

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura



Unioncamere
Emilia-Romagna



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2006

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

Studi e Ricerche



OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna Assessorato Agricoltura

IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2006

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri


MAGGIOLI
EDITORE

Rapporto 2006:

- Cap. 1** Giovanni Galizzi.
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.1.1, 2.2 e 2.2.1); Carlo Basilio Bonizzi (2.1.2); Giuseppe Petroncini e Elisa Ricci Maccarini (2.1.3); Elisa Ricci Maccarini (2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Aldo Bertazzoli (3.3 e 3.6); Saverio Bertuzzi (3.4); Rino Ghelfi (3.5 e 3.6);
- Cap. 4** William Pratzzoli (4.1); Domenico Regazzi (4.2); Erika Pignatti (4.3); Roberta Spadoni (4.4 e 4.5); Daniele Govi e Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.2); Claudia Lanciotti (5.3 e 5.4); Elisa Ricci Maccarini (5.5).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3); Agostina Zanoli (7.4).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1 e 8.4); Gabriele Canali (8.2 e 8.3).
- Cap. 9** Paolo Scokoi.
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1); Sara Capacci (10.2 e 10.3).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi e Daniela Rubbini (11.2); Roberta Chiarini (11.3); Milena Breviglieri, Matilde Fossati, Carlo Malavolta, Alberto Ventura, Guido Violini (11.4.1); Francesca Ponti e Giuliano Zuppiroli (11.4.2); Rossana Mari (11.4.3); Mauro Fini (11.5); Patrizia Alberti (11.6); Daniele Govi e Luca Rizzi (11.7).
- Cap. 12** Andrea Fiorini e Roberto Fanfani (12.1); Cristina Brasili e Giuseppe Petroncini (12.2); Anna Fava, Andrea Furlan e Claudio Lamoretti (12.3); Aldo Bertazzoli (12.4); Nicola Benatti, Andrea Dianati e Simona Spagnoli (12.5); Marco Cestaro e Fausto Ramini (12.6).
- Cap. 13** Maria Teresa Schipani.
- Cap. 14** Sergio Brasini (14.1); Mario Mazzocchi (14.2); Sara Capacci (14.3 e 14.4).
- Cap. 15** Stefano Boccaletti (15.1 e 15.2); Daniele Moro (15.3 e 15.4).
- Cap. 16** Ugo Girardi (16.1 e 16.2); Paola Frabetti (16.3); Stefano Lenzi (16.4); Mauro Guaitoli (16.5); Alberto Rodeghiero (16.6).

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Mauro Guaitoli per il coordinamento organizzativo e Marina Maggi per la composizione grafica.

© Copyright 2007 by Maggioli S.p.A.

**Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2000**

*47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622020
www.maggioli.it/servizioclienti
e-mail: servizio.clienti@maggioli.it*

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di maggio 2007
dalla Litografia Titanlito s.a.
Dogana (Repubblica di San Marino)

Indice

Premessa.....	Pag. 9
Introduzione.....	» 13
1. Aspetti dello scenario internazionale. I nuovi rapporti di forza Nord-Sud e le sfide dei biocarburanti.....	» 15
1.1. Nuovi rapporti di forza Nord-Sud.....	» 15
1.1.1. Continua la fase espansiva dell'economia.....	» 15
1.1.2. Si ridistribuiscono le carte dell'economia mondiale.....	» 18
1.1.3. Non si attenua lo scandalo della povertà e della fame.....	» 20
1.1.4. Il "rallentamento" USA e la ripresa europea.....	» 22
1.2. L'emergenza energetica e ambientale.....	» 26
1.3. Le sfide dei biocarburanti.....	» 29
1.3.1. Gli sviluppi e la crescente attenzione.....	» 29
1.3.2. I vantaggi.....	» 31
1.3.3. I rischi.....	» 33
1.3.4. I biocarburanti di seconda generazione.....	» 38
1.4. Considerazioni conclusive.....	» 40
2. Le politiche comunitarie e nazionali.....	» 45
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 45
2.1.1. Le novità della Politica agricola comunitaria.....	» 48
2.1.2. Lo sviluppo rurale e gli aiuti di Stato.....	» 51
2.1.3. La riforma degli OCM vino e ortofrutta.....	» 55
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 58
2.2.1. L'applicazione della revisione a medio termine della PAC in Italia.....	» 61
2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura.....	» 65

INDICE

2.2.3. Le quote latte.....	Pag. 72
3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 77
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione europea.....	» 77
3.2. La produzione agricola in Italia.....	» 79
3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola.....	» 81
3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2006 dell'Emilia-Romagna.....	» 82
3.5. La redditività delle aziende agricole.....	» 88
3.6. La redditività delle filiere agroalimentari regionali.....	» 91
4. Le produzioni vegetali.....	» 97
4.1. L'andamento agrometeorologico 2006.....	» 98
4.2. Gli ortofrutticoli.....	» 99
4.3. La vite e il vino.....	» 109
4.4. I cereali.....	» 112
4.5. Le produzioni industriali.....	» 116
4.6. Le colture sementiere.....	» 118
4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	» 121
5. Le produzioni zootecniche.....	» 123
5.1. I bovini e la carne bovina.....	» 123
5.1.1. La situazione del mercato.....	» 123
5.1.2. Nuove (e vecchie) strade per irrobustire le basi della produzione nazionale.....	» 129
5.2. I suini e la carne suina.....	» 131
5.2.1. La situazione del mercato.....	» 131
5.2.2. E' arrivato il Gran Suino Padano.....	» 135
5.3. Gli avicoli e le uova.....	» 136
5.3.1. La situazione del mercato.....	» 136
5.3.2. Decollato il contratto della filiera avicola.....	» 140
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	» 141

INDICE

5.4.1.	La situazione del mercato.....	Pag. 141
5.4.2.	Iniziative per la differenziazione del Parmigiano Reggiano.....	» 144
5.5.	Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura.....	» 146
6.	Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	» 153
6.1.	Il credito agrario.....	» 153
6.1.1.	La struttura del credito agrario.....	» 153
6.1.2.	Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine.....	» 159
6.2.	L'impiego dei fattori produttivi.....	» 161
6.2.1.	Il mercato fondiario.....	» 162
6.2.2.	La meccanizzazione agricola.....	» 165
6.2.3.	L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi.....	» 166
6.2.4.	Combustibili ed energia elettrica.....	» 170
6.2.5.	Il lavoro.....	» 171
7.	L'industria alimentare.....	» 181
7.1.	La congiuntura.....	» 181
7.1.1.	Emilia-Romagna.....	» 182
7.2.	La struttura dell'industria alimentare.....	» 185
7.3.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'indu- stria alimentare.....	» 189
7.3.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti.....	» 192
7.3.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare.....	» 194
7.4.	Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio.....	» 195
8.	Gli scambi con l'estero.....	» 205
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese.....	» 206
8.2.	I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali.....	» 211
8.3.	I principali paesi partner.....	» 220

INDICE

8.4. Le esportazioni di pesche.....	Pag. 225
9. La distribuzione alimentare al dettaglio.....	» 231
9.1. Il quadro nazionale.....	» 231
9.1.1. La situazione strutturale	» 231
9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	» 234
9.1.3. Le strategie delle imprese distributive.....	» 238
9.2. La situazione regionale.....	» 241
9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo..	» 243
9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione.....	» 246
10. I consumi alimentari.....	» 249
10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna..	» 249
10.1.1. Le dinamiche dei prezzi.....	» 254
10.2. I consumi alimentari e le bevande.....	» 257
10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna.....	» 259
10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia- Romagna.....	» 262
11. Le politiche regionali per il settore.....	» 269
11.1. Lo scenario regionale.....	» 269
11.2. L'azione regionale nel 2006 e le tendenze per il 2007.....	» 273
11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2006.....	» 281
11.2.2. Tendenze per il 2007.....	» 283
11.3. Le strategie organizzative delle filiere agroalimentari.....	» 287
11.4. Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro- alimentari di qualità.....	» 293
11.4.1. La qualificazione delle produzioni e le attività di vigilanza.....	» 294
11.4.2. La promozione delle produzioni agroalimentari di qualità.....	» 301

INDICE

11.4.3. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare.....	Pag. 305
11.5. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura.....	» 307
11.6. La ricerca e l'innovazione: nuovi orientamenti.....	» 309
11.7. Gli OGM e la coesistenza.....	» 314
12. Gli Interventi a favore dell'agricoltura regionale.....	» 317
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea.....	» 317
12.2. Gli effetti della riforma degli interventi sul reddito e di mercato della PAC in Emilia-Romagna.....	» 319
12.3. Lo sviluppo rurale.....	» 325
12.4. Il pagamento unico aziendale.....	» 332
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta.....	» 337
12.6. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola.....	» 344
13. Il nuovo piano regionale di sviluppo rurale 2007-2013.....	» 347
13.1. La strategia.....	» 347
13.2. La territorializzazione.....	» 349
13.3. La governance.....	» 349
13.4. Gli assi di intervento.....	» 351
13.5. Le risorse finanziarie.....	» 363
14. I comportamenti alimentari in Emilia-Romagna: i risultati di una indagine demoscopica.....	» 367
14.1. L'indagine demoscopica sui comportamenti alimentari delle famiglie emiliano-romagnole nel 2006.....	» 367
14.2. I principali risultati dell'indagine.....	» 368
14.2.1. Acquisti alimentari: caratteristiche e determinanti.....	» 368
14.2.2. I prodotti con marchio di qualità.....	» 370
14.2.3. Uso delle etichette e informazioni nutrizionali.....	» 372
14.3. I comportamenti di acquisto per frutta e verdura fresca.....	» 374
14.4. Differenze provinciali.....	» 376

INDICE

15. La filiera del Parmigiano-Reggiano	Pag. 383
15.1. La catena dell'offerta.....	» 383
15.1.1. Lo schema di certificazione della qualità.....	» 383
15.1.2. Gli allevatori.....	» 385
15.1.3. Le imprese della trasformazione.....	» 386
15.1.4. Stagionatori e grossisti.....	» 388
15.2. Formazione del prezzo e profittabilità.....	» 390
15.2.1. I caseifici.....	» 390
15.2.2. Le imprese di commercializzazione.....	» 392
15.3. Le strategie.....	» 393
15.3.1. La segmentazione del mercato.....	» 393
15.3.2. La differenziazione del prodotto.....	» 394
15.3.3. Le esportazioni.....	» 396
15.4. La domanda e il mercato al dettaglio.....	» 397
15.4.1. I canali distributivi.....	» 397
15.4.2. Le caratteristiche della domanda al consumo.....	» 401
16. Il sistema camerale a supporto della filiera agro-alimenta- re regionale	» 407
16.1. Progetti ed iniziative della rete delle Camere di commercio..	» 407
16.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici.....	» 409
16.3. Progetti integrati di promozione all'estero.....	» 414
16.4. Programmi comunitari di sviluppo rurale e Camere di commercio.....	» 420
16.5. La partecipazione alla borsa merci telematica.....	» 422
16.6. L'attività degli Agrifidi a sostegno delle imprese agricole regionali e ruolo delle Camere di Commercio.....	» 426
Allegato A.....	» 431

Premessa

di *Andrea Zanlari*⁽¹⁾

La quattordicesima edizione del Rapporto sulla filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rientra a pieno titolo nell'articolato quadro delle collaborazioni in atto tra la Regione e il sistema camerale, condensate nell'Accordo quadro per la competitività del territorio e per una nuova fase di sviluppo stipulato nell'aprile 2006. Nell'Accordo quadro si sottolinea la proficua partnership tra l'Assessorato all'Agricoltura e l'Unioncamere. Le pubblicazioni dell'Osservatorio agro-alimentare, realizzate con l'apporto di autorevoli esperti delle Università di Bologna e Piacenza, ne costituiscono il risultato più consolidato. Ma, a partire dal 2003, si è intensificata l'attività congiunta di promozione all'estero dei prodotti di qualità, che coinvolge i consorzi di tutela, l'Enoteca regionale e, più in generale, il mondo associativo. Gli interventi di promozione nei mercati europei sono stati inizialmente realizzati sulla base di convenzioni annuali; a partire dal 2006 anche sulla base di un Protocollo triennale di collaborazione tra l'Assessorato all'agricoltura e l'Unioncamere regionale, per dare un riferimento di ampio respiro alle iniziative congiunte di internazionalizzazione.

Anche quest'anno il Rapporto sul sistema agro-alimentare offre al lettore l'esauriente ricostruzione del contesto nel quale operano i principali attori della catena del valore. Uno scenario caratterizzato dalla globalizzazione dei mercati e, strettamente legata ad essa, da una serie di fenomeni su due dei quali mi limito a richiamare l'attenzione. In primo luogo, la crescita vigorosa ma fortemente squilibrata dell'economia mondiale. L'ingresso di miliardi di asiatici ha cambiato radicalmente gli equilibri generali: nel periodo più recente la crescita si è concentrata soprattutto in Asia (Cina, India, Giappone), oltre che negli Stati Uniti. L'Europa comunitaria, allargata dal gennaio 2007 a ventisette Stati, non riesce a superare uno stato di debolezza che ne frena la crescita e pone non pochi interrogativi sulla sua capacità di affrontare efficacemente il processo di globalizzazione e di definire il suo ruolo nel mondo.

(1) Presidente Unioncamere Emilia-Romagna

In secondo luogo, il braccio di ferro che in questi anni si è dispiegato in sede WTO sui problemi dell'agricoltura: la complessità e i risultati del ciclo di negoziati in atto ne ribadiscono la centralità. Si è ulteriormente evidenziata la profonda evoluzione nei rapporti di forza nell'ambito dell'organizzazione del commercio mondiale. L'impegno preso da Stati Uniti e Unione Europea di annullare entro il 2013 i sussidi all'esportazione dei prodotti agro-alimentari conferma la riduzione del potere di controllo sul commercio internazionale esercitato dalla cosiddetta quadrilaterale (Stati Uniti, Unione Europea, Giappone e Canada) e, all'opposto, l'aumento del peso contrattuale dei paesi emergenti (Brasile, Cina, India) e, più in generale, di quelli in via di sviluppo, tutti desiderosi di acquisire voce in capitolo nell'ordine economico mondiale.

In sostanza, le vicende a livello internazionale rendono la nostra produzione agroalimentare sempre più dipendente da un mercato caratterizzato da una dimensione globale. Il futuro della filiera è strettamente legato alla sua capacità di gestire in modo efficace una competizione fondata sul binomio innovazione - produttività. L'esperienza degli ultimi decenni attesta che l'agricoltura e l'industria alimentare della nostra regione sono consapevoli delle implicazioni di un simile modello competitivo e dispongono delle capacità per svilupparlo con successo, anche se la redditività delle imprese, specie in agricoltura, non gioca a favore. Basti pensare, con riferimento al settore agricolo e per limitarci ad alcuni dei fenomeni recenti ben evidenziati nei Rapporti dell'Osservatorio, all'intenso processo di ristrutturazione e concentrazione in atto tra le imprese specializzate nella produzione di latte, alle iniziative tese alla valorizzazione della qualità lungo l'intero comparto dei suini e al crescente ricorso delle imprese al credito (che evidenzia, tra l'altro, la necessità di potenziare l'esperienza dei consorzi fidi).

L'aumento della competitività della filiera attraverso lo sviluppo dell'innovazione di prodotto e, più in generale, la crescita della produttività è al centro delle scelte di politica economica delle istituzioni, a cominciare dall'Assessorato regionale all'Agricoltura. Lo provano la natura degli interventi e l'entità delle risorse finanziarie messe a disposizione per sviluppare le produzioni di qualità. Innanzitutto quelle con i riconoscimenti comunitari (denominazioni di origine e indicazioni geografiche protette, indicazioni di origine geografica semplici), senza trascurare i prodotti biologici e quelli a marchio di qualità controllata e tradizionali. L'obiettivo perseguito è assicurare la rintracciabilità dei prodotti, per meglio promuoverli nei confronti dei consumatori. Parallelamente si continua a incentivare l'associazionismo, per razionalizzare i processi produttivi delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione e commercializzazione.

Promuovere l'innovazione e la produttività nella filiera agro-alimentare è

PREMESSA

una delle direttrici d'azione sulle quali il sistema camerale a livello regionale collabora con l'Assessore Rabboni, con le altre istituzioni e con il mondo associativo. Lo conferma la lettura dell'ultimo capitolo del Rapporto, riservato all'articolata gamma di interventi delle Camere di commercio. L'impegno di tutte le istituzioni in ambito regionale si può, in conclusione, considerare non inferiore alla rilevanza economica della filiera agro-alimentare. Il peso di tutto rilievo della filiera è confermato da una recente indagine sui bilanci delle società di capitale e delle cooperative dell'Emilia-Romagna. Nella graduatoria regionale delle prime trenta imprese per fatturato, ben quattordici operano nella filiera agroalimentare, dalla produzione e trasformazione fino alla distribuzione. Si tratta di un dato che non trova riscontro nelle altre regioni italiane.

Introduzione

di *Tiberio Rabboni*⁽¹⁾

Il Rapporto sul Sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, di cui quest'anno si presenta la quattordicesima edizione, costituisce un'importante contributo di conoscenza e di analisi degli andamenti congiunturali in corso ed offre elementi di riflessione sulle tendenze in atto per i protagonisti del complesso e articolato sistema regionale, operatori, Enti e *policy makers*.

Il Rapporto del 2006 mette in evidenza un recupero nei confronti degli anni precedenti, che avevano visto livelli di prezzi e remunerazione dei fattori molto modesti. L'aumento del valore della produzione e dei redditi di alcuni importanti comparti dell'agricoltura regionale hanno caratterizzato l'annata agraria che ha visto anche il consolidamento della presenza dei prodotti agroalimentari della regione sui mercati nazionali e internazionali. L'aumento della produzione ha superato il 2,5% e le esportazioni hanno fatto registrare un aumento più che doppio rispetto a quelli delle due annate precedenti.

Il rapporto mette in evidenza anche le difficoltà che hanno incontrato settori importanti del sistema agroalimentare regionale a partire dalla riforma dell'OCM del settore bieticolo-saccarifero che è stato al centro delle numerose azioni di concertazione che hanno caratterizzato l'intervento regionale nel corso del 2006, volti allo sviluppo della coesione e competitività del sistema.

La consistenza e la competitività del sistema agroalimentare regionale si conferma e consolida, anche in considerazione degli andamenti del credito agrario, che vedono manifestare segnali rassicuranti per quanto riguarda gli investimenti e le prospettive future.

Il 2006 ha visto il completamento della riforma a medio termine della PAC, che ha portato l'assegnazione di titoli ordinari a oltre 51.000 beneficiari, mentre l'ultimo anno di applicazione delle misure per lo sviluppo rurale del periodo 2000-2006 è stato accompagnato dalla formulazione e dalla definitiva approvazione del nuovo Piano Regionale di Sviluppo Rurale per il 2007-2013. Il nuovo PSR ha caratterizzato l'impegno regionale a favore del così detto "se-

(1) Assessore Regionale Agricoltura.

condo pilastro”, con una dotazione di risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) che ammonta a quasi 935 milioni di euro, oltre l’8% in più rispetto al precedente PSR, con un investimento previsto in oltre 1,5 miliardi di euro. Il PSR dell’Emilia-Romagna è stato il primo ad essere considerato ricevibile da parte della Commissione europea.

La politica di concertazione è stata, nel corso dell’anno appena trascorso, particolarmente attiva per diversi accordi di programma e di filiera portati a compimento. La sua prosecuzione rappresenta la strada maestra per l’intervento regionale a favore della competitività e internazionalizzazione dell’intero sistema agrolimentare, ma anche per affrontare e superare le difficoltà collegate alle riforme in atto e previste per le Organizzazioni Comuni di Mercato.

Il Rapporto del 2006 presenta un numero maggiore di capitoli monografici per la rilevanza di alcuni approfondimenti ed analisi portati avanti nel corso degli ultimi mesi. Il Piano regionale di Sviluppo Rurale è descritto in dettaglio nel Capitolo 13, dove vengono sottolineati gli aspetti dello sviluppo territoriale e la suddivisione degli interventi e misure nei principali Assi previsti dalla nuova programmazione 2007-2013. L’andamento del comportamento alimentare dei consumatori dell’Emilia-Romagna è riportato nel Capitolo 14 sulla base di una specifica indagine demoscopica svolta per la prima volta a livello regionale. Nel capitolo 15 si affrontano le problematiche della filiera del Parmigiano-Reggiano e le tendenze in corso negli ultimi anni. Infine, nell’ultimo capitolo, il sedicesimo, vengono descritte le numerose iniziative ed attività di promozione svolte dal sistema Camerale, con cui continua la fattiva e proficua collaborazione ultradecennale nella redazione del Rapporto annuale sul Sistema agroalimentare della Regione.

1. Aspetti dello scenario internazionale. I nuovi rapporti di forza Nord-Sud e le sfide dei biocarburanti

Un altro anno positivo il 2006 per l'economia mondiale. L'economia statunitense ha conservato il suo ritmo di crescita. E' tornata a crescere l'economia europea. Più di tutto è continuato l'eccezionale aumento del prodotto interno lordo delle economie emergenti, specie di Cina e India. Malgrado ciò, non si è attenuato lo scandalo della povertà. E' anzi aumentato il numero di quanti nel mondo soffrono la fame.

Nello stesso tempo, i problemi della sicurezza energetica e della difesa del clima dalle emissioni di gas serra hanno occupato un posto di primo piano nelle agende delle politiche nazionali e internazionali. Essi hanno rafforzato fortemente l'interesse per i biocarburanti. Il bioetanolo e il biodiesel possono offrire degli importanti vantaggi, ma quando sono il prodotto di tecnologie di prima generazione possono essere causa di gravi rischi.

Per il nostro Paese questi aspetti che hanno caratterizzato lo scenario internazionale dello scorso anno implicano, tra le altre cose, un duplice impegno. Per prima cosa, l'impegno a superare l'enorme ritardo accumulato nel definire il quadro normativo che regola il mercato. In secondo luogo, l'impegno a promuovere la produzione di bioenergie nel quadro di un programma organico particolarmente attento alla dimensione mondiale del problema della difesa del clima.

1.1. Nuovi rapporti di forza Nord-Sud

1.1.1. *Continua la fase espansiva dell'economia*

Contrariamente alle previsioni prevalenti, l'economia mondiale ha proseguito nel 2006 la fase espansiva dei due anni precedenti. Secondo le prime stime del Fondo Monetario Internazionale, lo scorso anno il prodotto mondiale ha segnato un aumento del 5,1%, dopo il 4,9% del 2005 ed il 5,3% del 2004.

L'economia statunitense ha sorpreso ancora una volta coloro che ne pronosticavano un rallentamento; nel 2006 l'aumento del suo PIL è stato pari al 3,4%, superiore a quello del 2005 (+3,2%) ed a quanto previsto dagli esperti più ottimisti (+3,0%). A sua volta, l'Unione Europea, in particolare la zona euro, ha conosciuto una crescita mai registrata dopo l'anno 2000. Nel 2006 il PIL di questa zona è aumentato del 2,7%, ad un tasso quindi all'incirca doppio di quello raggiunto nel 2005 (+1,4%); nell'insieme dell'Unione la crescita è stata del 2,9% contro l'1,7% dell'anno prima. La stessa economia giapponese ha dimostrato, dopo anni e anni di deflazione, una buona tenuta; la crescita del 2,1% segnata lo scorso anno dal PIL di questo paese conferma che il risanamento della sua economia iniziato nel 2004 si sta consolidando. Giudizi analoghi possono essere tratti per le altre economie industrializzate; il PIL ha segnato in Canada un aumento del 2,8% e in Australia del 2,5%. In media, nel 2006 la crescita dei paesi ad economia sviluppata si è attestata intorno al 3,1%.

Sono dunque i paesi in via di sviluppo, e tra di essi in primo luogo le economie emergenti, ad avere dato il maggior contributo alla crescita dell'economia mondiale dello scorso anno; nel 2006 il loro prodotto ha registrato in media un incremento del 7,3% sull'anno precedente. I PIL di Cina, India e Russia sono aumentati rispettivamente del 10,7, dell'8,6 e del 6,7 per cento. Nel caso del Brasile le esportazioni hanno consentito una crescita del 3%, assicurando così una stabilità non conosciuta da decenni. Il tasso di crescita del PIL dei dragoni del Sud-Est asiatico è oscillato, a conferma del loro immutato dinamismo, tra il 6 e l'8 per cento. Un altro paese dell'Asia del Sud-Est, la Repubblica popolare del Vietnam, ha visto confermati nel 2006 ritmi di crescita del PIL e delle esportazioni, dell'ordine rispettivamente del 7,5% e del 20%, che durano ormai da circa un decennio. La stessa Africa, nonostante le sue drammatiche sacche di povertà e la gravità dei suoi problemi, sembra conoscere un ciclo di sviluppo prolungato e del tutto inedito. L'aumento del 5,4% raggiunto dal suo PIL nel 2006 evidenzia che questo continente ha beneficiato per il terzo anno consecutivo di una crescita superiore al 5%.

Un simile dinamismo dei paesi emergenti e in via di sviluppo appare essere principalmente la risultante di una serie di tre fattori il cui peso varia da paese a paese, ma che sono tra loro strettamente correlati.

Primo, anche per il suo ruolo determinante, la conquista a livello mondiale di posizioni industriali e commerciali sempre più ampie e influenti. Si tratta di un risultato che è la conseguenza, da un lato, quello della domanda, dell'insaziabile sete di prodotti industriali importati a basso costo dei consumatori dei paesi ricchi e, dall'altro lato, quello dell'offerta, in un primo tempo della tendenza alla delocalizzazione delle attività produttive sviluppata dalle imprese dei paesi industriali e oggi, in misura sempre più accentuata,

dell'impegno dei paesi emergenti a colmare il ritardo tecnologico ed a gettare le basi di un processo di innovazione che consenta loro di conquistare i mercati mondiali grazie alla crescita della gamma e qualità dei loro prodotti. La Cina, ad esempio, nel 2006 ha esportato prodotti per 722,1 miliardi di euro ed è diventata, superando gli Stati Uniti, il primo fornitore dell'Europa. Essa è così giunta a conquistare il secondo posto sia nella graduatoria mondiale dei paesi esportatori, sia in quella dei paesi impegnati nell'innovazione. Sempre lo scorso anno, le esportazioni cinesi di parti di aereo, di navi, di microchip e di autovetture sono aumentate del 70%, ossia quattro volte di più delle esportazioni di scarpe e di prodotti tessili. Analogo il caso del Brasile; nel 2006 la sua bilancia commerciale ha realizzato un saldo positivo record di 46 miliardi di dollari grazie all'esportazione non solo di zucchero, caffè, soia e succo d'arancia, ma anche di aerei.

Secondo, la progressiva crescita della domanda mondiale di materie prime energetiche, minerali ed agricole, ed il conseguente ininterrotto aumento, iniziato a partire dai primi anni del decennio, dei loro corsi internazionali. Agli inizi dell'agosto 2006 il prezzo del Brent del mare del Nord ha superato a Londra i 78 dollari il barile, contro i 25-30 dollari del biennio 2002-2003. Nel solo arco dei dodici mesi del 2006 il prezzo dello stagno è aumentato dell'81% ed i prezzi consegna marzo 2007 della soia al Chicago Board of Trade hanno registrato, nonostante la forte crescita degli anni precedenti, un ulteriore incremento del 23%. Nello stesso periodo il prezzo internazionale f.o.b. porti del Golfo del frumento US No 2 Hard Red Winter è aumentato del 23,8% e quello del mais US No 2 Yellow del 90%. A fine anno 2006 gli indici in dollari dei prezzi internazionali delle materie prime industriali e agricole elaborati dall'Economist evidenziavano incrementi dell'ordine rispettivamente del 125 e del 43 per cento rispetto all'anno base. La Russia offre, più ancora dei piccoli paesi del Golfo, la prova certamente più eclatante di quanto possa significare per la crescita di un paese produttore l'aumento dei prezzi del petrolio. Le esportazioni di materie prime energetiche sono alla base della ripresa che la sua economia sta conoscendo a partire dagli inizi del secolo. Nel 2006 queste esportazioni hanno reso possibile un'eccedenza commerciale del 40%, un avanzo di bilancio pari al 7% del PIL, un aumento spettacolare degli investimenti dall'estero (+55%), un'eccezionale dilatazione delle riserve in oro e divise estere che sono passate dai 10,6 miliardi di euro dell'anno dell'ultima crisi finanziaria (1998) ai 214,5 miliardi di euro dello scorso anno. In questi stessi anni il salario reale è raddoppiato e decine di milioni di russi hanno iniziato a fare il loro ingresso nella moderna società dei consumi.

Terzo, lo sviluppo degli scambi commerciali, della collaborazione economica e delle relazioni diplomatiche Sud-Sud, ossia tra paesi emergenti e in via

di sviluppo. E' emblematico a questo proposito il caso dell'Africa subsahariana, sino a ieri una classica riserva di paesi europei, dove per l'abbondanza delle sue materie prime già operano circa 800 imprese cinesi con un investimento medio annuo superiore al miliardo di euro. Gli scambi commerciali cinesi con questa parte del continente africano si sono quadruplicati a partire dal 2003, tanto che la Cina è giunta a sopravanzare la stessa Francia e la Germania, e ad essere così il secondo fornitore dell'Africa dopo gli Stati Uniti. Nel febbraio 2006 il presidente cinese Hu Jintao ha compiuto una visita ufficiale, la terza dopo la sua elezione del 2003, ai principali paesi africani. Come risultato, le materie prime, il commercio, il credito, gli investimenti infrastrutturali e gli aiuti sono stati al centro del summit cino-africano che all'inizio dello scorso novembre ha riunito a Pechino i rappresentanti dei governi di 48 paesi africani. In questa occasione il governo cinese si è impegnato a portare entro il 2010 a 100 miliardi di dollari il volume degli scambi commerciali con l'Africa, e a raddoppiare, sempre entro la stessa data, le varie forme di aiuto come contropartita di un ulteriore incremento di concessioni per lo sfruttamento di materie prime. Non è dissimile la politica del Brasile. Durante la presidenza di Lula da Silva, a partire cioè dal 2003, questo paese ha moltiplicato per due gli scambi commerciali con l'Africa, ha portato da 13 a 30 il numero delle sue ambasciate in questo continente, ed è stato il primo, tra i paesi emergenti, ad avere annunciato nel 2006 la soppressione dei dazi doganali sulle importazioni provenienti dai paesi più poveri del mondo che, com'è noto, sono in netta maggioranza paesi africani.

1.1.2. Si ridistribuiscono le carte dell'economia mondiale

L'attuale fase espansiva dell'economia mondiale sta conducendo, in altri termini, ad una redistribuzione delle carte. I paesi industrializzati non possono più esimersi dal fare i conti con i paesi emergenti. Questi ultimi oggi contano perché, oltre a comprendere buona parte della popolazione del globo, tra cui oltre un miliardo di persone con livelli di consumo sempre più alti, rappresentano più del 43% del totale mondiale delle esportazioni contro il 20% del 1970, il 50% del consumo mondiale di energia, il 20% del PIL mondiale valutato ai prezzi di mercato - ma questa quota sale al 50% se la si misura, come sarebbe più corretto, a parità di potere d'acquisto - circa il 20% della capitalizzazione borsistica e, infine, ben il 70% delle riserve valutarie mondiali.

La destinazione e la ripartizione di queste enormi riserve finanziarie - basti pensare che nei soli paesi dell'Asia, Giappone escluso, esse ammontavano alla fine del terzo trimestre del 2006 a ben 2.090 miliardi di dollari - è inevitabilmente destinata a condizionare in misura determinante gli scenari economici

dei prossimi anni. Secondo il rapporto 2006 sugli investimenti nel mondo della Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo, gli investimenti diretti all'estero, dei quali hanno soprattutto beneficiato (57% del totale nel 2006) le economie sviluppate, provengono in misura via via crescente dai paesi emergenti.

La potenza finanziaria di questi paesi è confermata da una serie di acquisti di imprese e di offerte pubbliche d'acquisto degli ultimi mesi che hanno sollevato non poco scalpore per i miliardi di euro o di dollari in gioco. Nel giugno 2006 il gruppo Mittal di proprietà dell'omonima famiglia indiana ha acquistato per l'equivalente di 27 miliardi di euro l'europea Arcelor dando così vita al primo gruppo siderurgico mondiale (110 milioni di tonnellate d'acciaio prodotte, un fatturato di 60 miliardi di dollari, 320.000 dipendenti) e sette mesi dopo, a fine gennaio 2007, l'indiano Tata Steel, un altro conglomerato operante nel settore dell'acciaio, ha battuto, con un'offerta di 10,6 miliardi di euro, i concorrenti brasiliani nella gara per l'acquisto del gruppo siderurgico anglo-olandese Corus. Nell'autunno 2006 il gigante minerario brasiliano Compagnie Vale do Rio Doce ha acquisito il pieno controllo della canadese Inco con un esborso di 10,3 miliardi di euro divenendo così il secondo gruppo minerario del mondo, e il gruppo siderurgico russo Evraz ha lanciato un'OPA sul suo concorrente statunitense Oregon Steel. Non ha invece avuto successo, nonostante i 5,3 miliardi di euro messi a disposizione, l'offerta di acquisto della compagnia telefonica lussemburghese Millicom da parte di China Mobile, così come non è andata a buon fine, per l'opposizione del mondo politico statunitense, l'offerta d'acquisto dell'americana Unocal da parte della compagnia petrolifera cinese CNOOC.

La straordinaria crescita dell'economia in Cina e in India è, con tutta probabilità, il fenomeno più ricco di significati a livello economico e politico di questi ultimi anni. Essa sta portando alla formazione di un nuovo polo dell'economia mondiale capace di modificare in misura concreta i rapporti di forza con le economie sviluppate. Secondo le ultime proiezioni della Banca Mondiale relative alla ripartizione del PIL del pianeta, il contributo di Cina e India alla formazione della ricchezza mondiale, un contributo pari all'incirca al 6% nel 2004 contro il 74% della triade formata da Stati Uniti, Unione Europea e Giappone, è destinato ad aumentare progressivamente sino a raggiungere nel 2050 una quota, il 45%, uguale a quella della stessa triade. Anzi, il contributo della Cina dovrebbe superare quello degli Stati Uniti (il 28% contro il 26%) e la quota della ricchezza mondiale prodotta dall'India, il 17%, dovrebbe risultare superiore di due punti percentuali a quella dell'Unione Europea.

1.1.3. Non si attenua lo scandalo della povertà e della fame

E' tuttavia necessario considerare, per avere una visione più completa dello stato delle cose, che sulla crescita futura dei paesi emergenti pesa l'incognita dell'enormità dei problemi che essi devono affrontare a causa della povertà della maggioranza della loro popolazione, della mancanza di infrastrutture produttive e di servizi civili, delle carenze del mercato del lavoro e di un ambiente dominato dalla burocrazia e dalla corruzione, a causa cioè di squilibri che condannano intere popolazioni alla fame e sono motivo di preoccupanti fenomeni di disgregazione sociale e di una sostanziale mancanza di trasparenza nella gestione degli affari pubblici e privati.

In Cina, nonostante l'emergere di una classe media urbana fortemente orientata al consumo, il PIL per abitante non superava nel 2005 i 1.310 euro, cosicché il paese si collocava solo al centodecimo posto della classifica mondiale. Le decine di milioni di lavoratori urbani immigrati dalle campagne e privi, come spesso accade, di una effettiva rete di sicurezza, costituiscono una vera e propria polveriera sociale. Lo scandalo, venuto alla luce nell'estate 2006, dell'utilizzazione dei fondi pensione di Shanghai da parte di alti esponenti del partito, in combutta con alcuni uomini d'affari, per finanziare le proprie speculazioni immobiliari, ha consolidato la collera della gente comune contro chi detiene il potere. Nelle campagne, dove si concentra la stragrande maggioranza dei 150 milioni di cinesi che soffrono la fame, l'espropriazione di terre coltivate ha dato origine, sempre nel 2006, a tutta una serie di rivolte contadine. Infine, la mancanza di attenzione all'impatto sull'ambiente dei programmi di sviluppo dell'apparato produttivo e dei sistemi urbani ha condotto all'esplosione di processi di inquinamento dell'aria, delle acque interne, del mare e di erosione e desertificazione del suolo agricolo, che sono particolarmente costosi per l'economia del paese – il danno stimato dall'Agenzia statale cinese di protezione dell'ambiente è di oltre 200 miliardi di dollari l'anno, pari quindi all'incirca al 10% del PIL del paese – e che fanno della Cina uno dei paesi più inquinanti del mondo. Nel 2009, secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, la Cina supererà gli Stati Uniti come maggiore responsabile mondiale dell'emissione di gas a effetto serra dovuta al consumo di energia.

L'India, a sua volta, si trova a dovere affrontare una serie di sfide sui fondamentali macroeconomici: dal consolidamento fiscale al controllo dell'inflazione, alla riduzione del deficit pubblico, al portare in attivo il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Oltre a ciò, questo paese deve vincere la sfida della disoccupazione imposta dallo sviluppo demografico. Dei 1,1 miliardi di indiani, 700 milioni sono oggi in età lavorativa; nel 2015 saranno 85 milioni in più. E' poi altrettanto importante per essa evitare il ri-

schio della disintegrazione sociale derivante dalla contemporanea presenza di 212 milioni di persone sottoalimentate accanto ad una classe media non meno numerosa, ma dotata di elevata capacità di spesa. A questo fine è essenziale per l'India potere modernizzare l'agricoltura, il settore dal quale il 58% della popolazione attiva ricava la propria sussistenza. In modo particolare, appare necessario, sia dare vita ad una rete capillare di strutture creditizie capaci di aiutare i milioni di piccoli agricoltori con meno di un ettaro di terra a combattere il tradizionale fenomeno dell'usura, sia promuovere un efficiente sistema di infrastrutture logistiche e della refrigerazione. Oggi, infatti, più di un terzo della produzione agricola va sprecato lungo la strada che separa gli agricoltori dai consumatori delle grandi città.

La recente crescita dell'America Latina è chiaramente frutto del successo di alcune riforme e dei benefici della globalizzazione. Ma il cammino che questa parte del continente americano deve percorrere lungo la strada dello sviluppo è ancora lungo e complesso. Esso soffre in genere: dell'assenza di un quadro giuridico capace di dare certezza al diritto di proprietà, della bassa efficienza del sistema bancario, della forte influenza del mondo politico sulla burocrazia e sul sistema giudiziario, della scarsità di strade, di ferrovie, di strutture aeroportuali, di porti efficienti e, conseguentemente, di alti costi di trasporto. A ciò si aggiunge la presenza di diffuse situazioni di estrema povertà e di estrema ricchezza che sono alla base di un forte movimento emigratorio verso gli Stati Uniti, l'Europa e all'interno dello stesso continente sud-americano. Il PIL annuo pro-capite non supera i 450 dollari in Haiti ed i 910 dollari in Nicaragua. Il decile dei più abbienti tra gli argentini dispone di un reddito 35 volte superiore a quello del 10 per cento degli argentini più poveri. In Brasile le ineguaglianze sociali sono ancora più abissali. Il fatto che, grazie alla politica di redistribuzione della ricchezza attuata dal presidente Lula da Silva attraverso una serie di programmi sociali, circa 300.000 famiglie siano uscite da uno stato di estrema povertà non è riuscito a modificare in misura significativa un simile squilibrio. A tutto questo si può aggiungere la circostanza che, nonostante la presenza di numerose iniziative - dalla Comunità delle nazioni andine, al Mercosur e alla Comunità delle nazioni sud-americane - tese a favorire il libero scambio, l'integrazione economica di questa parte del continente americano stenta a decollare.

Nell'Africa sub-sahariana la situazione permane drammatica. Questa parte del continente africano non è nelle condizioni di realizzare l'obiettivo del Millennium Goal dell'ONU di dimezzare entro il 2015 il numero di coloro che vivono con meno di un dollaro al giorno. La crescita, certamente cospicua, del suo PIL è servita solo ad arrestare la tendenza all'aumento della povertà che tanti suoi paesi hanno conosciuto a partire dall'ultimo decennio del secolo

scorso. Da oggi al 2020 la popolazione dovrebbe aumentare del 40%. I conflitti, l'instabilità politica, i disastri naturali, le malattie, l'assenza o l'incoerenza delle politiche agricole – basti pensare al crollo della produzione agricola in quello che nel passato era considerato il granaio dell'Africa, lo Zimbabwe, a seguito della nazionalizzazione della terra – hanno condotto negli ultimi dieci anni ad aumentare da 169 a 206 milioni il numero delle persone che soffrono la fame. La stessa enorme ricchezza in materie prime è spesso sprecata a causa della corruzione presente a livello di chi detiene il potere. I contratti con cui i governi cedono i diritti allo sfruttamento delle proprie risorse naturali sono frequentemente redatti in termini così sfavorevoli – con riferimento al caso delle risorse minerarie del Congo un recente memorandum della Banca Mondiale lamenta “la completa mancanza di trasparenza nelle fasi di negoziazione e ratifica dei contratti” – da compromettere la rivitalizzazione dell'economia dei loro paesi.

1.1.4. Il “rallentamento” USA e la ripresa europea

L'economia degli Stati Uniti ha conservato inalterato nel 2006 il suo ritmo di crescita, allontanando così lo spettro di un suo rallentamento, nonostante l'indebolimento del mercato immobiliare causato dalla diminuzione delle vendite d'abitazioni (-8,4%), la più importante flessione dopo il 1989, e dalla riduzione del numero delle licenze di costruzione di edifici residenziali (-19,2%). Nel quinquennio 2001-2005 l'espansione del mercato immobiliare aveva dato infatti un forte impulso alla crescita dell'economia del paese attraverso l'aumento degli investimenti immobiliari e, indirettamente, sostenendo i consumi delle famiglie. L'aumento dei prezzi delle case aveva indotto molti americani a ritenersi più ricchi e/o a ricorrere a mutui ipotecari con conseguente dilatazione della parte di risparmio da dedicare al consumo.

La spesa delle famiglie ha giocato, come negli anni precedenti, un ruolo determinante nel promuovere la crescita dell'economia. Ma, a differenza del passato, lo scorso anno la corsa ai consumi è stata principalmente il frutto dell'andamento favorevole del mercato del lavoro e del miglioramento delle retribuzioni. A dicembre 2006 il tasso di disoccupazione è sceso al 4,5%, un livello vicino a quello dello stato di piena occupazione, e il salario orario registrava un aumento, sempre su base annua, del 3,3%.

Il deprezzamento del dollaro rispetto alle principali monete ha reso più competitivi i prodotti e le esportazioni statunitensi, ma non ha impedito che il deficit della bilancia commerciale raggiungesse un livello, pari a circa il 6% del PIL, che non ha precedenti. Ciò nonostante, non si è ridotta, grazie anche agli investimenti diretti all'estero, la forza del sistema finanziario del paese.

Gli investitori stranieri, in particolare gli investitori asiatici, hanno continuato a considerare con forte interesse i prodotti finanziari del tesoro americano, un fatto questo che da anni permette agli Stati Uniti di finanziarsi senza apparenti difficoltà. Per usare parole più semplici, si sta assistendo ad un fenomeno per certi aspetti paradossale: la Cina vende agli americani i suoi prodotti industriali a buon mercato, e allo stesso tempo finanzia, fornendo le risorse necessarie, questi loro acquisti.

La vera sorpresa del 2006 è stato il superamento dell'atonìa che aveva caratterizzato negli ultimi anni l'economia europea. Il suo prodotto interno lordo, come si è già accennato, è pressoché raddoppiato. Il settore industriale ha registrato ritmi di sviluppo elevati. Gli investimenti sono aumentati progressivamente. Le esportazioni di gran parte dei principali paesi hanno registrato elevati tassi di crescita. Si è ridotta la disoccupazione e si è andata generalizzando la tendenza all'aumento dei consumi, senza dar luogo a una preoccupante crescita dell'inflazione.

A tirare questa ripresa è stata principalmente la Germania. Il tasso di crescita del suo PIL è salito al 2,7%, dopo l'1% del 2005 e la stagnazione dei quattro anni precedenti. Ma ciò che soprattutto colpisce, specie riguardo al futuro, è la circostanza che questo paese mostra di beneficiare in misura sempre maggiore dell'ottimizzazione di lungo termine delle sue strutture produttive.

Le esportazioni dimostrano d'essere il pilastro portante dell'economia tedesca. Nel 2006 esse hanno battuto ogni record. Il valore delle merci esportate è aumentato del 13,7% tanto da raggiungere gli 894 miliardi di euro. La Germania ha potuto così conservare per il quarto anno consecutivo il primo posto nella classifica mondiale dei paesi esportatori. La stessa bilancia commerciale ha registrato, nonostante l'impennata dei prezzi del petrolio, una eccedenza record di 162 miliardi di euro che colloca questo paese al primo posto davanti alla Cina ed al Giappone.

Questi risultati sono riconducibili principalmente al fatto che l'economia tedesca è oggi molto più competitiva circa i costi di produzione rispetto agli altri paesi europei. Sono stati determinanti in proposito i massivi investimenti finalizzati alla ristrutturazione delle imprese industriali ed alla ricerca e sviluppo. Ma non meno importante è il ruolo giocato da due altri fattori. Da una parte, una serie di misure che, grazie al pragmatismo sindacale, hanno trasformato profondamente il mercato del lavoro e impedito in tal modo la lievitazione del costo del lavoro registrata da altri paesi della zona euro e da Gran Bretagna e Stati Uniti. Nella seconda metà degli anni novanta il costo unitario del lavoro in Germania è diminuito per rimanere poi, a partire dall'anno 2000, praticamente invariato. Dall'altra parte, un modello di produzione industriale, basato sulla fabbricazione all'estero dei vari componenti ed il loro successivo

assemblaggio in Germania per poi esportare il prodotto finito, che ha consentito all'industria tedesca di tutelare la propria specializzazione produttiva. Per ogni 100 euro di prodotto esportato il contenuto in prodotti importati ha raggiunto i 40 euro contro il 26,7 euro della fine degli anni ottanta.

Un altro punto di forza delle esportazioni tedesche è il loro sempre più forte orientamento verso i paesi asiatici in rapida crescita e le altre economie emergenti. Il commercio estero della Germania con queste aree è cresciuto vigorosamente negli ultimi anni, mentre quello di altri paesi dell'Unione Europea stenta a decollare.

Un simile contesto ha consentito all'economia tedesca di creare a partire dall'inizio dell'anno nuovi posti di lavoro, specie nell'ambito degli impieghi a tempo indeterminato. Il numero dei senza lavoro è diminuito nel 2006 di 597.000 unità. Si sono così create le premesse perché i salari reali riprendano a crescere e perché cessi, dopo diversi anni, quella stagnazione dei consumi che è stata in parte il prezzo da pagare per riconquistare la competitività dell'economia. Ne sono una prova, la rivendicazione di un aumento salariale del 7%, recentemente avanzata dai sindacati dell'industria dell'acciaio, e l'aumento del 2,4% delle vendite del commercio al dettaglio nel dicembre 2006 rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima.

A sua volta, la Spagna ha confermato d'essere una delle economie più sane e dinamiche dell'area dell'euro. Nel 2006 i suoi conti pubblici si sono chiusi con un avanzo pari all'1,8% del prodotto interno lordo. Lo stesso PIL, che a partire dal 1997, e con la sola eccezione del 2002, è continuamente cresciuto in misura superiore al 3% l'anno, ha registrato un incremento del 3,9% sul 2005. Sempre nel corso dello scorso anno, sono stati creati circa 700.000 nuovi posti di lavoro; il tasso di disoccupazione è così sceso al minimo storico dell'8,1%. La domanda interna e l'industria delle costruzioni e dei lavori pubblici sono i principali attori di questa crescita. Ma vi è un generale accordo sul fatto che la prosperità della Spagna di questi ultimi anni è anche la risultante di una massiva corrente di immigrazione di persone provenienti dal Marocco, dalla Romania e soprattutto dall'America Latina. Tra l'altro, una buona parte dell'avanzo registrato dal bilancio dei conti pubblici proviene dai contributi alla sicurezza sociale versati dagli immigrati.

E' continuata anche nel 2006 l'espansione dell'economia inglese iniziata nella seconda metà dello scorso decennio. Nonostante l'impennata dei prezzi del petrolio e l'aumento dei tassi di interesse, il PIL del Regno Unito ha segnato un incremento dell'ordine del 2,7%. Questa crescita sostenuta è dovuta in larga misura allo straordinario dinamismo della City ed alla maggiore produttività del capitale derivante dai forti investimenti industriali e dalla ristrutturazione delle imprese. Ma essa è pure, e in una misura non meno rilevante, il

frutto di un aumento della produttività del lavoro che è, a sua volta, il prodotto sia della forte spesa pubblica nel settore dell'istruzione, sia dell'accelerazione del fenomeno dell'immigrazione a seguito dell'apertura delle frontiere ai cittadini dei nuovi stati dell'Unione Europea. L'afflusso record, dopo il maggio 2004, di circa 600.000 europei dell'Est ha consentito di soddisfare una domanda di competenze professionali che da anni non aveva risposta e di limitare l'inflazione salariale.

Bene anche l'economia francese. Nel 2006 il suo prodotto interno lordo è aumentato del 2% ed ha così ritrovato il livello del 2004 dopo il netto rallentamento del 2005 (+1,2%). A questa evoluzione positiva del PIL hanno contribuito in misura nettamente prevalente, per oltre i tre-quarti, i consumi delle famiglie che si sono ulteriormente accresciuti rispetto al 2005 (+2,7%). La crescita è stata inoltre sostenuta dagli investimenti delle imprese non finanziarie e dall'aumento della produzione industriale nonostante la gravità della crisi dell'industria automobilistica. Il deficit del commercio con l'estero ha superato i 29,1 miliardi di euro. Ma se si esclude il petrolio, la bilancia commerciale francese presenta un saldo attivo largamente eccedentario e in crescita per la prima volta dopo il 2002. Nel 2006 le esportazioni sono aumentate ad un ritmo dell'8,7% contro il 4,1% dell'anno prima. Si tratta di un aumento che è, in larga misura, la risultante di una netta ripresa delle esportazioni agro-alimentari, di un incremento del valore unitario dei prodotti esportati e di un riorientamento degli scambi verso i principali paesi emergenti (+42% con la Russia, +40% con la Cina e +35% con l'India).

Va comunque tenuto presente, per avere un quadro più vicino alla realtà dell'attuale ripresa dell'economia europea, che gli obiettivi di Lisbona in tema di occupazione e di sviluppo dell'economia della conoscenza sono ancora ben lontani dall'essere raggiunti.

A Lisbona, nell'anno 2000, i capi di stato e di governo avevano deciso di raggiungere entro il 2010 un tasso d'occupazione complessiva del 70% e di portare al 50% il tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 55 ed i 64 anni. Ora, secondo Eurostat, nel 2005, nell'Europa a 15 la proporzione delle persone occupate di età compresa tra i 15 ed i 64 anni non superava il 65,2% della popolazione complessiva in età di lavoro, e nel caso delle persone anziane la quota delle occupate non andava oltre il 42,5%. In Italia, sempre secondo Eurostat, questi due tassi di occupazione non superavano, rispettivamente, il 58,9 ed il 32,7 per cento contro, ad esempio, il 71,3 ed il 57,3 per cento della Gran Bretagna.

Lo stesso tema della ricerca e sviluppo non vede l'Europa impegnata nella misura necessaria per colmare la distanza che la separa dalle altre maggiori economie. Questa distanza tende anzi ad accrescersi. Negli Stati Uniti, nel

triennio 2002-2004, le spese per R&D hanno registrato un tasso annuo d'aumento del 4%, tanto da raggiungere nel 2004 la soglia dei 235 miliardi di euro contro i 158 miliardi di euro investiti nell'Unione Europea. Nello stesso triennio l'incremento annuo degli investimenti europei in questo settore è stato infatti dell'ordine del 2,3%, una media quindi pari all'incirca alla metà di quella statunitense. La stessa Cina è pressoché giunta con i propri investimenti in R&D ad eguagliare il Giappone, il secondo paese nella graduatoria mondiale per questa voce di spesa. L'obiettivo di Lisbona di portare entro il 2010 l'investimento europeo a favore dell'innovazione ad un livello pari al 3% del prodotto interno lordo rischia pertanto fortemente di non essere raggiunto.

E' poi da aggiungere che la stessa profonda crisi demografica che incombe sull'Europa da anni non sembra avviata a soluzione, nonostante la gravità dei problemi d'ordine economico, sociale, culturale e politico che essa pone. La sola eccezione è rappresentata dalla Francia il cui mini boom demografico degli ultimi anni sembra destinato a consolidarsi. Nel 2006, grazie ad un tasso di fecondità superiore, anche se di poco, a 2 figli per donna, ed alla conseguente nascita di 830.000 bambini, la Francia è diventata, assieme all'Irlanda, il paese più fecondo dell'Europa. Un netto distacco quindi dalla situazione dei paesi più vicini, sia che si tratti di Spagna, o Italia, o Germania, dove il tasso di natalità non supera gli 1,4 figli per donna. E a questa crisi non sfuggono gli stessi paesi che nel 2004 hanno fatto il loro ingresso nell'Unione Europea. Nella Repubblica Ceca, in Slovacchia, in Slovenia, in Polonia e in Lituania i tassi di natalità sono spesso precipitati a livelli inferiori agli 1,3 figli.

1.2. L'emergenza energetica e ambientale

Lo scorso anno l'economia mondiale è stata contrassegnata, oltre che dai segni sempre più evidenti del crescente potere dei paesi emergenti e dalla ripresa europea, anche dal ruolo di primo piano che i due temi del risparmio e dell'indipendenza energetici, da una parte, e della tutela dell'ambiente specie riguardo alla difesa del clima dalle emissioni di gas a effetto serra, dall'altra parte, sono andati occupando nelle agende delle politiche nazionali e internazionali.

All'esplosione della questione energetica hanno concorso numerosi fattori. Tra questi: il progressivo aumento del prezzo del petrolio a partire dall'inizio della seconda guerra del Golfo, l'impressionante crescita dei consumi di energia da parte dei paesi emergenti, i preoccupanti ritardi nello sviluppo dell'offerta di energia elettrica resi evidenti dai black-out che lo scorso autunno hanno colpito l'America del Nord e l'Europa. Ma è anche vero che a ri-

chiamare l'attenzione su questa questione hanno soprattutto concorso le incertezze circa l'offerta di combustibili fossili.

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione dell'1 febbraio 2006 il presidente George Bush ha messo in guardia circa i pericoli insiti nell'instabilità politica di taluni dei paesi che sono tra i maggiori esportatori di petrolio verso gli USA. Egli si è pertanto impegnato a promuovere lo sviluppo e la diffusione di un'ampia serie di nuove tecnologie, in special modo la ricerca dedicata a fonti alternative di origine vegetale, con l'obiettivo di "sostituire entro il 2025 più del 75% delle nostre importazioni di petrolio dal Medio Oriente". E nel suo primo discorso dopo la sconfitta elettorale dello scorso novembre Bush ha ribadito il suo impegno a realizzare "l'indipendenza energetica" ricevendo il consenso degli stessi principali esponenti del partito democratico. Oggi, negli Stati Uniti, questo obiettivo è ormai fatto proprio da un'ampia coalizione di uomini politici, di ambientalisti, di esponenti sindacali e del mondo industriale.

In Europa l'esigenza di sicurezza in fatto di fornitura di energia è diventata ancor più sentita e pressante a seguito di una serie di eventi che lo scorso anno hanno caratterizzato la condotta della Russia, il paese da cui proviene circa la metà del gas importato. Se ne possono citare alcuni. L'interruzione della fornitura di gas nel gennaio 2006 e di petrolio nel gennaio 2007, a seguito dei contrasti con l'Ucraina e la Bielorussia. L'embargo commerciale imposto alla Georgia ed alla Moldavia. Il calo delle forniture di gas nel corso dell'anno scorso. Il rifiuto, in occasione del vertice di Helsinki dello scorso novembre, di venire incontro alla richiesta dell'Unione Europea di maggiori garanzie sulle forniture e di apertura del mercato russo alle imprese europee. Gli espedienti con cui è stata imposta la rinegoziazione dell'accordo riguardante il progetto Sakhalin-2. Gli accordi di Gasprom con Sanatrach, l'impresa algerina che fornisce gas all'Europa e il timore che essi portino alla formazione di una Opec del gas. La forte pressione di Gasprom per vendere direttamente al consumatore finale europeo. Questo insieme di fatti, unito alla circostanza che Mosca non ha ancora ratificato, pur avendola firmata, la Energy Charter, il trattato che stabilisce i criteri da rispettare per assicurare la trasparenza delle contrattazioni e l'accesso alle reti di distribuzione, ha generato la forte preoccupazione che la Russia intenda controllare l'offerta di gas e petrolio per mantenere per quanto possibile alti i loro prezzi e, al tempo stesso, miri a servirsi dell'energia come arma di politica internazionale e come strumento per ridurre all'obbedienza le ex "repubbliche sorelle" dell'epoca sovietica. E' pertanto assai grave il fatto che, data questa realtà, i ventisette paesi dell'Unione Europea non siano ancora riusciti a dare vita ad una politica di approvvigionamento comune.

Il 2006 è stato anche l'anno in cui il pianeta, se non altro le economie svi-

luppate, ha preso coscienza delle drammatiche conseguenze delle alterazioni climatiche ad effetto serra provocate dalla crescente dilatazione dei consumi di petrolio e di gas naturale, e dell'urgente esigenza di adottare le misure necessarie per evitare che lo sconvolgimento del clima superi il punto del non ritorno.

L'opinione pubblica si è resa conto che vi è un grande accordo nel mondo scientifico sul fatto che gli attuali mutamenti climatici dipendono essenzialmente dall'uomo. Un gran numero di rapporti scientifici ha concordemente evidenziato che il surriscaldamento del pianeta rappresenta, per il suo impatto sull'economia e sull'ambiente, una delle più gravi minacce con cui l'umanità si deve confrontare nel prossimo futuro. Il Panel Intergovernativo dell'ONU sui Cambiamenti Climatici, per fare un esempio, ha concluso che, se l'emissione di gas ad effetto serra dovuta all'attività umana dovesse stabilizzarsi sugli attuali livelli, la temperatura della terra potrebbe aumentare da 2 a 5 gradi Celsius nei prossimi decenni prima di stabilizzarsi. La siccità che ha colpito l'Australia e l'Africa, l'eccezionale aumento della temperatura e l'altrettanto eccezionale caduta delle precipitazioni che l'Europa ha sperimentato la scorsa estate e nel corso del periodo autunno-invernale appena trascorso, l'accelerata successione di cicloni in Centro e Nord-America, l'accavallarsi di notizie sull'assottigliarsi delle due calotte polari e di gran parte dei ghiacciai hanno, a loro volta, turbato profondamente le persone. Come dimostra il sorprendente successo di "An Inconvenient Truth", il documentario dell'ex vice presidente degli Stati Uniti Al Gore che è stato candidato all'Oscar e che, per il record di incassi raccolti negli ultimi mesi, si è classificato al terzo posto della graduatoria mondiale di tutti i tempi, la gente sta capendo che non si possono più ignorare le cause e le conseguenze dei mutamenti del clima e che è ancora possibile intervenire efficacemente per fermare le cause del surriscaldamento della terra.

Sta cambiando, di riflesso, l'atteggiamento del mondo politico e dei governi. Il protocollo di Kyoto che fissa gli obiettivi di riduzione al 2012 delle emissioni di gas a effetto serra dovute all'uomo, e che sembrava destinato a soccombere per l'opposizione di Stati Uniti, Cina e India, è stato salvato grazie alle Conferenze di Montreal del dicembre 2005 e di Nairobi del novembre 2006. Con esse è stato deciso di fissare dei nuovi obiettivi di riduzione per il dopo Kyoto - le negoziazioni relative inizieranno nel 2008 - e che i meccanismi di mercato destinati a far concorrere le imprese alla realizzazione di questi obiettivi continuino a funzionare dopo il 2012.

Negli Stati Uniti i sette stati più urbanizzati della costa atlantica hanno dato vita nel dicembre 2005 ad un organismo, la Northeast States Coordination for Air Use, con l'obiettivo di giungere entro il 2019 ad una riduzione del 10%

delle emissioni di anidride carbonica. La California, a sua volta, ha adottato nel settembre successivo la Global Warming Solutions Act, una legge che prevede di ridurre del 25% entro il 2020 l'attuale livello delle emissioni di gas a effetto serra.

In Europa, l'intenso lavoro preparatorio svolto, in rapporto anche al dopo Kyoto, dalla Commissione di Bruxelles ha consentito al Consiglio dei capi di stato e di governo dei 27 paesi dell'Unione Europea di approvare il 9 marzo 2007 un accordo che impegna in modo vincolante, con la sola eccezione per il risparmio di energia, i paesi membri a realizzare entro il 2020: a) un risparmio di energia pari al 20% del consumo attuale, b) una riduzione di almeno il 20% delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990, c) un aumento al 20% della quota di energia fornita da fonti rinnovabili, d) un aumento al 10% della presenza di biocarburanti nella benzina e nel gasolio destinati all'autotrasporto.

1.3. Le sfide dei biocarburanti

Il continuo aumento dei prezzi del petrolio, la crescente domanda di prodotti energetici, il bisogno di sicurezza circa le fonti di energia, il surriscaldamento della terra provocato dalle emissioni di gas ad effetto serra sono dunque i fattori determinanti dell'eccezionale interesse per le fonti di energia rinnovabili, per i biocarburanti in special modo, che si è andato manifestando negli ultimi tempi. Non era mai accaduto che tanti settori dell'economia e della politica ed i vari media dedicassero, come è avvenuto nel 2006, tanta attenzione e con toni spesso entusiastici, alle potenzialità dell'etanolo e del biodiesel.

1.3.1. *Gli sviluppi e la crescente attenzione*

Il Brasile ha visto in tutto questo sia la conferma del successo del proprio impegno per la produzione a partire dalla canna da zucchero di etanolo da utilizzare come carburante in sostituzione della benzina, sia la prova della fondatezza della propria aspirazione a diventare in un futuro non lontano la farm del mondo.

Lanciato nel 1979 in occasione del secondo shock petrolifero, il piano "Proalcool" ha raggiunto il pieno successo dopo una serie di alterne vicende legate alla volatilità dei prezzi del petrolio, che sono state superate grazie ad un'ampia serie di incentivi federali e statali ed agli importanti progressi compiuti nelle tecnologie della produzione di canna da zucchero, della sua trasformazione in alcool e della utilizzazione di quest'ultimo come carburante. Il

Brasile è così diventato il primo produttore mondiale di etanolo (169 milioni di ettoltri nel 2006) e ha dato vita ad una corrente di esportazione di questo prodotto che, oltre ad averne fatto il primo esportatore del mondo, ha portato l'etanolo a essere quotato a partire dal marzo 2005 al Chicago Board of Trade.

Oggi, in Brasile, le sovvenzioni alla produzione di etanolo sono completamente scomparse, il 40% del carburante che alimenta le automobili è derivato da canna da zucchero, il 75% delle nuove autovetture di produzione locale sono dei modelli flex-fuel, possono cioè utilizzare indifferentemente etanolo e benzina, e le distillerie che macinano canna da zucchero e producono alcool sono ormai entrate in competizione con le fonti di elettricità convenzionali nel vendere energia elettrica alle reti di distribuzione. La produzione di etanolo, che ha già portato alla creazione di 1,3 milioni di posti di lavoro, dovrebbe nel prossimo quinquennio concorrere ulteriormente al miglioramento dell'occupazione e del settore agricolo. Tra il 2005 e il 2010 la produzione di canna da zucchero dovrebbe passare dai 400 ai 575 milioni di tonnellate, e altre 90 distillerie dovrebbero aggiungersi alle centinaia già operanti. Non solo, il governo brasiliano ha iniziato a promuovere con generose agevolazioni fiscali la produzione di biodiesel a partire da ricino, da palma da olio e da altre colture oleaginose, con il triplice obiettivo di ridurre considerevolmente le importazioni di diesel, di migliorare la qualità dell'aria delle grandi città, di sviluppare alcune delle regioni più povere del paese, in particolare il Nord-est rurale.

Negli Stati Uniti la produzione di bioetanolo nasce da una esigenza di politica agraria analoga a quella che per decenni ha condotto l'Europa a distillare decine di milioni di ettoltri di vino, smaltire cioè le eccedenze di produzione di mais degli stati delle pianure centrali al fine di sostenerne il prezzo.

Grazie agli aiuti previsti dalle successive farm bill, a un'ampia serie di agevolazioni fiscali, ad un ricco arsenale di sovvenzioni incentivanti concesse dai vari stati, anche allo scopo di accrescere il numero delle stazioni di servizio che distribuiscono l'E85 (il carburante formato da 85 parti di bioetanolo e 15 parti di benzina) e, infine, ad una protezione doganale pari al 54% del valore, la produzione statunitense di etanolo è aumentata rapidamente sino a raggiungere un livello che nel 2006 dovrebbe avere superato i 180 milioni di ettoltri, battendo così il primato brasiliano, ma che è appena sufficiente a ridurre del 3% il consumo di benzina. Il Congresso di Washington ha poi approvato nell'agosto 2005, nel quadro della legge sull'energia e a seguito delle pressioni degli stati del Midwest, uno standard per i carburanti rinnovabili (RFS) che impone il consumo di almeno 340 milioni di ettoltri di biocarburante entro l'anno 2012. Secondo le previsioni, questa normativa dovrebbe portare a 165, dai 109 attuali, il numero degli impianti che producono etanolo da mais, alla creazione di circa 200.000 posti di lavoro nelle aree rurali, ad una riduzione

delle importazioni di petrolio valutata in 64 miliardi di dollari e ad un aumento dei redditi delle famiglie pari a 43 miliardi di dollari.

La produzione e l'uso di biocarburanti sono peraltro ancora relativamente limitati e concentrati in pochi paesi. Il Brasile e gli Stati Uniti sono i maggiori produttori di bioetanolo da trasporto; da soli questi due paesi contribuiscono a circa il 90% della sua produzione mondiale. L'altro importante produttore e consumatore è l'Unione Europea che già nel 2003 aveva fissato per i biocarburanti degli obiettivi di consumo pari al 5,75% per il 2010 ed al 7% per il 2020 dell'impiego complessivo di carburante. La sua produzione è andata crescendo negli ultimi anni anche a seguito della facoltà, concessa dalla riforma della politica agricola comune, di destinare a colture non alimentari le terre riservate al set-aside. Nell'anno 2005 il contributo europeo alla produzione mondiale di biocarburanti, relativamente modesto per il bioetanolo (2,6%), è giunto nel caso del biodiesel a superare la quota dell'88%. L'Europa ne è così divenuta il maggior produttore del mondo. Va tuttavia tenuto conto che nello stesso anno la produzione mondiale di questo biocarburante è stata pari all'incirca a un decimo della produzione complessiva di bioetanolo. La Germania ha concorso in misura determinante alla produzione europea di biodiesel con la coltivazione e l'importazione di colza. Il bioetanolo europeo è invece prevalentemente opera della Francia che ad esso ha riservato una parte delle produzioni di barbabietola da zucchero e di frumento.

1.3.2. I vantaggi

Sono numerose le ragioni che giustificano tutta questa attenzione per lo sviluppo della produzione di biocarburanti.

Il primo, diretto e fondamentale motivo è che i biocarburanti sono una fonte di energia rinnovabile caratterizzata dalla potenzialità di ridurre in misura significativa le emissioni di anidride carbonica, o comunque di rallentarne l'aumento. L'anidride carbonica che i biocarburanti immettono nell'atmosfera quando bruciano nel motore di un'automobile non è altro che la CO₂ che le piante hanno assorbito dall'atmosfera nel corso della loro crescita mediante il processo della fotosintesi clorofilliana. La restituzione all'aria della CO₂ con la combustione dei biocarburanti serve dunque a completarne il ciclo.

Va tuttavia sottolineato che i biocarburanti sono una fonte di energia neutrale, rispetto alla emissione di CO₂ nell'atmosfera, solo in prima approssimazione. La verità è che, in genere, la loro produzione richiede sempre l'impiego di carburanti fossili per la fase della produzione agricola (i carburanti impiegati dalle macchine per le varie operazioni colturali e quelli richiesti per produrre gli input chimici quali i fertilizzanti, gli erbicidi, gli antiparassitari) per il tra-

sporto delle masse vegetali, per la loro trasformazione in alcool, nel caso del bioetanolo, o per l'estrazione dell'olio, nel caso del biodiesel, e per la successiva raffinazione di questi carburanti e la loro distribuzione. In altri termini, la produzione di biocarburanti esige un impiego di energia fossile che dipende dalla specificità delle varie colture, dalle tecniche di trasformazione delle biomasse, dalla logistica, dalle condizioni economiche locali.

Il bilancio positivo rispetto al fossile sulla produzione di CO₂ e sulla riduzione delle sue emissioni da parte dei biocarburanti può pertanto variare tanto ampiamente da non consentire di dare per scontato che essi assicurino sempre una effettiva riduzione di anidride carbonica e un minore consumo complessivo di energia. Di norma, il bilancio energetico – la quantità di bioenergia utile prodotta per unità di energia fossile consumata – e la riduzione della CO₂ immessa nell'atmosfera sono maggiori quando si tratta di piante perenni; sono all'opposto bassi, e anche molto bassi, nel caso delle colture annuali che richiedono un forte impiego di fattori di produzione, un alto livello di meccanizzazione, un frequente ricorso all'irrigazione e presentano un basso rapporto tra la parte della produzione utilizzabile per produrre biocarburante e la massa complessiva della pianta. La maggiore competitività del bioetanolo brasiliano nei confronti di quello statunitense ed europeo poggia, ad esempio, anche in buona misura sul fatto che, a seguito della possibilità di usare la bagassa come fonte di energia per l'estrazione e la trasformazione dello zucchero in alcool, la sua produzione consente di assicurare rispetto all'etanolo da mais e da barbabietola da zucchero una più alta riduzione della CO₂ immessa nell'atmosfera e un bilancio energetico più favorevole.

Un secondo diretto motivo a giustificazione dell'attenzione di cui il bioetanolo e il biodiesel oggi godono è dato dal fatto che essi sono oggi le sole fonti di energia rinnovabile compatibili con l'attuale struttura dei motori a combustione interna e possono pertanto essere usati senza speciali accorgimenti come carburanti per autovetture.

Altre ragioni che militano a favore della produzione di biocarburanti sono già state accennate precedentemente. Per i paesi importatori di petrolio lo sviluppo di questa produzione consente: di diminuire la propria dipendenza energetica, e non solo energetica, dall'estero, di sostituire le pesanti bollette delle importazioni di petrolio con la spesa per l'acquisto di carburanti prodotti localmente, di controllare più facilmente l'impatto sulla propria economia dell'aumento e della volatilità dei prezzi internazionali dei prodotti energetici, di meglio diversificare le fonti di energia e ampliare il portafoglio dei carburanti disponibili.

Nel caso specifico degli Stati Uniti e dell'Europa la produzione di biocarburanti può inoltre consentire di dare una risposta più razionale ed efficiente

sia al problema del controllo delle eccedenze di produzione agricola, sia alla preoccupazione delle loro agricolture per la continua diminuzione dei prezzi reali dei prodotti agricoli. La produzione di bioetanolo e di biodiesel permette di impiegare in modo più appropriato la superficie agraria che altrimenti sarebbe essere destinata ad usi non produttivi. Essa può inoltre creare le condizioni perché si generi un migliore equilibrio tra la domanda e l'offerta complessive di prodotti agricoli e si creino delle attività economiche addizionali nelle aree rurali, concorrendo in tal modo a determinare le condizioni per un miglioramento del reddito in esse prodotto e per la loro rinascita.

Per molti dei paesi in via di sviluppo una forte produzione di biocarburanti da parte delle economie industrializzate può avere un effetto positivo perché riduce i volumi di prodotti agricoli immessi sul mercato mondiale e conduce ad un aumento dei loro corsi internazionali. Gli agricoltori di questi paesi possono così beneficiare dei prezzi più alti ed espandere la propria produzione di prodotti destinati all'alimentazione. Per taluni di questi paesi ciò significa poter tornare all'autosufficienza alimentare del passato e favorire in tal modo il decollo di una effettiva lotta alla fame e alla povertà.

Ad altri paesi in via di sviluppo, specie dell'area tropicale, la produzione di biocarburanti può poi offrire l'opportunità di dare vita a nuove correnti di esportazione ed accelerare il proprio cammino sulla via dello sviluppo. Ma perché ciò possa accadere devono essere superati due ostacoli tra di loro strettamente correlati. Primo, gli elevati dazi doganali che caratterizzano il mercato internazionale dei biocarburanti. Secondo, la circostanza che queste barriere al commercio non compaiono nell'agenda dei negoziati coordinati dall'Organizzazione Mondiale del Commercio. Finché non verranno abbattute, queste barriere sono destinate a ritardare lo sviluppo del settore dei biocarburanti nei paesi che, per le condizioni ambientali e del mercato del lavoro, godono di un vantaggio comparato e, all'opposto, a incoraggiare in molti paesi ad economia sviluppata, la produzione di bioenergia anche se assai più costosa sia in termini monetari, sia riguardo alla riduzione dell'immissione di CO₂ nell'atmosfera ed al bilancio energetico. Il che è evidentemente un assurdo disastroso per l'intera società umana perché le alterazioni del clima non hanno confini.

1.3.3. I rischi

E' necessario tuttavia sottolineare che il bioetanolo ed il biodiesel ottenuti con l'impiego delle tecnologie di prima generazione, mediante cioè colture agricole attuate con lo specifico obiettivo di disporre della materia prima necessaria alla loro produzione, pongono alcuni problemi di non poco conto.

L'uso di queste tecnologie esige da parte dell'agricoltura, specie nelle zone temperate, un forte impiego di risorse, di terra in particolare, per unità di bioenergia utile prodotta. E' quindi facile che in talune delle economie sviluppate la domanda di terra per la produzione di biocarburanti possa superare sensibilmente quanto viene offerto dalle superfici che le politiche agrarie hanno sottratto alla coltivazione e dalle superfici abbandonate o in via di abbandono per la loro scarsa produttività, e possa pertanto essere soddisfatta solo a spese delle superfici che vengono destinate abitualmente alla produzione di prodotti per l'alimentazione delle persone e degli animali.

Non è possibile esprimere un giudizio sulle possibili dimensioni di questo fenomeno, data la natura e la molteplicità dei fattori che hanno sinora concorso all'affermazione dei biocarburanti. Le numerose indagini che ad esso sono state dedicate sono giunte a valutazioni spesso assai discordanti. Può valere la pena tuttavia, anche per avere un'idea delle possibili conseguenze, di citare i risultati di tre di queste analisi. Uno studio della Commissione Europea ha concluso che l'obiettivo di sostituire con biocarburanti prodotti localmente il 5,75% del consumo complessivo di carburanti fossili può richiedere che il 19% della superficie arabile del continente sia destinata alle colture necessarie per la loro produzione. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico è giunta ad una conclusione analoga per gli Stati Uniti; essa ha stimato che per alimentare un decimo del loro parco automobilistico con etanolo prodotto a partire dal mais, sia necessario dedicare a questa coltura circa un terzo della superficie agraria del paese. Da parte sua, l'International Food Policy Research Institute di Washington ha stimato che se si dovesse sostituire l'intero consumo mondiale di benzina con bioetanolo sarebbe necessario coltivare per la sua produzione 300 milioni di ettari a canna da zucchero o, in alternativa, 590 milioni di ettari a mais, delle superfici cioè pari rispettivamente a 15 e 5 volte quelle oggi coltivate nel mondo. La sostituzione del consumo mondiale di diesel di origine fossile con biodiesel richiederebbe inoltre la messa a coltura di 225 milioni di ettari di palma da olio, ossia una superficie pari a 20 volte quella complessiva attuale.

Molto probabilmente queste stime peccano per eccesso. E' tuttavia certo che, se si privilegia la produzione di biocarburanti di prima generazione nella misura indicata dagli obiettivi di politica energetica e ambientale cui si è prima accennato, questa produzione deve entrare in competizione con le produzioni agricole normali per l'uso delle risorse dell'agricoltura. Il trasferimento di una parte di queste risorse alla produzione di bioenergia è allora destinato a provocare degli aumenti, che possono essere anche sensibili, dei prezzi dei prodotti alimentari negli stessi paesi che sono forti produttori ed esportatori di questi prodotti.

Le recenti vicende del mercato del mais negli Stati Uniti offrono un importante sostegno a questa tesi. Questo paese, com'è noto, possiede la più grande delle agricolture del pianeta ed è il maggiore produttore, consumatore ed esportatore di mais del mondo. Esso concorre alla formazione dei due quinti della produzione mondiale di questo cereale, ne utilizza più di un terzo e, come è accaduto lo scorso anno, fornisce circa i due terzi del mais commercializzato sul mercato internazionale.

Negli Stati Uniti la produzione di etanolo da mais da alcuni anni beneficia direttamente di rilevanti sovvenzioni statali. Le raffinerie che lo aggiungono alla benzina ottengono un credito d'imposta che per il suo importo, 51 centesimi di dollaro per gallone, le induce a comprare sempre più etanolo e ad aumentare in tal modo la domanda di mais.

La produzione statunitense di etanolo, una produzione che negli ultimi venticinque anni era andata aumentando in modo relativamente modesto ma costante, ha registrato negli ultimi anni una crescita impressionante. La capacità di produzione dei suoi impianti è passata dai 77 milioni di ettolitri del gennaio 2000 ai 194 milioni di ettolitri del gennaio 2006 ed ha raggiunto nel gennaio 2007 i 273 milioni di ettolitri; una crescita quindi superiore nel solo ultimo anno al 40%.

L'aumento della domanda di mais che ne è derivata ha spinto gli agricoltori del Midwest verso questa coltura a scapito di altre produzioni agricole quali, ad esempio, l'orzo – la produzione di questo cereale è caduta nell'anno 2006 ai livelli più bassi che si siano verificati a partire dal 1936 – ed ha indotto la lobby agroindustriale a chiedere in sede governativa che una parte della superficie arabile oggetto del Conservation Reserve Program “sia restituita alla produzione per rispondere ai segnali del mercato”. Il Dipartimento di Agricoltura prevede nel suo rapporto dello scorso febbraio che l'anno 2007 sia destinato a registrare il più alto degli incrementi di superficie coltivata a mais degli ultimi cento anni. Dovrebbero invece diminuire, sempre secondo lo stesso rapporto, le esportazioni.

Il sensibile aumento dei consumi (+5%), il minore raccolto (-3,5%), l'immutata forza della domanda estera (le esportazioni della campagna 2006-07 dovrebbero superare i 56 milioni di tonnellate), la drastica riduzione delle scorte (-55%), e, infine, le attese circa la crescita della domanda per la produzione di etanolo, hanno condotto nel 2006 al raddoppio del prezzo del mais sul mercato interno. Tra il gennaio 2006 e il febbraio 2007 le sue quotazioni al Chicago Board of Trade sono passate dai 2,04 ai 3,96 dollari per bushel (+94%). Questo aumento si è subito esteso ai prezzi dei prodotti la cui coltivazione era stata ridotta per lasciar posto al mais. Ad esempio, nel periodo compreso tra il giugno 2006 ed il febbraio 2007 il prezzo dell'orzo per uso zootec-

nico alla borsa di Duluth è aumentato dell'82% e quello dell'orzo da malto ha registrato alla borsa di Minneapolis un aumento pari al 38%. Nell'arco di tempo degli stessi otto mesi, e sempre a causa della crescita della domanda statunitense di mais per la produzione di etanolo, in Canada il prezzo riconosciuto dal Canadian Wheat Board agli agricoltori per l'orzo per l'alimentazione animale è passato dai 160 ai 205 dollari canadesi per tonnellata (+28%) e il prezzo praticato dallo stesso Board per l'orzo destinato alla produzione di malto per l'industria canadese della birra è aumentato da 190 a 280 dollari (+47%). Sempre nello stesso periodo il prezzo future dell'orzo da malto europeo è cresciuto dell'85%.

Sono aumentati di conseguenza i costi di produzione dei vari prodotti zootecnici, in particolare del pollame e della carne suina, e degli altri prodotti a base di mais quali lo sciroppo di fruttosio, l'amido, i dolcificanti, i cereali da colazione e talune delle bevande alcoliche. Secondo la rivista *Feedstuffs*, il costo medio di produzione della carne di tacchino è passato nel corso dell'anno 2006 dai 33-37 centesimi di dollaro per libbra ai 43-45 centesimi. Si tratta dunque di aumenti destinati inevitabilmente a riflettersi, come in realtà sta già accadendo, sui prezzi al consumatore. In ultima analisi, nelle economie sviluppate le sovvenzioni alla produzione e all'uso del bioetanolo in sostituzione dei carburanti fossili, e questo vale evidentemente anche per il biodiesel, conducono paradossalmente a fare aumentare i prezzi dei prodotti alimentari.

Sono inoltre possibili altri effetti non certo positivi. A seguito dello sviluppo della produzione di bioetanolo da mais o da barbabietola da zucchero e di biodiesel da colza o da altri semi oleosi, le sorti del settore agricolo tendono ad essere assai più strettamente legate di quanto lo siano mai state nel passato alle vicende del mercato del petrolio. Vi è quindi il pericolo di una ulteriore crescita della instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. Alla tradizionale variabilità dei loro prezzi causata dall'incertezza derivante dalle vicende climatiche può aggiungersi, ed eventualmente sommarsi, la variabilità provocata dalla volatilità dei prezzi del petrolio e la variabilità derivante dal fatto che gli investitori istituzionali sono vivamente interessati alle soft commodity, quali lo zucchero, i cereali, i prodotti oleaginosi, come obiettivi di importanti investimenti. Può inoltre accadere che le economie sviluppate siano obbligate ad aumentare le loro importazioni di prodotti alimentari; una circostanza questa che può rappresentare una minaccia potenzialmente maggiore per la propria indipendenza di quanto non lo siano le importazioni di petrolio.

La produzione di biocarburanti con tecniche di prima generazione può inoltre essere causa di conseguenze dannose anche per i paesi in via di sviluppo.

Questa produzione può condurre ad una diminuzione in termini relativi e/o assoluti dell'offerta sul mercato mondiale dei prodotti agricoli destinati diret-

tamente o indirettamente all'alimentazione umana e quindi ad un aumento dei loro prezzi internazionali con il risultato di penalizzare i consumatori più poveri. Nell'anno 2006 il prezzo internazionale del mais è giunto a superare livelli che non si registravano da oltre un decennio. A fine novembre 2006, il prezzo future di questo cereale con consegna marzo 2007 ha raggiunto i 151 dollari la tonnellata e ha segnato in tal modo un aumento di 72 dollari, più cioè del 90%, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. In Messico, il terzo maggiore importatore di mais del mondo, questo aumento ha subito generato un analogo incremento del prezzo del mercato interno, tanto da farne il tema di uno scontro politico assai caldo, poiché il mais è la materia prima fondamentale per produrre le tortillas, uno degli alimenti base della dieta del paese. Il prezzo delle tortillas ha infatti subito nel corso degli ultimi mesi dello scorso anno aumenti dell'ordine del 14-20 per cento.

Una crescita aggressiva della produzione di biocarburanti può avere un impatto analogo in tutta una serie di altri paesi in via di sviluppo. Come è già accaduto più volte nel passato quando si sono attuati programmi di sviluppo di produzioni agro-alimentari da destinare all'esportazione, una simile crescita può condurre ad una riduzione dell'offerta interna di prodotti alimentari e ad aumenti dei loro prezzi capaci di causare importanti perdite di benessere ai loro consumatori.

La stessa corsa all'acquisto di grandi superfici da destinare a colture per la produzione di biocarburanti da parte di investitori statunitensi, europei e latino-americani oggi in atto in paesi del Centro e Sud-America, un fenomeno certamente positivo e auspicabile su un piano generale, può avere importanti effetti negativi sulla struttura sociale delle aree rurali di questi paesi. L'incertezza che caratterizza il diritto di proprietà della terra può giungere a impedirne l'uso ai più poveri ed ai più deboli, con il risultato di accrescere ulteriormente la povertà, l'insicurezza alimentare e il fenomeno dell'emigrazione verso i grandi centri urbani.

Va infine osservato che se lo sviluppo di colture per la produzione di biocarburanti avviene, come taluni paesi in via di sviluppo stanno programmando, a spese delle foreste tropicali o di superfici paludose dell'area dei tropici, i vantaggi in termini di riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e di bilancio energetico possono essere assai scarsi o addirittura negativi. Oltre a ciò, una simile deforestazione è causa di importanti danni collaterali all'ecosistema quali: la riduzione o soppressione delle biodiversità, l'introduzione di specie esotiche e la monocoltura con tutti i rischi che essa implica. Per questa ragione il governo olandese ha di recente interrotto il proprio sostegno ad alcuni progetti indonesiani di drenaggio di aree umide aventi l'obiettivo di sviluppare la coltivazione di palma da olio e diverse imprese o-

landesi si sono impegnate a non acquistarne il prodotto.

Si aggraverebbe, in altri termini, un processo di degradazione del clima e dell'ambiente che ha già raggiunto un livello di particolare gravità. Un recentissimo rapporto commissionato dal governo della Gran Bretagna e dalla Banca Mondiale sul fenomeno della deforestazione nelle aree tropicali e sul suo impatto sulle emissioni di gas a effetto serra è giunto alla conclusione che, per il contributo dato a questo fenomeno, l'Indonesia ed il Brasile si collocano oggi rispettivamente al terzo ed al quarto posto della classifica mondiale dei paesi maggiormente responsabili delle emissioni di questi gas. Secondo questo rapporto, l'83% delle emissioni dell'Indonesia e il 60% di quelle del Brasile sono da addebitare alla distruzione delle loro foreste. Assieme, questi due paesi oggi concorrono a generare circa il 10% del totale mondiale delle emissioni.

1.3.4. I biocarburanti di seconda generazione

Il quadro offerto dalle prospettive di sviluppo dei biocarburanti è dunque ricco di contrasti. Ciò nonostante, vi sono fondate ragioni a sostegno dell'idea, largamente diffusa, che i biocarburanti possano dare un importante contributo alla riduzione, o, se non altro, al controllo, delle emissioni di anidride carbonica e alla formazione di un bilancio energetico positivo, senza dovere incorrere nei costi di una diminuzione dell'offerta di prodotti alimentari. Questo convincimento deriva dagli importanti progressi compiuti nell'area delle tecnologie, dette convenzionalmente di seconda generazione, tese a rompere, mediante l'impiego di enzimi, la forte struttura cellulosica delle biomasse vegetali e a rendere possibile l'estrazione di zuccheri per la produzione, attraverso la fermentazione, di etanolo: l'etanolo cellulosico.

Tutta la letteratura su questo tema è concorde circa i grandi benefici che possono derivare dalla conversione delle biomasse vegetali in biocarburanti ad opera di queste nuove tecnologie. Vi sono solo delle incertezze circa i tempi, non lontani peraltro, in cui sarà possibile un loro impiego su vasta scala. Sono sempre più numerose le imprese che, a seguito dei risultati raggiunti, hanno posto la produzione di etanolo cellulosico al centro della loro attività di ricerca e sviluppo. Alcune di esse stanno già progettando la costruzione di impianti basati sull'impiego di paglia di cereali nello stato dell'Idaho e nelle provincie canadesi dell'Alberta e del Saskatchewan. E' sulla base di questi sviluppi che il Presidente George Bush ha fissato gli obiettivi di produzione di biocarburanti per l'anno 2017. E sono queste le tecnologie, poste al centro dell'accordo di cooperazione per lo sviluppo dei biocarburanti e per la creazione di un mercato internazionale dell'etanolo che i presidenti degli Stati Uniti e del Brasile hanno firmato il 9 marzo scorso.

La verità è che le tecnologie di seconda generazione consentono di valorizzare una serie assai ampia di materie prime vegetali disponibili già ora, o in un prossimo futuro, in grandi quantità, e che non sono in competizione con la produzione di alimenti. Queste biomasse utilizzabili per la produzione di etanolo cellulosico possono essere classificate a seconda delle loro modalità di produzione secondo due principali gruppi.

Un primo gruppo, formato dai sottoprodotti di varie lavorazioni quali: i residui delle colture agricole (stocchi di mais, paglia di frumento, lolla di riso, ecc.), gli scarti della preparazione e della trasformazione del legname e della lavorazione del legno, gli avanzi della trasformazione dei prodotti agricoli in prodotti alimentari. Si tratta di materie prime molto abbondanti, che non hanno mercato, in taluni casi rappresentano anzi una voce di costo, o che hanno prezzi enormemente inferiori al mais. Il processo di produzione da cellulosa può pertanto costituire una fonte a più basso costo di etanolo e, allo stesso tempo, un fattore di reddito addizionale per gli agricoltori. Di norma, le principali voci di costo riguardanti queste materie prime sono quelle relative alla raccolta, a una prima manipolazione, al trasporto ed allo stoccaggio.

Il secondo gruppo è costituito da masse vegetali che, all'opposto, sono prodotte appositamente mediante la coltivazione di piante erbacee e arboree a rapida crescita. Molte di queste colture sono perenni e presentano una serie di caratteristiche di particolare interesse. Esse si prestano ad essere coltivate su terre improduttive, come le terre degradate che possono trarre grande vantaggio da una idonea copertura vegetale, o su terreni che per fertilità e/o dotazione idrica, sono troppo marginali per la coltivazione di piante destinate all'alimentazione dell'uomo o degli animali. Esse richiedono poche lavorazioni e un limitato impiego di altri fattori una volta effettuato l'impianto. Esse catturano poi dall'atmosfera molta più anidride carbonica di altri usi alternativi del suolo. Infine, una parte rilevante di questa anidride è incorporata per un lungo periodo nel suolo.

Le piante di questo secondo gruppo hanno, in sostanza, la potenzialità di estendere la base territoriale disponibile per l'attività agricola, di creare nuovi mercati e di accrescere in tal modo l'occupazione e il reddito. Oltre a ciò, esse offrono all'agricoltura delle aree tropicali un evidente vantaggio competitivo nella produzione di biomasse ricche di energia. Il loro impatto positivo sulla dinamica dell'economia agricola può quindi giocare, specie in molti paesi dell'Africa, un ruolo determinante nel ridurre il forte esodo verso le aree urbane e nel determinare un ambiente più favorevole per maggiori investimenti in infrastrutture produttive e in servizi sociali.

Per completare questo discorso sul contributo che l'agricoltura può offrire alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, vale la pena di ricordare le

prospettive positive che oggi sono offerte dalla valorizzazione dei reflui zootecnici ai fini energetici. L'agricoltura ha così la possibilità di rimediare agli effetti negativi della tecnologia che ha portato allo sviluppo degli allevamenti intensivi. Questi allevamenti, com'è noto, hanno cancellato in buona misura la tecnica di allevamento tradizionale, basata sul principio che i campi nutrono gli animali e il loro letame nutre i campi, e generato, all'opposto, importanti problemi di inquinamento. Secondo un rapporto della FAO sull'impatto ecologico dell'ambiente pubblicato alla fine dello scorso novembre, la moderna zootecnia è uno dei maggiori responsabili dei problemi del degrado ambientale a causa delle emissioni di monossido d'azoto e di metano, ossia di due gas il cui impatto sul surriscaldamento del pianeta è pari rispettivamente a 296 volte e a 21 volte quello dell'anidride carbonica.

I continui progressi delle varie tecnologie offrono la possibilità di porre un importante rimedio a questi effetti. Grazie ad essi, oggi è possibile realizzare a livello di singola azienda agricola dei micro impianti a biogas alimentati con i reflui zootecnici e biomasse vegetali, ivi comprese i residui delle coltivazioni, che sono capaci di generare, ed eventualmente vendere, energia elettrica e produrre calore di scarico utilizzabile in termini economicamente positivi.

1.4. Considerazioni conclusive

La forte espansione dell'economia mondiale e l'esplosione dell'interesse per i biocarburanti che hanno caratterizzato lo scenario internazionale dello scorso anno inducono ad alcune considerazioni conclusive riguardanti il nostro Paese.

L'Italia è tornata a crescere superando ogni previsione. Nel 2006 il PIL è aumentato del 2% reale rispetto all'anno precedente ed ha così registrato il risultato migliore degli ultimi sei anni. A questa crescita ha concorso in misura determinante l'aumento delle esportazioni verso i paesi europei e i mercati in espansione, quali Cina e Russia. Un aumento che ha riguardato anche i prodotti di settori, come il tessile-abbigliamento e il calzaturiero, che negli anni precedenti avevano subito forti cali. Segno evidente questo del forte impegno di un mondo imprenditoriale che ha capito la sfida della globalizzazione ed ha avuto il coraggio di affrontarla e la capacità di vincerla.

Sono inoltre aumentati gli investimenti. E' cresciuta l'occupazione. L'inflazione è rimasta pressoché inalterata. La spesa delle famiglie ha registrato un andamento più favorevole rispetto all'anno prima. Sono sensibilmente migliorati i conti pubblici; se si escludono gli effetti di due fattori straordinari, il disavanzo pubblico è stato pari al 2,4% del PIL.

Ma è anche vero che la crescita delle esportazioni italiane di beni (+3,6%) è stata largamente inferiore allo sviluppo del commercio internazionale (+9%). Si è così continuato a perdere quote di mercato. Una realtà questa cui ha largamente contribuito la perdita di competitività. Nel 2006 l'Italia ha segnato una delle peggiori performance fra tutte le economie avanzate; la produttività, ossia quanti euro di valore ogni lavoratore produce in media in un'ora, è aumentata di appena lo 0,1 per cento. Il Paese continua a dedicare scarse risorse alla ricerca e sviluppo tanto da collocarsi agli ultimi posti della classifica dell'innovazione riguardante le nazioni industrializzate dell'Europa. L'entità e, più ancora, la qualità della spesa per l'istruzione lascia molto a desiderare. Il tasso di occupazione per tutte le varie fasce d'età è sensibilmente inferiore alla media europea. Nella classifica mondiale per grado di libertà economica redatta da Heritage Foundation, il nostro Paese è arretrato al sessantesimo posto e viene dopo la Thailandia e la Namibia.

A quanto pare, una parte importante dell'establishment italiano non riesce a trarre l'insegnamento necessario dalle trasformazioni in atto nell'economia mondiale, specie dalle esperienze positive di altri paesi europei. Non riesce, ad esempio, a capire, probabilmente perché non la conosce, o non la interessa, la centralità del ruolo che la forte ristrutturazione delle imprese e la moderazione salariale hanno giocato nel determinare il recente recupero dell'economia del paese, la Germania, che è il nostro maggiore partner commerciale.

Da un lato, vi è una classe politica che, nonostante la buona volontà di molti, pensa e propone solo in termini di diritti mentre ignora del tutto i doveri, che non mostra interesse per il peso che la lentezza della giustizia e l'enormità del debito pubblico esercitano sullo sviluppo del paese, che continua ad ignorare la gravità della minaccia demografica incombente, tant'è vero che destina alla famiglia una quota della spesa sociale pari alla sola metà della media europea.

Dall'altro lato, pesa l'azione di quella parte della classe imprenditoriale che si è dedicata prevalentemente alla finanza anziché correre il rischio dello sviluppo di progetti industriali di lungo respiro, e/o utilizza una serie di strumenti societari, dai patti di sindacato alle partecipazioni incrociate, più per acquisire potere e influenza che per promuovere la crescita e la redditività delle imprese. E' quest'ultima, secondo la Federazione Europea delle Borse Valori, una delle importanti ragioni che sono alla base di una certa riluttanza ad investire in Italia. Nel 2005 il nostro Paese si è distinto in Europa per avere il mercato azionario con la più bassa quota di proprietà in mano a stranieri. A differenza del resto del continente, dove gli investitori stranieri posseggono in media un terzo delle azioni quotate in borsa, in Italia questa quota non supera il 13 per cento.

Anche per questa ragione, per questa immaturità del nostro mercato finan-

ziario, è dunque quanto mai urgente per il nostro Paese superare l'enorme ritardo che è andato accumulando nel definire il quadro normativo che regola il mercato allo scopo di assicurare, in un contesto internazionale progressivamente dinamico, innovazione, informazione, concorrenza, onestà, tutela dei deboli, assunzione della responsabilità delle proprie scelte. Il tutto senza indulgere alla tentazione da parte del mondo politico di entrare direttamente nel gioco economico.

Quanto ai biocarburanti, l'insieme delle loro promesse e dei loro rischi induce a concludere che il nostro Paese debba compiere ogni sforzo a favore della ricerca e sviluppo nel campo delle bioenergie per giungere il più rapidamente possibile all'applicazione su vasta scala delle tecnologie di seconda generazione.

Solleva invece non pochi dubbi, per i costi delle possibili conseguenze dannose o negative, la produzione di bioetanolo e di biodiesel da colture agricole normali quali il mais, la barbabietola da zucchero, la soia, la colza. Queste ultime sono colture di grande superficie, a basso valore aggiunto per unità di superficie occupata, così come è basso l'incremento di valore derivante dalla trasformazione dei loro prodotti in bioenergia. La loro espansione entra necessariamente in competizione con la produzione di materie prime destinate all'alimentazione dell'uomo e degli animali per l'uso delle principali risorse dell'agricoltura, quali la terra e l'acqua, la cui offerta tende ad essere sempre più scarsa. I biocarburanti che ne derivano, così come accade per tutti i biocarburanti di prima generazione prodotti nelle zone temperate, sono poi destinati a competere con la produzione dei paesi in via di sviluppo solo grazie ad una massiva concessione di sussidi. In buona parte dei paesi in via di sviluppo la produzione di bioenergia gode infatti di un sostanzioso vantaggio competitivo a causa delle condizioni climatiche favorevoli, dell'ampia offerta di risorse naturali e del basso costo del lavoro.

Una forte produzione di biocarburanti di prima generazione da parte di una economia sviluppata può pertanto risolvere positivamente il problema del reddito di alcuni suoi gruppi di agricoltori, ma rischia, allo stesso tempo, di essere particolarmente costosa. Costosa per l'intera economia del paese perché tende a generare aumenti dei prezzi delle derrate alimentari che penalizzano le categorie di consumatori meno abbienti. Costosa per lo stesso settore agricolo perché conduce ad una diminuzione della nuova ricchezza prodotta complessivamente dall'agricoltura.

Una simile produzione può inoltre essere causa, a livello internazionale, di almeno tre altri eventi negativi. Può ostacolare gli sforzi dei paesi in via di sviluppo tesi a spezzare il circolo vizioso della povertà e della fame in cui si dibatte gran parte degli abitanti delle loro aree rurali. Può dare origine a un nuo-

1. ASPETTI DELLO SCENARIO INTERNAZIONALE.

vo contenzioso in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio. Può ridurre il contributo positivo che il bilancio energetico della produzione di biocarburanti offre per la riduzione del surriscaldamento della terra.

Infine, è da tenere presente che le basi economiche per la produzione dell'etanolo da mais, e questo vale per ogni biocarburante prodotto da materie prime di valore alimentare, sono piuttosto deboli, sia perché legate al basso prezzo della materia prima agricola ed all'andamento dei prezzi del petrolio, sia perché le condizioni di produzione dipendono strettamente dall'alea dei regolamenti e dei disposti fiscali.

Per queste ragioni è necessario, a livello nazionale, legare lo sviluppo della produzione di biocarburanti ad un programma che sappia cogliere e portare ad una sintesi organica e razionale i vari aspetti della produzione di bioenergie. Queste stesse ragioni esigono inoltre che si giunga il più rapidamente possibile, prima che si consolidino gli interessi dei vari gruppi nazionali, ad una regolamentazione del commercio internazionale dei biocarburanti nell'ambito di un quadro di riferimento globale finalizzato alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e alla lotta alla fame nel mondo.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

La crescita economica nell'Unione europea è stata particolarmente consistente nel corso del 2006. Infatti, il Pil dell'UE-25 è cresciuto del 2,9%, rispetto ad una crescita più modesta dell'1,7% nel 2005. Questo risultato permette di dare più ampio respiro al processo di rinnovamento in corso nell'economia europea e il 2006 può essere letto come l'anno di transizione verso un periodo di auspicabile maggiore crescita .

Il 2006 si caratterizza, inoltre, per la fine del periodo di programmazione di Agenda 2000 e quindi prende avvio un nuovo settennato di politiche comunitarie per il 2007-2013. Nel corso dell'anno si è registrata l'entrata a regime della PAC riformata e il rinnovato e definitivo spostamento di interesse sui temi dello Sviluppo rurale, della qualità e della condizionalità ambientale.

L'entrata a regime della riforma della PAC del 2003 coincide anche con l'avvio del confronto per ulteriori aggiustamenti e riforme che vedranno il culmine nel biennio 2008-2009. Alcuni obiettivi sono già stati indicati dal Commissario Fisher Boel nella crescita della competitività dell'agricoltura europea dopo il 2013 e in una inevitabile maggiore apertura dei mercati, anche se dovesse fallire il Doha Round. Inoltre, verranno messi in discussione gli interventi per gli acquisti e i ritiri pubblici (per il mais vi è già una proposta sul tavolo della Commissione che verrà approfondita nel paragrafo 2.1.1). Le quote di produzione saranno da rivedere dopo il 2015, con la limitazione anche per i prodotti lattiero-caseari, già dai prossimi anni, all'accesso ai magazzini pubblici.

Le prospettive di forte riduzione e semplificazione del sostegno alla produzione agricola contrasta con la consapevolezza che l'agricoltura, al netto dei sussidi pubblici, trova forti difficoltà a remunerare i fattori produttivi e il reddito degli agricoltori. Infatti, come emerge dall'indagine dell'Eurostat del 2005 sulle strutture agricole dei vari Paesi dell'UE, pubblicata di recente, un

numero consistente di imprenditori agricoli ha un'altra attività lavorativa come fonte principale di reddito. In Italia il 22%, nel Regno Unito il 23%, in Spagna il 28%, in Svezia il 48%, in Germania il 43%, mentre in Francia, unica tra i vecchi partner europei, solo il 17% degli agricoltori ha il reddito principale al di fuori dell'attività agricola. Lo stesso discorso vale per i nuovi Stati membri, anche se essi hanno un minor numero di agricoltori con un reddito extra-agricolo come fonte principale (il 17% in Polonia, il 20%, in Bulgaria e l'11% in Romania).

Le linee di discussione delineate dal Commissario Fischer Boel proseguono nel processo di diversificazione e di trasformazione che l'agricoltura ha già faticosamente intrapreso. La sfida si concentrerà su un ulteriore spostamento di risorse allo sviluppo rurale. Si prevede infatti un aumento della modulazione obbligatoria, in modo da dare risposte alle istanze della collettività sui temi della sicurezza e della qualità alimentare, della sostenibilità ambientale e della tutela del territorio.

Il 2006 è stato un anno importante per quanto riguarda la definizione delle linee guida per lo sviluppo rurale dell'Unione e in particolare per l'assegnazione dei finanziamenti per il periodo 2007-2013. Infatti, il 19 giugno 2006 il Consiglio agricolo ha dato il via libera per i criteri di assegnazione dei fondi per lo sviluppo rurale. Dei 69,75 miliardi di euro previsti per il nuovo periodo di programmazione, oltre 33,01 sono stati riservati ai 12 nuovi Stati membri (dieci nuovi Stati membri più Bulgaria e Romania), mentre 36,74 miliardi di euro sono destinati ai quindici vecchi Stati membri. I finanziamenti per i vecchi Stati membri comprendono 13,76 miliardi provenienti dal vecchio Feoga-orientamento e sono destinati in gran parte alle regioni dell'Obiettivo Convergenza: 4,07 direttamente ad alcuni Stati membri (tra cui l'Italia) e 18,91 miliardi da suddividere tra i quindici Stati membri in base ai criteri dell'articolo 69 del Regolamento Ce 1698/05. In base a questi criteri l'Italia avrà una dotazione di circa di 6.167,4 milioni di euro dal FEASR per il periodo di programmazione 2007-2013, si tratta di un finanziamento del 14,3% in meno rispetto al precedente periodo di programmazione. Il tema dello sviluppo rurale, di cruciale importanza per la politica agricola dei prossimi anni, sarà trattato ampiamente nel paragrafo 2.1.2.

Il primo bilancio sull'applicazione del regime del premio unico, nei dieci Paesi che hanno deciso di partire già dal 2005, non risulta particolarmente positivo, soprattutto in termini di capacità di spesa dei fondi. Infatti, i dati sui pagamenti per il 2005 hanno sollevato enormi polemiche sull'entità dei fondi non spesi; in bilancio erano previsti oltre 15.088 milioni di euro, mentre i pagamenti effettuati sono ammontati solo a 9.383 milioni di euro (i dati sono relativi ad 8 paesi). Un notevole ammontare rimane nelle casse dell'Unione eu-

ropea, anche se i dati comunicati dai Paesi spesso sono risultati parziali. La situazione italiana risulta particolarmente critica da questo punto di vista, con una quota di Fondi non utilizzati di circa l'8% (vedi paragrafo 2.2.1).

Nel corso del 2006 si è avuta una lunga discussione sul regolamento in merito agli aiuti di Stato (trattato in dettaglio nel paragrafo 2.1.2) che ha portato la Commissione alla "esenzione" delle piccole e medie imprese agricole, mentre le imprese agroindustriali rientreranno nel campo di applicazione del Regolamento 70/2001 sugli aiuti di Stato alle PMI. Questa iniziativa sembra non collimare perfettamente con la logica di interventi a favore delle filiere che viene invece auspicato da più parti.

Un altro tema che ha percorso trasversalmente lo scenario europeo è quello delle colture energetiche. Nel 2004 era stato introdotto il regime di sostegno a questo tipo di colture e il Consiglio dei ministri aveva previsto una verifica del funzionamento entro il 2006. Infatti, è stata presentata una bozza di regolamento che apporta alcune importanti modifiche per incentivare tale produzione. La partecipazione allo schema di aiuti alle colture energetiche è stato consistente solo nel 2006 con 1,2 milioni di ettari coltivati. La posizione dell'Italia è stata deludente, con zero ettari dichiarati nel 2004 e solo 285 nel 2005, mentre il dato del 2006 non è disponibile. La superficie ammessa a contributo nel 2006 è l'85% di quella massima garantita. In base ai dati forniti dalla Commissione il 30% della colza destinato alla produzione di biodiesel non beneficia di aiuti e quindi i due segmenti della produzione, alimentare e non-food, sono messi sullo stesso piano. I punti salienti della proposta per incentivare questa produzione riguardano: a) l'estensione del regime di aiuto delle colture energetiche ai 25 Paesi, aumentando la superficie massima garantita a 2 milioni di ettari; b) copertura fino al 50% dei costi di impianto delle colture pluriennali per la produzione di biomasse; c) semplificazione delle disposizioni che sovrintendono al funzionamento del regime delle colture energetiche e della produzione non alimentare sul set aside.

Lo scottante tema dello "zucchero" affrontato in più tappe dalla Commissione europea viene definito ulteriormente dal Regolamento Ce n. 1585/2006, che opera l'adeguamento delle quote zucchero nazionali, sancite precedentemente con il Regolamento Ce n. 318/2006 sulla nuova OCM dello zucchero. La combinazione di tre elementi, quote nazionali iniziali, supplementi di quota previsti dalla nuova OCM per il 2006-07 e partecipazione al regime di cessazione volontaria, hanno prodotto in alcuni Paesi un ridimensionamento notevole della propria capacità produttiva. Infatti, in Irlanda scompare la produzione di barbabietola, mentre in Italia e Portogallo scende al di sotto del 50%, e in Spagna e Svezia si riduce del 10% circa. Ci sono, invece, altri Paesi che hanno fatto registrare nel 2006 un aumento della quota come la Germania e la Fran-

cia. Il primo anno di applicazione della riforma ha portato così la riduzione del potenziale produttivo europeo ben al di sotto del necessario con il sacrificio di alcuni Stati membri in particolare. L'Italia, da sola, ha contribuito ad un taglio del 67% della produzione di zucchero, le cui ripercussioni a livello nazionale verranno riprese e approfondite nel paragrafo 2.2.1.

Nel 2006 è proseguita la discussione sulla coesistenza tra agricoltura OGM e tradizionale, con un documento del Consiglio agricolo UE, in cui si ribadisce che la decisione di produrre OGM o OGM-free spetta al singolo agricoltore o a gruppi di agricoltori, ma si chiede di fissare rapidamente soglie di etichettatura comunitaria per le sementi, in modo da poter rispettare il limite di tolleranza dello 0,9% sul prodotto finito. Tra i punti affrontati vi è quello di estendere anche ai prodotti biologici la stessa soglia di tolleranza, che ha visto una posizione nettamente contraria con la richiesta dello "zero strumentale" per gli alimenti biologici e cioè la soglia individuabile dagli attuali strumenti (lo 0,1% circa).

Dal primo di gennaio 2007 sono entrati altri due Paesi nell'Unione europea: Bulgaria e Romania. Per questi paesi è previsto un periodo transitorio di adeguamento delle strutture produttive ai livelli di sicurezza previsti dall'UE. Nel frattempo alcuni impianti di trasformazione di carni, del pollame macellato, del pesce, di produzione di latte crudo potranno produrre solo per il mercato interno. Per tutto il periodo transitorio gli stabilimenti verranno regolarmente controllati. Nel trattato di adesione di Bulgaria e Romania sono inoltre previste alcune limitazioni alla libera circolazione dei lavoratori di questi due Paesi.

Il vertice europeo dei capi di governo del Marzo 2007 ha sollevato il problema delle energie alternative e rinnovabili con un accordo generale per la riduzione della produzione di sostanze inquinanti del 20% e per l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, con una trattativa da portare avanti con ciascun Stato membro.

2.1.1. Le novità della Politica agricola comunitaria

La Commissione europea ha recentemente diffuso i dati sui pagamenti effettuati nei dieci Paesi membri che hanno deciso per primi di avviare il regime di pagamento unico aziendale. I dati (comunicati da ciascun Paese entro il settembre 2006 per l'anno precedente) sul numero totale di domande presentate e accettate e il corrispondente importo evidenziano un generalizzato sottoutilizzo dei fondi rispetto ai massimali previsti. Infatti, il mancato utilizzo, ammonterebbe a percentuali variabili tra circa il -3,6% per Paesi come Danimarca, Lussemburgo, Svezia, Germania, al -10,5% per il Portogallo, fino al -

17,9% per l'Italia. Il nostro Paese ha però effettuato una rettifica in cui si sottolinea che i dati definitivi registrano un ammontare di fondi inutilizzati pari al -7,7%.

I risultati evidenziano una difficoltà di implementazione della riforma, per tutti i dieci Paesi, e in particolare per alcuni, tra cui l'Italia, dovuta sicuramente alle operazioni di compilazione e presentazione della domanda unica, ma anche ai trasferimenti di titoli. Per l'Italia, in particolare, si è verificata la difficoltà di assegnazione di titoli a beneficiari per un ammontare di 110 milioni di euro, per effetto della mancata presentazione della domanda di aiuto o per il mancato abbinamento ad una superficie agricola ammissibile (un approfondimento sarà effettuato nel paragrafo 2.2.1).

Le difficoltà sull'applicazione del regime di disaccoppiamento nei diversi Paesi fanno da sfondo all'avvio nel 2006 di una discussione su una profonda e incisiva revisione a medio termine della PAC a partire dall'appuntamento del 2008. Gli aspetti che sono stati messi sul tappeto e sui quali si è avviata una riflessione sono: le risorse da mettere a bilancio per la PAC, che alla fine di questo periodo incideranno per il 35% circa; l'aumento del tasso di modulazione obbligatoria, a regime il 5%, per spostare una quota maggiore di risorse allo sviluppo rurale; il possibile cofinanziamento nazionale sul primo pilastro (come già in uso sullo sviluppo rurale) e il "plafonamento" e, cioè l'introduzione di massimali in termini di pagamenti diretti ad una singola azienda, più volte evocato già dalla discussione di Agenda 2000. Rispetto alla discussione sugli "strumenti" finanziari gli obiettivi della revisione sono ambiziosi: una nuova politica per lo sviluppo rurale con una generale semplificazione, l'introduzione della modulazione degli aiuti, nuove regole in materia di condizionalità e di sostegno all'impresa multifunzionale. La parola d'ordine sembra comunque essere "semplificazione" e infatti entro il 2007 la verifica prevede anche l'accorpamento in un "Testo unico" delle attuali 21 normative e numerosi regolamenti in un'unica Organizzazione Comune di Mercato.

Fra le "semplificazioni" immediatamente applicabili rientrano il pagamento unico per gli oliveti impiantati dopo il primo maggio 1998; l'autorizzazione preventiva per l'utilizzo di foraggi prodotti su terreni a riposo per l'alimentazione diretta del bestiame aziendale; la semplificazione e snellimento delle procedure per il regime di aiuti a favore delle colture energetiche.

La misura della modulazione volontaria, e cioè la riduzione lineare dei pagamenti diretti (disaccoppiati e accoppiati) fino ad una percentuale massima del 20% da spostare sul budget dello sviluppo rurale, sta acquisendo una rilevanza politica che va al di là della stessa importanza economica dello strumento. Infatti, la proposta è stata bocciata due volte dal Parlamento europeo, in novembre 2006 e all'inizio del 2007, e la questione passa al Consiglio dei mi-

nistri che dovrà pronunciarsi. La modulazione volontaria era stata introdotta con l'accordo sul budget 2007-2013, per compensare almeno in parte il sacrificio di risorse per lo Sviluppo rurale (-15%) e che prevede, quindi, la possibilità per gli Stati membri di trasferire fino al 20% dei pagamenti diretti allo Sviluppo rurale.

Le motivazioni alla base del parere contrario del Parlamento europeo sulla modulazione volontaria sono diverse: potrebbe distorcere profondamente la concorrenza all'interno del settore agricolo e introdurre discriminazioni tra agricoltori degli Stati membri nella misura in cui si opti per tassi di modulazione differenti; rappresenterebbe una forma di rinazionalizzazione della politica agricola e contraddice il principio di solidarietà implicita fin dalla sua istituzione, e non ultimo, metterebbe a rischio la sopravvivenza molte imprese agricole. Anche il Commissario Fischer Boel si è detto più volte contrario alla modulazione volontaria, in particolare, per il secondo dei motivi appena ricordati e piuttosto sarebbe dell'idea di un aumento generalizzato del tasso di modulazione obbligatoria, e le ultime proposte fanno presupporre un'ulteriore accelerazione in questo senso.

Nell'ambito della verifica prevista per la PAC nel 2008, verrà inoltre posto al centro dell'attenzione l'OCM dei cereali. Infatti, nonostante i radicali interventi nel 1992 (con la riforma Mac Sharry), nel 1999, di Agenda 2000 e nel 2003 (riforma a medio termine), che hanno portato ad una riduzione dei prezzi minimi garantiti dei cereali del 45%, parzialmente compensati dai pagamenti diretti prima e dagli aiuti disaccoppiati ora, non si è raggiunto un equilibrio di mercato del settore. Vi sono situazioni di consistente deficit nella Penisola iberica e di eccedenze strutturali soprattutto nei nuovi Stati membri. In questa fase gli stock di cereali sono saliti ai massimi livelli sfiorando i 19 milioni di tonnellate (erano 3 milioni all'inizio del 2004). E' prevista una riduzione nei Paesi dell'Est dal 2009 in avanti per l'applicazione del set aside obbligatorio, ma il rimedio non è considerato sufficiente. Quindi, la verifica intermedia della PAC del 2008 è considerata l'occasione propizia per porre sul tavolo alcune soluzioni che tengano conto anche dell'ulteriore allargamento a Romania, Bulgaria e Turchia, che sono importanti Paesi produttori e dell'ulteriore liberalizzazione del mercato. Le proposte, ancora non ufficiali, riguardano una riduzione del prezzo di intervento, introducendo anche la differenza tra le produzioni; alcune limitazioni agli acquisti solo per il frumento tenero panificabile e tenere i centri d'intervento solo nelle zone deficitarie. Altre misure riguardano il set aside obbligatorio che si prevede di abolire e incidere sui pagamenti diretti differenziando tra aree geografiche e categorie di produttori.

Sulla stessa linea precedente, ma in modo più incisivo, va la proposta di regolamento dello scorso dicembre, relativa all'abolizione dell'intervento pub-

blico per il mais già a partire dalla campagna di commercializzazione 2007-08. La crescente quota di mais presente nei magazzini pubblici dell'Europa Centrale vedrà un ulteriore aggravio con l'adesione di Bulgaria e Romania. Se fosse soppresso l'intervento per il mais, è previsto un risparmio complessivo per le casse comunitarie nell'ordine di 620 milioni di euro tra il 2008 e il 2013.

Un altro settore che subirà una profonda revisione a partire dal 2008 sarà quello lattiero-caseario. Le aree di intervento saranno tutte quelle che caratterizzano l'OCM del latte e le proposte riguardano: eliminazione graduale dei sussidi alle esportazioni, con la soppressione definitiva nel 2014 (la materia è dibattuta dal WTO); riduzione del prezzo d'intervento del burro per ridurre le eccedenze; eliminazione degli aiuti allo stoccaggio privato per il burro e il latte scremato in polvere; possibile soppressione delle misure per favorire il consumo dei derivati del latte nel mercato interno e possibile introduzione di una fase transitoria per le quote latte in vista di una definitiva soppressione nel 2014.

2.1.2. Lo sviluppo rurale e gli aiuti di Stato

Nel corso del 2006 sono stati approvati i regolamenti per lo sviluppo rurale e l'insieme di comunicazioni e regolamenti noto come Orientamenti per gli aiuti di Stato.

A lato del completamento della riforma della PAC, che ha visto la Commissione impegnata nel proporre la revisione delle grandi Organizzazioni Comuni di Mercato non riformate, peraltro di esplicito interesse per la agricoltura regionale quali vino e ortofrutta, è stata definita anche la politica strutturale per l'agricoltura. Se da un lato questa complessa azione politica deve trovare il suo compimento nel 2007, al fine di consentire nell'anno successivo la prevista verifica di medio percorso della Riforma, dall'altro il quadro normativo dovrà rinnovarsi anche attraverso l'approvazione del regolamento di semplificazione, con il quale verranno riunificati 21 Organizzazioni di mercato e 23 atti regolamentari su materie settoriali ed aboliti ben 41 regolamenti comunitari. La Politica Agricola Comune e l'apparato giuridico che la sostiene è quindi interpretabile come un cantiere in continua manutenzione e questi ultimi episodi ed impegni lo dimostrano con tutta evidenza.

Il filtro critico attraverso il quale osservare e descrivere la politica di sviluppo rurale può essere duplice: può essere interpretato come fondamentale componente della politica strutturale o come 'secondo pilastro' della PAC. Lo sviluppo rurale vive certo di vita propria, ha un suo proprio regolamento di base (il n.1698/06), un suo periodo di esercizio che va dal 2007 al 2013, un suo nuovo Fondo finanziario denominato F.E.A.S.R., che si accompagna ad una

autonoma dotazione finanziaria pari a 69,5 miliardi di euro, di cui all'Italia 8,2 miliardi ed in particolare alla Regione Emilia-Romagna 411 milioni di euro, un suo riferimento amministrativo ed istituzionale nella DG Agri presso la Commissione. Lo sviluppo rurale è però in contemporanea relazione all'insieme delle politiche economiche e territoriali della Unione europea.

E' piuttosto da mettere in relazione alle funzioni della agricoltura nella società europea che sono molteplici e che quindi assolvono a diversificati bisogni. Occorre quindi comprendere e analizzare l'unicità della politica agricola che si manifesta attraverso diversi strumenti, di cui lo sviluppo rurale rappresenta un spesa agricola attiva, cioè qualificata in precisi ambiti di impegno a favore del settore ed attraverso identificate procedure.

Completa il quadro l'ulteriore condizionamento in termini di modalità, intensità, tipologia degli aiuti nazionali e di beneficiari attraverso gli Orientamenti agli aiuti di Stato, predisposti per garantire la piena concorrenza su tutto il territorio europeo. Anche il citato regolamento di unificazione, rivolto a semplificare attraverso una superiore concentrazione di procedure decisionali presso la Commissione, è possibile riconoscere una evoluzione della politica agricola verso una più chiara distinzione delle politiche, a fronte della concentrazione di un superiore potere decisionale nelle mani della Commissione, restringendo ancor più i margini di autonomia di Stati e Regioni. A questo non sfugge lo sviluppo rurale.

L'evoluzione della discussione preparatoria sullo sviluppo rurale è stata nel corso del 2006 emblematica: da un lato la dichiarazione del 'bottom up' come criterio di individuazione dei bisogni e la predisposizione di pochi e generali documenti di indirizzo, dall'altro una analisi dettagliata e relative contro deduzioni delle misure, intenti e coerenze delle ipotesi programmatiche nazionali quali, ad esempio, in occasione della predisposizione del Piano Strategico Nazionale. E' evidente che la Commissione tiene saldo il dominio sulle politiche di sviluppo rurale lasciando ad esse poca variabilità e declinazione decisionale sul territorio.

La definizione della politica di sviluppo rurale si mantiene sul binario classico: tre sono rimasti i fondamenti dell'indirizzo della spesa e tre sono i grandi Assi di intervento ai quali è associato l'Asse Leader, a fronte del mantenimento di uno sforzo finanziario globale obiettivamente intenso e positivo. Gli indirizzi e gli obiettivi fondamentali riguardano: il miglioramento della competitività dell'agricoltura e della silvicoltura tramite un sostegno alla ristrutturazione (Asse 1 "Miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale"), il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale tramite un sostegno alla gestione del territorio (Asse 2 "Gestione del territorio"); il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e incentivazione alla diversificazione delle

attività economiche (Asse 3 “Diversificazione dell’economia rurale e qualità della vita”). L’Asse 4 è invece un asse metodologico di spesa ed è denominato “Approccio Leader”.

Il riparto finanziario fra gli Assi rappresenta un vincolo comunitario, che è stato modificato nel corso della trattativa per giungere ad importi percentuali più sostenibili dalle rispettive programmazioni: 10% all’Asse 1, 25% all’Asse 2, 10% all’Asse 3 e 5% all’Asse Leader. Questa ripartizione ha evidenziato la propensione verso la salvaguardia territoriale dell’indirizzo politico della Commissione.

Il tratto distintivo e prioritario del perseguimento di uno sviluppo economico globale della società europea (Conferenze di Lisbona e di Goteborg) nella sostenibilità ambientale e nella salvaguardia del territorio, trova nello sviluppo rurale una positiva e concreta declinazione. E’ possibile altresì riconoscere una risposta a quella preoccupazione di giustificare la spesa agricola, fatta oggetto di una costante critica a più voci e da più parti nel corso di questi ultimi anni.

La politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 ha visto l’introduzione di nuovi strumenti di programmazione: gli Orientamenti Strategici Comunitari, agile documento programmatico di indirizzo per le rispettive programmazioni nazionali e il Piano Strategico Nazionale, documento più complesso ed esteso, che ha avuto una vicenda altrettanto faticosa e che merita specifica segnalazione. Se da un lato era stato interpretato come un venire incontro alle istanze regionali è presto divenuto dispositivo dei Piani Regionali, generando anche complicazioni di relazione e talvolta smarrimento di funzioni. Dall’altro era stato richiesto di una stesura semplice e riassuntiva dalla Commissione, ma a fronte di un primo testo, obiettivamente molto ampio, in corso di successive redazioni, la Commissione ha preteso ulteriori dettagli e più esplicite descrizioni allungando ancor più i testi rivisitati.

Le contraddizioni emerse in corso d’opera, talune ricordate sopra, tuttavia non hanno precluso la possibilità di una approvazione, come detto, sia dei regolamenti di sviluppo rurale, che dei documenti programmatici connessi, per consentire in corso di apertura dell’anno 2007 alla Regione Emilia Romagna di approvare il Piano in Assemblea Regionale e di provvedere, confermando un obiettivo primato nazionale, all’invio del Piano alla Commissione, ricevendone in tempi molto stretti la relativa segnalazione di ricevibilità.

L’approvazione degli Orientamenti per gli Aiuti di Stato da parte della Commissione costituisce un elemento di scenario condizionante la programmazione regionale e anche di sviluppo rurale.

Tale regolamentazione è estesa e complessa e non riguarda solo gli aiuti agricoli, riguarda in particolare l’industria e quindi quella di trasformazione

dei prodotti agroalimentari. Come noto la regolamentazione è rivolta a salvaguardare le condizioni della concorrenza nella UE: sul piano della norma devono essere adottati senza possibilità di discussione, sul piano economico devono essere verificati rispetto agli interessi della agricoltura regionale e della legislazione regionale in vigore, per una eventuale rinnovata notifica agli Uffici di Bruxelles che ne verificheranno la compatibilità. La legislazione regionale deve essere rivisitata entro il 31.12.2007.

Per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale la sistemazione dell' aiuto nazionale aggiuntivo ha già trovato suo appropriato compimento nel testo notificato alla Commissione. Le risorse regionali, 10 milioni di euro, sono allocate in previsione di futuri impegni data la odierna indisponibilità del bilancio regionale.

Gli Aiuti di Stato si compongono di un apparato dispositivo aggregato in tre categorie: Orientamenti agli aiuti, Regolamento di esenzione, Regolamento "de minimis". La logica con i quali sono stati predisposti è quella di "meno aiuti ma più mirati". Il regolamento di 'esenzione' stabilisce per le piccole e medie imprese agricole, norme derogatorie al precedente, il "de minimis", fissa un importo che comunque lo Stato membro può decidere di assegnare alle imprese del settore in via forfetaria, nel caso agricolo 3.000 euro per azienda agricola.

Negli Orientamenti per gli aiuti agricoli rientrano gli aiuti per la pubblicità che prima avevano una regolamentazione a parte, rimane invece la regolamentazione degli aiuti per la ricerca laddove il capitolo specifico per la ricerca agricola ripropone lo schema in essere.

La novità fondamentale è rappresentata dal trasferimento della industria di trasformazione dei prodotti agricoli nel campo di applicazione degli Aiuti Regionali, assimilando questa tipologia di beneficiari a quella generale della industria. Con questo la materia è più ordinata e forse più utile poiché il tema delle piccole e medie imprese di trasformazione agroalimentare è comunque trattato in modo particolare, assimilandolo nei contenuti allo sviluppo rurale. Il tema di fondo che va affrontato sul piano programmatico ed operativamente sul piano della funzionalità della vigente legislazione regionale è quello del regolamento di "esenzione" per le piccole e medie imprese agricole n. 1857/06. In esso si ritrovano tutte le materie agricole di interesse regionale, dagli investimenti, al sostegno alle OP, dai sostegni alle epizootie e fitopatie a quelli per la irrigazione per le quali sono definite circoscritte opzioni di aiuto in valore assoluto e percentuale e le relative condizioni di erogazione.

2.1.3. La riforma degli OCM vino e ortofrutta

Anche quest'anno continua il processo di rielaborazione delle Organizzazioni Comuni dei Mercati con la previsione di giungere ad una OCM unica che raggruppi tutte le 21 OCM attualmente esistenti. Nel 2006 sono iniziati i negoziati per la riforma dell'OCM vitivinicola e di quella dell'ortofrutta. Entrambe sono ancora in fase propositiva, ma l'obiettivo è quello di approvare i nuovi regolamenti nella prima metà del 2007.

Settore vitivinicolo

La Commissione europea ha discusso, nel 2006, la proposta di riforma della Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) del settore vitivinicolo, ritenuta necessaria per fronteggiare: il crescente disequilibrio tra domanda e offerta all'interno del mercato comunitario, l'invasione di merce proveniente da paesi extraeuropei e i mutati stili di vita che ne hanno fatto diminuire il consumo, ad eccezione dei vini di qualità.

A fronte di questa condizione sono state formulate quattro ipotesi di riforma: la prima consiste nel mantenere la situazione attuale e sanare le anomalie con opportune e mirate revisioni; la seconda, considerata più appropriata dalla Commissione europea, è una riforma radicale di tutto il settore vitivinicolo, mentre altre proposte riguardano la possibilità dell'integrazione dell'OCM vino nel regime di pagamento unico della PAC, e la deregolamentazione del mercato, lasciando che il prezzo equilibri la domanda e offerta produttiva.

La Commissione europea ha espressamente dichiarato la volontà di attuare una riforma radicale del settore del vino, come descritto nella Comunicazione "Verso un settore vitivinicolo europeo sostenibile" COM(2006) 319 def., e la conseguente proposta legislativa è prevista per la metà del 2007.

La nuova OCM si pone come obiettivi principali l'incremento della competitività dei produttori vinicoli europei, un potenziamento dei mercati maturi e la conquista di nuovi canali commerciali considerati strategici a livello mondiale. Ci si impegna a ripristinare in modo efficiente l'equilibrio tra domanda e offerta evitando che alcune misure di sostegno del mercato siano uno sfogo permanente per le eccedenze produttive. Emerge la volontà di incentivare la concorrenza operando nel settore vitivinicolo con norme chiare e semplici dato che le disposizioni in vigore sull'adeguamento delle pratiche enologiche sono attualmente imprecise e laboriose, come pure la rigida normativa in materia di etichettatura non deve ostacolare la commercializzazione dei vini europei.

Tra i vari strumenti correttivi ipotizzati dalla Commissione europea è prevista la riattivazione del regime di estirpazione delle superfici vitate per circa

400 mila ettari in cinque anni, a fronte di aiuti per un importo massimo complessivo di 2,4 miliardi di euro. Per quanto riguarda il diritto di impianto, sarebbe prorogato definitivamente fino al 2013 incentivando i produttori meno competitivi a vendere i loro diritti.

Si intende anche abolire tutte le forme di regolazione del mercato come la distillazione, gli aiuti per i mosti, per i concentrati e il magazzinaggio privato. In presenza di crisi di mercato verrebbero introdotte misure di vario tipo sostenute dalla dotazione finanziaria nazionale.

Si propone, inoltre, l'attuazione di una politica di qualità più semplice e trasparente, che definisca due categorie di vino: i vini a indicazione geografica e quelli senza, mentre è prevista una semplificazione delle norme di etichettatura che non ostacoli la posizione concorrenziale dei produttori.

La Commissione europea avrà la competenza di approvare le nuove procedure enologiche e riconoscerà quelle previste dall'organizzazione internazionale della vigna e del vino (OIV), comunque sarà bandito lo zuccheraggio per aumentare il titolo alcolometrico del vino. Tutti questi mutamenti rispetteranno i principi più innovativi della Politica agricola comunitaria, nel rispetto della custodia ambientale, convinti che la valorizzazione del patrimonio autoctono sia un fattore premiante in ambito della competizione globale.

Settore ortofrutticolo

Il 24 gennaio 2007 è stata presentata la proposta della Commissione per la riforma della nuova Organizzazione Comune dei Mercati (OCM) del settore ortofrutticolo già dall'anno prossimo. Attualmente l'OCM è regolamentata dal Reg. (CE) n. 2200/96 per l'OCM nel settore degli ortofrutticoli, dal Reg. (CE) n. 2201/96 per l'OCM nel settore dei prodotti trasformati a base di ortofrutticoli e dal Reg.(CE) n. 2202/96 che istituisce un regime di aiuti ai produttori di taluni agrumi. L'attuale proposta cerca di unificare i tre regolamenti e semplificarli in una riforma globale dei due settori (ortofrutticoli freschi e trasformati).

I principali obiettivi di questa proposta sono volti a potenziare la competitività del settore nei mercati sia all'interno che in quelli esteri, ridurre le fluttuazioni del reddito degli agricoltori a seguito delle crisi di mercato, promuovere il consumo di ortofrutta, sostenere e salvaguardare l'ambiente e semplificare le procedure amministrative per gli interessati al settore.

Nella proposta è data particolare rilevanza al ruolo delle Organizzazioni dei Produttori. Tali disposizioni sono riferiti unicamente ai prodotti soggetti all'OCM nel settore degli ortofrutticoli freschi. La Commissione cerca di semplificare e rendere più flessibile il loro funzionamento aumentando la di-

screzionalità degli Stati Membri nel riconoscere le OP, promuovendo la fusione di OP, la creazione di OP transnazionali e di AOP (Associazioni di Organizzazioni di Produttori). Inoltre, si concede l'appartenenza simultanea a diverse OP da parte di un singolo produttore.

Nei nuovi Stati Membri le Associazioni dei Produttori avranno la possibilità di richiedere e successivamente ottenere lo statuto di OP. Durante il periodo transitorio di approvazione potranno usufruire di un sostegno finanziario nazionale e comunitario purché rispettino determinati impegni. Nelle regioni in cui le OP hanno un peso ridotto saranno erogati dei finanziamenti supplementari.

Le OP dovranno predisporre i programmi operativi sulla base di una specifica strategia nazionale che gli Stati membri dovranno redigere. Le regole predisposte all'interno delle OP potranno essere estese ai produttori della regione non aderenti all'organizzazione purché l'OP sia considerata rappresentativa raggruppando almeno il 50% dei produttori in cui opera e totalizzando almeno il 60% della produzione di tale circoscrizione. Le spese per tale estensione dovranno risultare a carico dei produttori che ne beneficeranno, ad esclusione dei produttori biologici salvo loro consenso.

Ad oggi la Commissione ha rimborsato completamente le spese di ritiro delle eccedenze e le spese per la distribuzione gratuita. Nella proposta le indennità comunitarie per i ritiri saranno abolite, mentre saranno finanziati completamente, nel limite del 5% del volume della produzione commercializzata da ciascuna OP, le distribuzioni gratuite. La dotazione finanziaria a favore delle OP risulta di circa 700 milioni di euro.

Una sostanziale novità è data dall'inserimento della superficie ortofrutticola nel regime di pagamento unico. Gli Stati Membri dovranno definire un periodo di riferimento successivo al 2001 che consentirà di stabilire il numero di ettari ammissibili al regime di pagamento unico per tutti i prodotti ortofrutticoli compresi i frutteti e le patate. Nella riforma quindi si prevede che tutti gli aiuti esistenti a favore dell'ortofrutta trasformata siano disaccoppiati. In questo ambito viene concessa una certa discrezionalità agli Stati Membri per l'assegnazione agli agricoltori di nuovi diritti all'aiuto in base a criteri oggettivi e non discriminatori. Per questa misura il plafond che la Commissione intende destinare all'Italia è di 315 milioni di euro l'anno.

Nella proposta l'aspetto ambientale risulta particolarmente importante sia per quanto riguarda le pratiche colturali che in fase di smaltimento dei prodotti ritirati dal mercato. Le misure previste riguardano l'obbligo del rispetto della condizionalità per beneficiare del pagamento diretto, la destinazione di almeno il 20% delle spese previste dai programmi operativi per le misure ambientali e un potenziamento dell'agricoltura biologica.

La Commissione intende attivare un'intensa campagna promozionale per il consumo di frutta e verdura. Nella proposta si specifica che le OP potranno continuare a sostenere attività promozionali sia generiche che a favore delle singole marche e dovranno includere nei loro programmi promozioni mirate ai giovani. Nel caso in cui la promozione sia rivolta a scolari e ad adolescenti si potrà usufruire di un cofinanziamento dell'UE del 60%. Le spese inerenti la promozione potranno essere inseriti nei programmi delle OP alla voce "gestione delle crisi" e la produzione ortofrutticola ritirata dal mercato e distribuita gratuitamente agli enti caritativi, alle scuole, istituti di istruzione pubblica e colonie di vacanze, potranno essere finanziati al 100% dall'UE. Per quanto riguarda il commercio estero nel documento è contenuta solo la proposta di abolire la restituzione alle esportazioni.

In questa proposta di riforma va evidenziato che emergono diverse perplessità in merito al disaccoppiamento totale sui prodotti trasformati ed in particolare sul pomodoro da industria. Secondo quanto già più volte espresso da diverse parti, dal Ministro alle Associazioni dei Produttori, questo orientamento potrebbe creare notevoli problemi all'intera filiera produttiva con la conseguente chiusura di impianti e perdita notevole di occupazione. La soluzione proposta è quella di un disaccoppiamento a "tappe" in modo da consentire alle imprese di adattarsi al nuovo regime.

2.2. Lo scenario nazionale

Il 2006 è stato un anno impegnativo per il settore agricolo nazionale che ha visto dare forma compiuta alle trasformazioni iniziate l'anno precedente, oltre che il cambiamento del governo nazionale.

Il primo anno di applicazione della riforma dello OCM zucchero ha portato ad una riduzione della produzione pari a circa 1,1 milioni di tonnellate e l'Italia è stata tra i principali paesi interessati, insieme a Portogallo e Irlanda (vedi par. 2.1). In giugno è apparso il nuovo Regolamento 968/2006 che indica la modalità per il calcolo dei finanziamenti da assegnare a ciascun Paese, in funzione delle quote rinunciate, e la loro ripartizione tra le componenti interessate. L'Italia ha avuto una dotazione finanziaria consistente (avendo sacrificato il 50% della propria produzione bieticola), pari a 569 milioni di euro, derivanti da 730 euro per tonnellata per 780 mila tonnellate di quota zucchero cui si è rinunciato. La ripartizione di questi finanziamenti ha interessato per 512 milioni di euro l'industria (il 90%) e per 57 milioni di euro (il 10%) i produttori di barbabietole da zucchero, e in particolare, 22,8 milioni di euro ai bieticoltori e 34,2 milioni di euro ai contoterzisti.

Il termine ultimo per lo smantellamento totale o parziale degli impianti da mettere fuori attività da parte delle imprese saccarifere è stato fissato al 30 settembre 2010. Mentre le domande di aiuto alla ristrutturazione potranno essere presentate da queste ultime a partire già dal primo luglio 2006. I gruppi saccariferi – Coprob, Italia zuccheri, Sfir, Eridania Sadam - hanno presentato alla Commissione europea le domande per l'accesso al fondo di ristrutturazione, entro il 31 luglio. Nella domanda c'è anche un piano sociale per garantire il riassorbimento della forza lavoro nei progetti di riconversione, allo scadere della cassa integrazione valida solo fino al marzo 2007.

La Conferenza Stato-Regioni alla fine di dicembre ha approvato il “Programma nazionale di ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero”, con una dotazione finanziaria per il triennio 2007-2009 di 85,27 milioni di euro. Le Regioni, entro il 31 marzo 2007, devono presentare i piani regionali nei quali indicare quali condizioni e requisiti devono essere soddisfatti e quali azioni intendono mettere a finanziamento. Gli interventi devono rientrare nell'ambito delle misure previste negli assi 1 e 3 del PSR. Nella ripartizione dei fondi un diritto di precedenza sarà dato agli ex-bieticoltori che si organizzano in forma associata e presentano piani di azione per realizzare investimenti, con un contributo a fondo perduto che copre massimo il 40%, in attività sostitutive della filiera zucchero. In particolare, il finanziamento riguarda azioni di tipo strutturale e per la competitività; le misure per la diversificazione in attività non agricole e, infine, le altre misure finanziabili nell'ambito degli aiuti di stato. Una delle scommesse del Piano di ristrutturazione sarà lo sviluppo della filiera agroenergetica quale alternativa produttiva più significativa, mentre in Abruzzo, per la ristrutturazione dello stabilimento di Celano, si punta invece all'orticoltura.

I 13 zuccherifici chiusi prevedono diverse modalità di riconversione, quello di Ostellato (Ferrara) dovrebbe essere riconvertito per produrre energia elettrica da biomassa, simile a Italia zuccheri di Finale Emilia (Modena). Per gli zuccherifici Casei Gerola (Pavia) e Contarina (Rovigo) si profila una trasformazione in distillerie per la produzione di bioetanolo. Quattro zuccherifici di Eridania Sadam sarebbero trasformati in impianti per la produzione di energia elettrica da biomasse (quello di Fermo sarà alimentata da olio di girasole), quello di Foggia Incoronata in un impianto di trasformazione dello zucchero greggio di canna e lo stabilimento di Forlimpopoli (Forlì Cesena) per il confezionamento di zucchero e altri prodotti dolciari.

Legato al problema della ristrutturazione e riconversione del settore bieticolo-saccarifero, il tema delle bioenergie, è “esploso” all'attenzione del mondo agricolo e non solo in Italia. Due sono stati gli interventi legislativi nazionali in questo ambito nel corso del 2006. La Legge 81/2006 prevede, sulla

base di intese di filiera, che dal primo luglio fosse obbligatorio l'immissione sul mercato dell'1% di biocarburanti. In Italia, però scarseggia la materia prima, infatti, tale obiettivo potrebbe essere raggiunto con la costruzione di un impianto di raffinazione degli oli di semi e la riconversione nel giro di due anni di 5 zuccherifici. Il plafond del biodiesel sarebbe potuto aumentare se fosse stato firmato il preaccordo di filiera per 40 mila ettari da coltivare a girasole. Da sottolineare il rischio, ventilato da Agea, di non poter cumulare l'aiuto previsto per le colture energetiche e quello previsto dall'articolo 69 mette in forse la possibilità di far saltare l'accordo.

Il problema in Italia è quindi la diffusione delle colture a scopo energetico e un'adeguata diversificazione degli ordinamenti produttivi. In questo senso va il decreto sui biogas e biocarburanti varato dal Mipaaf lo scorso 8 novembre 2006. Questo decreto incide sulle norme comuni in materia di regimi di aiuto per le colture energetiche e all'uso di superfici ritirate dalla produzione a scopo di ottenere materie prime. Fino ad ora la materia era disciplinata da un decreto ministeriale del 2005 esclusivamente per la trasformazione in biogas. Il nuovo decreto estende la possibilità di impiego di materia prima a tutte le produzioni energetiche previste dal regolamento comunitario e non solo al biogas: combustibile per il riscaldamento della propria azienda agricola, produzione di energia e di biocarburanti, trasformazione in biogas. Le materie prime che possono essere coltivate (in deroga dal contratto) sono alberi da bosco a rotazione breve e cereali e semi oleosi e altre colture ammesse. Sempre in questa direzione, recentemente, il Mipaaf ha chiesto alla Commissione europea di rimuovere il vincolo della prevalenza del valore economico dei prodotti energetici, in particolare per la soia energetica e per l'olio estratto che ha un valore inferiore ai sottoprodotti. Per l'Italia significherebbe nel 2006 inserire 180 mila ettari destinati alla soia tra le coltivazioni energetiche.

Il 12 aprile 2006 è uscito il decreto ministeriale sui contratti di filiera che, approvati dal Cipe, sono stipulati tra il Ministero delle Politiche agricole e forestali e il soggetto proponente del contratto stesso. Il contratto definisce le linee generali di realizzazione dei vari progetti esecutivi e contiene il programma di investimenti, articolato per beneficiario, il contenuto e l'articolazione dei progetti esecutivi, le agevolazioni concesse, i rapporti tra il ministero delle Politiche agricole e forestali, gli obblighi a carico del proponente, le modalità di erogazione delle agevolazioni, le modalità per il monitoraggio e il controllo. I progetti verranno valutati dall'Istituto per lo sviluppo agroalimentare.

Nell'ambito degli interventi per la crisi aviaria, la legge 244/06 prevede l'acquisto da parte dello Stato di 17 mila tonnellate di carni di volatili e di altri prodotti avicoli da destinare ad aiuti umanitari, la sospensione del versa-

mento delle imposte e prestiti per la riconversione e la ristrutturazione delle imprese avicole, ma la Commissione europea li ritiene ingiustificabili alla luce delle regole comunitarie sugli aiuti di Stato. L'Unione europea propone aiuti per 37,6 milioni per le aziende avicole italiane in crisi a seguito dell'emergenza aviaria, metà dei quali cofinanziati dall'UE.

Le eccedenze produttive di latte in Italia (nella campagna 2005-06), rispetto alla quota nazionale disponibile, sono risultate pari a circa 641 mila tonnellate, che porteranno al pagamento di multe per un ammontare di circa 200 milioni di euro, come sottolineato diffusamente nel successivo paragrafo 2.2.3.

I primi dati pubblicati dell'indagine sulle strutture delle aziende agricole del 2005 hanno messo in evidenza che tra il 2000 e il 2005 le aziende sono diminuite di circa il 20%, mentre la corrispondente riduzione della SAU è stata del -2,7%. Si accentua quindi la scomparsa delle aziende più piccole e anche di alcune tra le più grandi. La dimensione media aziendale comunque tra il 2000 e il 2005 cresce notevolmente passando da 6,1 a 7,4 ettari. Aumenta la dimensione economica delle aziende agricole anche se con differenziali territoriali molto ampi che vedono il Nord in netto vantaggio. I dati strutturali rivelano inoltre che in Italia solo il 10,3% dei produttori agricoli ha meno di 40 anni, e quindi le difficoltà del ricambio generazionale in corso. La riduzione dell'occupazione agricola nel quinquennio si attesta su quasi il 12%.

L'attività di Sviluppo Italia ha destinato 76 milioni di euro a 73 progetti, di cui 43 iniziative finalizzate a favorire il subentro e cioè il ricambio generazionale. La metà riguarda iniziative nel settore ortofrutticolo, sia in pieno campo che in serra, l'altra metà in allevamenti. Dei 43 progetti 40 sono nel Mezzogiorno.

Per la prima volta dopo dieci anni si registra, secondo l'indagine INEA per il 2005, un calo del prezzo della terra (-1,8%), probabilmente agevolato dal clima di incertezza dell'entrata in vigore della riforma della PAC, che favorisce l'aumento di aziende con terreni in affitto, per anche per assicurare la copertura completa dei nuovi diritti di pagamento.

2.2.1. L'applicazione della revisione a medio termine della PAC in Italia

Con il 2006 si chiude il secondo anno di applicazione della riforma a medio termine della PAC e il primo anno di "bilancio" sull'introduzione del regime di pagamento unico in Italia. I dati resi disponibili sui pagamenti erogati dai dieci Paesi che hanno avviato il regime di pagamento unico nel 2005 (vedi paragrafo 2.1.1), evidenziano una generalizzata difficoltà nel completo utilizzo delle risorse provenienti dall'UE, e una difficoltà più accentuata per l'Italia con un mancato utilizzo di fondi che (a metà ottobre 2005) sfiorava l'8%. Le

criticità maggiori sono legate ai problemi sulla compilazione e presentazione della domanda unica annuale, alla rigidità delle norme in materia dei trasferimenti dei terreni (tema affrontato da un decreto ministeriale nel corso dell'anno e approfondito nel seguito del paragrafo) e alcune norme in materia di assegnazione e utilizzo dei diritti. Infatti, 50 milioni di euro sono rimasti inutilizzati per domande presentate e ritenute irregolari, 20 milioni di euro per anomalie e 110 milioni di euro di titoli assegnati ai beneficiari ma non utilizzati, per effetto della mancata presentazione della domanda di aiuto o per il mancato abbinamento a una superficie agricola ammissibile. Dall'analisi dei dati relativi ai pagamenti emerge quindi, come principale problema, la presenza di titoli disaccoppiati regolarmente fissati dai beneficiari, che non hanno trovato utilizzazione per l'anno 2005 per carenza di terreni disponibili.

Lo scenario cambia se consideriamo le risorse per il secondo pilastro (vedi paragrafo 2.1.2) dove l'Italia, relativamente al regime di modulazione obbligatoria, fa parte della categoria dei beneficiari netti (in base a quanto è previsto debba essere redistribuito ai vari Paesi) e per l'anno di programmazione per lo sviluppo rurale 2007 si potrà contare su un supplemento derivante dalla modulazione obbligatoria di 103,2 milioni di euro, derivanti da una trattenuta del 3% sui pagamenti diretti del 2006 pari a 82,1 milioni di euro. La modulazione obbligatoria in Italia porterà, nel periodo 2007-2012, una riduzione a carico degli aiuti diretti pari a circa 689,9 milioni di euro. La restituzione sul secondo pilastro sarà invece di 874,9 registrando così un saldo positivo di 185,1 milioni di euro (pari ad un beneficio netto del 26,8%) e, quindi uno spostamento dal primo al secondo pilastro di oltre 30 milioni di euro all'anno.

Il 2006 consente di fare un primo bilancio di quello che è emerso fino ad ora nel mercato dei trasferimenti dei titoli da quando si è applicato in Italia il regime di pagamento unico. A livello nazionale sono state presentate 30.634 domande di trasferimento che hanno interessato 252.840 titoli per un valore di circa 77 milioni di euro e per un volume di trattenute di oltre 3 milioni di euro. Questo significa che circa il 3,5% degli importi assegnati in via definitiva sono passati da un soggetto ad un altro. Le trattenute incidono per circa il 3,9% ed andranno ad alimentare la riserva nazionale che, nel 2006, potrà coprire anche esigenze che si manifestano in caso di superamento di massimali finanziari per i settori che sono entrati nel disaccoppiamento nel 2006. L'Organismo pagatore Agea ha movimentato il maggior numero di domande (16.547), seguito dall'Avepa del Veneto (5.960), dall'Agrea dell'Emilia-Romagna (3.354), e dall'Opr Lombardia con 3.166 domande, che sono le principali regioni agricole ad essersi dotate di Organismi pagatori regionali. Inoltre, emerge che la compravendita di titoli PAC senza terra è una modalità di trasferimento poco utilizzata. Delle oltre 30.000 domande di trasferimento la maggior parte ri-

guardano le trasformazioni aziendali, successioni, variazioni di denominazione e di ragione sociale, fusioni e scissioni, e i movimenti dei diritti PAC contestualmente al terreno.

Nell'ottobre 2006 l'Agenzia delle Entrate, ha stabilito, sotto il profilo fiscale che il trasferimento dei diritti agli aiuti comunitari è un'operazione esclusa dal campo di applicazione dell'IVA e sono soggetti all'imposta di registro dello 0,50%. In caso di affitto, si paga l'imposta dello 0,50% sul canone e lo 0,50% sull'ammontare dei diritti di aiuto trasferiti (moltiplicato per le annualità). Inoltre, poiché il corrispettivo per la cessione dei diritti di aiuti non rientra nel campo di applicazione dell'IVA ne consegue che il relativo corrispettivo non è soggetto a Irap per le imprese che rientrano nel reddito agrario. Invece, si considera un provento soggetto all'imposta regionale per le società agricole tassate in base al bilancio.

Il decreto del Mipaaf del 31 marzo 2006 precisa che, l'accesso alla riserva nazionale, per il 2006, si applicherà, anche, agli agricoltori interessati dal disaccoppiamento nei settori in cui la riforma della PAC è appena entrata in vigore: olio di oliva, tabacco, latte e barbabietola da zucchero. La domanda si doveva presentare entro il 15 maggio, con la stessa scadenza della domanda per la fissazione dei titoli e della domanda per il pagamento unico. In generale gli Stati membri (Reg. Ce 1782/2003) utilizzano la riserva nazionale per assegnare titoli ad alcune categorie di agricoltori che possiedono requisiti specifici e il decreto del Mipaf precisa le seguenti tipologie:

1. nuovi agricoltori;
2. agricoltori in superfici sottoposte a programmi di ristrutturazione e/o sviluppo;
3. allineamento alle medie regionali, con l'individuazione di 12 zone omogenee e calcolate le medie regionali del valore dei titoli da assegnare tramite la riserva;
4. agricoltori che dichiarano un numero di ettari inferiore;
5. agricoltori che si trovano in una situazione particolare. Nel 2006 sono 6 le casistiche previste: produttori di latte che hanno dovuto affittare la loro quota, trasferimento di terre date in affitto, investimenti, locazione e acquisto di terreni dati in locazione, riconversione della produzione;
6. provvedimenti amministrativi e decisioni giudiziarie.

Inoltre l'accesso alla riserva è consentito agli agricoltori che presentano la domanda di partecipazione al pagamento unico per la prima volta nel 2006 e che hanno già partecipato al regime di pagamento unico, limitatamente alle superfici olivetate. In particolare si tiene conto appunto dei settori che vengono disaccoppiati nel 2006: per latte, olio d'oliva; tabacco sono ammessi alla riserva gli agricoltori che hanno acquistato quote prima del 15 maggio 2004; per la

barbabietola sono ammessi gli agricoltori che nel quadriennio, 2002/03 e 2005/06, abbiano stipulato un contratto di coltivazione di barbabietola da zucchero con un'impresa saccarifera. Per quanto riguarda latte, olio di oliva, tabacco e zucchero è stata inviata una lettera con i titoli provvisori che avrebbero dovuto essere fissati con una domanda entro il 15 maggio. La superficie minima per una domanda di pagamenti disaccoppiati è 500 metri quadrati e 0,3 ettari per presentare una domanda di fissazione di titoli.

Un ampio dibattito vi è stato nel corso dell'anno per quanto riguarda il regime di accesso ai supplementi di premi previsti dall'articolo 69 e che ha visto sul tappeto soluzioni che vanno da un maggior effetto selettivo al mantenimento dello status quo. In definitiva, però, la proposta ministeriale contenente novità sull'articolo 69, che prevede una concentrazione delle risorse finanziarie disponibili su poche misure in modo da rendere interessante il livello dei premi attesi, da applicare per il 2007, non è stata accolta dalle Regioni. Il motivo è che gli assessori prevedevano uno spostamento di dotazioni finanziarie tra aree geografiche e settori produttivi che sembrava eccessivo, questo comporta che nel 2007 verranno applicate per l'articolo 69 le condizioni previste nel 2005 e 2006.

La filiera cerealicola è una delle più colpite dall'entrata in vigore della riforma della PAC. L'Italia ha una carenza strutturale di produzione dei cereali rispetto al fabbisogno, con la sola eccezione del mais, che ha una domanda e offerta in equilibrio. Si prevede comunque un aumento della domanda mondiale dei cereali, che potrebbe rappresentare un'opportunità per l'Italia con ampi margini di crescita, soprattutto se si riesce a incidere profondamente su una migliore organizzazione del settore.

Il 21 dicembre è stato pubblicato il decreto del Mipaaf (n. 12541) sul regime di condizionalità e gli esiti dei controlli effettuati nelle aziende agricole. I controlli dovrebbero coprire almeno l'1% delle aziende beneficiarie di aiuti diretti. Nel 2005 sono stati effettuati circa 15 mila controlli sui Criteri di gestione obbligatoria che comprendevano le direttive Natura 2000, sostanze pericolose, fanghi, nitrati e i regolamenti sull'identificazione e registrazione degli animali. In totale sono 152 infrazioni, per lo più su nitrati e registrazione degli animali, con percentuali di infrazione che si attestano su 3,4% e 2,8% rispettivamente, ben oltre l'1% di infrazioni mediamente rilevate. In generale va detto che le infrazioni hanno riguardato più casi di omissione che di infrazione di divieti. Si ha l'impressione che agli agricoltori non sia arrivato in modo chiaro il messaggio che benché i pagamenti diretti non siano accoppiati a una produzione, tuttavia, la percezione degli aiuti, li obbliga a una gestione attiva, al fine del mantenimento delle terre nelle buone condizioni agronomiche.

2.2.2. I finanziamenti all'agricoltura

La manovra finanziaria 2007 (legge 296 del 27 dicembre 2006) si compone di un solo articolo suddiviso in 1364 commi. Le misure per l'agricoltura, l'agroalimentare, le foreste e la pesca contenute nella legge si possono suddividere in otto specifiche assi d'intervento.

Nel primo asse sono individuate le misure per la competitività delle imprese nel settore agroalimentare con particolare riferimento agli aspetti societari e fiscali. Una delle più importanti novità al comparto agricolo riguarda la tassazione catastale per le società. E' infatti prevista la possibilità di optare per la tassazione catastale piuttosto che su quella a bilancio per le società di persone, le società a responsabilità limitata e le società cooperative che esercitano in via esclusiva l'attività agricola. Nel comma 1094 è prevista, inoltre, la tassazione agevolata forfetaria pari al 25% dei ricavi realizzati per le società di persone e le società a responsabilità limitata se costituite da imprenditori agricoli che esercitano esclusivamente le attività dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione di prodotti agricoli ceduti dai soci. Per le società personali a responsabilità limitata e le società cooperative un apposito decreto dovrà definire le modalità di attuazione della tassazione fondiaria. Infine, nel comma 1096 è abrogato il limite imposto dall'articolo 2, comma 4bis della legge 99/2004, in merito alle agevolazioni in materia di imposizione indiretta e creditizia riconosciuta a favore dei coltivatori diretti. In queste specifiche misure rientra anche la concessione del passaggio generazionale in esenzione d'imposta a condizione che chi rileva l'azienda continui per almeno cinque anni l'attività d'impresa.

Sempre in materia fiscale viene prorogata di un ulteriore anno l'aliquota IRAP dell'1,9% per i soggetti che operano nel settore agricolo e per le cooperative della piccola pesca e loro consorzi. Per il periodo d'imposta successivo l'aliquota è stabilita nella misura del 3,75%. Ulteriori proroghe riguardano tutte le agevolazioni fiscali connesse alle aziende che praticano la pesca costiera nelle acque interne e lagunari. E' previsto lo slittamento al 31 dicembre 2007 del termine per usufruire delle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina. Permangono, per il 2007, anche le agevolazioni per il gasolio utilizzato nelle coltivazioni sotto serra. Inoltre, è confermata la concessione del carburante agevolato agli apicoltori, agli imprenditori apisti e agli apicoltori professionali che svolgono la pratica del nomadismo.

A favore della ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite da gravi crisi di mercato e per limitarne le conseguenze economiche e sociali nei settori e nelle aree interessate è istituito, presso il Ministero delle po-

Tabella 2.1 - Finanziamenti e dotazioni per l'agricoltura 2006-2007 (.000 euro)

	Dotazioni 2005	Richieste 2007	Richieste 2008	Richieste 2009
Tabella A (Fondo speciale parte corrente)				
MIPAAF	6.413	45	434	41
Totale	6.413	45	434	41
Tabella B (Accantonamento in conto capitale)				
MIPAAF	-	400	200	200
Totale	-	400	200	200
Tabella C (Stanzamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge)				
AGEA - DL 165/1999	211.680	252.025	249.281	253.526
Enti diversi	5.341	5.346	5.275	5.384
Terzo piano pesca L. 267/1991	16.660	14.127	15.939	14.224
Enti di ricerca	91.140	99.270	98.061	99.932
Incendi boschivi	8.820	8.751	8.636	8.814
Totale	333.641	379.519	377.192	381.880
Tabella D (Rifinanziamento norme a sostegno dell'economia)				
Fondo di solidarietà nazionale	130.000	-	-	-
Fondo unico investimenti MIPAFo	-	220.000	220.000	270.000
Totale*	130.000	220.000	220.000	270.000
Tabella E (Variazioni da apportare al bilancio a legislazione vigente a seguito della riduzione di autorizzazioni legislative di spesa precedentemente disposte)				
Fondo Investimenti agricoltura, foreste e pesca	-82.100	-	-	-
Fondo di solidarietà nazionale	-50.000	-	-	-
Incentivi assicurativi	-20.000	-	-	-
Totale*	-152.100	-	-	-
Tabella F (Leggi pluriennali di spesa)				
Recupero risorse idriche (legge 350/2003)	-	-	50.000	50.000
Fondo di solidarietà nazionale – Incentivi assicurativi (dl 102/2004)	160.000	190.000	200.000	-
Fondo investimenti in agricoltura, foreste e pesca	123.208	235.600	220.000	270.000
Totale	283.208	425.600	470.000	320.000
Totale generale	623.262	805.564	847.826	702.121

*Non conteggiati nel totale generale perché inseriti anche nella tabella F.

Fonte: Nostre elaborazioni dalla Legge 27 dicembre 2006 n. 296 - Appendice tabellare.

litiche agricole, alimentari e forestali, il “Fondo per la crisi del mercato”.

Tra i provvedimenti che rientrano in quest'asse figurano le disposizioni in materia di cuneo fiscale, che consentono ai datori di lavoro, e quindi anche a quelli agricoli, di portare una deduzione nel calcolo dell'IRAP di un importo pari a 5.000 euro, su base annua, per ogni lavoratore dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo d'imposta. Questa deduzione viene raddoppiata nel caso i lavoratori vengano impiegati nelle regioni Meridionali e Insulari. A questa riduzione si associa quella per i contributi assistenziali e previdenziali relativi agli stessi lavoratori dipendenti.

In materia di INPS il comma 1086 consente la proroga della rateizzazione

dei crediti e permette di accedere alla rateizzazione decennale anche alle imprese agricole colpite da calamità naturali al 31 dicembre 2005. La minore entrata all'INPS sarà compensata attraverso un trasferimento all'Istituto di 15,3 milioni di euro per l'anno 2007.

Un secondo asse d'intervento di particolare importanza è quello relativo all'internazionalizzazione delle filiere agroalimentari. Una prima misura a favore dell'internazionalizzazione delle imprese del sistema agroalimentare è data dal credito d'imposta applicabile attraverso l'esclusione della base imponibile del 25% del valore degli investimenti effettuati in attività di promozione pubblicitaria in mercati esteri realizzati dalle imprese, anche nella forma di società cooperativa, per il triennio 2007/2009, in eccedenza rispetto alla media degli analoghi investimenti realizzati nei tre periodi d'imposta precedenti. La base imponibile cresce al 35% se l'attività di cui all'oggetto è effettuato da consorzi o raggruppamenti di imprese agroalimentari operanti in uno o più settori merceologici e al 50% se riguardano prodotti ad indicazione geografica o oggetto d'intese di filiere o di contratti quadro (Dlgs n. 102/2005). Il beneficio fiscale sopra indicato viene applicato anche alle imprese in attività da meno di tre anni secondo specifiche indicazioni.

E' prevista inoltre la concessione di contributi ai progetti promozionali e di internazionalizzazione a favore di consorzi di piccole e medie imprese del settore agroalimentare e turistico-alberghiero, purché i consorzi siano costituiti esclusivamente per l'attrazione della domanda estera. Il fondo istituito con la finanziaria 2004 a favore del "made in Italy" registra una integrazione di 20 milioni di euro per il 2007 e di 26 milioni per il 2008 e 2009.

Un'altra misura molto significativa a favore della multifunzionalità in agricoltura è inserita al comma 1064 e riguarda l'adeguamento dei volumi d'affari per la vendita diretta, fissando il limite di 160 mila euro per gli imprenditori agricoli e di 4 milioni di euro per le società. Un apposito decreto dovrà fornire i requisiti e gli standard per effettuare questo tipo di attività.

E' previsto infine un aumento dei massimali delle convenzioni tra la Pubblica Amministrazione e gli imprenditori agricoli per interventi di funzionali alla sistemazione e la manutenzione del territorio, alla salvaguardia del paesaggio, ecc. passando a 50 mila euro per gli imprenditori singoli e a 300 mila euro per le società.

Il terzo asse rivolge l'attenzione allo sviluppo delle filiere dei settori agroalimentare e forestale. In materia forestale è prevista la predisposizione di un programma quadro per il comparto in modo da gestire la sostenibilità e valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi. Le azioni contenute nel programma potranno usufruire del "Fondo per le aree sottoutilizzate". Un'ulteriore opportunità è data dalla possibilità di stipulare contratti di coltivazione

e fornitura tra i soggetti che operano nella gestione forestale in forma associata e le imprese di lavorazione e distribuzione del legno e di utilizzazione della biomassa forestale destinata a finalità energetiche per permettere l'integrazione tra la filiera forestale con quella agroenergetica.

Per l'attuazione dei piani nazionali dei settori di competenza del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali sono destinati 10 milioni di euro per il 2007 e 50 milioni annui per il 2008 e 2009. Altri 10 milioni annui sono stanziati per l'attuazione del "Piano d'azione nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici". A sostegno del "Fondo per la razionalizzazione e riconversione della produzione bieticolo-saccarifera" gestito da Agea sono messi a disposizione 65,8 milioni di euro. Il settore agroalimentare potrà accedere anche al "Fondo per la competitività e lo sviluppo" che sarà istituito presso il Ministero dello sviluppo economico e potrà finanziare progetti relativi all'innovazione industriale.

Nella finanziaria è prevista la predisposizione un nuovo piano triennale, in accordo con la regione Campania, per l'eradicazione della brucellosi a salvaguardia delle produzioni agrozootechiche-alimentari e del consumatore.

Per gli allevatori, i cui animali sono stati colpiti da lingua blue e quindi costretti al blocco della movimentazione degli animali, l'ammontare del prelievo da quote latte, se eccedete il 20% rispetto alla quota, non viene imputato per un prelievo supplementare sulla parte eccedente.

L'asse quattro coinvolge una serie di provvedimenti a favore delle filiere agroenergetiche e del no-food. In particolare sono contenuti una serie di commi per lo sviluppo della filiera dei biocarburanti. La prima disposizione in materia riguarda la definizione della quota minima, pari all'1% del carburante immesso in consumo al 2006 e al 2% a decorrere dal primo gennaio 2008, di biocarburanti e di altri carburanti rinnovabili da parte dei soggetti che immettono in consumo benzina e gasolio, ottenuti da fonti primarie non rinnovabili e utilizzati per autotrazione. Un apposito decreto determinerà severe sanzioni da applicarsi ai soggetti che non rispettano le percentuali indicate. Le sanzioni convoglieranno nel "Fondo per la promozione e lo sviluppo delle filiere agroenergetiche". Un altro decreto definirà i criteri, le condizioni e le modalità per l'attuazione dell'immissione in consumo obbligatoria di biocarburanti, tenendo conto dello sviluppo delle filiere agroenergetiche e sulla base delle quantità di prodotto derivante dai contratti di filiera, dai contratti quadro o dagli altri tipi di contratti equiparabili ai precedenti. Particolare considerazione sarà data ai contratti della filiera agroenergetica finanziando progetti per la produzione di energie rinnovabili o per l'impiego di bio-carburanti e ai contratti pubblici per la fornitura dei biocarburanti, destinati al trasporto e al riscaldamento. La pubblica amministrazione dovrà incentivare la produzione e l'impiego delle bio-

masse e dei biocarburanti di origine agricola, la ricerca e lo sviluppo di varietà e specie vegetali, nonché garantire la rintracciabilità e tracciabilità nella filiera.

Dalla legge risulta che la produzione e la cessione di energia elettrica e calorica provenienti da fonti rinnovabili agroforestali e fotovoltaiche e dei carburanti ottenuti da produzioni vegetali provenienti o derivanti in via prevalente dal fondo rientrano nel reddito agrario. Ulteriori norme definiscono il trattamento fiscale del biodiesel e le azioni per lo sviluppo dei biocarburanti. Inoltre è prevista l'introduzione dell'aliquota IVA al 10% delle prestazioni di servizi e forniture ed apparecchiature e materiali relativi alla distribuzione di energia termica per uso domestico attraverso reti pubbliche di teleriscaldamento o nell'ambito del contratto di servizio energia, incluse le forniture di energia prodotta da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione ad alto rendimento.

La finanziaria prevede una revisione delle disposizioni concernenti i "certificati verdi" al fine di incentivare la formazione di distretti agroenergetici e di materie prime provenienti da pratiche di coltivazione a basso consumo energetico e in grado di conservare o integrare il carbonio nel suolo. Al comma 1100 si istituisce un fondo rotativo per il finanziamento delle misure relative al Protocollo di Kyoto. Le modalità per ottenere i finanziamenti saranno individuate in seguito. Nella legge è contenuta l'indicazione di un successivo decreto ministeriale per valutare le condizioni e le modalità di reperimento di fondi da parte di impianti già autorizzati entro la fine del 2006.

Infine, risulta istituito il "Fondo per la mobilità sostenibile" di 90 milioni di euro per i tre anni considerati al fine di finanziare interventi per il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane e il potenziamento del trasporto urbano.

L'asse cinque contiene le misure per il rilancio degli investimenti, dell'innovazione e della ricerca. A decorrere dal primo gennaio 2007 fino al 2013 è concesso un credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali (macchinari, impianti, software, brevetti, ecc.) destinati a strutture produttive localizzate nelle regioni meridionali. L'accesso a questa misura seguirà le discipline comunitarie dei vari settori d'intervento. Un ulteriore credito d'imposta del 10% è concesso per sostenere i costi per le attività di ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo, elevato al 15% nel caso i contratti vengano stipulati con Università ed Enti pubblici di ricerca.

E' istituito il "Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile in agricoltura", gestito dal Mipaaf con una dotazione annua di 10 milioni di euro (2007/2011) al fine di favorire il ricambio generazionale e lo sviluppo di imprese agroalimentari gestite da giovani. Infine, al comma 1081 si autorizza la concessione da parte della Cassa depositi e prestiti all'ISMEA di mutui ven-

tennali per incentivare lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Il sesto asse raggruppa le misure a sostegno della competitività del territorio e lo sviluppo sostenibile. Tra le misure previste nella Finanziaria figura la disponibilità in conto capitale di 100 milioni di euro per l'avvio delle opere previste dal piano irriguo nazionale. Altri 150 milioni sono previsti per il 2008 e per il 2009. A questi si aggiungono dei "ripescaggi" di vecchie leggi per un totale generale di 920,75 milioni di euro, da spendere fino al 2010. Altre misure riguardano l'esclusione dai tagli delle spese di funzionamento per enti e organismi pubblici non territoriali delle spese di energia utilizzata per il sollevamento dell'acqua per la sua distribuzione e la costituzione dell'Ente italiano montagna per il supporto alle politiche e allo sviluppo socio-economico e culturale dei terreni montani. Risultano inoltre stanziati 25 milioni di euro per l'anno 2007 a favore del "Fondo nazionale per la montagna". Prevista anche l'attuazione della disciplina relativa al trattamento di integrazione salariale per i lavoratori delle imprese agricole inserite in aree colpite da gravi avversità atmosferiche o da eventi eccezionali, come individuate nel Piano assicurativo agricolo annuale.

L'asse sette interessa tutti i provvedimenti a favore della trasparenza e la sicurezza per il consumatore e la semplificazione e l'efficienza dell'amministrazione. A tal proposito viene rinominato l'Ispettorato centrale repressione frodi che diventa Ispettorato centrale per il controllo della qualità dei prodotti agroalimentari presso il Mipaaf. L'Istituto avrà il compito di vigilare l'attività di controllo di organismi pubblici e privati in materia di regimi di produzioni agroalimentari di qualità registrata. Inoltre, all'Agea saranno affidati i controlli prescritti dal Reg. (CEE) n.4045/89 relativi agli aiuti comunitari erogati nel settore agricolo.

Viene stanziato un credito d'imposta nel limite di 10 milioni di euro annui, per le imprese agricole e agroalimentari, anche costituite in forma consortile o in società cooperative, pari al 50% delle spese sostenute per l'ottenimento della certificazione e dell'attestazione obbligatoria di qualità (Reg.(CEE) n.2092/91). Questo provvedimento vale anche a favore delle imprese che registrano la denominazione nei paesi extracomunitari. E' altresì istituito un contributo di copertura delle spese per la protezione delle indicazioni geografiche e dalle denominazioni d'origine dei prodotti agroalimentari.

Anche il settore agroalimentare è interessato alla razionalizzazione dell'organizzazione dell'amministrazione pubblica. Tra gli incentivi si possono ricordare la diminuzione del numero di dirigenti di prima e seconda fascia, la riduzione degli uffici periferici dello stato, la razionalizzazione degli uffici di controllo e ispettivi, il contenimento delle dotazioni organiche degli uffici di supporto. Restano esclusi dai vincoli di riduzione della spesa gli Enti

di ricerca, l'Istituto nazionale di economia agraria, l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, il Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici e alle agenzie regionali per l'ambiente. Si prevede inoltre l'assunzione di allievi agenti forestali e la possibilità di conferire degli assegni di collaborazione per le attività di ricerca per il Corpo forestale dello stato e la determinazione di un decreto per avviare nuove modifiche all'assetto organizzativo e allo statuto dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica.

In Finanziaria è contenuto il riordino di Sviluppo Italia che diventerà Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.a.. L'agenzia avrà un capitale interamente pubblico, non potrà più offrire alle amministrazioni regionali e locali consulenze tecnico economiche o finanziarie, convenzioni per la realizzazione degli interventi agevolati e per la realizzazione dei programmi di investimento e sarà escluso il ministro delle politiche agricole dall'esercizio di qualunque diritto in Sviluppo Italia.

Un contributo ulteriore di tre milioni di euro è destinato all'ISMEA per il rilascio di garanzie creditizie in agricoltura e 23 milioni di euro per il 2007 a favore della società Agecontrol Spa.

Altre semplificazioni sono contenute al comma 1052 in merito alle disposizioni normative a tutela dell'agricoltura prevedendo l'eliminazione dell'obbligo di registrazione dei titoli agli aiuti comunitari nel registro nazionale titoli e disponendo, per l'organismo pagatore, dell'effetto liberatorio degli accrediti mediante bonifici bancari a partire dalla data di messa a disposizione della tesoreria delle relative somme.

L'ultimo asse interessa tutte le misure per il lavoro, il risanamento e l'aumento delle credibilità del settore. In questo ambito di particolare interesse per il settore agricolo è la misura volta a contrastare l'evasione contributiva mediante la determinazione di "indici di congruità", da calcolarsi per i settori in cui risultano elevati livelli di violazione delle norme per gli incentivi e agevolazioni contributive in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Tali indici saranno dati dal rapporto tra la quantità dei beni prodotti e dei servizi offerti e la quantità delle ore di lavoro necessarie, nonché lo scostamento percentuale dell'indice da considerarsi tollerabile. Con appositi decreti saranno individuati in via sperimentale gli indici articolati per settore, per categoria d'impresa ed eventualmente per territorio.

I benefici normativi e contributivi previsti dalla normativa in materia di lavoro e legislazione sociali saranno subordinati al possesso, da parte dei datori di lavoro, del Documento unico di regolarità contributiva (DURC). A favore dell'emersione del lavoro irregolare è prevista la possibilità di regolarizzare i rapporti di lavoro non risultanti da scritture o da altra documentazione obbliga-

toria, presentando nelle sedi Inps territorialmente competenti un'apposita istanza. Viene estesa al settore agricolo la normativa relativa ai reati di appropriazione indebita ai casi di omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenza operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei propri dipendenti. Inoltre, anche per il settore agricolo vige la nuova normativa tale per cui tutti i datori di lavoro dovranno dare comunicazioni di assunzioni per l'impiego al giorno antecedente l'inizio del rapporto.

In Finanziaria è sottolineata l'attenzione particolare che verrà posta per evitare ulteriori procedure di infrazione dell'Unione europea contro l'Italia. Lo Stato si potrà rivalere nei confronti di Regioni ed Enti locali sulle risorse del Feoga, del Feasr e degli altri Fondi strutturali. Sono inserite infine modifiche alla normativa sui consorzi agrari e sono prorogati i contratti a tempo determinato del corpo forestale dello stato.

2.2.3. Le quote latte

Dopo tredici anni di applicazione del regime quote latte, l'istituzione di due Commissioni governative e, nel 2003, una rivisitazione di tutta la normativa nazionale, il settore non ha ancora raggiunto una stabilità. Continuano le polemiche, anche se il contenzioso giudiziario relativo alla campagna lattiera 2005/2006 sembra leggermente diminuito. Infatti, le controversie da quest'ultima campagna in avanti sono demandate, ai sensi della legge 109/2005, esclusivamente ai giudici amministrativi che si stanno sempre più orientando verso una risoluzione dei giudizi a favore della pubblica Amministrazione. Nonostante l'introduzione di questa norma, non sono però mancate alcune sentenze di Tribunali ordinari che sospendono l'obbligo di versamento del prelievo supplementare. Anche se numericamente esigue, queste decisioni hanno un impatto importante, in quanto creano ulteriore squilibrio in una campagna già caratterizzata dalle difficoltà derivanti da un aumento produttivo. Infatti, dopo due annate (2003/2004 e 2004/2005) contraddistinte da un andamento negativo, rispettivamente del -1,1% e -0,2%, le consegne (produzione rettificata, tabella 2.2) hanno raggiunto quasi le 10.866.000 t., pari ad un aumento di circa l'1,9%. Tale andamento non è distribuito in maniera omogenea nel territorio, ma si è concentrato in alcune Regioni a spiccato carattere lattiero come Piemonte (+2,6%) e Lombardia (+3,5%), nonché in alcune zone, in genere meno vocate, che hanno avuto incrementi rilevanti: Umbria (+5,5%), Molise (+3,9%), Puglia (+4,6%). In Regione Veneto si è assistito ad un calo produttivo (-1,2%), mentre in Emilia-Romagna l'incremento è stato lieve (+0,4%).

Parallelamente è continuata la tendenza, da parte di molti produttori, a re-

9. LA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

Tabella 2.2 - Distribuzione delle quote e delle produzioni a livello nazionale

	2004/2005		2005/06		DIFFERENZE 2005/06 SU 2004/05	
	QUOTA*	PRODUZIONE***	QUOTA*	PRODUZIONE***	QUOTA*	PRODUZIONE*
	(t)	(t)	(t)	(t)	(t)	(t)
Piemonte	765.601	893.539	765.038	917.030	-563	23.491
Valle d'Aosta	44.485	35.282	43.222	33.563	-1.263	-1.719
Lombardia	3.868.038	4.129.350	3.936.790	4.275.423	68.752	146.073
P.A. Bolzano	399.149	396.691	402.459	410.191	3.310	13.500
P.A. Trento	124.427	132.279	134.402	132.074	9.975	-205
Veneto	1.094.484	1.187.192	1.080.298	1.173.259	-14.186	-13.933
Friuli V.G.	240.412	261.976	239.807	262.952	-605	976
Liguria	8.890	6.025	8.364	5.723	-526	-302
Emilia-Romagna	1.674.352	1.705.225	1.656.734	1.711.336	-17.618	6.111
Toscana	85.409	75.275	82.028	77.323	-3.381	2.048
Umbria	63.809	60.618	64.466	63.937	657	3.319
Marche	48.468	44.708	48.414	45.625	-4	917
Lazio	449.066	433.817	422.766	423.894	-26.300	-9.923
Abruzzo	93.967	85.286	88.461	84.504	-5.506	-782
Molise	88.639	78.739	87.489	81.821	-1.150	3.082
Campania	281.694	246.971	273.314	250.120	-8.380	3.149
Puglia	305.928	320.528	309.024	335.216	3.096	14.688
Basilicata	110.266	106.237	110.224	107.577	-42	1.340
Calabria	67.820	58.528	66.203	59.690	-1.617	1.162
Sicilia	179.750	174.054	180.433	176.348	683	2.294
Sardegna	238.911	232.366	236.740	238.132	-2.171	5.766
ITALIA	10.233.565	10.664.686	10.236.676	10.865.738	3.111	201.052

*Quota fine periodo

***Produzione rettificata

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati AGEA.

golarizzare la propria posizione attraverso l'acquisto di quote, con un conseguente calo della disponibilità di quantitativi non prodotti da riutilizzare ai fini del calcolo della compensazione. Effetto di tale situazione è un maggior numero di aziende soggette a imputazione di prelievo supplementare: 5.858 imprese per un quantitativo pari a circa 641.462 t. ed un relativo importo di oltre 198.275.000 euro. Sul calcolo del prelievo supplementare e sull'individuazione delle aziende debtrici ha inciso l'applicazione di alcune disposizioni (art. 9, c.4 - art. 10, c.27 - legge 119/2003), in vigore per la prima volta dalla campagna 2005/2006; in particolare l'esclusione dalla compensazione nazionale di quei produttori che hanno superato la propria quota del 100%, fatta eccezione per quelli delle zone di montagna e svantaggiate. Le aziende interessate da questo provvedimento sono 681 (concentrate in Lombardia, Piemonte e Veneto) per una produzione pari a 415.136 t., corrispondente ad un prelievo supplementare di quasi 128.319.000 euro; in pratica su questi produttori incide il 65% del prelievo supplementare nazionale. Per contro, 3.876 aziende in regola con i versamenti determinano un prelievo di appena 19.993.000 euro, confermando la situazione ormai consolidata secondo cui la maggior parte dei produttori risponde di un prelievo non rilevante e opera nel rispetto della norma.

La situazione descritta grava su un comparto che, da qualche tempo, sta affrontando diverse criticità e che comunque deve organizzare la sua ripresa nell'ambito delle regole fissate dalla normativa comunitaria e nazionale, garantendo pari opportunità a tutti gli operatori; in considerazione di ciò, Stato e Regioni hanno concordato una procedura per il recupero del prelievo supplementare dovuto e non versato anche attraverso una compensazione dei contributi comunitari destinati alle aziende agricole. Il 14 dicembre 2006 è così stata raggiunta un'intesa fra il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, le Regioni e le Province autonome; conseguentemente gli Organismi Pagatori hanno dato avvio alle prime procedure di recupero da attuarsi già a partire dai premi previsti dal regime di pagamento unico per l'anno 2006.

Intanto nei primi mesi della campagna lattiera 2006/2007 (aprile - dicembre 2006) si è registrata un'inversione di tendenza produttiva rispetto allo stesso periodo della campagna precedente; infatti le consegne di latte hanno segnato un calo complessivo di circa lo 0,7 %. Le Regioni con il maggior decremento risultano Piemonte (-1,3%), Emilia Romagna (-1,5%), Puglia (-1,1%); restano più o meno costanti Veneto e Lombardia.

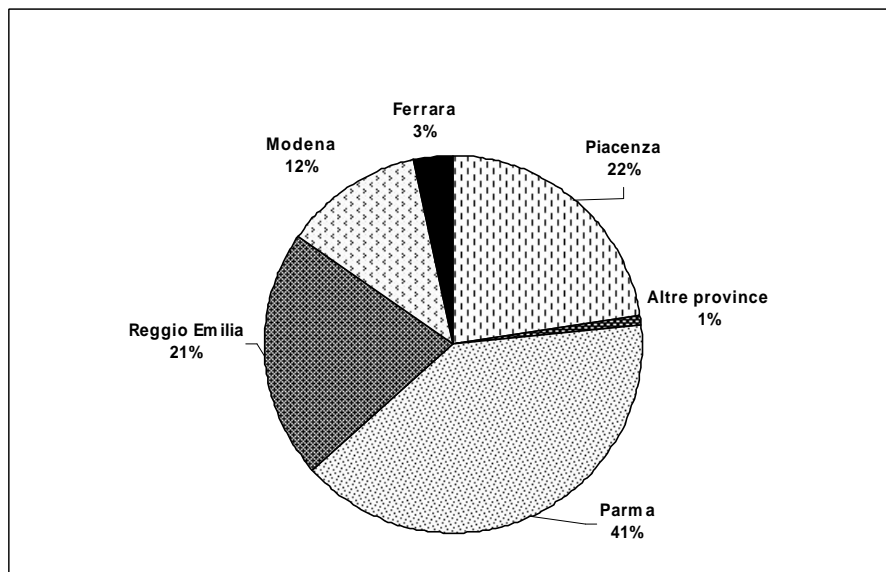
Per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna l'aumento della produzione registrato nella campagna lattiera 2005/2006 ed il minor spazio di compensazione fra quote inutilizzate e consegne, hanno prodotto i loro effetti anche sui produttori, seppur in minor misura rispetto alle altre Regioni. Sono 684 le

aziende chiamate a versare un prelievo supplementare, per un esubero produttivo di 38.300 t., pari ad un importo di 11.838.000 euro, di cui 5.856.124 euro (18.946 t.) sono imputate a 32 produttori che superano del 100% la propria quota (7 a Piacenza, 15 a Parma, 6 a Reggio Emilia, 3 a Modena e 1 a Bologna). L'82% delle aziende interessate al prelievo ha ottemperato ai propri obblighi, versando circa 3.848.000 euro (32% della cifra totale). La maggior parte dei produttori (524, circa il 76%) registra imputazioni di prelievo inferiori ai 10.000 euro, mentre solo 29 aziende hanno importi superiori ai 100.000 euro.

Si può affermare quindi che, per la maggior parte degli interessati, si tratta di un aumento produttivo riconducibile a cause fisiologiche, dovute, per esempio, ad un buon andamento climatico. Questi dati confermano, pur in presenza di un maggior superamento dei quantitativi di riferimento, la tendenza seguita dai produttori della Regione a regolarizzare la loro posizione; basti notare che circa il 20% dell'importo del prelievo versato a livello nazionale è attribuibile a produttori dell'Emilia-Romagna, a fronte di un prelievo a loro carico pari a circa il 6% di quello nazionale.

A livello territoriale il prelievo grava, nell'ordine, sulle seguenti province: Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Ferrara (figura 2.1). Nel territorio

Figura 2.1 - Campagna lattiera 2005/2006 - Prelievo supplementare per provincia



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

parmense sono coinvolte 235 imprese agricole, su un totale di aziende in produzione di 1.588, per un importo complessivo di 4.743.000 euro. La quantità di latte commercializzata nel 2005/2006 è pari a 533.258 t. (31% del totale regionale). La provincia di Piacenza conta solamente 96 imputazioni di prelievo (su 458 aziende in produzione), a fronte di una cifra ragguardevole, pari a 2.656.000 euro; la produzione provinciale ammonta a 224.181 t. (13% del totale regionale). Reggio Emilia vede interessate 202 aziende, su un totale di 1.520, per un prelievo pari a poco più della metà di quello imputato a Parma (2.507.000 euro); la produzione provinciale si aggira sulle 500.000 t. (29% della quantità regionale).

I produttori con quote di vendite dirette hanno concluso la campagna senza sorprese, al contrario dell'anno precedente, in quanto la produzione nazionale è rimasta nei limiti della quota riservata a tale categoria.

A seguito dell'intesa fra Stato e Regioni per il recupero del prelievo mediante compensazione con i contributi comunitari, si sono avviate le verifiche su circa 600 produttori, relative ad imputazioni di prelievo che vanno dalla campagna 1995/96 alla 2005/2006.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione europea

Nell'Unione europea i redditi agricoli, misurati come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro, sono cresciuti mediamente del 3,8% nel 2006, mentre nel 2005 erano calati di circa il 7%. Il dato medio nasconde situazioni estremamente differenziate, anche se ben diciotto Stati hanno evidenziato un valore superiore a quello del 2005. La crescita maggiore si rileva in Olanda (+15,1%), in Francia (8,5%), in Austria (6,2%), ma anche in diversi Paesi nuovi entrati come la Lituania (+4,3%) e, con il 6,3%, la Repubblica Ceca (tabella 3.1). Le riduzioni del reddito più consistenti si hanno in Irlanda, con oltre il -13%, in Finlandia, -7,8% e a Malta, -2,5%. L'Italia si trova in una situazione intermedia e ha fatto registrare un calo di oltre il 3%.

Anche nei nuovi Paesi membri si evidenziano, come abbiamo visto, situazioni differenziate, vi è però da sottolineare un *trend* positivo per la Lituania, che vede un incremento consistente dei redditi nei tre anni monitorati, mentre l'Ungheria passa da una situazione estremamente negativa (-19,3%) nel 2005 ad un incremento consistente (+4,3%) nel 2006.

Nel 2006 l'aumento del reddito in agricoltura è dovuto principalmente alla riduzione del volume di lavoro agricolo (-2,6%), simile a quella già verificata nel 2005. Infatti, la produzione agricola è rimasta sostanzialmente stabile. La produzione vegetale è aumentata leggermente (+0,2%), risultato di una riduzione del -2,7% in termini di volume e di aumento del 3% in termini di prezzo. Fra le singole colture, da un lato, si riduce drasticamente la produzione di barbabietole da zucchero (-17,8%), nonostante questo i prezzi sono calati del 17,4% e di olio di oliva (-12,7%). Dall'altro, si è verificato un aumento notevole dei prezzi delle patate (+35,7%), dell'olio d'oliva (10,4%), dei cereali (oltre l'11%) e dei semi oleosi (8,2%).

La lieve diminuzione della produzione animale è il risultato di una riduzio-

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE nel 2006/2005

Paesi	Reddito pro capite (%)	
	2005/04	2006/05
Belgio	+3,7	+9,2
Danimarca	+3,1	+7,7
Germania	-4,9	+5,1
Grecia	-3,6	+1,2
Spagna	-12,0	+0,8
Francia	-10,1	+8,5
Irlanda	+12,8	-13,3
Italia	-9,6	-3,4
Lussemburgo	-1,6	+0,8
Olanda	+5,4	+15,1
Austria	-6,8	+6,2
Portogallo	-11,0	+1,8
Finlandia	+0,1	-7,8
Svezia	-1,5	+0,5
Regno Unito	-3,2	+6,0
Repubblica Ceca	+4,0	+6,3
Polonia	-0,5	+10,6
Estonia	+23,0	-5,2
Lituania	+25,9	+4,3
Lettonia	+5,7	+5,6
Slovacchia	-14,9	+1,8
Ungheria	-19,3	+4,3
Slovenia	-10,4	-1,9
Malta	ND	-2,5
Cipro	ND	+2,0
UE-27	-6,6*	+3,8

* valore UE-25

Fonte: Eurostat.

ne del volume della produzione (-0,6%) e di un aumento dello 0,5% dei prezzi alla produzione. L'aumento della produzione di bovini è stata dello 0,7% ed è stata determinata da una crescita del 5,8% dei prezzi. Calano invece in modo consistente, sia la produzione (-4,3%), che i prezzi nel comparto avicolo (-2,1%). Il valore della produzione suina è aumentato principalmente per un incremento del 2,6% dei prezzi.

I consumi intermedi impiegati in agricoltura nel 2006 sono cresciuti leggermente, (+0,2%) anche se il volume dei consumi si è ridotto dell'1,8%, principalmente per la riduzione di fertilizzanti e concimi (-3,9%). I prezzi dei consumi intermedi sono invece aumentati dell'1,5%, principalmente a causa del forte aumento dei costi energetici (+7,4%). Infine, occorre ricordare che i sussidi agricoli sono cresciuti nel 2006 di circa lo 0,8%, in linea con quanto verificatosi nell'anno precedente.

3.2. La produzione agricola in Italia

La produzione agricola italiana, in deciso calo nel 2006, sembra destare alcune preoccupazioni soprattutto se contestualizzata all'andamento degli altri settori produttivi, che invece mostrano chiari segnali di ripresa, permettendo al Pil di crescere dell'1,9%. Il 2006 si è chiuso con una riduzione del valore aggiunto agricolo di 3,6 punti percentuali (a valori correnti), flessione che segue il dato estremamente negativo (12%) del 2005 (tabella 3.2)⁽¹⁾. La produzione della branca agricoltura in Italia (al netto delle attività secondarie) nel 2006 è risultata pari a 43.950 milioni di euro (-1,3%) rispetto al 2005, e si riduce del

Tabella 3.2 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto del settore agricolo italiano (prezzi base in milioni di euro - anni 2001-2006)

<i>Attività economiche</i>	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Coltivazioni erbacee	14.016	14.515	14.605	15.372	13.278	13.105
Coltivazioni legnose	10.789	10.740	10.766	12.390	11.095	10.601
Coltivazioni foraggere	2.047	2.036	1.811	1.691	1.577	1.578
Allevamenti zootecnici	15.020	14.372	14.861	14.597	14.057	14.004
Attività dei servizi connessi	4.278	4.423	4.472	4.666	4.670	4.810
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	46.150	46.086	46.515	48.716	44.677	44.098
(2) Attività secondarie (+)	1.131	1.116	1.148	1.157	1.114	1.178
(2) Attività secondarie (-)	1.036	1.255	1.103	1.128	1.278	1.326
Produzione della branca agricoltura	46.245	45.947	46.560	48.745	44.513	43.950
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.843	17.817	18.024	19.053	18.342	18.714
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	28.402	28.130	28.536	29.692	26.171	25.236
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	413	424	493	465	455	450
(2) Attività secondarie (+)	1	1	1	1	1	1
(2) Attività secondarie (-)						
Produzione della branca silvicoltura	414	425	494	466	456	451
Consumi intermedi (compreso sifim)	88	88	94	89	92	89
Valore aggiunto della branca silvicoltura	326	337	400	377	364	362
Produzione di beni e servizi della pesca	2.004	2.108	2.215	2.217	2.243	2.359
(2) Attività secondarie (+)						
(2) Attività secondarie (-)	56	27	21	21	27	29
Produzione della branca pesca	1.948	2.081	2.194	2.196	2.216	2.330
Consumi intermedi (compreso sifim)	661	656	662	682	703	736
Valore aggiunto della branca pesca	1.287	1.425	1.532	1.514	1.513	1.594
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	48.607	48.453	49.248	51.407	47.185	46.731
Consumi intermedi (compreso sifim)	18.592	18.561	18.780	19.824	19.137	19.539
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	30.015	29.892	30.468	31.583	28.048	27.192

(1) L'Istat nel 2005 ha proposto per la prima volta le serie della produzione agricola italiana innovando i metodi di calcolo. Infatti, dallo scorso anno fornisce i dati sia al lordo che al netto delle attività secondarie ed i valori a prezzi costanti vengono sostituiti dai valori degli

Tabella 3.2 - Continua (Valori concatenati (1) anno di riferimento 2000 - milioni di euro)

Attività economiche	2002	2003	2004	2005	2006
Coltivazioni erbacee	13.455	12.575	14.358	14.010	13.317
Coltivazioni legnose	9.898	9.483	11.560	10.983	10.871
Coltivazioni foraggere	1.811	1.511	1.628	1.630	1.634
Allevamenti zootecnici	14.186	14.148	14.097	13.868	13.493
Attività dei servizi connessi	4.244	4.162	4.315	4.221	4.207
Produzione di beni e servizi dell'agricoltura	43.599	41.839	46.048	44.793	43.629
(2) Attività secondarie (+)	1.093	1.095	1.104	1.092	1.115
(2) Attività secondarie (-)	1.213	1.036	1.137	1.365	1.400
Produzione della branca agricoltura	43.480	41.896	46.019	44.540	43.368
Consumi intermedi (compreso sifim)	16.679	16.503	16.975	16.679	16.438
Valore aggiunto per branca dell'agricoltura	26.795	25.379	28.996	27.791	26.829
Produzione di beni e servizi della silvicoltura	427	454	457	438	418
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)					
Produzione della branca silvicoltura	426	452	454	435	414
Consumi intermedi (compreso sifim)	92	93	88	88	84
Valore aggiunto della branca silvicoltura	334	359	365	346	329
Produzione di beni e servizi della pesca	1.720	1.734	1.682	1.576	1.609
(2) Attività secondarie (+)					
(2) Attività secondarie (-)	24	17	18	18	15
Produzione della branca pesca	1.696	1.716	1.664	1.558	1.594
Consumi intermedi (compreso sifim)	694	722	745	748	757
Valore aggiunto della branca pesca	1.007	1.006	948	858	882
Produzione branca agricoltura, silvicoltura e pesca	45.599	44.071	48.113	46.497	45.372
Consumi intermedi (compreso sifim)	17.464	17.313	17.803	17.508	17.269
V.A. branca agricoltura, silvicoltura e pesca	28.131	26.755	30.255	28.917	28.009

(1) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti, la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. Il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres garantisce tuttavia la proprietà di additività per l'anno di riferimento e per l'anno seguente.

(2) Per attività secondaria va intesa sia quella effettuata nell'ambito della branca d'attività agricola e quindi non separabile vale a dire agriturismo, trasformazione di latte, frutta e carne evidenziata con il segno (+) e sia quella esercitata da altre branche d'attività economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti, per esempio da imprese commerciali, che vengono evidenziate con il segno (-).

Fonte: Istat.

doppio, (-2,6%) in termini quantitativi, considerando i valori concatenati. La produzione agricola italiana nel 2005 è stata quindi caratterizzata da un andamento negativo delle quantità prodotte.

indici concatenati dei prezzi con anno di riferimento 2000, che colgono in modo più adeguato il cambiamento reale delle produzioni.

Il valore della produzione agricola a prezzi correnti, nel 2006, è abbastanza vicino a quello della produzione a prezzi costanti (43.368 milioni di euro), mostrando un generale equilibrio dei prezzi, che si differenzia però a livello settoriale, con un +3% dei servizi connessi alle produzioni. Le produzioni sono calate in particolare per le coltivazioni erbacee quasi del 5% e gli allevamenti zootecnici del -2,7%.

I consumi intermedi tra il 2001 e il 2006 sono cresciuti, in termini correnti, di circa il 5%, riducendosi solo nel 2005 (-3,7%) e riprendendo a crescere nel 2006 del 2% rispetto all'anno precedente.

Il valore aggiunto agricolo deflazionato (a valori concatenati, con anno di riferimento 2000) si è ridotto invece nel 2006 (-3,5%) riprendendo il trend negativo degli anni precedenti, interrotto solo nel 2004 che aveva fatto registrare un incremento di oltre il 14%, rispetto al 2003.

3.3. Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola

La stima dei principali aggregati economici è stata realizzata elaborando le informazioni contenute nella banca dati contabili della Regione Emilia-Romagna, secondo una metodologia messa a punto nell'ambito delle attività dell'Osservatorio agro-industriale della Regione⁽²⁾.

I ricavi delle aziende agricole emiliano-romagnole sarebbero ammontati nel 2006 a poco più di 4 miliardi di euro. Il dato risulta in miglioramento rispetto all'annata precedente pur rimanendo al di sotto dei valori registrati nel 2004 (tabella 3.3).

I consumi intermedi, al contempo, avrebbero fatto registrare un incremento del 3,3% rispetto all'annata precedente, attestandosi su valori prossimi ai 2 miliardi di euro. Il valore aggiunto, di poco superiore a 2 miliardi di euro, avrebbe perciò fatto registrare un progresso del 1,7% rispetto al 2005⁽³⁾.

(2) In relazione ai tempi di rilascio dei dati contabili, la stima relativa al 2006 è stata condotta su un numero ridotto di imprese. I dati del 2006 sono pertanto da considerarsi provvisori. Il procedimento porta ad una stima diretta di tali aggregati sulla base di un campione di aziende agricole, al quale sono state applicate appropriate tecniche di trattamento statistico dei dati.

(3) I valori stimati appaiono diversi da quelli forniti dall'Istat, secondo i quali il valore aggiunto dell'agricoltura emiliano-romagnola si collocherebbe, nel 2005, su valori dell'ordine di 2,7 miliardi di euro. La differenza trova spiegazione in parte nella diversa natura delle grandezze esaminate e in parte nella diversa metodologia di elaborazione. Le stime Istat ai prezzi di base includono ad esempio le attività dei servizi connessi e le attività secondarie tipiche

Tabella 3.3 - Stima dei principali aggregati economici dell'agricoltura emiliano-romagnola (Mln euro)

	2004	2005	2006
- Ricavi	4.134	3.940	4.036
- Costi intermedi	1.978	1.895	1.956
- Valore aggiunto	2.156	2.045	2.080

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

3.4. Produzione lorda vendibile (PLV) agricola 2006 dell'Emilia-Romagna

La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2006 è risultata pari a 3.555,28 milioni di euro. Il settore agricolo regionale registra, quindi, un incremento del valore produttivo di quasi cento milioni di euro rispetto alla precedente campagna (+2,6%). Si tratta di un valore ancora inferiore alla media dell'ultimo quinquennio, ma indubbiamente rappresenta un'importante inversione di tendenza grazie alla favorevole dinamica dei prezzi rispetto alle ultime due annate, contrassegnate da forti difficoltà e notevoli perdite per diverse produzioni (tabella 3.4).

In termini quantitativi (PLV a prezzi costanti), nel 2006 si registra un calo del 5,6% rispetto al 2005, che fu però un'annata molto positiva anche se non straordinaria come il 2004 (figure 3.1, 3.2 e 3.3). Il dato quantitativo del 2006 è comunque più che apprezzabile se si considera che parliamo di un'annata particolarissima sotto il profilo dei volumi produttivi, segnata dal dimezzamento degli investimenti a barbabietola da zucchero, coltura molto diffusa e particolarmente produttiva, quindi determinante ai fini dei quantitativi complessivi ottenuti.

Cereali. Nonostante il calo produttivo (-2,5%) determinato dalla riduzione degli investimenti a *frumento tenero* e dalla flessione delle rese del *mais* per la siccità estiva, il valore complessivo della produzione è aumentato (+15%). Il saldo positivo ha riguardato tutte le colture del comparto ed è frutto di incrementi consistenti delle quotazioni medie, che però partivano dai livelli in generale abbastanza insoddisfacenti dell'anno precedente. Il mercato dei cereali ha beneficiato del positivo avvio della campagna di commercializzazione del

delle aziende agricole, nonché singoli prodotti quali vivaismo ornamentale. Nella lettura dei dati si dovrebbe pertanto tenere conto delle tendenze emerse, più che dei valori assoluti.

frumento tenero, originato dalle notizie sulla riduzione degli stock a livello mondiale e dalle previsioni di un calo significativo dei raccolti per problemi di siccità in Australia ed Argentina. L'impostazione al rialzo del mercato si è poi consolidata sulla base delle ulteriori informazioni relative al calo delle disponibilità di mais a livello mondiale.

Patate e ortaggi. Positivo, ma decisamente più contrastato, anche il bilancio di questo comparto (+2,1%). Forti incrementi per le *patate* (+69%), in seguito al notevole rialzo dei prezzi dovuto ai forti cali produttivi registrati nel nord Europa e soprattutto in Germania; *aglio* (+30,7%), *cipolla* (+45,7%) grazie anche all'aumento produttivo causato dalla ripresa degli investimenti, *melone* (+68,6%) e *cocomero* (+260%), per l'*exploit* dei prezzi, risultati decisamente superiori alla media degli anni precedenti.

E' risultata invece negativa l'annata di importanti colture quali il *pomodoro da industria* (-13,9%) e la *fragola* (-24,4%). Il primo subisce gli effetti di un ridimensionamento delle superfici iniziato lo scorso anno e che interessa, dopo anni di superproduzione e di sostanziale appesantimento dei mercati, altri importanti areali produttivi internazionali. La fragola prosegue invece nel suo ridimensionamento dei valori produttivi in corso ormai da tempo, determinato più che dall'andamento delle quotazioni da un costante e progressivo calo delle superfici interessate. Negativo infine anche il bilancio della voce *altri ortaggi* (-7%).

Piante industriali. Il settore subisce rispetto all'annata precedente un drastico ridimensionamento della produzione lorda vendibile (-53,2%) a seguito della riforma dell'OCM zucchero, che ha portato alla chiusura di numerosi zuccherifici e alla conseguente rilevante diminuzione della coltivazione della barbabietola da zucchero. La produzione di barbabietola da zucchero è passata in un solo anno da 4,7 a 1,8 milioni di tonnellate: sono andati perduti così quasi 3 milioni di tonnellate, un volume enorme in termini quantitativi pari a quello di un intero comparto. Il forte incremento delle superfici coltivate a soia (+85%) e girasole (+75%) è stato in buona parte vanificato dal calo delle rese, con particolare riferimento alla soia, per problemi di siccità nel periodo estivo, e da quotazioni stabili nel caso della soia o addirittura in calo come per il girasole. E' così venuta meno la possibilità di realizzare all'interno del comparto delle colture industriali una compensazione dei valori produttivi persi dalla barbabietola con un incremento di quelli relativi a soia (+13,4%) e girasole (+44,3%), come avrebbe potuto far ritenere l'andamento degli investimenti.

Colture frutticole. Decisamente positivo rispetto al 2005 è il bilancio di vendita della frutta (+19%) dopo due annate consecutive da dimenticare. In netta ripresa i prezzi delle principali specie frutticole ad eccezione solamente di pere e actinidia. Da rilevare, in particolare, la forte crescita dei prezzi di

Tab. 3.4 - Produzione Lorda Vendibile dell'Emilia-Romagna, anno 2005-2006 - Valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni (x.1000 t.)		Prezzi (€/100 kg)		P.L.V. (milioni euro)		%		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006			
CEREALE:									
Frumento tenero	2.569,3	2.506,3	-2,5	12,00	14,00	16,7	337,55	388,07	15,0
Frumento duro	1.150,8	1.049,5	-8,8	3,80	16,50	19,6	138,09	146,93	6,4
Orzo	169,6	190,0	12,0	11,40	12,80	12,3	19,33	24,32	25,8
Risone	33,4	36,0	7,8	25,00	30,00	20,0	8,35	10,80	29,4
Granoturco	940,9	881,9	-6,3	11,80	14,50	22,9	111,03	127,88	15,2
Sorgo	127,5	154,5	21,1	11,00	12,80	16,4	14,03	19,77	40,9
Altri cereali e paglia							26,42	26,30	-0,5
PATATE E ORTAGGI:							441,04	450,24	2,1
Patate	2.226,3	2.117,3	-4,9	13,50	22,00	63,0	32,54	55,06	69,2
Fagioli freschi	241,0	250,3	3,8	60,50	60,00	-0,8	25,45	23,05	-9,4
Piselli freschi	42,1	38,4	-8,7	26,00	25,50	-1,9	7,86	8,30	5,5
Pomodoro da industria	30,2	32,5	7,6	6,70	6,30	-6,0	107,41	92,47	-13,9
Aglio	1.603,1	1.467,8	-8,4	130,00	170,00	30,8	3,96	5,17	30,7
Cipolla	3,0	3,0	0,0	11,00	14,00	27,3	10,72	15,62	45,7
Melone	97,4	111,6	14,5	24,00	40,00	66,7	10,15	17,12	68,6
Cocomero	42,3	42,8	1,2	6,00	20,00	233,3	3,99	14,36	260,1
Asparago	66,4	71,8	8,0	150,00	165,00	10,0	8,89	8,81	-0,9
Fragole	5,9	5,3	-9,9	155,00	140,00	-9,7	28,81	21,78	-24,4
Zucche e zucchine	18,6	15,6	-16,3	54,00	49,00	-9,3	13,14	12,97	-1,3
Lattuga	24,3	26,5	8,8	33,50	32,00	-4,5	14,92	14,47	-3,0
Finocchio	44,5	45,2	1,6	28,50	30,20	6,0	2,07	1,97	-4,4
Altri ortaggi	7,2	6,5	-9,8				171,15	159,09	-7,0
PIANTE INDUSTRIALI:							193,06	90,27	-53,2
Barbabetola da zucchero	4.821,3	1.882,0	-61,0	3,68	3,81	3,6	173,95	67,47	-61,2
Soia	4.729,8	1.770,8	-62,6	20,80	20,80	0,0	15,22	17,25	13,4
Girasole	73,2	82,9	13,4	20,60	19,30	-6,3	3,78	5,45	44,3
Altre industriali	18,3	28,3	54,0				0,11	0,10	-5,4
LEGUMINOSE DA GRANELLA							4,36	5,44	24,8
COLTURE FLORICOLE							42,00	39,90	-5,0
FORAGGI (in fieno)	1.330,5	1.160,1	-12,8	11,00	7,00	-36,4	93,14	75,40	-19,0
TOTALE COLTIVAZIONI ERBACEE							1.111,14	1.049,33	-5,6

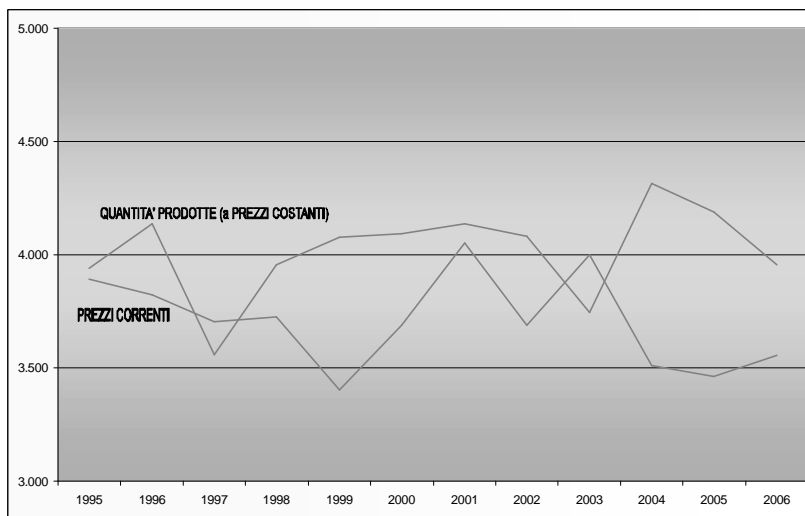
3. PRODUZIONE E REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

Tab. 3.4 - Continua

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni (x.000 t.)		Prezzi (€/100 kg)		P.L.V. (milioni euro)		%
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	
	%		%		%		
ARBOREE:	1.577,8	1.553,8	-1,5		568,86	677,76	19,1
Mele	168,1	158,5	-5,7	22,00	36,99	39,63	7,1
Pere	634,8	628,1	-1,1	43,00	272,96	254,36	-6,8
Pesche	243,6	237,9	-2,3	22,00	53,58	99,93	86,5
Nettarne	318,2	307,0	-3,5	21,00	66,81	125,89	88,4
Albicocche	63,4	71,5	12,8	50,00	31,70	42,89	35,3
Ciliegie	11,3	10,5	-7,5	190,00	21,47	21,96	2,3
Susine	66,2	65,7	-0,7	40,00	26,48	34,18	29,0
Actinidia	55,3	57,0	3,0	42,50	23,50	22,79	-3,0
Loto o kaki	17,0	17,6	3,4	32,50	5,52	5,10	-7,7
Altre arboree					29,84	31,04	4,0
PRODOTTI TRASFORMATI					226,73	256,38	13,1
Vino (000/hl)	6.234,5	6.212,5	-0,4	33,20	206,98	232,66	12,4
Altri					19,75	23,72	20,1
TOTALE COLTIVAZIONI ARBOREE					795,60	934,14	17,4
TOTALE PRODUZIONI VEGETALI					1.906,74	1.983,47	4,0
ALLEVAMENTI:					1.556,87	1.571,81	1,0
Carni bovine (peso vivo)	105,7	105,2	-0,5	164,00	173,36	189,89	9,5
Carni suine (peso vivo)	251,2	241,1	-4,0	113,20	284,30	301,38	6,0
Pollame e conigli (peso vivo)	233,5	220,0	-5,8	98,50	230,00	236,06	2,6
Ovicapriani (peso vivo)	1,9	1,9	0,0	235,0	4,47	4,26	-4,7
Latte vaccino	1.864,0	1.825,0	-2,1	36,00	671,04	622,33	-7,3
Uova (mln di pezzi; €/1000 pezzi)	2.360,0	2.385,0	1,1	73,45	173,34	197,96	14,2
Altre produzioni zootecniche					20,36	19,94	-2,1
TOTALE PRODUZIONI ZOOTECNICHE					1.556,87	1.571,81	1,0
TOTALE GENERALE					3.463,61	3.555,28	2,6

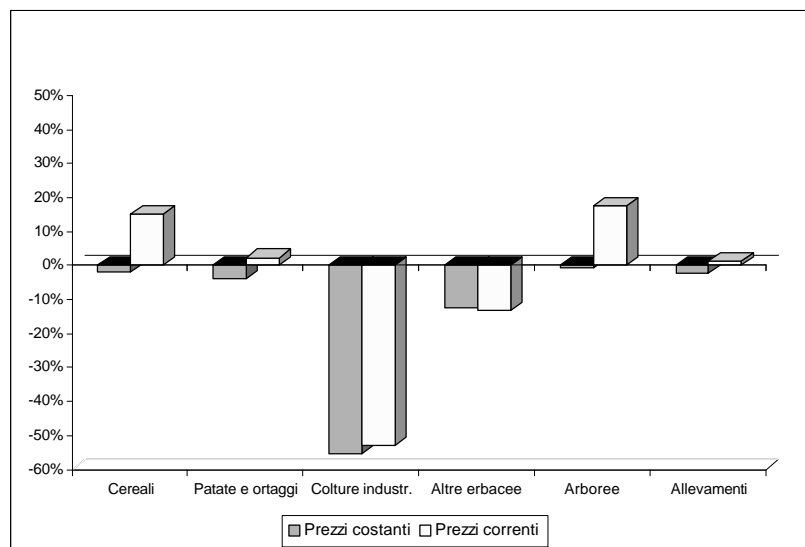
I dati 2006 sono provvisori. - In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2005.
Fonte: Regione Emilia Romagna - Assessorato Agricoltura.

Figura 3.1 - Andamento della PLV a prezzi correnti e prezzi costanti (1995) nel periodo 1995-2006 in milioni di euro



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

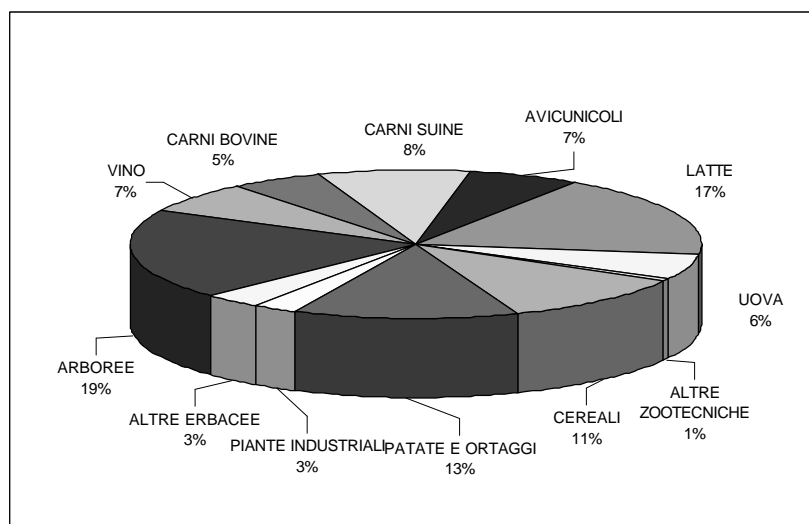
Figura 3.2 - Variazione % (2006 su 2005) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli.



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

3. PRODUZIONI E REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV 2006 dell'Emilia-Romagna.



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

pesche (+90%) e nettarine (+95%) tornati su livelli più accettabili, dopo che nel corso delle annate 2004 e 2005, a seguito del ripetersi a livello continentale di un'offerta eccedentaria, avevano raggiunto livelli molto bassi e tutt'altro che remunerativi per gli agricoltori, con forti difficoltà dell'intero settore. Bene anche i prezzi di mele (+13,6%), albicocche (+20%), ciliegie (10,5%) e susine (+30%) che risalgono dai minimi degli anni scorsi, ma risultano nella maggior parte dei casi ancora inferiori rispetto ai valori medi registrati nell'ultimo quinquennio.

Vino. A fronte di una produzione sostanzialmente stabile nei confronti dell'annata precedente, i risultati qualitativi della vendemmia 2006 sono stati alquanto lusinghieri per il livello di maturazione, lo stato sanitario e la gradazione zuccherina delle uve. Il valore della produzione regionale di vino mostra un recupero (+12,4%) grazie alla ripresa delle quotazioni medie dei vini (+12,8%), che ha però interessato generalmente le categorie IGT e da tavola e non i DOC/DOCG.

Allevamenti. Sono calate le produzioni e sono aumentati i prezzi delle diverse categorie, portando ad una chiusura positiva del bilancio complessivo dell'annata (+1%). Si sono ripresi dai minimi toccati nel 2005 i prezzi di *suini* (+10,4%) e *avicunicoli* (8,9%), nonostante il crollo dei mercati nei primi mesi del 2006 per la ricaduta della crisi legata all'influenza aviaria, e sono cresciute

anche le quotazioni di *bovini* (+10,1%) e *uova* (+13%). Per tutte le categorie sussistono però problemi di costi crescenti, determinati dall'andamento delle voci di spesa per energia, benessere animale, mangimi e, nel caso dei bovini, acquisto dei capi da ristallo da destinare all'ingrasso. Continua ad incidere negativamente sull'intero settore degli allevamenti l'andamento negativo del *latte* (-7,3%), determinato principalmente da un ulteriore assottigliamento dei prezzi sia della componente alimentare sia soprattutto di quella destinata alla trasformazione per la produzione di Parmigiano-Reggiano.

In definitiva, l'annata 2006 è stata caratterizzata da una ripresa dei valori produttivi e da una tenuta dei quantitativi, che risultano essere tanto più significativi se si considera la notevole incidenza avuta dal comparto bieticolo-saccarifero e dalla difficoltà nel trovare colture alternative. Permangono inoltre problemi ed incertezze per produzioni, come il latte e il pomodoro da industria, di importanza fondamentale nel quadro agricolo regionale.

Si può quindi affermare, concludendo, che il settore agricolo regionale ha sicuramente manifestato dei segnali di ripresa nel corso 2006, anche se il quadro generale rimane in realtà abbastanza complesso ed è pertanto ancora prematuro prevederne l'evoluzione nel prossimo futuro.

3.5. La redditività delle aziende agricole

La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di riferimento del Rapporto. I tempi di rilevazione e di elaborazione dei dati hanno consentito di disporre delle informazioni relativamente ad una quota parte dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale. I risultati ottenuti devono essere pertanto riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate⁽⁴⁾.

Il nuovo disegno campionario della rete di contabilità regionale predisposto dall'Istat, unitamente alla numerosità del gruppo, fa sì che l'analisi possa comunque fornire elementi di indubbia utilità per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari nelle aziende agricole della Regione.

Nel 2006 sembra essersi arrestato il trend di deterioramento delle perfor-

(4) Per meglio cogliere gli andamenti economici che caratterizzano il settore, le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di oltre 330 aziende, la cui composizione è rimasta costante nel periodo 2003-2006. In particolare sono state analizzate 89 aziende a seminativo, 23 aziende viticole, 96 aziende frutticole, 102 allevamenti bovini e 23 aziende con indirizzi produttivi diversi. Le aziende hanno una dimensione mediamente superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, sia di dimensione economica.

3. PRODUZIONI E REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.5 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

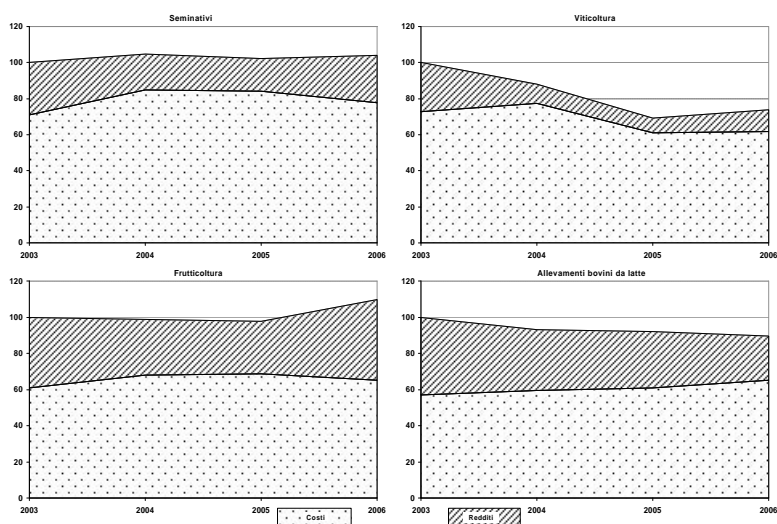
Descrizione	2002	2003	2004	2005	05/04
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI					
1. RICAVI	111.994	107.514	103.371	105.896	2,4%
2. COSTI INTERMEDI	43.020	45.928	45.375	46.856	3,3%
fertilizzanti	3.059	3.041	3.080	2.878	-6,6%
semi	2.489	2.567	2.587	2.694	4,1%
antiparassitari e diserbanti	4.791	5.165	5.364	5.062	-5,6%
alimentazione animale	15.795	15.028	15.020	15.868	5,6%
noleggi e trasporti	1.450	2.331	2.439	2.238	-8,2%
materie prime energetiche	5.781	7.227	7.719	8.459	9,6%
altri	9.655	10.570	9.165	9.656	5,4%
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	68.974	61.586	57.995	59.040	1,8%
Ammortamenti	8.714	11.036	10.944	10.780	-1,5%
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	60.260	50.550	47.051	48.260	2,6%
Imposte	1.946	1.890	1.841	1.746	-5,2%
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	11.389	12.061	12.437	11.825	-4,9%
- oneri soc. familiari	5.063	5.280	5.396	5.131	-4,9%
- salari ed oneri extra-familiari	6.325	6.781	7.041	6.694	-4,9%
5. REDDITO OPERATIVO	46.925	36.599	32.773	34.689	5,8%
Oneri finanziari	329	419	362	367	1,4%
Affitti	4.337	4.699	4.252	4.043	-4,9%
6. REDDITO NETTO	42.258	31.480	28.159	30.279	7,5%
ELEMENTI STRUTTURALI					
ULUT (n°)	2,17	2,18	2,18	2,07	-5,3%
ULUF (n°)	1,85	1,84	1,83	1,73	-5,5%
SAT (Ha)	28,31	33,32	32,96	31,67	-3,9%
SAU (Ha)	28,31	29,70	29,56	29,12	-1,5%
UGB (n°)	23,38	23,52	23,61	23,15	-1,9%
INDICI DI REDDITIVITA'					
Valore aggiunto netto per ULUT	27.728	23.168	21.567	23.350	8,3%
Reddito netto per ULUF	22.832	17.116	15.367	17.480	13,8%

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

mance economiche delle imprese che ha caratterizzato il settore nelle ultime annate (tabella 3.5).

Il valore della produzione nel 2006 è infatti aumentato mediamente del 2,4% rispetto all'annata precedente. Nonostante la crescita del 3,3% dei consumi intermedi, a causa soprattutto dei costi energetici, il valore aggiunto ha segnato un progresso del 2,6%. Le aziende sembrano aver conseguito significativi risparmi nell'impiego di manodopera e nei costi per affitti. Il reddito netto aziendale ha quindi fatto segnare un miglioramento del 7,5% rispetto all'annata precedente, pur mantenendosi, in termini correnti, su livelli inferiori

Figura 3.4 - Andamento della redditività



Fonte: Assessorato Agricoltura.

a quelli del 2003. L'analisi ha evidenziato come i suddetti andamenti si diversifichino in relazione ai differenti indirizzi produttivi (figura 3.4). L'indagine è stata quindi condotta con riferimento ai principali ordinamenti che caratterizzano l'agricoltura della regione.

Le aziende specializzate in seminativi (tabella A3.1 in appendice) a fronte di un incremento dei ricavi prossimo al 2%, hanno conseguito un risparmio nei costi intermedi del 4,4%, sicchè il valore aggiunto è migliorato, rispetto al 2005, di oltre il 12%. Nelle aziende a seminativo sono risultati particolarmente consistenti il contenimento dei costi per affitti (-21%) ed il risparmio negli oneri per il personale (-10,7%). Il reddito netto aziendale ha per questo fatto registrare un incremento di quasi il 50% attestandosi su valori prossimi a quelli del 2003.

Le aziende specializzate in viticoltura hanno beneficiato, nel 2006, di un incremento dei ricavi prossimo al 7%. Il calo degli ammortamenti, che ha compensato l'incremento dei costi intermedi, ha fatto sì che il valore aggiunto sia risultato in progresso del 17,3% rispetto all'annata precedente (tabella A3.2 in appendice). Il reddito netto aziendale, cresciuto di quasi il 50% in termini assoluti, ammonta a circa 12 mila euro per unità lavorativa familiare. Nonostante il significativo miglioramento rispetto all'annata precedente, tale valore è la metà del corrispondente valore osservato nel 2003.

Risultati incoraggianti anche per le aziende specializzate in frutticoltura

(tabella A3.3 in appendice). L'incremento del valore della produzione del 12%, associato a un contenimento dei costi intermedi del 4,5%, ha determinato un aumento del valore aggiunto del 28% e del reddito netto aziendale del 52%. Anche nelle aziende frutticole si è osservato un sensibile contenimento degli impieghi di manodopera. Il reddito netto per unità lavorativa familiare, pari a quasi 18 mila euro, ha fatto segnare nel 2006 il miglior risultato degli ultimi anni.

Ancora negativi, infine, i risultati delle aziende con allevamenti di bovini da latte (tabella A3.4). Il valore della produzione, anche nel 2006, è apparso in flessione (-2,6% rispetto all'annata precedente). I costi intermedi hanno fatto registrare un significativo incremento (9,2%), sicché il valore aggiunto ed il reddito netto hanno avuto una riduzione rispetto all'annata precedente rispettivamente del 15,6% e del 21,5%. La progressiva perdita di redditività ha portato gli allevamenti di bovini da latte a perdere in quattro anni la metà del proprio reddito.

3.6. La redditività delle filiere agroalimentari regionali

La redditività delle aziende agricole, esaminata nel precedente paragrafo, non può essere valutata in modo compiuto se analizzata disgiuntamente dalla redditività complessiva delle filiere in cui le aziende agricole stesse sono inserite⁽⁵⁾.

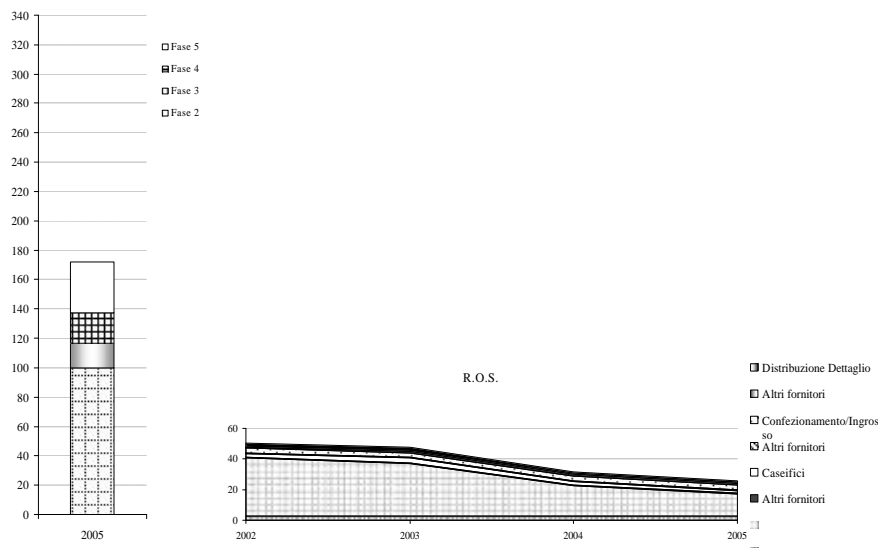
In questo paragrafo si dà conto dell'analisi svolta nel corso del 2006, che ha interessato tre filiere-chiave dell'agroalimentare regionale, ossia quelle dei formaggi grana, del vino e della frutta fresca⁽⁶⁾.

Per quanto concerne la prima di dette filiere (figura 3.5), l'analisi ha consentito anzitutto di evidenziare come, fatto pari a cento il valore del prodotto

(5) Per tale motivo, oramai da alcuni anni, la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso una serie di analisi nell'ambito di una valutazione più complessiva della competitività delle filiere regionali. La ricerca "La competitività delle filiere agroalimentari della Regione Emilia-Romagna", è stata condotta da UBM e Ergo Consulting spin off dell'Università di Bologna, i cui risultati provvisori sono stati anticipati alla presentazione del Rapporto 2005 sul sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna. Al report conclusivo di detta ricerca si rimanda il lettore per una puntuale descrizione della metodologia utilizzata.

(6) Lo studio si è basato sull'analisi dei dati di bilancio delle imprese che operano lungo le filiere e sulle informazioni relative ai flussi di input/output che si realizzano fra le medesime. I dati raccolti, che si riferiscono a circa 350 aziende, fanno riferimento al quadriennio 2002-2005. Per quanto concerne la filiera del vino, è bene precisare che si è fatto riferimento alla filiera in cui operano le grandi strutture di trasformazione.

Figura 3.5 - Filiera Formaggi Grana



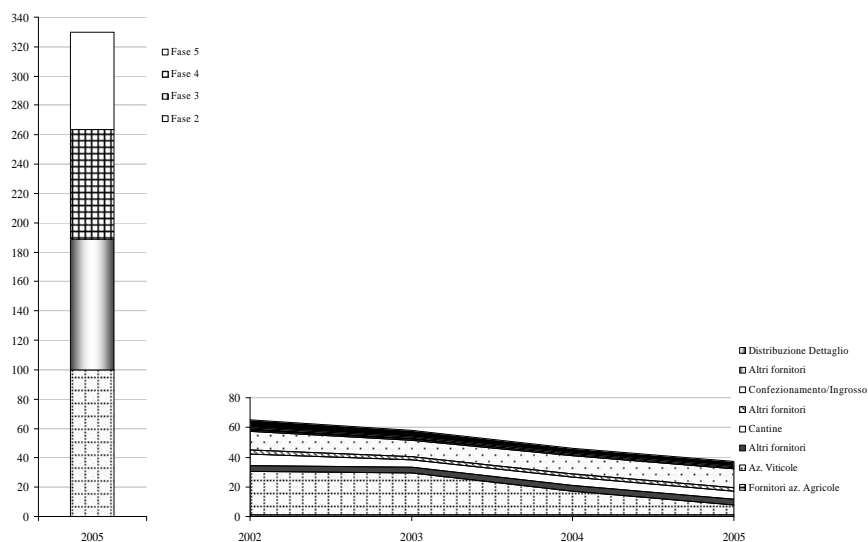
Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

agricolo (in questo caso, il latte destinato alla trasformazione), il valore finale del bene alimentare risulti pari ad oltre 170. Il processo di accumulazione del valore, peraltro, non è lineare se si considerano le diverse fasi: in particolare, da 100 euro di latte in uscita dagli allevamenti si originano 116,5 euro di produzione ai caseifici, 137,1 euro nella fase di ingrosso, per arrivare a 171,8 euro di vendite nette del formaggio ai consumatori (tabella A3.5 in appendice).

Più complessi e, per certi versi, meno in linea con il sentire comune, sono i risultati che derivano dall'analisi del valore aggiunto. Se infatti si considerano per ciascuna fase della filiera solo i soggetti principali (in questo caso allevamenti di bovini da latte, caseifici, commercianti all'ingrosso e dettaglianti), senza considerare le altre imprese che comunque forniscono mezzi (per esempio, imprese di trasporto, di fornitura di energia elettrica, di materiale per il confezionamento), si osserva come la maggior parte del valore generato dalla filiera vada a beneficio delle aziende agricole. In particolare, nel caso della filiera dei formaggi grana, il valore aggiunto di cui si appropriano gli allevamenti, per ogni cento euro di latte in uscita, risulta pari a 53,6 euro, mentre a beneficio degli altri soggetti vanno rispettivamente 6,6 euro (caseifici), 7,7 euro (commercianti all'ingrosso) e 19,5 euro (distribuzione al dettaglio).

Questi risultati, che apparentemente mostrano una forte capacità della fase

Figura 3.6 - Filiera Vino



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

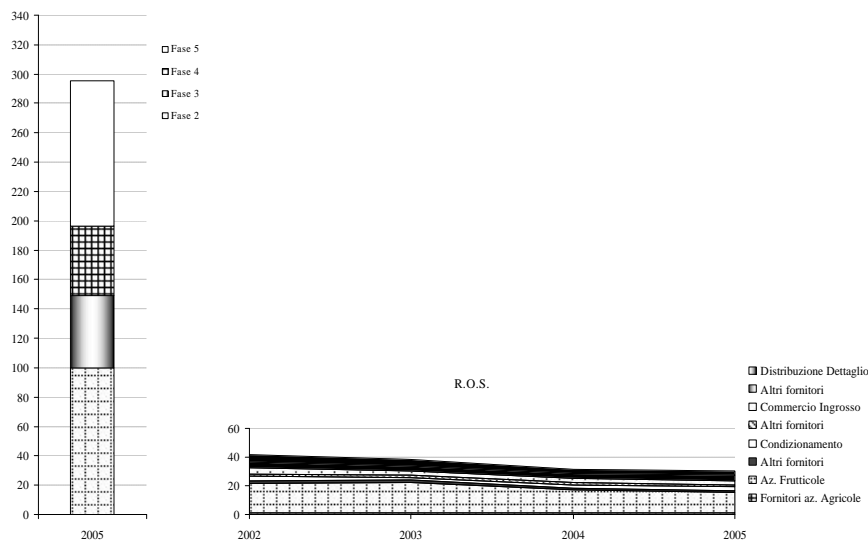
agricola di trattenere il valore generato, non debbono trarre in inganno e non debbono comunque essere considerati come un indice dello stato di salute del comparto. Infatti, la diversità, nelle differenti fasi della filiera, dei volumi di prodotto trattati da ciascuna azienda, la diversa necessità di investimenti per strutture produttive e la diversità delle problematiche connesse alla gestione finanziaria delle imprese fanno sì che i suddetti risultati non identifichino in modo immediato il posizionamento relativo delle diverse tipologie di impresa all'interno della filiera.

In effetti, i suddetti indicatori debbono essere letti essenzialmente in chiave dinamica, cosa che si è provveduto a fare nella figura, nella quale è evidenziato l'ammontare del reddito operativo caratteristico di filiera, sempre con riferimento a 100 euro di valore del latte prodotto alla stalla. La figura appare particolarmente significativa per due aspetti:

- evidenzia come fra il 2002 ed il 2005 la capacità della filiera di produrre reddito abbia fatto registrare un netto declino;
- mostra come la suddetta flessione si sia scaricata in modo pressoché esclusivo sulle “spalle” degli allevamenti, la cui redditività è, di conseguenza, diminuita ad un tasso particolarmente elevato.

L'analisi relativa alla filiera viticolo-enologica (figura 3.6) ha mostrato

Figura 3.7 - Filiera Frutta Fresca



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

come il prodotto in uscita dalle aziende viticole generi un valore della produzione al dettaglio di circa 3,3 volte superiore (media 2002-2005). Più in particolare, da 100 euro di uva in uscita dalle aziende viticole si originano 188,9 euro di produzione nelle cantine, 263,3 euro nella fase di ingrosso e, infine, 329,9 euro di vendite nette di vino ai consumatori (tabella A3.6 in appendice). Nella fase di coltivazione si colloca circa il 40% del valore generato dalla filiera, mentre il 25% circa va a beneficio della fase di distribuzione al dettaglio.

Anche per questa filiera la quota di reddito trattenuta risulta in forte calo nel quadriennio dal 2002 al 2005. L'entità del reddito operativo di filiera è infatti passata da un valore di circa 65 a meno di 37. La flessione ha particolarmente colpito la fase agricola, anche se una certa contrazione del reddito è stata riscontrata anche con riferimento alle cantine ed alle imprese di distribuzione al dettaglio.

Nella filiera della frutta fresca (figura 3.7), infine, il prodotto in uscita dalle aziende agricole frutticole genera un valore della produzione al dettaglio di circa 3 volte superiore rispetto a quello di origine (media 2002-2005). Più in particolare, da 100 euro di frutta in uscita dalle aziende frutticole si originano 149,3 euro di produzione nelle aziende di condizionamento, 196,5 euro nella fase di ingrosso e, infine, 295,5 euro di vendite nette di frutta fresca ai consu-

3. PRODUZIONI E REDDITIVITA' DEL SETTORE AGRICOLO

matori (tabella A3.7 in appendice). La fase di produzione agricola esprime una quota di valore aggiunto pari a circa il 55% del valore generato dalla filiera.

La quota di reddito trattenuto nella filiera frutta fresca risulta in calo nel quadriennio dal 2002 al 2005. L'entità del reddito operativo di filiera è infatti passata da un valore di poco superiore a 40, a circa 30. Nel periodo considerato, le imprese che provvedono alla lavorazione ed al condizionamento hanno trattenuto una quota di reddito operativo sostanzialmente costante, ancorché contenuta, mentre le imprese di distribuzione al dettaglio e la componente agricola hanno pressoché dimezzato la quota di reddito trattenuta.

4. Le produzioni vegetali

A caratterizzare il 2006 è stato principalmente l'andamento climatico, che ha determinato una carenza di acqua nei primi mesi dell'anno. Le colture che ne hanno risentito maggiormente sono state mais, soia, pomodoro da industria e numerose frutticole, registrando perdite di produzione e stress soprattutto nelle province occidentali e centro-occidentali, mentre meno interessate sono state le aree della Romagna.

L'andamento climatico ha influito sulle rese produttive di alcune delle principali specie frutticole (melo, pero e nettarine), delle colture industriali (tranne il colza) e dei cereali (tranne avena e orzo) contraendole rispetto allo scorso anno. Per quanto riguarda gli ettari investiti si registra, anche a seguito dell'applicazione della riforma della Politica Agricola dell'Unione europea, una forte riduzione degli investimenti a bietole e un conseguente aumento delle semine di cereali, come grano duro, sorgo e orzo, e di altre piante industriali come soia e girasole. In contrazione anche le superfici investite a grano tenero, a mais e a pomodoro da industria. Il settore vitivinicolo si caratterizza per una buona produzione sia quantitativa che qualitativa delle uve e per una qualità dei vini più che soddisfacente.

Dal punto di vista del mercato, la PLV ha registrato un discreto incremento rispetto ai risultati ottenuti nel 2005. Tale valore è dovuto ad un buon andamento del settore ortofrutticolo (in virtù dell'incremento dei prezzi di alcune tra le colture frutticole principali) che ha compensato il risultato complessivamente negativo delle produzioni erbacee. Quest'ultimo risultato è da imputare essenzialmente alle colture industriali per la fortissima contrazione delle superfici investite a barbabietola, mentre per i cereali l'incremento degli ettari e il buon livello di prezzo raggiunto hanno portato ad un aumento della PLV del 15%.

Infine, è da rimarcare che nel corso del 2006 si è assistito ad una sostanziale modifica del comparto bieticolo regionale ed a una conseguente richiesta di trovare alternative produttive. Ciò si inserisce in un contesto nazionale e mondiale che vede una continua ricerca di fonti energetiche alternative che coinvolge fortemente il mondo agricolo.

4.1. L'andamento agrometeorologico 2006

L'annata è stata caratterizzata da una gravissima siccità estiva, paragonabile, ed in alcune aree addirittura superiore, a quella "storica" del 2003. Questo evento si è definito a causa delle scarsissime precipitazioni rilevate nei primi 7 mesi dell'anno (inferiori rispetto alla norma dal 30 al 50%) e da condizioni meteorologiche di temperatura ed umidità particolarmente favorevoli al consumo idrico in agricoltura (fino al 10% in più di evapotraspirazione rispetto alla norma). Da sottolineare, a conferma della particolarità dell'andamento meteorologico primaverile-estivo, anche il fatto che questa crisi idrica si è sviluppata nonostante condizioni iniziali di elevata riserva idrica dei terreni a seguito delle abbondanti piogge dell'autunno 2005.

La siccità ha penalizzato in particolare le colture primaverili-estive per le quali è stato necessario aumentare, rispetto alla normale gestione, il numero di interventi irrigui. Pesanti, per queste colture, le perdite produttive nei casi in cui non sia stato possibile gestire correttamente l'irrigazione. Nettamente diversa la risposta produttiva dei cereali autunno-vernini; queste colture, grazie alle abbondanti riserve idriche del suolo accumulate nel periodo autunnale ed alle condizioni meteorologiche presenti tra maggio e giugno, hanno potuto esprimere appieno il proprio potenziale produttivo raggiungendo rese elevatissime.

La siccità, dopo una tregua momentanea nei mesi di agosto e settembre, è proseguita anche negli ultimi tre mesi del 2006. In questo periodo rispetto alle piogge attese, 200-250 mm in pianura, sono caduti solo 50-80 mm con uno scostamento negativo compreso tra circa 150 e 200 mm. Questo andamento pluviometrico particolarmente anomalo non ha prodotto immediati effetti negativi sulla sviluppo delle colture (i cereali autunno-vernini hanno esigenze idriche ridottissime nel periodo invernale), ma preoccupa per la crescita delle colture nella prossima campagna agraria. La riserva idrica dei suoli, normalmente in fase di ricarica nel periodo autunnale ed invernale, risulta, alla fine 2006, su valori estremamente bassi. L'area regionale maggiormente colpita da questa situazione è il settore centro-orientale; in queste zone, in base ai risultati delle simulazioni effettuate con modelli di bilancio idrico, la dotazione dell'acqua presente nel terreno e disponibile per le colture risulta eccezionalmente bassa.

Più in dettaglio, i primi tre mesi del 2006 sono stati caratterizzati da temperature e precipitazioni inferiori alla norma. In gennaio e febbraio sono state le aree orientali le più penalizzate dalle scarse precipitazioni; in queste aree è piovuto da un terzo alla metà di quanto atteso. Nel mese successivo le minori precipitazioni si sono verificate nelle aree occidentali, in particolare nella pia-

nura piacentina, dove le piogge hanno raggiunto solo un quarto dei valori climatologici. In Aprile e Maggio si sono verificate forti escursioni termiche dovute al susseguirsi di ondate di caldo e di freddo. In entrambi i mesi le piogge sono risultate inferiori alla norma, particolarmente carenti le precipitazioni di maggio nelle province occidentali (nella pianura piacentina si sono registrati 10 mm sui 70 attesi). I primi due mesi estivi sono stati caratterizzati anch'essi da un andamento siccitoso; le temperature hanno avuto, in giugno, un andamento contrastato: inferiori alla norma durante la prima metà, elevatissime negli ultimi 15 giorni. Le temperature massime si sono mantenute lievemente superiori alla norma anche durante il mese di luglio. Una pausa nella tendenza siccitosa dell'anno si è concretizzata nei mesi di agosto e settembre. L'ultimo mese estivo è stato caratterizzato da una diffusa instabilità.

Le frequenti incursioni di aria fresca ed instabile, hanno distribuito precipitazioni temporalesche un po' su tutto il territorio; in molte aree della regione si sono calcolati fino a 10 giorni con pioggia. Le precipitazioni hanno raggiunto e superato quasi ovunque i valori attesi nel mese; frequenti purtroppo anche le grandinate che hanno causato ingenti danni in particolare alle colture frutticole. Le temperature sono risultate spesso inferiori alla norma. Settembre, pur in un contesto di tempo prevalentemente stabile, è risultato un mese piovoso causa poche ma intense precipitazioni. La principale fase di maltempo si è verificata a metà mese; in soli 4 giorni, sui rilievi del settore centro-occidentale, sono piovuti oltre 120 mm; in pianura le piogge più elevate sono state registrate nelle province di Parma e Piacenza con oltre 100 mm; valori elevati anche nell'area pedecollinare della provincia di Forlì-Cesena. Di nuovo siccità negli ultimi tre mesi dell'anno, quelli in cui sono attese le maggiori precipitazioni. I mesi di ottobre, novembre e dicembre 2006 sono trascorsi in condizioni di tempo prevalentemente stabile con temperature massime superiori alla norma. In pianura, nel periodo considerato, si sono calcolati scostamenti negativi nelle precipitazioni generalmente compresi tra il 60 e l'80%; le situazioni peggiori risultano nell'area orientale in particolare nei territori della Romagna, qui sono presenti zone in cui le piogge cumulate negli ultimi tre mesi del 2006 non hanno raggiunto il 20% del totale atteso nel periodo.

4.2. Gli ortofrutticoli

Frutta. L'andamento climatico molto variabile, anche nel corso dello stesso mese, ha influito sulle produzioni. Ad esempio gli sbalzi termici di fine maggio e le alte temperature estive hanno limitato lo sviluppo dei frutti, soprattutto in alcune varietà di pera (William, Abate Fétel e Conference). Gli e-

venti grandinigeni non sono stati numerosi ma quando si sono verificati hanno generato localmente notevoli danni. In particolare, a inizio maggio hanno compromesso parzialmente la produzione di albicocche e ciliegie nella zona di Modena e quella di frutteti e vigneti di una vasta area della provincia di Ravenna (soprattutto nel faentino).

Ad aprile gli attacchi di ticchiolatura su melo e pero sono stati mediamente consistenti, ma una difesa adeguatamente impostata ha ridotto i potenziali danni. Il clima poco favorevole ha limitato la diffusione della maculatura bruna, mentre sono in crescita, rispetto allo scorso anno, le segnalazioni di Valsa. Durante tutta la stagione è rimasto alto il rischio di infezioni di *Erwinia Amylovora* e in alcune zone il controllo è stato particolarmente impegnativo. A limitare la diffusione ha contribuito l'adeguata applicazione delle strategie di prevenzione. E' stato confermato anche nel 2006 il divieto di impiantare arbusti del genere *Crataegus* al fine di circoscrivere la diffusione del colpo di fuoco batterico. Si ricorda che nelle "zone fitosanitarie tutelate" (in provincia di Ravenna e di Ferrara) il divieto è esteso a tutte le Rosacee suscettibili alla batteriosi. E' stata inoltre confermata, in alcune province, la limitazione alla movimentazione degli alveari nel periodo primaverile, come misura di prevenzione per il colpo di fuoco batterico prevista dalla normativa comunitaria. Il contenimento della Psilla è risultato piuttosto difficoltoso ma i danni sulla produzione sono stati limitati. Per quanto riguarda il ciliegio, le spaccature dei frutti, verificatesi a seguito delle precipitazioni di fine maggio, hanno facilitato l'insorgenza di *Monilia* soprattutto nelle varietà più precoci. Si sono registrati attacchi importanti di Corineo e la presenza di cocciniglie è stata superiore rispetto allo scorso anno. Gli attacchi di tignola sull'olivo sono stati più intensi, provocando cascole dei frutti nel mese di settembre. La mosca olearia si è manifestata in modo consistente soprattutto in provincia di Rimini ed ha indotto in alcuni casi alla raccolta precoce per evitare ulteriori danni.

I risultati degli investimenti e produttivi del 2006 pongono in evidenza una generale stazionarietà delle superfici destinate alle principali specie frutticole ed una contrazione dei quantitativi raccolti (tranne che per l'albicocco e l'actinidia) (tabella 4.1). Le ragioni di tale andamento possono essere ricercate nella situazione di mercato, tendenzialmente stazionario e nell'andamento climatico che ha in parte penalizzato le produzioni frutticole. In particolare, continua la contrazione delle superfici investite (-2,7% rispetto al 2005) e della produzione raccolta di **mele** (-5,7%), che è risultata pari a 1 milione 585 mila quintali. Più lieve è la riduzione (-1,1%) della produzione di **pere**, dovuta essenzialmente ad una contrazione delle rese dell'1,4%. Buona la produzione di Abate Fétel, mentre per Max Red Bartlett e Decana i livelli produttivi, pur essendo in lieve crescita rispetto allo scorso anno, rimangono inferiori alle medie

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2005			2006			Variazione % 2006/05		
	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	Superficie (ha)		Produzione raccolta (100 kg)	sup. totale*	sup. in produz.	prod. raccolta
	totale*	in produz.		totale*	In produz.				
Melo	6.254	5.404	1.681,405	6.045	5.257	1.585,085	-3,3	-2,7	-5,7
Pero	26.137	23.383	6.347,890	26.290	23.456	6.280,523	0,6	0,3	-1,1
Pesco	12.404	10.908	2.435,521	12.135	10.579	2.379,290	-2,2	-3,0	-2,3
Nettarine	15.331	13.366	3.181,536	15.141	13.176	3.070,462	-1,2	-1,4	-3,5
Susino	5.113	4.174	662,122	5.089	4.163	657,265	-0,5	-0,3	-0,7
Albicocco	4.928	4.377	633,977	4.861	4.293	714,851	-1,4	-1,9	12,8
Ciliegio	1.937	1.770	113,014	1.928	1.742	104,570	-0,5	-1,6	-7,5
Actinidia	3.471	2.783	553,050	3.436	2.760	569,779	-1,0	-0,8	3,0
Olivo	2.932	2.236	82,493	3.097	2.341	71,859	5,6	4,7	-12,9
Loto	1.209	1.134	169,976	1.193	1.122	175,827	-1,3	-1,1	3,4
TOTALE	79.716	69.535	15.860,984	79.215	68.889	15.609,511	-0,63	-0,93	-1,59

ISTAT - Coltivazioni 2005 e 2006 Regione Emilia-Romagna.

*Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

degli anni passati. William e Conference evidenziano una diminuzione. In merito alla frutta estiva solo l'**albicocco** ha mostrato un incremento significativo delle produzioni che ha sfiorato il 13% rispetto alla scorsa annata; l'aumento delle rese (+15%) ha compensato una riduzione della superficie investita. In linea con l'andamento nazionale ed europeo, la produzione regionale di **pesche** e **nettarine** si è contratta, soprattutto per le nettarine a seguito della riduzione delle rese, scese del 2,1%. Pressoché stazionari gli ettari e la produzione raccolta di susine. La riduzione della produzione di **ciliegie** è da porre in relazione ad una flessione delle rese del 6%. Situazione opposta rispetto al **kiwi** che ha registrato un incremento della produzione del 3% rispetto al 2005 dovuto a rese valutate in 206,4 q/ha, vale a dire il 3,9 per cento in più. In aumento gli ettari destinati ad **olivo** mentre in calo è la produzione. Si ricorda che le varietà più diffuse sono il Correggiolo e la Nostrana di Brisighella che hanno sopravanzato la Leccino ed altre varietà minori. Le condizioni climatiche hanno portato ad una resa in olio superiore all'annata precedente ed a una qualità della produzione mediamente buona, soprattutto in termini di aroma e profumo a seguito della lenta maturazione delle olive.

Ortaggi. L'annata è stata sostanzialmente positiva (soprattutto come apprezzamento del mercato) per gli ortaggi, anche se con notevoli diversità tra le specie e tra le risposte dei mercati.

L'andamento fitosanitario è stato influenzato dalle condizioni climatiche con situazioni anche molto diverse da specie a specie. Non si osservano però eventi di particolare rilevanza. Sfavorevoli sono state le condizioni per la diffusione della peronospora. Si ricorda che gli attacchi di cavallette, favoriti dalla siccità e da temperature invernali non particolarmente rigide, hanno interessato anche la provincia di Bologna nella quale la presenza dell'insetto non aveva mai creato problemi particolari. Già dall'autunno la Regione ha avviato un piano di interventi coordinato ed ha emanato delle linee-guida per contenere le infestazioni.

L'andamento climatico ha sicuramente influito sulle rese produttive di alcune delle principali coltivazioni orticole regionali (tabella 4.2). Le rese in diminuzione per la **patata comune** hanno infatti frenato l'incremento della produzione raccolta, atteso in virtù dell'espansione delle superfici investite, mentre la qualità risulta essere buona. Stesso andamento si evidenzia per la **fragola**, dove la contrazione della produzione, rispetto al 2005, è risultata superiore (-16,3%) a quella degli ettari investiti (-11,7%), confermando una tendenza alla continua riduzione degli investimenti; la fragolicoltura regionale sconta anche una eccessiva presenza di varietà che rendono la produzione non omogenea sul mercato e costi di produzione elevati dovuti anche alle piccole dimensioni delle coltivazioni. La produzione di **melone** si è mantenuta sostanzial-

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.2 - Superfici e produzioni di ortaggi e legumi freschi in Emilia-Romagna

Coltivazioni	2005						2006						Var. % 2006/2005			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	276,0	-	30.445	-	281,0	-	30.440	-	8,2	2,4	-	-	-	-	-	-
Asparago	955,0	13,0	59.243	1.300	917,0	12,5	53.381	1.250	-3,6	-1,8	8,3	8,3	-	-	8,3	8,3
Basilico	-	12,8	-	2.702	-	42,1	-	8.965	-	-	-	-2,8	-11,0	-	-	-
Bietola	170,0	25,0	66.770	10.395	53,0	26,0	14.380	10.795	4,3	5,4	-5,3	-2,8	-	-	-	-
Carciofo	174,0	-	5.868	-	185,0	-	6.067	-	5,5	3,4	-	-	-	-	-	-
Carota	2.470,0	-	1.232.400	-	2.519,0	-	1.457.100	-	-1,7	16,3	-	-	-	-	-	-
Cavolfiore	173,0	-	51.414	-	173,0	-	55.160	-	-4,4	1,7	-	-	-	-	-	-
Cavolo cappuccio	97,0	-	30.080	-	95,0	-	31.960	-	-1,7	3,3	-	-	-	-	-	-
Cavolo verza	56,0	-	20.485	-	56,0	-	20.560	-	-3,4	-1,6	-	-	-	-	-	-
Cetriolo da mensa	69,0	81,1	28.940	73.610	57,0	82,7	21.600	57.030	7,8	10,8	0,2	-33,6	-	-	-	-
Cipolla	2.494,0	-	974.350	-	2.949,0	-	1.115.720	-	-21,6	-27,3	-	-	-	-	-	-
Cocomero	1.561,0	8,5	664.428	3.360	1.575,0	24,4	717.760	8.495	-12,7	-20,9	-16,7	-3,2	-	-	-	-
Fagiolo - Fagiolino	4.508,0	20,6	420.700	6.118	4.386,0	22,7	384.210	6.726	-3,5	-0,3	5,6	5,7	-	-	-	-
Fava per legume fresco	32,0	-	1.220	-	35,0	-	1.411	-	6,7	10,6	-	-	-	-	-	-
Finocchio	253,0	0,5	72.460	125	229,0	1,0	65.340	200	-0,8	-5,5	-	-	-	-	-	-
Fragola	683,0	197,2	185.850	59.181	603,0	190,8	155.597	57.014	1,8	0,0	-	-	-	-	-	-
Indivia	326,0	69,0	105.525	10.605	301,0	71,0	103.540	20.105	-4,0	-9,9	-3,8	-3,8	-	-	-	-
Lattuga	1.445,0	190,0	445.288	58.745	1.416,0	175,8	452.300	54.658	-	-	228,9	231,8	-	-	-	-
Melanzana	81,0	42,3	34.230	33.179	88,0	42,5	36.640	20.682	-68,8	-78,5	4,0	3,8	-	-	-	-

Tabella 4.2 - Continua

Coltivazioni	2005				2006				Var. % 2006/2005			
	superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		superfici (ha)		produzioni raccolte (100 kg)		colt. in piena aria		colt. in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.390,0	335,3	422.985	127.890	1.455,0	341,2	427.985	119.830	4,7	1,2	1,8	-6,3
Patata comune	6.665,0	-	2.410.083	-	7.018,0	-	2.502.645	-	5,3	3,8	-	-
Peperone	65,0	27,1	19.105	15.560	66,0	30,7	22.550	15.015	1,5	18,0	13,3	-3,5
Pisello fresco	4.170,0	-	302.304	-	4.128,0	-	325.300	-	-1,0	7,6	-	-
Pomodoro	534,0	77,7	359.500	63.400	518,0	82,2	347.640	60.400	-3,0	-3,3	5,8	-4,7
Pomodoro da industria	26.639,0	-	16.031.480	-	23.496,0	-	14.677.555	-	-11,8	-8,4	-	-
Prezzenolo	24,0	5,8	5.520	2.083	20,0	11,0	4.600	3.683	-16,7	-16,7	89,7	76,8
Radicchio	795,0	12,1	149.990	4.440	888,0	12,5	149.610	4.640	11,7	-0,3	3,3	4,5
Ravanello	62,0	19,0	19.900	11.200	33,0	22,0	9.900	11.200	-46,8	-50,3	15,8	0,0
Sedano	134,0	8,0	72.385	5.220	121,0	5,8	64.88	3.290	-9,7	-10,4	-27,5	-37,0
Spinacio	854,0	3,0	130.807	540,0	798,0	3,0	135.053	540,0	-6,6	3,2	-	-
Valeriana	-	15,5	-	3.300	-	15,3	-	2.980	-	-	-1,3	-9,7
Zucche e zucchine	1.063,0	65,2	243.346	26.796	1.118,0	70,0	264.675	28.505	5,2	8,8	7,4	6,4
Altre in serra	-	40,0	-	9.750	-	38,0	-	12.700	-	-	-5,0	30,3

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

mente invariata, nonostante l'incremento delle superfici investite. Si sono registrati incrementi per la produzione di **carota** (+16,3%), mentre la produzione regionale di **cipolla** è lievemente diminuita rispetto alla scorsa annata; ciò è da imputare in particolare alla diminuzione delle rese verificatesi nelle aree occidentali della regione.

Il pomodoro da industria. Le forti escursioni termiche hanno influito negativamente sugli impianti precoci, limitando il regolare sviluppo delle piante e favorendo l'istaurarsi di infezioni batteriche e crittogamiche (alternaria), agevolate dalle grandinate di fine maggio e dalla forte presenza di Nottua Gialla. Gli impianti medi e tardivi non hanno subito particolari alterazioni soprattutto quando supportati da adeguati interventi irrigui. L'andamento climatico è stato in generale sfavorevole con siccità iniziale, abbondanti piogge in agosto e successivi eventi grandinigeni.

Anche nel 2006 si è registrata un'eccedenza della produzione nazionale, nonostante un calo del 20% rispetto all'anno precedente. La contrattazione per la definizione del prezzo della materia prima si è conclusa in ritardo rispetto alle scadenze di legge e si è raggiunto un valore di 39 euro a tonnellata (al quale aggiungere il contributo comunitario di 30,43 euro alla tonnellata) ritenuto in molti casi insufficiente a coprire i costi di produzione. L'accordo ha previsto anche una valorizzazione delle produzioni che hanno raggiunto un elevato grado Brix, stimolando la continua ricerca dei risultati qualitativi delle produzioni.

La questione del rapporto tra produttori ed industrie di trasformazione è da sempre il nodo strategico del sistema. La contrazione di contributi provenienti dall'Unione e le altre proposte di revisione dell'OCM pongono nuovamente in primo piano la necessità di creare un sistema in cui gli interessi della singola fase divengano gli interessi di tutti, con l'obiettivo di salvaguardare e rendere più competitiva la produzione nazionale. In merito a quest'ultimo punto si ricorda che a giugno è entrato in vigore il decreto che impone l'indicazione nell'etichetta dei passati di pomodoro della provenienza della materia prima. Poiché la Riforma dell'OCM non è ancora stata approvata e l'unica certezza per i produttori è che per il calcolo del disaccoppiamento ci si fermerà al 2006, i trapianti del 2007 non ne saranno ancora condizionati.

In Regione, la produzione raccolta di pomodoro da industria si è nuovamente ridotta (-8,4%), scendendo al di sotto dei 14,7 milioni di quintali. La diminuzione deriva dalla contrazione dell'11,8% della superficie investita e dalle grandinate che hanno colpito alcune zone in modo grave. La flessione degli investimenti è da porre in relazione con gli eccessi produttivi verificatisi nelle due campagne precedenti e con un mercato internazionale non certo dinamico. L'andamento climatico ha inoltre influito negativamente sulle rese,

mentre il livello qualitativo del prodotto risulta mediamente buono (residuo medio di circa 5° Brix).

La Regione ha confermato anche nel 2006 un ruolo di primo piano nella trasformazione del pomodoro da industria: il 40% della produzione nazionale di pomodoro è stata contrattata, infatti, dalle industrie emiliane (154 contratti di cui 112 con OP emiliane).

In merito alla situazione di mercato degli ortofrutticoli, il 2006 registra un'inversione di tendenza delle quotazioni della frutta estiva che risultano in crescita rispetto agli ultimi anni (tabella 4.3). Le temperature elevate del periodo estivo che hanno mantenuto alta la domanda e la riduzione delle produzioni nei principali paesi produttori hanno inciso sul valore del prodotto. I prezzi alla produzione per pesche e nettarine sono aumentati anche del 100%, mentre molto più contenuti sono stati gli incrementi per le altre specie estive. Le susine si sono posizionate ad inizio campagna su valori interessanti e la serbevolezza dei frutti ha permesso una buona gestione del mercato. Avvio incerto invece per le ciliegie, a seguito soprattutto di prodotti qualitativamente non ottimali per le piogge verificatesi a maggio. Successivamente le buone condizioni meteorologiche hanno influito positivamente sulla qualità dei frutti e per le partite super extra si sono raggiunte quotazioni di 3,5 euro al chilo. Il buon andamento della campagna cerasicola è stato condizionato anche dalla riduzione delle produzioni provenienti dalla Puglia. Le quotazioni per mele e pere sono risultate anch'esse in crescita, tranne che per l'Abate Fétel che sconta una saturazione del mercato nazionale. L'actinidia registra una contrazione dei prezzi dovuta probabilmente al buon risultato produttivo. Di segno positivo risultano i valori per le principali orticole. Buon andamento della remunerazione delle patate, dovuta anche alla mancata sovrapposizione produttiva con le produzioni meridionali e delle cipolle. Le quotazioni di meloni e cocomeri si sono incrementate rispetto allo scorso anno, sostenute da una domanda costante dei consumatori. Dai dati presentati, che considerano una media delle produzioni, non si evidenzia l'apprezzamento del mercato per la merce di categoria qualitativa superiore, apprezzamento che in alcuni casi registra valutazioni con differenze significative.

I buoni risultati sopra evidenziati non devono però far dimenticare che ancora molto deve essere fatto per rendere il sistema più efficiente e competitivo, in vista anche di una riforma della politica dell'Unione.

In attesa dell'approvazione della riforma dell'OCM ortofrutta, prevista entro il primo semestre del 2007 (che contempla una semplificazione delle regole, una maggiore flessibilità per le OP, una gestione delle crisi più coordinata, la possibilità di accedere al pagamento "unico" e quindi l'obbligo alla condizionalità e all'adozione di interventi ambientali ed infine il coinvolgimento

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.3 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna

Produzioni	2005 €/Kg	2006 €/Kg	Var. % 2006/05	Produzioni	2005 €/Kg	2006 €/Kg	Var. % 2006/05
Pesche				Albicocche:	0,50	0,60	20,0
a pasta gialla, precoci	0,30	0,60	100,0	Susine:	0,39	0,40	2,6
a pasta gialla, medie	0,23	0,45	95,7	Stanley	0,39	0,39	0,0
a pasta gialla, tardive	0,30	0,50	66,7	President	n.d.	0,72	n.d.
Nettarine:				Gruppo Black	1,90	2,10	10,5
precoci	0,32	0,57	78,1	Durone Nero I			
medie	0,28	0,48	71,4				
tardive	0,25	0,35	40,0				
Pere:				Actinidia:	0,41	0,38	-7,3
William	0,26	0,31	19,2				
Max Red Bartlett	0,28	0,32	14,3				
Abate Fétel	0,59	0,51	-13,6	Meloni:	0,24	0,40	66,7
Conference	0,38	0,38	0,0	Cocomeri:	0,06	0,20	233,3
Decana del Comizio	0,43	0,47	9,3	Fragole:	1,55	1,40	-9,7
Mele:				in cestini			
gruppo Gala	0,23	0,35	52,2				
Delicious Rosse	0,22	0,28	27,3	Cipolle:	0,14	0,19	35,7
Golden Delicious	0,22	0,25	13,6	Dorata	0,12	0,16	33,3
Imperatore	0,11	n.d.	n.d.	in natura	0,12	0,20	66,7

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

Fonte per albicocche, ciliegie, meloni, cocomeri e fragole 2005 e 2006: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - PLV anno 2006.

sempre più attivo nelle campagne promozionali per il consumo di frutta e verdura), il settore ortofrutticolo regionale ha attuato numerose iniziative. Tra queste, di particolare interesse è la continua ricerca di strumenti per la valorizzazione dei prodotti a marchio DOP e IGP; come la pera Abate Fétel per la quale è stato pensato (dal Consorzio della Pera IGP dell'Emilia-Romagna, dal Centro Servizi Ortofrutticoli di Ferrara e dal CNR Ibimet di Bologna) il “color-test”, uno strumento che permette al consumatore di riconoscere il diverso grado di maturazione della frutta e di acquistare quindi il prodotto più gradito. Si ricordano, inoltre, le campagne promozionali e di comunicazione messe a punto dal Consorzio della Pesca e della Nettare di Romagna IGP, utilizzando sia il mezzo televisivo che promozioni direttamente nei luoghi d'acquisto. La vendita di pesche e nettarine con il marchio IGP ha registrato nel 2006 un incremento rispetto allo scorso anno del 4% attestandosi sui 37 mila quintali. La preferenza è andata alle nettarine e il periodo di massima vendita è stato quello tra metà luglio e metà agosto e il canale principale è stato quello della Grande Distribuzione (61% della produzione commercializzata). A completare il quadro dell'offerta di qualità delle produzioni ortofrutticole regionali contribuiscono le numerose DOP e IGP. Ad esempio la produzione olivicola regionale, pur essendo quantitativamente limitata (non raggiunge neanche lo 0,5% della produzione nazionale), possiede specifiche caratteristiche qualitative che sono state riconosciute anche a livello europeo (ad esempio con l'ottenimento della DOP “Colline di Romagna”). Da segnalare è la richiesta all'Unione europea del riconoscimento DOP per la Ciliegia e la Susina tipica di Vignola.

Infine, va ricordato che la Regione nel 2006 ha avuto la presidenza dell'AREFLH (Associazione europea che raggruppa le 23 principali regioni a vocazione ortofrutticola) attraverso la quale si cerca di creare una posizione unitaria nei confronti delle proposte dell'Unione con sensibilizzazione dei parlamentari e della Commissione. Tra le iniziative decise in seno a tale associazione, vi sono la proposta di varare un disciplinare di produzione integrata comune a tutti i paesi europei, la creazione di un Osservatorio europeo della filiera e del mercato, utile come collettore di informazioni. La Regione è stata anche promotrice di un accordo con Conad (compresi i suoi partner europei). L'intesa prevede la definizione di un calendario di iniziative per aumentare la conoscenza e il consumo dell'ortofrutta e delle eccellenze agroalimentari regionali in Italia e all'estero.

Oltre all'intervento delle Istituzioni pubbliche, interessanti sono le numerosissime iniziative e le scelte innovative adottate dalle imprese emiliano-romagnole che denotano una certa attenzione al mercato. Tra esse se ne ricordano alcune: scelte colturali di messa a dimora di nuove varietà che completano l'offerta; l'introduzione di nuovi packaging (ad esempio la busta per le ci-

liegie da inserire anche nei distributori automatici); la definizione di parametri precisi da rispettare nell'immettere il prodotto sul mercato. In merito a quest'ultimo aspetto si evidenziano i casi del Kiwi e delle Pera di Modena. Per la campagna di commercializzazione del 2006-2007 del Kiwi si è raggiunto un accordo interprofessionale che prevede, tra le altre cose, il divieto di raccolta della varietà Hayward prima del 10 ottobre. Data che deve essere rispettata anche per le produzioni inviate oltremare. Nel secondo caso, si sono definiti i calibri minimi per la commercializzazione. A livello nazionale, inoltre, un decreto ministeriale dell'agosto 2006 consente di finanziare le operazioni per la realizzazione del programma del settore relativamente all'attuazione dell'accordo interprofessionale per le patate destinate alla trasformazione industriale e all'ammasso privato di patate da consumo.

4.3. La vite e il vino

L'andamento climatico anomalo ha determinato accelerazioni e rallentamenti delle fasi fenologiche della pianta, influenzando le previsioni quantitative e qualitative sulla campagna vitivinicola del 2006 e solo a fine campagna si è potuto fornire un quadro veritiero del sistema. L'inverno siccitoso e con temperature rigide ha determinato un ritardo nel germogliamento e il mantenimento di una situazione di deficit idrico ha a lungo preoccupato gli agricoltori sull'esito della campagna produttiva. La regione è stata colpita anche da locali e violente grandinate, tali da compromettere, in modo serio, il livello produttivo delle piante colpite. Le piogge di agosto hanno almeno in parte ovviato alla precedente mancanza. Agosto ha portato anche alcuni eventi calamitosi tra i quali un forte vento che ha abbattuto in provincia di Modena diversi ettari di vigneto, compromettendo in parte la produzione.

Il clima secco ha limitato notevolmente la diffusione delle malattie fungine. In particolare la peronospora non ha provocato infezioni degne di rilievo. Il momento dell'invasione è coinciso con l'arrivo delle piogge e l'Oidio, favorito nel suo sviluppo dal caldo e dalla siccità, ha attaccato, soprattutto nelle colline romagnole, le varietà più sensibili e nei casi in cui la lotta non è stata condotta in modo corretto. La Botrite ha preoccupato a ridosso della vendemmia per il verificarsi di alcune precipitazioni, ma gli attacchi sono rimasti nella norma. Condizioni climatiche favorevoli per il marciume acido che, in alcuni casi, ha attaccato in modo grave. La Flavescenza dorata ha colpito con maggior virulenza alcune zone (ad esempio la zona nord-occidentale della provincia di Modena), mentre il Mal dell'Esca è in continua evoluzione.

L'andamento sostanzialmente favorevole ha portato ad un leggero aumen-

to, rispetto al 2005, della produzione di uva da vino (+3,5%) (tabella 4.4). Analizzando le diverse aree regionali, in Romagna si è registrato il maggior aumento, mentre solo Modena manifesta un sostanziale segno negativo. Le temperature elevate hanno reso la gradazione zuccherina più che soddisfacente. La vendemmia è avvenuta con un clima ideale soleggiato e caldo, a parte alcuni grossi temporali registrati a settembre. La resa uva/vino si è mantenuta nella media e il quantitativo di vino ottenuto è sostanzialmente invariato rispetto allo scorso anno, anche se con notevoli diversità tra le province. La vendemmia è risultata qualitativamente tra buona e ottima, grazie anche alle forti escursioni termiche tra giorno e notte che hanno migliorato l'aroma delle produzioni. Buona l'acidità totale e la forza colorante delle varietà rosse. La produzione di vino VQPRD si è mantenuta sui livelli del 2005, mentre si è leggermente contratto il quantitativo di vino da tavola a favore di quello a Indicazione Geografica. Confermata è la scelta, da parte dei viticoltori, verso vini rossi e rosati di qualità superiore, mentre per le produzioni definite da tavola, il vino bianco è preferito.

Il mercato, nonostante la qualità delle produzioni e la stazionarietà dei quantitativi, ha segnato un lieve aumento delle quotazioni della materia prima e un andamento al ribasso dei prezzi del vino (tabella 4.5). Sangiovese, Pignoletto e Lambrusco hanno registrato contrazioni, della media annuale dei prezzi, superiori all'11%. Da dati provenienti dalla GD, proprio il Lambrusco e il Sangiovese sono i due vitigni più venduti nella grande distribuzione organizzata, mentre al quarto posto si consolida il Trebbiano.

La situazione del mercato europeo e lo scarso apprezzamento delle produzioni vinicole hanno probabilmente influenzato il Comitato di Gestione vino della Commissione Ue che nel corso dell'anno ha dato il parere favorevole per l'apertura di una distillazione di crisi straordinaria per i vini d'Italia e Francia.

In merito alle azioni promozionali in cui è coinvolta la Regione, si vogliono ricordare le iniziative organizzate o coordinate, con i Consorzi di Tutela, dall'Enoteca regionale di Dozza come la partecipazione a fiere nazionali ed internazionali, e la creazione di un Osservatorio per la promozione dei vini dell'Emilia-Romagna che gestirà i dati per la valutazione delle azioni promozionali per i vini regionali. Tra le iniziative che coinvolgono imprese private, si evidenzia il "Contratto di filiera" tra il Ministero per le politiche agricole e forestali e la Caviro Società cooperativa agricola. Il contratto, che prevede delle agevolazioni finanziarie, ha la finalità di valorizzare le produzioni vitivinicole di più elevata qualità in alcune regioni italiane, tra cui l'Emilia-Romagna. Inoltre, notevoli e di sicuro interesse sono le iniziative operate in seno o con la partecipazione delle Strade dei vini e dei sapori (ad esempio il progetto europeo Wineplan a cui partecipano anche le province di Forlì-Cesena e Ravenna e

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.4 - Superfici e produzioni della vite per uva da vino in Emilia-Romagna

Province	Superficie in produzione (ha)		Produzione totale (100 kg)		Uva vinificata (100 kg)		Vino prodotto (hl)		Variazione % 2006/05		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	sup.	prod.	vino
Piacenza	5.684	6.275	525.348	567.039	525.000	537.000	385.000	386.000	10,4	7,9	0,3
Parma	983	948	123.186	122.172	123.100	122.100	89.920	89.178	-3,6	-0,8	-0,8
Reggio E.	8.628	8.375	1.509.774	1.550.945	1.510.000	1.550.000	1.058.000	1.058.500	-2,9	2,7	0,0
Modena	7.344	7.473	1.437.656	1.379.133	1.437.010	1.379.133	978.502	929.024	1,8	-4,1	-5,1
Bologna	7.097	6.960	1.100.000	1.120.000	1.100.000	1.120.000	792.000	746.400	-1,9	1,8	-5,8
Ferrara	693	708	100.485	108.324	90.090	108.324	67.568	79.077	2,2	7,8	17,0
Ravenna	15.900	16.235	2.830.365	2.961.500	2.830.000	2.961.500	2.055.700	2.040.000	2,1	4,6	-0,8
Forlì	6.321	6.526	790.000	858.706	789.500	858.706	620.580	648.800	3,2	8,7	4,5
Rimini	3.016	2.855	260.164	314.050	260.000	314.050	187.200	235.537	-5,3	20,7	25,8
TOTALE	55.666	56.355	8.676.978	8.981.869	8.664.700	8.950.813	6.234.470	6.212.516	1,2	3,5	-0,4

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

Tabella 4.5 - Prezzi alla produzione delle uve e dei vini rilevati sulle principali piazze regionali

Produzioni	Medie annue		Var. % 2006/05	Mensili	
	2005	2006		min. nel 2006	max nel 2006
Uva bianca di pianura (provincia di Ravenna) (€/kg)	0,19	0,19	0,0		
Uva bianca a I.G.T. di colle (provincia di Bologna) (€/kg)	0,21	0,22	4,8		
Uva lambrusco di pianura (provincia di Modena) (€/kg)	0,18	0,19	5,6		
Vino bianco da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,43	2,32	-4,5	2,24	2,59
Vino rosso da tavola gr. 11/12 (€/ettogrado)	2,45	2,28	-6,9	2,24	2,45
Vino lambrusco di Sorbara D.O.C. (provincia di Modena) (€/ettogrado)	5,11	4,53	-11,4	4,40	5,00
Vino Sangiovese D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	4,23	3,42	-19,1	3,00	4,00
Vino Trebbiano D.O.C. (provincia di Forlì) (€/ettogrado)	2,94	2,71	-7,8	2,30	3,20
Vino Reno Pignoletto D.O.C. (provincia di Bologna) (€/ettogrado)	7,10	5,80	-18,3	5,80	6,50

Fonte: Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna.

che ha l'obiettivo di uno sviluppo integrato del sistema territorio, fondato sul prodotto vino).

Il settore vitivinicolo è anch'esso interessato dalle proposte di riforma che dovrebbero riguardare la gestione delle estirpazioni sovvenzionate, l'eliminazione degli interventi di mercato, l'abolizione dell'arricchimento con saccarosio e l'omologazione delle pratiche enologiche alle norme OIV. La Commissione si è data la scadenza del giugno 2007 per l'approvazione definitiva della riforma da applicare dal 2008.

4.4. I cereali

La campagna per i cereali aveva preso avvio nell'inverno 2005 con abbondanti precipitazioni che avevano reso la preparazione del terreno e le semine difficoltose; in alcuni casi sono state posticipate all'inizio del 2006. Proprio tali coltivazioni sono quelle che hanno manifestato maggiori preoccupazioni per il livello qualitativo e quantitativo. Le condizioni atmosferiche sono state es-

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2006/2005		
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	sup.	rese	prod.
Frumento tenero	176.800	164.450	65,1	63,8	11.507.780	10.494.720	-7,0	-2,0	-8,8
Frumento duro	22.256	32.190	66,1	60,4	1.470.480	1.943.800	44,6	-8,6	32,2
Orzo	33.460	36.800	50,7	51,6	1.695.960	1.899.950	10,0	1,8	12,0
Mais da gra- nella*	109.086	109.540	86,3	80,5	9.409.152	8.819.413	0,4	-6,7	-6,3
Sorgo da gra- nella	19.509	24.370	65,4	63,4	1.275.450	1.544.650	24,9	-3,1	21,1
Avena	1.021	896	28,7	30,4	29.280	27.265	-12,2	5,9	-6,9
Riso	5.813	6.495	57,4	55,4	333.938	360.080	11,7	-3,5	7,8
TOTALE	367.945	374.741	-	-	25.722.040	25.089.878	1,8	-	-2,5

* Al netto del mais dolce.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

senzialmente favorevoli e hanno ovviato alle avverse condizioni iniziali. Non si sono registrati attacchi degni di nota per le principali patologie, soprattutto nei casi in cui si sono applicate correttamente le tecniche preventive. In generale è stato giudicato un anno discreto per qualità, con quantità variabili. In particolare, l'orzo dimostra buona qualità (pesi specifici dai 65 ai 70 chilogrammi per ettolitro), nonostante un anticipo della trebbiatura verificatosi a causa del caldo e della siccità. Per quanto riguarda il grano tenero, quasi assenti appaiono le malattie fungine e si registrano elevati pesi specifici anche se con una qualità molitoria non eccelsa. Per il grano duro non ottimale è risultato il valore proteico. Le condizioni meteorologiche sono state decisamente sfavorevoli per il mais. Da rilevare per quest'ultima coltura, l'attacco della seconda generazione di Piralide, anche se generalmente i danni sono stati limitati.

In controtendenza rispetto all'andamento nazionale, le aree regionali investite a frumento tenero sono diminuite del 7% rispetto allo scorso anno (tabella 4.6). Nonostante il clima sia stato abbastanza favorevole per le produzioni di grano emiliano-romagnole, rispetto alle avverse condizioni verificatesi nelle altre aree italiane ed europee, la produzione raccolta si è contratta. Di rilievo è l'elevato incremento degli ettari investiti (oltre il 44% rispetto al 2005) e della produzione (32,2%) di grano duro, mentre le rese si sono contratte. Anche questo dato è in controtendenza rispetto alla realtà nazionale, nella quale la superficie si riduce. Forte incremento delle superfici investite e delle produzioni

si è verificato anche per il sorgo da granella. In aumento la superficie, le rese e la produzione di orzo. Alla stazionarietà delle superfici investite a mais non è corrisposto un livello produttivo adeguato in quanto le condizioni meteorologiche e la diffusione di attacchi di Piralide hanno influito negativamente sulle rese. Consistente è l'aumento degli investimenti a riso, concentrati soprattutto nella zona del Delta. Le rese non si sono mantenute allo stesso livello dello scorso anno e la produzione raccolta ha registrato un incremento del 7,8%, inferiore a quello della superficie attestatosi all'11,7%. Per quanto riguarda il riso si deve registrare che nel 2006 si è superata la quota massima garantita e potrebbero verificarsi penalizzazioni sugli aiuti.

Notevole è stato l'apprezzamento da parte del mercato dei principali cereali prodotti in regione (tabella 4.7). Le quotazioni del grano hanno risentito del calo delle produzioni dovute alla siccità e al caldo di luglio verificatesi anche negli altri paesi europei e fuori UE e dal contesto internazionale che registra un incremento notevole della domanda. L'effetto principale di tale situazione internazionale è che l'annata si è chiusa con stock ai minimi storici. Per quanto riguarda la produzione regionale, la diminuzione dell'offerta si è associata ad un discreto risultato mercantile. I prezzi, a partire da agosto, hanno registrato

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Medie annue		Var. % 2006/05	Media	Media	Var. % camp.
	2005	2006		campagna 2005/2006	campagna 2006/2007	
Fumento tenero						
Fino	12,42	14,52	16,9	12,33 (lug.-dic.)	15,73 (lug.-dic.)	27,6
Fumento duro						
Fino nazionale prod. Nord (a)	14,20	17,78	25,2	15,36 (lug.-dic.)	18,24 (lug.-dic.)	18,8
Mais						
Nazionale comune (b)	12,79	14,49	13,3	12,83 (ott.-dic.)	16,77 (ott.-dic.)	30,7
Orzo						
Nazionale pesante (b)	13,16	14,24	8,2	12,93 (lug.-dic.)	14,98 (lug.-dic.)	15,9
Sorgo						
Nazionale bianco (c)	12,28	13,48	9,8	12,09 (ott.-dic.)	15,23 (ott.-dic.)	26,0

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

(c) 2004 Franco arrivo; 2005 Franco partenza.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

un continuo incremento con un divario rispetto allo stesso periodo del 2005 che in alcuni momenti ha superato il 40%. Anche il mercato del grano duro ha beneficiato di un andamento positivo. Dopo il mese di luglio le quotazioni si sono incrementate continuamente fino a giungere ai valori di 19,5 euro al quintale a fine anno. E' da rilevare però un livello qualitativo del prodotto non sempre coerente con la valutazione del mercato. Ad incidere sull'andamento dei prezzi del grano è stato anche l'andamento del mercato del mais, anch'esso con quantitativi in contrazione soprattutto nei due principali paesi produttori europei, Francia e Italia. I prezzi spuntati dalla produzione di mais nei mesi successivi alla raccolta sono risultati superiori del 30% rispetto a quelli dello stesso periodo del 2005. Tale orientamento ha seguito quello registrato sui mercati internazionali e può essere spiegato dal forte incremento della domanda.

La situazione internazionale della produzione e della domanda di prodotti cerealicoli è in continua evoluzione e il mercato si prevede subirà notevoli cambiamenti, legati anche a fenomeni speculativi e allo sviluppo della diffusione delle colture per biocarburanti. Inoltre, non si deve dimenticare che con l'allargamento dell'UE sono allo studio alcuni cambiamenti delle regole, ad esempio il limite di umidità per lo stoccaggio del mais, che potrebbero influenzare notevolmente l'andamento del mercato. Si ritiene che per salvaguardare le potenzialità delle produzioni nazionali sia necessario un grande sforzo per sviluppare l'integrazione tra produttore ed il resto della filiera. Si collocano in questa ottica diverse azioni svolte a livello regionale. Tra esse si ricordano le iniziative della Regione volte a ridurre il rischio contaminazione delle derrate alimentari da parte delle micotossine. La Regione si è impegnata, già dal 2004, a coinvolgere tutta la filiera del mais da granella all'adesione ad un protocollo volontario e alla predisposizione di un manuale di buone pratiche di lavorazione. Altre iniziative sono l'accordo siglato tra la Regione Emilia-Romagna, la Società Produttori Sementi di Bologna, alcune tra le principali organizzazioni di produttori regionali, i Consorzi agrari di Parma e Piacenza e la Barilla, per sostenere la produzione di grano duro di qualità. L'accordo prevede, per la campagna 2006-2007, la fornitura all'impresa di trasformazione di 30 mila tonnellate di prodotto (che rappresentano il 20% della produzione regionale di grano duro) con caratteristiche qualitative specifiche per la trasformazione in pasta. Tali caratteristiche sono definite da un disciplinare di produzione e l'accordo quadro, che coinvolge tutta la filiera, ha l'obiettivo di fornire la giusta remunerazione a tutti gli attori coinvolti e di valorizzare le produzioni locali e le capacità degli imprenditori regionali. Ad interessare la filiera del grano duro è anche il contratto di filiera SIGRAD (Società consortile a carattere interprofessionale a cui partecipano anche imprese emiliano-romagnole),

sottoscritto dal Mipaaf nel luglio del 2006. Tale accordo prevede investimenti da assegnare alle imprese regionali coinvolte che ammontano a poco più di due milioni di euro e destinati ad attività (dalla selezione delle sementi alla trasformazione industriale) che qualificano e migliorano l'intera filiera. In regione è stato stipulato anche il primo accordo quadro in Italia tra produttori e trasformatori nella filiera del grano tenero panificabile. Esso prevede la programmazione della produzione e la sua contrattualizzazione secondo parametri qualitativi, merceologici ed economici condivisi tra i soggetti della filiera.

Sulla base di alcune indicazioni che arrivano da un mercato molto flessibile, è cominciata la campagna per le semine 2006/2007 che a livello nazionale mostra una grande richiesta di seme per l'orzo, una contrazione delle superfici a grano duro (tanto che alcune industrie stanno approntando contratti di coltivazione) e una stazionarietà del grano tenero. Il sistema sembra risentire maggiormente della scarsa differenziazione del prodotto e della sua qualificazione, rispetto ai problemi generati dalla sovrapproduzione.

4.5. Le produzioni industriali

Le produzioni industriali sono state interessate nel 2006 da profondi cambiamenti che hanno imposto una importante modifica delle strategie imprenditoriali e hanno impegnato i decisori pubblici nella ricerca di soluzioni che potessero lenirne gli effetti. Il 2006, infatti, si ricorderà certamente per l'anno nel quale la bieticoltura emiliano-romagnola ha subito una drastica riduzione e un cambiamento importante. Da un punto di vista strettamente produttivo, l'inverno freddo e piovoso ha ritardato le semine, mentre l'andamento climatico dei mesi successivi ha condizionato profondamente le rese. In particolare, le elevate temperature e la siccità hanno influito negativamente sulle rese di soia e girasole e le piogge autunnali hanno ritardato in alcuni casi la raccolta che, anche a seguito del ritardo delle semine, si è protratta fino alla fine di ottobre. Per quanto riguarda le principali avversità, per la barbabietola si è registrata un'incidenza limitata dei danni da Cercospora e Cleono.

A seguito degli accordi presi a Bruxelles, sono tre gli zuccherifici ubicati in regione che hanno potuto continuare la loro attività e di conseguenza gli ettari investiti si sono drammaticamente contratti. Le superfici investite sono risultate circa il 60% in meno rispetto allo scorso anno e di conseguenza si è ridimensionata anche la produzione totale (tabella 4.8). Le rese si sono mantenute sui 550 quintali/ettaro, la produzione di saccarosio ha sfiorato nella media le 8,5 tonnellate ad ettaro e il grado di polarizzazione è risultato attorno ai 16 gradi Brix. Non sono state registrate differenze sostanziali tra le diverse aree di

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi e canapa in Emilia-Romagna

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2005/04	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	sup.	prod. racc.
Barbabietola								
da zucchero*	82.762	35.080	571,5	554,7	47.298.397	19.457.787	-57,6	-58,9
Soia	18.722	34.610	39,1	24	731.626	829.420	84,9	13,4
Girasole	6.423	11.230	28,6	25,2	183.404	282.500	74,8	54,0
Colza	25	40	20,0	22,5	500	900	60,0	80,0
Canapa**	50	133	26	23,5	1.300	3.119	166,0	139,9
TOTALE	107.982	81.093	-	-	48.215.227	20.573.726	-24,9	-57,3

* Dati 2006 ufficiosi dalle associazioni

** Istat - Coltivazioni 2005 e 2006 Regione Emilia-Romagna

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna -Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile.

produzione regionali. Come avviene a livello nazionale, dove le superfici destinate a colture potenzialmente interessate alla produzione di biocarburanti (essenzialmente soia, girasole e colza) è in continua crescita, anche in Regione si registra tale andamento. La superficie investita a soia è aumentata dell'85%, superando i 34.600 ettari. Incremento molto più modesto è quello della produzione raccolta che si ferma al 13,4%. Ciò è dovuto al forte calo delle rese a causa dello sfavorevole andamento climatico. Consistente è anche l'incremento degli investimenti a girasole (+74,8% rispetto al 2005) e della relativa produzione (+54%).

Un certo interesse si è registrato anche per la canapa, per la quale gli ettari investiti sono raddoppiati. Se pur limitata la diffusione di tale coltura può essere spiegata con la possibilità del duplice utilizzo (utilizzazione industriale e per biomassa per la combustione).

Come si è detto, il settore bieticolo sta vivendo una fase di grande confusione che si ripercuote sulle scelte degli agricoltori, generando estrema incertezza. Ad aggravare la situazione produttiva vi è la difficile contrattazione interprofessionale che mai come nel 2006 ha dovuto gestire gravi emergenze: il dimezzamento della produzione italiana e le ripercussioni del riporto (quota prodotta in eccedenza) sui prezzi delle bietole per il 2005 e sulle possibilità produttive per il 2006. La trattativa ha fissato i prezzi per la campagna 2005 delle produzioni del Centro Nord mediamente in 41,5 euro per tonnellata e si è fissato in circa 6 milioni di quintali di zucchero il quantitativo producibile per il 2006. Per quanto riguarda la campagna 2006-07, non essendo previste ecce-

denze si è rispettato l'accordo fissato tra le parti che fissava un prezzo di circa 38 €(prezzo industriale più aiuto accoppiato) a tonnellata per 16 gradi di polarizzazione per tutta la produzione.

La profonda "riconversione" della bieticoltura ha ovviamente avviato una ricerca delle possibili alternative produttive per gli agricoltori regionali. In particolare è stato proposto dal Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali un Piano per la riconversione (a fini bioenergetici) che coinvolge i sei impianti industriali che hanno chiuso i battenti in regione, piano che dovrebbe avere una ricaduta sulle scelte colturali degli imprenditori agricoli verso specie a potenziale impiego bioenergetico. I primi effetti si vedranno il prossimo anno. Nello stessa direzione è orientato il Contratto quadro sui biocarburanti del Mipaaf. Esso prevede di triplicare nel prossimo triennio gli ettari a colture oleaginose in Italia e gli agricoltori che stipuleranno i singoli contratti di coltivazione potranno usufruire di criteri di preferenzialità nei bandi pubblici inerenti.

Ad influenzare le scelte colturali sono, oltre alla congiuntura internazionale, anche il nuovo piano energetico della Commissione che propone di introdurre nuovi incentivi o sostegni per la ricerca di nuovi biocarburanti. Si ricorda infine che la Regione nel 2006 ha emesso un bando per la concessione di incentivi per la nascita di impianti funzionanti con biomasse di provenienza agricola che porterà, negli obiettivi, alla realizzazione di 4-5 impianti. Per gli agricoltori che avranno ancora la possibilità o la volontà di coltivare bietola, la qualificazione della produzione e l'incremento della produttività possono essere le leve da sfruttare per raggiungere una remunerazione adeguata.

4.6. Le colture sementiere

L'andamento del settore sementiero anche quest'anno viene descritto con il supporto di indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti del settore (Ense, AIS, Coams ecc.) e lo si può così riassumere per le principali specie moltiplicate in regione.

Per quanto riguarda la barbabietola da zucchero l'aumento del 10% delle superfici destinate alla moltiplicazione è particolarmente significativo, in quanto segna una importante inversione di tendenza rispetto alla marcata flessione del 2005, che era stata determinata dall'incertezza della applicazione della riforma OCM zucchero. Le preoccupazioni sulle conseguenze dell'applicazione della riforma, che avevano concorso alla citata flessione, sembrano superate.

La coltura portaseme, con circa 3.000 ettari, è riuscita a recuperare superficie per la moltiplicazione, in quanto il seme viene destinato in larga misura al mercato estero, che non ha risentito come l'Italia del drastico ridimensiona-

mento della filiera saccarifera. La tendenza di quest'anno sembra peraltro ampiamente confermata nel 2007 ed alcune stime prevedono che le superfici raggiungeranno valori prossimi ai 3.800 ettari.

L'andamento delle colture nel 2006, le piogge cadute nella fase di trapianto hanno prolungato tale operazione colturale fino ad aprile. Lo sviluppo delle piante è stato influenzato anche successivamente dalle condizioni climatiche (basse temperature e piogge abbondanti, nei mesi di aprile e maggio) che hanno determinato generalmente un ridotto sviluppo dell'apparato radicale, provocando una scarsa capacità di resistere alle alte temperature registrate a giugno e luglio causando una rapida essiccazione della pianta che ha portato a una resa inferiore e a semi di dimensione più piccola del normale.

Tra i cereali a paglia il frumento duro, con circa 3.600 ettari coltivati, ha fatto registrare nei nostri areali un recupero del 16% rispetto all'anno precedente; tale andamento non rispecchia quello nazionale che negli ultimi due anni, dall'entrata in vigore della riforma della PAC, ha perso circa il 55% della superficie coltivata a seme.

Per quanto riguarda il frumento tenero si conferma invece l'andamento nazionale, con una flessione del 9%, che porta la superficie in regione a circa 8.600 ettari.

La produzione per ettaro per entrambe le specie è stata complessivamente soddisfacente, ma si segnala un risultato non omogeneo sul territorio. Il riso, con un investimento di 634 ettari, segna un incremento notevole, del 30% circa rispetto all'anno precedente. Il mais con 527 ettari ha viceversa mostrato una flessione significativa (-30%), confermando l'andamento a livello nazionale. Questo calo è determinato principalmente da fattori legati a strategie della distribuzione delle moltiplicazioni a livello europeo, da parte delle imprese multinazionali che governano il settore.

Tra le leguminose da seme, l'erba medica, rispetto all'anno precedente, ha notevolmente incrementato la superficie coltivata raggiungendo 8.250 ettari (+16% circa). Si conferma dunque il forte trend positivo che ha visto dal 2003 un incremento complessivo superiore al 55%. Le scarse precipitazioni estive hanno tuttavia determinato una diminuzione delle rese per ettaro. I prezzi del prodotto si sono mantenuti elevati per tutta la campagna di commercializzazione, grazie alla richiesta per l'esportazione. Il citato aumento dei medicaia da seme negli ultimi anni è dovuto anche dalla scarsa domanda interna di foraggio, che ha determinato basse quotazioni del foraggio secco e quindi gli agricoltori si sono così spesso riorientati verso la più redditizia coltura dal seme.

Fra le leguminose da granella sia la veccia sia il favino hanno visto aumentare considerevolmente le superfici coltivate, raggiungendo rispettivamente 156 e 213 ettari; tale incremento è determinato in larga misura dall'aiuto ac-

coppiato per queste sementi, scelto dal nostro Paese in applicazione alla riforma della PAC.

Per le colture oleaginose la soia e il girasole, con una superficie rispettivamente di 3.074 e 1.752 ettari hanno segnato un forte incremento percentuale, del 39% la prima e del 68% la seconda. L'andamento climatico sfavorevole ha determinato in alcune aree attacchi di peronospora sul girasole, mentre sulla soia le piogge abbondanti di luglio hanno causato uno sviluppo vegetativo eccessivo, con la conseguenza di uno scarso raccolto dalle caratteristiche qualitative non ottimali, che talvolta non hanno raggiunto i limiti minimi per la certificazione.

Relativamente alle orticole, la superficie coltivata nel 2006 è mediamente analoga a quella degli ultimi anni, anche se si registrano andamenti diversi per alcune specie. Dai dati desunti dai consuntivi di coltivazione previsti dalla L.R. n. 2/98 risultano sostanzialmente stabili il ravanello (1.233 ha) e la brassica (358 ha); in crescita si segnalano la cipolla (299 ha), il cetriolo (105 ha) e la bietola da orto (181 ha), mentre in flessione risulta la superficie a cicoria (1.156 ha). L'annata per alcune colture è stata soddisfacente, con buoni risultati sia in termini qualitativi sia quantitativi soprattutto per brassiche, zucchine e cetrioli. Viceversa i raccolti sono stati mediocri per ravanelli, carote, lattughe, piselli e cicorie. Per le liliacee, la produzione non è stata apprezzabile a causa di forti attacchi di peronospora nel periodo primaverile e di alte temperature nella fase di fioritura e allegazione, che hanno determinato rese per ettaro insoddisfacenti.

L'attività di moltiplicazione delle sementi, in particolare in alcuni settori, dovrà in futuro fronteggiare la sempre maggiore competizione di paesi esteri soprattutto extra europei; è quindi necessario concentrare sforzi e risorse sulle elevate qualità delle nostre produzioni, sulle garanzie e affidabilità del nostro territorio di moltiplicazione e sulla professionalità degli operatori della filiera e sull'impiego dei più avanzati strumenti tecnologici. In relazione alle citate finalità si segnala che la Regione Emilia-Romagna ha avviato un progetto di durata triennale, relativo alla mappatura del territorio per la moltiplicazione delle colture da seme, che nel 2006 ha raggiunto la prima fase di applicazione in campo. Il progetto in questione costituisce peraltro un aggiornamento ed un miglioramento dell'operatività della legge regionale n. 2/98, in particolare per la gestione dei programmi annuali di coltivazione e per la rilevazione e verifica degli isolamenti fra le colture di specie allogame, per consentirne una più efficace applicazione. Gli obiettivi del progetto sono quelli di consentire una migliore tutela del territorio da rischi di contaminazione, sia genetica che sanitaria, attraverso la realizzazione di un sistema informatico in grado di mappare con georeferenziazione le superfici destinate alla moltiplicazione delle coltiva-

zioni sementiere di qualità, con particolare riferimento alla barbabietola ed alle orticole da seme.

Si è inoltre istituito un coordinamento dei tecnici, per favorire lo scambio di informazioni sul monitoraggio di parassiti e patogeni e sullo sviluppo delle colture nelle diverse aree di coltivazione, al fine di supportare l'attività di assistenza tecnica.

Il primo anno di attività ha conseguito i risultati programmati: l'adeguamento della struttura informatica, la realizzazione del software cartografico, la predisposizione del server cartografico comune e la validazione del software attraverso la gestione delle anagrafiche aziendali e la georeferenziazione degli appezzamenti coltivati con una specie test (ravanello da seme). Il prossimo anno dovrebbe realizzarsi la prima applicazione pilota legata alla gestione degli isolamenti previsti dalla apposita normativa regionale.

Il progetto lascia intravedere ampie possibilità applicative e una buona flessibilità, che potrebbe renderlo idoneo e utilizzabile in altre aree produttive: per questo ha riscosso l'interessamento anche di altre Regioni nelle quali le colture sementiere sono diffuse e potrebbe favorire anche una migliore armonizzazione nella legislazione e nella gestione del settore da parte delle stesse Regioni.

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

La forte competizione internazionale e la riduzione dei consumi, accompagnati da un andamento stagionale particolarmente piovoso, hanno inciso sulla performance del settore ortoflorovivaistico, determinando una leggera flessione della PLV rispetto all'anno precedente, stimata, per il 2006, intorno ai 94,43 milioni di euro.

Già nei precedenti rapporti abbiamo avuto modo di analizzare le dinamiche del comparto e attualmente diventa pressante per il settore trovare delle risposte per migliorare l'organizzazione e l'aggregazione, strumenti questi ultimi in grado di accompagnare il settore verso uno sviluppo sempre più competitivo.

Infatti, la necessità di confrontarsi con un mercato non solo interno ma anche globale, sia per l'export ma anche e soprattutto per l'import, diventa fondamentale in quanto è uno dei settori dell'agricoltura più liberalizzati e che ha goduto, fino ad ora, di pochi interventi pubblici a sostegno dell'attività.

La discussione sul nuovo Piano di Sviluppo Rurale potrebbe prevedere alcune azioni a sostegno della filiera ma anche la disciplina relativa alle organizzazioni dei produttori e delle organizzazioni interprofessionali potrebbe incentivare una vera aggregazione sia di produttori che di prodotto.

L'analisi dei singoli segmenti che partecipano alla PLV del settore mostra

andamenti differenti a seconda si tratti di fiori recisi e piante in vaso, vivaismo frutticolo oppure orticolo. Per quanto riguarda i fiori recisi il trend evidenziato nel corso del 2006 mostra segni di una flessione determinata prevalentemente da una riduzione dei quantitativi prodotti. Sono cambiati i gusti dei consumatori che preferiscono orientarsi verso piante fiorite di più lunga durata rispetto al fiore reciso.

Per le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, l'andamento delle vendite 2006 è stato molto simile a quello dell'anno precedente, con buona tenuta della Stella di Natale e delle piante annuali fiorite come gerani, ciclamini e petunie. Benché i prezzi di alcuni fattori di produzione, come per esempio quelli riferibili all'energia, siano vertiginosamente aumentati, i produttori, almeno per quest'anno, sono riusciti a mantenere inalterati i prezzi ed ad aumentare le vendite.

L'andamento del vivaismo ornamentale risulta stabile, come evidenziato dalla fatturato globale del settore, ma ciò è dipeso dall'aumento dei servizi di manutenzione di parchi e giardini e non da un maggiore introito determinato dalla vendita di piante ornamentali. In sostanza, anche quest'anno si consolida l'andamento già evidenziato negli anni precedenti, con sempre meno produzione e sempre più servizi di manutenzione e ripristino di luoghi verdi.

Il comparto del vivaismo frutticolo ha mostrato segni di ripresa, con un aumento sia delle vendite che delle quantità prodotte. Alcune specie frutticole hanno mostrato peraltro i segni di un forte gradimento, tant'è che sono aumentate sia le coltivazioni di drupacee che di ciliegio. Una migliore organizzazione della produzione, nonché una certa autoregolamentazione dei quantitativi prodotti rappresentano gli elementi di successo che hanno caratterizzato la performance di quest'anno.

In leggera flessione invece il vivaismo orticolo, con prezzi stabili per alcune specie come per esempio il melone, ma molto negativi per lattughe, melanzane e zucchine. Il pomodoro da mensa ha trovato, con l'introduzione di alcune nuove varietà, come il cuore di bue, un discreto successo presso il consumatore finale determinando così un incremento delle superfici coltivate. Un discorso a parte merita il pomodoro da industria, che come già evidenziato, è sottoposto ad una grossa pressione dovuta ai risultati della riforma dell'OCM di settore, che potrebbe portare ad una riduzione della superficie investita con ripercussioni sull'intera filiera.

5. Le produzioni zootecniche

5.1. I bovini e la carne bovina

Il buon andamento di mercato consente al comparto bovino da carne regionale di “tenere il passo” con l’evoluzione nazionale, anche se non risolve i problemi di competitività, la cui soluzione passa tra l’altro attraverso la ricerca di nuove soluzioni (ed il potenziamento di quelle esistenti) per irrobustire l’offerta interna e ridurre la dipendenza dall’importazione.

5.1.1. *La situazione del mercato*

Dopo un 2005 nel quale la produzione emiliano-romagnola di carne bovina aveva subito una brusca riduzione, con un calo del 5,2% delle quantità vendibili, il 2006 ha costituito un anno di assai maggiore stabilità: la produzione lorda degli allevamenti bovini da carne è infatti diminuita, in quantità, appena dello 0,5% con una variazione assai simile a quella che si era osservata due anni fa. In tal modo la riduzione media annua dell’ultimo decennio, che nel 2005 era pari al -4,6%, è scesa al -4,2%. Ciò non costituisce un elemento di discontinuità nella tendenza al ridimensionamento della bovinicoltura da carne regionale, che ha verosimilmente caratteri strutturali, ma mostra che comunque il comparto ha una certa capacità di reagire in situazione di quotazioni di mercato di sicuro interesse (tabella 5.1). Infatti la media annuale delle quotazioni è risultata in crescita, sia per le merceologie che già avevano avuto un andamento positivo nel 2005, che trovano una conferma, sia per quelle tipologie, come i vitelli da macello ed i tagli da essi derivanti, che avevano invece perso terreno nell’anno precedente.

Ulteriori conferme si traggono anche dai dati sulla consistenza del bestiame allevato, in modesto calo (-1,4%) tra il dicembre 2004 e il dicembre 2005, dopo aver perso quasi quattro punti percentuali nei dodici mesi precedenti (tabella 5.2). La variazione registrata riflette peraltro da vicino quanto osservato a

Tabella 5.1 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2001	2003	2004	2005	2006	Var. % Var. %				Prezzi mensili 2006		
						06/05	05/04	04/03	06/01	1996-2006	Media	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (.000 t)												
Carni bovine	116,1	112,2	111,5	105,7	105,2	-0,5	-5,2	-0,6	-9,4			-4,2
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli	3,49	3,40	3,56	3,38	3,78	12,0	-5,2	4,7	8,5	1,6	3,53 (gen.)	3,98 (mar.)
Vitelloni maschi - Limousine	1,96	2,26	2,23	2,35	2,45	4,3	5,2	-1,4	24,9	1,8	2,28 (ott.)	2,70 (mar.)
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci												
1° qualità	1,79	2,07	1,96	2,17	2,29	5,8	10,6	-5,3	27,8	2,2	2,13 (ott.)	2,55 (mar.)
Vacche razza nazionale	0,80	0,97	1,10	1,33	1,38	4,0	21,2	12,4	72,6	-0,9	1,28 (dic.)	1,49 (giu.)
Selle di vitello 1° qualità	7,53	6,93	7,01	6,41	8,26	28,9	-8,5	1,1	9,8	2,4	7,28 (gen.)	8,63 (giu.-lug.)
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,67	5,23	4,98	5,64	6,50	15,2	13,4	-4,9	39,2	3,2	6,12 (gen.)	6,75 (set.)
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,35	3,56	3,28	3,85	4,51	17,2	17,2	-7,8	34,6	2,3	4,37 (gen.)	4,67 (mar.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.2 - Il patrimonio bovino in Emilia-Romagna e la quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre. 2001-2005

	2005	ER/Italia %	2004	ER/Italia %	2003	ER/Italia %	2001	ER/Italia %	2005/04	2004/03	Var.%. 2003/01
Bovini di meno di 1 anno											
- Destinati ad essere macellati come vitelli	11.736	2,3	9.880	2,2	10.255	2,5	7.593	1,5	18,8	-3,7	35,1
- Altri:											
- maschi (vitelloni e torelli)	26.499	4,2	31.844	4,3	29.936	4,2	32.758	5,2	-16,8	6,4	-8,6
- femmine (vitelloni e manzette)	89.342	11,3	86.702	11,4	98.627	11,3	107.266	12,3	3,0	-12,1	-8,1
Totale	127.577	6,6	128.426	6,6	138.818	6,9	147.617	7,4	-0,7	-7,5	-6,0
Bovini da 1 anno a meno di 2 anni											
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	42.945	6,7	47.321	6,8	43.790	6,5	44.619	7,2	-9,2	8,1	-1,9
- Femmine:											
- da macello (vitelloni e manze)	13.093	7,2	10.880	7,3	11.218	7,1	13.861	7,6	20,3	-3,0	-19,1
- da allevamento (manzette e manze)	81.011	13,8	89.939	13,9	91.931	13,7	98.504	13,9	-9,9	-2,2	-6,7
Totale	137.049	9,7	148.140	9,9	146.939	9,8	156.984	10,4	-7,5	0,8	-6,4
Bovini di 2 anni e più											
- Maschi (manzi, buoi e tori)	7.593	7,4	5.150	7,2	6.069	7,7	4.909	6,5	47,4	-15,1	23,6
- Femmine:											
- manze: da macello	2.759	7,3	3.051	7,9	3.290	6,7	4.529	9,8	-9,6	-7,3	-27,4
da allevamento	49.894	10,7	49.252	10,7	55.659	10,7	65.244	11,0	1,3	-11,5	-14,7
- vacche: da latte	277.022	15,0	277.128	15,1	287.087	15,0	309.607	14,9	0,0	-3,5	-7,3
altre	16.308	3,5	16.046	3,6	14.549	3,4	15.674	3,5	1,6	10,3	-7,2
Totale	353.576	12,1	350.627	12,3	366.654	12,2	399.963	12,4	0,8	-4,4	-8,3
TOTALE BOVINI	618.202	9,9	627.193	9,9	652.411	10,0	704.564	10,5	-1,4	-3,9	-7,4

Fonte: Istat.

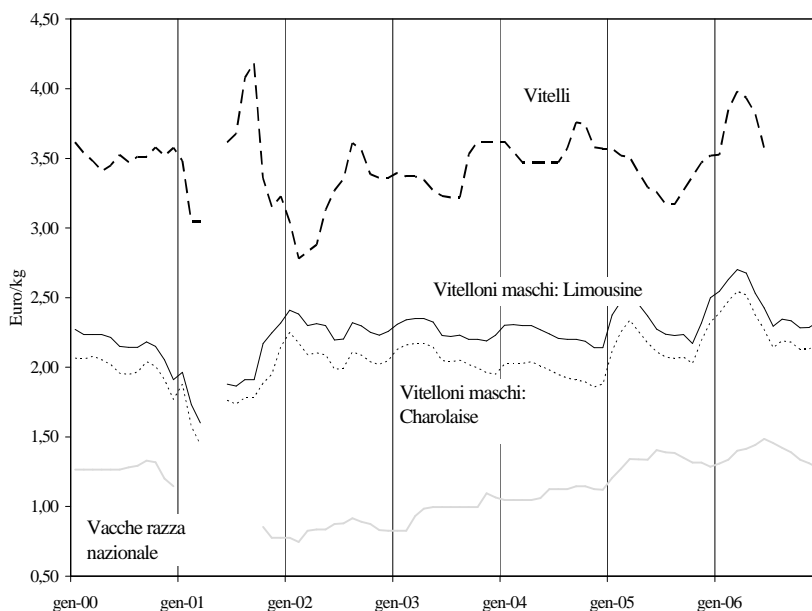
livello nazionale, tanto che il peso del bestiame allevato in regione sul complesso dei bovini italiani rimane pressoché inalterato, appena sotto il 10%. Va detto che questo dato è evidentemente condizionato dal peso dell'Emilia Romagna come regione lattiera: infatti relativamente ai capi adulti, il peso regionale sul totale nazionale sale al 15% per le vacche da latte e al 10,7% per le manze da allevamento, mentre si riduce a poco più del 7% per i maschi e addirittura al 3,5% per le vacche da carne. Anche tra i capi giovani spicca il peso relativo delle femmine, rispettivamente all'11,3% sul totale nazionale per quelle sotto l'anno e al 13,8% per quelle tra uno e due anni.

E' interessante osservare che in questa tenuta delle consistenze, si segnala un netto aumento del numero di capi da macello, in particolare di vitelli e di bovini maschi in età superiore ai due anni (rispettivamente +19% e +47%), mentre è in netto calo il numero dei capi da ristallo, che si riducono del 17% nella categoria sotto l'anno di vita e del 9% per quelli tra uno e due anni. La carenza dei ristalli e, almeno nella prima parte dell'anno, la forte impennata dei prezzi di questi animali, ha infatti costituito uno dei temi dominanti del comparto bovino nel 2006.

Venendo ad analizzare l'andamento di mercato dei capi da macello, si nota che in effetti l'intero gruppo di merceologie è stato interessato da una forte crescita dei listini tra gli ultimi mesi del 2005 ed i primi del 2006. I vitelloni di razza Limousine ad ottobre 2005 erano scesi sotto i 2,2 €/per kg, il livello minimo dall'inizio dell'anno, mentre già a gennaio 2006 il prezzo era salito a 2,54 € e a marzo toccava il massimo con 2,7 €/per kg (figura 5.1). Successivamente il mercato mostrava però il carattere circoscritto nel tempo di questa fiammata dei prezzi, chiaramente legata alla concomitante crisi dei mercati avicoli per effetto della psicosi dell'aviaria, e manifestava netti cali a partire dalla fine di aprile: a luglio il listino era infatti tornato sotto i 2,3 €/per kg, per mantenersi grossomodo stabile fino alla fine dell'anno. Andamento simile si osservava nella fase iniziale del 2006 anche per i vitelli da macello di razza e incroci da carne, un tipo di animale che peraltro non è caratteristico dell'allevamento regionale: il peso emiliano-romagnolo sulla consistenza nazionale è appena superiore al 2%. Successivamente a giugno non hanno quotazione per questi capi sulla piazza di Modena, ma essi ricompaiono poi a gennaio 2007 nei listini con un prezzo inferiore a quello di giugno del 5% circa, mostrando quindi un'evoluzione analoga al -4% fatto registrare dai vitelloni.

Le vacche a fine carriera hanno avuto, come d'abitudine, un'evoluzione più graduale: in un anno che in media ha quotato per questi capi il 4% in più rispetto al 2005, ma ben il 26% in più del 2004, i listini sono cresciuti abbastanza regolarmente fino a giugno (+16% rispetto a dicembre 2005) ma poi hanno sostanzialmente perso, nel resto dell'anno, quanto avevano guadagnato (-14%

Figura 5.1 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2000-dicembre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

tra giugno e dicembre).

La contenuta crescita delle quotazioni medie delle vacche tra il 2005 e il 2006, raffrontata a quella tumultuosa dei dodici mesi precedenti, sta probabilmente a indicare che la stagione della Bse si può considerare conclusa anche nei suoi effetti di mercato, oltre che dal punto di vista strettamente sanitario. Per quest'ultimo aspetto, infatti, la situazione si poteva considerare normalizzata già dal 2004, allorché non si era osservato nessun caso di encefalite spongiforme nella mandria della regione, contro i nove casi dell'anno precedente; allo stesso tempo gli animali positivi a livello nazionale erano scesi da 31 a 7 (tabella 5.3). La suddivisione dei casi positivi per razza riflette ovviamente la natura dell'allevamento regionale: dei 25 casi osservati tra il 2001 e il marzo 2007, 20 pari all'80% erano di Frisone, mentre l'analoga percentuale a livello nazionale arriva al 66% (tabella 5.4).

L'andamento di mercato dei principali tagli di carni riflette solo in parte l'evoluzione osservata per i capi vivi (figura 5.2). E' questo il caso delle carcasse di vitellone, peraltro in termini amplificati rispetto ai corrispondenti a-

Tabella 5.3 - Incidenza della BSE in Emilia-Romagna, dal 2001 al 2006

Anni	Casi totali Emilia Romagna	Casi totali Italia	Bovini di età >24 mesi (.000) (*)	Incidenza Emilia Roma- gna (Casi indigeni /1.000.000 bo- vini adulti)	Incidenza Italia (Casi in- digeni /1.000.000 bo- vini adulti)
2001	8	50	400,0	20,0	14,8
2002	5	36	361,9	13,8	11,3
2003	9	31	366,7	24,5	10,4
2004	0	7	350,6	0,0	2,4
2005	1	8	353,6	2,8	2,7
2006	1	6	347,2	2,9	2,1
2007 (**)	1	2			

*Consistenza all'1-12 dello stesso anno, nel 2006 valori stimati e nel 2007 valori 2006 stimati.

** Fonte: Elaborazione Osservatorio Latte su dati CEA e Istat.

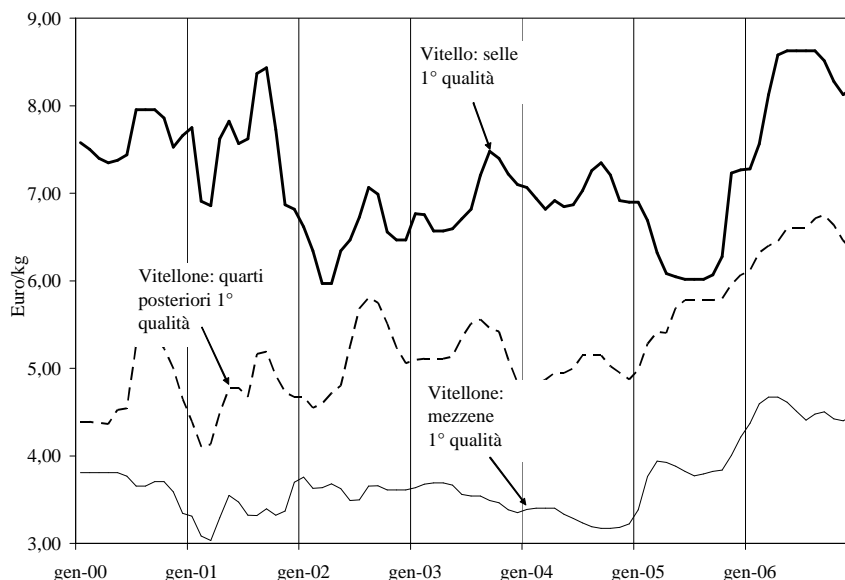
Tabella 5.4 - Casi di BSE in Emilia-Romagna e in Italia, per razza, nel periodo gennaio 2001-30 marzo 2007

	Frisona	Bruna	Pezzata rossa	Altra/Meticcia	Totale
2001	6	2			8
2002	5				5
2003	7	1		1	9
2004					0
2005	1				1
2006				1	1
2007	1				1
Emilia R. totale	20	3	0	2	25
Italia	93	25	10	12	140
Nord	80	20	8	9	117
Centro	5	0	0	2	7
Mezzogiorno	8	5	2	1	16

Fonte: Elaborazione Osservatorio Latte su dati CEA.

nimali: in media annua esse infatti guadagnano il 17% rispetto al 2005, ripetendo peraltro la performance che avevano realizzato già in quell'anno a confronto del precedente. Anche qui si osserva una rapida crescita nella prima parte dell'anno, con un progresso del 22% nel semestre tra settembre 2005 e marzo 2006. In quest'ultimo mese si toccava l'apice di 4,67 €/kg, salvo poi subire un assestamento e chiudere l'anno a 4,45 €/kg. Per contro, i quarti po-

Figura 5.2 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2000-dicembre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

steriori hanno subito un forte apprezzamento per quasi tutto l'anno: dai 6,12 €/kg di gennaio essi sono arrivati sino a 6,75 €/kg a settembre, per iniziare solo allora un ridimensionamento dei listini. Infine, le selle di vitello si sono contraddistinte per un'autentica impennata ad inizio 2006, con una crescita del 18% nei primi quattro mesi, salvo poi stabilizzarsi fino a settembre e subire infine un ridimensionamento del 4% nell'ultimo trimestre.

5.1.2. Nuove (e vecchie) strade per irrobustire le basi della produzione nazionale

Le vicissitudini emerse negli anni recenti sul fronte della fornitura di capi da ristallo, con la rarefazione delle fonti d'offerta e la conseguente impennata dei relativi costi, ha richiamato ulteriormente l'attenzione sulla fragilità di un sistema che si regge su una fortissima dipendenza dall'estero. Già in passato si è dovuto prendere atto della pratica scomparsa della Polonia come fonte di approvvigionamento di ristalli, e nei prossimi anni si prevede che la disponibilità di *broutard* dalla Francia, già oggi proposti a costi difficilmente sostenibili, sarà almeno dimezzata rispetto ai flussi di oltre un milione di capi all'anno del

recente passato. Per questo l'Uniceb (Unione nazionale importatori, esportatori, industriali ingrassatori e macellatori di carni e bestiame) ha deciso di avviare le condizioni per un flusso di approvvigionamento dal Brasile, dove una missione esplorativa nella prima parte del 2006 ha valutato positivamente qualità e stato sanitario delle razze allevate nello Stato di Santa Catarina. Entro la primavera del 2007 dovrebbe arrivare la prima nave di vitelli da ingrasso in Italia, pagando prezzi attorno a 2,10-2,20 €/kg di peso vivo. Si tratta di un obiettivo importante, considerando anche che le stime indicano ulteriori rialzi dei prezzi nei prossimi due anni, a causa del deficit produttivo della bovinicoltura da carne europea, che nel 2007 dovrebbe superare le 400 mila tonnellate (contro le 297 mila stimate nel 2006).

Da parte sua il Mipaaf ha espresso l'intenzione di potenziare l'azione di supporto alle vacche nutrici, destinando ad esse una fetta sostanziale dei "premi qualità" previsti in base all'art. 69, con un programma che dovrebbe portare, nel medio termine, a passare in un triennio da 600 mila a 1,2 milioni i vitelli nati annualmente in Italia, riducendo così del 30% l'import dalla Francia. Nella proposta inoltrata al Mipaf il contributo per le vacche nutrici è calcolato a 250 euro a capo.

Un occhio particolare dovrebbe andare alle razze autoctone, che hanno dato eccellente prova di sé nelle recenti crisi da Bse. La "nicchia" delle cinque razze "bianche" (Marchigiana, Chianina, Maremmana, Romagnola e Podolica) controllate da Anabic, l'Associazione nazionale che ne cura il libro genealogico, e promosse sul piano commerciale da Ccbi (Consorzio produttori carne bovina pregiata delle razze italiane), si sta in effetti rafforzando: tra il 1° dicembre 1995 ed il 1° dicembre 2005 gli allevamenti controllati si sono ridotti, da 6.337 a 5.448, ma sono aumentati i capi iscritti, saliti da 119.644 a 139.576.

Al tempo stesso si sottolinea l'importanza di non sottrarre risorse agli allevatori che già oggi perseguono la strada della qualità certificata e controllata nell'ambito delle razze su cui si basa tradizionalmente l'allevamento italiano, riuniti nel Consorzio Carni Bovine Documentate. In un momento di mercato favorevole per la carne bovina, si sta valutando la costituzione di un'organizzazione di produttori, in modo da poter aggregare l'offerta e dialogare con la grande distribuzione ad armi pari. L'obiettivo dichiarato dalla presidenza del Consorzio è quello di commercializzare, con una cooperativa agricola, distinta dal Consorzio "Doc", oltre 100 mila capi, raccogliendo adesioni su scala nazionale. Il numero di soci consorziati è passato dai 272 del 2004 ai 310 del dicembre 2005, con un aumento anche sul fronte dei capi controllati, vicini ai 120 mila in tutta Italia e con la previsione di crescita del 7-8% nel 2006.

5.2. I suini e la carne suina

Il miglioramento delle condizioni di mercato per i suini e per le cosce ha dato respiro ad un comparto uscito dalle difficoltà del 2005, anche se prosegue l'emorragia di capi e allevamenti dall'Emilia Romagna verso altre regioni, in primis la Lombardia.

5.2.1. *La situazione del mercato*

Se il moderato aumento della produzione vendibile in quantità che la suinicoltura emiliano-romagnola aveva mostrato nel 2005 era apparsa come un possibile segno di ripresa per un comparto da tempo in crisi strutturale, il dato 2006 arriva come una doccia fredda su questi auspici: la produzione lorda di poco superiore alle 240 mila tonnellate di peso vivo, costituisce infatti un minimo storico assoluto, inferiore di oltre il 12% rispetto a quella di un decennio prima (tabella 5.5). La situazione appare in questo senso ribaltata rispetto a quanto avvenne nel 2005, quando un modesto aumento della produzione emiliano-romagnola di carne suina si inseriva nel quadro di una riduzione della produzione nazionale. Nel 2006, infatti, il ridimensionamento a livello regionale va di pari passo con il recupero della potenzialità produttiva del Paese, giustificata peraltro dall'andamento in generale buono dei prezzi.

Peraltro va osservato che la consistenza regionale dei suini risultava, al 1° dicembre 2005, in contenuto aumento, anche se ad un tasso (+1%) inferiore al +2,5% medio nazionale (tabella 5.6). A quella data risultavano allevati in Emilia-Romagna il 17,5% dei suini italiani, con una perdita di 1,2 punti percentuali in sei anni, che si ripercuote in termini abbastanza omogenei tra le diverse categorie di animali. Il fatto che l'incidenza della regione sul patrimonio suinicolo nazionale sia relativamente superiore per lattonzoli e magroncelli, di quanto non sia per i capi adulti da ingrasso, conferma l'osservazione empirica che la regione svolge in parte la funzione di approvvigionamento di suinetti, che vengono poi ingrassati in regioni vicine, dove i vincoli di tipo ambientale per l'allevamento suino sono meno stringenti.

Il calo della produzione vendibile è stato comunque controbilanciato dall'aumento dei valori unitari: in particolare i suini grassi hanno spuntato in media un buon 10% in più rispetto al 2005, mentre per i capi più leggeri la crescita è stata prossima al 15%. In questo modo si sono sostanzialmente recuperate le perdite registrate nel 2005, tornando ai livelli delle quotazioni del 2003-2004. Questo recupero si è tuttavia ripercosso in modo solo parziale sui corsi dei principali derivati, in particolare le cosce destinate a crudo tipico hanno mediamente recuperato meno della metà dei 70 centesimi per kg che

Tabella 5.5 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna

	2001	2003	2004	2005	2006	Var. %			Var. %			Prezzi mensili 2006		
						06/05	05/04	04/03	06/01	1996-2006	Minimi	Massimi		
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in .000 t)														
Carni suine	246,8	247,0	247,0	251,2	241,1	-4,0	1,7	0,0	-2,3	-1,3				
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg														
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg	1,46	1,17	1,15	1,03	1,17	14,5	-10,8	-1,9	-19,3	-0,8	1,03 (mag.)	1,31 (set.)		
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg	1,53	1,26	1,24	1,13	1,25	10,4	-8,9	-1,4	-18,5	-0,8	1,11 (mag.)	1,37 (set.)		
Lombo intero taglio Modena	4,33	3,32	3,37	3,36	3,75	11,4	-0,3	1,7	-13,5	0,9	3,48 (nov.)	4,15 (ago.)		
Cosce per produzioni tipiche (12-14,8 kg)	4,15	4,55	4,04	3,32	3,61	8,6	-17,7	-11,3	-13,0	0,5	3,12 (gen.)	3,90 (set.)		
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	8,60	7,50	7,50	7,50	7,50	0,0	0,0	0,0	-12,8	-0,1	7,5 (gen.-dic.)			
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	10,92	9,00	9,00	9,00	9,03	0,3	0,0	0,0	-17,3	0,1	9,00 (gen.-nov.)	9,33 (dic.)		
Prosciutto cotto senza polifosfati	12,11	10,10	10,10	8,90	8,56	-3,9	-11,9	0,0	-29,3	-2,0	8,50 (gen.-nov.)	9,17 (dic.)		

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Modena.

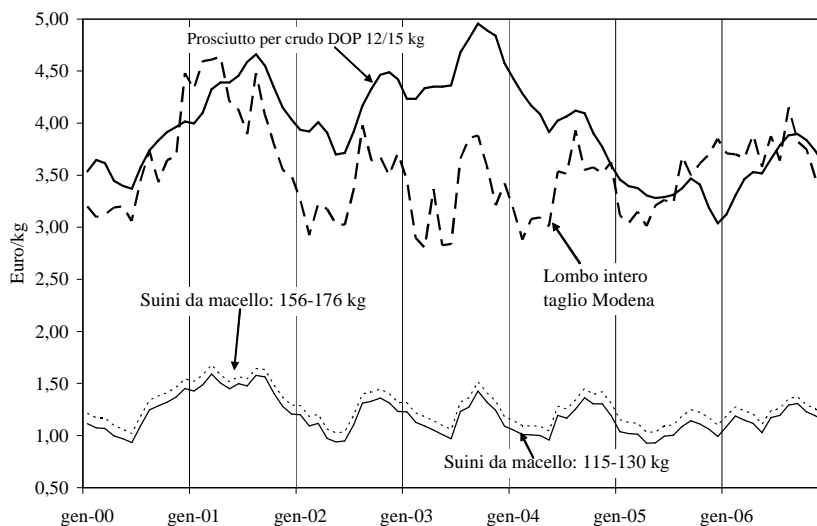
5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.6 - Il patrimonio suino in Emilia-Romagna e la quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre. 2001-2005

	2005	ER/Italia %	2004	ER/Italia %	2003	ER/Italia %	2001	ER Italia %	2005/04	Var.% 2004/03	2003/01	Var.%
Di peso inferiore a 20 Kg.	315.095	18,4	315.406	18,9	299.500	17,84	327.841	20,55	-0,1	5,3	-3,9	
Di peso da 20 Kg a 50 Kg. esclusi	337.644	18,2	333.794	18,4	332.081	17,99	307.448	18,64	1,2	0,5	9,8	
Di peso da Kg 50 ed oltre	839.163	17,2	824.987	17,4	827.798	17,0	883.609	18,4	1,7	-0,3	-5,0	
- Da ingrasso												
- Da riproduzione:												
- Verri	2.466	10,3	1.940	10,2	2.170	10,3	2.929	9,6	27,1	-10,6	-15,8	
- Scrofe: Montate Totale	93.780	15,9	96.964	16,2	92.889	15,6	95.034	17,1	-3,3	4,4	-1,3	
di cui per la prima volta	18.411	19,1	18.622	19,8	17.948	18,5	18.279	20,5	-1,1	3,8	0,7	
Altre Totale	23.530	18,0	22.210	17,8	25.454	18,15	23.733	16,89	5,9	-12,7	-0,9	
di cui giovani non ancora montate	15.251	22,6	15.974	22,7	15.418	22,4	8.585	24,1	-4,5	3,6	77,6	
Totale	958.939	17,0	946.101	17,3	948.311	16,8	1.005.305	18,2	1,4	-0,2	-4,6	
TOTALE BOVINI	1.611.678	17,51	1.595.301	17,8	1.579.892	17,25	1.640.594	18,71	1,0	1,0	-1,8	

Fonte: Istat.

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2000-dicembre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Modena.

avevano lasciato sul terreno tra il 2004 ed il 2005.

In effetti la ripresa delle quotazioni, rispetto all'anno nero che aveva rappresentato il 2005, si è concretizzata soprattutto nella prima parte dell'anno (figura 5.3). Mentre infatti i mesi di fine inverno corrispondono tipicamente ad una fase negativa del ciclo dei prezzi, così non è stato nel 2006: dal prezzo di 1,10 €/kg per la categoria dei suini pesanti da 160 a 176 kg segnato a dicembre 2005, il mercato passava a registrare in febbraio una quotazione di 1,28 €/kg. Successivamente prevaleva la componente stagionale negativa, ed il listino è arretrato sino a ritornare, a maggio, ad un livello praticamente uguale a quello di dicembre, ma a quel punto il differenziale rispetto al 2005 era del 7,2% e, dopo essersi portato al 13-14% nei mesi immediatamente successivi, chiudeva l'anno mantenendosi attorno al 10%. Non molto dissimile, ma con variazioni positive più accentuate, è stata l'evoluzione dei listini dei suini da macelleria pesanti tra 115 e 130 kg: il massimo scarto mese su mese rispetto al 2005 veniva toccato ad aprile, con il 20%, e a dicembre la crescita su dodici mesi risultava pari al 15%.

Mentre la fase di difficoltà di mercato per i suini da macello si identificava sostanzialmente con l'anno 2005, la crisi del taglio più nobile e che maggior-

mente incide sulla loro valorizzazione, ossia le cosce per prosciutto tipico, veniva da più lontano: qui infatti, dopo un 2003 a livelli record, era iniziata una lunga fase di crisi che durava per tutto il 2004 ed il 2005. Anche in questo caso, ciò che ha fatto la differenza nel 2006 sono stati i mesi iniziali: rispetto al classico ciclo stagionale con prezzi decrescenti fino ad aprile-maggio, quindi crescenti fino ad ottobre-novembre e in seguito ancora in calo, si è osservato infatti che il prezzo ha iniziato a crescere già da gennaio e fino ad agosto ha guadagnato il 28%, toccando a quel punto un differenziale su dodici mesi del 15%. Successivamente vi è stata una stabilizzazione e poi un calo stagionale, ma comunque più contenuto di quanto non fosse avvenuto l'anno precedente: a dicembre il guadagno rispetto al 2005 era infatti arrivato a poco meno del 19%.

L'andamento del lombo "Taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, era stato nel 2005 diametralmente opposto a quello delle cosce da crudo, con un susseguirsi pressoché ininterrotto di prezzi in crescita. Nel 2006, mentre per metà anno il listino si era mantenuto prossimo ai livelli massimi raggiunti l'anno precedente, successivamente si innescava una fase di instabilità: dopo una fiammata del prezzo in agosto (+14% in un solo mese) iniziava infatti una fase discendente al punto che, a novembre, la quotazione scendeva sotto quella dell'anno prima.

5.2.2. *E' arrivato il Gran Suino Padano*

Nel marzo 2006 è stato presentato presso il Mipaaf, da parte dell'apposito Consorzio, il Gran Suino Padano Dop, la prima carne suina a denominazione di origine protetta nel nostro Paese. Con decreto ministeriale 5 settembre 2005 era stata accordata la protezione transitoria a livello nazionale alla denominazione "Gran Suino Padano" (Dop), il cui disciplinare di produzione era stato già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 19 maggio 2005.

Si tratta di un passaggio fondamentale per una delle filiere più rilevanti del sistema agro-alimentare italiano, che consente di avere una certificazione di filiera per le carni fresche suine, venendo così incontro alla crescente attenzione del consumatore, e quindi della distribuzione, nei confronti della tipicità. Sempre più questa affianca al tradizionale ruolo di difesa della tradizione e legame con il territorio, quello di garanzia di origine, di trasparenza e qualità e, in ultima analisi, di sicurezza alimentare. La nuova denominazione si applica alle carni fresche derivanti dai suini già inseriti nel circuito delle Dop dei prosciutti, a partire dai prosciutti di Parma e di San Daniele, avvalendosi quindi del sistema di controlli e garanzie già attuato per tali riconoscimenti. Si tratta di circa i due terzi del totale dei capi macellati in Italia, che coinvolgono più di 5

mila allevamenti e 135 stabilimenti di macellazione e sezionamento. Anche contando le importazioni, oltre il 60% della carne suina consumata in Italia è riconducibile al circuito del Gran Suino Padano.

L'iniziativa rappresenta un passo fondamentale per ridurre la dipendenza della produzione dell'intero suino dall'andamento del mercato della coscia: oggi il 60% circa del valore dell'intera carcassa è riconducibile a questa componente, con il risultato di condizionare l'intero settore all'andamento di mercato dei prosciutti. La valorizzazione di altri tagli, attraverso una qualificazione del mercato del fresco, consente al contrario di tornare, in chiave moderna, al tradizionale concetto che "del maiale si utilizza (e si valorizza) tutto". Ormai il capo va visto come un "portafoglio composito di prodotti", con una diversificazione del rischio e una crescita del ventaglio di opportunità offerte agli operatori, ma anche ai consumatori.

5.3. Gli avicoli e le uova

Il 2006 è stato per il mercato avicolo un anno tormentato, dominato dagli strascichi della vicenda dell'aviarica che si trascina almeno tre importanti conseguenze: persistenti diffidenze dei consumatori, ridimensionamento del potenziale produttivo e difficoltà finanziarie per le imprese. Anche per questo, va vista con particolare attenzione la partenza di uno specifico accordo di filiera.

5.3.1. La situazione del mercato

La situazione che il comparto avicolo emiliano-romagnolo ha vissuto nel 2006 dà una chiara idea di quanto possano essere complesse e insidiose le conseguenze di crisi solo apparentemente passeggera, quali quella dell'influenza aviaria. A prima vista non si può dire che si tratti di un anno realmente negativo: la produzione in quantità si è ridotta di un 5-6%, particolarmente a causa della perdita di capacità produttiva che si trascinava dall'anno precedente, scendendo così ad appena 220 mila tonnellate di peso vivo, ma la crescita dei prezzi si è comunque tradotta in un aumento del valore prodotto, valutabile al 2-3% (tabella 5.7).

In effetti l'anno si è aperto in una fase positiva. Appena pochi mesi prima, tra il settembre e l'ottobre 2005, era arrivata la tegola della crisi dell'influenza aviaria, traducendosi in una psicosi tanto diffusa e repentina quanto immotivata, poiché come si è ampiamente sottolineato, nessun focolaio del ceppo di influenza in grado di contagiare l'uomo era stato individuato in Italia, la trasmis-

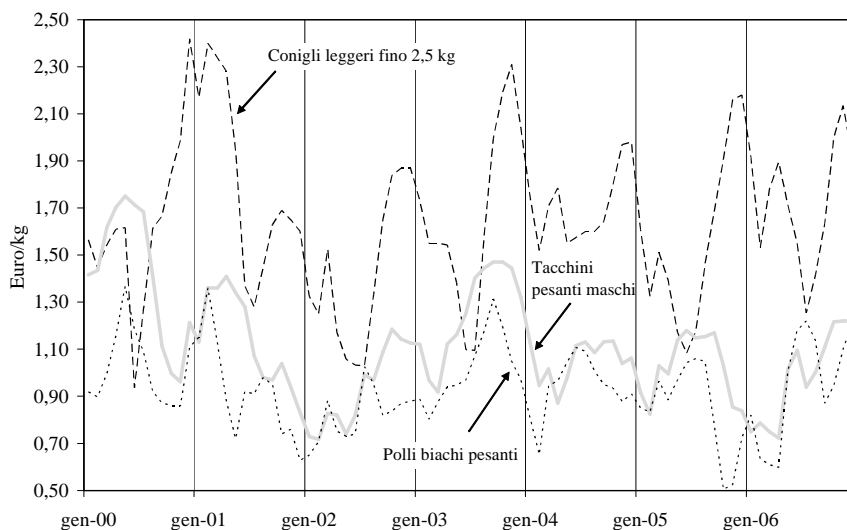
5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.7 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna

	2001	2003	2004	2005	2006	Var. % 06/05	Var. % 05/04	Var. % 04/03	Var. % 06/01	Var. % media 1996-2006	Prezzi mensili 2006	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo .000 t)												
Pollame e conigli	254,0	250,0	245,0	233,5	220,0	-5,8	-4,7	-2,0	-13,4	-2,4		
Uova (mio pezzi)	2.415	2.560,5	2.432,5	2.360,0	2.385,0	1,1	-3,0	-5,0	-1,2	0,4		
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg												
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,92	1,02	0,94	0,85	0,94	11,3	-9,8	-7,4	2,6	-0,2	0,60 (apr.)	1,22 (lug.)
Galline allevate in batteria, medie	0,30	0,24	0,16	0,24	0,19	-23,2	50,7	-33,9	-38,3	-6,4	0,06 (mag.-giu.)	0,47 (nov.)
Conigli fino a kg 2,5	1,82	1,67	1,71	1,56	1,73	11,2	-8,9	2,0	-5,0	0,6	1,25 (lug.)	2,14 (nov.)
Tacchini pesanti, maschi	1,14	1,26	1,05	1,02	0,99	-3,7	-2,8	-16,3	-13,5	-2,4	0,72 (apr.)	1,22 (ott.-dic.)
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,77	0,93	0,75	0,75	0,87	15,8	0,1	-19,4	12,8	-1,2	0,68 (mag.)	1,08 (nov.-dic.)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e C.C.I.A.A. di Forlì.

Figura 5.4 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicoli: gennaio 2000-dicembre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. Forlì.

sione comunque non avviene per via orale e in ogni caso la cottura delle carni è in grado di distruggere completamente il virus. Si aggiunga che sempre nel 2005 erano state diffuse, da parte della stampa ma anche della pubblica amministrazione, delle previsioni di pandemia basate su quella che era, e tuttora rimane, una pura ipotesi di studio, ossia l'eventualità che il virus muti assumendo una conformazione in grado di trasmettere l'infezione da uomo a uomo. Ne era conseguito un crollo dei consumi e una caduta delle quotazioni dell'ordine del 50% nel giro di due mesi. Tuttavia, già a novembre il prezzo dei broiler accennava un inizio di recupero, e fra dicembre e gennaio il listino si riportava al di sopra di quello di settembre (figura 5.4).

Peraltro la schiarita durava poco: una nuova ondata mediatica a febbraio provocava un ulteriore crollo dei consumi e dei prezzi: sempre con riferimento ai broiler, le riduzioni di prezzo toccavano il -23% a febbraio, -4% a marzo e -2% ad aprile. A questo punto si era scesi sotto il livello dei 60 centesimi per kg, non lontano dal minimo di 50 centesimi visto nel precedente ottobre. Solo a maggio si invertiva la tendenza dei prezzi, che in tre mesi da aprile a luglio tornavano sopra 1,2 €/kg, guadagnando quindi oltre il 100%. Alla base del recupero del listino vi è stato un parziale ritorno dei consumi, ma in parte esso è stato possibile solo attraverso una netta riduzione dell'offerta e un ricorso straordinario allo stoccaggio. Circa il primo aspetto, si è calcolato che la caduta

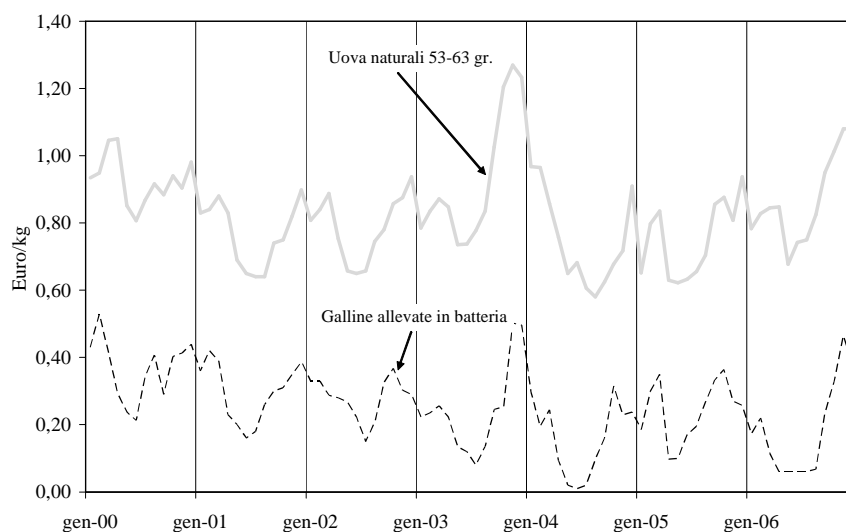
dei consumi, valutata nell'ordine del 40% nell'ultimo trimestre 2005, sia dipesa da una riduzione del 25% circa delle famiglie consumatrici e da un calo del 15% circa delle quantità consumate pro capite. Il recupero dei livelli di consumo pro capite è avvenuto abbastanza rapidamente, mentre assai più problematico appare recuperare i consumatori che hanno deciso di abbandonare il pollame: ancora a fine 2006, infatti, non risultava un significativo ritorno di questi nuclei di consumo.

Per quanto riguarda lo stoccaggio del macellato nelle celle frigorifere, a fine 2005 esso arrivava a circa 20 mila tonnellate, ossia otto volte più di quanto si osservasse nello stesso periodo dell'anno precedente, generando quindi un onere finanziario pesantissimo a carico delle imprese. Proprio il livello difficilmente sostenibile delle scorte era all'origine di un'ulteriore crisi, di dimensioni più limitate, tra agosto e settembre, quando una sopravvalutazione della consistenza della ripresa induceva molti operatori ad accrescere l'offerta mobilizzando le scorte, con le conseguenze di un'ulteriore caduta delle quotazioni del 29% in due mesi. Anche questa flessione veniva però riassorbita, e l'anno si concludeva nuovamente con un prezzo superiore a 1,2 €/kg.

I tacchini mostravano un'evoluzione non dissimile da quella dei polli, con minimo ad aprile e massimo a dicembre, anche se le condizioni migliori di questa merceologia nel 2005 facevano sì che, nel confronto tra i due anni, il 2006 risulti in calo mediamente del 3,7%. Al contrario, l'andamento di mercato dei conigli mostra come il concetto di "comparto avicunicolo" sia unicamente un artificio semplificatore ma non corrisponda ad un legame funzionale tra i mondi del pollame e dei conigli. Infatti, la quotazione di questi ultimi è apparsa in forte crescita, con un guadagno quasi del 30% in tre mesi, proprio in occasione della crisi avicola, toccando poi un minimo a luglio 2006, in corrispondenza del picco di prezzo dei polli.

Le galline hanno in certa misura un mercato a se stante, non strettamente legato con quello dei polli (figura 5.5). Il 2006 ha seguito un'evoluzione abbastanza in linea con il normale ciclo stagionale, solamente appesantito dalle difficoltà generali del comparto. I prezzi infatti sono stati in riduzione fino ad aprile, quando hanno toccato il livello, davvero irrisorio, dei 6 centesimi per kg. La ripresa è iniziata a settembre, culminando a novembre con 46 centesimi, il prezzo più alto da dicembre 2004. Più che con gli altri avicoli, tale quotazione è da mettere in relazione con quella delle uova; anche queste ultime, infatti, dopo una primavera 2006 a fasi alterne hanno toccato il minimo a maggio, quando quotavano il 27% in meno rispetto al precedente mese di dicembre, mentre da giugno aveva inizio un periodo di crescita del prezzo che portava in sette mesi ad un incremento del 59%. Il prezzo di dicembre si collocava così al 15% in più rispetto allo stesso mese del 2005, e assai vicino a questo valore

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2000-dicembre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Forlì.

era anche il guadagno medio del 2006 in confronto con l'anno precedente.

5.3.2. Decollato il contratto della filiera avicola

I contratti di filiera rappresentano uno strumento di sviluppo agroalimentare introdotto nella normativa nazionale con la legge finanziaria del 2003. Essi prevedono che siano interessate almeno tre diverse regioni italiane e il coinvolgimento, mediante lo strumento delle associazioni temporanee d'impresa, della parte agricola (obbligatoriamente presente) e di quelle situate a valle, industriale e/o commerciale, in progetti di coordinamento verticale e valorizzazione delle produzioni. In tali condizioni, è ammesso un cofinanziamento da parte del Mipaaf nella misura del 20% dei costi ammissibili finalizzati all'intervento. Tra le limitate applicazioni che questo nuovo strumento ha avuto, è da segnalare il contratto promosso da parte del Conav, Consorzio Nazionale Avicunicolo, con sede a Forlì, che raggruppa 25 imprese avicole, in pratica tutte le principali realtà italiane. L'accordo è stato sottoscritto il 20 luglio 2006 e copre una produzione per un valore di oltre 300 milioni di euro, per un importo complessivo di spesa ammessa di poco superiore ai 34 milioni di euro, di cui il 44% riguardante l'Emilia-Romagna. L'obiettivo del progetto è

quello di organizzare il settore avicolo, già fortemente coinvolto in processi di integrazione verticale su iniziativa di singole imprese, in un ampio sistema interprofessionale, per realizzare azioni comuni di sviluppo della qualità e delle garanzie offerte dai prodotti avicoli al consumatore finale. Rientrano nel piano interventi sul benessere animale, l'ammodernamento degli impianti di trasformazione e dei sistemi di gestione della qualità e, soprattutto, un sistema unitario di qualità, fondato su rintracciabilità ed etichettatura e che si concretizzerà in un unico marchio collettivo.

A sostegno dell'iniziativa, per la quale a fine anno è stato presentato al Mi-paaf il progetto esecutivo, si realizzeranno campagne di comunicazione commerciale ed educazione alimentare e sarà creato un osservatorio nazionale dei prezzi e dei mercati. Altri strumenti a supporto dell'attività degli associati potranno andare dagli acquisti in comune di materie prime accessorie, ad azioni di assistenza per la gestione degli scarti di lavorazione, fino alla predisposizione di contratti standard tra allevatori e imprese della trasformazione.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Come la maggior parte degli altri comparti della zootecnia regionale, anche quello del latte – e in particolare la sua espressione più significativa, il comprensorio del Parmigiano Reggiano – chiude l'anno 2006 con un bilancio positivo, anche se permangono i danni economici prodotti da una lunga stagione di crisi.

5.4.1. La situazione del mercato

Parlare di mercato lattiero-caseario in Emilia Romagna significa in primo luogo parlare di Parmigiano Reggiano: questo formaggio infatti assorbe oltre l'80% del latte prodotto nella regione ed influenza anche gli andamenti mercantili delle produzioni residue (tabella 5.8). Nel 2006, per la prima volta in questa decade, si è assistito ad una riduzione della produzione di Parmigiano Reggiano, anche se sull'entità di questa riduzione non vi è concordanza tra il dato consortile riferito al formaggio ottenuto, che indica un -1%, e quello di fonte Assessorato Agricoltura Regione Emilia-Romagna sul latte utilizzato, che suggerisce invece una contrazione prossima al 3%. Apparentemente questa riduzione produttiva, che interviene a seguito di un periodo di continua diminuzione dei prezzi iniziata alla fine del 2003, non ha sortito alcun effetto nel

Tabella 5.8 - La zootecnica da latte in Emilia-Romagna

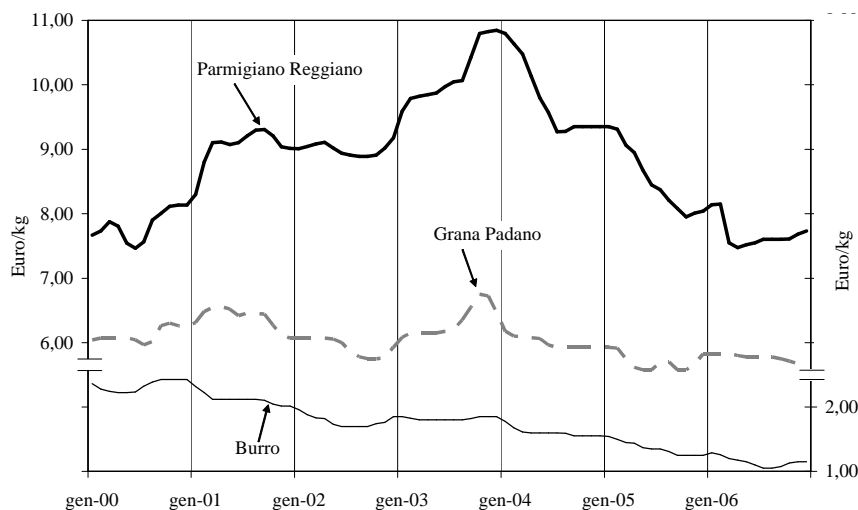
	2001	2003	2004	2005	2006	Var. % 06/05	Var. % 05/04	Var. % 04/03	Var. % 06/01	Var. % media 1996-2006	Prezzi mensili 2006	
											Minimi	Massimi
QUANTITA' VENDIBILE (000 t)												
Produzione di latte vaccino	1.787,0	1.840,5	1.831,0	1.864,0	1.825,0	-2,1	1,8	-0,5	2,1	0,1		
Destinazione:												
- Parmigiano Reggiano	1.398,8	1.472,7	1.510,3	1.532,1	1.487,4	-2,9	1,4	2,6	6,3	1,0		
- Altro	388,2	367,8	320,7	331,9	337,6	1,7	3,5	-12,8	-13,0	-3,0		
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI (000 t)												
Parmigiano Reggiano	96,7	101,8	104,4	105,9	104,9	-1,0	1,4	2,6	8,4	1,2		
Grana Padano	16,2	17,8	17,5	18,3	18,3	0,5	4,6	-1,9	13,0	3,0		
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg												
Parmigiano Reggiano	9,05	10,16	9,78	8,54	7,68	-10,0	-12,7	-3,7	-15,1	-3,5	7,48 (apr)	8,15 (feb)
Grana Padano	6,39	6,33	6,00	5,70	5,77	1,2	-5,0	-5,1	-9,7	-3,7	5,68 (nov)	5,83 (gen-mar)
Burro	2,12	1,82	1,60	1,36	1,15	-15,5	-15,3	-11,9	-45,8	-8,0	1,05 (lug-ago)	1,29 (gen)

Fonte: Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

migliorare le condizioni di mercato, dato che il prezzo medio è risultato inferiore del 10% rispetto al 2005. Peraltro, mai come in questo caso il confronto tra le medie annuali risulta fuorviante se inteso come indice di mercato, pur conservando la sua validità come indicatore della remunerazione che questo prodotto offre ai produttori nel momento in cui chiudono il bilancio dei dodici mesi.

Infatti a dicembre 2005 il listino del Parmigiano Reggiano, quotato a Reggio Emilia con riferimento al formaggio di 18 mesi in frazioni di partita, segnava poco più di 8 € per kg, ossia il 6% in meno rispetto alla media del 2005, che superava gli 8,50 €/kg: l'intero anno era stato infatti caratterizzato da prezzi in diminuzione, ad eccezione degli ultimi tre mesi che avevano mostrato invece dei recuperi (figura 5.6). La fase positiva è proseguita fino a febbraio del nuovo anno e, dopo una caduta quasi dell'8% in marzo ed aprile, è ripresa continuando con gradualità ma costantemente per tutto l'anno. A dicembre la quotazione era arrivata sopra i 7,7 €/kg, ancora inferiore rispetto a quella di dodici mesi prima ma realizzando un progresso del 3,5% in confronto ad aprile. La crescita delle quotazioni sarebbe poi proseguita anche nei primi mesi del 2007, riportando in terreno positivo il differenziale a dodici mesi.

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2000-dicembre 2006



Fonte: Nostre elaborazioni su dati della C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

D'altra parte anche gli altri indicatori di mercato confermano la fase positiva. A dicembre 2006 risultavano vendute il 77% delle partite prodotte nel 2005, mentre le scorte di magazzino erano inferiori del 10% rispetto ad un anno prima; i consumi interni del 2006 sono stimati al di sopra di quelli del 2005 del 3,4%, mentre le esportazioni tra i due anni sono cresciute del 4,7%.

A differenza del Parmigiano Reggiano, il Grana Padano non aveva subito un 2005 catastrofico, la quotazione era risultata in media inferiore rispetto all'anno precedente, ma in misura molto inferiore rispetto al Parmigiano Reggiano. Anche il 2006 ha avuto un'evoluzione differente: partendo da una ripresa osservata tra ottobre e dicembre 2005 (+8,5%), il listino infatti nell'intero corso del 2006 alternava momenti di stasi e di flessione, arrivando a novembre a perdere il 2,6% rispetto a gennaio e manifestando solo a dicembre la prima variazione positiva dell'anno. Il differenziale tra i due prezzi, che va preso solo a titolo indicativo essendo riferito a piazze diverse (Reggio Emilia per il Parmigiano Reggiano, Cremona per il Grana Padano) e a tipologie di prodotto non del tutto omogenee, è significativamente aumentato da aprile a dicembre, passando da 1,68 a 2,03 €/kg.

Il burro ha chiuso il 2006 con un prezzo medio annuo inferiore di oltre il 15% rispetto al 2005, variazione che pare confermare quanto osservato negli anni recenti, ma anche in questo caso è necessario analizzare le variazioni mese per mese per interpretare correttamente l'evoluzione del mercato. Infatti, dopo una prima parte dell'anno con prezzi costantemente in calo, la ripresa delle quotazioni dopo la consueta pausa di agosto ha messo invece in evidenza una diversa tendenza, poiché il listino ha iniziato a crescere e le variazioni positive si sono susseguite sino alla fine dell'anno. Si tratta in realtà di un riflesso, peraltro mitigato, dell'evoluzione osservata sui mercati internazionali, che non significa che il comparto cremiero italiano abbia risolto i suoi problemi strutturali di cronica sovrapproduzione, a fronte di una tendenza negativa dei consumi. In ogni caso rimane il fatto che a dicembre il burro quotava 10 centesimi in più rispetto a luglio (+9,5%) e che lo scarto negativo sulla quotazione di dodici mesi prima, che ammontava a luglio ad oltre il 22%, a fine anno si era ridotto all'8%.

5.4.2. Iniziative per la differenziazione del Parmigiano Reggiano

Da sempre il Parmigiano Reggiano ha retto la sua collocazione di mercato sull'equilibrio tra costi di produzione e trasformazione del latte relativamente più sostenuti, rispetto alla maggior parte delle altre produzioni lattiero-casearie, a causa dei vincoli imposti per il rispetto della tipicità, e una maggior valorizzazione del latte legata agli elevati prezzi di vendita. Da alcuni anni,

tuttavia, la difficoltà che il comparto mostra nel mantenere una remunerazione adeguata hanno messo in crisi questo equilibrio: le analisi effettuate dal CRPA mostrano infatti che, a fronte di una remunerazione del latte trasformato a Parmigiano Reggiano superiore, rispetto a quella del latte destinato a Grana Padano, di meno del 4% (in zona di pianura), vi è una differenza media nei costi di produzione pari al 19%. Emerge quindi la necessità di trovare nuove forme di differenziazione del formaggio, che consentano di tornare ad una valorizzazione corretta della materia prima.

In tal senso, notevoli speranze vengono poste nella chiusura della causa promossa dalla Commissione Europea presso la Corte di Giustizia, per obbligare la Germania a mettere fuori legge l'uso della dicitura "Parmesan", chiusura che è attesa entro la fine del 2007. Se le previsioni di esito positivo saranno rispettate, le possibilità di realizzare una comunicazione efficace su un mercato chiave come quello tedesco, dovrebbero essere notevolmente rafforzate.

Più fattivamente, tenendo conto che ormai quantità crescenti di formaggio sono vendute preconfezionate e che è necessario assistere il consumatore nella scelta di questo tipo di prodotto, il Consorzio di tutela ha da qualche mese avviato la sperimentazione di tre bollini che attestano il grado di stagionatura del formaggio da applicare sulle singole confezioni di porzionato. Un bollino color aragosta contrassegna il Parmigiano-Reggiano con invecchiamento tra 18 e 22 mesi, uno color argento è usato per quello tra 22 e 30 mesi e, infine, uno color oro indica lo "stravecchio", cioè con oltre 30 mesi di stagionatura. Per ora l'iniziativa è partita con l'adesione volontaria dei singoli caseifici, ma la previsione è di rendere obbligatorio l'uso di questi bollini, una volta che la Commissione Europea avrà dato il via libera definitivo al nuovo disciplinare produttivo, già approvato dal Mipaaf, che tra l'altro impone l'obbligo di confezionamento del Parmigiano Reggiano – anche del porzionato e non solo del grattugiato, come oggi avviene – all'interno del comprensorio tipico.

La necessità di seguire l'evoluzione delle conoscenze scientifiche e delle loro applicazioni tecnologiche, conservando e valorizzando al tempo stesso il *corpus* di regole artigianali che governano la produzione del Parmigiano Reggiano, ha poi portato nell'aprile 2006 a presentare l'iniziativa di una scuola regionale per casari, articolata in una serie di sezioni per provincia. L'iniziativa, che raccoglie ed armonizza i contributi delle varie iniziative formative già presenti, garantirà sia la possibilità di aggiornamento professionale ai casari già in attività, sia il requisito di un'adeguata preparazione e di un periodo di effettivo praticantato ai futuri responsabili tecnici dei caseifici del comprensorio.

5.5. Il settore della pesca, acquacoltura e itticoltura

Nel corso del 2006 e nei primi mesi del 2007 si è sviluppata un'intensa attività per la riorganizzazione del settore della pesca. La principale novità è data dal Regolamento (CE) n. 1198/06 del 27 luglio 2006 relativo al Fondo europeo per la Pesca (Fep) per il periodo di programmazione 2007-2013. Dopo alcuni anni di trattative si è giunti finalmente all'approvazione di un documento che tiene in considerazione anche delle proposte avanzate dall'Italia con particolare riferimento alla reintroduzione degli incentivi pubblici per la sostituzione dei motori che era stata vietata nel 2003.

Gli obiettivi del regolamento riguardano: il sostegno per lo sfruttamento delle risorse acquatiche viventi e per l'acquacoltura in un'ottica di sostenibilità ambientale, economica e sociale; l'individuazione di un equilibrio tra risorse e capacità di pesca della flotta comunitaria; la promozione dello sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne; rendere più competitivi tutti gli attori della filiera; tutelare e migliorare l'ambiente e le risorse naturali; sostenere il miglioramento della qualità della vita nelle zone di attività della pesca e infine promuovere le pari opportunità tra uomini e donne. Il regolamento prevede una forte collaborazione tra la Commissione e i singoli Stati membri che dovranno predisporre un Piano Strategico Nazionale e un successivo programma operativo in termini di attuazione delle risorse a disposizione.

La dotazione del fondo è di 3.849 milioni di euro per il periodo di programmazione 2007-2013 di cui lo 0,8% sarà destinato all'assistenza tecnica per la Commissione. Nel regolamento sono individuate cinque assi prioritarie. L'asse 1 "Misure per l'adeguamento della flotta da pesca comunitaria" prevede aiuti pubblici per i pescatori e i proprietari di pescherecci interessati dai piani di adeguamento dello sforzo pesca, aiuti pubblici per l'arresto temporaneo dell'attività, investimenti a bordo, sostegno alla piccola pesca costiera, compensazioni socioeconomiche per la gestione della flotta e piano di salvataggio e di ristrutturazione. L'asse 2 "Acquacoltura, pesca nelle acque interne, trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura" contiene al suo interno misure per investimenti produttivi nell'acquacoltura, misure idroambientali, di sanità pubblica e veterinarie, investimenti nei settori della trasformazione e della commercializzazione. L'asse 3 "Misure di interesse comune" si compone di misure indirizzate a tutti gli attori della filiera attraverso azioni collettive, investimenti nei porti e luoghi di sbarco, sviluppo di nuovi mercati, attivazione di campagne promozionali rivolte ai consumatori. Infine, l'Asse 4 "Sviluppo sostenibile delle zone di pesca" contiene diverse misure, rivolte al miglioramento della competitività delle zone di pesca, la ristrutturazione e il riorientamento delle attività economiche (es. eco-

turismo e pescaturismo). L'ultimo asse riguarda l'assistenza tecnica da parte della Commissione.

Le risorse destinate al fondo sono state assegnate ai singoli Paesi attraverso la decisione della Commissione C(2006) 4332 modificata successivamente nella decisione C(2007) 1313 del 28 marzo 2007 per consentire a Bulgaria e Romania di beneficiare del Fondo. A seguito della nuova ripartizione, all'Italia sono destinati complessivamente circa 376,6 milioni di euro di cui 282,5 milioni destinati alle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia). La ripartizione risulta penalizzante in quanto in Italia permane una situazione di difficoltà del settore in tutte le regioni.

A novembre 2006, dopo tre anni di trattative, è stata varata dalla Commissione la revisione delle misure tecniche per il Mediterraneo, operativa dagli anni Novanta. Le nuove disposizioni entreranno in vigore a luglio 2008 e prevedono delle variazioni sulla dimensione delle reti a strascico, nuove condizioni per la pesca sempre a strascico e le draghe idrauliche, definizione delle taglie minime consentite e la soppressione delle pesche tradizionali a partire dal 2010, inserendo così Italia, Francia e Grecia in una posizione di "*phasing out*" per consentire un graduale adeguamento del settore.

Un altro provvedimento è contenuto nel Reg. (CE) n. 1967/06 che tratta delle misure di gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo definendo le taglie minime di pesci, crostacei e molluschi e le operazioni previste per le catture sottotaglia.

La Commissione ha approvato una proposta di regolamento per il raggiungimento di due specifici obiettivi quali l'assegnazione agli Stati membri delle quote definitive di cattura del tonno rosso per il 2007 (all'Italia poco più di 4.336 tonnellate) e recepire le disposizioni previste dal piano di ricostruzione varato a novembre 2006 dalla Commissione internazionale per la protezione dei tonnidi dell'Atlantico.

L'11 aprile 2007 è stato inoltre approvato il Reg. (CE) n. 391/07 che individua le modalità di applicazione del Reg. (CE) n. 861/06 relativo alle spese sostenute dagli Stati membri per l'attuazione dei sistemi di controllo e monitoraggio applicabili all'interno della politica comune della pesca nel periodo 2007-2013. Il regolamento prevede che per ottenere il contributo finanziario per queste spese ogni Stato membro dovrà stilare un programma annuale di controllo pesca. Le spese ammesse saranno relative all'acquisto e ammodernamento di mezzi o nuove tecnologie per il controllo dell'attività della pesca e per la predisposizione di programmi di formazione e di scambio, seminari e sussidi mediali.

E' in corso la procedura per definire il Piano pluriennale per la ricostruzione degli stock di tonno rosso nell'Atlantico e nel Mar Mediterraneo. In parti-

colare, il piano prevede l'individuazione dei periodi in cui è posto il divieto di pesca, le procedure per il controllo del pescato, le ispezioni dei natanti, la predisposizione del registro delle imbarcazioni.

Ancora in fase di discussione, ma quasi in via di approvazione è il provvedimento relativo all'innalzamento del tetto "de minimis" (aiuti che non richiedono la preventiva autorizzazione dalla UE) passando da 3 mila euro a 30 mila nell'arco di un triennio. Il massimale delle risorse che si potranno utilizzare risultano il 2,5% del valore della produzione annuale per ogni stato membro. Nella stesura preliminare del regolamento non sono previste particolari limitazioni nella scelta delle misure salvo l'esclusione degli interventi a favore della flotta e dei provvedimenti legati al prezzo e alla quantità del prodotto commercializzato.

Alla luce delle disposizioni previste dal Reg. (CE) n. 1198/09 relativo al Fep, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali nel mese di Aprile 2007 ha pubblicato il Piano Strategico Nazionale (PSN). Il piano, dopo un'attenta descrizione del settore e delle potenzialità di sviluppo, individua gli obiettivi generali e le priorità nazionali fornendo un'indicazione delle risorse da attivare. La prima parte del Piano contiene tutte le informazioni in merito alla flotta peschereccia italiana evidenziando la diffusa caratteristica di artigianalità del settore con prevalenza di una numerosa flotta per la piccola pesca. La struttura produttiva e commerciale del settore appare notevolmente frammentaria a seguito della diffusione su tutto il territorio nazionale. Il processo di ridimensionamento in corso negli ultimi anni ha interessato il settore coinvolgendo tutti i segmenti (piccola pesca, strascico, ecc). E' interessante sottolineare che questa ristrutturazione del settore si è verificata in egual modo sia nelle regioni obiettivo convergenza che in quelle fuori obiettivo.

In Italia molto importante è anche l'attività di acquacoltura che registra una produzione di 39 mila tonnellate nel 2004, confermandosi tra i principali produttori comunitari. In questi anni è stata intrapresa un'intensa attività per la conservazione delle risorse e la gestione dello sforzo pesca, anche attraverso l'applicazione dei periodi di fermo temporaneo e un comportamento "responsabile" da parte dei pescatori. Ulteriori azioni sono state predisposte per la costituzione dei Consorzi per la gestione della fascia costiera, l'istituzione dei Distretti e lo sviluppo delle Organizzazioni dei Produttori, per consentire un maggiore potere contrattuale nei confronti dei grossisti e degli intermediari commerciali.

Gli obiettivi generali e le priorità nazionali sono: lo sfruttamento delle risorse biologiche dei mari italiani, lo sviluppo e la competitività del settore, la struttura del settore, lo sviluppo delle aree di pesca, l'occupazione, l'ambiente acquatico, l'ispezione e controllo e la "good governance" della PCP.

5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.9 - Totale imprese attive iscritte nei registri ditte delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna

	<i>Iscritte</i>	<i>Cessate totali</i>	<i>Saldo totale</i>	<i>Variaz.</i>	<i>Media registr.</i>	<i>Media attive</i>	<i>Indice natalità (1)</i>	<i>Indice mortalità (2)</i>	<i>Indice sviluppo (3)</i>	<i>Indice dinami- co (4)</i>
2006	146	58	88	16	1.750	1.721	8,48	3,31	5,17	11,80
2005	72	65	7	18	1.647	1.620	4,45	4,01	0,43	8,46
2004	100	51	49	12	1.613	1.584	6,31	3,22	3,09	9,53
2003	124	68	56	4	1.575	1.542	8,04	4,41	3,63	12,45

(1) Indice di natalità: rapporto fra le imprese iscritte e le attive.

(2) Indice di mortalità: rapporto fra le imprese cessate e le attive.

(3) Indice di sviluppo: saldo delle imprese iscritte e cessate e le attive.

(4) Indice dinamico: rapporto fra la somma delle imprese iscritte e cessate e le attive.

Gli indici dell'intero anno sono riferiti alla media delle attive di fine trimestre.

Fonte: Movimprese (Infocamere).

In questi anni, infine, si è assistito ad un progressivo apprezzamento della produzione lorda vendibile determinato dalla diminuzione della capacità di pesca e dall'aumento della domanda interna. Questo risultato positivo è stato però notevolmente condizionato dall'aumento dei costi intermedi e in particolare dei carburanti che ha provocato una riduzione consistente del reddito degli operatori del settore.

Nel 2006, in Italia, gli operatori del settore pesca iscritti nei registri della Camera di Commercio risultano 12.306 di cui 11.627 attivi. Per l'Emilia-Romagna risultano mediamente 1.750 operatori (il 14% del totale nazionale), segnando il valore più alto degli ultimi quattro anni (tabella 5.9). Il fenomeno è dovuto soprattutto ad un numero molto alto di iscrizioni che hanno determinato un elevato indice di natalità (8,48).

In Emilia-Romagna, nel 2005, è presente una flotta di 780 barche, per un tonnello complessivo di 7.279 tsl. Il dato segna un'ulteriore contrazione dei mezzi a disposizione della flotta (-5,8%) dovuto anche alle politiche dell'Unione europea che, mediante le misure di contenimento, hanno favorito questa riduzione della compagine. Questo contenimento del numero dei battelli ha comportato anche un calo del tonnello passando da una capacità media di 9,5 tsl. a 9,3 (tabella 5.10).

Per quanto riguarda i sistemi di pesca, il 62% dei battelli è impegnato nella piccola pesca che però concentra tutte le imbarcazioni di piccola dimensione. La pesca a strascico si conferma invece quella di maggiore rilevanza in ambito regionale con il 47% del tonnello e il 47% dei ricavi (tabella 5.11).

Nel 2005, l'Emilia-Romagna risulta al quarto posto a livello nazionale per catture con l'11,1% mentre scende al settimo posto per valore della produzio-

Tabella 5.10 - Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Emilia-Romagna (2005)

	Unità	Tonnellaggio Tsl	Tsl medio	Potenza motore Kw
Strascico	187	3.411	18,2	32.758
Volante	54	1.953	36,2	14.629
Draghe idrauliche	54	534	9,9	5.514
Piccola pesca	485	1.381	2,8	24.420
Totale	780	7.279	9,3	77.321

Fonte: Mipaaf-Irepa.

Tabella 5.11 - Catture e ricavi per sistemi di pesca in Emilia-Romagna

	Catture (ton.)		Ricavi (mln euro)	
	2004	2005	2004	2005
Strascico	8.963	6.377	40	33,70
Volante	15.959	17.380	15	16,66
Draghe idrauliche	2.622	2.441	9	6,92
Piccola pesca	2.985	2.498	18	13,90
Polivalenti	605	1.150	2	4,51
Totale	31.134	29.846	85	75,69

Fonte: Mipaaf-Irepa.

ne.

Nel 2005 in Regione sono stati catturati prodotti ittici per un quantitativo complessivo pari a quasi 30 mila tonnellate (il 4% in meno rispetto al 2004). I ricavi sono diminuiti del 10,4%, registrando così un valore complessivo di 75,7 milioni di euro. I pesci, registrano una riduzione dei ricavi del 5%, ma rimangono il prodotto ittico principale con circa 38 milioni di euro. All'interno della categoria, le acciughe sono la specie di maggiore importanza con oltre 11,7 milioni di euro e 15 mila tonnellate di pescato (tabella 5.12).

Tra i molluschi, sono le vongole, i veneridi e le seppie a registrare la maggiore produzione. Il comparto dei crostacei non risulta particolarmente rilevante anche se è importante sottolineare il peso delle pannocchie con 7,6 milioni di euro. Quest'ultima specie ha registrato una riduzione molto consistente per quanto riguarda le catture (-51%) e di conseguenza anche nei ricavi (-41,8%).

La regione Emilia-Romagna, nei primi giorni di aprile 2007, ha lanciato il progetto "Occhio al marchio - La strada del pesce" per sostenere la qualità dei prodotti ittici dell'Adriatico. Il progetto si inserisce nel programma comunitario dei distretti della pesca a cui, per l'alto Adriatico, partecipano l'Emilia-Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, la Slovenia e la Croazia. At-

5. LE PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Tabella 5.12 - Catture e ricavi per specie in Emilia-Romagna

	Catture (ton.)		Ricavi (.000 euro)	
	2004	2005	2004	2005
Totale pesci:	22.051	22.011	40.048	37.987
di cui				
Acciughe	13.833	15.078	9.575	11.730
Sardine	1.907	1.129	1.762	1.597
Sgombri	204	121	977	566
Altri tonni	504	389	841	367
Cefali	397	299	353	404
Merlani o moli	433	601	1.571	2.000
Nasalli	293	366	2.342	2.212
Sogliole	726	370	8.582	4.722
Sugarelli	217	157	463	346
Triglie di fango	1.162	897	2.858	2.767
Altri pesci	2.375	2.604	10.723	11.277
Totale molluschi:	5.952	6.233	27.425	26.710
di cui				
Calamari	111	190	2.038	2.942
Lumachini	918	862	5.031	4.872
Seppie	906	686	6.385	4.637
Veneridi	1.284	1.890	4.504	6.982
Vongole	2.622	2.441	9.088	6.920
Altri molluschi	111	164	379	356
Totale crostacei:	3.130	1.600	17.045	10.996
di cui				
Granchi	227	96	358	208
Pannocchie	2.803	1.361	14.025	7.640
Altri crostacei	100	143	2.662	3.147
Totale generale	31.133	29.844	84.517	75.694

Fonte: Area SISTAN - Statistiche italiane della pesca.

tualmente sono in corso diverse iniziative promozionali che coinvolgono tutti i soggetti della filiera. Inoltre, si sta portando avanti il marchio "Prodotto certificato Alto Adriatico", che garantisce la tracciabilità del prodotto, a cui hanno già aderito alcune aziende emiliano-romagnole mentre altro hanno avviato l'adeguamento ai disciplinari di produzione.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1. Il credito agrario

6.1.1. *La struttura del credito agrario*

Il settore agricolo opera in un ambiente economico particolarmente dinamico caratterizzato da proposte innovative continue, dall'apertura di nuovi mercati, da una concorrenza fra imprese molto accelerata, dalle sempre più strette relazioni con i vari attori del sistema agro-alimentare, da nuovi vincoli di sostenibilità ambientale e responsabilità sociale, da impegnativi comportamenti inerenti la sicurezza alimentare. A tutto ciò occorre aggiungere l'elevato livello di rischio connesso alla realizzazione dei risultati economici, a causa delle vulnerabilità sia delle produzioni vegetali che della salute degli animali. In questo contesto, la gestione di ogni impresa agricola richiede un'accorta valutazione dei requisiti e delle opportunità che arrivano dall'ambiente economico e un'attenzione costante alle caratteristiche del processo produttivo, a cui spesso occorre rispondere con tempestività e mediante opportuni investimenti. Ne deriva che l'intera gestione dell'impresa agricola richiede strategie impegnative non solo negli aspetti tecnici ed economici ma anche in quelli finanziari.

La gestione delle fonti di finanziamento, mediante autofinanziamento o mediante fonti esterne, rappresenta pertanto una delle attività di primaria importanza per l'impresa agricola. Individuazione dell'importo necessario, della forma di finanziamento più conveniente, dei tempi giusti, delle modalità adeguate costituiscono alcune delle caratteristiche fondamentali per il buon successo della attività finanziaria; tra le principali fonti di finanziamento per le imprese agricole, una funzione di fondamentale importanza continua ad essere svolta dagli Istituti di credito, attraverso l'erogazione del credito agrario.

In effetti, con riferimento alla realtà nazionale, il credito agrario erogato dagli istituti di credito appare rivestire un ruolo importante; a fine settembre 2006, la sua consistenza supera i 33 miliardi di euro, che rappresenta il 2,5%

rispetto ai 1.348 miliardi di euro di credito totale erogato in Italia. Per comprendere il significato del credito agrario come componente del credito totale, la percentuale suddetta può essere confrontata con l'importanza che assume il settore agricolo all'interno dell'intera economia; a fine 2005, il valore aggiunto agricolo è pari a 29 miliardi di euro e rappresenta il 2,3% del valore aggiunto riferito all'economia totale. Questo conferma che il ruolo del credito agrario all'interno del credito totale non si discosta dal contributo che da l'attività agricola all'economia nel suo insieme.

In questo contesto nazionale si colloca il credito agrario della regione Emilia Romagna la cui consistenza, a fine settembre 2006, raggiunge i 3.799 milioni di euro, costituendo l'11,4% del credito agrario nazionale; una percentuale che è simile rispetto a quella relativa al contributo del credito totale regionale su quello nazionale, pari al 9,4%. A sua volta, il valore aggiunto agricolo della regione, che nel 2005 è pari a 2.908 milioni di euro, rappresenta il 10% di quello nazionale; ciò è a conferma che il ruolo esercitato dal credito agrario regionale rispetto a quello nazionale è in sintonia con l'importanza che la produzione agricola regionale rappresenta su quella nazionale

Tale fonte di finanziamento rappresenta il 3% del credito totale regionale, una percentuale simile a quella che caratterizza la realtà nazionale. Inoltre, il valore aggiunto agricolo, nel 2005, è pari al 2,6% del valore aggiunto dell'economia totale; anche in questo caso, la somiglianza fra le due percentuali è a ulteriore conferma del ruolo significativo che ha il credito agrario nel sostenere l'attività agricola; infatti, il suo contributo all'interno del credito totale non si discosta da quello espresso in termini di valore aggiunto

La sintonia delle caratteristiche del credito agrario regionale con quelle sia del credito agrario nazionale che del credito totale regionale può essere ulteriormente valutata rilevando che, per ogni unità di valore aggiunto realizzato in Emilia Romagna, ve ne sono 1,3 di credito agrario; un valore pertanto simile a quello nazionale e a quello dell'economia totale, in cui per ogni unità di valore aggiunto dell'economia regionale ve ne sono 1,1 di credito totale (tabella 6.1).

Infine, un ultimo dato che emerge dal confronto fra la realtà regionale e quella nazionale a conferma della presenza non trascurabile del credito agrario in Emilia Romagna è il valore della sua consistenza media per ettaro di SAU, pari a 3.410 euro; il corrispondente valore a livello nazionale si ferma a 2.512 euro.

Per quanto riguarda il contributo alla consistenza del credito agrario emiliano-romagnolo che viene apportato dalle singole province della regione si può affermare che per la maggior parte di queste il credito agrario supera i 400 milioni di euro; in particolare, due province superano i 500 milioni di euro e la

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.1 - Il credito in Emilia Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2006 (milioni di euro)

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
	<i>Credito agrario</i>	
Credito totale (milioni di euro)	127.380	1.348.208
Credito agrario (milioni di euro)	3.799	33.194
- a breve termine	1.477	12.238
- a medio-lungo termine	2.322	20.956
Credito agrario / ettari SAU (euro)	3.410	2.512
	<i>Confronti</i>	
Credito totale (Emilia-R./ Italia)	9.4%	
Credito (agrario/totale)	3%	2.5%
Credito agrario (Emilia-R./ Italia)	11.4%	
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,3	1,2
	<i>Variazione 2006/05</i>	
Credito agrario	5.3%	5.6%
- a breve termine	0.8%	-1.6%
- a medio-lungo termine	8.3%	10.3%
	<i>Credito agrario agevolato</i>	
Credito totale agevolato	1.700	21.751
Credito agrario agevolato (milioni di euro)	82	1.114
- a breve termine	6	137
- a medio-lungo termine	76	977

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

provincia di Modena è quella con la consistenza più elevata rispetto a tutte le altre, pari a 536 milioni di euro. Soltanto due sono le province in cui esso non raggiunge i 400 milioni di euro, la provincia di Piacenza e quella di Rimini; in questa ultima si registra il valore più basso in regione, che si ferma a 110 milioni di euro.

Tale varietà di casi può essere verificata esprimendo in termini percentuali la consistenza del credito agrario provinciale rispetto a quello regionale; con la sola eccezione di Rimini, questa oscilla fra il valore minimo del 9,9%, per la provincia di Piacenza, a quello massimo di 14,1%, riferito alla realtà modenese. A titolo di confronto, si rileva che la variabilità in termini di consistenza del credito totale provinciale rispetto a quella del credito totale della regione è molto più ampia, dispiegandosi da un minimo del 4,6% per la provincia di Ferrara ad un massimo del 27,3% per la provincia di Bologna (tabella 6.2).

Il ruolo del credito agrario nelle varie province può essere verificato confrontandolo con quello totale erogato in ognuna di esse. Le percentuali più elevate si hanno per le province di Ferrara, Piacenza e Ravenna, rispettivamente pari a 7,6%; 6,2% e 5%; all'opposto, le percentuali riferite alle province di

Tabella 6.2- Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna, consistenza a fine settembre 2006

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini
Credito totale (milioni di euro)	34760,4	6075,9	13421,4	15445,1	20027,1	5906,2	10497,8	11980,4	9265,5
Credito agrario (milioni di euro)	464,1	375,1	471	433	535,8	449	528,6	432,6	110,1
- a breve termine	213,8	153,5	170,0	147,6	213,8	153,2	202,9	180,1	42,1
- a medio-lungo termine	250,3	221,6	301,0	285,4	322,0	295,8	325,7	252,5	68,0
Credito agrario / ettari SAU (euro)	2.481	2.987	3.512	4.031	3.910	2.506	4.508	4.443	3.764
<i>Confronti</i>									
Credito totale (Provincia / Emilia-R.)	27,3%	4,8%	10,5%	12,1%	15,7%	4,6%	8,2%	9,4%	7,3%
Credito agrario (Provincia / Emilia-R.)	12,2%	9,9%	12,4%	11,4%	14,1%	11,8%	13,9%	11,4%	2,9%
Credito (agrario / totale)	1,3%	6,2%	3,5%	2,8%	2,7%	7,6%	5,0%	3,6%	1,2%
Credito agrario/Valore Aggiunto	1,1	1,4	1,7	1,3	1,4	1,1	1,5	1,3	0,8
<i>Variazione 2006/05 in %</i>									
Credito agrario	5,2	5,6	6,1	3,0	7,7	1,9	5,8	4,5	15,0
- a breve termine	3,0	2,7	8,3	-1,2	10,1	-7,8	-0,1	-10,0	11,4
- a medio-lungo termine	7,2	7,7	4,8	5,3	6,1	7,8	9,9	18,1	17,4

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

Bologna e Rimini sono di poco superiori all'1%.

Mettendo ora in relazione la consistenza del credito agrario a fine settembre 2006 e il valore aggiunto dell'agricoltura, le varie realtà provinciali presentano valori non molto dissimili; il rapporto più basso è per le provincia di Rimini, pari a 0,8; all'estremo opposto si trova la provincia di Parma, con un valore pari a 1,7.

Infine, la presenza del credito agrario nelle nove province dell'Emilia Romagna può essere valutata considerando il livello raggiunto dalla sua consistenza espressa come media per ettaro di SAU. Si constata un discreto ventaglio di situazioni. I valori più elevati si hanno nelle province di Ravenna e di Forlì, rispettivamente pari a 4,5 e a 4,4 mila euro. Decisamente al di sopra della media regionale sono anche le province di Reggio Emilia e Modena. Il valore più basso di tale consistenza, che si ferma a 2,5 mila euro, si ha nella provincia di Bologna.

Veniamo ora a valutare il cambiamento nel tempo della consistenza di questa risorsa finanziaria. Innanzitutto, nell'ultimo anno essa cresce del 5,3% rispetto a quella rilevata a fine settembre 2005, pari a 3.608 milioni di euro. In misura simile varia a livello nazionale, dove si misura un aumento del 5,6%; contemporaneamente, il credito totale all'intera economia regionale incrementa dell'8,8%; l'incremento della consistenza del credito agrario regionale può, comunque, essere giudicato forte e risulta rafforzato rispetto a quella che si verifica nel periodo precedente, quando la consistenza a fine settembre 2005 si sposta positivamente rispetto a quella di 12 mesi prima del 3%.

Esprimendo questa fonte di finanziamento in numeri indice e fatto pari a 100 il valore che essa assume a fine settembre 2001, i valori rilevati 12 e 24 mesi dopo salgono progressivamente per arrivare, a fine settembre 2004, a un numero indice pari a 117,1. Da ultimo, a fine settembre 2006, esso è pari a 127. Pertanto, si può affermare che, nell'ultimo quinquennio, questa fonte di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 4,9%. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si rileva che, nel medesimo quinquennio, la consistenza del credito agrario nazionale aumenta ad un tasso medio annuo pari al 7,7%, superiore pertanto a quello regionale; a sua volta quello riferito al credito totale regionale è pari a 7,4%; ciò non modifica, tuttavia, il giudizio che il mantenersi di un incremento di rilievo del credito agrario in Emilia-Romagna possa essere considerato un aspetto tipico di tale fonte di finanziamento (tabella 6.3).

A questo rafforzarsi nel tempo della consistenza del credito agrario regionale contribuiscono le singole realtà provinciali. Innanzitutto, una sostanziale somiglianza è rilevabile dal confronto fra la consistenza del credito agrario rilevata nelle varie province, a fine settembre 2006, con quella relativa a 12 me-

Tabella 6.3 - Evoluzione del credito agrario in Emilia Romagna e in Italia, da fine settembre 2001 a fine settembre 2006

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Emilia-Romagna						
Credito agrario (fine sett.2001=100)	100	103,1	110,6	117,1	120,7	127,0
- a breve termine	100	102,4	103,6	106,2	108,7	109,6
- a medio-lungo termine	100	103,7	116,4	125,9	130,4	141,3
Credito agrario (breve termine / totale)	45,1%	44,8%	42,2%	40,9%	40,6%	38,9%
Credito agrario (m.lungo termine / totale)	54,9%	55,2%	57,8%	59,1%	59,4%	61,1%
Credito agrario/Credito totale %	3,4	3,3	3,3	3,3	3,1	3
Credito agrario (Emilia-R./ Italia %)	13,0	12,7	12,4	12,0	11,5	11,4%
Italia						
Credito agrario (fine sett.2000=100)	100	106,0	116,5	127,2	137,1	144,7
- a breve termine (BT)	100	102,0	105,8	111,2	113,1	111,3
- a medio-lungo termine (MLT)	100	109,8	126,3	141,9	159,2	175,6
Credito agrario (breve termine / totale)	48,0%	46,1%	43,6%	41,9%	39,6%	36,9%
Credito agrario (m.lungo termine / totale)	52,0%	53,9%	56,4%	58,1%	60,4%	63,1%
Credito agrario/Credito totale %	2,3	2,4	2,5	2,6	2,6	2,5

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne e Statistiche on line.

si prima. La crescita più elevata e anomala rispetto alle altre, pari al 15%, è quella della provincia di Rimini che, come detto, presenta la consistenza minore; a sua volta, la provincia di Ferrara è quella in cui la crescita è più bassa, pari all'1,9%. Per tutte le altre province la crescita assume valori che non si discostano in modo netto rispetto alla crescita regionale (tabella 6.2).

Con riferimento alla dinamica evolutiva che caratterizza la consistenza del credito agrario nelle nove province, a partire da fine settembre 2001 si rileva una maggiore varietà di situazioni rispetto a quella che caratterizza gli ultimi 12 mesi. Così, essa è accentuatamente crescente nelle province di Parma, Piacenza, Rimini, Reggio Emilia e Modena; in queste realtà, i numeri indice della consistenza del credito agrario a fine settembre 2006 rispetto a quella di fine settembre 2001, superano un valore pari a 140 e il loro tasso medio annuo di variazione supera il 7%. Differentemente, in due province, Ferrara e Ravenna, la consistenza di tale variabile si connota, come indicato dalla successione dei numeri indice che si discostano non in misura consistente da un valore pari a 100, per una lieve crescita e il tasso medio annuo di crescita rimane al di sotto del 2%.

Nonostante l'irrelevanza della componente agevolata che, a fine settembre 2006, si ferma a 82 milioni di euro, il credito agrario dell'Emilia Romagna consolida la sua importanza; e tale giudizio lo accomuna alle caratteristiche del credito agrario della realtà nazionale. Esso, inoltre, assume una presenza equilibrata sia all'interno del credito totale regionale che del credito agrario nazionale.

6.1.2. *Il credito agrario a breve termine e a medio lungo termine*

Al fine di rispondere alle differenti esigenze finanziarie – diverse in termini di importo, durata, motivazione - il credito agrario è comunemente distinto nelle due tipologie: a breve termine e a medio lungo termine.

Gli istituti di credito emiliano romagnoli, che, per il settore agricolo a fine settembre 2006 erogano 3.799 milioni di euro, sostengono le necessità finanziarie di breve periodo delle imprese agricole per un importo pari a 1.477 milioni di euro.

Le nove province attingono in una misura piuttosto simile a questa fonte di finanziamento; infatti le percentuali relative alla distribuzione del credito fra tutte le province si collocano fra il 10%, per la provincia di Reggio Emilia, e il 14%, per la provincia di Bologna; il caso che si distacca da questa caratteristica è la provincia di Rimini, in cui tale credito rappresenta il 2,8% di quello regionale (tabella 6.2).

A loro volta, i rimanenti 2.322 milioni di euro rappresentano la consistenza, a fine settembre 2006, di quello a medio-lungo periodo. Le necessità finanziarie soddisfatte dal credito agrario a medio lungo termine possono provenire da motivazione differenti; il credito erogato per le necessità finanziarie connesse alle costruzioni rurali rappresenta il 51%; quello in macchine e attrezzi assorbe il 33%; il rimanente 16% è a sostegno delle necessità finanziarie relative all'acquisto di terreni. Le corrispondenti percentuali riguardanti la situazione nazionale sono: 48%, 33% e 18%; pertanto, la realtà regionale si allinea a quella nazionale .

Anche per questa tipologia di credito, l'importanza del credito agrario per ogni provincia rispetto a quello regionale è abbastanza simile tra le diverse realtà; la percentuale più bassa – con l'eccezione della provincia di Rimini - è riferita alla provincia di Piacenza, ed è pari al 9,5%; quella più elevata, che raggiunge il 14%, è relativa alla provincia di Ravenna.

La presenza di importi consistenti per entrambe le tipologie di credito dimostra che le imprese agricole di tale regione ricorrono al sostegno bancario sia per soddisfare il fabbisogno di liquidità legato alla gestione corrente, sia per integrare i mezzi finanziari derivanti da autofinanziamento e destinati agli investimenti. Tuttavia, dal confronto fra le due fonti di credito agrario emerge che è la componente di medio-lungo periodo a presentare una decisa superiorità rispetto all'altra tipologia di credito agrario, pari a 845 milioni di euro; essa infatti costituisce il 61 % del credito agrario totale.

In sintonia con quanto si riscontra a livello regionale, il credito agrario a medio-lungo termine, in tutte le realtà provinciali, è superiore all'altra tipologia. La percentuale più bassa relativa al rapporto fra credito agrario a medio

lungo termine e credito agrario totale si ha in provincia di Bologna ed è pari al 54%. In alcuni casi, invece, essa supera nettamente la media regionale, oltrepassando il 66% per le province di Ferrara e Reggio Emilia.

Confrontando ora la consistenza delle due tipologie di credito agrario regionale dell'ultima rilevazione rispetto a quella dell'anno precedente, si rileva che la componente di breve termine cresce dello 0,8%; decisamente più elevata è la crescita dell'altra componente, pari all'8,3%.

Anche negli ultimi cinque anni, le due tipologie di credito agrario presentano un'evoluzione che si caratterizza per un'intensità differente. Assumendo come anno base il 2001 e trasformando le consistenze del credito agrario a breve termine in numeri indice si constata una crescita lenta, che porta ad un valore pari a 109,6 con riferimento alla rilevazione più recente (tabella 6.3). A sua volta, esprimendo in numeri indice anche la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo, si rileva una crescita progressiva e sostenuta, che fa salire i numeri indice, fino ad arrivare ad un valore pari a 141,3, a fine settembre 2006. In altri termini, la dinamica evolutiva degli ultimi cinque anni è pari ad un tasso medio annuo di variazione del 1,9%, per quanto riguarda il credito agrario di breve termine e al 7,2%, con riferimento al credito agrario di medio-lungo periodo. A titolo di confronto con la realtà nazionale, si constata che molto simile è il tasso di variazione medio annuo della prima tipologia di credito, pari a 2,2%; molto più elevato è, invece, quello dell'altra tipologia, pari a 11,9%.

L'effetto di questa differente dinamica evolutiva comporta che, negli ultimi anni, la predominanza della componente di medio-lungo termine è cresciuta costantemente, raggiungendo i 6,2 punti percentuali in più rispetto al suo contributo al credito agrario totale di fine settembre 2001; questa caratteristica evolutiva del credito agrario a medio-lungo termine è molto più netta con riferimento alla realtà nazionale, dove il dato corrispondente raggiunge 11,1 punti percentuali.

Per quanto riguarda più specificatamente la variazione delle due tipologie di credito agrario, nelle varie province, nell'ultima rilevazione rispetto a quella di dodici mesi prima, quella di breve termine presenta una notevole differenza di casi. Così, si passa da variazioni con segno negativo, come per le province di Forlì e Ferrara, in cui la riduzione raggiunge rispettivamente -10% e -7,8%, a valori decisamente positivi, prossimi al 10%, come per le province di Parma, Modena. Infine, la crescita più elevata si ha in provincia di Rimini ed è pari all'11%.

Dal 2001 all'ultima rilevazione di fine settembre 2006, la maggior parte delle province, con la sola eccezione di Ferrara, ha registrato un tasso di crescita medio annuo positivo i cui valori sono piuttosto contenuti; infatti esso

supera il 4% solo in tre province, Piacenza, Ravenna e Rimini (tabella 6.2).

A sua volta, il credito agrario di medio lungo periodo in tutte le province è caratterizzato da una rilevante crescita. Due province – Forlì e Rimini – presentano, nell'ultimo anno, un crescita accentuata, registrando un incremento prossimo al 18%. La crescita più bassa, vicina al 5%, si registra per le province di Parma e di Reggio Emilia.

Nell'ultimo quinquennio, una crescita persistente è la caratteristica evolutiva del credito agrario a medio lungo termine; essa si presenta molto forte in alcune province - Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Rimini - dove, fatta pari a 100 la consistenza di tale credito a fine settembre 2001, i numeri indice degli anni successivi crescono velocemente, fino a raggiungere o superare un valore pari a 170, a fine settembre 2006.

Infine, dell'ammontare che la regione eroga come credito agrario agevolato, a fine settembre 2006, il 93% rappresenta la componente di medio lungo termine; pertanto, il credito agrario agevolato si identifica quasi totalmente con la sua componente di durata superiore ai 18 mesi. Similmente, a livello nazionale, essa assorbe l'88%. Inoltre, la netta riduzione che caratterizza l'evoluzione del credito agrario agevolato regionale nell'ultimo quinquennio, pur presente in entrambe le sue componenti, assume un'intensità decisamente molto più sostenuta con riferimento alla componente di breve periodo.

A conclusione dell'analisi effettuata, si può affermare che il credito agrario dell'Emilia Romagna e di tutte le sue nove province consolida nel tempo la sua caratteristica funzione di sostegno finanziario alle imprese agricole. In particolare, è la componente di medio-lungo periodo a costituire quella più rilevante; e pertanto, gli istituti di credito sembrano impegnati a rafforzare soprattutto le necessità finanziarie derivanti dagli investimenti.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'impiego di beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), prodotti energetici (combustibili ed energia elettrica) e l'occupazione agricola hanno evidenziato, nel 2006, i seguenti andamenti.

Le quotazioni dei terreni agricoli, pur mantenendosi su valori sostenuti, sono state contrassegnate da un rallentamento della tendenza rialzista che ha caratterizzato l'ultimo decennio. I valori comunque elevati di questi beni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto, con canoni in ulteriore riduzione.

L'andamento negativo della meccanizzazione agricola osservato nel 2005

si è aggravato, con cali consistenti delle iscrizioni di trattrici e riduzioni dei mezzi di maggiore dimensione economica (mietitrebbiatrici, macchine per la fienagione e raccolta di produzioni industriali), di cui le imprese agromeccaniche rappresentano i principali acquirenti. Il settore ha subito gli effetti della riforma dell'OCM zucchero e del nuovo regime di aiuti per le produzioni cerealicole, che hanno indebolito la propensione agli investimenti degli operatori agricoli, già penalizzata dall'erosione della redditività nelle annate precedenti.

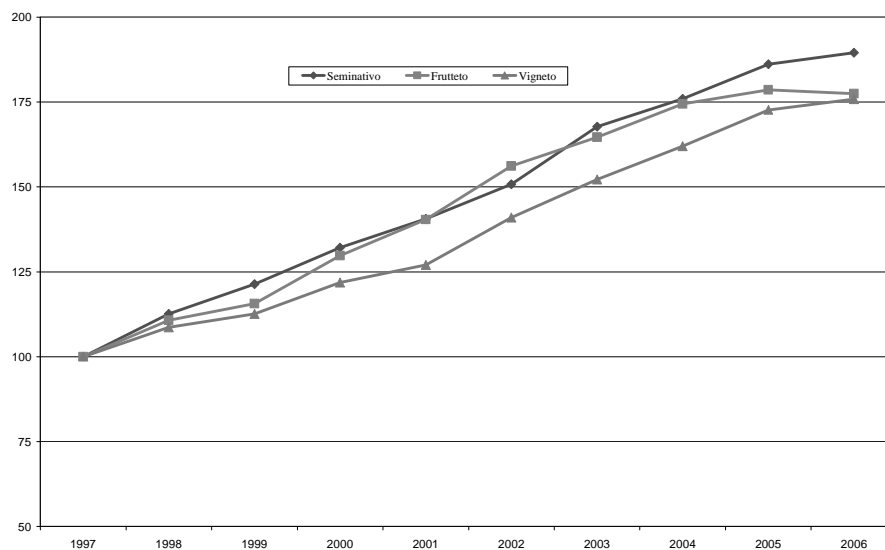
La spesa per l'acquisto dei beni intermedi è stata condizionata, anche quest'anno dall'elevato costo dei prodotti energetici, conseguente agli eccezionali rincari petroliferi nei mesi estivi, con ricadute anche sui costi di produzione dell'energia elettrica. Per i carburanti agricoli, le imprese hanno dovuto sostenere aumenti delle spese del 10%, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Particolarmente onerosa la "bolletta elettrica", cresciuta nel primo semestre del 12%, e gravata anche dal deficit di disponibilità idrica nel periodo di siccità. Tra i mezzi tecnici, si è evidenziata una riduzione dei volumi di fitofarmaci e di concimi, conseguente alla stagionalità favorevole ed al ridimensionamento della coltura bieticola, con prezzi però particolarmente elevati per i fertilizzanti azotati. La ripresa delle quotazioni delle materie prime ha determinato il rincaro dei mangimi, che hanno evidenziato comunque consumi stabili. In crescita le spese per l'acquisto di sementi, con quotazioni in media superiori a quelle dello scorso anno ed impieghi che hanno recuperato, con un buon andamento delle semine autunnali di cereali, le superfici sottratte alla barbabietola.

Per quanto riguarda il lavoro, l'ulteriore flessione dell'occupazione agricola (-1,2%), ha riguardato unicamente il lavoro autonomo, mentre è aumentato quello dipendente. Tra gli occupati dipendenti, cresce la presenza maschile, sostenuta dall'immissione di lavoratori immigrati, a scapito della componente femminile, che tuttavia sta assumendo maggiore importanza nell'imprenditoria agricola. L'industria della trasformazione alimentare è stata toccata da alcune importanti ristrutturazioni, nel settore saccarifero e delle carni, con ripercussioni occupazionali ed un maggiore ricorso alla cassa integrazione.

6.2.1. Il mercato fondiario

Nessuna correzione di rilievo, ma anche nessuno slancio rialzista importante. Questo potrebbe essere, in termini borsistici, il commento agli andamenti del mercato fondiario nel corso del 2006. Dopo annate di costanti e generalizzati rialzi, il mercato sembra infatti entrato in una fase riflessiva, che potrebbe condurre a una serie di movimenti altalenanti di incerta durata.

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 1997=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

I dati disponibili mettono in evidenza come, per il 2006, le quotazioni dei terreni siano state contrassegnate da un rallentamento della tendenza rialzista (figura 6.1). In particolare, per i frutteti le quotazioni hanno fatto registrare un arretramento medio delle quotazioni dell'ordine dello 0,6%. Per i seminativi e per i vigneti gli incrementi sono stati dell'ordine del 1,8%.

Con riferimento al decennio che va dal 1997 al 2006, i tassi medi annui di crescita si mantengono tuttavia su valori decisamente sostenuti, pari rispettivamente al 7,5% per i seminativi, al 7,2% per i frutteti e al 7% per i vigneti (tabella 6.4).

I valori agricoli medi determinati annualmente⁽¹⁾ dalle Commissioni Pro-

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2006 / 2005	1,8%	-0,6%	1,8%
Media 1997 / 2006	7,5%	7,2%	7,0%

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione e Sviluppo territoriale.

(1) I valori agricoli medi determinati per essere utilizzati nell'annata in corso riflettono gli andamenti di mercato dell'annata precedente.

vinciali (ex art. 14 L. n.10/1997) e riportati in appendice statistica (tabella A6.1 in appendice), confermano il carattere riflessivo del mercato, pur con significative differenze da zona a zona.

In numerose province della regione le quotazioni sono risultate anche quest'anno sostanzialmente invariate. Nella sola provincia di Forlì Cesena si è osservata una contrazione dei valori compresa tra il 5% e il 10% per tutte le qualità di coltura. Per contro, nelle province occidentali della Regione, il trend rialzista non sembra manifestare alcun cedimento. In dipendenza anche delle quotazioni dei terreni nelle contigue province lombarde, a Piacenza e a Parma i valori sono mediamente aumentati tra il 5% e il 10% rispetto all'annata precedente.

Il livello sostenuto delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto. Secondo i dati forniti dall'Istat, nel 2005 più di un quinto delle aziende emiliano romagnole si è avvalsa di contratti di affitto, interessando circa un terzo dell'intera superficie agricola utilizzata (tabella 6.5). Il dato, in linea con quanto avviene nel resto del Nord Italia, assume ancora maggior peso se si considera che circa il 6,5% delle aziende conduce terreni esclusivamente in affitto.

I canoni di affitto, nonostante l'ampia diffusione della pratica, hanno fatto registrare, anche nel 2005, cali significativi. I dati riportati nella tabella A6.2 posta in appendice mettono infatti in evidenza come i canoni, rimasti sostenuti nelle province più occidentali, hanno fatto segnare riduzioni dell'ordine del 20% nelle province di Modena, Bologna, Ferrara e Ravenna. L'analisi dei dati contabili aziendali segnala infine un'ulteriore riduzione dei canoni nel corso del 2006, anche se in misura più contenuta.

Tabella 6.5 - Aziende e superficie agricola utilizzata in affitto - Anno 2005 (Ha)

	Aziende			Superficie agricola utilizzata		
	Con SAU in affitto	Di cui solo affitto	Incidenza % sul totale aziende	In affitto	Di cui solo affitto	Incidenza % sul totale SAU
Emilia-Romagna	18.157	5.237	22,3	344.995	136.971	33,5
ITALIA	205.299	58.586	11,9	2.940.017	1.145.925	23,1
Nord	105.202	22.840	23,2	1.568.445	522.640	34,3
Centro	34.444	13.441	12,2	551.925	275.116	23,7
Mezzogiorno	65.653	22.305	6,6	819.647	348.168	14,1

Fonti: ISTAT.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

La fase negativa della meccanizzazione agricola si è protratta anche nel 2006, per effetto della minore propensione agli investimenti degli agricoltori, in una situazione economica caratterizzata dall'erosione della redditività e dalle prospettive incerte della nuova PAC. Il settore ha subito principalmente gli effetti della riforma dell'OCM zucchero, che ha provocato un notevole ridimensionamento delle superfici investite a barbabietola, e del nuovo regime di aiuti che ha penalizzato le produzioni cerealicole. La contrazione di questi comparti, che ricorrono maggiormente ai servizi del contoterzismo, ha avuto conseguenze dirette proprio sul mercato dei mezzi di maggiore dimensione economica (mietitrebbiatrici, macchine per la fienagione e raccolta di produzioni industriali), di cui le imprese agromeccaniche rappresentano i principali acquirenti. La riduzione delle iscrizioni ha interessato le principali tipologie dei mezzi "nuovi di fabbrica" rilevate dall'UMA. In controtendenza, il mercato delle macchine per il giardinaggio ha evidenziato una modesta crescita dei valori, mentre le macchine agricole operatrici semoventi hanno avviato un recupero considerevole.

L'aumento dei prezzi delle materie prime (ferro, acciaio) ed il rincaro delle materie plastiche, legate alle quotazioni del petrolio, continuano a gravare sulla produzione dei macchinari acquistati dagli agricoltori, che non subiscono cali dei prezzi.

Tra le principali macchine agricole (tabella 6.6), la contrazione delle iscrizioni ha riguardato principalmente le trattrici, che sono calate del 17,1%, mentre gli acquisti di mietitrebbiatrici (-2,4%) non si sono discostati dai valori già bassi evidenziati nell'annata precedente. L'andamento delle macchine agricole diverse evidenzia una modesta ripresa delle iscrizioni totali (+6,7%), che ha toccato tuttavia segmenti di mercato con modesto peso economico. Continua la crescita delle attrezzature da giardinaggio (decespugliatori, rasaerba, motoseghe), aumentate del 55%, che si diffondono tuttavia per un uso più hobbistico che professionale. Sono ulteriormente calate, nel complesso, le iscrizioni delle macchine operatrici adibite alla raccolta, con dinamiche diverse dipen-

Tabella 6.6 - Trattrici e mietitrebbiatrici "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna

	2002	2003	2004	2005	2006
Trattrici	2.902	2.692	2.490	2084	1728
Mietitrebbiatrici	92	55	60	41	40

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

denti dagli andamenti produttivi delle coltivazioni agricole. Si riducono le iscrizioni dei mezzi utilizzati per la raccolta di produzioni industriali (caricatori, carica-escavatori, scavaraccoglietole) ed orticole (raccogliatrici varie, raccoglipomodori). Mostrano una discreta ripresa del mercato, invece, alcuni mezzi per la raccolta meccanizzata che consentono di ridurre i costi della manodopera, (piattaforme raccolta frutta e potatura, vendemmiatrici semoventi). Altre macchine tecnologicamente avanzate, di grande potenza e redditività, impiegate principalmente da imprese agromeccaniche nella fienagione (falciatrici, falciatrici, motoranghinatori, raccoglimentatrici), hanno ulteriormente ridotto del 7,5% la loro consistenza numerica. Segnali positivi caratterizzano invece le iscrizioni di macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), cresciute del 25%, grazie alla buona performance dei motocoltivatori, con un mercato sostenuto dall'andamento negativo delle trattrici. In calo del 3,5% anche le iscrizioni delle restanti macchine operatrici.

6.2.3. *L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi*

Le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi, stimate in base ai valori delle vendite a livello della distribuzione (tabella 6.7), sono risultate in lieve crescita. L'andamento osservato nel 2006 non è comunque dipeso da un aumento dei volumi degli input, che confermano altresì il trend decrescente degli impieghi di concimi e fitofarmaci e la stabilità dei consumi di mangimi.

Si è invece registrata una ripresa delle vendite di sementi, grazie anche al buon andamento delle nuove semine cerealicole, che nell'annata precedente erano state condizionate dall'espansione della barbabietola, distribuita senza l'intermediazione delle imprese rilevate. Il recupero del valore delle vendite di

Tabella 6.7 - *Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 2002-2006 (in milioni di euro)*

	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 05/04	Var. % 06/05
Concimi	92,849	95,911	98,137	93,780	91,659	-4,4	-2,3
Fitofarmaci	147,343	148,323	149,267	147,504	140,851	-1,2	-4,5
Sementi	73,823	74,811	75,209	70,3856	76,965	-6,4	9,3
Mangimi	226,128	229,548	244,211	215,276	217,907	-11,8	1,6
Totale	540,143	548,594	566,824	519,712	527,382	-7,0	1,5

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

mangimi è invece dipeso dal consistente incremento dei prezzi, seguito al recupero delle quotazioni delle materie prime, caratterizzate nell'annata precedente da corsi cedenti. Continuano ad essere scambiati a prezzi elevati anche i concimi, in particolare gli azotati, condizionati dal rincaro dei prodotti energetici che gravano sui costi di produzione.

Nel settore dei fitofarmaci, si è osservato un calo consistente delle vendite, superiore a quattro punti percentuali. Tale andamento è da porre in relazione principalmente alle condizioni meteorologiche, che hanno sfavorito l'insorgere di fitopatie, e alla contrazione degli investimenti bieticoli. La riduzione dei volumi produttivi di questi fattori, peraltro, dipende anche dalla maggiore diffusione di formulati efficaci a dosaggi più bassi ed è incentivata dai requisiti di ecocondizionalità nell'erogazione dei contributi comunitari.

Il segmento degli erbicidi ha subito il decremento più evidente, in particolare per la contrazione delle superfici investite a bietola e per la riduzione degli interventi primaverili sul frumento, a causa della stagionalità avversa. Il comparto degli anticrittogamici ha risentito del clima caldo e secco nel periodo estivo, che ha sfavorito lo sviluppo di malattie fungine, con ridotti trattamenti in genere ed in particolare antiperonosporici; inoltre, a causa dei minori investimenti della barbabietola, si è notevolmente ridotto il numero degli interventi di difesa dalla cercospora. Gli insetticidi, invece, si sono mantenuti sostanzialmente sui livelli dell'annata precedente.

Le quotazioni rilevate dalla Camera di Commercio di Ravenna hanno evidenziato, in generale, valori calanti. I prezzi degli erbicidi sono diminuiti rispettivamente di tre punti percentuali rispetto all'annata precedente, così come quelli degli acaricidi, calati di quasi il 2%; i listini degli insetticidi si sono invece collocati sui valori del 2005 (0,5%), mentre per gli anticrittogamici si sono registrati lievi aumenti dei prezzi medi (2,5%).

Relativamente ai concimi, le vendite sono calate di due punti percentuali. Questo risultato è dipeso dalla conferma di un'ulteriore e consistente riduzione dei volumi produttivi di questi input, che hanno evidenziato, però, prezzi medi più elevati dell'annata precedente. Anche in questo caso, è venuta a mancare la quota destinata alla produzione bieticola, mentre l'incertezza sulle prospettive economiche delle colture cerealicole ha penalizzato i trattamenti primaverili, solo in parte compensati da concimazioni autunnali favorite dal positivo andamento climatico. I prezzi elevati di questi fattori produttivi, in una condizione di minore capacità d'investimento delle aziende agricole, contribuiscono a disincentivarne l'impiego. Ciò comporta una riduzione dei dosaggi ad ettaro e, in generale, l'integrazione con efficaci tecniche agronomiche che consentono un'attenta valutazione del periodo d'intervento e delle specifiche esigenze nutritive delle colture.

L'aumento dei costi energetici, che grava sul costo di produzione, con ricadute sulle spese per imballaggi e trasporti, ha causato anche nell'ultima annata la maggiorazione dei prezzi al consumo. I prezzi all'ingrosso dei concimi minerali rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna evidenziano un ulteriore rialzo dei principali prodotti azotati, aumentati in media del 9%. E' risultato più marcato il rincaro del nitrato ammonico, con prezzi cresciuti del 20%, a scapito della quotazione dell'urea, legata al prezzo internazionale ed all'andamento valutario più favorevole, che è aumentata di sei punti percentuali. I listini del solfato ammonico, invece, dopo un triennio caratterizzato da una crescita del 10%, si sono assestati sui valori dell'annata precedente. Si è attenuato anche il trend di crescita dei principali prodotti a base di solo fosforo (perfosfato semplice e triplo) ad impiego primaverile, che hanno evidenziato prezzi in flessione del 2%; le quotazioni del fosfato biammonico (DAP 18/46), che risulta uno dei fertilizzanti maggiormente utilizzati, per il conveniente rapporto tra prezzo ed unità fertilizzanti, sono cresciute del 4%. Nonostante i consumi siano in costante flessione da anni, i corsi dei complessi ternari NPK, condizionati dall'elevato costo delle materie prime d'importazione, hanno fatto osservare una crescita superiore al 4%. Confermano listini in rialzo anche i solfati potassici, che aumentano di circa tre punti percentuali rispetto all'ultima annata.

Le sementi hanno evidenziato una ripresa delle vendite a livello della distribuzione, superiore a nove punti percentuali, grazie al recupero dei valori persi nell'annata precedente a seguito delle avversità climatiche nel periodo delle semine autunnali ed alla notevole espansione della barbabietola, distribuita senza l'intermediazione delle imprese rilevate. Positivo, in particolare, l'andamento delle vendite di sementi cerealicole nella nuova campagna, favorite dalle buone condizioni meteo-climatiche nel periodo autunnale e rilanciate dalle consistenti quotazioni spuntate sui mercati regionali, a fronte di un'offerta internazionale scarsa. L'andamento degli investimenti maidicoli, penalizzati dall'applicazione del disaccoppiamento degli aiuti alla produzione, si è stabilizzato sui valori dell'anno precedente. Le colture proteoleaginose, con un forte incremento degli investimenti a soia e girasole, hanno fatto osservare una consistente ripresa, occupando gran parte delle superfici rese disponibili dalla barbabietola. Sul fronte dei prezzi, si sono osservate quotazioni in media superiori a quelle dello scorso anno. In ascesa, in particolare, i corsi del frumento duro, a seguito della preferenza per questa coltura nelle semine autunnali, determinata dalla necessità di sostituire la coltura bieticola e grazie al rilancio di contratti di filiera con l'industria di trasformazione; anche i prezzi delle sementi di frumento tenero, in particolare di quello destinato all'industria molitoria, hanno avuto un apprezzamento crescente; sono lievemente aumentati i corsi dell'orzo, per le

maggiori richieste provenienti dal settore mangimistico. Tra le sementi foraggere, l'erba medica ha spuntato quotazioni sostanzialmente allineate ai valori dell'annata precedente; il mercato è comunque sostenuto dalla domanda estera, poiché il consumo interno è condizionato dalla competitività con i foraggi, scambiati a prezzi inferiori. Stabili anche le richieste ed i prezzi delle sementi da orto, con leggera contrazione dei prezzi delle sementi ad uso non professionale, per la competizione con i mercati esteri.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il valore delle vendite dei mangimi distribuiti dalle imprese rilevate è cresciuto di quasi due punti percentuali. E' un risultato dipeso essenzialmente dal notevole incremento dei prezzi di questi fattori produttivi, poiché la domanda risulta ancora penalizzata dai modesti consumi, seppure in lieve ripresa, di bovini e suini, mentre il settore avicolo ha continuato a risentire nei primi mesi del 2006 delle tensioni legate all'influenza aviaria. Gli andamenti mercantili sono stati condizionati dalla ripresa delle quotazioni delle materie prime d'interesse mangimistico, dopo l'annata precedente caratterizzata da corsi cedenti. Per quanto riguarda le materie prime cerealicole, lo squilibrio tra un'offerta carente, a causa dei minori raccolti nazionali e comunitari, ed una domanda sostenuta anche da parte dell'industria molitoria, ha spinto al rialzo i listini dei frumenti teneri zootecnici. I prezzi all'ingrosso alla Borsa merci di Bologna hanno così registrato valori superiori (quasi del 40%) a quelli dell'anno precedente.

Analogamente, il calo produttivo del mais, conseguente alla siccità del mese di luglio, ha influenzato la quotazione media annua della granella di mais nazionale, che è cresciuta quasi del 30%. Sono risultati più contenuti, grazie ai positivi risultati produttivi della campagna, i listini dell'orzo nazionale pesante, comunque maggiorati di 10 €/t rispetto all'anno precedente. L'aumento dei prezzi dei frumenti ha sostenuto anche i sottoprodotti molitori (cruscame tenero cubettato e farinaccio tenero), che sono stati scambiati a prezzi superiori del 10%. Le quotazioni delle farine proteiche si sono collocate, fino a settembre, su valori inferiori a quelli dell'ultima annata, in relazione alla debolezza dei mercati internazionali. Nonostante la tendenza al rialzo degli ultimi mesi, dovuta al recupero della domanda mondiale, hanno evidenziato corsi in ribasso, con prezzi della farina d'estrazione di soia integrale, estera e nazionale, inferiori di circa il 6% a quelli del 2005. Le quotazioni del cubettato di polpa di bietole essiccate, posizionate su valori cedenti fino all'estate, sono state poi rilanciate dalla scarsa disponibilità della materia prima a fine campagna, ed hanno chiuso l'anno con valori lievemente superiori (2%) a quelli dell'annata precedente. Dopo il ribasso delle quotazioni nel 2005 e nonostante la migliore qualità della nuova produzione foraggiera, il calo dei consumi e dell'export ha

condizionato i listini dell'erba medica disidratata che si sono collocati sui valori dello scorso anno (1%).

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

I costi dei prodotti energetici hanno segnato un ulteriore aumento, nettamente superiore alle variazioni di prezzo di tutti gli altri mezzi di produzione.

Al prezzo elevato ed instabile del petrolio, che ha superato nel mese d'agosto la soglia record di 78 dollari al barile, sono corrisposti listini sostenuti del gasolio agricolo, in particolare nel periodo maggio-settembre. Nei mesi seguenti, il calo delle quotazioni internazionali del greggio e le temperature invernali superiori alla media stagionale hanno consentito di attenuare in parte l'impatto sul reddito degli agricoltori, che hanno subito, comunque, un aumento delle spese per carburanti del 10%, rispetto all'annata precedente.

In base agli archivi UMA, le assegnazioni di gasolio agricolo agevolato, pari a 425 milioni di litri, si sono assestate sui valori dell'anno precedente (0,2%), con un modesto incremento, seguito all'aumento delle assegnazioni consentito dalla Giunta Regionale agli agricoltori per effettuare un numero maggiore di interventi irrigui sulle colture, a causa della siccità. La maggior parte delle richieste riguarda l'autotrazione; quasi l'8%, per un quantitativo di oltre 30 milioni di litri, è invece assegnato alle coltivazioni in serra, alle quali si applica l'esenzione totale dell'accisa, nuovamente prorogata con legge Finanziaria. Le assegnazioni di benzina agricola, con valori attorno a 3,5 mila litri, sono ulteriormente diminuite del 9%.

Il prezzo medio del gasolio agricolo, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 litri), è cresciuto del 4,4% sulla Piazza di Bologna e del 15% su quella di Modena.

Dalla stima dei quantitativi di gasolio agricolo consumati, considerando le restituzioni dell'annata precedente ed il prezzo medio del gasolio, risulta che la spesa sostenuta dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili si è collocata sui 301 milioni di euro.

In forte aumento anche la bolletta elettrica, penalizzata dagli elevati costi di produzione dipendenti dall'andamento del prezzo del petrolio e gravata dal periodo di siccità nella parte centrale dell'estate, che ha fatto aumentare la richiesta di energia elettrica per irrigazione, ventilazione e refrigerazione, a fronte di un'offerta di energia carente a causa della minore cessione dei bacini idroelettrici. Il bilancio è migliorato a fine anno, a seguito del calo del prezzo del petrolio e delle minori richieste, attenuando lievemente la dinamica dei costi dell'energia elettrica sostenuti dalle aziende agricole, posizionati nel primo semestre su valori superiori al 12% rispetto all'annata precedente (indice

ISMEA). Ormai da tempo, peraltro, le tariffe non sono più agevolate, poiché alle forniture elettriche per uso agricolo si applicano le stesse opzioni tariffarie delle forniture industriali ed artigianali, con riduzioni dipendenti dai volumi di energia acquistata o da agevolazioni per fasce orarie a minore consumo.

6.2.5. Il lavoro

L'occupazione complessiva dell'Emilia-Romagna ha avuto, nel 2006, un andamento positivo. Si è registrato, infatti, un aumento degli occupati rispetto all'anno precedente del 2,5%, sensibilmente superiore a quello nazionale (+1,9%)⁽²⁾. L'andamento è la conseguenza positiva della ripresa dell'economia regionale, dopo quattro anni in cui si erano registrati tassi di crescita dell'economia molto contenuti⁽³⁾.

A livello nazionale la situazione appare migliorata rispetto all'anno precedente, con un aumento del numero di occupati di 425 mila unità ed un andamento positivo anche nel Mezzogiorno (+1,6%). Tuttavia il buon andamento manifesta difformità sensibili tra le diverse aree del paese, con una migliore performance dell'area Nord-orientale (+2,2%) e Centrale (+2,2%) (tabella A6.3).

Il tasso di disoccupazione in Italia si è ridotto, passando dal 7,7% al 6,8%, anche se si mantengono significative le divergenze tra le diverse aree del paese, con un netto svantaggio nel Mezzogiorno, dove si mantengono tassi di disoccupazione alquanto elevati (12,2%).

L'Emilia-Romagna segnala un miglioramento rispetto all'anno precedente; la disoccupazione si è ulteriormente contratta, passando dal 3,8% al 3,4% e collocandosi al secondo posto, dopo il Trentino (2,8%). In generale è soprattutto l'area del Nord-Est che presenta la migliore *performance* nel panorama nazionale, con un tasso di disoccupazione media del 3,6%, a conferma del ruolo trainante dell'economia di quest'area.

La buona *performance* dell'Emilia-Romagna per quanto riguarda gli aspetti generali del mercato del lavoro è confermata dalla dinamica dei tassi di attività (71,9%) e di occupazione (69,4%), in entrambi i casi in aumento rispetto all'anno precedente e superiori alla media, sia nazionale che del Nord-Est.

Positivo è anche il fatto che la regione presenta tassi di attività e di occupazione per le femmine sensibilmente superiori rispetto alla media nazionale

(2) Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro - Media annuale 2005.

(3) Unioncamere e Regione Emilia-Romagna, Rapporto 2006 sull'economia regionale. Le componenti dello sviluppo: il capitale sociale come fattore di competitività.

ed in aumento rispetto all'anno precedente (tabella A6.4).

Alla crescita dell'occupazione si è accompagnato un aumento dei contratti a tempo parziale ed a termine, il cui incremento rispetto all'anno precedente è stato rispettivamente del 6,4% e 9,7%. Molto difforme è l'andamento di genere di questi contratti a cui è associata una maggiore instabilità professionale; infatti sono soprattutto le donne ad essere interessate da questa forma contrattuale, che appare invece più contenuta per la componente maschile (4% a tempo parziale e 11,2% per i contratti a termine). Per le femmine, l'incidenza del lavoro parziale è del 26,4% e di quello a termine tocca il 15,8% del complesso dell'occupazione. Le donne quindi sono maggiormente interessate ad assunzioni temporanee, con le conseguenze negative che ne possono derivare in termini di reddito, di miglioramento della propria professionalità e quindi di prospettive di carriera (tabella A6.5).

L'occupazione agricola a livello nazionale è aumentata in modo abbastanza sensibile (+3,7%). L'incremento è la conseguenza di un andamento opposto tra gli autonomi ed i dipendenti, seguendo un trend che si è già manifestato nel corso degli anni precedenti (tabella A6.6). Il lavoro autonomo ha subito una lieve contrazione (-0,9%), mentre i dipendenti sono in sensibile aumento (+8,9%). La flessione degli autonomi è quindi compensata dal ricorso a lavoro dipendente. Questo andamento interessa tuttavia solo le aree settentrionali del paese, dove l'occupazione agricola si è mossa in controtendenza rispetto al contesto nazionale. Nel Nord infatti il numero di occupati agricoli si è ridotto (-0,6%) e ciò è stato dovuto esclusivamente alla flessione del lavoro autonomo (-5,2%), mentre i dipendenti sono aumentati in modo ancora più significativo rispetto alla media nazionale (+12,2%). Questi fenomeni non si sono invece manifestati nelle aree Centro-meridionali, dove invece anche il lavoro autonomo è apparso in ripresa. Le aree settentrionali del paese sembrano quindi investite con più forza da processi di ristrutturazione delle aziende. E' bene ricordare che nel Mezzogiorno si concentra la maggior parte del lavoro dipendente (64% del totale nazionale).

In Emilia-Romagna, a differenza di quanto è avvenuto nel resto del paese, nel 2006 l'occupazione agricola si è ridotta del -1,2%. Si è registrato quindi un andamento difforme rispetto al quadro generale dell'occupazione regionale (tabella 6.8).

I fenomeni che si sono manifestati nel corso dell'anno, nel contesto del lavoro agricolo, presentano lo stesso andamento che è stato messo in evidenza prima per le aree settentrionali del paese. Infatti, anche in Emilia-Romagna la riduzione di occupazione ha interessato esclusivamente il lavoro autonomo (-3,4%), mentre quello dipendente è aumentato del +4%. Continuano quindi, sia a livello regionale che nazionale, i fenomeni di ristruttu-

Tabella 6.8 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 2000-2006 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100			
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti	totale
	totale	maschi	totale	maschi				
2000	33	18	72	51	105	100	100	100
2001	35	21	66	47	101	106	92	96
2002	33	19	66	47	99	100	92	94
2003	31	17	62	45	93	94	86	89
2004	24	17	66	46	89	73	92	85
2005	25	17	58	42	83	76	81	79
2006	26	20	56	41	82	79	78	78

Fonte: Istat.

zione delle aziende agricole, messi in evidenza più volte nel corso degli anni precedenti, orientati a sostituire lavoro autonomo con quello dipendente. Inoltre non va dimenticato che continua il processo di riduzione del numero delle aziende agricole, con la conseguente contrazione del lavoro familiare.

Nel 2006 i lavoratori autonomi rappresentano il 68,3% del complesso; i cambiamenti intervenuti negli ultimi anni non hanno quindi modificato la composizione in termini percentuali del lavoro, dal momento che quello autonomo tende a mantenere un'incidenza abbastanza stabile sul complesso dell'occupazione settoriale. Si conferma quindi l'immagine di un'agricoltura sostanzialmente familiare anche se ricorre in modo stabile a lavoro dipendente.

La composizione del lavoro per genere segnala che nel corso degli ultimi anni è aumentata la presenza maschile, specie per quanto riguarda il lavoro dipendente, che nel 2006 è stata pari al 76,9%. Negli ultimi anni si è quindi ridotto il ricorso al lavoro femminile. Questa è la conseguenza di diversi fenomeni: dal punto di vista dell'offerta, è probabile che le donne, maggiormente qualificate nel corso del tempo, siano meno disponibili al lavoro agricolo e la presenza di un particolare mercato del lavoro che offre loro la possibilità di occupazione in altri settori. Dall'altro lato, l'immissione di lavoro maschile è resa possibile grazie alla presenza di lavoro immigrato.

Tra i lavoratori autonomi la componente maschile è sempre stata predominante ed anche nel 2006 ha rappresentato il 73,2%. In proposito va tuttavia evidenziato l'emergere di una problematica di genere interessante, dal momento che le donne sembrano affacciarsi sulla scena dell'imprenditoria agricola in modo nuovo ed efficace: a livello nazionale, ad esempio, è stata messa in rilievo la buona *performance* economica delle aziende tradizionali condotte da donne ed una presenza efficace in attività innovative, spesso

Tabella 6.9 – Imprese condotte per genere in Emilia-Romagna nel 2006

Tipi di imprese	Condotte in prevalenza da Femmine		Totale M e F	
	Numero	%	Numero	%
Ditte individuali	14.644	24	62.198	100
Società	86	13	662	100
Totale imprese	15.580	21	72.479	100

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere.

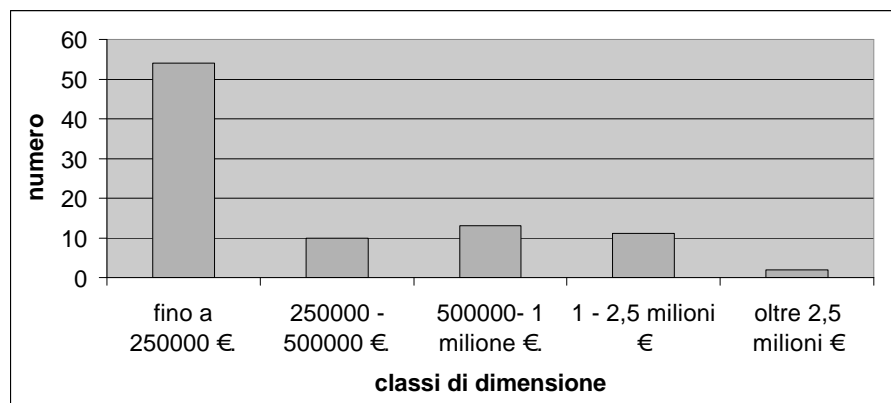
connesse agli aspetti multifunzionali dell'agricoltura; è questo il caso ad esempio delle aziende agrituristiche o delle fattorie didattiche, dove vi è una sensibile diffusione della imprenditoria femminile⁽⁴⁾.

Anche nella regione Emilia-Romagna si sta manifestando una presenza attiva delle donne nel lavoro agricolo non solo dipendente (tabella 6.9). La componente femminile nel 2006 ha condotto il 18% delle aziende; l'incidenza della conduzione femminile è più significativa nelle ditte individuali (24%), ma è abbastanza importante anche nelle società, che rappresentano una forma più moderna e complessa di conduzione (13%) (figura 6.2). Inoltre, pur essendo la presenza femminile più contenuta rispetto a quella maschile, le donne mostrano un interesse particolare verso alcune attività che rappresentano delle frontiere innovative nella gestione dell'impresa agricola. Ad esempio, il 37% circa delle imprese agrituristiche gestite da persone fisiche fa capo ad imprenditoria femminile⁽⁵⁾. La differenza di genere nei confronti delle attività agricole ed alimentari emerge anche se si guarda ai dati relativi alla presenza nei corsi di formazione finanziati dal Fondo Sociale Europeo, che interessano prevalentemente le figure di occupati e – seppur in modo più contenuto – le persone in cerca di occupazione. Dai dati relativi al 2006, si può vedere che vi è uno spiccato interesse delle donne nei confronti delle attività che riguardano la conduzione dell'impresa e lo sviluppo rurale (tabella A6.7). Anche nei confronti dell'ambiente l'interesse delle donne è in percentuale doppio rispetto a quello della componente maschile. Segnali interessanti di una presenza attiva ed innovativa delle donne si hanno se si guarda alla distribuzione delle presenze di genere ai corsi per aree tematiche (tabella A6.8). Rispetto alla componente maschile, le donne sono meno interessate alle attività più tradizionali, ed in particolare a quelle collegate alla

(4) Convegno Istat, *Donne della terra: i loro "numeri" per e nell'agricoltura*, Roma, 13 gennaio 2006.

(5) Dati forniti da Regione Emilia-Romagna, Servizio Territoriale Rurale.

Figura 6.2 - Società di capitale condotte da femmine nel 2006 per classi di dimensione economica in Emilia Romagna



Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

zootecnia (unica eccezione sono i patentini fitosanitari, obbligatori); invece vi è una sensibilità nei confronti delle nuove forme di imprenditoria collegate agli aspetti multifunzionali dell'agricoltura, quali le fattorie didattiche, la valorizzazione delle risorse umane.

Nella trasformazione alimentare le differenze di genere sono meno marcate (tabella A6.9): rispetto alla componente maschile le donne manifestano un maggiore interesse nei confronti dell'innovazione, della sicurezza, della legislazione e degli aspetti gestionali.

In generale la presenza femminile, pur collocandosi in ambiti innovativi, appare più contenuta rispetto a quella maschile. In proposito è noto che, nonostante il cambiamento positivo di costume, le donne hanno maggiori difficoltà di conciliazione tra impegni familiari e professionali, difficoltà tanto più elevate quanto più aumenta l'impegno in azienda e tanto più limitata è l'offerta di servizi pubblici e privati per la cura familiare, come può succedere in aree rurali. Accanto a tali problemi se ne stanno affacciando nuovi, connessi all'imprenditoria femminile. Ad esempio, è stata segnalata una maggiore difficoltà di accesso al credito, dovuta al combinarsi di una certa titubanza da parte delle donne nel ricorrere al credito con qualche forma di resistenza da parte delle banche a dar fiducia all'imprenditoria femminile. Iniziative, quali la promozione della fideiussione oppure il potenziamento di attività formative in tale contesto potrebbero correggere l'eventuale insorgere o rafforzarsi di squilibri su di un aspetto molto importante per il potenziamento dell'imprenditoria femminile.

Tabella 6.10 – Immigrati nelle province dell'Emilia-Romagna al 1 gennaio 2006

	2005			2006		
	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Piacenza	9.943	8.747	18.690	11.285	10.246	21.531
Parma	14.504	13.212	27.716	15.901	14.907	30.808
Reggio E.	20.461	17.585	38.046	22.771	19.954	42.725
Modena	26.961	22.961	49.922	29.599	25.489	55.088
Bologna	28.156	27.684	55.840	30.816	30.753	61.569
Ferrara	5.295	5.999	11.294	6.350	7.092	13.442
Ravenna	10.829	9.313	20.142	12.291	10.972	23.263
Forlì-Cesena	10.829	9.200	20.029	12.295	10.617	22.912
Rimini		8.597	8.909	17.506
Emilia-R.	134.673	122.488	257.161	148.905	138.939	288.844
Italia	1.226.712	1.175.445	2.402.157	1.350.588	1.319.926	2.670.514

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

A livello provinciale, vi è una certa differenza nei livelli occupazionali. Le sole province in cui si è registrato un aumento dell'occupazione agricola sono quelle di Reggio Emilia (+11,1%), Bologna (+13,8%), Forlì (9,1%) e Rimini. In termini generali il lavoro autonomo cala ovunque, ad eccezione di Reggio Emilia, Bologna, Forlì e Rimini; andamento opposto hanno i dipendenti, che appaiono in generale in aumento, a parte i casi di Parma, Bologna e Ravenna (tabella A6.10).

L'incidenza degli occupati agricoli sul totale segnala tra le province le stesse differenze evidenziate negli anni precedenti, con un'incidenza superiore alla media regionale e nazionale a Ferrara (7,7%), Ravenna (7,1%) e Piacenza (6,6%). In media con i valori regionali sono Reggio Emilia e Forlì, mentre nelle altre province l'incidenza dell'occupazione agricola sul totale è inferiore ai valori medi regionali.

La presenza di immigrati continua ad essere in aumento in tutte le province; come per gli anni precedenti, i maggiori poli di arrivo sono Bologna, Modena e Reggio Emilia, che concentrano oltre il 55% della presenza immigrata della regione (tabella 6.10). La componente femminile aumenta la propria incidenza sul complesso dell'immigrazione, probabilmente come conseguenza della forte domanda per i lavori di cura connessi all'invecchiamento della popolazione.

Nell'agricoltura della regione la presenza immigrata continua ad aumentare. Nel 2005 si è registrato un incremento degli occupati agricoli immigrati del 9% circa rispetto all'anno precedente; da segnalare tuttavia il fatto che l'incremento è inferiore alla media nazionale, pari al 14,5%. Il lavoro immigrato continua ad essere impiegato soprattutto nelle coltura arboree (52%) e

Tabella 6.11 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2005

	Emilia-Romagna				Italia			
	2004*		2005		2004		2005	
Zootecnia	839	10,5	950	11,0	20815	15,2	23512	15,6
Ortive	1629	20,5	1600	18,4	27907	20,3	32784	21,7
Arboree	3909	49,1	4510	52,0	53867	39,2	54974	36,4
Florovivaismo	617	7,7	620	7,1	10605	7,7	12538	8,3
Culture industriali	970	12,2	1000	11,5	17055	12,4	19567	12,9
Altro	-	-	-	-	7025	5,1	7826	5,2
<i>Totale (a)</i>	<i>7964</i>	<i>100</i>	<i>8680</i>	<i>100</i>	<i>137274</i>	<i>100</i>	<i>151201</i>	<i>100</i>
Agriturismo e turismo rurale	-	-	-	-	-	-	3236	2,0
Trasformazione e commercializzazione	-	-	420	4,6	-	-	8137	5,0-
<i>Totale</i>	-	-	<i>9100</i>	<i>100</i>	-	-	<i>162574</i>	<i>100-</i>

* valori stimati

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

ortive (18,4%); nelle altre attività gli immigrati hanno comunque una quota che supera di poco il 10%, inferiore tuttavia a quella nazionale (tabella 6.11).

L'impiego del lavoro immigrato è per gran parte di tipo stagionale (74,4%) ed è diretto soprattutto alle operazioni di raccolta (59,4%) e alla cura delle colture (25,6%). Va segnalato il fatto che rispetto all'anno precedente, secondo l'indagine condotta dall'Inea, sono aumentate nella regione le forme di assunzione irregolare o informale degli stranieri, anche se ciò non sembra aver peggiorato gli aspetti strettamente retributivi: infatti le retribuzioni per l'80% rispondono alle regole sindacali⁽⁶⁾.

Nella trasformazione alimentare, secondo Federalimentare, per l'Italia è stata stimata per il 2006 una flessione dell'occupazione del 2% (tabella 6.12). Il quadro appare tuttavia migliorato rispetto all'anno precedente perché la flessione è più contenuta. Le figure professionali maggiormente interessate sono quelle dei lavoratori autonomi e segnalano una probabile ristrutturazione in atto nel settore. Anche per i dipendenti è stata stimata una flessione più contenuta (-1,6%), mentre le ore lavorate per dipendente sono in lieve aumento (+0,3%). Tuttavia si ricorda che si tratta di valori stimati, che potrebbero subire aggiustamenti anche importanti o di segno diverso nel corso dell'anno.

A livello regionale, l'industria alimentare sembra aver risentito di una congiuntura non completamente positiva: è aumentato infatti in misura significativa il ricorso alla Cassa Integrazione Straordinaria (CIS), consentita in caso di

(6) Inea, *Anuario dell'agricoltura italiana. Anno 2005*, il Mulino, Bologna, 2006

Tabella 6.12 - L'occupazione nell'industria alimentare italiana nel 2006 (stime) e variazioni percentuali gennaio-dicembre 2006 su 2005

	Addetti totale	Addetti dipendenti	Var.% addetti		Var.% (al netto della CIG) nelle grandi imprese	
			Totale	Dipendenti	addetti	ore lavorate per dipendente
2005	398.000	260.000	-2,7	-5	-2,9	-1
2006*	390.000	256.000	-2,0	-1,6	-2,8	0,3

* stime

Fonte: Federalimentare e Istat.

ristrutturazioni importanti del contesto occupazionale (tabella 6.13). Tutte le province sono state interessate dal fenomeno, ad eccezione di Reggio Emilia, Piacenza e Rimini. Le province dove vi è stato il maggior ricorso alla CIS sono state quelle di Forlì, Parma e Ravenna, anche se nel resto del territorio si è manifestato il fenomeno. Non va dimenticato che la regione è stata interessata in modo molto significativo dalla ristrutturazione del settore saccarifero, come conseguenza della riforma attuata dalla politica comunitaria nel settore; questo può spiegare buona parte del fenomeno che ha sicuramente importanti ripercussioni per l'occupazione alimentare regionale. Il dato viene confermato se si guarda alla dinamica delle Unità Locali dell'industria alimentare della regione (tabella 6.14): infatti nel 2006 si segnala una flessione significativa, oltre che delle carni, degli alimentari vari che comprendono appunto anche la lavorazione degli zuccheri.

Tabella 6.13 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2006, operai e impiegati dell'alimentare

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E.R.
CIG Ordinaria										
2005	22.060	9.940	4.773	0	1.831	6.973	3.216	4.377	14.331	67.501
2006	18.479	7.673	10.614	0	10.859	3.002	808	0	5.675	57.110
CIG Straordinaria										
2005	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2006	32.286	25.214	61.290	0	24.448	53.566	0	50.110	0	246.914

Fonte: Unioncamere, Giuria della congiuntura.

6. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

Tabella 6.14 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna nel 2006

	2004		2005		2006	
	U.L.	Var. %	U.L.	Var. %	U.L.	Var. %
Carni	1.446	0,9	1.423	-1,6	1.142	-19,7
Prodotti ittici	43	0	38	-11,6	38	0,0
Frutta e ortaggi	283	4,0	266	-6,0	261	-1,9
Oli e grassi	49	4,3	52	6,1	53	1,9
Lattiero caseario	1.821	0	1.834	0,7	1.834	0,0
Farine e Granaglie	215	-6,9	209	-2,8	208	-0,5
Alimentazione zootecnica	150	3,4	161	7,3	169	5,0
Prodotti alimentari vari	6.499	4,9	6.761	4,3	7.004	3,6
Altri	48	-2,0	39	-18,7	35	-10,3
Industria Alimentare	10.554	3,5	10.783	2,1	11.044	2,4
Bevande	301	-1,0	291	-3,3	287	-1,4
Totale	10.855	3,0	11.074	2,0	11.331	2,3

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2006 ha raggiunto i 110 miliardi di euro, realizzando un incremento del 2,8% sull'anno precedente. Contemporaneamente il numero di imprese con più di 3 addetti sarebbe passato da 32.400 a 32.500.

L'indice della produzione industriale pubblicato da Istat valuta in un +0,37% la variazione del volume produttivo dell'industria alimentare (2006 su 2005), mentre l'industria nel suo complesso evidenzia un +1,85%. Se ci si riferisce all'indice corretto a parità di giornate lavorate l'industria alimentare nazionale mette a segno un incremento della produzione pari allo 0,84%, e l'indice generale dell'industria arriva a +2,32%.

Lo stesso indice corretto per i giorni lavorativi ma riferito all'aggregato "beni di consumo" mostra un vantaggio per i "durevoli" (+1,30%) rispetto ai "non durevoli" (+0,94%), assegna un +5,06% e un +2,45% rispettivamente ai "beni strumentali" e ai "beni intermedi" e, infine, gli incrementi di produzione di energia vengono descritti da un +0,17%

I consumi alimentari domestici, secondo Federalimentare, chiudono il 2006 con -0,9% in volume e +0,9% in valore: stagnazione dei consumi, ma recupero dei prezzi. Secondo Istat, il peso dei prodotti alimentari all'interno della spesa complessiva degli italiani è cresciuto di 1,1 punti percentuali tra il 2005 e il 2006, raggiungendo una quota pari al 17,3%

Nel 2006, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonterebbe a 16,7 miliardi di euro (+7,7%), mentre quello relativo alle importazioni si attesterebbe a 13,5 miliardi di euro (+6,3%); si calcola, quindi, un saldo positivo pari a 3,2 miliardi.

7.1.1. *Emilia-Romagna*

La regione, secondo Unioncamere, presenta per il 2006 un aumento della produzione dell'industria manifatturiera che si attesta sul +2,3%, risultato che torna ad essere pienamente positivo dopo ben cinque anni di costanti contrazioni e che appare nettamente superiore al +1,5% rilevato a livello nazionale (tabella 7.1). La ripresa iniziata tra il secondo ed il terzo trimestre del 2005 ha continuato la sua crescita senza interruzioni, con un picco nel secondo trimestre 2006, fino in chiusura d'anno, andamento condiviso dal Paese nel suo complesso, ma con valori più bassi di 0,7-0,8 punti percentuali.

In relazione a quanto previsto per lo sviluppo nazionale è ragionevole immaginare quanto meno il mantenimento della situazione di relativo privilegio dimostrata negli anni dall'Emilia-Romagna. La vera sfida si gioca sempre più sull'evoluzione strutturale dell'industria, in quanto risulta evidente che i momenti di difficoltà mettono molto più intensamente alla prova le imprese tanto più queste sono piccole. La tipologia dimensionale che meglio reagisce alla globalizzazione è certamente quella che impiega oltre 50 dipendenti; naturalmente analizzando settore per settore questa dimensione di soglia può subire correzioni sia al ribasso che al rialzo.

In Emilia-Romagna l'artigianato manifatturiero è molto rilevante e dimostra sempre una notevolissima vivacità: nel 2006 ha realizzato incrementi di produzione e di fatturato pari all'1,7%, a fronte di una crescita media nazionale compresa tra lo 0,2% e lo 0,3%.

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che già nella seconda parte del 2005 i dati sono di segno positivo, rispettivamente +0,1% e +0,5%, e anche se la conclusione d'anno è complessivamente negativa la crescita nel 2006 raggiunge il +1,2%, e in particolare l'ultimo trimestre arriva a sfiorare il 3% (tabella 7.2).

Il grado di utilizzo degli impianti, ovviamente strettamente correlato con l'andamento della produzione industriale, conferma l'andamento della precedente variabile. Nell'industria manifatturiera regionale, esso aumenta durante tutto il biennio, passando dal 73,8% del 2004 al 75,2% del 2005 per attestarsi al 76,4% del 2006 ed è costantemente rimasto al di sopra del dato medio nazionale di 1-2 punti percentuali. L'industria alimentare regionale passa da valori medi annui inferiori al 73% del 2004 e di poco superiori al 74% del 2005 ad un valore medio del 2006 superiore al 76%, con delle punte dell'80% nel terzo trimestre 2005 e nel trimestre di chiusura del 2006.

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale presenta variazioni positive durante tutto il 2006; analogo si presenta l'andamento per l'Emilia-Romagna, ma appare caratterizzato da valori sempre più elevati di un

Tabella 7.1 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera in Emilia-Romagna e in Italia

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato esport su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio-ordini (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	-0,3	-0,3	3,1	3,3	2,6	0,9
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
I trim	-1,2	-2,4	73,0	71,0	-1,3	-2,2	43,0	39,3	18,6	18,4	-1,6	-2,5	-0,4	-1,0	3,3	3,6	5,4	0,8
II trim	-2,1	-2,4	74,2	73,2	-1,4	-2,4	45,4	39,5	20,3	22,1	-1,9	-2,6	0,1	-0,8	3,1	3,2	-0,7	-1,5
III trim	-0,5	-1,0	76,8	73,6	0,2	-1,3	43,2	39,9	21,4	22,0	0,1	-1,3	2,5	-0,2	3,0	3,1	-0,3	2,3
IV trim	0,3	-0,6	76,6	75,2	0,5	-0,4	42,8	38,7	25,2	22,9	0,2	-0,6	1,6	-0,8	3,2	3,8	-1,1	1,6
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
I trim	1,6	0,9	76,3	74,5	2,2	1,0	45,8	38,1	23,5	26,8	2,1	1,4	3,4	2,0	3,3	3,8	-1,9	0,4
II trim	2,7	2,0	77,9	76,7	3,0	1,8	44,9	39,2	25,2	26,9	2,6	1,7	4,2	2,6	3,2	3,5	2,8	0,5
III trim	2,2	1,3	74,2	75,2	2,5	1,5	42,4	38,1	28,6	27,0	2,3	1,4	3,3	2,0	3,1	3,4	2,4	0,1
IV trim	2,5	1,8	77,2	75,5	3,1	2,6	45,4	38,4	27,8	27,9	3,1	2,2	2,8	2,2	3,5	3,5	2,2	-1,9
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 7.2 - Evoluzione trimestrale dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande in Emilia-Romagna

	<i>Produzione</i> (var. %)	<i>Grado utilizzo impianti</i> (rapporto %)	<i>Fatturato</i> (var. %)	<i>Fatturato export su fatturato totale</i> (rapporto %)	<i>Imprese esportatrici</i> (rapporto %)	<i>Ordinativi</i> (var. %)	<i>Esportazioni</i> (var. %)	<i>Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini</i>
2003	0,20	72,90	0,10	17,30	8,40	0,20	2,20	3,00
2004	-0,70	72,40	-1,30	28,20	6,40	-1,20	0,90	4,30
I trim	-0,50	74,80	-1,50	17,90	14,70	-2,20	0,50	3,80
II trim	-1,80	68,50	-1,20	22,50	13,50	-0,90	-1,90	3,30
III trim	0,10	80,40	-	18,30	15,10	-0,10	1,30	3,10
IV trim	0,50	72,50	-0,60	28,10	13,50	-0,80	0,70	3,60
2005	-0,40	74,10	-0,80	21,70	14,20	-1,00	0,20	3,50
I trim	0,60	75,90	0,40	14,60	16,70	0,60	0,90	3,80
II trim	0,60	76,40	1,80	20,10	18,80	0,70	2,40	3,20
III trim	0,70	73,40	1,30	19,40	20,50	1,20	3,20	2,30
IV trim	2,90	79,20	1,40	36,80	23,00	2,70	1,60	2,90
2006	1,20	76,23	1,23	22,73	19,75	1,30	2,03	3,05

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

punto percentuale. Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale, caratterizzato da variazioni positive per tutti i 12 mesi, manifesta un'impennata nel secondo trimestre e conclude il 2006 con un +1,23%.

La quota di fatturato che le imprese manifatturiere realizzano all'estero vive una sostanziale tenuta nel 2003 e 2004, mentre subisce una sensibile contrazione nel corso del 2005, per riprendersi discretamente a livello di regione nell'anno successivo, mentre prosegue nella diminuzione l'aggregato nazionale. La quota di fatturato realizzata con le esportazioni è per l'Emilia-Romagna mediamente di almeno 4-6 punti percentuali superiore a quella nazionale.

La parte di fatturato realizzata all'estero dalle imprese emiliano-romagnole che operano nell'alimentare, cresciuta sensibilmente nel 2004 (28,7%), è tornata a ridimensionarsi nel corso del 2005 (21,7%), per attestarsi a fine 2006 su un valore molto prossimo al 23%: a metà strada esatta tra il minimo del 2003 (17,3%) e la punta del 2004.

Il numero di imprese che si affacciano sui mercati esteri va tendenzialmente crescendo, anche se manifesta marcate fluttuazioni che potrebbero indicare la spesso diffusa occasionalità di questa strategia. I dati del 2003 e del 2004

segnalano un sensibile ritardo nella crescita del numero di imprese manifatturiere esportatrici della Regione rispetto a quello dell'intero Paese, ma il 2005 presenta valori percentuali medi perfettamente coincidenti (21,4%) e il 2006, anche se vede un maggiore vivacità a carico del sistema Paese, conferma il riallineamento dell'andamento regionale. L'alimentare mostra una propensione all'esportazione decisamente più contenuta, anche se il trend è certamente positivo soprattutto per la Regione che vede aumentare dal 14,2% al 19,75% la penetrazione delle imprese che operano sui mercati esteri.

Gli ordinativi complessivi, al pari del fatturato e in parte della produzione, mostrano una sensibile ripresa sia a livello regionale che nazionale, con variazioni quasi perfettamente sovrapponibili a quelle della produzione e del fatturato. Anche in questo caso la migliore reattività della Regione rispetto al Paese viene evidenziata dal fatto che la ripresa della prima anticipa quella della seconda di ben due trimestri.

Se osserviamo cosa accade a carico delle esportazioni, l'Emilia-Romagna manifesta da tre anni consecutivi un certo ottimismo, ad eccezione del primo trimestre 2004, mentre per l'Italia un flebile 2004 è seguito da un 2005 completamente negativo e da un 2006 caratterizzato da una variazione positiva di intensità non superiore ai due terzi di quella espressa dalla Regione. Le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna seguono negli anni una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini è in grado di assicurare all'industria, regionale o nazionale, varia, senza forte distinzione tra alimentare o manifatturiera, tra 3,2 e 3,5.

I dati che descrivono la situazione occupazionale dei dipendenti dell'industria manifatturiera tracciano per la Regione una vivacità certamente maggiore di quella manifestata dal sistema Italia: dopo un 2005 che ha visto dinamiche differenti tra occupazione regionale e nazionale giungere comunque al medesimo risultato (+0,8%), ha fatto seguito un 2006 in cui a fronte di una contrazione dell'occupazione (-0,2%) a livello nazionale si riscontra un ottimo risultato pari a +1,4% in ambito regionale.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto, senza però fornire un indicatore qualsiasi delle dimensioni aziendali. Nel 2006 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio

Tabella 7.3 - Evoluzione del numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna e in Italia

Numero imprese						
Ateco 1991	Comparti	2006	quota % 2006	var % 06/05	var % 06/04	var % 06/00
<i>Emilia Romagna</i>						
15.00	Generici	18	0,2	-14,3	-21,7	-43,8
15.10	Carne	1.106	12,0	0,3	-1,3	-0,6
15.20	Pesce	20	0,2	-4,8	-20,0	-25,9
15.30	Conserven vegetali	126	1,4	-3,1	-11,3	1,6
15.40	Oli e grassi vegetali	41	0,4	-2,4	5,1	2,5
15.50	Lattiero caseario	1.530	16,5	-0,5	-0,2	2,1
15.60	Molitoria	155	1,7	-3,7	-7,7	-24,4
15.70	Mangimistica	98	1,1	3,2	6,5	2,1
15.80	Altri prodotti	5.980	64,7	3,2	6,7	21,9
	di cui:					
15.83	- zucchero	3	0,0	-25,0	0,0	-25,0
15.85	- paste alimentari	495	5,4	-3,3	-6,3	-20,4
15.90	Bevande	175	1,9	-4,4	-9,8	-18,6
	di cui:					
15.93	- vini	116	1,3	-8,7	-13,4	-23,7
15.98	- acque e bibite	14	0,2	27,3	16,7	-6,7
	Alimentari e Bevande	9.249	16,0 (*)	1,8	3,5	12,0
	Manifatturiera	57.879		-0,3	-0,8	-1,2
<i>Italia</i>						
15.00	Generici	443	0,4	-23,9	-47,1	-61,5
15.10	Carne	4.937	4,8	-0,4	-0,7	3,5
15.20	Pesce	581	0,6	1,2	0,3	8,2
15.30	Conserven vegetali	2.468	2,4	-0,5	1,7	12,7
15.40	Oli e grassi vegetali	5.002	4,9	-1,8	-3,2	-5,3
15.50	Lattiero caseario	10.578	10,3	2,1	5,0	23,2
15.60	Molitoria	1.827	1,8	-2,9	-6,0	-20,8
15.70	Mangimistica	634	0,6	-1,2	0,5	2,9
15.80	Altri prodotti	72.721	71,0	3,2	7,6	28,9
	di cui:					
15.83	- zucchero	27	0,0	-10,0	-10,0	-28,9
15.85	- paste alimentari	5.488	5,4	-1,2	-1,0	-4,6
15.90	Bevande	3.208	3,1	-3,0	-5,8	-6,0
	di cui:					
15.93	- vini	1.836	1,8	-4,3	-9,7	-10,7
15.98	- acque e bibite	410	0,4	-3,8	-4,4	-13,3
	Alimentari e Bevande	102.399	16,1 (*)	2,0	4,9	20,1
	Manifatturiera	636.219		-0,6	-1,1	-0,6

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

dell'Emilia-Romagna 57.879 imprese manifatturiere, delle quali 9.249 (il 16,0%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.3). Dal

confronto dei dati delle diverse annate emerge una riduzione costante della numerosità delle imprese manifatturiere (-1,2), mentre aumenta il numero di quelle alimentari, +12,0% in cinque anni.

La quota nazionale delle imprese alimentari sul totale delle imprese manifatturiere risulta di un decimo di punto percentuale maggiore rispetto a quella regionale, mentre la tendenza delle prime ad aumentare è ancora più evidente a livello nazionale (+20,1% in cinque anni). Il numero delle imprese manifatturiere in Italia oscilla senza mostrare un andamento ben definito.

Numericamente, sia l'industria manifatturiera sia quella alimentare regionali rappresentano il 9-9,1% dei corrispondenti aggregati nazionali. Vi sono comparti che vedono l'Emilia-Romagna certamente protagonista di primo piano quali quello delle carni, con oltre il 22% delle imprese nazionali, il lattiero-caseario, che concentra in regione poco meno del 15% delle imprese nazionali, al pari del comparto mangimistico. Importante è pure la presenza di zuccherifici, 11,1% del totale nazionale, e di oltre il 9% delle imprese pastarie.

Utilizzando la codifica Ateco-3 le imprese alimentari sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato ovviamente più numeroso è quello definito "altri prodotti" (prodotti di panetteria e di pasticceria fresca, paste alimentari, cuscus e prodotti farinacei e simili, fette biscottate, biscotti, prodotti di pasticceria conservati, zucchero, cacao, cioccolata, caramelle e confetterie), con il 64,7% delle imprese del settore a livello regionale. Esso rappresenta anche il comparto più dinamico essendo cresciuto in un lustro di oltre un quinto.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta ben 1.530 imprese, il 16,5% del numero delle imprese alimentari dell'Emilia-Romagna. In regione la numerosità delle imprese di questo comparto sembra abbastanza consolidata anche se con una leggera tendenza alla riduzione, mentre a livello nazionale l'incremento nei cinque anni supera il 23%. L'altro comparto numericamente molto rilevante è quello dalla carne: 1.106 imprese, il 12,0% dell'alimentare regionale.

Nel loro complesso questi tre comparti assommano il 93,2% delle imprese alimentari della regione.

L'osservazione dei dati relativi al numero delle imprese non consente la separazione tra artigiane e industriali in senso stretto, cosa che invece diviene possibile con i dati relativi alle Unità Locali (tabella 7.4).

Alle 9.249 imprese alimentari emiliane corrispondono 11.331 Unità Locali delle quali 8.043 (il 71,0% del totale) risultano iscritte nel registro delle realtà artigianali – riferimento Legge 8 agosto 1985, n. 443 «Legge-quadro per l'artigianato» – e 3.288 appartengono all'aggregato dell'industria in senso stretto. La quota di Unità Locali manifatturiere artigiane è di 8 punti per-

Tabella 7.4 - Evoluzione del numero delle Unità Locali attive in Emilia-Romagna iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio

<i>Ateco 1991</i>	<i>Comparti</i>	<i>2006</i>	<i>quota % 2006</i>	<i>var % 06/05</i>	<i>var % 06/04</i>
<i>Artigiane</i>					
15	Generici	4	0,0	-20,0	-33,3
15.10	Carne	692	8,6	0,4	-2,1
15.20	Pesce	7	0,1	-30,0	-36,4
15.30	Conserve vegetali	45	0,6	-4,3	-6,3
15.40	Oli e grassi vegetali	19	0,2	-	11,8
15.50	Lattiero caseario	1.209	15,0	2,8	6,3
15.60	Molitoria	103	1,3	-1,9	-5,5
15.70	Mangimistica	37	0,5	2,8	5,7
15.83	Altri prodotti	5.878	73,1	3,3	6,5
15.80	di cui: paste alimentari	469	5,8	-3,3	-7,3
15.93	Bevande	49	0,6	-	-7,5
15.98	di cui: - vini	26	0,3	-	-3,7
15.90	- acque e bibite	3	0,0	50,0	50,0
Alimentari e bevande		8.043	18,1(*)	2,8	5,2
Manifatturiera		44.411		0,1	0,1
<i>Industriali</i>					
15	Generici	31	0,9	-8,8	-26,2
15.10	Carne	750	22,8	2,2	1,5
15.20	Pesce	31	0,9	10,7	-3,1
15.30	Conserve vegetali	216	6,6	-1,4	-22,3
15.40	Oli e grassi vegetali	34	1,0	3,0	6,3
15.50	Lattiero caseario	625	19,0	-5,0	-8,6
15.60	Molitoria	105	3,2	1,0	-0,9
15.70	Mangimistica	132	4,0	5,6	14,8
15.83	Altri prodotti	1.126	34,2	5,0	14,9
15.85	di cui: - zucchero	26	0,8	-3,7	73,3
15.80	- paste alimentari	109	3,3	0,9	7,9
15.93	Bevande	238	7,2	-1,7	-4,0
15.98	di cui: - vini	157	4,8	-8,2	-11,3
15.90	- acque e bibite	35	1,1	16,7	6,1
Alimentari e bevande		3.288	12,3(*)	1,2	1,0
Manifatturiera		26.767		0,2	0,1
<i>Artigiane Industriali</i>					
15	Generici	35	0,3	-10,3	-27,1
15.10	Carne	1.442	12,7	1,3	-0,3
15.20	Pesce	38	0,3	-	-11,6
15.30	Conserve vegetali	261	2,3	-1,9	-19,9
15.40	Oli e grassi vegetali	53	0,5	1,9	8,2
15.50	Lattiero caseario	1.834	16,2	-	0,7
15.60	Molitoria	208	1,8	-0,5	-3,3
15.70	Mangimistica	169	1,5	5,0	12,7
15.83	Altri prodotti	7.004	61,8	3,6	7,8
15.85	di cui: - zucchero	26	0,2	-3,7	73,3
15.80	- paste alimentari	578	5,1	-2,9	-4,8
15.93	Bevande	287	2,5	-1,4	-4,7
15.98	di cui: - vini	183	1,6	-7,1	-10,3
15.90	- acque e bibite	38	0,3	18,8	8,6
Alimentari e bevande		11.331	15,9(*)	2,3	4,0
Manifatturiera		71.178		0,1	0,1

* Quota percentuale Alimentari e bevande / Manifatturiera.

Fonte: Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

centuali inferiore rispetto al dato per l'alimentare (62,4%). La situazione na-

zionale appare molto simile a quella regionale, con le Unità Locali artigiane a rappresentare rispettivamente il 70,9% e il 61,6% dei due comparti. E' interessante notare come alcuni comparti si presentino più industrializzati di altri nell'ambito del territorio regionale e come in taluni casi questa situazione muti se analizzata a livello nazionale.

Il comparto dello zucchero risulta di natura completamente industriale in Emilia, mentre a livello nazionale compare una piccola componente artigiana (6,5%); quello delle "Acque minerali e bibite" vede la componente industriale al 92,1% in regione e all'89,1% in Italia; il comparto vini risulta all'86% a carattere industriale sia in Emilia che a livello di sistema Paese, l'aggregato "Generici" è rappresentato per l'88,6% in regione e per il 91,3% a livello nazionale da Unità Locali industriali. Il comparto "Conserve vegetali" e Bevande sono per il 77-83% costituiti da Unità Locali industriali, mentre nei mangimi il loro peso scende al 76-78%. Tale quota per l'industria di trasformazione del pesce vale l'81,6% in regione e il 69,2% a livello nazionale; "Oli e grassi vegetali" annoverano il 64,2% di Unità Locali industriali in regione e l'80% a livello nazionale; il comparto molitorio si divide alla pari tra realtà industriale e realtà artigianale indipendentemente dal riferimento geografico di riferimento; infine, il peso delle Unità Locali industriali nella lavorazione delle carni vale il 57% a livello nazionale e al 52% in regione.

L'evoluzione nel tempo del numero di Unità Locali non è dissimile dall'andamento delle imprese analizzato in precedenza.

Di un certo interesse può invece risultare una misura dimensionale grezza quale il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese (tabella 7.5). Il rapporto cresce nel tempo per tutti i comparti, sia a livello regionale che nazionale, e indica "dimensioni" maggiori per la realtà regionale rispetto al totale Italia.

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2005 risultano operanti nell'industria manifatturiera italiana, secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior 2006 – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro - circa 531 mila unità provinciali. Di queste il 74% non prevede di effettuare assunzioni nel 2006. Nella regione Emilia-Romagna operano circa 47 mila Unità Locali, delle quali quasi il 30% dichiara di voler procedere a delle assunzioni. Il numero complessivo di imprese sarebbe stato più consistente, di circa il 7%, in presenza, prevalentemente e come lo scorso anno, di un minor costo del lavoro e di una

Tabella 7.5 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Lavoro e numero di imprese in Emilia-Romagna e in Italia

Ateco 1991	Comparti	Emilia-Romagna				Italia			
		2000	2004	2005	2006	2000	2004	2005	2006
15	Generici	1,50	2,09	1,86	1,94	1,27	1,27	1,33	1,40
15.10	Carne	1,23	1,29	1,29	1,30	1,31	1,36	1,37	1,39
15.20	Pesce	1,74	1,72	1,81	1,90	1,34	1,44	1,46	1,47
15.30	Conserve vegetali	2,48	2,30	2,05	2,07	1,59	1,68	1,37	1,38
15.40	Oli e grassi vegetali	1,18	1,26	1,24	1,29	1,17	1,22	1,23	1,24
15.50	Lattiero caseario	1,16	1,19	1,19	1,20	1,19	1,23	1,24	1,24
15.60	Molitoria	1,24	1,28	1,30	1,34	1,22	1,29	1,31	1,31
15.70	Mangimistica	1,47	1,63	1,69	1,72	1,36	1,52	1,56	1,57
15.80	Altri prodotti	1,12	1,16	1,17	1,17	1,11	1,14	1,14	1,15
	di cui:								
15.83	- zucchero	4,75	5,00	6,75	8,67	2,03	2,20	2,67	2,85
15.85	- paste alimentari	1,09	1,15	1,16	1,17	1,10	1,14	1,14	1,15
15.90	Bevande	1,53	1,55	1,59	1,64	1,36	1,48	1,52	1,55
	di cui:								
15.93	- vini	1,57	1,52	1,55	1,58	1,38	1,48	1,55	1,58
15.98	- acque e bibite	2,00	2,92	2,91	2,71	1,40	1,60	1,64	1,69
	Alimentari e bevande	1,18	1,21	1,22	1,23	1,15	1,19	1,20	1,20
	Manifatturiera	1,17	1,22	1,22	1,23	1,15	1,19	1,20	1,21

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Registro delle Imprese - Camere di Commercio.

minor pressione fiscale. Tra le ragioni principali di non assunzione le aziende segnalano ancora le difficoltà ed incertezze di mercato, ma soprattutto un organico al completo o comunque sufficiente. Inoltre, per i due quinti delle 26.480 assunzioni totali previste dall'industria, le imprese incontreranno delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Le ragioni di questa difficoltà sono riconducibili alla mancanza della qualificazione necessaria, alla ridotta presenza e alla forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali e ancora alla non disponibilità a lavorare in turni.

Le Unità Locali dell'industria alimentare rappresentano, a livello nazionale, l'8,2% del totale dell'industria manifatturiera. Di queste, il 23,4% dichiara di voler assumere del personale (tabella 7.6). I movimenti previsti a tutto il 2006 riportano un saldo positivo, determinato dall'uscita dal settore di 17.560 dipendenti e dall'entrata di 19.280 lavoratori (tabella 7.7); il saldo risulta peggiorativo rispetto allo scorso anno, con 300 assunzioni in meno. Il contributo della regione Emilia-Romagna alle imprese dell'industria alimentare nazionale è pari al 10,6%; di queste il 28,2% intende assumere. In termini di flussi le entrate, 2.550 unità, e le uscite di dipendenti, 2.280 unità, comportano un saldo

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.6 -Distribuzione per classe di addetti delle imprese alimentari al 31 dicembre 2005

Unità locali provinciali	Italia	Emilia-R.	Emilia-R./ Italia	Imprese che assumono	
				Italia	Emilia-R.
Totale	43.490	4.610	10,6%	23,41%	28,20%
1-9 addetti	36.820	3.680	10,0%	19,07%	23,10%
10-49 addetti	5.070	660	13,0%	37,48%	39,39%
50-249 addetti	1.130	190	16,8%	73,45%	68,42%
da 250 addetti	480	80	16,7%	89,58%	87,50%

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2006.

Tabella 7.7 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2006

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
Totale	19.280	17.560	1.720	2.550	2.280	270
1-9 addetti	9.850	7.500	2.350	1.180	870	310
10-49 addetti	4.010	3.490	520	420	260	160
50-249 addetti	2.870	3.110	-240	360	340	20
da 250 addetti	2.550	3.460	-910	590	810	-220

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2006.

positivo di 270 lavoratori: una crescita ancora minima, ma superiore a quella dello scorso anno.

A livello nazionale, la distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe alla crescita dell'occupazione. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a superare il 50% del totale a partire dalle imprese con oltre 50 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede peggiorare il contributo alla crescita dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. I dati delle imprese sopra i 50 addetti segnalano una perdita netta di lavoratori. Se l'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda, va sottolineata la vitalità occupazionale dimostrata dalle piccole imprese, una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che si contrappone alle difficoltà delle imprese di media e grande dimensione. L'analisi a livello regionale indica un andamento amplificato rispet-

to a quello nazionale per quanto riguarda le piccole unità che assumono, e delle migliori performance per le imprese di maggiori dimensioni. In particolare, rispetto al dato nazionale emerge una minor percentuale (il 5% in meno) di medio grandi imprese (50-249 dipendenti) che prevede di assumere, ma al contempo un saldo occupazionale complessivo positivo.

La difficoltà di reperimento del personale, segnalato da oltre il 30% delle aziende comporta la necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, personale che il 75% delle aziende ritiene di dover formare ulteriormente, in particolare a causa della scarsa esperienza specifica.

Alle assunzioni descritte si deve aggiungere l'elevato impiego di lavoratori stagionali (tabella 7.8), caratteristica peculiare dell'industria alimentare: una tipologia di contratto a cui ha fatto ricorso quasi il 10% delle imprese nel 2005. A livello nazionale nel 2006 sono circa 52.590, di cui il 10% extracomunitari, i lavoratori che dovrebbero essere coinvolti, di cui un quinto nella sola Emilia-Romagna.

7.3.1. Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che

Tabella 7.8 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2006

	Italia	Emilia-Romagna
Età		
Sino a 29 anni	43,1%	42,5%
Oltre 30 anni	23,3%	28,6%
Non rilevante	33,6%	29,0%
Totale	19.280	2.550
Livello di inquadramento		
Dirigenti	0,36%	0,44%
Quadri e impiegati tecnici	12,9%	12,6%
Operai e personale non qualificato	86,7%	87,0%
di difficile reperimento	24,9%	28,1%
Esperienza richiesta		
Professionale o settoriale	43,3%	40,3%
Generica o non richiesta	56,7%	59,7%
Tipologia di contratto		
Tempo indeterminato	36,8%	40,7%
Tempo determinato	49,0%	48,2%
Apprendistato	13,0%	10,7%
Stagionali	52.590	10.890

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2006.

l'industria alimentare ha programmato per il 2006, sono dovute in misura prevalente, sia a livello nazionale che regionale, ad un incremento dell'attività e quindi del fabbisogno di manodopera. In misura minore i nuovi occupati entreranno per sostituire gli addetti che per vari motivi cessano la loro attività in azienda. Le nuove assunzioni che si traducono in un incremento dell'occupazione sono pari a circa il 73% del totale dei nuovi addetti a livello nazionale e regionale, una percentuale analoga allo scorso anno.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che i nuovi assunti sono inseriti come operai e personale non qualificato nell'86,7% dei casi a livello nazionale e nell'87% dei casi in Emilia-Romagna. La categoria degli impiegati e dei quadri, pesa rispettivamente a livello nazionale e regionale il 12,9% e il 12,6%. Infine la quota di dirigenti incide, in entrambi i casi, per circa lo 0,4%. Pertanto continuano a prevalere, gli inquadramenti più spiccatamente operativi.

Scendendo nel dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISCO, emerge anche a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, dei conduttori di impianti e del personale non qualificato, a scapito sia del lavoro direttivo e dirigenziale sia di quello professionale. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale (oltre il 40% del personale cercato), quando ricercano addetti specifici, ad esempio panificatori e addetti alle preparazioni di paste alimentari, e nel caso dei manovali generici. Di più facile reperimento sono gli addetti alle produzioni casearie e all'imbottigliamento.

Inoltre, le difficoltà di reperimento del personale sono causate prevalentemente dalle insufficienti prospettive di carriera e dalla mancata disponibilità ad effettuare lavori che prevedono turni di notte e nelle giornate festive e dalla carenza della necessaria qualificazione ed esperienza.

Da segnalare in positivo che, rispetto allo scorso anno, le difficoltà di reperimento di addetti alle impastatrici di prodotto da forno si sono dimezzate.

Durata e tipologia del contratto

A livello nazionale solo il 36,8% delle assunzioni è a tempo indeterminato, una percentuale in continua riduzione; con l'ultimo calo sono oramai 24 i punti percentuali in meno rispetto al 2003. A livello regionale la quota di queste assunzioni sale oltre il 40%: un dato che rappresenta una netta inversione di tendenza ed un forte recupero dopo il sensibile peggioramento assoluto e tendenziale del 2005, con 12 punti in meno rispetto all'anno prima, attestato sul dato del 2003. Comunque, le forme più importanti di assunzione prevedono

contratti a termine attorno al 49% dei casi a livello nazionale e in Emilia-Romagna.

Gli assunti con contratto da apprendisti hanno, in Italia, un peso del 13%, un dato simile a quello dei lavoratori assunti come part-time, contro il 10,7% dell'Emilia-Romagna. In termini di numero di imprese, risulta che poco meno della metà di esse ha deciso di utilizzare almeno una delle diverse tipologie di contratti temporanei, quali i collaboratori a progetto (15%), e i lavoratori interinali (7,5%), ma con percentuali minori rispetto al totale dell'industria manifatturiera.

Come preannunciato, importante è il ricorso a lavoratori stagionali, prevalentemente assunti in Emilia-Romagna con contratti semestrali, attivati nel terzo e quarto trimestre. L'aggregato nazionale, pur prevedendo un forte ricorso agli stagionali, si caratterizza per una diversa durata dei contratti, il 50% dei quali con una durata di soli 1-2 mesi, a sottolineare le specificità dei comparti dell'industria alimentare dell'Emilia-Romagna.

A questi lavoratori, in particolare se extracomunitari, non viene, nel 65% dei casi, richiesta alcuna esperienza, poichè le imprese prevedono in genere il ricorso ad una formazione aggiuntiva. Questo nonostante che l'età del personale assunto sia in più del 60% dei casi maggiore di 30 anni, ad ulteriore conferma della difficoltà nel reperire lavoratori con un adeguato livello di preparazione e prontamente operativi.

7.3.2. Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare si prevedevano in Italia, alla fine del 2006, 19.280 assunzioni, 2.550 in Emilia-Romagna, rispettivamente 470 e 300 in più rispetto allo scorso anno. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 43,1% degli assunti nel 2006, a livello nazionale, ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 33,6% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente o nella professione o almeno nel settore è giudicata basilare per essere assunti nel 43,3% dei casi. In Emilia-Romagna invece, per il 29% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante, mentre lo è per il 42,5% dei giovani sotto ai 30 anni. Una esperienza precedente risulta fondamentale nel 40% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro nelle imprese dell'industria alimentare nel 58,9% dei casi è sufficiente la scuola dell'obbligo; seguono, in ordine decrescente, il diploma di scuola media superiore per il 23,3%, una istruzione o formazione professionale per il 13,7%, ed infine un diploma di formazione a livello universitario solo nel 4,1% dei casi. Questi dati, pur essendo direttamente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, confermano la crescita del livello di formazione richiesto.

A livello regionale gli andamenti e le percentuali sono simili, anche se si denota una più alta richiesta di un qualunque titolo superiore alla scuola dell'obbligo, quest'ultimo attestato sul 54,1%.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero maggiore di imprese che hanno previsto di assumere nel 2006. L'industria alimentare vede il saldo occupazionale in netta crescita, nonostante la perdita di lavoratori nelle grandi imprese. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione, lavoratori stagionali. Cresce il ricorso a lavoratori extracomunitari, anche non più giovanissimi e da formare. Rilevante è la forte crescita dei contratti a tempo indeterminato, forse come strumento per invogliare i lavoratori verso occupazioni con scarse prospettive di carriera e organizzati su turni. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastico richiesto ai nuovi occupati e dalla prevalenza di assunzioni finalizzate ad un incremento dell'occupazione e non alla sostituzione di altro personale. Indicazioni sull'agire, in particolare, delle piccole imprese, le più attive, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere positivamente alle evoluzioni del mercato.

7.4. Le industrie alimentari in Emilia-Romagna: alcuni indicatori di bilancio

L'analisi degli indicatori di bilancio di un campione di aziende operanti nel settore alimentare è stata condotta per il periodo 2002-2005 per evidenziarne le principali caratteristiche patrimoniali, economiche, finanziarie e mettere in luce le tendenze in atto.

Le aziende sono state analizzate prima in base al comparto alimentare a cui fa riferimento l'attività prevalente dell'impresa, poi in base alla provincia dove hanno sede legale⁽¹⁾. La statistica di sintesi degli indici utilizzata è la mediana,

(1) Il campione di aziende è stato estratto dalla banca dati AIDA, che contiene informazioni

in quanto meno influenzata rispetto alla media da possibili valori anomali⁽²⁾.

Gli indicatori di liquidità e disponibilità, evidenziano la capacità delle aziende di far fronte alle passività correnti con le attività correnti. In genere si ritengono come ottimali valori tra 0,7 e 0,8 per l'indice di liquidità e 1,5 per quello di disponibilità, che si differenzia dal primo in quanto sono presenti le scorte al numeratore. La maggior parte dei comparti dell'industria alimentare regionale ha un indice di liquidità in linea con i parametri di riferimento (tabella 7.9), ad eccezione del lattiero caseario per cui si riscontra un valore decisamente basso, appena 0,26 nel 2005. Lo stesso tipo di analisi, condotta su di un campione di aziende a livello nazionale, al contrario, evidenzia che per il lattiero caseario l'indice è 0,81 nello stesso anno (tabella 7.10). Non si tratta quindi di una caratteristica del comparto, ma di problemi specifici delle aziende emiliane-romagnole.

L'indice di disponibilità è basso in tutti i comparti (da 1,02 per il lattiero caseario a 1,27 degli "altri alimentari", ma questa peculiarità è in parte attribuibile alla particolare gestione delle scorte nel settore alimentare.

Si riscontrano, infatti, valori analoghi a livello nazionale. I comparti lattiero caseario (1,02 nel 2005), lavorazione del pesce (1,05) e ortofrutta (1,08) hanno i valori più bassi, ma è soprattutto il comparto della lavorazione del latte che appare più in difficoltà, in quanto oltre a presentare un valore basso, a livello nazionale non si riscontra la stessa anomalia, ma è pari a 1,15.

La situazione patrimoniale delle aziende è evidenziata dall'indice di immobilizzo e dal leverage. Il primo, che indica se le immobilizzazioni materiali sono interamente coperte dal patrimonio netto (indice inferiore a 1), presenta valori particolarmente elevati solo per il lattiero caseario (2,27). A livello nazionale, anche in questo caso, non si riscontra un valore così elevato, imputabile quindi solo alla situazione regionale. Per ortofrutta, amidacei, "altri alimentari", prodotti per alimentazione animale e bevande le immobilizzazioni materiali sono interamente coperte dal patrimonio netto, mentre per la lavorazione

relative ai bilanci (riclassificati secondo la IV direttiva CEE) delle aziende italiane con fatturato superiore a 1 milione di euro.

(2) Gli indicatori utilizzati per l'analisi sono stati calcolati come segue: indice di liquidità o *quick test ratio*: (attivo circolante - rimanenze) / totale debiti entro l'esercizio; indice di disponibilità o *current test ratio*: attivo circolante / totale debiti entro l'esercizio; *indice di immobilizzo*: totale immobilizzazioni materiali / totale patrimonio netto; *leverage*: totale attivo / patrimonio netto; *return on Investment* (ROI): risultato operativo / totale attivo, in percentuale; *return on Sales* (ROS): risultato operativo / ricavi delle vendite, in percentuale; *return on Equity* (ROE): utile / patrimonio netto, in percentuale; *ricavi pro capite*: ricavi delle vendite/dipendenti; *valore aggiunto pro capite*: valore aggiunto / numero dipendenti; *costo del lavoro pro capite*: costo del lavoro / numero dipendenti.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.9 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare in Emilia-Romagna (2002-2005)*

	<i>Indice di liquidità</i>					<i>Indice di disponibilità</i>			
	2002	2003	2004	2005		2002	2003	2004	2005
151	0,70	0,67	0,69	0,71	151	1,15	1,17	1,21	1,16
152	0,78	0,81	0,75	0,79	152	1,05	1,03	1,03	1,05
153	0,66	0,70	0,59	0,67	153	1,03	1,09	1,07	1,08
154	0,88	1,02	1,00	0,98	154	1,13	1,20	1,18	1,25
155	0,26	0,26	0,25	0,26	155	1,00	1,02	1,00	1,02
156	0,87	0,89	0,89	0,82	156	1,08	1,07	1,11	1,11
157	0,92	1,00	1,00	1,07	157	1,08	1,13	1,15	1,22
158	0,87	0,85	0,96	0,98	158	1,06	1,12	1,18	1,27
159	0,72	0,64	0,75	0,78	159	1,13	1,12	1,16	1,24
	<i>Indice di immobilizzo</i>					<i>Leverage</i>			
	2002	2003	2004	2005		2002	2003	2004	2005
151	1,24	1,15	1,11	1,13	151	5,67	5,32	5,04	4,91
152	0,79	0,94	1,17	1,24	152	7,63	7,40	6,47	6,13
153	0,94	0,91	0,94	0,95	153	4,67	5,50	5,25	4,63
154	2,14	1,34	1,34	1,45	154	7,42	5,52	7,45	9,64
155	2,55	2,64	2,62	2,77	155	19,80	18,93	18,25	17,95
156	0,97	0,97	0,90	0,88	156	3,97	4,53	3,66	4,38
157	0,84	0,69	0,58	0,63	157	6,28	4,78	5,07	4,32
158	1,09	1,06	1,00	0,77	158	4,63	4,52	4,23	3,90
159	0,97	0,97	0,99	0,99	159	5,31	5,50	5,33	5,01
	<i>Return on Investment (ROI) (%)</i>					<i>Return on Sales (ROS) (%)</i>			
	2002	2003	2004	2005		2002	2003	2004	2005
151	4,95	4,58	3,95	4,55	151	3,87	3,72	3,54	2,75
152	10,98	2,51	2,88	6,1	152	3,97	2,49	1,86	1,76
153	3,59	3,11	3,6	5,89	153	3,47	3,78	3,51	3,14
154	8	9,1	6,19	5,36	154	5,80	5,43	3,05	3,05
155	3,84	4,2	3,75	2,13	155	1,34	1,14	1,09	1,34
156	8,89	4,07	5,26	5,56	156	3,46	3,30	3,20	2,90
157	7,44	9,98	6,44	5,54	157	3,05	3,24	2,44	2,72
158	1,73	1,39	1,94	7,58	158	5,53	4,85	4,95	5,21
159	8,48	5,36	4,01	3,85	159	3,63	2,93	2,02	2,30
	<i>Return on Equity (ROE) (%)</i>					<i>Ricavi pro capite migl. euro</i>			
	2002	2003	2004	2005		2002	2003	2004	2005
151	4,15	4,07	2,36	1,92	151	283	317	350	362
152	11,02	5,59	4,48	1,13	152	501	484	712	681
153	3,00	3,82	2,79	3,47	153	233	227	316	276
154	8,01	5,48	3,16	5,90	154	314	298	413	442
155	0,21	0,35	0,41	0,68	155	328	375	387	365
156	6,02	4,83	6,30	1,94	156	376	414	487	459
157	5,80	11,19	8,65	3,49	157	305	313	478	453
158	12,73	8,43	9,72	7,77	158	201	196	241	229
159	2,76	2,34	0,78	0,50	159	348	351	403	365

Tabella 7.9 - Continua

	Valore aggiunto pro capite migl. euro				Costo lavoro pro capite migl. euro				
	2002	2003	2004	2005	2002	2003	2004	2005	
151	49	50	60	57	151	26	26	31	33
152	56	55	54	51	152	28	27	33	38
153	44	44	47	53	153	27	27	31	32
154	57	56	63	80	154	27	26	37	43
155	37	36	41	41	155	25	26	28	30
156	51	54	64	62	156	26	27	31	34
157	46	49	70	67	157	26	27	41	42
158	50	47	56	62	158	27	27	31	33
159	54	52	51	51	159	26	26	29	30

*I comparti del settore alimentare (15) sono i seguenti: 1. Carne, 2. Pesce, 3. Frutta-ortaggi, 4. Oli e grassi, 5. Lattiero-caseario, 6. Prodotti amidacei e granaglie, 7. Alimenti per animali, 8. Altri alimentari, 9. Bevande.

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

delle carni, la lavorazione del pesce e per gli oli e grassi, pur non essendo interamente coperte, la struttura non appare sbilanciata.

Un'ulteriore conferma della situazione patrimoniale non equilibrata del lattiero caseario è data dal leverage, che ha valori molto elevati per tutti quattro gli anni considerati (17,9 nel 2005), ad indicare un forte ricorso al finanziamento mediante capitale di terzi. Un altro comparto che evidenzia una situa-

Tabella 7.10 - Indicatori di bilancio calcolati per i nove comparti del settore alimentare in Italia (2002-2005)

	151	152	153	154	155	156	157	158	159
Indice di Liquidità	0.85	0.84	0.70	0.77	0.81	0.96	1.00	0.91	0.76
Indice di Disponibilità	1.14	1.13	1.11	1.16	1.15	1.21	1.16	1.14	1.21
Indice di Immobilizzo	1.25	1.20	1.21	1.07	1.32	1.02	1.06	1.17	1.03
Leverage	5.01	5.10	4.63	5.05	5.35	3.57	4.49	3.98	4.26
ROI (%)	5.59	6.93	5.36	4.86	3.58	5.24	6.40	8.41	4.40
ROS (%)	2.40	2.38	2.49	2.16	1.90	2.58	2.46	4.22	3.22
ROE (%)	2.61	3.41	2.10	2.83	0.37	2.65	4.93	5.48	1.09
Ricavi pro capite migl.euro	359	358	262	603	365	551	535	218	368
Valore aggiunto pro capite migl. euro	53	49	48	71	53	65	70	55	66
Costo lavoro pro capite migl. euro	33	29	28	31	35	36	40	34	35

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

zione patrimoniale in difficoltà è quello degli oli e grassi, che ha leverage pari a 9,6. Per gli altri comparti non si riscontrano situazioni particolarmente preoccupanti, i valori pur essendo superiori a 3 (livello generalmente considerato soddisfacente), sono sostanzialmente in linea con i corrispondenti valori nazionali. Inoltre, per la lavorazione della carne, la lavorazione del pesce, la produzione di alimenti per animali, gli “altri alimentari” e le bevande il trend indica una lenta ma progressiva riduzione nel quadriennio considerato.

La redditività del capitale investito (ROI) è molto diversa tra i comparti e negli anni. La lavorazione della carne e l'ortofrutta sono i settori più stabili nel tempo, e presentano livelli buoni (4,5% e 5,9% nel 2005). Valori molto diversi negli anni si hanno per la lavorazione del pesce e gli “altri alimentari”, mentre per gli altri comparti si registra una riduzione del rendimento del capitale investito nel corso dei quattro anni considerati (2002-2005).

Il rendimento delle vendite (ROS) è decisamente positivo e stabile nel tempo per gli “altri alimentari”, tendenza confermata anche a livello nazionale. Una situazione positiva si riscontra anche per la lavorazione della carne (2,75%), l'ortofrutta (3,13%) gli oli e grassi (3,05%). Il comparto lattiero caseario è quello in cui il ROS è inferiore (1,24 nel 2005).

L'indice di redditività del capitale proprio (ROE) evidenzia una progressiva riduzione per la lavorazione della carne, da 4,15% a 1,92%, così come per il comparto della lavorazione del pesce (da 11% a 1,13%) e delle bevande (da 2,76% a 0,5%).

Gli “altri alimentari” hanno una redditività sempre molto elevata nel quadriennio, anche se in riduzione tra il 2002 e il 2005 (da 5,53% a 5,21%). Il lattiero caseario, anche a causa della forte presenza di cooperative, che per la loro particolare natura chiudono il bilancio con utile pari a zero, ha un valore del ROE molto basso (tra 0,21% e 0,68%).

I ricavi pro capite sono molto elevati per la lavorazione del pesce (681 mila euro nel 2005), valore decisamente più alto di quello riscontrato a livello nazionale. Gli altri comparti per cui si registrano, a livello regionale, valori elevati sono la lavorazione degli amidacei e degli alimenti per animali. Al contrario, l'ortofrutta e gli “altri alimentari” presentano ricavi pro capite più bassi, ma simili ai valori evidenziati dall'analisi del campione a livello nazionale.

Il valore aggiunto pro capite nel 2005 varia da 41 mila euro per il lattiero caseario a 80 mila euro per il comparto di oli e grassi. Questi dati sono abbastanza in linea con i valori nazionali, a conferma delle differenze strutturali dei comparti che si riscontrano anche in Italia. Un notevole aumento del valore aggiunto pro capite nei quattro anni considerati si evidenzia per gli oli e grassi (da 57 a 80 mila euro) e per gli alimenti per animali (da 46 a 67 mila euro).

Il costo del lavoro pro capite subisce, in tutti i comparti, un incremento so-

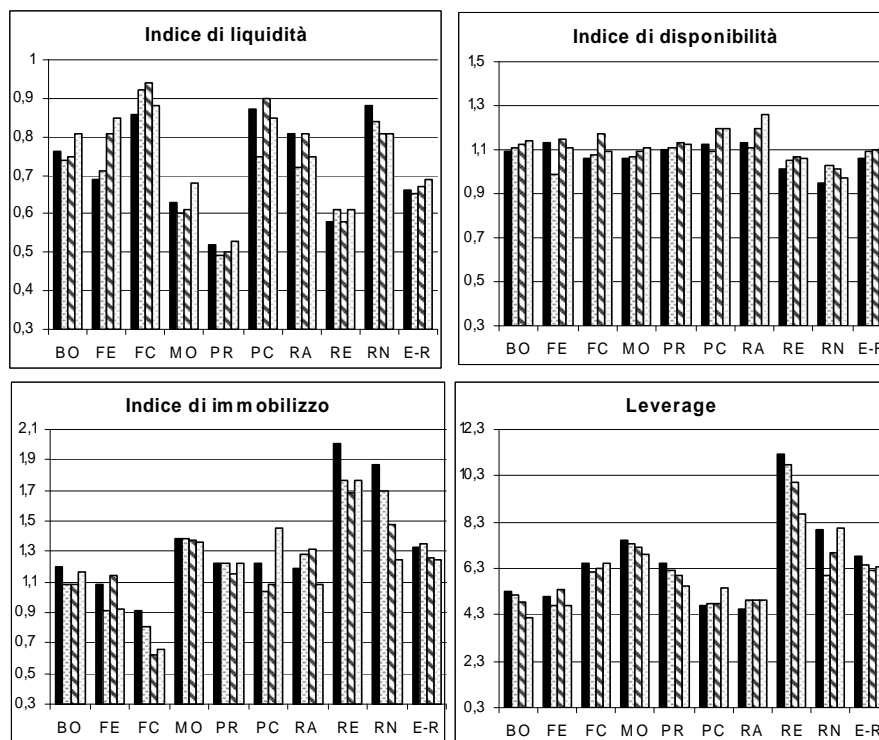
stanziale nel 2004, a cui segue un aumento generalmente più contenuto nel 2005. Il valore di questo indicatore è piuttosto diverso tra i comparti: si passa da 30 mila euro pro capite per il lattiero caseario e le bevande a 43 mila euro pro capite nel comparto degli oli e grassi.

I diversi indicatori calcolati evidenziano che il lattiero caseario è il comparto che presenta maggiori problemi, mentre la lavorazione degli amidacei, la produzione di alimenti per animali e gli “altri alimentari” presentano complessivamente le migliori performance.

L'analisi condotta raggruppando le aziende in base alla provincia in cui hanno sede legale evidenzia sostanziali differenze territoriali (figura 7.1). Nella provincia di Bologna le aziende presenti hanno valori complessivamente buoni per tutti gli indicatori calcolati. La solvibilità è costante nel periodo analizzato, sia in termini di indice di liquidità che di disponibilità.

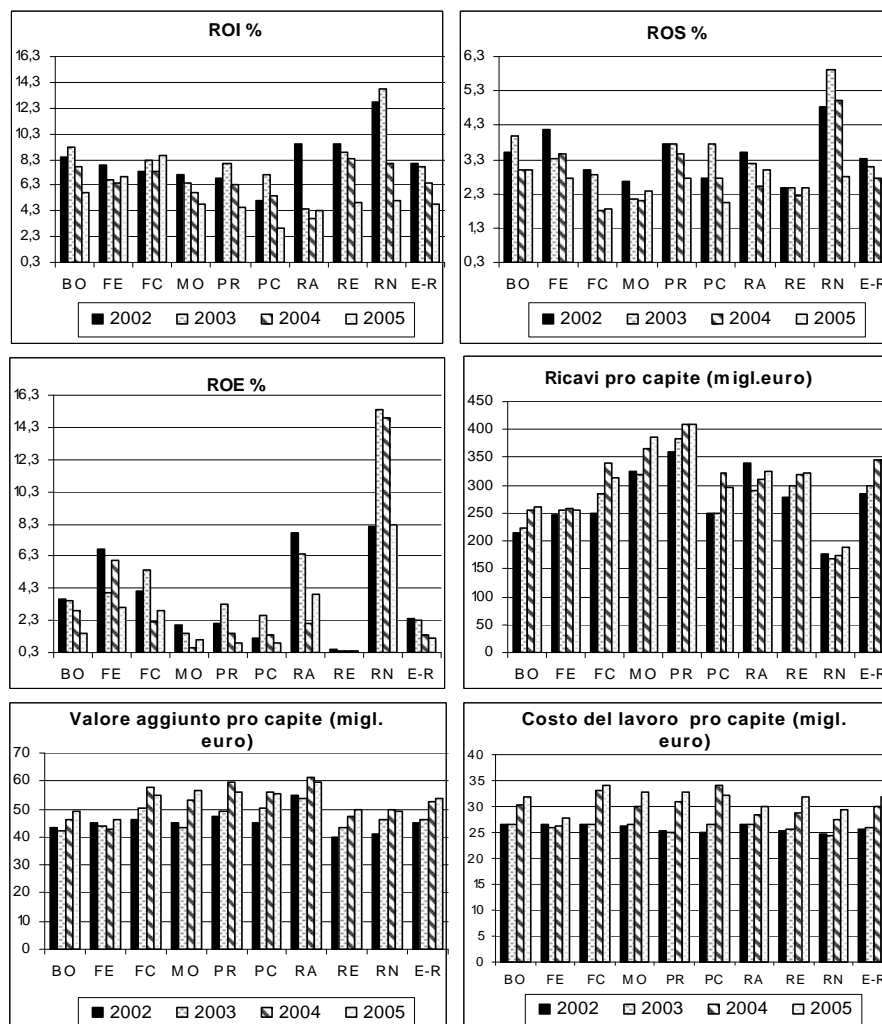
Nel 2005 le immobilizzazioni materiali sono completamente coperte dal capitale netto e un altro aspetto positivo è la riduzione del ricorso a capitale di terzi

Figura. 7.1 - Indicatori di bilancio calcolati per le province dell'Emilia-Romagna (2002-2005)



7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Figura 7.1 - Continua



Fonte: Nostre elaborazioni su dati AIDA – Bureau Van Dijk.

evidenziata della riduzione del leverage (da 5,06 a 4,69). La redditività, invece, peggiora sia in termini di redditività del capitale investito (ROI) che delle vendite (ROS) che del capitale proprio (ROE). Tutti tre gli indicatori, infatti, diminuiscono soprattutto negli ultimi due anni considerati. I valori di ROI e ROS restano comunque elevati.

Le aziende ferraresi mostrano una situazione buona, sia in termini di solvi-

bilità (indice di liquidità e di disponibilità), che per la struttura patrimoniale e finanziaria (indice di immobilizzo e leverage). La redditività del capitale investito nel 2005 è pari a 6,9%, quindi decisamente elevata, a cui si associa una buona redditività delle vendite (2,4%) e del capitale proprio (3,15%), anche se quest'ultima è più bassa rispetto al 2004. I ricavi, il valore aggiunto ed i costi del personale pro capite, al contrario, sono tra i più bassi riscontrati.

Nella provincia di Forlì-Cesena le aziende sono caratterizzate da buona solvibilità e grado di immobilizzo, ma si riscontra un forte ricorso al finanziamento di terzi (leverage pari a 6,49 nel 2005). La redditività del capitale investito è elevata in tutti quattro gli anni considerati, mentre la redditività delle vendite e del capitale proprio, oltre a presentare valori più contenuti, sono in flessione nel corso del periodo. Gli altri indicatori di produttività presentano, infine, valori in linea con i dati a livello regionale.

Le aziende modenesi, nei quattro anni considerati, presentano un lento miglioramento, sia negli indici di liquidità e disponibilità che aumentano, sia nell'indice di immobilizzo e nel leverage che, al contrario, diminuiscono come auspicato. Si verifica però una riduzione degli indicatori di redditività: il ROI scende da 7,15% a 4,79% e diminuzioni si hanno anche per ROS e ROE. I ricavi pro capite (386 mila euro nel 2005), così come il valore aggiunto pro capite (57 mila euro) ed i costi del lavoro pro capite (33 mila euro) sono superiori al valore regionale.

Il campione di aziende localizzate nella provincia di Parma ha indicatori complessivamente soddisfacenti. L'unico dato particolarmente basso è l'indice di liquidità, appena 0,53, che indica una scarsa solvibilità immediata. L'indice di disponibilità, però è in linea con il dato regionale, la situazione quindi non appare preoccupante. Il leverage diminuisce dal 2002 al 2005, raggiungendo 5,57, un valore accettabile, soprattutto se si considera il trend positivo. Anche in questa provincia si ha una diminuzione di ROI, ROS e ROE nel periodo analizzato. In particolare quest'ultimo indice è decisamente basso, appena 0,92% nel 2005, dato in parte spiegabile con la presenza di molte cooperative. I ricavi pro capite sono i più alti a livello regionale, con 410 mila euro nell'ultimo anno considerato.

Le aziende di Piacenza non presentano situazioni particolari per quanto riguarda la solvibilità, mentre si riscontrano tendenze negative per l'indice di immobilizzo ed il leverage, che aumentano nel quadriennio e per gli indicatori di redditività, che diminuiscono. In particolare il ROI decresce notevolmente da 5,13% a 2,91% ed il ROE scende a 0,9% nel 2005. Il valore aggiunto pro capite, al contrario, è abbastanza elevato, 56 mila euro.

Nella provincia di Ravenna la solvibilità è buona, sia in termini di indice di liquidità (0,75) che di disponibilità (1,26). L'equilibrio tra fonti interne ed e-

sterne è buono, dato che il leverage, infatti, pur essendo superiore a 3, non è particolarmente elevato, e ha valori sostanzialmente costanti nel periodo. Anche in questa provincia si verifica una riduzione del rendimento del capitale investito, con un calo del ROI da 9,5% nel 2002 a 4,3% nel 2005. La redditività delle vendite, al contrario, ha subito solo una lieve flessione, portandosi a 3% nel 2005, il valore più elevato a livello regionale. Il valore aggiunto procapite è molto elevato, 60 mila euro nell'ultimo anno considerato, ma buono è anche il livello dei ricavi pro capite (326 mila euro).

Le aziende di Reggio Emilia sono caratterizzate da un forte ricorso a capitale di terzi, come testimonia il leverage piuttosto alto (8,68 nel 2005), anche se in riduzione nei quattro anni analizzati. Un andamento simile si riscontra nell'indice di immobilizzo, che evidenzia come le immobilizzazioni materiali non siano coperte dal patrimonio netto, in quanto il valore, pur in diminuzione, è decisamente superiore a uno. La redditività delle vendite si è mantenuta sostanzialmente costante, mentre nell'ultimo anno è diminuito molto il rendimento del capitale investito (da 8,38% a 4,92%). Il rendimento del capitale proprio è sempre basso nel periodo considerato, ma questo è in parte attribuibile al grande numero di cooperative che sono localizzate in questa provincia.

Le aziende riminesi, come quelle di Reggio Emilia, ricorrono all'indebitamento in modo consistente, avendo un leverage alto (8 circa nel 2005). L'indice di immobilizzo è diminuito nel tempo, passando da 1,9 a 1,3 nell'ultimo anno. La redditività, anche in questa provincia, ha subito una flessione, sia in termini di ROI (da 12,8% a 5,1%), sia di ROS (da 4,8% a 2,8%), sia di ROE (da 14,9% a 8,3%). La redditività del capitale proprio, però, è la più elevata riscontrata a livello provinciale, mentre i ricavi pro capite sono appena 188 mila euro. Nel corso dei quattro anni considerati è aumentato in modo considerevole il valore aggiunto pro capite (da 41 a 50 mila euro).

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si presenta, con una importante novità rispetto agli anni scorsi, l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna. Come di consueto, l'analisi è svolta sulla base dei dati Istat organizzati secondo la classificazione merceologica Ateco-3; queste serie storiche, disponibili solo a prezzi correnti, con periodicità trimestrale, sono su base provinciale e risultano, quindi, aggregabili a livello regionale. Il limite principale di questi dati è costituito dallo scarso dettaglio relativo ai prodotti, in particolare a quelli del settore agricolo: complessivamente sono solo quattro gli aggregati disponibili per l'intero settore.

Questo inconveniente, da quest'anno – è questa la novità importante – viene superato utilizzando i dati Istat di commercio estero nella classificazione SH6, disponibili in quantità e valore a livello regionale (e non provinciale) a partire dal 1999. La non perfetta sovrapposizione delle voci della classificazione Ateco-4 e, di conseguenza, Ateco-3, con la SH6 (o NC6, quella derivata dalla Nomenclatura Combinata, NC8, con solo 6 cifre) dipende principalmente dal fatto che attualmente i dati regionali in nostro possesso con la classificazione SH6 si limitano ai primi 24 capitoli della Nomenclatura Combinata. In secondo luogo, ma la questione ha scarso peso, c'è il trattamento dei prodotti sensibili, che in NC8 e SH6 non sono presenti. Relativamente ai prodotti “Sotto la soglia di assimilazione” (circa 3-4%), infine, non dovrebbero esserci problemi in quanto tutti questi prodotti confluiscono in una regione fittizia.

E' senz'altro opportuno ricordare, inoltre, che l'analisi è svolta utilizzando la serie dei dati definitivi relativi agli anni, 1999-2005, nonché le informazioni ancora provvisorie per l'anno 2006⁽¹⁾. Ne consegue che i flussi degli scambi

(1) La differenza fra i dati provvisori e quelli definitivi è che i primi sono sempre sottostimati rispetto ai secondi. La sottostima nel 2005 per l'Emilia-Romagna oscilla tra il -1,1% delle importazioni e il -1,9% delle esportazioni nel caso dei prodotti del settore primario, mentre per i prodotti dell'industria alimentare vale rispettivamente -1,4% e -0,6%. Tale sottostima è da attribuire ai seguenti fattori:

- 1) correzioni effettuate in corso d'anno;
- 2) inserimento dei dati relativi alle dichiarazioni pervenute in ritardo;

del 2005 e taluni tassi di variazione riportati in questo Rapporto, possono risultare leggermente diversi rispetto a quelli pubblicati nell'edizione dello scorso anno, proprio perché anche allora i dati disponibili per l'ultimo anno erano provvisori.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (par. 8.1), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (par. 8.2), i flussi con i paesi partners più importanti (par. 8.3) e un approfondimento sulle esportazioni regionali di pesche (par. 8.4).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I primi dati, ancora provvisori, sugli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna, evidenziano per il 2006 un andamento positivo rispetto all'anno precedente e migliore rispetto a quello rilevabile a livello nazionale: le importazioni agro-alimentari regionali aumentano del 6,6%, a prezzi correnti, mentre le esportazioni crescono del 9,4% (tabella 8.1), raggiungendo rispettivamente i 3.963 ed i 3.464 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, continua a rimanere negativo, ma si riduce marcatamente, scendendo a -499 milioni di euro, rispetto ai -551 milioni dell'anno precedente. Il miglioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché riporta il deficit a prezzi correnti sul livello più basso degli ultimi sette anni.

Sempre nel corso del 2006, anche a livello nazionale si registra un aumento delle esportazioni agro-alimentari superiore a quello delle importazioni: le variazioni, infatti, sono pari a +6,6% e a +5,5% rispettivamente. Esportazioni ed importazioni agro-alimentari salgono così rispettivamente a 21.965 milioni di euro e a 29.657 milioni. Di conseguenza, per il diverso peso che hanno importazioni ed esportazioni, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari, non solo resta su valori molto negativi, ma peggiora leggermente, passando da -7.502 a -7.692 milioni di euro, valori comunque in linea con quelli degli ultimi quattro anni.

Ciò è particolarmente rilevante anche perché la tendenza dell'euro negli ultimi anni, è stata di tendenziale rafforzamento rispetto al dollaro USA e rispet-

3) attribuzione delle singole transazioni effettuate con i paesi UE agli effettivi mesi a cui si riferiscono. Infatti, con la diffusione dei dati provvisori UE viene considerato il mese di digitazione delle dichiarazioni da parte delle dogane e tale mese viene sostituito con quello di effettiva realizzazione della transazione, con la pubblicazione del dato definitivo.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella. 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2006

	Prodotti agro-alimentari (milioni di euro) a prezzi correnti		Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	import	export	import	export
Emilia-Romagna				
1999	3.031	2.523	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	18,59	9,10
2003	3.712	2.884	19,13	9,08
2004	3.846	3.009	19,00	8,73
2005	3.717	3.166	16,53	8,48
2006 *	3.963	3.464	15,69	8,40
Var.% 2006/2005	6,64	9,43		
Italia				
1999	23.036	15.684	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	9,57	6,85
2005	28.109	20.607	9,09	6,87
2006 *	29.657	21.965	8,51	6,72
Var.% 2006/2005	5,51	6,59		

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

to alle principali valute, comportando una maggiore difficoltà di penetrazione delle esportazioni nazionali sui mercati extra-UE.

Per valutare se sia mutato e come eventualmente si sia modificato, il ruolo dell'agro-alimentare nel contesto degli scambi con l'estero sia della Regione, che dell'intero Paese, appare opportuno confrontare questi andamenti anche con quelli degli scambi con l'estero per l'intera bilancia commerciale. Quindi, se si estende l'analisi al totale delle merci compravendute all'estero, i dati regionali appaiono, oltre che strutturalmente più positivi rispetto a quelli nazionali, anche caratterizzati da una evoluzione più favorevole. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale totale, oltre ad essere positivo, risulta in forte miglioramento anche nel 2006 (+7,7%), dato questo particolarmente significativo, poiché fa seguito al miglioramento riscontrato l'anno prima (+4,3%) e a quello nettamente più consistente (+15,3%) del 2004. Il saldo passa, infatti, da 14.850 milioni di euro nel 2005 a 16.005 milioni nel 2006, (ta-

bella 8.2). Il saldo normalizzato⁽²⁾ (SN), tuttavia, peggiora di quasi un punto percentuale, dato che l'aumento dal lato delle importazioni (+12,3%) supera quello delle esportazioni (+10,5%).

Per l'Italia, invece, le importazioni aumentano ancora una volta più intensamente delle esportazioni (+12,6% rispetto a +9,0%), facendo passare il saldo da -9.369 milioni di euro del 2005 a -21.356 milioni di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo della bilancia commerciale complessiva del nostro Paese risulta negativo per il terzo anno consecutivo e in forte peggioramento. Per trovare un precedente saldo negativo della bilancia commerciale italiana bisogna tornare al 1992, prima che la grande svalutazione della lira, iniziata nel settembre di quell'anno, potesse mostrare i suoi poderosi effetti sul nostro commercio estero complessivo.

I dati appena analizzati, inoltre, permettono di affermare che la regione Emilia-Romagna esce da questo lungo periodo in condizioni complessivamente assai più positive rispetto al Paese considerato nel suo insieme: mentre il saldo commerciale nazionale si presenta negativo e in forte e continuo peggioramento, infatti, quello regionale resta attivo ed in costante miglioramento.

Con riferimento all'agro-alimentare, invece, appare opportuno fare qualche considerazione in più. Nel corso degli anni, infatti, il deficit agro-alimentare dell'Emilia-Romagna sembrava stesse diventando sempre più rilevante in rapporto a quello nazionale. Se si considera il periodo 1999-2004, la quota del saldo regionale sul dato nazionale – sono sempre entrambi negativi – passa dal 6,9% del 1999 al 10,6% del 2004. Ciò era dovuto ad un significativo aumento della quota delle importazioni agro-alimentari regionali sul totale nazionale e ad una riduzione dell'analoga quota calcolata per le esportazioni: l'Emilia-Romagna, infatti, nel 2004 ha importato il 14,1% del totale dei prodotti agro-alimentari entrati nel nostro Paese, a fronte di una quota che era inferiore di un punto percentuale nel 1999-2000; contemporaneamente l'analoga quota calcolata per le esportazioni passa dal 16,1% del 1999 al 15,4% di sette anni dopo. I dati del 2005 e 2006, peraltro, tendono a sconfiggere parzialmente le considerazioni appena svolte, in quanto il peso delle importazioni regionali torna a diminuire (13,2% nel 2005 e 13,4% nell'anno successivo), mentre quello delle esportazioni recupera quattro decimi di punto, passando dal 15,4% al 15,8%.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale

(2) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Italia e in Emilia-Romagna per principali aggregati nell'anno 2006 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2006 *			Var.% 2006/2005		
	import	export	saldo	import	export	s.n. (a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	610	610	0	0,8	6,2	2,6
Animali vivi e prodotti di origine animale	149	23	-126	10,1	1,5	-1,9
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	38	1	-38	13,4	71,0	1,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	68	38	-30	-0,9	13,9	6,3
Settore primario	866	671	-194	2,6	6,5	1,8
Carne e prodotti a base di carne	1.337	797	-540	15,1	9,0	-2,5
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	515	46	-469	12,0	25,1	1,6
Preparati e conserve di frutta e di verdura	186	369	183	-0,9	0,9	0,8
Oli grassi vegetali e animali	302	123	-179	4,4	33,7	9,6
Prodotti lattiero-caseari e gelati	309	314	5	2,3	3,2	0,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	39	27	-11	13,5	23,1	3,9
Alimenti per animali	34	24	-10	-22,0	-5,4	9,2
Altri prodotti alimentari	279	793	514	11,0	9,4	-0,6
Bevande	96	298	202	-32,5	28,6	27,3
Industria Alimentare	3.098	2.793	-305	7,8	10,2	1,1
Agro-Alimentare	3.963	3.464	-499	6,6	9,4	1,3
Bilancia Commerciale	25.257	41.262	16.005	12,3	10,5	-0,8
ITALIA						
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	6.171	3.872	-2.299	4,0	3,5	-0,2
Animali vivi e prodotti di origine animale	2.126	96	-2.030	3,8	3,7	-0,0
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	550	104	-446	5,3	1,8	-0,9
Pesci ed altri prodotti della pesca	842	240	-602	3,4	23,0	5,7
Settore primario	9.689	4.312	-5.377	4,0	4,4	0,2
Carne e prodotti a base di carne	5.273	1.794	-3.479	9,4	6,0	-1,2
Pesci trasfor. e conserv. e prodotti a base di pesce	2.895	326	-2.569	10,5	13,7	0,5
Preparati e conserve di frutta e di verdura	1.260	2.018	757	4,9	5,1	0,1
Oli grassi vegetali e animali	2.832	1.587	-1.245	9,5	10,2	0,3
Prodotti lattiero-caseari e gelati	2.880	1.494	-1.386	-0,9	2,3	1,4
Prodotti della macinazione,amidi e fecole	594	767	173	21,6	-0,2	-9,6
Alimenti per animali	595	241	-354	3,9	23,6	6,8
Altri prodotti alimentari	2.361	5.064	2.702	2,0	10,2	3,4
Bevande	1.276	4.362	3.086	0,1	5,9	2,0
Industria Alimentare	19.968	17.653	-2.315	6,3	7,1	0,4
Agro-Alimentare	29.657	21.965	-7.692	5,5	6,6	0,5
Bilancia Commerciale	348.348	326.992	-21.356	12,6	9,0	-1,6

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

differenza tra il dato regionale e quello nazionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano poco più di un sesto (16,5%)

delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,4%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti attorno al 9-10% e con un minimo dell'8,5% nel 2006 (poco più della metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la quota nazionale oscilla attorno al 7%, il 6,7% nel 2006. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, si conferma un fenomeno già evidenziato nei due anni precedenti: i prodotti agro-alimentari perdono parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale; in tutti i quattro casi, infatti, si segnalano diminuzioni tutt'altro che trascurabili, specie per quanto concerne le importazioni regionali.

Tutto ciò viene confermato dai dati relativi ai due grandi aggregati merceologici considerati: i prodotti del settore primario e quelli dell'industria alimentare. Anzitutto l'Emilia-Romagna si caratterizza come una forte importatrice netta di prodotti agricoli, anche se nel corso degli ultimi due anni, il 2005 e il 2006, il saldo è migliorato molto passando dai -465 milioni di euro del 2004 ai -213 dell'anno successivo e, quindi, a -194 dello scorso anno, il valore più basso degli ultimi 6 anni. Se si considerano i prodotti dell'industria alimentare nel loro insieme, invece, si nota un miglioramento per il terzo anno successivo; il saldo per questi prodotti, infatti, passa da -450 milioni di euro del 2003 a -305 milioni dell'anno scorso.

Il miglioramento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di andamenti decisamente diversificati a livello di singole province: i dati relativi sono riportati nelle tabelle dell'appendice statistica. Le due province che già nel 2005 presentavano un saldo positivo per l'agro-alimentare, Parma e Ferrara, hanno confermato tale risultato: se per Parma il saldo resta positivo, ma si riduce da 276 a 244 milioni di euro, nel caso di Ferrara, dopo il consistente miglioramento del 2005, lo scorso anno evidenzia solo una lieve flessione: da 96 a 90 milioni di euro. Un visibile miglioramento si registra, contemporaneamente, anche per la provincia di Reggio Emilia, che è passata da -1 a +13 milioni di euro, a causa soprattutto dell'aumento delle esportazioni dei prodotti dell'industria alimentare nella misura del 10,8%. Nel caso di Forlì e Cesena, invece, nel 2006 il saldo commerciale ritorna di nuovo su valori leggermente negativi (-18 milioni di euro), dopo il sostanziale pareggio messo a segno l'anno precedente, a causa della flessione delle esportazioni di materie prime agricole (-4,1%) e del contemporaneo forte aumento delle esportazioni (+10%) dell'industria alimentare. Ma la variazione di gran lunga più rilevante, a livello provinciale, è la crescita di ben il 32,6% delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare dalla provincia di Ravenna, passate dai 215 milioni di euro del 2005 ai 285 milioni di euro dell'anno successivo. Se a questo si ag-

giunge anche la crescita delle esportazioni di materie prime agricole (+17,9%), si ottiene il risultato finale provinciale che può essere riassunto dal dato del saldo agro-alimentare passato, nel corso dell'ultimo anno, dai -134 milioni ai -50 milioni di euro raggiunti nel 2006, dato ancor più significativo se confrontato con il deficit di 375 milioni di euro del 2004.

Nel caso della provincia di Rimini, invece, per effetto di una lieve flessione (-6,7%) delle importazioni e di un forte sviluppo delle esportazioni (+28,7%) migliora in modo significativo il saldo commerciale agro-alimentare finale che è passato dai -106 milioni del 2005 ai -81 milioni dell'anno seguente. Un miglioramento, anche se il saldo resta in area assolutamente negativa, è anche quello registrato, per il secondo anno consecutivo, dalla provincia di Bologna dove, per effetto di un aumento delle esportazioni del 25,4% e di una lieve flessione (-2,3%) delle importazioni, il saldo agro-alimentare passa dai -234 ai -154 milioni di euro.

Infine sono peggiorati gli scambi agro-alimentari delle province di Modena e Piacenza: nel primo caso il saldo, già significativamente negativo nel 2005 (-274 milioni), è sceso ulteriormente per il secondo anno consecutivo, attestandosi a -382 milioni di euro, soprattutto a causa dell'aumento delle importazioni (+18,7%) e nonostante un non trascurabile aumento delle esportazioni (+9,7%). La provincia di Piacenza, invece, presenta per il quarto anno consecutivo un aumento del deficit agro-alimentare, che nel 2006 si attesta sui 162 milioni di euro.

8.2. I cambiamenti nella struttura dei flussi commerciali

Le tendenze evidenziate per il totale dei prodotti agro-alimentari risultano ancor più diversificate quando l'analisi viene condotta ad un dettaglio maggiore dal punto di vista merceologico; ciò è vero anche nel caso di quest'analisi, integrata quest'anno dai dati in quantità e valore nella classificazione SH6. Un modo interessante per procedere all'analisi dell'evoluzione dei diversi aggregati di prodotti, è quello di distinguerli in base al segno e alla dimensione del loro saldo commerciale.

Nel corso del 2006, evidenziano un saldo commerciale positivo solo quattro merceologie: "altri prodotti alimentari", che include la pasta, "bevande", "preparati e conserve di frutta e verdura", e, dal 2005, anche "prodotti lattiero-caseari e gelati". Al contrario, l'Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di "animali vivi e prodotti di origine animale", anche di "carne e prodotti a base di carne", "pesce trasformato e conservato", "oli e grassi vegetali e animali", nonché di prodotti della pesca e della silvicoltura. Si

equivalgono, infine, il valore delle importazioni e quello delle esportazioni per il grande aggregato costituito dai “prodotti dell’agricoltura e dell’orticoltura”.

Segnali particolarmente positivi giungono da “prodotti lattiero-caseari e gelati”; in realtà, sia dal lato delle esportazioni che, soprattutto, da quello delle importazioni, il peso in valore della voce gelati risulta sempre piuttosto modesto: è pari rispettivamente al 4,8% e al 2,3% (tabelle 8.3 e 8.4). Come già anticipato, nel corso degli ultimi due anni il saldo per questo aggregato merceologico diventa attivo per qualche milione di euro, mentre solo 5 anni prima risultava negativo per ben 146 milioni di euro. Infatti, le importazioni di queste merceologie oscillano attorno a valori elevati, ma tendenzialmente costanti, intorno ai 300-320 milioni di euro; le esportazioni, invece, registrano incrementi significativi anno dopo anno sino a raggiungere, nel 2006, i 314 milioni di euro. Proseguendo con queste tendenze, nel giro di qualche anno il comparto dovrebbe finalmente evidenziare un consistente saldo attivo, per effetto anche dei continui sforzi per la valorizzazione, sui mercati esteri, dei due grandi formaggi grana regionali. In particolare, nel 2006 aumentano sia le importazioni (+2,3%) che le esportazioni (+3,2%), attestandosi rispettivamente sui 309 e sui 314 milioni di euro. Questi prodotti rappresentano, quindi, una quota pari al 7,8% sulle importazioni agro-alimentari regionali e al 10,7% sulle importazioni nazionali della stessa merceologia. Dal lato delle esportazioni la regione partecipa al risultato complessivo nazionale nella ragguardevole misura del 21%: cioè oltre un quinto delle esportazioni di “prodotti lattiero-caseari e gelati” italiani, in altri termini, parte dalle province dell’Emilia-Romagna. Restringendo la nostra analisi ai soli prodotti lattiero-caseari e confrontando le performance del 2006 con quelle medie del biennio 1999-2000, si rileva sul fronte delle importazioni una sostanziale stabilità in valore (+0,2%) per effetto di un buon aumento in quantità (+44,2%) perfettamente compensato dal crollo dei prezzi medi di acquisto sui mercati esteri (-30,5%), mentre sul fronte delle esportazioni in poco più di sei anni raddoppia il valore (+98,9%), per effetto di un pressoché analogo aumento in quantità (+101,4%) e a fronte di una sostanziale stabilità dei prezzi medi di esportazione (-1,2%).

“Preparati e conserve di frutta e di verdura” rappresentano una non trascurabile voce di importazioni, ma sicuramente ricoprono un ruolo assai più rilevante dal lato delle esportazioni. Nel corso del 2006 restano grosso modo stabili sia le importazioni, sui 186 milioni di euro (-0,9% rispetto al 2005), sia le esportazioni, sui 369 milioni di euro (+0,9%), generando così un saldo positivo per ben 183 milioni di euro, in linea rispetto ai 178 milioni di euro dell’anno precedente. Anche in questo caso la regione da sola genera circa un quinto delle esportazioni nazionali di questa merceologia: per l’esattezza il 18,3% nel 2006. Le importazioni del 2006 sono formate per il 62,9% da

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di prodotti agroalimentari in Emilia Romagna per principali aggregati nel 2006 (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Variazioni % 2006/2005				Variazioni % 2006/99-00				% su Agrodalm. Regionale	% su Italia	% UE15	% da UE25
		Valore		Quantità		Valore		Quantità					
		Valore	Quantità	Prezzo	Quantità	Valore	Quantità	Prezzo	Quantità				
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	610	0,8				-9,2				15,4	9,9	48,9	59,1
Cereali ed altri prodotti agricoli n.c.a.	292	0,6	30,5	-22,9	-31,4	-28,8	-3,6			7,4	12,9	44,3	62,0
Ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai	141	-3,1	-5,7	2,8	39,8	47,8	-5,4			3,5	14,3	73,3	79,3
Frutta, frutta a guscio; piante per prep. bevande e spezie	169	2,1	-6,4	9,1	19,1	29,3	-7,9			4,3	7,0	36,9	38,1
Animali vivi e prodotti di origine animale	149	10,1			4,8					3,8	7,0	74,5	86,7
Animali vivi, della specie bovina e relativi prodotti	88	4,4	-0,8	5,2	10,5	-5,4	16,8			2,2	7,3	93,3	99,5
Ovini, caprini ed equini, animali vivi e relativi prodotti	9	-2,4	-3,3	1,0	-12,0	-32,4	30,2			0,2	5,6	27,7	94,5
Animali vivi della specie suina	11	19,3	36,9	-12,8	-9,3	-15,2	7,0			0,3	13,3	99,2	100,0
Pollame vivo, altri volatili e relativi prodotti	7	-23,5	-39,6	26,6	-67,1	-67,5	1,4			0,2	18,0	89,9	97,7
Altri animali vivi e relativi prodotti	13	13,8	7,7	5,7	29,2	24,7	3,7			0,3	24,9	7,1	49,6
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	38	13,4			12,4					1,0	7,0	37,1	43,5
Pesci ed altri prodotti della pesca	68	-0,9	-2,7	1,7	70,2					1,7	8,1	61,7	62,6
Prodotti della pesca	68	-1,0	0,0	0,0				74,2	-42,6	1,7	8,1	61,7	62,6
Prodotti della piscicoltura								0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Settore primario	866	2,6	0,0	2,6	-2,5	0,0	-2,5	21,8	8,9	53,8	63,4	87,6	
Carne e prodotti a base di carne	1.337	15,1			59,4					33,7	25,4	80,8	87,6
Carni fresche e conservate (esclusi i volatili)	1.255	15,8	6,7	8,5	64,4	39,5	17,9			31,7	30,1	82,6	88,4
Carni fresche e congelate di volatili	30	-12,4	-7,5	-5,4	-25,6	-25,6	0,0			0,8	38,9	27,8	76,4
Prodotti a base di carne di animali da cortile (anche volatili)	52	20,0	39,2	-13,7	54,6	131,6	-33,2			1,3	20,6	69,3	76,8
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	515	12,0			55,6					13,0	17,8	27,0	27,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	186	-0,9			6,3					4,7	14,8	69,2	72,9
Patate trasformate e conservate	25	13,2	7,6	5,2	3,6	18,7	-12,7			0,6	12,4	99,4	100,0
Succhi di frutta e succhi di ortaggi	41	-19,4	-15,9	-4,2	-19,3	61,9	-50,2			1,0	21,5	97,2	97,3
Frutta e ortaggi trasformati e conservati n.c.a.	117	3,2	0,6	2,6	17,4	19,1	-1,5			3,0	13,6	52,4	57,8
Oli, grassi vegetali e animali	302	4,4			28,6					7,6	10,7	23,9	24,5
Oli e grassi greggi	243	-4,1	-4,8	0,8	14,2	18,1	-3,3			6,1	10,6	18,5	19,2
Oli e grassi raffinati	57	67,0	30,6	27,9	199,3	257,3	-16,2			1,4	11,6	44,1	44,1
Margarina e grassi commestibili simili	2	3,5	8,4	-4,5	-36,2	-26,5	-13,2			0,1	4,7	99,7	99,7
Prodotti lattiero-caseari e gelati	309	2,3			2,2					7,8	10,7	82,4	99,4
Prodotti lattiero-caseari	295	2,9	21,8	-15,5	0,2	44,2	-30,5			7,5	10,8	82,0	99,7

Tabella 8.3 - *Continua*

	Valore corrente		Variazioni % 2006/2005				Variazioni % 2006/99-00				% su Agroalim. Regionale	% su Italia	% UE15	% da UE25
	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità				
Gelati	7	29,4	1,9	27,0	108,5	174,5	-24,1	0,2	9,2	83,9	89,9			
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	39	13,5			7,7			1,0	6,5	95,0	97,6			
Prodotti della macinazione	24	29,6	20,5	7,6	37,3	29,5	6,0	0,6	6,3	93,4	97,1			
Amidi e fecole	12	9,1	6,5	2,4	-22,2	-9,7	-13,8	0,3	8,8	96,9	97,9			
Alimenti per animali	34	-22,0			-14,0			0,9	5,8	94,1	95,7			
Preparati per l'alimentazione del bestiame di allevamento	27	-25,5	-31,0	8,0	-21,6	-6,3	-16,3	0,7	9,7	94,7	96,7			
Alimenti per animali domestici	7	-9,8	-16,1	7,5	29,6	6,6	21,6	0,2	2,2	91,2	91,2			
Altri prodotti alimentari	279	11,0			51,1			7,0	11,8	70,8	73,7			
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	44	4,1	3,8	0,3	59,4	32,4	20,4	1,1	9,8	89,9	92,4			
Zuccheri	77	12,8	8,1	4,4	49,6	47,0	1,8	1,9	17,6	40,3	44,9			
Cacao; cioccolato e confetture	25	15,5	27,7	-9,5	4,5	39,7	-25,2	0,6	4,5	76,8	84,4			
Paste alimentari, cuscus e prodotti farmaceutici simili	11	-16,3	-10,6	-6,4	1,341,5	2,044,3	-32,8	0,3	28,8	73,3	73,3			
Caffè e tè	38	21,6	9,6	10,9	41,7	44,1	-1,7	1,0	26,3	92,4	93,2			
Condimenti e spezie	11	-15,9	-9,7	-6,9	14,8	19,2	-3,7	0,3	12,0	91,1	91,9			
Preparati alimentari omogeneizzati e alimenti dietetici	5	14,8	17,9	-2,7	147,2	97,8	25,0	0,1	4,8	100,0	100,0			
Altri prodotti alimentari n.c.a.	67	18,1	14,8	2,8	58,3	54,8	2,3	1,7	12,6	72,4	73,7			
Bevande	96	-32,5			-20,5			2,4	7,5	64,0	66,1			
Bevande alcoliche distillate	4	-41,4	-31,3	-14,7	-75,6	-73,9	-6,8	0,1	1,2	89,1	93,2			
Alcool etilico di fermentazione	40	14,8	28,9	-11,0	389,2	1,566,9	-70,7	1,0	54,5	21,9	23,0			
Vini di uve	19	-12,8	-90,9	855,2	-57,8	-72,9	55,4	0,5	6,6	97,2	97,4			
Sidro ed altri vini a base di frutta	0	-38,9	-38,9	0,0	85,7	223,1	-42,5	0,0	2,1	95,9	95,9			
Altre bevande fermentate non distillate	0	-7,6	100,3	-53,9	-34,1	150,1	-73,6	0,0	1,1	100,0	100,0			
Birra	24	-66,0	-58,6	-17,8	-42,1	-37,2	-7,8	0,6	5,9	92,8	93,1			
Malto	0	73,1	51,5	14,3	338,5	320,8	4,2	0,0	0,2	91,6	91,6			
Acque minerali e bibite analcoliche (esclusi succhi di frutta e di ortaggi)	8	-3,5	-10,5	7,8	-21,2	-27,1	8,1	0,2	4,9	96,6	96,6			
Industria Alimentare	3,098	7,8			36,8			78,2	15,5	64,7	70,0			
AgroAlimentare	3,963	6,6			25,7			100,0	13,4	62,3	68,6			
Bilancio Commerciale	25,257	12,3			56,9			637,3	7,3	60,7	66,9			

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.4 - Esportazioni verso i paesi esteri di prodotti agroalimentari dell'Emilia Romagna per principali aggregati nel 2006 (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Variazioni % 2006/2005			Variazioni % 2006/99-00			% su Agroalim. Regionale	% su l- Italia	% verso UE15	% verso UE25
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo				
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	610	6,2			5,9			17,6	15,8	75,9	84,6
Cereali ed altri prodotti agricoli n.c.a.	55	-10,2	-9,3	-1,0	6,8	16,2	-8,1	1,6	14,0	79,3	84,0
Ortaggi, specialità orticole, fiori e prodotti di vivai	97	-1,9	-61,1	152,2	5,8	59,8	-33,8	2,8	7,5	60,4	68,5
Frutta, frutta a guscio; piante per prep. bevande e spezie	453	9,6	-5,0	15,4	5,1	-17,7	27,8	13,1	21,2	78,8	88,1
Animali vivi e prodotti di origine animale	23	1,5			25,4			0,7	23,7	69,3	73,9
Animali vivi, della specie bovina e relativi prodotti	8	29,2	43,5	-10,0	-4,3	-20,9	21,0	0,2	37,5	73,6	76,3
Ovini, caprini ed equini, animali vivi e relativi prodotti	0	-83,7	22,9	-86,8	-94,6	-81,2	-71,2	0,0	0,3	35,8	36,1
Animali vivi della specie suina	0	-70,7	-65,4	-15,2	-91,7	-91,5	-2,8	0,0	4,7	51,3	100,0
Pollame vivo, altri volatili e relativi prodotti	6	-33,7	-40,0	10,4	50,0	84,0	-18,4	0,2	34,5	66,7	73,6
Altri animali vivi e relativi prodotti	6	20,6	18,4	1,9	167,0	87,8	42,2	0,2	34,6	93,7	95,3
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	1	71,0			-71,6			0,0	0,6	72,5	83,0
Pesci ed altri prodotti della pesca	38	13,9	-1,3	14,7	58,5	28,8	-22,4	1,1	15,8	91,9	92,0
Prodotti della pesca	38	13,2	0,0	0,0		0,0		1,1	15,9	91,8	92,0
Prodotti della piscicoltura								0,0	0,0	0,0	0,0
Settore primario	671	6,5	0,0	6,5	8,2	0,0	8,2	19,4	15,6	76,5	84,6
Carne e prodotti a base di carne	797	9,0			53,7			23,0	44,4	81,6	86,3
Carni fresche e conservate (esclusi i volatili)	303	16,6	7,4	8,6	70,4	37,1	24,3	8,7	52,7	79,6	86,8
Carni fresche e congelate di volatili	76	-4,3	-5,2	1,0	48,0	53,9	-3,8	2,2	31,9	77,4	86,3
Prodotti a base di carne di animali da cortile (anche volatili)	408	6,6	11,3	-4,3	46,6	44,8	1,2	11,8	47,8	84,4	86,2
Pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce	46	25,1			55,8			1,3	14,2	75,2	79,8
Preparati e conserve di frutta e di verdura	369	0,9			-1,4			10,7	18,3	82,7	87,7
Patate trasformate e conservate	0	42,5	159,6	-45,1	43,7	287,1	-62,9	0,0	2,0	6,9	7,2
Succhi di frutta e succhi di ortaggi	75	1,8	10,8	-8,1	67,4	187,9	-41,8	2,2	20,9	80,9	87,6
Frutta e ortaggi trasformati e conservati n.c.a.	293	0,4	2,9	-2,5	-11,1	-9,3	-2,0	8,4	17,9	83,3	87,8
Oli, grassi vegetali e animali	123	33,7			172,0			3,6	7,8	45,2	55,9
Oli e grassi greggi	51	43,7	24,2	15,7	209,8	165,4	16,7	1,5	5,0	59,3	67,6
Oli e grassi raffinati	53	36,0	36,2	-0,1	197,9	200,0	-0,7	1,5	9,6	31,9	40,8
Margarina e grassi commestibili simili	20	7,9	19,1	-9,3	74,0	92,9	-9,8	0,6	58,6	43,8	65,5
Prodotti lattiero-caseari e gelati	314	3,2			97,8			9,1	21,0	78,9	79,9
Prodotti lattiero-caseari	297	4,7	6,0	-1,2	98,9	101,4	-1,2	8,6	22,5	78,8	79,7

Tabella 8.4 - Continua

	Valore corrente	Variazioni % 2006/2005			Variazioni % 2006/99-00			% su agroalim. regionale	% su Italia	% verso UE15	% verso UE25
		Valore	Quantità	Prezzo	Valore	Quantità	Prezzo				
Gelati	15	-19,6	-29,1	13,3	69,1	33,3	26,8	0,4	8,8	80,3	83,4
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	27	23,1			9,6			0,8	3,6	72,2	85,5
Prodotti della macinazione	23	30,2	100,0	-34,9	128,2	297,0	-42,5	0,7	4,1	68,4	83,7
Amidi e fecole	5	3,5	0,8	2,7	-67,6	-70,4	9,4	0,1	3,0	92,7	95,3
Alimenti per animali	24	-5,4			31,6			0,7	10,1	39,4	60,1
Preparati per l'alimentazione del bestiame di allevamento	21	-13,3	-6,3	-7,5	19,3	19,8	-0,4	0,6	17,3	44,1	63,9
Alimenti per animali domestici	3	104,3	553,2	-68,7	239,5	1.139,7	-72,6	0,1	2,5	6,1	28,9
Altri prodotti alimentari	793	9,4			44,5			22,9	15,7	56,1	60,2
Fette biscottate e biscotti; prodotti di pasticceria conservati	110	-1,3	4,5	-5,6	63,0	63,5	-0,4	3,2	10,0	65,8	71,5
Zucchero	68	295,2	1.669	48,0	-2,8	-32,2	43,3	2,0	65,7	9,8	9,8
Cacao; cioccolato e confetture	26	23,6	27,2	-2,9	32,3	93,9	-31,8	0,7	3,3	38,8	61,4
Paste alimentari, cuscus e prodotti farmaceutici simili	217	-11,6	-12,8	1,4	13,3	24,2	-8,8	6,3	15,7	60,1	64,1
Caffè e tè	59	23,1	7,1	15,0	80,9	63,4	10,7	1,7	10,4	64,3	68,0
Condimenti e spezie	96	1,0	4,1	-3,0	75,9	66,6	5,6	2,8	34,2	75,7	78,4
Preparati alimentari omogeneizzati e alimenti dietetici	1	40,3	145,9	-42,9	-72,2	12,8	-75,3	0,0	3,9	56,5	59,3
Altri prodotti alimentari n.c.a.	210	14,0	6,1	7,4	89,1	122,9	-15,2	6,1	25,6	52,3	55,3
Bevande	298	28,6			13,8			8,6	6,8	61,1	67,1
Bevande alcoliche distillate	30	13,6	11,1	2,2	-11,5	-10,1	-1,5	0,9	6,7	75,2	80,0
Alcool etilico di fermentazione	25	73,3	37,5	26,1	308,6	221,8	27,0	0,7	38,5	89,0	97,1
Vini di uve	204	24,5	23,5	0,7	-0,1	15,3	-13,4	5,9	6,4	59,9	66,6
Sidro ed altri vini a base di frutta	6	395,2	431,1	-6,8	139,0	138,8	0,1	0,2	37,4	81,2	81,2
Altre bevande fermentate non distillate	2	492,9	2.399,2	-76,3	275,5	813,7	-58,9	0,0	0,7	94,2	94,3
Birra	1	-55,7	-33,8	-33,1	9,7	4,0	5,5	0,0	1,4	61,4	74,9
Malto	0	134,0	172,3	-14,0	766,1	566,0	30,1	0,0	2,6	43,4	45,1
Acque minerali e bibite analcoliche (esclusi succhi di frutta e di ortaggi)	29	21,9	17,2	4,0	108,8	31,9	58,3	0,8	7,7	23,0	25,7
Industria Alimentare	2.793	10,2			41,0			80,6	15,8	69,8	74,6
AgroAlimentare	3.464	9,4			33,2			100,0	15,8	71,1	76,5
Bilancia Commerciale	41.262	10,5			47,3			1.191,1	12,6	50,7	56,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

frutta e ortaggi, trasformati e conservati n.c.a.”, seguiti dai “succhi” (22,0%) e quindi dalle “patate trasformate e conservate” (13,4%); rispetto alla media del biennio 1999-2000 si rileva un discreto aumento del valore (+17,4%) di “frutta e ortaggi, trasformati e conservati n.c.a.”, legato soprattutto all’aumento della componente quantità (+19,1%), ed un analogo calo (-19,3%) del valore delle “patate”, causato dal crollo del rispettivo prezzo medio (-50,2%) non compensato dal pur rilevante aumento delle quantità importate (+61,9%). Le esportazioni si suddividono nel rapporto di 1 a 4 tra “succhi” e “frutta e ortaggi conservati e trasformati n.c.a.”; rispetto alla media del biennio 1999-2000 cala leggermente (-11,1%) il valore della seconda merceologia, mentre aumenta il valore (+67,4%) dei succhi, per effetto di una eccezionale crescita della componente quantità (+188%), solo in parte compensata dalla forte riduzione messa a segno dalla componente prezzo (-41,8%).

La principale merceologia agro-alimentare di esportazione dell’Emilia-Romagna, se valutata in termini di esportazioni nette e secondo il dettaglio di analisi possibile, è l’aggregato “altri prodotti alimentari” dell’industria alimentare. Il saldo per il 2006 per questa merceologia risulta positivo per 514 milioni di euro, in forte crescita rispetto ai 474 milioni dell’anno precedente, a seguito soprattutto di un significativo incremento delle esportazioni (+9,4%). Anche nel caso delle esportazioni dei prodotti di questo ampio gruppo, inoltre, la regione contribuisce in misura rilevante al dato complessivo nazionale: la quota per l’ultimo anno è pari al 15,7%. Si tratta di un gruppo di prodotti piuttosto eterogeneo. Alla formazione dei 279 milioni di euro di importazioni del 2006, hanno contribuito in particolare lo “zucchero” per 77 milioni di euro, seguito da “prodotti da forno e di pasticceria” (44 milioni di euro), “caffè e tè” (38 milioni di euro) e “cacao, cioccolato e confetture” (25 milioni di euro). Queste merceologie rispetto alla media del biennio 1999-2000 presentano aumenti in quantità compresi tra il 32% e il 47%, e prezzi sostanzialmente stabili o in leggera crescita, ad eccezione di “cacao e derivati”, che evidenzia un -25,2%. Di contro, i quasi 800 milioni di esportazioni sono formate per il 27,4% dalla pasta, seguita da “prodotti da forno e di biscotteria” (13,9%), “condimenti e spezie” (12,1%), zucchero (8,6%) e “caffè e tè” (7,4%); tutti questi prodotti, rispetto alla media del biennio 1999-2000, evidenziano aumenti sia di prezzo che di quantità ad eccezione della pasta (+24,2% in quantità e -8,8% per la componente prezzo) e per i “prodotti da forno e di pasticceria” (+63,5% in quantità e -0,4% per i prezzi).

Se si considera come indicatore di performance il saldo commerciale, le “bevande” risultano essere il terzo prodotto tra quelli agro-alimentari dell’Emilia-Romagna: nel corso del 2006 le vendite sui mercati esteri crescono molto, in valore, (+28,6%), attestandosi sui 298 milioni di euro, pari al 6,8%

delle esportazioni nazionali. Le importazioni, invece, calano addirittura del 32,5%, attestandosi a 96 milioni di euro. Si rileva, quindi, una situazione opposta a quella dell'anno prima, quando le importazioni aumentavano e le esportazioni diminuivano. Di conseguenza, il saldo commerciale risulta positivo per ben 202 milioni di euro, in crescita rispetto ai 90 milioni di euro dell'anno precedente. I 96 milioni di importazioni del 2006 sono costituiti per il 41,7% da alcool etilico, seguito da birra (25%) e vino (19,8%). Rispetto alla media del biennio 1999-2000, la birra cala sia in termini di prezzo (-7,8%) che di quantità (-37,2%); si riduce in modo drastico il valore (-57,8%) delle importazioni di vino per un crollo della componente quantità (-72,9%) non sufficientemente compensato dalla crescita del prezzo (+55,4%); infine, il crollo del valore medio all'importazione (-70,7%) sembra far crescere di ben 16 volte le importazioni di alcool etilico. I quasi 300 milioni di euro di esportazioni di bevande del 2006 risultano costituiti per il 68,4% dal vino, seguito da distillati (10,1%) e alcool etilico (8,4%). Rispetto alla media del biennio 1999-2000, resta invariato il valore delle importazioni di vino, dato che la riduzione di prezzo (-13,4%) è compensata da una analoga crescita delle quantità esportate; cala dell'11,5% il valore dei distillati per effetto di un calo congiunto sia di prezzo (-1,5%) che di quantità (-10,1%), mentre crescono in termini di prezzo (+27%), di quantità (+222%) e, quindi, di valore (+308,6%) le esportazioni di alcool etilico. Degni di nota sono anche le esportazioni di "acque minerali e bevande analcoliche" che nel 2006 ammontano a 29 milioni di euro, più che raddoppiate (+108,8%) rispetto al biennio 1999-2000 per effetto congiunto di una crescita sia in quantità (+31,9%), sia di prezzo (+58,3%).

Dal lato delle importazioni l'aggregato merceologico "carni e prodotti a base di carne" è, da sempre di gran lunga, quello più importante per la regione: le importazioni nel 2006 sono aumentate del 15,1% rispetto all'anno precedente, attestandosi a 1.337 milioni di euro. Gli acquisti di questi prodotti costituiscono ormai più di un terzo (33,7%) delle importazioni agro-alimentari complessive della Regione e, al tempo stesso, poco più del 25% delle importazioni nazionali totali di questa merceologia (pari nel 2006 a 5.273 milioni di euro). Anche le esportazioni, tuttavia, sono molto rilevanti in termini sia assoluti che relativi, ed evidenziano una discreta crescita rispetto all'anno precedente: grazie ad un aumento del 9,0% rispetto al 2005, infatti, esse raggiungono i 797 milioni di euro, permettendo di contenere il deficit per questa voce a 540 milioni di euro, anche se in peggioramento rispetto ai 431 milioni dell'anno precedente e ai 322 milioni di euro del 2004.

L'aggregato dei "prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura", un insieme di merceologie piuttosto eterogeneo, che comprende, tra l'altro, frutta, ortaggi, cereali ed oleaginose, continua ad essere la seconda voce delle importazioni

agro-alimentari regionali: il valore degli acquisti all'estero, tuttavia, nel corso del 2006 registra una certa stabilità (+0,8%), fermandosi alla pur ragguardevole cifra di 610 milioni di euro. La sua quota sulle importazioni agro-alimentari regionali è pari al 15,4%, mentre la sua incidenza sulle importazioni nazionali di questo aggregato merceologico si ferma poco sotto il 10%. Anche le esportazioni, tuttavia, sono assai rilevanti e nell'ultimo anno evidenziano una buona crescita (6,2%) rispetto al 2005: con un valore pari a 610 milioni di euro, infatti, le vendite estere degli operatori regionali costituiscono il 17,6% delle esportazioni agro-alimentari totali dell'Emilia-Romagna ed il 15,8% delle esportazioni nazionali di questi prodotti. Il saldo, di conseguenza, migliora in modo sostanziale, passando dai -31 milioni del 2005 (ma era negativo per 281 milioni di euro l'anno prima) a 0 del 2006. Quasi la metà (47,9%) di queste importazioni in valore nel 2006 è costituito da cereali e oleoproteaginose, in calo del 31,4% rispetto alla media del biennio 1999-2000, per effetto soprattutto del consistente calo dei prezzi (-28,8%). La quota restante del valore delle importazioni si suddivide in parti pressoché uguali tra ortaggi (23,1%) e frutta (27,7%); entrambe queste merceologie evidenziano, rispetto al 1999-2000, una buona crescita in valore (+31,4% per gli ortaggi e +19,1% per la frutta) giustificata almeno in parte dalla flessione dei valori medi (-5,4% per gli ortaggi e -7,9% per la frutta) e dal conseguente aumento delle quantità (rispettivamente +47,8% e +29,3%). Dal lato delle esportazioni scende al 9% il peso in valore di cereali e oleoproteaginose, resta sotto il 16% quello degli ortaggi e si attesta sul 74,3% il peso della frutta; quest'ultima merceologia rispetto al 1999-2000 evidenzia una crescita del 5,1% in valore, dovuta ad una flessione del 17,7% in quantità e ad un recupero del 27,8% in termini di prezzo.

Nel corso del 2006 evidenziano ancora una volta un aumento consistente anche le importazioni di "pesci trasformati e conservati e prodotti a base di pesce", salite a 515 milioni di euro (+12,0%), valore mai raggiunto prima. Poiché contemporaneamente i flussi corrispondenti a livello nazionale crescono in misura più contenuta (+10,5%), l'incidenza regionale sulle importazioni nazionali degli stessi prodotti sale al 17,8%. Nonostante siano aumentate in modo ancora maggiore anche le esportazioni di questi prodotti (+25,1%), dato il forte squilibrio dei valori in gioco, il saldo peggiora significativamente, passando, nel corso dell'ultimo anno, da -423 a -469 milioni di euro.

Le importazioni regionali di "oli e grassi animali e vegetali" (burro escluso), nel corso dell'ultimo anno recuperano (+4,4%) solo in parte il crollo già evidenziato per il 2005, attestandosi a 302 milioni di euro, che costituisce il secondo valore più basso degli ultimi sette anni; la loro quota sul commercio agro-alimentare regionale si attesta intorno al 7,6%; inoltre, gli acquisti regionali di questi prodotti sono pari a poco meno dell'11% di quelli totali nazionali

di questa stessa merceologia. Le esportazioni di questi prodotti, poi, pur fermandosi a livelli molto più bassi rispetto alle importazioni (123 milioni di euro nel 2006), crescono in modo piuttosto marcato (+33,7%), consolidando il robusto incremento (+34,3%) messo a segno nel 2004, e permettendo al saldo di fermarsi a soli -179 milioni di euro, in netto miglioramento rispetto ai -288 milioni del 2004.

Gli altri aggregati merceologici non ancora citati, nel corso del 2006 evidenziano flussi relativamente più limitati, sia in entrata che in uscita dalla regione. Per “pesci e altri prodotti della pesca”, le importazioni restano sostanzialmente stabili (-0,9%), raggiungendo i 68 milioni di euro di valore, mentre le esportazioni si fermano a 38 milioni di euro (+13,9%), consolidando la forte crescita (+26,8%) messa a segno nel 2004. Crescono del 13,4% le importazioni di “prodotti della silvicoltura e tronchi tagliati”, attestandosi sui 38 milioni di euro.

Crescono, infine, sia le importazioni (+13,5%) che le esportazioni (+23,1%) di “prodotti della macinazione, amidi e fecole” (+13,5%) portando ad una leggera contrazione del saldo negativo passato da -12 a -11 milioni di euro. Calano, invece, i flussi relativi agli “alimenti per animali”, sia dal lato delle importazioni (+22,0%) che da quello delle esportazioni (-5,4%), con valori che raggiungono, rispettivamente, i 34 ed i 24 milioni di euro. Proprio con riferimento alle esportazioni di alimenti per animali, la regione detiene una quota del 17,3% sulle vendite totali all'estero del nostro Paese.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune peculiarità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. Il confronto viene effettuato sui dati del 2005 e su quelli provvisori del 2006.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli (tabella 8.5), anche nel 2006 la Francia continua a mantenere il primato, con quote di mercato in leggera flessione, sia tra i fornitori dell'Emilia-Romagna, con una quota passata dal 20,5% del 2005 al 19,9%, sia tra quelli nazionali ove la sua importanza scende, per il secondo anno consecutivo, dal 20,1% al 19,9%. Seguono in ambito regionale, con quote in crescita, Olanda (dal 9,3% al 10,3%), Spagna (dal 7,1% al 7,7%) e Ungheria (dal 6,2% al 6,7%), mentre perdono due posizioni in graduatoria e quote di mercato sia Germania (dalla 3° alla 5° posizione con quote che scendono dall'8,3% al 5,3%), sia USA (dalla 4° alla 6° posizione e dal 7,9% al 5,2%). Tra i primi otto fornitori rimane il Brasile con una quota del

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari: quote percentuali dei primi paesi di provenienza in Emilia-Romagna e in Italia nel 2005 e nel 2006

Paese	2005				Paese	2006 *			
	Emilia-R.		Italia			Emilia-R.		Italia	
	Range	Quota %	Range	Quota %		Range	Quota %	Range	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Francia	1	20,47	1	20,12	Francia	1	19,93	1	19,94
Paesi Bassi	2	9,26	3	6,91	Paesi Bassi	2	10,33	3	7,13
Germania	3	8,29	6	4,63	Spagna	3	7,73	2	8,11
Stati Uniti d'America	4	7,88	5	4,84	Ungheria	4	6,69	9	2,48
Spagna	5	7,11	2	7,78	Germania	5	5,83	6	4,08
Ungheria	6	6,23	11	2,29	Stati Uniti d'America	6	5,15	5	4,13
Brasile	7	6,12	4	5,79	Brasile	7	4,05	4	5,54
Turchia	8	3,93	7	3,12	Austria	8	3,70	12	2,34
Australia	37	0,21	8	2,60	Turchia	9	3,23	7	3,20
					Australia	52	0,11	8	2,84
UE 15		54,30		49,85	UE 15		53,76		49,53
UE 25		63,17		54,57	UE 25		63,40		54,37
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	18,51	1	19,67	Germania	1	16,94	1	18,88
Paesi Bassi	2	12,09	4	9,27	Paesi Bassi	2	11,64	4	9,20
Francia	3	10,79	2	14,68	Francia	3	10,30	2	14,15
Spagna	4	7,63	3	10,65	Spagna	4	6,97	3	9,90
Danimarca	5	6,32	5	4,24	Danimarca	5	6,88	5	4,16
Argentina	6	4,45	9	2,78	Argentina	6	4,83	8	3,05
Belgio	7	4,10	6	3,97	Belgio	7	3,73	7	3,81
Brasile	8	2,64	12	1,67	Brasile	8	3,34	11	2,05
Austria	9	2,54	7	3,90	Austria	10	2,44	6	3,99
Irlanda	10	2,22		1,72					
Regno Unito	11	2,04	8	2,87					
UE 15		68,06		74,49	UE 15		64,67		72,44
UE 25		72,10		77,76	UE 25		70,01		76,29
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	16,19	2	14,68	Germania	1	14,51	2	14,04
Francia	2	12,99	1	16,48	Francia	2	12,40	1	16,04
Paesi Bassi	3	11,44	4	8,49	Paesi Bassi	3	11,35	4	8,52
Spagna	4	7,51	3	9,70	Spagna	4	7,14	3	9,31
Danimarca	5	5,16	6	3,24	Danimarca	5	5,70	6	3,22
Argentina	6	3,83	11	2,31	Argentina	6	4,20	10	2,48
Belgio	7	3,53	7	3,12	Brasile	7	3,50	7	3,19
Brasile	8	3,43	8	3,04	Belgio	8	3,25	8	2,93
Austria	9	2,76	5	3,36	Austria	9	2,72	5	3,46
Grecia	15	1,37	10	2,42					
UE 15		64,94		66,32	UE 15		62,28		64,95
UE 25		70,07		70,07	UE 25		68,57		69,13

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

4,1%, mentre l'Austria subentra alla Turchia. Sei degli 8 paesi maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna rientrano, sia pur con ordine diverso, tra gli otto

maggiori fornitori di materie prime agricole dell'Italia; a livello nazionale tra i primi 8 paesi Australia e Grecia prendono il posto di Ungheria e Austria.

Con riferimento ai paesi dell'UE-15, in particolare, le quote delle importazioni di prodotti del settore primario risultano in leggera flessione a livello sia regionale che nazionale, essendo passate rispettivamente dal 54,3% al 53,8% e dal 49,9% al 49,5%. Se si considerano anche i 10 nuovi paesi membri dell'Unione Europea entrati dal 1 maggio 2004, e si passa all'aggregato denominato UE-25, la quota delle importazioni aumenta leggermente a livello regionale, passando dal 63,2% al 63,4%, mentre cala leggermente dal 54,6% al 54,4% a livello nazionale.

Il CR4, vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, si riduce tra il 2005 ed il 2006, passando dal 45,9% al 44,7%, in ambito regionale, mentre a livello nazionale resta sostanzialmente stabile sul 40,7%.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario (tabella 8.6), si nota, rispetto alle importazioni, una stabilità assai maggiore sia dei paesi partner della regione, che una maggiore coincidenza tra questi e quelli più importanti a livello nazionale, almeno fino a quando si considerano i primi 7 paesi.

La Germania, anzitutto, resta anche nel 2006 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti agricoli regionali che per quelli nazionali, anche se la quota scende, per il secondo anno consecutivo, passando dal 2005 al 2006 in entrambi i casi: per la regione passa dal 35,0% al 34,2%, mentre per il dato nazionale diminuisce dal 31,1% al 29,9%.

A livello regionale i paesi che seguono sono, rispettivamente, Regno Unito, Francia e Spagna, sia nel 2005 che nel 2006, sia pure con leggere variazioni in leggero aumento per tutti i tre paesi della loro quota sulle esportazioni regionali. A livello nazionale, invece, i paesi partner restano gli stessi in entrambi gli anni considerati e gli stessi rispetto alla regione, ma l'ordine cambia: la Francia (9,6%) è seguita da Regno Unito (7,0%) e Spagna (6,7%). Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE; il più importante mercato extra-UE è la Svizzera, che occupava il nono posto in ambito regionale nel 2005 con una quota del 2,9% e l'ottavo nel 2006 con il 3,1%, ma la quinta posizione stabile in ambito nazionale con una quota del 5,2% nel 2006.

Con riferimento all'aggregato dei paesi UE si può evidenziare come già i 15 paesi "storici" siano destinatari di ben il 76,6% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli, a fronte di una quota nazionale leggermente inferiore (72,7%). Se si aggiungono anche i 10 nuovi paesi membri e si passa quindi all'UE-25 la quota sale ancora in modo sostanziale raggiungendo, nel 2006, l'84,6% a livello regionale e l'81,3% con riferimento all'intero Paese.

Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 10 paesi nel 2005 e 2006.

Paese	2005				Paese	2006 *			
	Emilia-R.		Italia			Emilia-R.		Italia	
	Range	Quota %	Range	Quota %		Range	Quota %	Range	Quota %
SETTORE PRIMARIO									
Germania	1	35,02	1	31,12	Germania	1	34,19	1	29,94
Regno Unito	2	9,23	3	6,65	Regno Unito	2	9,50	3	7,02
Francia	3	6,15	2	9,72	Francia	3	6,81	2	9,58
Spagna	4	5,91	4	6,63	Spagna	4	5,95	4	6,56
Paesi Bassi	5	5,44	7	4,59	Paesi Bassi	5	4,65	7	4,66
Austria	6	3,29	6	4,62	Austria	6	4,20	6	4,69
Belgio	7	3,24	8	3,65	Belgio	7	3,49	8	3,46
Grecia	8	3,13	9	2,76	Svizzera	8	3,05	5	5,23
Svizzera	9	2,90	5	5,62					
Polonia	11	2,37	10	2,23					
UE 15		77,18		74,05	UE 15		76,55		72,66
UE 25		84,89		82,08	UE 25		84,62		81,28
INDUSTRIA ALIMENTARE									
Germania	1	21,53	1	18,67	Germania	1	22,05	1	17,78
Francia	2	19,69	2	12,64	Francia	2	16,92	3	12,28
Regno Unito	3	7,90	4	9,82	Regno Unito	3	7,96	4	9,72
Stati Uniti d'America	4	6,69	3	12,53	Stati Uniti d'America	4	6,44	2	12,67
Spagna	5	5,97	5	4,54	Spagna	5	6,04	5	4,30
Grecia	6	3,90		2,54	Grecia	6	3,36	11	2,47
Belgio	7	3,13	8	2,69	Austria	7	2,92	7	3,10
Austria	8	2,76	7	3,15	Belgio	8	2,83	9	2,85
Svizzera	10	2,12	6	4,20	Paesi Bassi	9	2,40	8	2,93
					Svizzera	11	2,05	6	6,26
UE 15		72,50		61,69	UE 15		69,82		60,02
UE 25		76,59		65,60	UE 25		74,61		64,18
TOTALE AGRO-ALIMENTARE									
Germania	1	24,21	1	21,16	Germania	1	24,40	1	20,16
Francia	2	16,99	2	12,05	Francia	2	14,96	2	11,75
Regno Unito	3	8,17	4	9,18	Regno Unito	3	8,26	4	9,19
Spagna	4	5,96	5	4,96	Spagna	4	6,03	5	4,75
Stati Uniti d'America	5	5,50	3	10,30	Stati Uniti d'America	5	5,31	3	10,43
Grecia	6	3,75	10	2,59	Austria	6	3,17	7	3,41
Belgio	7	3,15	9	3,10	Grecia	7	3,05	9	2,47
Paesi Bassi	8	3,10	8	3,27	Belgio	8	2,96	10	2,97
Austria	9	2,87	7	3,45	Paesi Bassi	9	2,84	8	3,27
Svizzera	10	2,28	6	4,49	Svizzera	10	2,24	6	4,35
UE 15		73,43		64,17	UE 15		71,12		62,50
UE 25		78,24		68,90	UE 25		76,55		67,54

* Dati provvisori.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

verso i paesi dell'Unione Europea, con riferimento sia ai dati regionali che a quelli nazionali, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria che si traduce in una protezione, sia pure meno intensa

che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

La concentrazione dal lato delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella dal lato delle importazioni, anche se nel 2006 si segnala una leggera contrazione, ma solo in ambito nazionale; la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti valeva il 56,3% nel 2005 e sale al 56,5% nell'anno seguente in ambito regionale, mentre passa dal 54,1% al 53,1% per l'intero Paese.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi 4 paesi partner dell'Emilia-Romagna dal lato delle importazioni restano gli stessi: dopo la Germania, primo fornitore con una quota calata dal 18,5% al 16,9% nel 2006, seguono Paesi Bassi, Francia e Spagna. Anche a livello nazionale questi quattro paesi sono nei primi posti, ma con un ordine leggermente diverso che vede la Francia stabilmente al secondo posto dopo la Germania, seguita da Spagna e Paesi Bassi, sia nel 2005 che nel 2006.

L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento sia per l'Emilia-Romagna, ove occupava sempre il 6° posto con una quota del 4,6% nel 2005, che per il totale nazionale (8° posto con una quota del 3,1% nel 2006). L'unico altro paese extra-UE presente tra i primi otto partner dal lato delle importazioni è il Brasile, che occupa stabilmente l'ottavo posto tra i fornitori della regione, sia nel 2005 che nel 2006, con una quota in leggera crescita dal 2,6% al 3,3%.

Il CR4 calcolato sia per la regione che per l'intero Paese, presenta valori in calo tra il 2005 ed il 2006, ma sempre più bassi a livello regionale: nel 2006, i primi 4 paesi fornitori raggiungono in Emilia-Romagna una quota sul totale delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare pari al 45,8%, mentre la quota sul dato nazionale raggiunge, per gli stessi primi 4 paesi, il 52,1%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, sia pur con una quota in flessione, continuano a rappresentare quasi i due terzi delle importazioni regionali e poco meno dei tre quarti di quelle nazionali. Se si considerano invece, anche i 10 paesi membri entrati il 1° maggio 2004, la quota si riduce al 64,7% nel 2006 per la regione, e al 72,4% per il dato nazionale. Si riduce, nel corso del 2006, anche la quota sia regionale che nazionale delle importazioni provenienti dall'UE-25, ma in modo inferiore a quanto è stato evidenziato per l'UE-15: infatti le importazioni regionali provenienti dai nuovi paesi UE passano dal 4,0% al 5,3% e quelle nazionali dal 3,3% al 3,8%.

Dal lato delle esportazioni, la Germania resta il mercato di destinazione più importante per i prodotti dell'industria alimentare sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso la quota si rafforza leggermente tra il 2005 ed il 2006, passando dal 21,5% al 22,1%, nel secondo invece diminuisce legger-

mente, dal 18,7% al 17,8%. A livello regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA, con lo stesso ordine negli ultimi tre anni, ma con quote in leggera diminuzione nel primo caso (da 19,7% a 16,9% per la Francia e da 6,7% a 6,4% per gli USA) e una sostanziale stabilità per il Regno Unito. Gli Stati Uniti sono anche il principale mercato non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia nel suo insieme: nel primo caso, con riferimento al 2006, sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il secondo mercato con una quota quasi doppia (12,7%) ed in aumento rispetto al 2005 (quando era pari al 12,5%). Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera, sia pur di poco, quello calcolato per l'Italia: 53,4% contro 52,5% nel 2006; anche in questo caso entrambi i valori risultano in leggera diminuzione rispetto all'anno precedente.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto non sia per la regione, dal lato delle esportazioni è vero il contrario: nel 2006, ad esempio, il 74,6% delle esportazioni regionali sono destinate agli altri 24 paesi dell'UE-25, mentre a livello nazionale la quota si ferma al 64,2%.

Questi dati evidenziano, quindi, una maggiore dipendenza della regione dai paesi dell'Unione Europea quanto alla destinazione dei prodotti dell'industria alimentare; ciò potrebbe essere anche segno di una maggiore difficoltà delle imprese agro-alimentari della Regione a essere presenti su mercati più difficili e lontani rispetto a quanto invece avvenga mediamente a livello nazionale.

8.4. Le esportazioni di pesche

Nel 2006, le esportazioni di frutta dell'Emilia-Romagna ammontano a 453 milioni di euro, e sono costituite per più di un terzo (33,6%) da pesche fresche, nettarine incluse, e per poco più di un quinto da kiwi (22,0%) e da pere (21,0%) rispettivamente. Questi tre prodotti contribuiscono, quindi, alla formazione delle esportazioni complessive regionali di frutta per oltre i tre quarti.

Limitando l'analisi alle esportazioni di pesche (tabella 8.7), si rileva che nel 2006 dall'Emilia-Romagna ha avuto origine quasi la metà delle pesche esportate complessivamente dal nostro Paese, espresse in valore (59,9%). Rispetto alla media del biennio 1999-2000, il peso in valore della regione si riduce di quasi 12 punti percentuali a vantaggio di Piemonte (che passa dal 9,8% al 20,1%), e in parte, del Trentino Alto Adige. Un trend negativo sembra caratterizzare anche le quote in valore di Calabria, Molise e Campania, che tuttavia hanno un peso nettamente inferiore.

Nel periodo oggetto di analisi, il valore medio all'esportazione delle pesche

Tabella 8.7 – Esportazioni di pesche per regione in Italia

<i>Regione</i>	<i>Media 1999-2000</i>	<i>2005</i>	<i>2006*</i>
Valori (.000 euro)			
Emilia Romagna	159.999	137.566	152.174
Piemonte	25.242	41.998	61.168
Trentino	27.841	36.795	45.309
Calabria	12.860	12.455	14.049
Molise	7.699	8.214	7.570
Campania	9.395	4.775	4.988
Liguria	6.581	3.942	4.451
Puglia	1.537	2.643	3.911
Resto Italia	7.631	11.340	11.265
TOTALE	258.785	259.727	304.886
Quantità (ton.)			
Emilia Romagna	274.493	219.120	171.587
Piemonte	51.845	78.061	79.472
Trentino	51.793	62.211	55.384
Calabria	20.899	21.958	16.761
Molise	13.028	10.961	7.001
Campania	13.728	6.838	5.097
Liguria	8.767	5.178	4.428
Puglia	2.761	4.098	4.715
Resto Italia	12.449	17.548	12.701
TOTALE	449.763	425.973	357.146
Valore unitario (euro per tonnellata)			
Emilia Romagna	582,9	627,8	886,9
Piemonte	486,9	538,0	769,7
Trentino	537,5	591,5	818,1
Calabria	615,3	567,2	838,2
Molise	590,9	749,4	1.081,3
Campania	684,4	698,2	978,7
Liguria	750,7	761,2	1.005,2
Puglia	556,8	644,9	829,6
Resto Italia	612,9	646,2	887,0
TOTALE	575,4	609,7	853,7

* Dati provvisori

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

romagnole risulta sempre superiore a quello delle principali regioni di esportazione, nonché del valore medio regionale.

La Germania costituisce il principale mercato di sbocco delle pesche, con quote di mercato molto simili sia per l'Emilia-Romagna che per il totale Italia (tabella 8.8); segue il Regno Unito, che sembra preferire le pesche di questa

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.8 – Esportazione di pesche per paese di destinazione per Emilia-Romagna e Italia

Paese di destinazione	Emilia Romagna			Italia		
	Media 1999-2000	2005	2006*	Media 1999-2000	2005	2006*
	Valori (.000 euro)					
TOTALE	159.999	137.566	152.174	258.846	259.734	304.886
Germania	72.740	56.021	66.697	118.881	104.534	133.645
Regno Unito	33.103	28.026	24.913	42.454	38.433	35.134
Austria	8.229	6.411	8.813	16.155	13.579	18.453
Svizzera	10.079	6.587	7.751	16.833	14.004	15.529
Svezia	6.230	7.010	7.248	8.119	9.168	10.385
Polonia	3.811	7.188	6.815	10.275	14.758	15.717
Danimarca	3.691	4.212	4.637	4.858	6.909	7.661
Repubblica Ceca	2.913	3.293	4.154	7.209	9.517	10.063
Resto del mondo	19.203	18.817	21.145	34.062	48.832	58.298
	Quantità (ton.)					
TOTALE	274.493	219.120	171.587	449.822	425.978	357.146
Germania	132.452	88.598	77.352	213.834	173.485	157.489
Regno Unito	45.144	39.400	22.529	60.055	54.996	33.794
Austria	14.517	10.441	10.099	26.677	20.202	20.811
Svizzera	14.427	9.567	7.597	22.896	18.643	14.845
Svezia	11.764	12.268	8.465	15.368	16.337	12.440
Polonia	9.219	13.040	8.659	24.683	27.215	21.199
Danimarca	7.308	7.559	6.120	9.536	12.610	10.016
Repubblica Ceca	6.265	6.000	5.226	16.232	18.124	13.635
Resto del mondo	33.397	32.248	25.539	60.540	84.366	72.916
	Valore unitario (euro per tonnellata)					
TOTALE	582,9	627,8	886,9	575,4	609,7	853,7
Germania	549,2	632,3	862,2	556,0	602,6	848,6
Regno Unito	733,3	711,3	1.105,9	706,9	698,8	1.039,7
Austria	566,8	614,0	872,6	605,6	672,1	886,7
Svizzera	698,6	688,5	1.020,3	735,2	751,2	1.046,1
Svezia	529,6	571,4	856,2	528,3	561,2	834,8
Polonia	413,4	551,2	787,1	416,3	542,3	741,4
Danimarca	505,1	557,3	757,7	509,4	547,9	764,9
Repubblica Ceca	464,9	548,9	794,9	444,1	525,1	738,0
Resto del mondo	575,0	583,5	827,9	562,6	578,8	799,5

* Dati provvisori

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

regione, e quindi l'Austria, che invece è più favorevole al prodotto di altre regioni italiane. Tra gli altri maggiori importatori delle nostre pesche, svedesi e danesi sembrano preferire il prodotto della regione, mentre polacchi e cechi sono per quelle del resto del nostro Paese; gli svizzeri, invece, non sembrano evidenziare particolari preferenze.

Analizzando la destinazione del prodotto esportato, inoltre, si rileva un aumento della nostra presenza relativa in Svezia, Polonia, Danimarca e Repubblica Ceca, vale a dire i mercati in cui la presenza del prodotto nazionale è ancora scarsa, a svantaggio di mercati più tradizionali come Germania, Regno Unito e Svizzera.

Il mercato ove si realizzano le migliori quotazioni, invece, è quello svizzero (1,046 €/kg), seguito da quello inglese (1,040 €/kg) per le pesche nazionali, mentre per il prodotto della regione il prezzo medio spuntato nel Regno Unito (1,106 €/kg) è maggiore sia rispetto a quello medio nazionale che rispetto a quello del mercato Svizzero (1,020 €/kg) per il prodotto regionale. Le quotazioni minori sono quelle spuntate, sia dal prodotto di provenienza regionale che del resto del Paese, quelle realizzate sui mercati di Polonia, Danimarca, Repubblica Ceca.

Il nostro principale competitor sui mercati europei è, senza ombra di dubbio, la Spagna (tabella 8.9). La sua presenza risulta in forte espansione soprattutto sul ricco mercato inglese, ove nell'ultimo biennio ha strappato il primato al nostro Paese. Su questo stesso mercato crollano anche le quote del prodotto francese, mentre è modesta, ma in continuo aumento, la presenza di prodotto cileno e del Sud Africa (fuori stagione). Sul mercato tedesco il prodotto italiano gode ancora di una leadership forte, anche se aumenta, anche su questo mercato, la presenza del prodotto spagnolo e in parte di quello francese. Il mercato austriaco sembra evidenziare gli stessi patterns evolutivi del mercato tedesco: leadership italiana ancora indiscussa anche se la quota di mercato è in calo, a fronte di aumenti di quota per il prodotto spagnolo, turco e di quello riesportato dalla Germania; in forte calo, invece, la Grecia. Sul mercato svizzero sembra stabile, sotto il 20%, il peso del prodotto spagnolo, mentre cresce il ruolo della Francia e a scapito del nostro Paese che tuttavia resta ancora leader indiscusso di mercato. Sul mercato svedese resta stabile, su quote di mercato piuttosto modeste, il ruolo di Olanda, Danimarca e Francia, mentre aumentano sia la presenza del prodotto spagnolo che delle riesportazioni tedesche, sempre a spese del prodotto italiano che, comunque, ancora una volta, continua ad essere leader indiscusso. Spagna, Italia e Grecia sono anche i maggiori competitors sul mercato polacco, con quote che nel 2006 si sono attestate, rispettivamente, su valori pari a 52,1%, 30,7% e 10,5%, in diminuzione per l'Italia e in aumento per gli altri due paesi.

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.9 - Quote di mercato in valore dei paesi fornitori di pesche nei principali mercati di esportazione dell'Italia

	1999-2000	2005	2006*
		Germania	
Italia	59,2	49,0	52,8
Spagna	23,3	32,3	32,5
Francia	8,6	10,7	9,4
Grecia	4,2	4,0	2,7
Olanda	2,4	2,3	1,7
Belgio	1,1	1,1	0,5
Resto del mondo	1,2	0,6	0,5
		Regno Unito	
Spagna	24,7	33,9	40,2
Italia	41,3	35,9	30,3
Francia	20,2	7,5	7,6
Sudafrica	4,2	5,2	6,2
Germania	0,5	4,1	3,6
Cile	2,5	4,5	3,2
Stati Uniti d'America	1,8	1,4	2,2
Olanda	0,5	1,5	2,1
Resto del mondo	4,3	6,1	4,5
		Austria	
Italia	73,8	55,4	54,1
Germania	6,6	17,0	18,6
Spagna	8,0	15,5	14,7
Turchia	2,2	8,5	8,0
Grecia	7,0	2,6	2,6
Resto del mondo	2,4	1,0	2,0
		Svizzera	
Italia	58,6	48,0	n.d.
Francia	22,2	32,9	n.d.
Spagna	18,3	18,0	n.d.
Resto del mondo	1,0	1,1	n.d.
		Svezia	
Italia	74,8	65,0	60,5
Spagna	8,7	13,4	16,0
Germania	0,1	8,0	9,8
Olanda	7,6	6,3	8,1
Danimarca	4,2	4,5	3,1
Francia	1,2	0,7	1,5
Resto del mondo	3,4	2,1	0,9
		Polonia	
Spagna	n.d.	32,4	52,1
Italia	n.d.	41,7	30,7
Grecia	n.d.	19,7	10,5
Germania	n.d.	3,4	3,7
Olanda	n.d.	1,0	2,0
Resto del mondo	n.d.	1,8	1,1

*Dati provvisori

Fonte: Nostre elaborazioni su dati FAO per la Svizzera e su dati Eurostat per tutti gli altri paesi.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Dopo quattro anni di stagnazione, nel 2006 l'economia italiana ha finalmente evidenziato importanti segnali di ripresa, che si sono concretizzati in una crescita economica dell'1,9%. A questa crescita ha contribuito in misura decisiva il forte incremento della domanda estera, mentre la dinamica dei consumi delle famiglie, pur positiva (+1,5%), è rimasta al di sotto della crescita complessiva dell'economia. Evidentemente, i problemi emersi negli ultimi anni relativi alla progressiva perdita di potere d'acquisto delle famiglie italiane sembrano incidere ancora sulla propensione alla spesa, nonostante il clima economico sia decisamente migliore rispetto agli anni precedenti. Per questa ragione, anche nel 2006 le strategie delle imprese distributive hanno avuto come obiettivo principale quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo.

In questa situazione, risulta evidente come le strategie di crescita delle imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini. Questo trend si è inevitabilmente riflesso sul valore delle vendite della distribuzione alimentare, che negli ultimi due anni hanno registrato trend di crescita molto più contenuti che in passato, dell'ordine del 3-4% all'anno, un dato che, una volta depurato dagli effetti dell'inflazione, è sostanzialmente in linea con il trend di crescita dei consumi. Questo sembrerebbe confermare che, almeno a livello aggregato, non si registra più quel cospicuo spostamento degli acquisti dei consumatori verso i punti vendita della distribuzione moderna, a scapito di quella tradizionale.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. *La situazione strutturale*

I dati Nielsen, che costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema distributivo nazionale, mostrano anche per il 2006 una fotografia

della realtà dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella ripartizione geografica delle strutture distributive moderne (tabella 9.1). L'unica novità rilevante è quella relativa alla distribuzione territoriale dei trend di crescita. Dopo quattro anni in cui il divario Nord-Sud aveva continuato ad ampliarsi, grazie a tassi di crescita che raggiungevano i valori massimi proprio nelle zone già fortemente dotate del Nord e del Centro Italia, il 2006 registra una significativa inversione di tendenza: la superficie di super ed ipermercati è infatti cresciuta di ben il 9% al Sud, un dato ben superiore alla media nazionale del 7,3%.

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati relativi al 2006 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai raggiunti quasi ovunque i 200 mq per 1000 abitanti, proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello decisamente elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più evolute.

Tra l'altro, i dati di trend relativi al 2006 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, i tassi di crescita della superficie moderna del Nord-Ovest e del Nord-Est rimangano estremamente elevati. La crescita dei supermercati nel Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Tri-veneto, è inferiore alla media nazionale (+4,6% contro +5,6%), ma non bisogna dimenticare che, in queste aree, la densità dei supermercati ha ormai superato la soglia record di 140 mq ogni 1000 abitanti, per cui ogni ulteriore aumento va ad incidere su una rete già estremamente ricca. Per gli ipermercati, invece, di cui il Nord-Est è sempre stato storicamente meno dotato rispetto alle regioni limitrofe, un tasso di crescita del 12% in un solo anno dimostra come le imprese distributive stiano sfruttando a fondo le opportunità di sviluppo ancora presenti per questo specifico formato distributivo, che costituisce lo strumento principale di presidio del territorio da parte delle catene. La situazione è invece opposta nel Nord-Ovest, dove sono gli ipermercati a registrare un tasso di crescita molto consistente (+8,6%), nonostante una dotazione complessiva già molto ampia (94 mq ogni 1000 abitanti, contro i 63 del vicino Nord-Est).

Gli ipermercati rappresentano senza dubbio l'elemento trainante della crescita della distribuzione moderna italiana (+10,8% in media su tutto il territorio nazionale). Ma la novità degli ultimi due anni è la vera e propria esplosione dei discount, cresciuti del 15% su base nazionale dopo aver registrato un +11% nel 2005, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo

9. LA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

Tabella 9.1 - Le strutture distributive in Italia

	Nord-Ovest		Nord-Est		Centro		Sud-Isole		Totale Italia	
	2006	Var. % 06/05	2006	Var. % 06/05	2006	Var. % 06/05	2006	Var. % 06/05	2006	Var. % 06/05
Supermercati										
N°	1.797	5,7%	1.761	3,8%	1.841	4,6%	2.478	4,6%	7.877	4,7%
Superficie (mq)	1.565.888	5,7%	1.515.975	4,6%	1.576.808	5,2%	1.848.714	6,6%	6.507.385	5,6%
Sup. media	871	0,0%	861	0,8%	856	0,6%	746	1,9%	826	0,9%
Sup. /1000 ab	103,3	5,7%	141,9	4,6%	120,3	5,2%	97,8	6,6%	112,5	5,6%
Ipermercati										
N°	271	7,5%	140	10,2%	132	7,3%	108	16,1%	651	9,4%
Superficie (mq)	1.430.196	8,6%	671.490	12,1%	619.314	8,0%	578.200	18,2%	3.299.200	10,8%
Sup. media	5.277	1,0%	4.796	1,7%	4.692	0,7%	5.354	1,8%	5.068	1,3%
Sup. /1000 ab	94,4	8,6%	62,9	12,1%	47,3	8,0%	30,6	18,2%	57,0	10,8%
Superette(a)										
N°	1.478	n.d.	1.209	n.d.	1.679	n.d.	3.194	n.d.	7.560	n.d.
Superficie (mq)	414.494	n.d.	340.321	n.d.	462.679	n.d.	894.532	n.d.	2.112.026	n.d.
Sup. media	280	n.d.	281	n.d.	276	n.d.	280	n.d.	279	n.d.
Sup. /1000 ab	27,4	n.d.	31,9	n.d.	35,3	n.d.	47,3	n.d.	36,5	n.d.
Discount										
N°	873	10,1%	757	12,8%	862	11,2%	789	19,7%	3.281	13,2%
Superficie (mq)	434.211	11,5%	398.320	13,7%	436.001	13,1%	380.360	23,1%	1.648.892	15,0%
Sup. media	497	1,3%	526	0,8%	506	1,7%	482	2,8%	503	1,6%
Sup. /1000 ab	28,7	11,5%	37,3	13,7%	33,3	13,1%	20,1	23,1%	28,5	15,0%
Totale S+I										
N°	2.068	5,9%	1.901	4,3%	1.973	4,8%	2.586	5,0%	8.528	5,0%
Superficie (mq)	2.996.084	7,1%	2.187.465	6,8%	2.196.122	6,0%	2.426.914	9,1%	9.806.585	7,3%
Sup. media	1.449	1,1%	1.151	2,4%	1.113	1,2%	938	3,9%	1.150	2,2%
Sup. /1000 ab	197,7	7,1%	204,8	6,8%	167,6	6,0%	128,4	9,1%	169,5	7,3%
Totale generale										
N°	4.419	n.d.	3.867	n.d.	4.514	n.d.	6.569	n.d.	19.369	n.d.
Superficie (mq)	3.844.789	n.d.	2.926.106	n.d.	3.094.802	n.d.	3.701.806	n.d.	13.567.503	n.d.
Sup. media	870	n.d.	757	n.d.	686	n.d.	564	n.d.	700	n.d.
Sup. /1000 ab	253,7	n.d.	273,9	n.d.	236,1	n.d.	195,8	n.d.	234,6	n.d.

(a) Dal 2006, Nielsen ha modificato la definizione di superette, per cui non è possibile fare confronti omogenei con gli anni precedenti.
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

sfiora ormai i 30 mq ogni 1000 abitanti.

Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati.

Come menzionato in precedenza, dal punto di vista dell'articolazione territoriale del sistema distributivo, la novità più importante è senza dubbio la ripresa dello sviluppo del Sud, una crescita che ha interessato tutte le tipologie, ma che è stata trainata essenzialmente dagli ipermercati, cresciuti di ben il 18% in un solo anno. Questi dati sono il risultato degli importanti piani di investimento messi in atto dagli operatori più importanti della distribuzione nazionale (da *Coop* a *Carrefour*, da *Conad* a *Auchan*), che negli anni scorsi avevano considerato il Mezzogiorno come area prioritaria per il loro sviluppo, sia in termini di apertura di nuovi punti vendita sia di ammodernamento e ristrutturazione della rete esistente. Infatti, gli spazi di sviluppo erano e rimangono molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati non raggiunge i 130 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale che sfiora i 170 mq.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

Il perseguimento delle economie di scala legate alla dimensione rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente possibile i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fondamentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che ormai dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart*, *Carrefour*, *Auchan*, *Tesco*, *Metro*, *Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono ormai limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri. Per lungo tempo, il nostro Paese, come altri mercati del Sud Europa, ha rappresentato una "terra di conquista" importante, mentre oggi, in una situazione più consolidata, lo sviluppo di queste grandi catene si realizza essenzialmente nei mercati emergenti, soprattutto Europa dell'Est e Asia. In questi nuovi mercati,

obiettivo delle multinazionali della distribuzione è quello di raggiungere rapidamente una quota di mercato rilevante, che permetta loro di essere tra i leader, una strategia evidentemente molto ambiziosa, che spesso impegna in misura molto forte le risorse finanziarie dei gruppi in questione.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di aggregazione. Da questo punto di vista, il 2006 è stato un anno di sostanziale assestamento, con qualche variazione di piccola entità nell'assetto delle alleanze tra imprese, in particolare nella composizione delle centrali d'acquisto. A questo proposito, la tabella 9.2 propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano basata sui risultati delle operazioni di fusione e/o partnership concluse negli ultimi anni. Ad un primo esame, l'analisi delle quote di mercato sembra presentare una situazione di fortissima concentrazione, in quanto le prime sei centrali arrivano a controllare oltre l'80% delle vendite del dettaglio moderno. Questo dato non deve però trarre in inganno, in quanto, anche sulla base dell'esperienza straniera, è necessario distinguere due tipi di centrali, quelle cosiddette "integrate" e quelle "associative". Le prime si caratterizzano per la presenza di un leader indiscusso tra le imprese aderenti, il cui legame con le altre imprese è tipicamente sancito da una partecipazione azionaria, anche se minoritaria. In questo senso, quindi, il leader è in grado di imporre una collaborazione stretta tra le imprese aderenti, fino ad influenzare le strategie chiave di marketing, di sviluppo della rete di vendita, di gestione dei prodotti a marchio del distributore. Le centrali "associative", invece, nascono unicamente sulla base del presupposto che la gestione comune degli acquisti possa consentire un incremento della redditività, ma sono strumenti molto più labili, in quanto la mancanza di impegni a lungo termine rende molto facile la rottura degli accordi e l'uscita delle imprese dalla centrale.

Tra i gruppi operanti in Italia, al primo tipo di centrale è assimilabile soltanto il *Gruppo Carrefour*, mentre tutte le altre centrali hanno una struttura di tipo associativo. Per questa ragione, non è corretto tradurre le quote di mercato delle centrali in una misura diretta della concentrazione del settore, visto che si tratta di realtà in cui i soci aderenti conservano un'indipendenza piuttosto marcata.

La modifica più rilevante avvenuta nel 2006 riguarda la centrale più grande del mercato nazionale: *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui nel 2005 ha aderito il consorzio *Despar*, ha ampliato la propria base sociale grazie all'ingresso del gruppo *Il gigante*, catena lombarda che ha negli ipermercati il proprio core business e che è recentemente uscita dall'orbita di *Carrefour*. Anche grazie a quest'ultimo ingresso, *Centrale Italiana* continua a

Tabella 9.2 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota mercato 2005 %	Vendite 2005 (mln euro)	Var. (05/04) %	Punti vendita 2006 N.	Var. (06-05) N.	Superficie 2006 (mq)	Var. (06/05) %
Centrale Italiana	21,7	17.536	2,9	3.168	392	2.579.683	9,9
- Coop Italia	13,5	10.900	1,9	1.279	80	1.462.021	5,4
- Despar	4,4	3.521	6,0	980	90	631.439	11,1
- Sigma	3,0	2.400	2,8	878	219	372.803	25,0
- Il Gigante	0,9	715	3,9	31	3	113.420	22,2
Esd Italia	14,4	11.640	5,3	2.096	146	1.742.541	7,1
- Selex	7,5	6.050	5,2	1.657	124	1.186.551	7,9
- Esselunga	5,4	4.355	4,7	131	5	325.502	5,0
- Agorà	1,5	1.235	8,3	308	17	230.488	5,7
Mecades	14,3	11.530	6,8	4.292	586	2.124.330	10,9
- Interdis	7,1	5.740	8,3	2.391	292	1.258.235	9,5
- Sisa	4,2	3.430	5,5	1.153	184	574.242	14,2
- Crai	2,9	2.360	4,9	748	110	291.853	10,7
Auchan/Intermedia	11,5	9.286	2,9	2.336	224	2.278.098	8,7
- Bennet	1,7	1.336	7,6	279	23	529.849	11,6
- Pam	3,0	2.407	6,0	502	110	429.828	11,9
- Lombardini	1,5	1.203	3,4	560	54	317.399	10,2
- Auchan	5,4	4.340	-0,2	995	37	1.001.022	5,6
Centrale Conad	11,2	9.026	4,2	2.307	208	1.479.406	8,3
- Conad	9,0	7.300	4,5	1.917	198	1.116.967	10,7
- Standa-Rewe	2,1	1.726	2,9	390	10	362.439	1,5
Gruppo Carrefour	9,6	7.744	3,0	1.490	141	1.471.379	9,7
- Carrefour	7,0	5.690	2,3	1.296	129	1.141.616	10,6
- Finiper	2,5	2.054	5,2	194	12	329.763	6,7
C3	3,0	2.420	0,0	338	101	304.430	29,9
Coralis	2,2	1.758	11,6	375	-41	148.790	-23,7
Lidl	1,2	940	10,6	368	41	244.774	13,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Databank e Nielsen.

perseguire la propria missione di creare un grande polo di distributori nazionali, che sia in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. L'esperienza ha ormai due anni di storia, ma, viste anche le esperienze negative che tutti e quattro i soggetti hanno vissuto negli anni scorsi, sarà necessario verificarne l'effettiva solidità nel medio periodo. Per ora, la collaborazione tra queste realtà ha consentito loro di raggiungere una quota di mercato che sfiora il 22% delle vendite della distribuzione moderna, un dato sicuramente molto rilevante, che ne fa la centrale leader del mercato nazionale. Tra l'altro, nel 2006, le imprese del

consorzio hanno segnato un aumento molto consistente della superficie di vendita (+9,9% su scala nazionale), cui hanno contribuito, seppure in misura diversa, tutti e quattro i soci.

La seconda centrale per quota di mercato è *Esd Italia*, nata nel 2001 dalla collaborazione tra un'insegna storica della Grande Distribuzione (GD) nazionale come *Esselunga*, e due gruppi della Distribuzione Organizzata (DO), *Selex* e *Agorà*. Come *Centrale italiana*, anche *Esd* si caratterizza per la collaborazione tra imprese associate e grandi catene a succursali, un fatto che ormai non rappresenta più un'anomalia, visto che la competizione nazionale e internazionale ha ormai costretto le imprese italiane a mettere da parte ogni distinzione basata sulla loro origine. La centrale, che controlla quasi il 15% del mercato, presenta un assetto stabile da diversi anni, e le attività di collaborazione tra i partner sono in continuo sviluppo, soprattutto nell'area del marketing. Più o meno sullo stesso livello di quota di mercato (14,3%) si colloca la centrale *Mecades*, che, nonostante la recente defezione del socio storico *Despar*, continua a giocare un ruolo importante, soprattutto nei segmenti dei discount e delle superette.

Negli ultimi due anni, anche *Conad*, insegna storica della cooperazione nazionale, ha ripreso a giocare un ruolo significativo nello scacchiere distributivo italiano, grazie all'accordo con il colosso tedesco *Rewe*, entrato negli anni scorsi sul mercato italiano mediante l'acquisizione di *Standa*. L'alleanza, che ha iniziato ad operare nel 2005, riguarda essenzialmente l'area degli acquisiti e quella della logistica, anche se, grazie alla partecipazione alla centrale europea *Coopernic*, cui afferiscono imprese di cinque paesi, sono allo studio collaborazioni internazionali sul versante dei prodotti a marchio del distributore.

Restano infine da esaminare le centrali che fanno capo ai due colossi francesi della distribuzione: *Carrefour* e *Auchan*. Entrambe controllano circa il 10% del mercato, ma si tratta però di realtà molto diverse. Il gruppo *Carrefour* non è altro che l'emanazione nazionale delle centrali che il gruppo francese ha costituito su scala internazionale, che spaziano dall'Europa all'America Latina e all'Asia. Il ruolo di leadership dell'impresa francese è assolutamente indiscusso, e anche la partecipazione di importanti imprese nazionali, come *Fini-per*, avviene alle condizioni imposte da *Carrefour*, che dal 2005 possiede la quota di maggioranza dell'impresa lombarda. Il gruppo francese controlla direttamente anche insegne storiche come *Unes*, e ad esse ha recentemente affiancato una serie di insegne locali che ha acquisito direttamente, soprattutto nel Centro-Sud. Non a caso, grazie a questa importante politica di acquisizioni, oltre che all'apertura di nuovi punti vendita, il gruppo *Carrefour* è cresciuto di quasi il 10% in termini di superficie. Si tratta quindi di un concorrente estremamente temibile per le imprese nazionali, vista anche la grande forza fi-

nanziaria del gruppo.

Dal punto di vista dei gruppi aderenti, la centrale nata nel 2002 dall'accordo tra *Auchan* e le imprese *Pam*, *Lombardini* e *Bennet*, soci di riferimento della centrale *Intermedia*, sembra essere un'iniziativa sufficientemente solida, sia perché il nucleo originario di soci collabora da oltre un decennio, sia perché il gruppo francese ha portato in dote un'esperienza ormai consolidata sul mercato nazionale e una rete di contatti internazionali che si spingono ben oltre i confini europei. La forza della centrale sta non soltanto nella quota di mercato, ma soprattutto nella diffusione capillare dei punti vendita sul territorio: grazie al marchio storico *Sma/Rinascente*, il gruppo riesce a presidiare tutto il territorio nazionale, un elemento che, almeno potenzialmente, lo pone in posizione di vantaggio nei confronti dei fornitori.

9.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Come è già stato sottolineato in precedenza, nonostante i segnali di ripresa dell'economia italiana, la spesa delle famiglie tende a crescere più lentamente, un fatto che è probabilmente da attribuire alla riduzione di potere d'acquisto di cui si è ampiamente discusso in questi anni. Il protrarsi di questa situazione ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, tipicamente realizzate mediante strumenti promozionali di vario tipo.

Innanzitutto, la messa in atto di queste iniziative ha consentito di valorizzare appieno le potenzialità delle *carte fedeltà*, uno strumento di cui sono dotate ormai tutte le catene e che, secondo diverse rilevazioni, hanno raggiunto una diffusione enorme. Questo è sicuramente dovuto al fatto che gran parte delle promozioni lanciate negli ultimi anni sono state legate al possesso della carta. In questo modo, le catene hanno in qualche modo "sfruttato" la congiuntura negativa per favorire la diffusione di uno strumento chiave per fidelizzare i consumatori ai propri punti vendita. Infatti, se da un lato le carte fedeltà stanno assumendo forme sempre più sofisticate, per cui dal semplice canale di accesso alle promozioni, legato a strumenti come le raccolte punti e gli sconti sulla spesa, ci si sta lentamente spostando verso strumenti che offrono anche servizi finanziari e assicurativi, dall'altro lato anche l'utilizzo delle informazioni derivanti dalle carte sta diventando sempre più uno strumento strategico. E' ad esempio sempre più diffusa da parte delle imprese più evolute l'elaborazione dei dati di spesa dei consumatori registrati attraverso l'utilizzo delle carte, elaborazione finalizzata alla creazione di cluster omogenei di famiglie su cui impostare campagne mirate di fidelizzazione, ad esempio attraverso iniziative di mailing che propongano promozioni personalizzate. Queste modalità di realiz-

zazione dei programmi fedeltà, che sono ampiamente utilizzate in settori diversi dall'alimentare (dalle compagnie aeree alle grandi catene di alberghi), stanno infatti gradualmente prendendo piede anche nel largo consumo.

Parallelamente, le catene stanno cercando di valorizzare al meglio anche gli strumenti più tradizionali legati alla carta fedeltà, come l'utilizzo dei punti accumulati con la spesa. Anche in questo caso, si tratta di valorizzare le sensibilità diverse dei consumatori, per cui, se da un lato si investono sempre più risorse nei cataloghi premi, per rispondere alla domanda di chi pretende una qualità sempre più alta nella ricompensa per la propria fedeltà alla catena, dall'altro alcune imprese offrono la possibilità di utilizzare i punti per iniziative benefiche e di solidarietà.

Un altro effetto della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è stata senza dubbio la crescente valorizzazione delle *private label*, che stanno entrando a far parte sempre di più del vissuto dei consumatori. Non è un caso che gran parte delle iniziative promozionali abbiano riguardato proprio i prodotti a marchio del distributore, iniziative che hanno probabilmente contribuito ad innalzare la quota di mercato che, per quanto riguarda i prodotti confezionati, si stima abbia ormai superato il 12% in valore.

Il successo di questi prodotti si deve a tutta una serie di fattori evolutivi, che, negli ultimi anni, ne hanno radicalmente modificato le caratteristiche. In generale, si assiste ad un superamento della logica puramente "imitativa" del prodotto industriale, quando il vantaggio competitivo derivante dalla compressione dei costi di promozione veniva perseguito con prodotti di qualità media, venduti ad un prezzo decisamente inferiore al leader di mercato. Oggi, anzi, tende a ridursi sempre di più il tempo che intercorre tra la messa a punto di un prodotto nuovo da parte dell'industria alimentare e la predisposizione di un'alternativa a marchio commerciale. E in alcuni casi è addirittura la distribuzione ad attuare strategie di innovazione e differenziazione dei prodotti venduti con il proprio marchio, attuando ad esempio estensioni di gamma o di linea produttiva. In questa operazione, ovviamente, deve coinvolgere i propri fornitori industriali, dando così luogo ad un processo di innovazione/differenziazione che interessa tutta la filiera.

A livello di strategie di marketing, il portafoglio di private label delle grandi catene tende ad essere sempre più diversificato, con prodotti di fascia alta, normalmente contraddistinti dal marchio d'insegna, e prodotti di fascia media, che fanno invece riferimento ad un marchio di fantasia. Sui prodotti di gamma più alta diventa quindi necessario investire secondo precise strategie che coinvolgono tutte le leve del marketing mix, dalle caratteristiche intrinseche del prodotto al packaging (che molte aziende hanno recentemente ridisegnato), da un attento posizionamento di prezzo, sempre più vicino al leader di mercato,

fino all'investimento in promozione, che non a caso si mostra in forte crescita per tutte le grandi imprese distributive. Questa sorta di "nuova generazione" delle private label, in cui il posizionamento della marca cambia radicalmente, entrando in diretta competizione con il leader di mercato, si è affermata anche sul mercato italiano,

Ma la grande novità degli ultimi anni è senza dubbio l'ingresso massiccio delle private label nell'area dei prodotti freschi e di quelli tradizionali. Infatti, le private label di tutte le catene interessano ormai tutti i settori del fresco, quelli su cui si gioca la scelta del cliente per un punto vendita piuttosto che un altro, e proprio perché su questi prodotti si costruisce l'immagine della catena, l'investimento nel controllo della filiera è fortissimo: i fornitori sono scelti con estrema accuratezza e i contratti prevedono dei veri e propri capitoli che entrano nelle scelte relative al processo produttivo. Su questo versante è interessante sottolineare l'esperienza di *Europgap*, un consorzio promosso dai principali distributori europei (anche se, tra i gruppi operanti in Italia, solo i retailer francesi e tedeschi ne fanno parte) che coinvolge trasformatori e associazioni di produttori agricoli, finalizzato a realizzare un controllo di filiera estremamente accurato, attraverso l'applicazione di standard produttivi condivisi dagli operatori. Il rispetto di questi standard comporta il rilascio di una certificazione che, pur rimanendo sconosciuta ai consumatori, sta diventando estremamente importante nelle relazioni tra i distributori e i loro fornitori, specie per prodotti delicati come gli ortofrutticoli e le carni.

Altrettanto rilevante è la proliferazione di marchi della distribuzione creati ad hoc per valorizzare la ricchissima tradizione alimentare italiana rappresentata dai prodotti DOP, come strumento sia di qualificazione dell'immagine della catena presso il consumatore, sia per accreditarsi presso il mondo delle piccole e medie imprese alimentari, che in questo modo possono diventare fornitori della distribuzione moderna, almeno su scala locale.

Un altro esempio rilevante fa riferimento ai prodotti biologici. E' infatti degli ultimi anni l'esordio delle private label in questo segmento (soprattutto nei comparti ortofrutta e latticini), dove, anche grazie alla scarsa notorietà di molti produttori, esse stanno gradualmente assumendo la leadership nelle vendite di ciascuna catena. Il fatto di avere una linea biologica di prodotti a marchio costituisce innanzitutto un forte elemento di immagine per le catene che hanno scelto di investire in questo settore. Ma l'ingresso delle private label ha soprattutto rappresentato un fattore importantissimo di riduzione del differenziale di prezzo tra prodotto biologico e tradizionale, che per molti prodotti è ormai sceso sotto la soglia del 30%. Questo ha ovviamente consentito un ampliamento del mercato verso quei consumatori non particolarmente motivati all'acquisto o con problemi di reddito.

Infine, sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dal fatto di aver sempre perseguito con estrema coerenza questa politica, anche quando il passaggio alla moneta unica ha creato spazi per attività speculative. Del resto, sulla base di quella multicanalità che ha sempre contraddistinto le imprese operanti in Italia, tutte le catene sono dotate di un ramo discount, e possono in qualche modo godere dei vantaggi derivanti dalla crescita di questa formula.

Ma il vero elemento di trasformazione del panorama distributivo è legato al cosiddetto fenomeno di "discountizzazione" delle altre formule distributive. Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette. Da questo trend nascono anche formule distributive innovative, dove la garanzia del contenimento dei prezzi è data dallo spazio crescente attribuito alle private label. E' il caso ad esempio di *Simply*, il nuovo supermercato di vicinato lanciato da *Sma/Auchan*, dove oltre il 50% dell'assortimento è costituito da prodotti a marchio del distributore.

9.2. La situazione regionale

Sulla base delle informazioni desumibili dai dati Nielsen, aggiornati a luglio 2006, l'Emilia-Romagna si conferma come una delle realtà leader della distribuzione moderna italiana (tabella 9.3). Basta ad esempio evidenziare come la densità dei punti vendita moderni, con riferimento a tutte le tipologie, abbia superato i 240 mq ogni 1000 abitanti, di cui ben 186 mq fanno riferimento alle due tipologie principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, che, tenendo conto del fatto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicinano l'Emilia-Romagna alle aree europee più evolute.

Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2006 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita (+9,6% per il totale di super e ipermercati), crescita che ha interessato tutte le provin-

Tabella 9.3 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia-Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	Superette(a)		Supermercati		Ipermercati		Discount		Totale Super+Iper		Totale	
	2006	Var.% 06/05	2006	Var.% 06/05	2006	Var.% 06/05	2006	Var.% 06/05	2006	Var.% 06/05	2006	Var.% 06/05
Piacenza	47,1	n.d.	139,8	0,5%	55,4	289,5%	18,3	10,5%	195,3	27,3%	260,6	n.d.
Parma	24,7	n.d.	107,4	9,8%	47,1	4,9%	20,7	10,3%	154,5	8,3%	200,0	n.d.
Reggio Emilia	20,3	n.d.	143,4	3,7%	31,0	0,0%	26,7	40,0%	174,4	3,1%	221,4	n.d.
Modena	25,2	n.d.	100,8	-2,1%	104,1	16,9%	28,8	25,6%	204,9	6,7%	258,9	n.d.
Bologna	17,3	n.d.	92,9	5,9%	83,6	2,0%	24,4	21,1%	176,5	4,0%	218,1	n.d.
Ferrara	44,0	n.d.	145,3	8,4%	117,8	-0,5%	51,0	2,7%	263,1	4,2%	358,0	n.d.
Ravenna	21,8	n.d.	123,9	7,0%	40,2	0,0%	40,0	-4,0%	164,1	5,2%	225,9	n.d.
Forlì-Cesena	31,2	n.d.	116,0	7,2%	63,4	30,6%	27,7	10,4%	179,3	14,4%	238,3	n.d.
Rimini	35,5	n.d.	114,9	17,0%	58,6	541,4%	21,3	-19,5%	173,5	61,6%	230,3	n.d.
Emilia-Romagna	26,8	n.d.	115,3	5,4%	71,0	17,1%	28,3	11,5%	186,3	9,6%	241,4	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

(a) Dal 2006, Nielsen ha modificato la definizione di superette, per cui non è possibile fare confronti omogenei con gli anni precedenti.

ce, a dimostrazione di come, una volta esaurita la fase di blocco delle autorizzazioni legata alla riforma del commercio, l'attività di apertura, ampliamento e riqualificazione dei punti vendita sia ripresa con notevole intensità.

Confrontando però questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la media emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, arriva addirittura a superare i 270 mq ogni 1000 abitanti. E' però interessante notare come, per la specifica tipologia degli ipermercati, la densità media emiliano-romagnola sia significativamente superiore (71 mq ogni 1000 abitanti contro 63). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, testimonia come il modello di sviluppo della distribuzione moderna abbia ormai imboccato decisamente la strada delle grandi superfici, nonostante la vecchia programmazione regionale avesse privilegiato per lungo tempo lo sviluppo dei supermercati. Negli ultimi anni, grazie anche agli spazi che si sono aperti nella normativa, le imprese leader della distribuzione regionale hanno investito massicciamente sui punti vendita superiori a 2500 mq, anche per rispondere ad esigenze precise dei consumatori, e i centri commerciali sono ormai diventati parte integrante del paesaggio dei capoluoghi di provincia e dei centri medio-piccoli della pianura.

9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

Se si prende in considerazione l'evoluzione complessiva delle diverse formule distributive, risulta evidente come la crescita della superficie moderna in Emilia-Romagna si debba essenzialmente allo sviluppo degli ipermercati (+17,1%, con ben 6 nuove aperture) e dei discount (+11,5%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 31 nuovi esercizi). Il contributo dei supermercati è stato più limitato (+5,4% in termini di superficie, con un saldo positivo di 24 punti vendita), ma si tratta comunque di un dato in linea con la media nazionale, che dimostra come anche questo segmento continui nel suo trend positivo.

Questi dati evidenziano chiaramente come, nonostante un mercato regionale ormai vicino alla saturazione, gli operatori abbiano continuato a concentrarsi sulla realizzazione di grandi superfici, in quanto l'ipermercato costituisce lo strumento principale con cui le catene distributive presidiano un determinato territorio. La dinamica positiva degli altri formati distributivi si spiega invece da un lato con la riscoperta dei discount da parte dei consumatori, in tempi di riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, e dall'altro con la fase di rivitalizzazione che stanno vivendo i supermercati, i quali, grazie ai massicci investimenti nei prodotti freschi e di alta qualità, sono destinati a sostituire gradualmente le superette nelle funzioni di esercizi di vicinato.

I dati relativi al dettaglio provinciale delle reti distributive emiliano-romagnola sono riportati nell'Appendice statistica. In questa sede, vengono unicamente sviluppate alcune considerazioni di sintesi.

Nel 2006, la rete distributiva della provincia di *Piacenza* ha registrato un vero e proprio boom in termini di crescita della superficie, che ha riguardato sia il segmento dei discount (+10%), sia soprattutto quello degli ipermercati, dove le tre nuove aperture hanno modificato radicalmente lo scacchiere distributivo provinciale. I tre nuovi ipermercati, un vero e proprio iper ad insegna *Selex* e due superstore, uno ancora marchiato *Selex* ed un secondo ad insegna *Esselunga*, sono andati a colmare il deficit che da sempre caratterizza l'area piacentina nel segmento delle grandi superfici. Se si pensa che manca ancora all'appello il nuovo *Ipercoop* cittadino, la cui apertura è prevista nel 2007, è addirittura possibile che il settore debba affrontare problemi di sovraffollamento. Questo perchè la cronica carenza di ipermercati ha portato nel tempo ad un fortissimo sviluppo dei supermercati e delle superette, che qui raggiungono livelli elevatissimi di densità distributiva (ben 140 mq ogni 1000 abitanti per i primi e 47 per le seconde), per cui è ipotizzabile che l'esplosione degli iper inneschi processi di ristrutturazione nei segmenti degli esercizi medio-piccoli.

In provincia di *Parma*, il 2006 si è caratterizzato per uno sviluppo piuttosto importante della rete distributiva provinciale, grazie soprattutto alla crescita dei supermercati (+9,8%) e dei discount (+10,3%). La crescita registrata degli ipermercati si deve invece solo ad un ampliamento dell'*Ipercoop* cittadino. Nonostante questi trend positivi, la rete distributiva parmense resta la meno dotata della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, raggiunge i 200 mq ogni 1000 abitanti, un dato sensibilmente inferiore alla media regionale.

La crescita della rete distributiva della provincia di *Reggio Emilia* è stata invece piuttosto contenuta, se si eccettua il segmento dei discount, dove si è registrato un vero e proprio boom (+40%, il tasso di crescita più alto a livello regionale). Quest'ultimo dato segnala un rinnovato dinamismo delle imprese delle DO e di quelle specializzate in discount, che, dopo qualche anno di difficoltà, hanno visto nell'area reggiana importanti opportunità di sviluppo. In termini di densità distributiva, la rete reggiana si caratterizza, come quella di Piacenza, per una fortissima presenza di supermercati (ben 143 mq ogni 1000 abitanti) e per una presenza ridotta, anche se non marginale, delle grandi superfici.

Nel 2006, la rete distributiva della provincia di *Modena* ha registrato una crescita significativa, soprattutto nel segmento degli ipermercati, dove l'apertura di un nuovo *Ipercoop* ha portato ad un incremento del 17% della superficie, nonché in quello dei discount, dove la crescita è stata addirittura

superiore al 25%. Questi dati sono tanto più significativi se si tiene conto che l'area modenese si caratterizza per indici di densità delle strutture moderne molto consistenti, distribuiti in modo abbastanza omogeneo tra le diverse tipologie, con l'eccezione degli ipermercati, che raggiungono un picco di ben 104 mq ogni 1000 abitanti.

In provincia di *Bologna*, il 2006 ha rappresentato un anno di crescita limitata per la rete distributiva moderna (+5,3%), con la significativa eccezione dei discount, cresciuti di oltre il 21% in termini di superficie, dopo il +14% registrato nel 2005. Nonostante questa performance degli esercizi a basso prezzo, l'area bolognese rimane tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati, che qui raggiungono la densità minima a livello regionale (93 mq ogni 1000 abitanti contro una media regionale di 115), la cui crescita nel 2006 è risultata tutto sommato contenuta (+5,9%).

La provincia di *Ferrara* detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che nel 2006 è arrivata addirittura a 358 mq ogni 1000 abitanti, una leadership facilitata anche dalla geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Questo primato si è ulteriormente rafforzato nel 2006, per effetto soprattutto dell'apertura di nuovi supermercati (+8,4%). Grazie a questo balzo in avanti, l'area ferrarese detiene il record regionale di densità distributiva in tutte le tipologie, escluse le superette. Infatti, i supermercati raggiungono i 145 mq ogni 1000 abitanti e i discount i 51 mq. Ma se questi dati sono abbastanza in linea con quelli di altre province, è nel segmento degli ipermercati dove la rete ferrarese raggiunge il picco record di 118 mq ogni 1000 abitanti, un dato di assoluto rilievo, che rischia seriamente di provocare problemi di sovrappollamento, come dimostra la riduzione di superficie che si è registrata nel 2006.

In provincia di *Ravenna*, invece, i problemi di sovrappollamento rischiano di riguardare soprattutto i discount, una tipologia che si è diffusa molto negli ultimi anni (40 mq ogni 1000 abitanti), ma in modo piuttosto disordinato, tanto che, nel 2006, diversi esercizi sono stati costretti a chiudere o a trasformarsi, con un calo della superficie del 4%. Sono invece cresciuti in misura significativa i supermercati (+7%), in parte anche attraverso la riconversione dei discount.

La novità più importante relativa alla rete distributiva della provincia di *Forlì-Cesena* è l'apertura del nuovo ipermercato ad insegna *Bennet*, evento che è stato comunque accompagnato da tassi di crescita significativi sia per i supermercati (+7,2%), sia per i discount (+10,4%). Grazie agli sviluppi del 2006, la rete distributiva locale presenta oggi livelli di densità distributiva in linea con la media regionale.

Anche in provincia di *Rimini*, l'evento più rilevante del 2006 è stato

l'apertura del nuovo *Ipercoop*, che è andato di pari passo con il rinnovamento e l'ampliamento del preesistente ipermercato ad insegna *Conad*. Questo ha generato una vera e propria esplosione delle grandi superfici, che è stata accompagnata da un calo significativo dei discount (-19,5%), calo che si è in gran parte concretizzato nella trasformazione degli esercizi a basso prezzo in supermercati, che infatti sono cresciuti del 17%. Grazie a questi importanti processi di sviluppo, la densità distributiva dell'area riminese (230 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie) si sta gradualmente avvicinando ai livelli medi della regione.

9.2.2. *Le maggiori imprese operanti in regione*

Nel 2006, il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola non si è modificato in misura significativa, anche se alcuni elementi di novità meritano di essere sottolineati. Stante la scarsa diffusione in regione dei punti vendita de *Il gigante*, il suo ingresso in *Centrale Italiana* non ha modificato gli equilibri in modo significativo, anche se il consorzio creato da *Coop*, *Sigma* e *Despar* rimane il vero e proprio fulcro della distribuzione regionale, in quanto rappresenta da solo circa il 45% della superficie moderna regionale (tabella 9.4). Nonostante la leadership delle imprese cooperative rimanga indiscussa (il ruolo di *Conad* è infatti estremamente importante, anche alla luce dell'accordo di collaborazione con *Rewe* siglato nel 2005), il 2006 ha soprattutto segnato, per il secondo anno consecutivo, un forte trend di crescita di alcune imprese della GD e della DO.

Tra le imprese più attive della GD si segnalano innanzitutto *Esselunga*, che continua nella sua campagna di aperture di superstore in tutti i capoluoghi di provincia, così come nei centri di maggiori dimensioni della pianura, ed anche *Bennet*, che si sta invece concentrando su centri commerciali di taglia media, collocati preferibilmente lontano dai capoluoghi, dove l'affollamento delle insegne è meno forte. Tra le imprese della DO, invece, *Selex* ha ormai intrapreso da alcuni anni una politica che privilegia i superstore e gli ipermercati, entrambi in forte crescita nell'ultimo anno, mentre *Despar* e *Sigma*, anche grazie all'alleanza con *Coop*, possono continuare a presidiare il segmento delle superette. La grande ripresa dei discount ha invece beneficiato soprattutto gli specialisti *Lombardini* e *Lidl*, ma anche *Interdis* e *Selex*, aziende che in questa formula hanno da sempre un presidio importante. Continua invece piuttosto lentamente la crescita del colosso francese *Carrefour*, che ha evidentemente concentrato i propri sforzi su mercati più promettenti di quello emiliano-romagnolo, evitando, almeno in questa fase, una politica di forte competizione nei confronti della leadership indiscussa delle centrali cooperative.

9. LA DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO

Tabella 9.4 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2006)

	Superrette(d)			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv n.	Sup. mq	Var. % (06/05)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (06/05)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (06/05)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (06/05)	Pv n.	Sup. mq	Var. % (06/05)
Centrale Italiana	138	37.999	n.d	232	203.603	5,7%	28	157.482	11,1%	88	34.789	12,3%	486	433.873	n.d
- Coop	30	8.922	n.d	141	138.645	5,0%	26	149.532	11,8%	19	8.884	5,3%	216	305.983	n.d
- Despar	36	9.462	n.d	32	25.345	-5,1%	0	0	n.c.	1	500	-35,5%	69	35.307	n.d
- Sigma	72	19.615	n.d	57	35.813	19,3%	2	7.950	0,0%	68	25.405	16,7%	199	88.783	n.d
- Il Gigante	0	0	n.d	2	3.800	0,0%	0	0	n.c.	0	0	0	2	3.800	n.d
Centrale Conad	89	25.293	n.d	184	141.511	2,6%	4	26.850	42,4%	10	4.464	0,3%	287	198.118	n.d
- Conad	89	25.293	n.d	172	129.061	4,7%	4	26.850	42,4%	3	884	1,6%	268	182.088	n.d
- Standard/Rewe	0	0	n.d	12	12.450	-15,0%	0	0	n.c.	7	3.580	0,0%	19	16.030	n.d
Esd Italia	24	6.475	n.d	37	39.560	-1,5%	11	37.560	36,3%	33	16.960	23,9%	105	100.555	n.d
- Selex	24	6.475	n.d	32	33.550	1,2%	4	13.900	101,4%	33	16.960	23,9%	93	70.885	n.d
- Esselunga	0	0	n.d	2	3.700	-21,3%	7	23.660	14,5%	0	0	n.c.	9	27.360	n.d
- Agorà	0	0	n.d	3	2.310	0,0%	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.310	n.d
Mecades	93	25.147	n.d	52	30.055	39,6%	0	0	n.c.	7	4.270	24,9%	152	59.472	n.d
- Crai	46	12.119	n.d	18	10.175	27,5%	0	0	n.c.	0	0	n.c.	64	22.294	n.d
- Interdis	31	8.320	n.d	16	9.355	222,0%	0	0	n.c.	7	4.270	24,9%	54	21.945	n.d
- Sixa	16	4.708	n.d	18	10.525	-1,1%	0	0	n.c.	0	0	n.c.	34	15.233	n.d
Auchan/Intermedia	17	4.750	n.d	31	29.190	4,0%	7	36.300	21,0%	29	14.765	28,4%	84	85.005	n.d
- Gruppo Auchan	14	3.785	n.d	22	17.690	-2,5%	0	0	n.c.	0	0	n.c.	36	21.475	n.d
- Pam	2	680	n.d	7	7.550	0,4%	2	9.200	0,0%	14	6.610	10,0%	25	24.040	n.d
- Lombardini	1	285	n.d	0	0	-100,0%	0	0	n.c.	15	8.155	48,5%	16	8.440	n.d
- Bennet	0	0	n.d	2	3.950	102,6%	5	27.100	30,3%	0	0	n.c.	7	31.050	n.d
Gruppo Carrefour	5	1.580	n.d	10	7.575	0,5%	3	26.330	6,2%	3	1.150	45,6%	21	36.635	n.d
- Carrefour	5	1.580	n.d	5	4.095	1,0%	2	13.030	13,3%	0	0	n.c.	12	18.705	n.d
- Finiper	0	0	n.d	5	3.480	0,0%	1	13.300	0,0%	3	1.150	45,6%	9	17.930	n.d
Lidl	0	0	n.d	0	0	n.c.	0	0	n.c.	36	22.739	4,1%	36	22.739	n.d
Coralis	5	1.125	n.d	1	550	-87,8%	0	0	n.c.	0	0	-100,0%	6	1.675	n.d
Totale	389	107.414	n.d	561	462.144	5,4	53	284.522	17,1	232	113.583	0,5%	1.235	967.663	n.d.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

(a) Dal 2006, Nielsen ha modificato la definizione di superrette, per cui non è possibile fare confronti omogenei con gli anni precedenti.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Le famiglie italiane, nel corso del 2006, hanno speso in media 869 miliardi di euro, facendo registrare un aumento nominale della spesa complessiva del 4,2% rispetto all'anno precedente secondo i dati di Contabilità Nazionale resi disponibili dall'Istat. Questo dato appare rassicurante rispetto ai valori nettamente inferiori degli ultimi cinque anni: i consumi reali non crescevano in maniera simile almeno dal 2002, sembra dunque che il 2006 segni un arresto della generale tendenza alla contrazione delle spese che aveva fatto temere la stagnazione. Anche tenuto conto delle variazioni dei prezzi l'andamento rimane piuttosto positivo (1,5% di variazione reale), anche questo uno degli incrementi più alti degli ultimi 5 anni. Il dato positivo è comunque legato anche all'incremento demografico (+0,4% nel 2006), generato quasi integralmente da saldi migratori attivi. Nella tabella 10.1 si osservano i dati relativi alla spesa reale e a prezzi correnti disaggregati per le singole voci di spesa e le relative variazioni percentuali rispetto agli anni precedenti.

All'interno di un andamento comunque positivo dei consumi, occorre osservare alcuni trend diversificati. Molte le inversioni di tendenza. Si arresta la riduzione della spesa reale per bevande alcoliche e tabacchi, che era stata registrata negli ultimi anni, con un timido aumento registrato nel 2006 (0,4% in termini reali). Lo stesso accade per i consumi reali della voce vestiario e calzature (aumento del 0,9%), per le spese relative ad elettrodomestici ed arredamento (0,9%), e per le spese in trasporti (1,9%). Massiccia è l'inversione di tendenza per le spese per la ricreazione e la cultura (con un aumento del 3,8% dei consumi reali) e per l'istruzione (aumento del 2,7%); proprio queste erano le voci che avevano fatto registrare le contrazioni più significative nel 2005. Infine, le spese sanitarie e quelle per ristoranti ed alberghi intensificano in maniera determinante il trend di crescita che nel 2005 era ancora molto limitato (i valori sono rispettivamente 3,4% e 2,9%).

250 *Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti (milioni di euro dal 1999; milioni di euro lire per gli anni precedenti)*

	Valori in milioni di €										Var. % medie annue				
	1970	1980	1990	2000	2003	2004	2005	80	90	00	00	04	05		
Prezzi correnti															
Alimentari e bevande non alcoliche	6.834	31.101	76.483	109.549	123.442	126.027	131.616	16,4	9,4	3,7	2,1	4,4			
Bevande alcoliche e tabacco	1.236	4.022	10.404	18.228	21.646	22.385	23.496	12,5	10,0	5,8	3,4	5,0			
Vestuario e calzature	1.702	13.482	40.269	64.471	67.780	67.544	69.096	23,0	11,6	4,8	-0,3	2,3			
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	2.760	16.680	64.579	134.173	166.200	174.988	181.561	19,7	14,5	7,6	5,3	3,8			
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1.352	10.870	37.507	60.003	64.179	65.038	66.534	23,2	13,2	4,8	1,3	2,3			
Servizi sanitari	288	2.073	9.553	24.373	26.523	26.917	27.488	21,8	16,5	9,8	1,5	2,1			
Trasporti	2.126	15.305	50.489	99.957	110.180	113.481	119.193	21,8	12,7	7,1	3,0	5,0			
Comunicazioni	244	1.419	6.315	19.281	23.520	23.753	24.220	19,3	16,1	11,8	1,0	2,0			
Ricreazione e cultura	1.329	8.308	30.696	53.397	59.251	58.300	60.849	20,1	14,0	5,7	-1,6	4,4			
Istruzione	131	639	4.022	6.804	7.656	7.581	8.005	17,2	20,2	5,4	-1,0	5,6			
Alberghi e ristoranti	1.322	8.906	33.039	68.738	80.677	83.303	87.772	21,0	14,0	7,6	3,3	5,4			
Beni e servizi vari	1.452	9.630	41.489	68.230	75.053	79.545	85.852	20,8	15,7	5,1	6,0	7,9			
Spesa delle famiglie residenti	19.817	114.560	389.442	700.924	810.148	834.264	869.210	19,2	13,0	6,1	3,0	4,2			
Prezzi costanti 1995															
Alimentari e bevande non alcoliche	78.567	94.361	101.924	109.549	109.500	111.716	114.896	1,8	0,8	0,7	2,0	2,8			
Bevande alcoliche e tabacco	15.504	20.419	19.053	18.228	17.974	17.478	17.549	2,8	-0,7	-0,4	-2,8	0,4			
Vestuario e calzature	25.326	49.847	57.005	64.471	61.051	59.900	60.448	7,0	1,4	1,2	-1,9	0,9			
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	61.343	95.060	120.264	134.172	139.109	140.879	139.444	4,5	2,4	1,1	1,3	-1,0			
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	20.130	38.190	52.872	60.003	59.371	59.248	59.780	6,6	3,3	1,3	-0,2	0,9			
Servizi sanitari	3.482	8.515	14.142	24.373	25.724	26.100	26.982	9,4	5,2	5,6	1,5	3,4			
Trasporti	35.962	55.772	75.876	99.958	102.410	101.335	103.257	4,5	3,1	2,8	-1,0	1,9			
Comunicazioni	3.003	4.056	7.051	19.281	26.389	28.211	29.940	3,0	5,7	10,6	6,9	6,1			
Ricreazione e cultura	16.572	29.904	41.198	53.398	54.987	53.805	55.851	6,1	3,3	2,6	-2,1	3,8			
Istruzione	2.339	3.129	5.929	6.803	6.741	6.453	6.625	2,9	6,6	1,4	-4,3	2,7			
Alberghi e ristoranti	28.863	43.585	52.426	68.739	69.472	69.959	71.972	4,2	1,9	2,7	0,7	2,9			
Beni e servizi vari	27.432	34.442	60.087	68.229	68.303	69.226	70.538	2,3	5,7	1,3	1,4	1,9			
Spesa delle famiglie	317.512	465.429	601.683	709.830	727.751	732.064	742.742	3,9	2,6	1,7	0,5	0,1			

Fonte: Istat, Contabilità nazionale (2007).

A fronte di un generale aumento pressoché di tutte le voci di spesa, si osserva però una contrazione abbastanza forte per i consumi di acqua, elettricità e combustibili (-1%); non a caso nel 2006 i prezzi relativi a questa categoria di servizi sono aumentati ad un tasso decisamente più alto rispetto a quello generale (5,7% rispetto al tasso di inflazione generico del 2,1%). Mentre inversioni di tendenza in positivo, con aumento dei livelli reali di consumo, si sono verificate per alcune categorie di spesa per le quali i prezzi sono aumentati meno della media complessiva (è il caso dell'abbigliamento, dell'arredamento, degli elettrodomestici e delle attività ricreative e culturali), si osserva una tendenza al rialzo anche nei casi in cui i prezzi affrontati dai consumatori sono aumentati ad un tasso maggiore dell'inflazione. Questo è accaduto per tabacchi ed alcolici, per i trasporti e per l'istruzione.

Per quanto riguarda i consumi alimentari continua a verificarsi, peraltro con intensità simile allo scorso anno, un aumento della spesa reale (2,8%) superiore a quello della spesa complessiva; situazione che si è osservata per la prima volta dopo anni nel 2005. Probabilmente continua a giocare un ruolo importante l'aumento dei prezzi per i beni alimentari ancora al di sotto del tasso di inflazione.

Un ulteriore approfondimento sugli andamenti degli stili di consumo delle famiglie Italiane deriva dall'Indagine Istat sui consumi delle famiglie, i cui dati però sono disponibili in genere con un anno di ritardo rispetto ai conti economici nazionali.

Non sempre i risultati che emergono dall'Indagine sono sovrapponibili con i dati di contabilità nazionale per ragioni in genere legate alle procedure di calcolo delle singole voci dei conti economici. Inoltre, per confrontare il dato sulla spesa media per famiglia con il dato di contabilità nazionale occorre tenere in considerazione che la spesa aggregata varia anche in funzione del numero di famiglie residenti.

E' interessante notare che nel 2005 l'Istat calcolava un cospicuo aumento del numero di famiglie residenti del 2% (mentre la popolazione è aumentata dello 0,5%). Infatti, osservando la spesa media reale per famiglia per il 2005 tratta dall'Indagine sui consumi, si rileva una riduzione media della spesa reale per famiglia dell'1,2%, a differenza dell'incremento (di circa lo 0,6%) osservato sulla spesa complessiva delle famiglie residenti per lo stesso anno che risulta dai dati di Contabilità Nazionale. Una tale divergenza non era emersa ad esempio per il 2004, quando entrambe le fonti concordavano su un aumento complessivo della spesa reale attorno allo 0,6%. La dicotomia che emerge quest'anno potrebbe anche essere riconducibile alle revisioni, particolarmente rilevanti per il 2005 (e il dato viene tuttora classificato come "semidefinitivo"), che di anno in anno vengono apportate ai dati di contabilità nazionale. Infatti,

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2005, dati in €)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1008	964	838	853	932
2000	2388	2520	2149	1857	1721	2178
2001	2351	2601	2183	1785	1759	2178
2002	2385	2414	2348	1788	1848	2195
2003	2514	2572	2466	1907	1861	2313
2004	2679	2698	2389	1970	1801	2379
2005	2660	2724	2476	1970	1797	2395
Prezzi costanti (1995)						
1986	1583	1603	1533	1332	1356	1481
2000	2117	2234	1906	1646	1526	1931
2001	2028	2244	1883	1540	1518	1879
2002	2007	2032	1976	1505	1555	1848
2003	2061	2109	2022	1563	1526	1896
2004	2148	2164	1916	1580	1444	1908
2005	2092	2143	1948	1549	1413	1884
Variazioni % (a prezzi costanti)						
86-03	1,5	1,5	1,5	0,9	0,7	1,4
00-01	-4,2	0,4	-1,2	-6,4	-0,5	-2,7
01-02	-1,0	-9,4	4,9	-2,3	2,5	-1,7
02-03	2,7	3,8	2,3	3,9	-1,9	2,6
03-04	4,2	2,6	-5,2	1,1	-5,3	0,6
05-05	-2,6	-1,0	1,7	-1,9	-2,1	-1,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

nella scorsa edizione del Rapporto, si era riportata una spesa reale sostanzialmente stabile (+0,1%), poi rivista al rialzo. L'Indagine Istat sui consumi delle famiglie rimane la fonte principale per ottenere una disaggregazione dell'analisi a livello geografico.

Il livello medio di spesa totale delle famiglie italiane del 2005 è attorno ai 2.395 euro mensili, circa 16 euro in più rispetto ai valori dell'anno precedente. Il Nord-Est mantiene il livello più alto di consumi totali con 2.724 euro di media, mentre il valore più basso è quello dell'Italia insulare, 1.797 euro (tabella 10.2). Questi dati al netto dell'aumento dei prezzi svelano una generale contrazione della spesa media mensile delle famiglie italiane (il tasso è del -1,2%).

Le variazioni a prezzi reali, disaggregate per ripartizione geografica, mostrano una chiara inversione di tendenza rispetto al 2004 per l'Italia settentrionale e per il Meridione, che fino al 2004 avevano visto crescere i livelli di spesa e ora registrano una massiccia contrazione (per il Nord-Ovest si passa da un tasso del 4,2% per il 2004 addirittura al -2,6% per il 2005); sono leggermente meno importanti i valori per Nord-Est e Sud, rispettivamente -1% e -1,9%. In

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e Italia (2004-2005)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	€	%	€	%	€	%
2004						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	431	15,6	428	15,9	453	19,0
Tabacchi	19	0,8	17	0,7	20	1,0
Abbigliamento e calzature	163	7,0	169	7,4	157	8,2
Abitazione (principale e secondaria)	751	32,3	705	31,0	606	31,4
Combustibili ed energia	138	5,9	136	6,0	112	5,8
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	152	6,5	165	7,3	150	7,8
Sanità	113	4,9	111	4,9	90	4,7
Trasporti	434	18,6	418	18,4	338	17,5
Comunicazioni	55	2,4	55	2,4	51	2,6
Istruzione	30	1,3	30	1,3	29	1,5
Tempo libero, cultura e giochi	130	5,6	136	6,0	115	6,0
Altri beni e servizi	342	14,7	329	14,5	261	13,5
<i>Consumi non alimentari</i>	2.328	84,4	2.271	84,1	1.929	81,0
<i>Spesa totale</i>	2.759	100,0	2.699	100,0	2.382	100,0
2005						
Tabacchi	442	15,9	432	15,8	456	19,0
Abbigliamento e calzature	19	0,7	17	0,6	20	0,8
Abitazione (principale e secondaria)	153	5,5	152	5,6	152	6,4
Combustibili ed energia	747	26,9	723	26,5	618	25,8
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	147	5,3	140	5,1	117	4,9
Sanità	158	5,7	160	5,9	147	6,1
Trasporti	114	4,1	118	4,3	92	3,8
Comunicazioni	444	16,0	435	16,0	342	14,3
Istruzione	58	2,1	55	2,0	51	2,1
Tempo libero, cultura e giochi	25	0,9	28	1,0	24	1,0
Altri beni e servizi	122	4,4	128	4,7	111	4,6
<i>Consumi non alimentari</i>	344	12,4	338	12,4	266	11,1
<i>Spesa totale</i>	2.334	84,1	2.292	84,2	1.942	81,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, indagine sui consumi delle famiglie (2007).

controtendenza invece sono i consumi delle famiglie del Centro che crescono ad un tasso del 1,7% a fronte di una riduzione del -5,2% per il 2004, segnando una significativa ripresa.

L'Emilia-Romagna continua a collocarsi tra le regioni con i più alti livelli di consumo in assoluto: 2.775 euro mensili (è passata nel 2005 dal secondo al terzo posto dopo la Lombardia e il Trentino Alto Adige). Ma se la spesa totale emiliano-romagnola è nettamente al di sopra di quella media nazionale (377 euro in più), non lo si deve ai consumi alimentari, che continuano ad essere al di sotto della media nazionale.

Se si guarda la composizione della spesa (tabella 10.3), le famiglie emiliano-romagnole destinano il 15,9% della loro spesa complessiva a beni alimen-

tari, a fronte del 19% della famiglia italiana media. Situazioni simili si registrano pressoché in tutte le regioni settentrionali, fatta eccezione per la Liguria dove la quota di spesa alimentare si attesta al di sopra della quota media nazionale.

In generale, se si confronta la composizione della spesa emiliano romagnola con quella delle famiglie del Nord-Est non si evidenziano differenze degne di nota. Dal confronto con i valori nazionali emerge invece che la differenza più significativa riguarda appunto la diversa allocazione tra spesa alimentare e non alimentare, mentre per le diverse categorie di spesa non alimentare non si registrano particolari divergenze dalle medie nazionali per le famiglie emiliano-romagnole, che nel complesso spendono di più nell'abitazione e nelle spese ad essa relative rispetto alla media delle famiglie italiane.

10.1.1. *Le dinamiche dei prezzi*

Le scelte di spesa dei consumatori sono naturalmente condizionate dalle dinamiche dei prezzi, oltre che dalla crescita complessiva del reddito (si noti che nel 2006 il Prodotto Interno Lordo è cresciuto in termini reali dell'1,9%). Tuttavia, come si è notato nel paragrafo precedente, può accadere che l'andamento dei prezzi non sia sufficiente a determinare le scelte di allocazione delle risorse del consumatore, spesso l'aumento dei prezzi non risulta un deterrente per determinate scelte di spesa. Questo avviene ad esempio nel caso di beni particolari che rispondono a determinate dinamiche di consumo e presentano una ridotta elasticità a variazioni nei prezzi: è il caso delle bevande alcoliche e del tabacco, il cui consumo (soprattutto per il tabacco) è legato ad abitudini e dipendenza del consumatore, o dei trasporti, il cui consumo in molti casi (si pensi al pendolarismo dei lavoratori) non può essere ridotto neanche a fronte di un aumento dei prezzi. Spesso l'aumento dei prezzi di beni, che per diverse ragioni hanno bassi margini di sostituibilità (i trasporti, o i servizi di elettricità, acqua e gas), possono spiegare la contrazione dei consumi di altri tipi di beni, ad esempio vestiario e calzature o attività ricreative (è quello che è accaduto nel 2005). È evidente dunque che lo studio delle dinamiche dei prezzi rimane imprescindibile in un'analisi dei comportamenti di consumo.

La tabella 10.4 riporta gli andamenti dell'indice dei prezzi impliciti, ricavato dai conti economici nazionali come rapporto tra gli aggregati a prezzi correnti e prezzi costanti, e che riflette dunque il costo unitario medio effettivamente sostenuto dalle famiglie in base alle scelte d'acquisto. Se nel 2005 si è registrato il tasso di crescita dei prezzi impliciti più basso degli ultimi cinque anni, nel 2006 il costo medio sostenuto dai consumatori italiani, considerando tutte le categorie di beni, è tornato a crescere del 2,7%. Continuano a scendere,

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.4 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Alimentari, e bevande non alcoliche	4,3	-0,1	0,9	0,8	1,5	3,8	3,3	2,8	2,2	0,1	1,5
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	7,1	3,7	4,8	2,0	1,2	2,6	2,1	6,8	7,6	6,3	4,5
Vestiaro e calzature	4,0	2,4	2,8	2,2	2,3	2,9	2,8	2,7	2,2	1,6	1,4
Abitazione	6,1	4,1	2,5	3,9	5,9	4,3	4,6	4,1	5,2	4,0	4,8
Mobili, elettrodomestici e manuten- zione casa	4,3	2,1	1,7	1,5	1,8	1,9	2,2	2,0	1,7	1,5	1,4
Sanità	5,3	4,0	3,5	2,5	3,5	-3,8	3,8	2,5	0,8	0,0	-1,2
Trasporti	4,2	1,3	1,0	2,6	4,6	1,2	0,7	2,1	3,4	4,1	3,1
Comunicazioni	-0,9	1,4	2,1	-3,5	-3,4	-2,0	-1,3	-1,5	-6,5	-5,5	-3,9
Ricreazione e cultura	3,7	1,4	1,7	0,1	-0,3	2,4	2,7	1,0	1,4	0,6	0,5
Istruzione	2,5	2,5	2,4	2,4	2,1	2,0	2,8	3,1	5,0	3,4	2,9
Alberghi e ristoranti	4,3	2,6	3,2	2,6	3,4	3,8	4,5	3,8	3,1	2,5	2,4
Beni e servizi vari	1,6	3,0	0,1	0,1	6,8	2,9	2,7	3,5	0,5	4,6	5,9
<i>Totale</i>	<i>4,2</i>	<i>2,2</i>	<i>1,9</i>	<i>1,8</i>	<i>3,2</i>	<i>2,7</i>	<i>2,9</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>2,4</i>	<i>2,7</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2007), Conti Nazionali, spesa delle famiglie con classificazione COICOP a 3 cifre.

anche se meno rispetto agli ultimi due anni, i prezzi pagati per le comunicazioni (-3,9%) e si contrae anche il costo unitario dei servizi sanitari (-1,2%). Crescono i prezzi impliciti per le altre categorie di beni, con un aumento al di sopra dell'incremento medio per alcuni beni come alcolici e tabacchi (4,5%), abitazione, acqua ed elettricità (4,8%), trasporti (3,1%) e istruzione (2,9%). Riprendono a crescere i prezzi per beni alimentari e bevande (ad un tasso dell'1,5%) dopo la sostanziale stabilità registrata nel 2005.

L'analisi dell'andamento dei prezzi si completa considerando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, che viene calcolato sulla base dei prezzi di specifici panieri di beni rilevati direttamente nei punti vendita. Se l'indice dei prezzi al consumo descrive i prezzi che il consumatore si trova ad affrontare al momento della scelta di consumo, l'indice dei prezzi impliciti rappresenta il prezzo che il consumatore ha effettivamente sostenuto avendo acquistato un determinato bene. In genere, se un bene è facilmente sostituibile, è corretto attendersi un deflatore più basso dell'inflazione, in quanto il consumatore sarà in grado di sostituire il bene con uno relativamente più conveniente. Tale differenza dovrebbe invece ridursi nel caso di beni che hanno più marcati tratti di esclusività.

Per il 2006 l'inflazione generale, calcolata sull'indice dei prezzi al consumo, è stata in media del 2,1%, un valore più basso di quello ottenuto sulla base del deflatore implicito (2,7%); la differenza è maggiore rispetto a quella riscontrata negli ultimi anni (-0,6%, tabella 10.5). Da un punto di vista puramente teorico può significare che il consumatore in media ha risposto

Tabella 10.5 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale e differenza rispetto al deflatore implicito

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazione %)											
Alimentari e bevande non											
alcoliche	3,9	-0,1	1,0	0,9	1,6	4,1	3,6	3,2	2,2	0,0	1,7
Bevande alcoliche e tabacco	6,7	3,7	4,6	2,0	1,3	2,6	2,1	6,9	7,9	6,9	4,9
Vestitiario e calzature	3,9	2,4	2,7	2,2	2,2	2,9	2,9	3,0	2,2	1,6	1,3
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	4,2	4,1	2,1	1,5	5,8	3,0	0,3	3,3	2,0	4,9	5,7
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	3,9	2,1	1,7	1,3	1,8	2,1	1,9	2,1	2,0	1,7	1,5
Servizi sanitari	3,9	3,6	2,9	2,5	2,9	2,2	1,6	0,3	1,2	-0,9	-0,1
Trasporti	4,4	1,7	1,2	2,3	4,1	1,5	2,0	2,6	3,2	4,4	3,0
Comunicazioni	-0,1	0,5	0,6	-1,8	-3,6	-2,2	-1,4	-1,7	-6,4	-4,6	-3,5
Ricreazione e cultura	3,4	1,2	1,4	0,6	0,5	3,3	3,1	1,4	1,7	0,9	1,0
Istruzione	2,6	2,5	2,3	2,1	2,5	3,2	2,9	2,8	2,3	3,5	2,7
Alberghi e ristoranti	4,1	2,8	2,9	2,6	3,2	4,0	4,5	4,0	3,2	2,3	2,4
Beni e servizi vari	4,4	2,6	1,9	2,2	2,4	3,4	3,3	3,6	2,7	2,8	2,7
<i>Totale</i>	<i>4,0</i>	<i>2,0</i>	<i>2,0</i>	<i>1,7</i>	<i>2,5</i>	<i>2,8</i>	<i>2,5</i>	<i>2,7</i>	<i>2,2</i>	<i>2,0</i>	<i>2,1</i>
Differenze rispetto al deflatore dei consumi											
Alimentari e bevande non											
alcoliche	-0,4	-0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,2	0,4	-0,1	-0,1	0,2
Bevande alcoliche e tabacco	-0,4	0,0	-0,3	-0,1	-0,1	-0,1	0,1	0,1	0,1	0,6	0,4
Vestitiario e calzature	0,0	0,1	-0,2	-0,1	-0,1	0,0	0,2	0,2	0,0	0,1	-0,1
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	-2,0	0,0	-0,5	-2,4	-0,2	-0,2	-3,8	-0,3	-2,3	0,7	0,8
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	-0,5	-0,1	0,0	-0,1	-0,1	0,0	0,1	0,0	0,3	0,1	0,1
Servizi sanitari	-1,3	-0,7	-0,6	-0,2	0,1	6,0	-2,6	-2,2	-0,2	-0,8	1,1
Trasporti	0,2	0,3	0,0	-0,3	0,2	-0,1	-0,1	0,3	0,0	0,3	-0,1
Comunicazioni	1,5	-0,2	-0,8	1,6	0,4	-0,3	-0,5	0,0	3,0	0,6	0,4
Ricreazione e cultura	-0,3	-0,1	-0,4	0,3	0,6	0,9	0,4	0,8	-0,1	0,4	0,5
Istruzione	0,0	0,1	-0,1	-0,3	0,3	1,2	0,2	-0,2	-0,8	0,1	-0,1
Alberghi e ristoranti	-0,2	0,1	-0,2	0,0	-0,1	0,0	0,2	0,3	-0,1	0,0	-0,1
Beni e servizi vari	-0,7	-0,2	-1,1	-1,2	-1,0	-1,8	-1,7	0,4	-0,2	-1,1	-3,2
<i>Totale</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,2</i>	<i>-0,4</i>	<i>-0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,6</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,3</i>	<i>-0,6</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2007)

all'aumento dei prezzi con una limitata sostituzione tra i beni consumati, presumibilmente anche in risposta all'aumento dei consumi complessivi e del reddito reale. Gli indici dei prezzi al consumo e i deflatori impliciti per le diverse categorie di beni comunque risultano coerenti in termini di rapporto con il livello generale di inflazione: i beni i cui prezzi sono aumentati più velocemente della media generale (per esempio come già notato l'acqua, l'elettricità e i combustibili) sono gli stessi, che si usi l'uno o l'altro indicatore.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

Sulla base dei dati di Contabilità Nazionale le famiglie italiane hanno consumato nel 2006 circa 132 miliardi di euro in beni alimentari e bevande, incrementando i propri consumi del 2,8% in termini reali (tabella 10.1). Questo è senza dubbio uno dei dati migliori degli ultimi anni per il settore agroalimentare.

I risultati dell'Indagine Istat sui consumi, relativa dunque al 2005 concordano con i conti economici nazionali (dati rivisti) nell'indicare un aumento dei consumi alimentari da parte delle famiglie italiane (tabella 10.6). Considerando però che il principale fattore di crescita dei consumi è legato all'incremento demografico da immigrazione, i dati dell'indagine sui consumi risultano molto più moderati (con un aumento della spesa reale per famiglia dello 0,7%), registrando comunque una ripresa rispetto alla caduta dei consumi nel 2004 (-1,7%). Se si tiene conto del fatto che il 2005 è stato l'anno dell'influenza aviaria, che ha colpito i consumi di carne avicola, l'aumento generale dei consumi alimentari, seppur modesto, è comunque confortante. Tale aumento inoltre è aumento anche reale, vista la stabilità dei prezzi per alimenti e bevande nel 2005, già messa in evidenza dalla contabilità nazionale.

Se l'aumento generale della spesa reale in cibo e bevande per le famiglie italiane è modesto, risulta invece ben più ampio quello che si registra nelle regioni del Centro (2,7%), particolarmente rilevante se si tiene conto che l'anno precedente nella stessa area c'era stata una contrazione massiccia di circa il 5%. Nelle regioni del Nord-Ovest la spesa alimentare è aumentata dell'1,1% e nel Nord-Est dello 0,8%, con un'inversione di tendenza rispetto al dato dell'anno precedente (-1,9%). Continuano invece a scendere i consumi alimentari al Sud e nelle Isole (rispettivamente -0,9% e -0,8%).

La tabella 10.7 mostra le quote di spesa per le diverse categorie di beni alimentari. Il dato è in termini nominali e non ci sono cambiamenti degni di nota rispetto al 2004. Neppure nella categoria delle carni, colpita dall'influenza aviaria, si è registrata una riduzione, il che evidenzia una sostituzione con gli altri tipi di carne. Anche la quota che mediamente le famiglie italiane destinano al consumo di cibo non è cambiata dallo scorso anno (rimane attorno al 19%). La stessa tabella riporta anche l'andamento degli indici dei prezzi dei beni alimentari separatamente da quelli per beni non alimentari. Vista la sostanziale stabilità dei prezzi al consumo dei beni alimentari è evidente che sono soprattutto beni non alimentari, e in particolare abitazione, acqua, elettricità, combustibili e trasporti a fare da traino all'inflazione generale.

La composizione della spesa alimentare in valori reali è riportata per area geografica nella tabella 10.8. I valori sono stati ricondotti tutti al livello dei

Tabella 10.6 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2005, dati in €)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<i>Prezzi correnti</i>						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2001	410,9	417,2	390,4	414,1	416,7	412,6
2002	424,7	425,5	387,7	442,5	434,4	436,5
2003	451,1	451,4	427,5	468,7	462,7	437,0
2004	452,9	464,4	428,5	454,6	469,6	430,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
<i>Prezzi costanti (1995, deflazione su IPC generi alimentari)</i>						
1986	381,6	370,5	353,2	406,2	394,8	383,3
2000	376,2	387,3	364,0	352,0	392,7	377,9
2001	367,2	372,9	348,9	370,1	372,4	368,8
2002	366,2	366,9	334,3	381,6	374,6	376,4
2003	377,1	377,4	357,3	391,8	386,8	365,3
2004	370,6	380,1	350,6	372,0	384,3	351,9
2005	373,3	384,2	353,4	382,1	380,7	349,3
<i>Variazioni % (a prezzi costanti)</i>						
1986-03	3,3	3,5	3,4	3,1	3,2	3,1
99-00	-1,3	-0,2	-0,7	-8,9	1,1	3,4
00-01	-1,1	-2,5	-2,9	6,5	-3,9	-1,1
01-02	-0,3	-1,6	-4,2	3,1	0,6	2,1
02-03	3,0	2,8	6,9	2,7	3,2	-3,0
03-04	-1,7	0,7	-1,9	-5,1	-0,6	-3,7
04-05	0,7	1,1	0,8	2,7	-0,9	-0,8
<i>Quota di spesa per beni alimentari</i>						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2001	18,9	17,7	15,0	19,0	23,3	23,5
2002	19,3	17,8	16,1	18,8	24,3	23,6
2003	19,5	18,0	16,6	19,0	24,3	23,5
2004	19,0	17,3	15,9	19,0	23,8	23,9
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (2007).

prezzi del 1995, in questo modo è possibile osservare di fatto gli andamenti delle preferenze del consumatore nell'allocare la spesa alimentare, a parità di prezzi. Anche in questo caso non si notano variazioni degne di nota rispetto al 2004, in generale si registra un aumento della quota di spesa per frutta e verdura in tutta la penisola, anche al Sud e nelle isole dove in genere si hanno i livelli più bassi di consumo di tali generi alimentari. Altrettanto generalizzata la riduzione per le bevande.

Osservando la tavola orizzontalmente è possibile percepire come cambino

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.7 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2005)

	1986	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Pane e cereali	14,6	14,7	16,2	16,8	16,7	17,0	14,0	14,2	14,3
Carne	29,0	28,2	25,8	23,3	22,8	23,2	22,6	22,6	22,7
Pesce	6,6	7,7	7,0	8,4	8,7	8,4	8,4	8,5	8,7
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	14,9	13,8	13,8	13,7	13,9	13,9	13,7
Oli e grassi	12,9	5,8	5,3	3,9	3,8	3,6	3,7	3,7	3,7
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	15,1	17,2	17,6	17,9	18,2	17,8	17,6
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,0	7,5	7,4	6,9	9,7	9,8	9,7
Bevande	9,0	9,4	8,7	9,2	9,2	9,2	9,6	9,4	9,5
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimentari e bevande	26,9	23,5	21,5	18,6	18,9	19,4	19,5	19,0	19,0
Consumi non alimentari	73,1	76,5	78,5	81,4	81,1	80,6	80,5	81,0	81,0
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Indici dei prezzi al consumo (1986=100)									
Generi alimentari e bevande analc.	100,0	120,7	151,1	162,4	169,1	175,3	180,8	184,7	184,6
Generi non alimentari	100,0	121,8	150,8	171,6	176,0	179,7	184,6	188,7	193,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2007)

le abitudini alimentari spostandosi dal Nord al Sud della penisola. Si nota un maggiore consumo di pane, cereali, di frutta e verdura al Nord rispetto al Sud e un consumo considerevolmente più alto di pesce al Sud e sulle isole rispetto al resto della penisola (10,1% per il Sud e le isole di fronte al 6,8% e 6,4% rispettivamente di Nord-Ovest e Nord-Est).

10.2.1. I consumi alimentari in Emilia-Romagna

Le famiglie emiliano-romagnole hanno speso in media nel 2005 circa 2.776 euro al mese, solo 16 euro in più rispetto al 2004 (tabella 10.9). Tenuto conto dell'aumento dei prezzi significa che in termini reali i consumi in Emilia-Romagna sono scesi nel dell'1,3%, in linea con la contrazione generale del paese (-1,2%, tabella 10.2). L'aumento di 11 euro circa nella spesa alimentare è comunque legato ad un aumento delle quantità consumate, vista la stabilità dei prezzi alimentari. Rispetto al 2004 aumenta il consumo, seppure in maniera lieve, di tutte le voci alimentari ad eccezione del pesce e di frutta e verdura,

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa reale delle famiglie (a prezzi 1995)

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
1986						
Pane e cereali	15,0	15,1	15,2	13,8	14,8	17,4
Carne	27,7	28,0	26,8	30,1	26,5	26,5
Pesce	6,6	4,4	4,8	7,1	9,0	9,5
Oli e grassi	6,3	5,8	5,5	6,8	6,9	6,4
Latte, formaggi e uova	13,2	13,5	14,5	12,2	12,9	12,8
Patate, frutta e ortaggi	13,8	14,0	14,0	14,4	13,2	13,1
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,5	6,7	6,6	6,0	6,5	6,4
Bevande	11,0	12,4	12,7	9,6	10,3	8,0
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	26,0	23,5	22,8	27,0	30,4	30,4
Consumi non alimentari	74,0	76,5	77,2	73,0	69,6	69,6
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1995						
Pane e cereali	16,2	16,8	16,7	15,1	15,3	17,1
Carne	25,8	25,7	24,4	27,5	25,1	26,9
Pesce	7,0	5,6	5,5	7,4	8,9	9,0
Oli e grassi	5,3	5,0	4,8	6,1	5,6	5,4
Latte, formaggi e uova	14,9	14,8	15,5	13,6	16,3	13,6
Patate, frutta e ortaggi	15,1	15,5	15,8	15,4	14,1	14,0
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,0	6,9	7,3	6,4	7,0	7,2
Bevande	8,7	9,5	9,9	8,5	7,6	6,7
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	21,5	19,6	18,8	21,4	26,2	26,1
Consumi non alimentari	78,5	80,4	81,2	78,6	73,8	73,9
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2000						
Pane e cereali	17,0	17,9	18,1	16,6	15,6	16,8
Carne	23,9	23,4	22,6	25,1	24,2	24,6
Pesce	8,1	6,5	6,6	8,6	9,9	10,2
Oli e grassi	3,9	3,8	3,9	3,8	3,9	4,0
Latte, formaggi e uova	13,9	14,4	14,4	12,9	14,4	12,5
Patate, frutta e ortaggi	17,0	17,2	17,6	17,3	16,6	16,1
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	7,3	7,5	7,4	6,6	7,3	7,6
Bevande	8,9	9,4	9,4	8,9	8,2	8,1
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	19,4	18,2	16,2	18,4	23,7	24,6
Consumi non alimentari	80,6	81,8	83,8	81,6	76,3	75,4
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
2004						
Pane e cereali	15,0	15,2	16,1	15,0	14,2	14,5
Carne	23,4	23,2	21,7	24,4	23,6	24,4
Pesce	8,1	6,7	6,9	8,5	9,8	9,6
Oli e grassi	3,8	3,9	3,7	3,9	3,8	3,9
Latte, formaggi e uova	14,4	14,6	14,9	13,5	15,2	13,3
Patate, frutta e ortaggi	16,2	16,2	16,6	16,7	15,5	15,7
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	10,0	10,1	10,3	9,3	9,8	10,5
Bevande	9,1	10,2	9,8	8,6	8,0	8,0
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	19,3	17,6	16,1	19,3	24,1	24,2
Consumi non alimentari	80,7	82,4	83,9	80,7	75,9	75,8
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.8 – Continua

	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
	2005					
Pane e cereali	15,1	15,2	15,9	15,0	14,2	14,9
Carne	23,4	23,2	22,1	24,6	23,3	24,2
Pesce	8,2	6,8	6,4	8,8	10,1	10,1
Oli e grassi	3,8	3,7	3,9	3,9	3,7	3,7
Latte, formaggi e uova	14,3	14,3	14,8	13,3	15,4	12,9
Patate, frutta e ortaggi	16,5	16,7	16,9	16,9	15,9	16,0
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	9,9	10,2	10,4	9,0	9,8	10,3
Bevande	8,9	9,9	9,6	8,4	7,7	7,7
Consumi alimentari e bevande	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Consumi alimentari e bevande	19,6	18,2	16,3	19,4	24,3	24,4
Consumi non alimentari	80,4	81,8	83,7	80,6	75,7	75,6
Consumi totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2005, dati in €)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Pane e cereali	71,49	71,77	70,71	65,23	65,36	68,25
Carne	94,97	89,25	91,25	95,46	95,11	97,22
Pesce	29,72	28,19	28,16	29,28	33,15	31,81
Latte, formaggi e uova	55,24	55,65	53,42	56,13	57,74	60,51
Oli e grassi	15,18	15,19	13,00	14,50	15,27	16,62
Patate, frutta e ortaggi	74,34	73,49	70,59	80,52	80,29	78,64
Zucchero, caffè e drogheria	29,10	28,75	25,40	40,73	40,35	42,62
Bevande	38,45	38,82	35,62	43,08	43,76	46,63
Alimentari e bevande	408,48	401,12	388,14	424,93	431,03	442,31
Tabacchi	20,71	21,34	17,51	18,42	19,33	19,45
Abbigliamento e calzature	166,08	198,71	148,43	168,38	162,96	152,79
Abitazione (principale e secondaria)	621,88	656,49	646,93	699,85	751,26	747,28
Combustibili ed energia	127,62	130,55	131,39	142,07	138,10	147,23
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,93	173,94	158,44	152,60	151,91	158,35
Sanità	129,35	104,91	103,96	113,13	113,24	113,90
Trasporti	443,97	415,12	362,58	355,19	433,63	444,48
Comunicazioni	55,48	50,82	49,56	52,62	55,24	58,34
Istruzione	32,09	22,27	25,55	23,68	30,38	25,00
Tempo libero, cultura e giochi	145,39	133,36	118,44	131,55	129,81	122,23
Altri beni e servizi	350,73	349,38	303,01	344,66	342,49	344,47
Non alimentari	2.276,22	2.256,88	2.065,81	2.205,92	2.328,37	2.333,52
Spesa media mensile	2.684,70	2.658,00	2.453,95	2.630,85	2.759,40	2.775,83

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

in Emilia-Romagna nel 2005.

La composizione percentuale della spesa alimentare in Emilia-Romagna a

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (1986-2004)

	1986	1990	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Composizione a prezzi correnti									
Pane e cereali	15,3	15,9	17,0	17,5	17,9	18,2	15,4	15,2	15,4
Carne	30,4	28,0	26,2	23,2	22,3	23,5	22,5	22,1	22,0
Pesce	4,0	6,1	6,2	7,3	7,0	7,3	6,9	7,7	7,2
Oli e grassi	5,8	4,9	4,4	3,7	3,8	3,3	3,4	3,5	3,8
Latte, formaggi e uova	14,1	13,2	14,8	13,5	13,9	13,8	13,2	13,4	13,7
Frutta e ortaggi e patate	15,1	16,8	15,5	18,2	18,3	18,2	18,9	18,6	17,8
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,0	5,3	6,7	7,1	7,2	6,5	9,6	9,4	9,6
Bevande	9,3	9,8	9,1	9,4	9,7	9,2	10,1	10,2	10,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Composizione a prezzi costanti 1995									
Pane e cereali	15,0	15,5	16,6	17,4	18,0	18,8	15,6	15,6	16,3
Carne	30,0	27,4	25,2	23,0	21,6	23,6	22,1	22,0	22,6
Pesce	3,9	6,0	6,0	6,8	6,5	6,8	6,2	7,1	6,8
Oli e grassi	5,8	5,0	4,6	3,8	4,0	3,6	3,7	3,8	3,8
Latte, formaggi e uova	14,2	13,4	15,0	13,9	14,4	13,5	13,7	14,2	14,2
Frutta e ortaggi e patate	15,3	17,0	15,8	18,4	18,2	17,4	19,0	17,2	16,7
Zucchero, caffè, the e altri generi alimentari	6,1	5,7	7,4	7,6	7,8	7,3	10,6	10,4	9,8
Bevande	9,1	9,6	9,1	9,1	9,5	9,0	9,1	9,8	9,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

partire dal 1986 è riportata nella tabella 10.10, allo scopo di individuare, laddove possibile, alcune tendenze di lungo periodo. Le preferenze si sono spostate in parte verso il consumo di pane e cereali (oggi rappresenta il 16,3% dei consumi alimentari) anche se negli ultimi tre anni tale dato stava progressivamente calando, e lo stesso accade per il consumo di carne (22,6%) che era in progressiva e quasi costante diminuzione da circa vent'anni. Dal 2002 sembra essersi rilevato un nuovo spostamento delle quote reali di spesa verso il consumo di grassi, che rappresentano il 3,8% del consumo totale, che in combinazione con una contrazione della quota per frutta e verdura (da 17,2% a 16,7% della spesa alimentare totale) evidenzia un peggioramento delle abitudini alimentari rispetto alle raccomandazioni nutrizionali.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

La ricerca scientifica da anni continua ad offrire elementi di prova dello

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2002	3,2	54,8	33,2	8,7	100,0
2003	3,3	53,0	33,5	10,3	100,0
2005	1,8	52,1	35,8	10,3	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2001	3,3	54,3	33,9	8,5	100,0
2002	3,3	54,8	33,5	8,5	100,0
2003	3,3	54,1	33,6	9,0	100,0
2005	2,8	52,6	34,7	9,9	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2001	4,3	57,8	30,7	7,2	100,0
2002	4,3	57,4	30,8	7,5	100,0
2003	4,5	57,0	30,6	7,9	100,0
2005	4,1	56,8	30,6	8,5	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2001	3,6	53,8	34,0	8,6	100,0
2002	3,4	55,3	32,9	8,4	100,0
2003	3,4	54,0	33,2	9,4	100,0
2005	2,6	52,7	34,7	10,0	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2001	3,2	55,9	32,8	8,1	100,0
2002	3,0	56,1	32,8	8,1	100,0
2003	2,9	55,5	32,8	8,8	100,0
2005	2,2	53,9	34,8	9,1	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2001	2,2	50,4	37,6	9,7	100,0
2002	2,2	51,6	36,8	9,5	100,0
2003	2,2	51,2	36,6	9,9	100,0
2005	1,9	47,5	39,0	11,5	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2001	3,1	51,6	35,7	9,6	100,0
2002	3,2	52,0	35,3	9,6	100,0
2003	2,9	51,4	36,5	9,1	100,0
2005	2,7	50,9	35,1	11,3	100,0

Fonte: Istat (2006), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

stretto legame che intercorre tra alimentazione e salute anche in un paese ad alto reddito come l'Italia. Per questo motivo è interessante osservare l'andamento di

alcuni importanti indicatori relativi alla salute e alle abitudini alimentari. Recentemente l'Istat ha reso disponibili i risultati dell'Indagine Multiscopo sulle famiglie riferita al 2005.

Dalla tabella 10.11 emergono dati preoccupanti per l'intero paese; nel 2005 infatti la percentuale di popolazione maggiorenne in sovrappeso è aumentata fino a raggiungere il picco più alto almeno dall'inizio del decennio (34,7%), e lo stesso è accaduto per la percentuale di adulti obesi (oggi il 9,9% della popolazione nazionale, all'inizio del decennio erano il 9%).

All'interno di questo quadro nazionale l'Emilia-Romagna presenta una situazione ancora più preoccupante, superando ampiamente la media nazionale per la percentuale di individui sovrappeso (35,8%), in aumento significativo rispetto al 2003 (anno della precedente rilevazione) e per la percentuale di individui obesi, stabili ad un livello del 10,3%. In Emilia-Romagna se si sommano le quote di individui sovrappeso e obesi il 46,6% della popolazione è sopra il peso considerato normale, una proporzione che si avvicina in modo allarmante alla metà.

In questo senso l'Emilia-Romagna continua ad essere in controtendenza rispetto alla minore incidenza del fenomeno che ci si aspetterebbe nelle aree ad alto reddito. In Italia i dati peggiori infatti si registrano al Sud dove il 39% della popolazione adulta è in sovrappeso e l'11,5% è obeso, mentre la situazione migliore è nelle regioni del Nord-Ovest (30,6% di individui sovrappeso e 9,9% di individui obesi).

L'indagine Multiscopo consente di indagare in maniera più diretta rispetto all'indagine sui consumi delle famiglie le abitudini alimentari degli italiani. È possibile dunque analizzare quali comportamenti alimentari conducono alla situazione così preoccupante dell'Emilia-Romagna (tabella 10.12).

In Emilia-Romagna superano la percentuale media nazionale gli individui che consumano pane, pasta e riso almeno una volta al giorno (sono il 90,4%, in aumento rispetto al 2003), quelli che consumano salumi almeno una volta a settimana (63,8%, percentuale però in diminuzione rispetto all'anno precedente) e coloro che consumano carni di maiale almeno qualche volta a settimana (51%, percentuale in aumento).

Tuttavia è più alta della media nazionale la percentuale di individui che in Emilia-Romagna consuma da due a quattro porzioni di frutta, ortaggi o verdura in un giorno, pari al 78,4%, una percentuale molto più alta di quella che si registrava nel 2003 (73%). Continua ad essere molto bassa (5,1%), seppure in crescita, la quota di individui che consumano le 5 porzioni di frutta, verdura e ortaggi raccomandate dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Secondo i dati riportati nella tabella 10.13 è in aumento il numero degli individui che pranzano abitualmente in casa (il 73,6% della popolazione), anche

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.12 - Abitudini alimentari in Emilia-Romagna e Italia (dati percentuali)

Territorio	Emilia-Romagna					Italia nord-orientale					Italia				
	2001	2002	2003	2005		2001	2002	2003	2005		2001	2002	2003	2005	
Pane, pasta, riso almeno una volta al giorno	91,6	89,6	89,2	90,4		89,0	86,2	86,8	86,8		88,3	87,9	87,7	87,1	
Salumi almeno qualche volta alla settimana	71,6	68,4	71,6	63,8		66,7	64,5	65,1	60,2		63,5	62,1	62,5	61,7	
Carni bianche almeno qualche volta alla settimana	80,7	80,6	80,3	78,7		79,4	78,5	77,4	77,3		81,6	80,5	80,2	79,8	
Carni bovine almeno qualche volta alla settimana	65,4	68,5	65,5	67,4		67,1	66,7	66,2	67,1		72,2	72,0	72,1	72,7	
Carni di maiale almeno qualche volta alla settimana	53,5	50,9	47,2	51,0		49,7	47,3	44,2	45,4		48,3	46,0	45,1	46,0	
Latte almeno una volta al giorno	55,2	54,7	56,4	57,9		59,6	58,2	59,4	59,7		61,1	60,7	60,5	60,7	
Formaggio almeno una volta al giorno	25,4	24,3	23,9	22,8		32,7	32,0	32,1	29,5		27,9	27,8	26,7	25,5	
Uova almeno qualche volta alla settimana	49,0	50,6	51,6	50,2		50,1	48,8	49,7	50,1		57,4	56,8	57,5	57,6	
Verdure almeno una volta al giorno	57,9	57,9	57,7	60,5		59,0	59,1	58,3	60,4		49,0	48,6	48,5	48,9	
Ortaggi almeno una volta al giorno	43,4	46,4	48,4	51,9		45,6	46,7	49,7	49,4		39,6	40,4	42,4	40,8	
Frutta almeno una volta al giorno	75,5	76,3	76,3	79,0		72,5	72,6	72,8	75,1		78,3	77,9	76,7	77,3	
Verdura, frutta o ortaggi almeno una volta al giorno		85,7	86,4				84,3	84,3	85,2			84,3	84,3	84,6	
1 porzione di frutta, ortaggi o verdura al giorno		16,0	16,5				16,5	17,3	17,3			16,0	16,0	18,8	
da 2 a 4 porzioni di frutta, ortaggi o verdura al giorno		73,0	78,4				71,0	76,5	76,5			73,0	73,0	75,9	
5 o più porzioni di frutta, ortaggi o verdura al giorno		4,7	5,1				5,2	6,2	6,2			4,7	4,7	5,3	
Legumi in scatola almeno qualche volta alla settimana		37,2	37,2				33,6	34,6	34,6				45,0	46,9	
Pesce almeno qualche volta alla settimana	48,8	51,6	51,1	53,7		46,9	46,6	49,2	51,2		56,4	56,4	57,2	58,8	
Snack almeno qualche volta alla settimana		19,7	19,7				20,8	21,1	21,1			23,8	23,8	23,8	
Dolci almeno qualche volta alla settimana		53,7	51,7				53,7	51,7	51,7			48,6	49,9	49,9	
Cottura con olio di oliva o grassi vegetali	95,2	96,9	96,1	95,7		93,7	94,8	93,8	94,1		95,3	95,6	95,4	94,9	
Condimento a crudo con olio di oliva o grassi vegetali	96,5	98,6	98,1	97,7		96,1	97,4	96,9	96,7		96,6	97,1	97,0	96,7	
Presta attenzione al consumo di sale e/o di cibi salati		64,3	67,3				64,3	66,2	66,2			60,7	62,0	62,0	
Usa sale arricchito di iodio		34,6	37,9				35,6	38,9	38,9			26,9	29,2	29,2	

Fonte: Istat (2007), Indagine Multiscopo sulle famiglie.

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.14 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia e Emilia-Romagna.

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in Euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
1998	59,4	403,6	14,7	76,3	381,9	20,0
1999	58,0	399,5	14,5	79,6	388,6	20,5
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	442,3	16,1	91,6	456,1	20,7

Fonte: ISTAT - Indagine Multiscopo (2007).

se rimane al di sotto della media nazionale. Si riduce parallelamente il numero degli individui che pranzano in mensa, al ristorante o al bar, ma aumentano coloro che pranzano sul posto di lavoro (69,3%).

I dati sui pasti fuori casa che emergono dall'Indagine Istat sui consumi delle famiglie, evidenziano che in Emilia-Romagna si spendono mediamente 92 euro al mese per pasti fuori casa (circa 18 euro in più della media nazionale), in pratica per ogni 100 euro spesi per acquisti alimentari domestici, vengono spesi circa 21 euro in pasti fuori casa (tabella 10.14). Il valore è comunque sottostimato, perché l'indagine Istat non cattura dati relativi ad esempio ai pasti aziendali, ecc. Per ciò che riguarda il consumo di bevande è in sensibile diminuzione la percentuale di individui che consumano alcool fuori pasto, (il 26,2%, meno della media nazionale) e di coloro che consumano liquori e amari (rispettivamente 27,2% e 25,1%). Infine, egualmente rilevante nella ricostruzione del quadro della salute alimentare dei cittadini italiani ed emiliano-romagnoli, è la frequenza con cui si pratica attività fisica. In Emilia-Romagna si è ridotto il numero di persone che non praticano sport (sono il 31,8% della popolazione) ed è sensibilmente aumentata la percentuale di individui che praticano qualche attività fisica (sono il 35,4% della popolazione regionale); tali andamenti rispecchiano una tendenza nazionale analoga.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

Il sistema agroalimentare dell'Emilia-Romagna, nel 2006, ha in parte compensato le difficoltà della tendenziale riduzione dei prezzi con l'aumento della Produzione Lorda Vendibile (di circa il 2,6%) e dei redditi delle aziende agricole. Si è inoltre consolidata la presenza dei prodotti agroalimentari della regione sui mercati nazionali e internazionali, con un forte aumento delle esportazioni. I diversi settori produttivi sono stati interessati in modo non uniforme, sia dall'andamento congiunturale dei prezzi, sia dai cambiamenti strutturali, che hanno riguardato in particolare i settori più direttamente interessati dalla riforma delle OCM comunitarie, a partire dal settore saccarifero.

L'azione della regione è proseguita, anche su sollecitazione delle iniziative di concertazione avviate nel corso del 2005, nella ricerca degli interventi per la coesione e competitività del sistema agro-alimentare. Nel corso del 2006 sono stati infatti conclusi diversi accordi quadro e progetti di filiera per quanto riguarda: il pomodoro da industria, un contratto di filiera per il vino, un accordo quadro per il grano tenero e di filiera per il grano duro di qualità, un contratto quadro per il biodiesel e la soia e l'applicazione dell'OCM zucchero, nonché un contratto di filiera per le carni bovine IGP e i contratti di filiera e provvedimenti a sostegno dell'avicoltura.

Il 2006 ha visto, come negli anni precedenti, importanti novità nelle politiche comunitarie che hanno influenzato direttamente e pesantemente il sistema agroalimentare regionale. L'attuazione della riforma di medio termine della PAC ha visto l'applicazione definitiva del disaccoppiamento e la determinazione del premio unico da parte dell'Agrea, che nel corso del 2006 ha interessato in Emilia-Romagna oltre 51.000 beneficiari (domande) per un ammontare complessivo di impegni per 209,5 milioni di euro di titoli ordinari. L'importo del premio unico si è distribuito in modo molto diverso, sia nelle singole province della regione, con valori più elevati per Ferrara e Bologna, sia fra le di-

verse classi di età dei beneficiari, con oltre il 45% dei beneficiari di età superiore ai 65 anni, ma con importi medi unitari molto bassi (vedi paragrafo 12.4).

Il 2006 è stato, inoltre, l'anno di transizione fra il vecchio e nuovo periodo di programmazione dei programmi di sviluppo rurale che ha visto la definizione delle linee di intervento del Piano regionale di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, con una dotazione complessiva di risorse pubbliche (comunitarie, nazionali e regionali) che ammonta a quasi 935 milioni di euro, oltre l'8% in più rispetto al precedente PRSR, con un investimento previsto di quasi 1,5 miliardi di euro.

Il maggiore interesse del nuovo PRSR sarà rivolto agli interventi a favore della competitività, raccolti nell'Asse I (41% del totale), seguiti dalle misure di carattere ambientale dell'Asse II (42,5%), mentre nell'Asse III per lo sviluppo rurale e locale le risorse saranno poco più del 10% del totale. Infine, all'Asse IV, ex-interventi Leader andrà circa il 5% delle risorse. L'analisi dettagliata di questi importanti cambiamenti delle politiche comunitarie sulla realtà regionale verranno esaminati in dettaglio nel capitolo 13.

L'attuazione del Piano di sviluppo rurale nel corso del 2006 ha avuto un'intensità minore a quella dell'anno precedente, quando i finanziamenti avevano raggiunto quasi i 155 milioni di euro di interventi. I dati finali riguardanti i pagamenti effettuati nel 2006 ammontano a quasi 110 milioni di euro, di cui oltre 46 milioni di provenienza UE e hanno interessato oltre 9.000 beneficiari (par. 12.3).

Il valore della produzione agricola nel corso del 2006, come già commentato nei capitoli precedenti, ha fatto registrare un consistente aumento dopo due annate consecutive di riduzione. La produzione vendibile ha superato i 3.550 milioni di euro, con un incremento del 2,6% rispetto al 2005. L'aumento a livello regionale contrasta con risultati negativi ottenuti a livello nazionale dove il valore della produzione agricola è diminuito dell'1,8% a prezzi correnti e del 2,6% a prezzi costanti.

L'andamento dei singoli comparti in Emilia-Romagna è stato però molto differenziato, con aumenti consistenti per le produzioni arboree e per i cereali.

Il 2006 si caratterizza anche per il buon andamento del valore aggiunto agricolo che è risultato superiore all'anno precedente di circa l'1,7%, mentre a livello nazionale la riduzione ha superato il 3,5%. Buona anche la redditività delle aziende agricole che, dopo diversi anni di riduzioni, hanno visto crescere i ricavi del 2,4% nel 2006 e soprattutto il reddito netto aziendale del 7,5% per il contenimento dei costi e in particolare della manodopera e degli affitti. La redditività delle aziende agricole ha fatto registrare forti disparità settoriali, con risultati particolarmente positivi per seminativi e frutta e negativi per gli allevamenti bovini.

L'occupazione in agricoltura nel 2006 è scesa a 82 mila unità ma con una riduzione inferiore agli anni precedenti (-1,2%) dovuta alla forte riduzione dei lavoratori autonomi (-3%) ed un aumento dei dipendenti (+4%). Il lavoro extracomunitario acquista un'importanza sempre maggiore anche se ancora non sono state messe a punto rilevazioni sulla sua consistenza. La riduzione dell'occupazione agricola si ricollega al ricambio generazionale in atto ed ai cambiamenti imprenditoriali nelle aziende agricole che vedono la presenza significativa delle donne (24% delle ditte individuali). L'occupazione nell'industria alimentare regionale sembra consolidarsi, anche rispetto ad una flessione a livello nazionale (-2,8%). La riduzione delle unità locali (carni e altri comparti) si accompagna ad un aumento della cassa integrazione straordinaria, in seguito alla crisi del settore saccarifero, mentre quella ordinaria si è ridotta.

La riforma dell'OCM zucchero ha portato, come noto, al forte ridimensionamento del settore in Emilia-Romagna, con forti ripercussioni occupazionali e produttive. In regione è previsto il mantenimento di oltre il 50% della produzione nazionale di barbabietola ma con notevoli ripercussioni sull'utilizzazione del suolo. La superficie coltivata a barbabietola si è ridotta a meno di 35.000 ettari nel 2006 (contro gli oltre 80.000 ettari nel 2005), ed è stata sostituita in larga parte da colture più estensive come i cereali, in particolare il grano duro, ma anche da soia e girasole.

Il piano di ristrutturazione degli impianti industriali ha visto la chiusura di ben sei zuccherifici, dei nove presenti in regione nel 2005. I tre zuccherifici rimasti aperti in regione (Minerbio, S. Quirico e Pontelagoscuro) dovrebbero assicurare per i prossimi anni la possibilità di mantenere le superfici previste a barbabietola. La riconversione degli impianti chiusi prevede, oltre all'applicazione degli ammortizzatori sociali, la predisposizione di progetti definitivi che dovranno essere attuati entro due anni e quindi essere completati nel 2009. I progetti di riconversione prevedono investimenti cospicui, di circa 80 milioni di euro per impianto, rivolti principalmente alla produzione di energia da biomasse, produzioni in serra e progetti di stoccaggio e confezionamento dello zucchero. Alla riuscita di questi progetti è legata la possibilità di mantenere buona parte dell'occupazione prevista dalle riconversioni.

La crisi dell'influenza aviaria ha condizionato pesantemente il comparto avicolo regionale che però ha superato la crisi congiunturale. I provvedimenti urgenti contenuti nella Finanziaria e inseriti nel Decreto legge n. 2 del 10 gennaio 2006 (Misure urgenti in agricoltura) hanno previsto interventi a favore della cassa integrazione per salvaguardare l'occupazione, assieme ad agevolazioni fiscali e tributarie per il sostegno del reddito delle imprese dell'intera filiera.

Il 2006 ha confermato l'importanza della regione nel commercio interna-

zionale. In particolare, le esportazioni del sistema agroalimentare regionale hanno raggiunto quasi 3,5 miliardi di euro, con un aumento consistente, che ha superato il 9,4%, che segue i buoni andamenti delle precedenti due annate (+ 4,3% nel 2005 e + 3,5% nel 2004).

Le importazioni sono aumentate di poco più del 6,6% ed hanno quasi raggiunto i 4 miliardi con un saldo negativo che nel 2006 è sceso sotto i 500 milioni.

Il valore del credito agrario ha raggiunto nel 2006 quasi 3,8 miliardi di euro, con un incremento del 5,6% rispetto al 2005, accentuando però la tendenza ad un aumento di quello a medio-lungo termine rispetto a quello di breve periodo.

Nel corso del 2006 la regione ha posto particolare attenzione ai problemi del credito per aumentare le garanzie a favore delle imprese agricole e degli operatori del settore, favorendo l'accordo fra ISMEA ed AGREA per maggiori garanzie, per oltre 10 milioni di euro, e stipulando un accordo per garanzie e migliori condizioni del credito a medio e lungo termine da parte delle "Banche Tesoriere" della Regione.

Il rilievo, più volte sottolineato, del ruolo dell'innovazione e della ricerca, come elementi indispensabili per migliorare la competitività del settore agroalimentare regionale ed affrontare le sfide poste dai cambiamenti in atto, ha riportato l'attenzione sull'attuazione della Legge regionale n. 28 del 1998. I finanziamenti complessivi per ricerca e sperimentazione nel corso dei sette anni di applicazione (1999-2005), come ricordato nel rapporto dello scorso anno, sono stati quasi 59 milioni di euro, con interventi che hanno interessato i principali comparti dell'agricoltura regionale. Nel corso del 2006 i finanziamenti per ricerca e sperimentazione hanno raggiunto quasi 7 milioni di euro.

Il bilancio regionale con oltre 202 milioni di euro per il settore agricolo nel 2006 ha visto un aumento consistente delle risorse rispetto all'anno precedente (+10%), dovuto però essenzialmente all'aumento delle assegnazioni statali specifiche, mentre è proseguita la flessione delle risorse proprie della Regione. Nel 2006 è continuato il sollecito impiego degli stanziamenti iscritti nel bilancio agricolo con un grado di utilizzazione che ha raggiunto l'85% delle disponibilità complessive, con impegni effettivi che hanno raggiunto il 72% delle disponibilità. La composizione del bilancio regionale e la destinazione principale dei finanziamenti in agricoltura è descritta in dettaglio nel paragrafo successivo.

11.2. L'azione regionale nel 2006 e le tendenze per il 2007

Prima di analizzare i risultati gestionali 2006, meritano di essere sottolineati in primo luogo alcuni elementi che - per diversi profili - hanno caratterizzato l'esercizio:

- a) per quanto attiene gli aspetti finanziari: lo sforzo compiuto per completare, almeno per la parte regionale, l'iniziativa di overbooking sul Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006;
- b) per quanto attiene gli aspetti di programmazione: l'elaborazione del nuovo Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Relativamente al primo dei due elementi segnalati, si tratta, come è noto, di una iniziativa - promossa dal Mipaaf, sancita in Conferenza Stato-Regioni il 16 dicembre 2004 e perfezionata dalla medesima Conferenza nella seduta del 3 febbraio 2005 - finalizzata ad intercettare, mobilitando le necessarie risorse nazionali e regionali a titolo di cofinanziamento, un potenziale incremento di fondi FEOGA derivante da situazioni di underspending di altri Paesi che avrebbero potuto concretizzarsi nel biennio 2005-2006.

L'opportunità era certamente da cogliere, in quanto consentiva di raggiungere un triplice ordine di obiettivi:

- dare continuità agli interventi di sostegno al comparto anche nella fase di chiusura della programmazione 2000-2006, quando ormai le risorse a suo tempo stanziare si erano esaurite per quasi tutte le misure;
- anticipare spese sulla prima annualità della programmazione 2007-2013, riducendo il pericolo di disimpegno automatico previsto dalle regole del nuovo fondo unico per lo sviluppo rurale FEASR (regola n+2);
- aumentare il peso della Regione nel riparto dei fondi per il periodo 2007-2013, avendo l'Unione europea introdotto, fra i criteri di assegnazione, i risultati ottenuti nella precedente programmazione.

La previsione di risorse pubbliche aggiuntive dell'iniziativa era di quasi 119 milioni di euro, in grado di mobilitare investimenti per oltre 240 milioni di euro.

Alla prova dei fatti - mentre la Regione ha assolto al proprio impegno stanziando e trasferendo all'Organismo pagatore regionale, nel biennio 2005-2006, 14 milioni di euro - il quadro finanziario previsto non si è concretizzato essendo venute meno le risorse comunitarie aggiuntive, talché si può dire che l'iniziativa ha perduto in gran parte la caratteristica di intervento "integrativo", mantenendo peraltro quella di "anticipazione" sulla programmazione 2007-2013.

L'esito dell'overbooking si lega infatti strettamente al secondo elemento sopra indicato, ovvero l'elaborazione del nuovo Programma Regionale di Svi-

luppo Rurale, sul quale l'Assessorato e le sue strutture tecniche sono state fortemente impegnate per gran parte dell'anno. Il Programma, assunto dalla Giunta regionale in chiusura del 2006, è stato approvato dall'Assemblea legislativa il 30 gennaio 2007 e formalmente presentato il successivo 9 febbraio alla Commissione, che lo ha dichiarato ricevibile; pertanto l'iter di approvazione si completerà, per prescrizione normativa, entro il 9 agosto 2007.

La rilevanza degli obiettivi perseguiti caratterizza il Programma in questione quale strumento fondamentale per promuovere lo sviluppo socio-economico delle zone rurali e del comparto agricolo in particolare. La sua dimensione finanziaria è ragguardevole: le risorse pubbliche ammontano a circa 934,67 milioni di euro, con una previsione di investimento complessivo di 1.465,7 milioni di euro, e l'onere di cofinanziamento a carico del bilancio regionale è stabilito in 89,5 milioni di euro, con una media annua di circa 12,8 milioni di euro.

Le questioni cruciali che devono ora essere affrontate e risolte sono, da un lato, il reperimento delle risorse necessarie ad assicurare il cofinanziamento di parte regionale e, dall'altro, la precostituzione delle condizioni di concreta ed immediata operatività di AGREA, Organismo pagatore regionale, alla luce delle nuove regole comunitarie sulla programmazione dello sviluppo rurale.

La nuova disciplina - contenuta nel Regolamento 1290/2005 e ribadita nel successivo Regolamento di attuazione 883/2006 - introduce infatti sostanziali novità alle modalità di finanziamento delle politiche di sviluppo rurale che - per il periodo 2007/2013 - sono sostenute dal nuovo Fondo FEASR attraverso un meccanismo di rimborso di spese già effettivamente erogate al beneficiario finale dall'Organismo pagatore interessato e dichiarate alla Commissione sulla base di certificazioni di spesa trimestrali. Si ricorda che nella programmazione appena conclusa, finanziata dal FEOGA, il circuito finanziario prevedeva pagamenti comunitari, e conseguentemente nazionali, con cadenza mensile e su dati previsionali di fabbisogno di cassa.

E' di tutta evidenza che il passaggio al nuovo sistema di rimborso richiede, all'avvio del Programma, di dotare l'Organismo pagatore regionale di una disponibilità di cassa adeguata. Come ricordato precedentemente, si rende quanto mai utile (per non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi comunitari e nazionali destinati allo sviluppo rurale) la presenza di una domanda già positivamente istruita, quale è appunto il fabbisogno per erogazioni alle aziende generato nell'ambito dell'iniziativa di overbooking.

Il difficile contesto finanziario, che da alcuni anni condiziona l'intervento regionale nei diversi settori, ha stimolato la ricerca di soluzioni alternative ad alcuni problemi che da tempo interessano le aziende agricole, in particolare relativamente all'accesso al credito.

Su questo fronte, sono stati raggiunti positivi risultati nella ricerca e nel consolidamento di sinergie fra i diversi soggetti che a vario titolo operano per lo sviluppo del settore. Ci si riferisce ai seguenti strumenti:

- accordo-quadro, approvato dalla Giunta l'11 dicembre 2006, fra la Regione ed ISMEA per la realizzazione di interventi di accesso al mercato dei capitali ed al sistema creditizio e di finanziamento bancario da parte delle imprese agricole ed agroalimentari;
- accordo con alcuni Istituti di credito appartenenti al raggruppamento delle Banche Tesorerie per l'attivazione di un programma di investimenti denominato "Investiagricoltura" volto a sostenere lo sviluppo e competitività del settore agricolo ed agroalimentare, che - ancorché approvato dalla Giunta e sottoscritto nel mese di gennaio 2007, è a tutti gli effetti da considerare strumento pensato e perfezionato nel corso del 2006.

L'accordo con ISMEA si inserisce nel contesto regionale, delineato dalla L.R. n. 43/1997 e sue modifiche, imperniato sulla centralità dei Consorzi fidi e delle Cooperative di garanzia, quali organismi che operano sul territorio per realizzare l'intervento regionale nel campo del credito agevolato e delle relative garanzie. Tale accordo è finalizzato a mettere rimedio alla condizione di accentuata sottocapitalizzazione e di difficoltà nell'accesso al credito che hanno raggiunto livelli di insostenibilità tali da compromettere gravemente la stabilità economico-finanziaria e lo sviluppo dell'intero comparto agricolo.

La dimensione finanziaria dell'accordo - che presuppone l'instaurazione di paralleli ed autonomi rapporti fra ISMEA ed i singoli Organismi di garanzia operanti sul territorio con una validità quinquennale - è di complessivi 10 milioni di euro ed ha l'essenziale funzione di affiancare all'intervento regionale sul sistema di garanzie, già attivo e realizzato attraverso i predetti Organismi, anche risorse proprie di ISMEA.

L'accordo con alcune delle Banche appartenenti al pool di Banche Tesorerie, per contro, si propone di rendere disponibile alle imprese del settore una quota, pari a 30 milioni di euro, della complessiva dotazione prevista nella convenzione di Tesoreria per la stipula di mutui a medio-lungo termine, ai tassi stabiliti nella convenzione e per programmi approvati dalla Regione.

Nel caso specifico, il programma "Investiagricoltura" prevede che le imprese possano utilizzare tale disponibilità per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario, per innovazione tecnologica, per la costruzione/acquisizione/miglioramento dei beni immobili per lo svolgimento delle attività agricole e di quelle connesse, per l'acquisto di nuove macchine ed attrezzature.

La strada della ricerca di sinergie era peraltro già stata percorsa in altri settori e segnatamente nel campo della ricerca e sperimentazione.

Nel 2004, infatti, è stato stipulato un primo protocollo d'intesa di validità biennale, poi rinnovato in chiusura del 2006 per un ulteriore biennio, con la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, in virtù del quale Carisbo ha mobilitato proprie risorse per il finanziamento di progetti congiuntamente approvati e funzionali alla realizzazione di obiettivi comuni.

Analogo percorso è stato attivato e perfezionato con INAIL - Direzione Regionale Emilia-Romagna - che ha chiesto ed ottenuto la collaborazione delle strutture e dei partner regionali per la realizzazione di un progetto biennale concernente azioni di prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali in agricoltura, mettendo a tal fine a disposizione una somma di quasi mezzo milione di euro.

Il tratto comune a tutti gli strumenti di partnership e di collaborazione sopra illustrati, è certamente quello di affiancare l'ente pubblico il cui intervento finanziario non appare in grado da solo, per molte ed obiettive ragioni, di fronteggiare le attuali criticità del settore, fermo restando che non sono ancora possibili valutazioni sugli effetti concretamente prodotti.

Prima di passare all'analisi sui risultati gestionali 2006, è doveroso richiamare all'attenzione due ulteriori elementi, di segno certamente contrapposto, ma entrambi con significativi effetti sulla capacità di intervento regionale:

- le norme concernenti il rispetto del Patto di stabilità interna (per l'anno 2006 art. 1 - commi 139 e segg. - della L. 266/2005);
- la reintroduzione, con stabilizzazione fino all'attivazione del federalismo fiscale, del sistema di trasferimento di risorse dallo Stato alle Regioni per l'esercizio delle funzioni conferite (art. 34-quinquies della L.248/2006 di conversione con modifiche del D.L. 223/2006 cosiddetto "decreto Bersani").

Relativamente al rispetto del Patto di stabilità, si tratta come è noto di vincoli che incidono sulla spesa delle Regioni, in termini sia di competenza che di cassa, e che a partire dal 2005 condizionano la realizzazione degli interventi in funzione del contenimento degli impegni e dei pagamenti entro una soglia prestabilita, a prescindere dagli stanziamenti iscritti a bilancio e dalla loro copertura.

Per l'anno 2006, il comma 139 dell'art. 1 della L. 266/2005 - che prendeva a riferimento i risultati finali del 2004 al netto di alcune significative voci (sanità, personale, calamità, trasferimenti ad altre Amministrazioni pubbliche) - fissava due distinti limiti per le spese correnti e per le spese di investimento, il primo in diminuzione (- 3,8%) ed il secondo in aumento (+ 4,8), entrambi ovviamente da applicare a livello dell'intero bilancio regionale.

Va subito sottolineato che gli effetti dei predetti vincoli - tradotti, dalla Direzione centrale, cui compete presidiare il rispetto del Patto a livello comples-

sivo, in budget di impegnabilità e pagabilità per ciascun settore operativo - sono stati più pesanti sul versante dei pagamenti che su quello degli impegni, e ciò per due ragioni:

- sul budget per pagamenti hanno dovuto trovare spazio non solo le erogazioni su impegni assunti nell'esercizio, ma anche quelle sui residui passivi (quota degli impegni assunti negli esercizi 2004-2005 e non pagati), ciò che ha messo ogni struttura nella necessità di scegliere, a fronte della insufficienza del budget, a quali pagamenti dar corso;
- la non fungibilità dei budget per pagamenti su spese correnti e per pagamenti su spese in capitale ha determinato - stante la prevalenza nel bilancio agricolo di interventi di natura corrente - una sottoutilizzazione della disponibilità per le spese in capitale, ovviamente ridistribuita a beneficio di altri settori, a fronte di una marcata sofferenza sulle richieste di pagamento per spese correnti. E' opportuno qui ricordare che il settore agricolo sconta, in conseguenza delle norme contenute nella L. 350/2003, l'impossibilità di finanziare gli investimenti delle aziende con il ricorso all'indebitamento. Pertanto, la capacità di intervento in conto capitale è determinata esclusivamente dalla disponibilità di risorse statali utilizzabili a tal fine.

L'esito dell'applicazione delle norme sul Patto di stabilità sulla gestione 2006 dei capitoli soggetti ai vincoli è presentato alla tabella 11.1.

Sugli effetti dei vincoli in questione per l'esercizio 2007, stabiliti dai commi 655 e segg. della L. 296/2006, si rinvia al successivo paragrafo 11.2.2. Occorre inoltre sottolineare come le sofferenze registrate in un esercizio condizionino già di per sé pesantemente la gestione dell'esercizio successivo. I minori pagamenti effettuati nel 2006 (leggasi "debiti") renderanno ancora più complessa la gestione del budget pagabile il 2007. Ipotizzando, come è molto probabile, che le condizioni che hanno determinato la necessità di porre dei vincoli alla spesa regionale permangano anche nei prossimi esercizi, è quindi del tutto evidente quanto sia urgente mettere in campo nuove e diverse strategie che consentano di governare razionalmente la spesa per mantenere una reale disponibilità da destinare a nuovi interventi.

Un segnale positivo, in un contesto per molti versi difficile, è dato dalla reintroduzione, ed in certa misura dalla stabilizzazione, del sistema di trasferimento di risorse dallo Stato alle Regioni per l'esercizio delle funzioni conferite. La previsione contenuta nel cosiddetto "decreto Bersani" parrebbe delineare un quadro di maggiore sicurezza circa le entrate ex DPCM che, secondo il dettato normativo, dovrebbero permanere per due anni oltre l'effettiva attuazione del federalismo fiscale. Benché la norma non autorizzi un'iscrizione pluriennale in bilancio e quindi non consenta alle Regioni una programmazione di medio periodo, tuttavia essa rappresenta un apprezzabile superamento della si-

Tabella 11.1 - Effetti dei vincoli del Patto di stabilità sugli impegni e sui pagamenti 2006 (.000 di euro)

Tipologia spesa	Stan- ziamen- ti	Budget di impe- gnabilità	Impegni effettivi 2006	Valore residui passivi	Totale erogabile	Budget di paga- bilità	Paga- menti ef- fettivi	%
Spese correnti	51.758	37.266	35.971	34.638	70.609	34.038	34.573	49%
Spese in capitale	22.637	15.668	9.231	15.033	24.264	16.729	9.472	39%
Totale	74.395	52.934	45.202	49.671	94.873	50.767	44.045	46%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

tuazione precedente che richiedeva il rinnovo della previsione di riparto in ogni legge finanziaria annuale.

La situazione delle disponibilità 2006 del Bilancio Regionale per il settore agricolo, in raffronto al 2005 ed alle previsioni 2007, è riportato nella tabella 11.2.

Le risorse iscritte nel bilancio regionale per l'esercizio 2006 ammontano complessivamente ad oltre 202 milioni di euro (+10% rispetto al 2005), di cui oltre 102 sono rappresentati da "nuove risorse".

E' di immediata percezione tuttavia che l'incremento è totalmente ascrivibile al peso rilevante delle assegnazioni specifiche sul totale delle disponibilità (50,2%); tutte le altre voci, infatti, subiscono una flessione più o meno marcata.

Particolarmente significativa è la riduzione dei mezzi regionali (-49%) che impone il ricorso alle assegnazioni statali anche per interventi normalmente finanziati con mezzi regionali.

Le voci che risultano più significative sulla composizione degli stanziamenti sono quindi quelle relative ai DPCM, e più in generale ai mezzi statali liberi da vincolo specifico (complessivamente circa 73,1 milioni di euro), e alle assegnazioni specifiche.

Risorse statali libere da vincolo specifico

Sono qui considerate le risorse indicate alle voci: DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura e DPCM - funzioni conferite - settore ambiente e L. 752/86. Con riferimento alla voce DPCM - settore agricoltura - occorrono alcune considerazioni sull'importo indicato come "nuove risorse" pari a 19,831 milioni di euro. Si tratta dell'assegnazione relativa all'annualità 2006, effetto del citato "decreto Bersani". Come di consueto, a maggior ragione per il fatto che tale assegnazione è pervenuta in chiusura dell'esercizio, l'intero importo è stato mantenuto accantonato per essere destinato in spesa nel bilancio 2007 e

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.2 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo anni 2005/2007 (.000 di euro)

<i>Fonte di finanziamento</i>	<i>2005</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2006</i>	<i>di cui nuove risorse</i>	<i>2007</i>	<i>di cui nuove risorse</i>
Mezzi regionali	34.109	33.789	17.365	16.222	13.575	12.861
DPCM - funzioni conferite - settore agricoltura	66.069	19.827	62.090	19.831	36.999	0
DPCM - funzioni conferite - settore ambiente	6.572	0	6.572	0	4.000	0
Legge 752/86	4.498	0	4.411	0	95	0
Programmi interregionali - nuova programmazione	9.868	0	5.040	0	3.775	0
Programmi interregionali - precedenti programmazioni	1.275	179	976	0	592	0
Assegnazioni specifiche - incluse risorse ex DPCM per attività APA	56.704	19.828	101.556	62.713	25.910	1.616
Legge 183/87	1.465	1.418	1.755	1.500	103	2
Risorse comunitarie FEOGA	2.106	2.028	2.528	2.147	168	3
Totale risorse	182.666	77.069	202.293	102.413	85.217	14.482

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

costituisce una voce fondamentale per il mantenimento degli interventi a livelli adeguati alle esigenze.

Ai fini della valutazione sulla gestione 2006 è rappresentata la destinazione per macro-settori al netto del predetto accantonamento (tabella 11.3). E' bene sottolineare che - ad eccezione del programma ex L.R. n. 33/2002 da tempo attivato ed in attesa degli impegni e delle liquidazioni ai soggetti realizzatori - le risorse indicate erano tutte utilizzabili per interventi 2006.

Assegnazioni specifiche

Il peso assunto nel 2006 dalle risorse di derivazione statale con finalità specifica è molto evidente, e pari al 50% delle disponibilità complessive (tabella 11.2). Si ricorda che in tale voce sono comprese le risorse del Fondo di Solidarietà Nazionale per interventi in favore delle aziende danneggiate da avversità atmosferiche e le assegnazioni per la tenuta dei libri genealogici, pari queste ultime a 8,8 milioni di euro.

Relativamente alle assegnazioni ex FSN, già nel Rapporto 2005 si erano indicate le ragioni che ne avevano determinato la consistenza e che si ritiene opportuno qui richiamare. Si tratta del valore attualizzato di due limiti di im-

Tabella 11.3 – Destinazione delle risorse per macro-settori, al netto dell'accantonamento (anno 2006)

<i>Destinazione</i>	<i>Importo (.000 di euro)</i>
Interventi correnti	37.042
Copertura del divario fra fabbisogno 2006 e disponibilità di risorse regionali	18.298
Programma ex L.R. n. 33/2002 "rintracciabilità dei prodotti"	13.097
Iniziativa <i>overbooking</i> su PRSR 2000-2006 - Misure correnti	4.000
Altri interventi	1.647
Interventi in capitale	16.200
Iniziativa <i>overbooking</i> su PRSR 2000-2006 - Misure in capitale	5.000
Interventi con finalità ambientali	4.000
Consorzi fidi - intervento 2006	3.214
Programma di interventi in capitale per investimenti ex art. 5 L.R. 31/1975	2.000
Biomasse - intervento in capitale	1.500
Altri interventi	486
TOTALE	53.242

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

pegno quindicennali assegnati per le avversità 2002 e 2003 ai sensi della L. 185/1992, ammontante complessivamente a 55,3 milioni di euro. Tale valore - dopo una lunga vicenda legata alla definizione delle modalità di attribuzione alla Regione, conclusa a dicembre 2005 - è stato finalmente trasferito al bilancio regionale dalla Cassa Depositi e Prestiti a ciò espressamente autorizzata con specifico articolo di legge. Nel corso del 2006 sono stati assunti gli atti di riparto a favore delle Province e Comunità montane competenti alla gestione dell'intervento.

Il totale delle assegnazioni specifiche è comprensivo anche di altre risorse tra le quali merita sottolineare quelle relative ad interventi in favore della riduzione degli inquinanti connessa alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Si tratta di 4,3 milioni di euro - provenienti da diversi e pregressi strumenti di assegnazione statale, accorpati in quanto aventi analoga finalizzazione - che nel 2005 sono stati oggetto di uno specifico avviso pubblico, perfezionato nel corso del 2006 con l'assunzione degli impegni per l'intero importo. L'accorpamento delle risorse ha consentito di massimizzarne l'efficacia e di finanziare la graduatoria approvata per oltre l'80%.

Da ultimo si segnalano le risorse statali destinate a interventi contro le emergenze fitopatologiche e zootecniche pari a complessivi 1,9 milioni di euro. Va detto che, mentre per le emergenze fitopatologiche, il percorso amministrativo necessario alla concreta utilizzazione è già consolidato, non altrettanto può dirsi per le emergenze zootecniche per le quali nel 2006 si è potuto perfe-

zionare esclusivamente l'esame comunitario per l'attivazione degli interventi.

Si segnalano inoltre le voci L. 183/87 e le risorse comunitarie FEOGA entrambe quasi integralmente destinate al completamento del Programma Operativo Regionale attivato ai sensi dell'Iniziativa comunitaria Leader Plus. Lo sviluppo dell'iniziativa coincideva, come noto, con l'arco temporale della programmazione comunitaria 2000-2006. Pertanto, nel corso dell'esercizio sono stati assunti gli ultimi impegni di spesa necessari ad assicurare ai Gruppi di Azione Locale le risorse per la realizzazione dei rispettivi Piani.

11.2.1. La destinazione e il grado di utilizzo delle risorse nel 2006

E' importante ricordare che i dati riportati nel presente paragrafo non rappresentano l'intero bilancio destinato al settore agricolo quale risulta dai documenti ufficiali: non sono infatti considerati qui gli stanziamenti destinati alla copertura di contributi in conto interessi su mutui stipulati dalle aziende che siano stati attivati in esercizi pregressi (peraltro è una tipologia di intervento da tempo abbandonata avendo l'effetto di ingessare per anni la spesa e quindi del tutto sconsigliabile in presenza di incertezza di entrate), mentre sono oggetto di analisi risorse "targate agricoltura" allocate su capitoli di competenza di altri settori organizzativi ma per interventi di interesse agricolo.

Considerando alcuni macro-settori di intervento, l'articolazione degli stanziamenti 2006 - al netto dell'accantonamento di 19,831 milioni di euro relativo all'assegnazione DPCM agricoltura per l'annualità 2006, interamente utilizzato per il finanziamento di interventi da realizzare nel 2007 - è rappresentata nella tabella 11.4.

Se si confronta il peso percentuale dei diversi settori nel 2006 con quello del 2005, si può senz'altro affermare che - a parte gli interventi per avversità e l'attuazione dei programmi comunitari il cui diverso peso è strettamente dipendente da quanto più sopra indicato - la situazione 2006 riproduce quella dell'esercizio precedente, segnale evidente di continuità nelle scelte strategiche a suo tempo compiute.

I servizi alle aziende, la qualità e rintracciabilità, la promozione e l'orientamento ai consumi - che sul totale complessivo raggiungono il 27,6% - su una disponibilità depurata delle risorse per avversità e per l'attuazione dei programmi comunitari, rappresentano la ben più significativa percentuale del 55%. Si tratta di interventi che hanno in comune la caratteristica di essere finalizzati a sostenere le produzioni regionali di qualità e che costituiscono strumento indispensabile da affiancare agli interventi strutturali per affrontare adeguatamente le sfide del mercato globale.

I contributi alle imprese per investimenti, ai quali vanno correttamente

Tabella 11.4 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2006 per macro-settori (.000 di euro)

<i>Macro-settore</i>	<i>Importo</i>	<i>%</i>	<i>Note</i>
Interventi per avversità	76.020	41,66	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà nazionale L. 185/1992
Servizi alle aziende	29.033	15,91	Comprende: L.R. 28/1998 (con utilizzo anche di quota parte del DPCM - ambiente), attività APA, quota parte Programmi interregionali diversi
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	14.766	8,09	Comprende: L.R. 33/1997 e 33/2002 e quota parte di specifico Programma interregionale
Programmi comunitari	14.579	8,00	Overbooking su PRSR (solo quota Regione), Leader Plus, Interreg III A (progetto Anser) e Interreg III C (progetto Regiocom)
Contributi alle imprese	11.586	6,35	Comprende risorse derivanti da DPCM, dal D.Lgs. 173/1998 destinate ad interventi in favore delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione, da quota parte Programmi interregionali diversi
Interventi con finalità ambientali	8.377	4,59	Comprende risorse DPCM - settore ambiente - finalizzate ad interventi per smaltimento rifiuti e le risorse destinate alla riduzione degli inquinanti e alla produzione di energia da fonti rinnovabili
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.660	3,65	LL.RR. n. 16/1995, n. 46/1003 e n. 29/2002 - Finanzia sia contributi che spese dirette della Regione nonché le assegnazioni alle Province per l'orientamento ai consumi. Comprende anche risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.929	2,70	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi" e per specifici Programmi interregionali
Credito alle aziende	3.414	1,87	Finanzia l'intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Settore faunistico-venatorio	2.425	1,33	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Associazionismo	2.386	1,31	Comprende anche risorse destinate all'associazionismo nel settore biologico
Interventi fitosanitari	2.334	1,28	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka ed Erwinia Amylovora
AGREA	1.646	0,90	Finanzia le spese di funzionamento e l'implementazione informatica dell'Organismo pagatore
Interventi in zootecnia	1.513	0,83	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc)
Altri interventi	2.794	1,53	Comprende contributi di funzionamento (Enoteca, Ippico, etc.) e altri interventi di routine
TOTALE	182.462	100,00	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

sommati sia quelli connotati da una finalizzazione ambientale sia gli interventi creditizi realizzati attraverso il "sistema Agrifidi regionale", rappresentano il 25,4% sul totale delle disponibilità, sempre al netto delle risorse per avversità

e programmi comunitari. Vale qui la pena ricordare che gli strumenti di integrazione al credito più sopra illustrati, pur non potendo al momento attuale rappresentarne numericamente gli effetti, sono potenzialmente in grado di aumentare considerevolmente la dotazione finanziaria complessivamente destinata ad interventi sulle imprese.

Il grado di utilizzazione delle risorse stanziare nei diversi macro-settori è pari all'85% della disponibilità complessiva (tabella 11.5). Merita sottolineare che, rispetto al 2005, la percentuale complessiva di impegno effettivo (obbligazioni giuridicamente valide assunte nei confronti dei destinatari finali) raggiunge valori di tutto rilievo attestandosi al 72,6%, dato che è altamente apprezzabile soprattutto se legato alle difficoltà derivanti dai vincoli del Patto di stabilità. In proposito si richiama l'attenzione sul fatto che i dati rappresentati nella tabella 11.5 sono relativi a tutti gli interventi attuati, soggetti e non soggetti ai vincoli del Patto di stabilità, mentre i dati esposti nella tabella 11.1 relativi al grado di utilizzo dei budget di impegnabilità e di pagabilità per interventi sottoposti a vincolo.

Permangono, ovviamente, situazioni di performance ridotte, in particolare per quanto riguarda il macro-settore "qualità e rintracciabilità dei prodotti", che tuttavia si spiegano con le procedure particolari impostate per l'intervento (impegno contabile soltanto in fase di liquidazione) e che saranno certamente recuperate nel 2007 (Patto di stabilità permettendo) essendo venuti a scadere i termini per la presentazione delle rendicontazioni.

11.2.2. Tendenze per il 2007

L'articolazione della disponibilità di bilancio per il 2007, per macro-settori delle risorse disponibili a preventivo sono presentate al netto degli accantonamenti nella tabella 11.6.

Prima di analizzare l'articolazione per settori, si ritiene utile qualche considerazione di ordine generale per consentire un corretto confronto fra le disponibilità 2006 e 2007 analizzando i dati complessivi di bilancio riportati nella tabella 11.2.

Alcuni elementi di valutazione sono già stati più sopra illustrati. Si ricorda qui, in particolare, che i dati 2007 sono previsionali e pertanto suscettibili di modifiche, anche significative, in corso d'anno. Non sono ovviamente rappresentate le previste risorse ex DPCM - settore agricoltura - annualità 2007 che presumibilmente si attesteranno intorno ai consueti 20 milioni di euro senza vincolo specifico di destinazione e in circa 8,8 milioni di euro a titolo di assegnazione specifica per l'attività di tenuta dei libri genealogici.

Per un corretto confronto con il dato 2006, è bene escludere dall'analisi gli

Tabella 11.5 - Grado di utilizzazione 2006 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione				Pagamenti in competenza			Pagamenti su residui passivi 2004 e 2005			
	Stanziano	Impegnato	%	Programmato	%	Totale utilizzato	%	Importo su impegnato	Valore residui	Importo pagamenti	% su valore residui
Interventi per avversità	76.020	67.145	88,33	2.161	2,84	69.306	91,17	24.769	4.358	3.801	87,22
Servizi alle aziende	29.033	21.598	74,39	1.301	4,48	22.899	78,87	12.047	17.007	10.987	64,60
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	14.766	1.996	13,52	10.692	72,41	12.688	85,93	746	1.854	388	20,93
Programmi comunitari	14.579	14.194	97,36	354	2,43	14.548	99,79	11.091	6.823	5.011	73,44
Contributi alle imprese	11.586	390	3,37	7.878	68,00	8.268	71,37	150	14.244	6.817	47,86
Interventi con finalità ambientali	8.377	4.354	51,98	---	---	4.354	51,98	175	132	132	100,00
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.660	6.045	90,77	---	---	6.045	90,77	1.056	6.132	3.971	64,76
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.929	3.571	72,45	---	---	3.571	72,45	106	3.164	2.895	91,50
Credito alle aziende	3.414	3.214	94,14	---	---	3.214	94,14	---	3.214	3.214	100,00
Settore faunistico-venatorio	2.425	2.425	100,00	---	---	2.425	100,00	1.048	2.935	1.957	66,68
Associazionismo	2.386	2.254	94,47	---	---	2.254	94,47	97	3.217	644	20,02
Interventi fitosanitari	2.334	1.407	60,28	---	---	1.407	60,28	72	2.111	1.325	62,77
AGREA	1.646	1.646	100,00	---	---	1.646	100,00	646	1.400	1.400	100,00
Interventi in zootecnia	1.513	300	19,83	---	---	300	19,83	---	1.378	619	44,92
Altri interventi	2.794	2.042	73,09	---	---	2.042	73,09	1.783	1.199	681	56,80
TOTALE	182.462	132.581	72,66	22.386	12,27	154.967	84,93	53.786	69.169	43.841	63,38

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella. 11.6 - Articolazione disponibilità 2007 per macro-settori (.000 di euro)

Macro-settore	Importo	%	Note
Servizi alle aziende	21.046	25,03	Comprende: L.R. n. 28/1998, attività APA, quota parte Programmi interregionali diversi
Qualità e rintracciabilità dei prodotti	11.319	13,46	Comprende le LL.RR. n. 33/1997 e n. 33/2002 e quota parte di uno specifico Programma interregionale
Interventi per avversità	9.094	10,82	Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale L. 185/1992
Contributi alle imprese	9.077	10,80	Comprende risorse derivanti da DPCM, dal D.Lgs. 173/1998 destinate ad interventi in favore delle aziende agricole e delle imprese di trasformazione, da quota parte Programmi interregionali diversi
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	6.234	7,42	LL.RR. n. 16/1995, n. 46/1003 e n. 29/2002 –Finanzia sia contributi che spese dirette della Regione nonché le assegnazioni alle Province per l'orientamento ai consumi. Comprende anche risorse derivanti da specifico Programma interregionale
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	4.647	5,53	Comprende anche assegnazioni statali per progetto "Agriservizi" e per specifici Programmi interregionali
Interventi con finalità ambientali	4.023	4,79	Risorse DPCM Ambiente finalizzate ad interventi per smaltimento rifiuti
Associazionismo	3.552	4,22	Comprende anche risorse ex D.Lgs. 173/1998
Interventi fitosanitari	3.552	4,22	Finanzia anche i contributi alle aziende per estirpazioni piante infette da Sharka ed Erwinia Amylovora nonché interventi per Flavescenza dorata
Credito alle aziende	3.514	4,18	Finanzia l'intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia
Settore faunistico-venatorio	2.445	2,91	Finanzia anche i contributi alle aziende per danni da fauna selvatica
Interventi in zootecnia	1.513	1,80	Comprende interventi per le emergenze nel settore (scrapie, lingua blu, etc)
AGREA	1.161	1,38	Finanzia le spese di funzionamento e l'implementazione informatica dell'Organismo pagatore
Programmi comunitari	457	0,54	Leader Plus, Interreg III A (progetto Anser) e Interreg III C (progetto Regiocom)
Altri interventi	2.439	2,90	Comprende contributi di funzionamento (Enoteca, Ippico, etc.) e altri interventi di routine
TOTALE	84.073	100,00	Importo al netto degli accantonamenti

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura.

importi relativi alle assegnazioni specifiche (avversità atmosferiche). Ne deriva che, fermo restando una innegabile ulteriore flessione sui mezzi regionali (21,8%), la consistenza delle disponibilità per interventi - una volta acquisita l'assegnazione ex DPCM libera da vincolo - il totale delle disponibilità per il 2007 si attesterebbe intorno ai 79 milioni di euro, con una riduzione di circa il

21%.

Va detto che le risorse regionali sono comunque destinate ad incrementarsi in variazione di bilancio attraverso l'allocazione in parte effettiva di un accantonamento di 3,8 milioni di euro finalizzato alla copertura della quota di cofinanziamento della prima annualità del nuovo Programma sullo sviluppo rurale 2007-2013.

Tale disponibilità, unita a risorse già presso AGREA, consentirà di raggiungere un plafond molto vicino al fabbisogno effettivo di cofinanziamento regionale per le erogazioni da effettuare nella prima annualità di Programma, tenuto conto che tale annualità risulterà pressoché dimezzata dai tempi tecnici per completare l'esame comunitario in corso.

Vi è stata una riduzione significativa sulle disponibilità per il bilancio agricolo, effetto anche dell'esaurimento di risorse residuanti su assegnazioni statali pregresse (L. 752/86 e Programmi interregionali). Se poi si considera che sulle risorse complessive indicate alla voce DPCM - settore agricoltura - quasi il 40% è già destinato alla realizzazione di programmi in corso ed è solo in attesa dell'impegno contabile (rintracciabilità, programma biomasse, etc.), si può affermare che il potenziale di intervento finanziario realizzabile attraverso il solo bilancio regionale è fortemente limitato e non tale da affrontare, senza mutamenti consistenti nelle criticità attuali del quadro finanziario complessivo, il fabbisogno per interventi strutturali espresso dalle aziende che deve trovare la sua naturale collocazione nell'ambito del Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

La capacità di intervento della Regione è ulteriormente compressa dalle nuove regole del Patto di stabilità definite per il 2007 dalla Finanziaria. I vincoli attuali sono ancora più stringenti in quanto nessun intervento (a parte la sanità che ha proprie regole) è escluso dall'obbligo del contenimento della spesa e ancora una volta il tetto va rispettato sia in termini di impegni che di pagamenti (-1,8% rispetto al dato finale regionale 2005), pena l'incremento automatico dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione e della tassa automobilistica. E' del tutto evidente che la cogenza dei limiti e l'entità dei "debiti" derivanti dagli esercizi pregressi imporranno scelte difficili e determineranno un allungamento nei tempi di pagamento in favore dei beneficiari finali.

Analizzando l'articolazione della tabella 11.6 ed escludendo il macrosettore "qualità e rintracciabilità dei prodotti", che nel 2007 vedrà la sostanziale conclusione dei programmi attivati, si osserva che, pur a risorse ridotte, nel 2007 la rilevanza in valore assoluto dei diversi settori rimane sostanzialmente equiparabile al 2006.

La relazione fra i diversi settori mostra, ancora una volta, una decisa prevalenza dei servizi alle aziende che assorbono oltre il 25% delle risorse. La ridu-

zione in valore assoluto della dotazione del settore, pari a quasi 9 milioni di euro, sarà recuperata una volta acquisite le assegnazioni per le attività di tenuta dei libri genealogici. Pressoché inalterata è la valenza finanziaria dell'intervento sulla promozione e sull'orientamento ai consumi, così come quella sul credito alle aziende. Infine, la flessione sugli interventi comunitari può essere considerata una condizione temporanea e senza effetti sul Piano Regionale di Sviluppo Rurale, stante l'attuale fase di negoziazione presso la Commissione.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agroalimentari

Dall'analisi di alcune situazioni che si sono verificate nell'anno 2006 si può trarre una considerazione generale: cresce la consapevolezza per le aziende agricole, ma anche per l'industria di trasformazione di fare interprofessione, soprattutto per le aziende inserite in filiere complesse. Questo processo, legato anche a una maturazione culturale degli operatori e ad un ampliamento delle esperienze e delle conoscenze legate al mercato globale, trova ancora molte difficoltà, forse più per la divisione del mondo agricolo che per altro. Il nostro sistema agricolo è caratterizzato da aziende piccole, con conduttori anziani, mentre le pressioni dell'allargamento del mercato e i cambiamenti dei consumi e del sistema distributivo chiedono maggiori innovazioni tecniche, maggior professionalità e minori costi: tutti elementi più difficilmente ottenibili in aziende piccole con limitate capacità di investimento. Diventa pertanto essenziale che queste piccole unità produttive si mettano in relazione tra di loro in maniera stabile, tale da consentire una migliore programmazione delle scelte e della gestione operativa ed economica aziendale. L'interprofessione risulta pertanto l'obiettivo ottimale e naturale a cui ogni settore produttivo evoluto dovrebbe tendere per consentire un governo condiviso e responsabile delle strategie di sviluppo, in un quadro di reciproco riconoscimento di ruolo.

L'organizzazione della produzione può raggiungere maggiore coesione con le più semplici ed informali collaborazioni nella gestione aziendale fino a forme aggregate più specifiche per prodotto. Un recente studio di Agri 2000 evidenzia la possibilità di creare collaborazioni tra aziende ad esempio per la gestione di servizi comuni, o per l'acquisto dei mezzi tecnici, per la gestione delle macchine, o la condivisione di personale. Il patrimonio aziendale non viene toccato, si creano delle sinergie operative. Queste forme di collaborazione, più diffuse e regolate in altri paesi (ad es. i GAEC in Francia), cominciano a svilupparsi anche nel nostro territorio e possono assumere diversi connotati: dal semplice accordo scritto alla costituzione di consorzi o società per le attività

volute.

Una forma di aggregazione più definita e consolidata è l'Organizzazione di produttori. I requisiti richiesti sono descritti nella deliberazione di Giunta regionale n. 1978/2004 che in sintesi richiede alle OP di essere una società di capitali (s.r.l., s.p.a., società in accomandita per azioni, s.a.p.a., società cooperative, società consortili), avere un numero minimo di produttori (mediamente 50 ma dipende dal settore), predisporre e fare rispettare regole di produzione e commercializzazione comuni, commercializzare direttamente almeno il 75% del prodotto dei soci perseguendo un obiettivo di valorizzazione, rappresentare almeno il 3% della produzione regionale (misurata in quantità o in valore). I soci possono aderire ad una sola OP per prodotto.

Il dibattito conseguente all'approvazione del DLgs 102/05, che renderà necessario a breve adeguare la citata delibera, per la modifica dei parametri dimensionali delle OP, ridotti in modo significativo, trasforma le OP in uno strumento molto più abbordabile anche per piccole realtà, purchè caratterizzate dall'azione comune commerciale.

Il 2006 ha visto un rafforzamento delle Organizzazioni di Produttori in ambito regionale, iscritte in un apposito elenco regionale in base alla L.R.24/2000, che riguarda tutti i settori produttivi tranne il settore ortofrutticolo, che, come noto, è regolato da una specifica OCM derivante dal Reg. CE 2200/96.

La situazione a fine 2006 (sempre ad esclusione di quelle ortofrutticole) vede 63 OP riconosciute a livello nazionale, di cui 19 sono della Regione Emilia-Romagna. I settori più rappresentati sono quello cerealicolo con 4 OP, quello sementiero con 3 OP, quello lattiero caseario con 3 OP, patate con 2 OP e a seguire altri settori con 1 OP (carne bovina, carne suina, ovi-caprini, miele, canapa, foraggi da disidratare). L'attività come OP è iniziata per la maggior parte delle società iscritte nell'elenco nel 2003, per alcune successivamente⁽¹⁾.

Nella tabella 11.7 si possono trovare i dati relativi al valore in euro del prodotto rappresentato dalle OP e il numero di produttori associati, riferiti rispettivamente ai dati di bilancio e agli elenchi dei produttori delle OP aggiornati al dicembre 2005. I numeri dimostrano una dimensione significativa, ma sicuramente suscettibile di incremento. Di rilievo sicuramente il numero di produttori aggregati nel 2005, considerato il lavoro effettuato di pulizia dei libri soci (anche per evitare doppie adesioni), e soprattutto se rapportato al numero di aziende agricole attive in Emilia-Romagna (circa 70 mila aziende validate

(1) L'elenco completo delle Organizzazioni Produttori è consultabile al sito della Regione Emilia-Romagna all'indirizzo

http://www.ermesagricoltura.it/wcm/ermesagricoltura/organismi/organizzazioni/s_org_prod/s_altri.htm

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

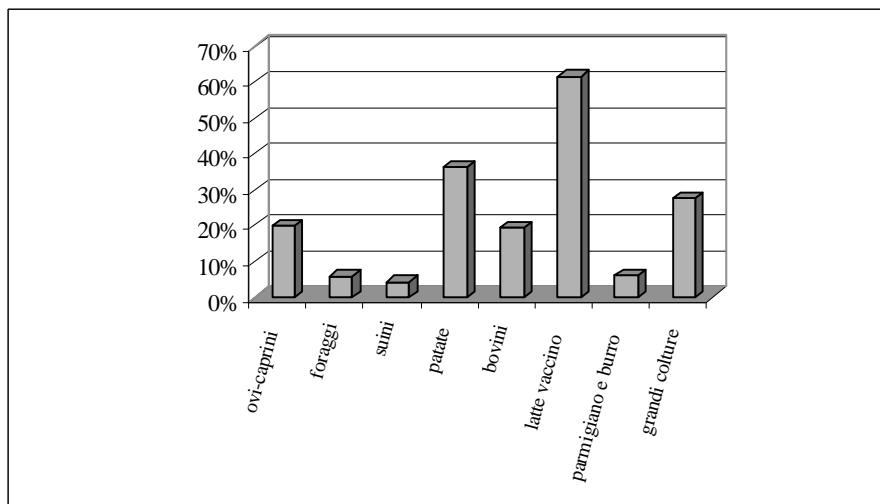
Tabella 11.7 - Rappresentatività economica delle OP

Settore	O.P. iscritte	Prodotto rappresentato (euro) fatturato dal registro di carico-scarico	Soci (diretti e indiretti)
<i>O.P. VEGETALI</i>			
Sementi	3	14.424.201,98	1.353
		4.939.486,62	193
		1.381.367,55	379
<i>Totale sementi</i>		<i>20.745.056,15</i>	<i>1.925</i>
Foraggi	1	5.481.254,00	755
<i>Totale foraggi</i>		<i>5.481.254,00</i>	<i>755</i>
Patate	2	11.742.044,87	555
		15252200,59	1.114
<i>Totale patate</i>		<i>26.994.245,46</i>	<i>1.669</i>
Grandi colture (cereali ecc.)	4	25.407.560,43	4.090
		10.437.867,00	2.498
		43.302.099,66	4.110
		10.577.244,00	4.105
<i>Totale grandi colture</i>		<i>89.724.771,09</i>	<i>14.803</i>
Canapa	1	35.413,84	112
<i>Totale Canapa</i>		<i>35.413,84</i>	<i>112</i>
Totale settore vegetale		142.980.740,54	19.264
<i>O.P. ANIMALI</i>			
CARNE	3		
Bovini		33.816.881,00	1.068
Suini		12.129.761,00	52
Ovi-Caprini		861.461,70	201
<i>Totale Carne</i>		<i>46.808.103,70</i>	<i>1.321</i>
LATTE E DERIVATI	4		
Latte		19.870.682,25	189
Latte		15.930.684,65	129
Parmigiano e Burro		53.796.790,70	203
Parmigiano e Burro			186
<i>Totale latte e derivati</i>		<i>89.598.157,60</i>	<i>707</i>
Miele	1	1.083.300,00	72
<i>Totale Miele</i>		<i>1.083.300,00</i>	<i>72</i>
Totale settore animale		137.489.561,30	2.100
Tutte le O.P.	19	280.470.301,84	21.364

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

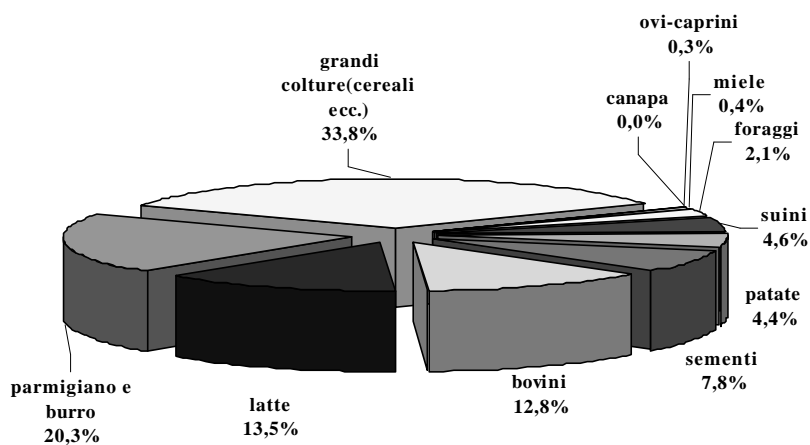
dall'anagrafe regionale, con terreno in conduzione di almeno 1 Ha). Nella figura 11.1 è evidenziata la rappresentatività delle OP per i singoli prodotti, riportando il valore del prodotto rappresentato a quello regionale. La figura 11.2 mostra il peso relativo dei prodotti aggregati dalle OP. Tutti i dati si riferiscono

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione del settore o prodotto delle O.P. in emilia romana (dati % sul fatturato regionale 2005)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore o prodotto sul totale complessivo del fatturato 2005 delle O.P. iscritte in Emilia Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

Il Decreto Ministeriale (approvato poi come DM n.85 il 12 febbraio 2007) introduce alcune innovazioni normative di rilievo nelle caratteristiche delle OP. Innanzi tutto riduce il numero minimo dei soci a 5 (tranne a 25 per le patate e a 50 per olio e vino), che consente di misurare la dimensione dell'OP sulla base del solo fatturato diretto con una soglia minima (in generale 1 milione di euro) o in alternativa con il tradizionale 3% della PLV regionale. Oltre a ciò è possibile costituire sezioni OP all'interno di una società agricola che opera in più settori o che svolge anche altre attività (es. servizi) per isolare l'attività e i soci della sola OP. Infine, sono state definite le OP con soci in più regioni, che vengono riconosciute dalla Regione dove sviluppano la quota maggiore di attività sulla base dei parametri vigenti in quella regione, ma considerando tutti i produttori e tutto il prodotto realizzato, indipendentemente dalla regione in cui sono ubicati. Altro elemento importante è l'obbligo per i soci di OP del settore lattiero-caseario di essere in regola con le norme sulle quote latte. Sono poi dettate regole generali per uniformare i controlli, nonché linee guida nazionali concordate tra Ministero e Regioni per definire condizioni operative il più possibile omogenee.

In ambito regionale un aspetto nuovo, definito dalla deliberazione regionale n. 1258/06, riguarda la possibilità per le OP di ottenere un aiuto per incrementare l'attività commerciale, sviluppando contratti quadro o accordi di filiera e consolidare la fase di programmazione della produzione operando attraverso accordi di coltivazione coi soci, integrativi del normale rapporto associativo. Tali aiuti sono commisurati al volume di fatturato diretto e al numero di soci dell'OP.

Alcuni settori nell'arco del 2006 hanno manifestato dinamiche più attive in chiave interprofessionale. In particolare il settore cerealicolo ha visto la sottoscrizione di un accordo quadro per il grano tenero tra alcune delle OP presenti sul territorio ed alcuni mulini, tra i più significativi, con la definizione di una quantità di prodotto (20.000 t) da scambiare secondo parametri qualitativi definiti da una commissione paritetica. Per il grano duro si è sviluppata un'esperienza di contratto quadro pilota che ha coinvolto per la parte agricola tutte le OP della regione, alcuni Consorzi Agrari e cooperative, per la parte industriale la Barilla e la Società Produttori Sementi per la fornitura di sementi. La produzione posta sotto contratto, pari a 30.000 t, è ottenuta secondo le norme di un disciplinare di produzione condiviso anche dalla Regione. Sono stati stabiliti parametri qualitativi collegati al prezzo e sono previsti accordi di coltivazione tra le OP e i propri soci coerenti con le regole stabilite dal contratto quadro. Tali iniziative, ancorchè con carattere di esperienza pilota, sono state costruite tenendo a riferimento la normativa in merito alle relazioni di mercato prevista dal DLgs 102/05, e sono state comunicate al Ministero delle Poli-

tiche agricole alimentari e forestali. Altri settori (es. patate, sementi) sono in grado di sviluppare accordi con analoghe caratteristiche.

L'incremento di tali modalità contrattuali si ricollega al nuovo Piano Regionale di Sviluppo Rurale, che prevede l'utilizzo delle misure in forma integrata, in particolare sotto forma di progetti di filiera. Risulta quindi strategicamente utile creare una connessione virtuosa tra relazioni di mercato sviluppate secondo i criteri dei contratti quadro e le possibilità di accedere al finanziamento di progetti di filiera, in quanto uno rafforza l'altro e viceversa, premian-do i soggetti che si impegnano nello sviluppo economico della filiera e garantiscono, al contempo, una maggiore efficacia nell'utilizzo delle risorse pubbliche.

In merito ai contratti di filiera dei 7 progetti che coinvolgono anche la nostra Regione, 4 hanno completato positivamente l'iter istruttorio, sono stati approvati dal CIPE e, nel luglio 2006, sono stati sottoscritti formalmente i contratti col Mipaaf. Si sta concludendo anche l'ultima fase istruttoria sui progetti esecutivi, ma nel frattempo sono già avviate parecchie azioni previste nei progetti, che riguardano il grano duro con SIGRAD, il settore vitivinicolo con CAVIRO, l'avicoltura con CONAV e le carni bovine con un'ATI con capofila CCBI, per un totale di spese ammesse di oltre 62 milioni di euro, corrispondenti ad un contributo di circa 34 milioni di euro.

Il DLgs 228/01, all'art.13, definisce i distretti rurali e agroalimentari di qualità, delegando le Regioni ad individuarli. Solo alcune regioni hanno provveduto ad emanare norme su tale argomento. L'Emilia-Romagna, in considerazione del diffuso tessuto organizzativo presente sul proprio territorio e delle molteplici opportunità già previste da altre norme, finora non ha espresso una decisione operativa in tal senso. A seguito tuttavia di manifestazioni d'interesse giunte da alcune realtà territoriali (Parma per il distretto del Prosciutto, Parma e Piacenza per il distretto del pomodoro, Ferrara per le produzioni cerealicole), nel 2006, si è avviato un approfondimento e un dibattito sull'opportunità e sulle modalità di un'eventuale individuazione dei distretti. Per quanto riguarda le modalità di gestione del distretto è opportuno, in ogni caso, evitare di creare sovrastrutture pesanti e onerose, orientandosi verso modelli contrattuali/associativi che accolgano i soggetti interessati, sia privati che pubblici, con la massima elasticità. Il dibattito in corso privilegia una modalità di sviluppo a livello locale secondo un metodo bottom-up, considerando in modo pragmatico le istanze che si concretizzano sul territorio, volendo perciò evitare una costruzione astratta e calata dall'alto.

L'esperienza che si sviluppa in regione suggerisce aggiornamenti alla normativa inerente il tema delle forme di aggregazione della produzione agricola, delle organizzazioni interprofessionali e delle modalità di relazione di mercato

(le attuali intese di filiera e contratti quadro). Alcuni elementi guida riguardano la semplificazione burocratica, l'avvicinamento delle realtà operative (es. rapporto tra OP e cooperative, AOP), lo snellimento della relazione di mercato per favorirne al massimo la realizzazione, la valorizzazione delle intese di filiera e dei contratti quadro nell'ambito delle strategie di sviluppo e di finanziamento dei vari settori produttivi. Da un punto di vista operativo ci si aspetta uno sviluppo di forme contrattuali legate al territorio (es. contratti quadro a valenza regionale/interregionale) per specifici settori produttivi e organizzate in modo da garantire quantità, qualità e servizi (es. stoccaggio) definiti, in direzione di un incremento della programmazione e della contrattualizzazione dell'agricoltura.

11.4. Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari di qualità

La Regione Emilia-Romagna persegue da anni, nell'ambito delle politiche di valorizzazione dei prodotti agroalimentari, obiettivi di qualità e sicurezza. In particolare essa sostiene le produzioni agroalimentari certificate, legate al territorio d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG, prodotti tradizionali) e quelle ottenute con metodi produttivi rispettosi della salute e dell'ambiente, quali le produzioni biologiche e integrate. Queste diverse tipologie di produzioni hanno in comune la garanzia del controllo delle tecniche produttive e la possibilità di essere riconosciute dal consumatore, grazie ad appositi marchi o etichettature che li distinguono dalle produzioni convenzionali. Per favorirne la conoscenza e rafforzare la fiducia dei consumatori, le politiche regionali si completano con interventi di orientamento dei consumi e educazione alimentare, con un approccio che integra quello più prettamente sanitario, incentrato sulla salute e sulla prevenzione e che vede il concetto di qualità dell'alimento nella sua globalità. Vengono, inoltre, attivati specifici programmi di promozione in Italia e all'estero, in collaborazione con i Consorzi di tutela, il Sistema Camerale regionale e l'Istituto per il Commercio Estero.

L'obiettivo finale di tutte queste politiche è stimolare la conoscenza ed il consumo delle produzioni agroalimentari regolamentate; offrire al cittadino un'informazione affidabile sul prodotto che acquista, dall'origine al consumo, certificandone tutta la storia; suscitare un rinnovato rapporto con il territorio ed il mondo rurale; promuovere la cultura del cibo; favorire la crescita produttiva delle aziende che aderiscono alle certificazioni di qualità.

11.4.1. La qualificazione delle produzioni e le attività di vigilanza

La strategia di valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari prevede interventi messi in atto sinergicamente alle azioni di promozione commerciale e di educazione alimentare. Tale strategia complessiva viene attuata attraverso attività amministrative e di supporto finanziario che trovano, e troveranno sempre più in futuro, collocazione sia attraverso strumenti specifici di settore, sia all'interno del PRSR 2007-2013.

Agricoltura biologica

Per quanto riguarda l'agricoltura biologica, nel corso del 2006 è proseguita la gestione delle procedure ordinarie di notifica e vigilanza, come pure il supporto al settore attraverso la L.R. 28/97.

Alla fine del 2005 in Emilia-Romagna si contavano oltre 4.000 operatori biologici, di cui 3.296 aziende agricole. Oltre 500 aziende praticano l'allevamento biologico. Gli operatori con attività di trasformazione sono oltre 800 (figura A11.1 e tabella A11.1 in appendice). Questi dati pongono la regione Emilia-Romagna al quinto posto in Italia per numero di operatori, la prima del Nord-Italia. Le superfici interessate superano gli 87.000 Ha (tabella A11.2 in appendice), di cui quasi il 70% sono costituiti da seminativi (figura A11.2 in appendice). A livello regionale, il biologico riguarda oltre il 3% delle aziende e circa il 7,7% della SAU (sono rispettivamente 1,4% e 3,6% a livello di EU-25). A livello territoriale, le colture biologiche si concentrano maggiormente nelle zone montane e collinari (figura A11.3 in appendice).

I dati preliminari del 2006 indicano una tenuta del settore, dopo una fase di riassetto che ha visto dal 2003 una riduzione di circa il 20% delle aziende, anche a causa del minor sostegno complessivo al settore da parte del Piano Regionale di Sviluppo Rurale. Nell'ultimo anno si registra, infatti, una ripresa delle aziende agricole, e si conferma il trend positivo delle imprese di trasformazione, attive anche sul mercato internazionale.

La Regione Emilia-Romagna realizza le attività di supporto al settore attraverso la L.R. 28/97. Questa legge individua e riconosce nelle associazioni di operatori del settore l'interlocutore principale al quale affidare specifici programmi, tra cui la promozione economica. Sul territorio regionale esiste una sola associazione riconosciuta dal 1998 – Associazione regionale degli produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna (Pro.B.E.R.) – che riunisce circa 3.000 operatori. Pro.B.E.R. ha ottenuto il finanziamento per un programma di assistenza tecnica alle aziende biologiche relativo a tutti i settori produttivi, ad eccezione di quello ortofrutticolo, prevalentemente coperto dai programmi operativi delle Organizzazioni dei produttori finanziati dal Reg.

(CE) 2200/96. Tale progetto, oltre a finanziare le attività di assistenza diretta alle imprese, ha previsto anche interventi innovativi caratterizzati da un approccio “di filiera”. Attraverso la stessa legge sono stati finanziati anche interventi di promozione, specifici per il settore biologico, coerenti con i restanti interventi previsti dalla L.R. 16/95.

Agricoltura integrata

Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo “QC” (Qualità controllata) istituito e gestito attraverso la L.R. 28/99, oppure direttamente dalle imprese della grande distribuzione, che spesso utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e le corrispondenti procedure di controllo. L'utilizzo di marchi privati da parte della grande distribuzione, è nettamente prevalente sull'impiego del marchio QC da parte dei concessionari, soprattutto nel settore dell'ortofrutta fresca e trasformata.

Nel 2006 la Regione ha provveduto all'aggiornamento annuale dei disciplinari di produzione integrata per il settore delle produzioni vegetali ed alla gestione delle procedure per la concessione dell'uso del marchio, oltre che alla vigilanza sull'impiego dello stesso.

A livello nazionale la Regione Emilia-Romagna ha partecipato anche a due iniziative di standardizzazione, promosse rispettivamente dall'UNI, Ente Nazionale Italiano di Unificazione (proposta di Norma Sistemi di produzione integrata nelle filiere agroalimentari, in fase di approvazione) e dal Mipaaf (Sistema di qualità nazionale Produzione Integrata). In quest'ultimo caso è stata predisposta una bozza di decreto ministeriale che prevede l'istituzione di un marchio nazionale, la definizione delle relative modalità di impiego, e i criteri di approvazione dei disciplinari di produzione regionali, sulla base di linee guida comuni nazionali. Infine, sempre nel corso del 2006, ma con iniziative avviate anche nel corso degli anni precedenti, la Regione ha promosso, quale presidente dell'AREFLH (associazione delle Regioni ortofrutticole europee), una proposta di regolamento comunitario per la definizione ed il riconoscimento della produzione integrata a livello europeo.

Al 2006 la Regione ha concesso il marchio “QC” a 55 concessionari per l'ortofrutta fresca (di cui 15 consorzi di primo e secondo grado), 15 per l'ortofrutta da industria, 25 per i seminativi, 3 per la farina, 8 panifici, 3 produttori di carne, 1 di uova, 3 per il settore della vite e del vino, 2 per il miele e 1 per i funghi.

Produzioni tipiche DOP, IGP e STG e Prodotti tradizionali

Sul territorio dell'Emilia-Romagna insistono ben 25 fra DOP e IGP, riconosciute ai sensi del Regolamento 2081/92, oggi sostituito dal Regolamento (CE) 510/06. Inoltre, alcune di queste denominazioni sono tra le più prestigiose di tutto l'insieme, e anche in termini economici, rappresentano una quota assai rilevante rispetto al valore complessivo delle DOP e IGP in Italia. Gli ultimi dati pubblicati da Ismea, relativi al 2004 ed elaborati su notizie fornite dagli organismi di controllo autorizzati e dai consorzi di tutela, assegnano all'Emilia-Romagna un'incidenza del 45% del fatturato alla produzione, cioè circa 2 milioni di euro su una cifra complessiva di oltre 4,4 milioni di euro.

La procedura di registrazione delle DOP e IGP, esaurita l'istruttoria da parte dello Stato membro, prevede la cosiddetta protezione transitoria. Essa permette una protezione nazionale della denominazione, e quindi il suo uso legittimo, in attesa della definitiva registrazione da parte dell'Unione europea. Alcune denominazioni sono ancora in questa condizione (tabella A11.3 in appendice) e per esse si conta su una rapida conclusione positiva della parte di esame di competenza diretta della Commissione europea. Esse, comunque, contribuiscono ulteriormente alla quota-parte attribuibile in buona misura all'Emilia-Romagna. La Regione tiene quindi nella dovuta considerazione un patrimonio di questa portata, a maggior ragione in questa congiuntura che impone al mondo dell'agricoltura un rapporto sempre più stretto con le esigenze del mercato e un impegno sempre più serrato per guadagnare posizioni di rilievo.

A tutt'oggi, lo stato delle denominazioni d'origine che riguardano il territorio regionale è indicato nelle tabelle 11.8 e 11.9.

Il 2006 è stato un anno di fondamentale importanza per le denominazioni di origine. Infatti, a seguito delle richieste di adeguamento da parte del WTO, il Regolamento CEE 2081/92 è stato sostituito dal nuovo Regolamento (CE) n. 510/06, che contiene diverse novità. In sintesi, la nuova normativa impone un'attenzione maggiore alla libera concorrenza sul mercato internazionale a favore dei Paesi che non appartengono all'Unione europea, garanzie maggiori per i marchi d'impresa, la necessità di caratteristiche sempre più specifiche per l'ottenimento della denominazione, e requisiti più stringenti per gli organismi che effettuano i controlli. Da un certo punto di vista, si può parlare anche di un indebolimento del rapporto fra produzioni alimentari di qualità e territorio. Malgrado ciò, le DOP e le IGP continuano ad essere considerate uno dei più interessanti canali di distintività e possono garantire posizioni molto interessanti e remunerative, anche se a prezzo di fatiche notevoli per ottenere la registrazione e assicurare un elevato livello di qualità e controllo.

Proprio a questo proposito, anche le procedure nazionali hanno dovuto subire una profonda revisione e sono state modificate, prima da parte del Mipaaf,

Tabella 11.8 - DOP e IGP registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

Formaggi	Parmigiano-Reggiano DOP, Grana Padano DOP, Provolone Valpadana DOP
Carni	Vitellone bianco dell'Appennino Centrale IGP
Prodotti a base di carne	Prosciutto di Parma DOP, Prosciutto di Modena DOP, Culatello di Zibello DOP, Coppa piacentina DOP, Salame piacentino DOP, Pancetta piacentina DOP, Mortadella Bologna IGP, Zampone Modena IGP, Cotechino Modena IGP, Salamini Italiani alla cacciatora IGP
Oli e grassi	Brisighella DOP, Colline di Romagna DOP
Frutta, verdura e cereali	Pera dell'Emilia-Romagna IGP, Pesca e nettarina di Romagna IGP, Fungo di Borgotaro IGP, Marrone di Castel del Rio IGP, Scalogno di Romagna IGP, Asparago verde di Altedo IGP
Pasticceria e dolciumi	Coppia ferrarese IGP
Altri prodotti	Aceto balsamico tradizionale di Modena DOP, Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia DOP

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio Valorizzazione delle produzioni.

poi con il concorso delle Regioni impegnate a garantirsi uno spazio adeguato nella valutazione delle ipotesi di denominazione. A questo proposito, vale la pena di accennare alla possibile duplice prospettiva sotto la quale osservare le denominazioni di origine. Esse possono essere infatti intese come tutela di produzioni attraverso marchi pubblici collettivi, e in questo senso anche le norme sul decentramento amministrativo assegnano un ruolo esclusivo allo Stato. Possono invece essere ritenute un'attività conseguente e strettamente connessa alla produzione agricola e alimentare, e in questa visione è assodata la competenza regionale.

Un discorso a parte meritano i cosiddetti "prodotti tradizionali". Si tratta di denominazioni che, a seguito di un esame prima regionale, poi ministeriale, vengono inserite nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali. L'unico requisito richiesto è che di tali denominazioni si trovino tracce risalenti ad almeno 25 anni addietro. L'elenco comprende così un numero altissimo di voci (oltre 4.000), ma rimane segnato da un paio di difetti piuttosto evidenti: innanzitutto tutela anche denominazioni contenenti termini geografici, azione consentita solo tramite il Regolamento (CE) 510/06; inoltre la produzione di

Tabella 11.9 - Richieste di DOP e IGP nel territorio dell'Emilia-Romagna

Formaggi	Il Fossa di Sogliano al Rubicone DOP*, Squacquerone di Romagna DOP, Pecorino dell'Appennino Reggiano DOP, Pecorino Romagnolo DOP
Carni	Gran Suino Padano DOP*, Mora Romagnola DOP
Prodotti a base di carne	Coppa di Parma IGP, Salame Felino IGP, Salama da Sugo IGP, Spalla di San Secondo Parmense IGP, Zia ferrarese IGP
Pesci e crostacei	Vongola di Goro IGP
Frutta, verdura e cereali	Patata di Bologna DOP*, Cipolla di Medicina IGP, Castagna e farina di castagne di Granaglione DOP, Ciliegia di Vignola IGP, Aglio di Voghiera DOP, Aglio bianco di Monticelli IGP, Riso del Delta del Po DOP*, Carota del Delta ferrarese IGP, Melone dell'Emilia IGP, Cocomero ferrarese IGP, Amarene brusche di Modena – Marene IGP*
Pane, paste e dolciumi	Piadina Romagnola Terre di Romagna IGP, Piadina Romagnola Riminese IGP, Cappellaccio di zucca ferrarese IGP, Pampepato- Pampapato di Ferrara IGP
Altri prodotti	Aceto balsamico di Modena IGP*

* in protezione transitoria

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio Valorizzazione delle produzioni

tali denominazioni non è sottoposta ad alcun sistema di controllo, il che rende arbitrario il loro uso. Il valore di questo tipo di protezione, quindi, deve essere ricondotto ad una prima, seppur leggera, protezione giuridica da usurpazioni, anche future, e in vista di una successiva richiesta di registrazione come DOP o IGP⁽²⁾.

Infine, è proseguita la discussione, a livello nazionale, del provvedimento

(2) L'ultima versione dell'elenco, disponibile sul sito Web www.ermesagricoltura.it, comprende per la nostra Regione ormai 213 denominazioni, ciascuna attribuita alla provincia di provenienza. Tra di esse, sono comprese anche diverse denominazioni per le quali è in corso la richiesta di registrazione come DOP o IGP: ottenuto questo obiettivo, ritenuto più qualificante, esse verranno depennate dall'elenco.

di definizione dei sistemi di qualità nazionali, previsti dall'art. 32 del Reg. (CE) 1698/05 sullo sviluppo rurale. Una volta adottato, esso dovrebbe permettere di stabilire norme più stringenti per individuare ulteriori produzioni di qualità elevata, che potranno essere alla base di alcune misure e azioni del piano di sviluppo rurale.

Altri interventi di qualificazione

Nel 2006 è proseguita la fase di verifica e saldo degli interventi di promozione dei sistemi di qualità (ISO 9000) e di gestione ambientale (Emas), per i quali restano da completare due annualità di contributi assegnati dalla L.R. 33/97. Grazie a quest'ultima circa 300 imprese emiliano-romagnole hanno ormai ottenuto, nei 9 anni di applicazione, oltre 7 milioni di euro di contributi, a fronte di oltre 13 milioni di euro impegnati. Per il momento, quindi, si ritiene di destinare i fondi a disposizione per completare l'erogazione dei contributi finora concessi, dedicandosi, attraverso l'articolo 8, anche all'individuazione e alla elaborazione di temi attuali e qualificanti per le imprese del territorio.

Nel novembre 2006 è scaduto il termine per la rendicontazione dell'attività finanziata dalla L.R. n. 33/2002, dedicata all'adozione di sistemi di rintracciabilità certificati ai sensi della norma UNI 10939. Sono stati realizzati e rendicontati n. 111 progetti di filiera, corrispondenti ad un contributo complessivo di 10,2 milioni di euro circa, di cui 3,2 milioni già erogati. Il settore zootecnico (lattiero-caseario e della carne) è stato quello maggiormente coinvolto, per numero di progetti presentati, nella certificazione del prodotto in relazione alla rintracciabilità di filiera, seguito dal settore ortofrutticolo e da quello vitivinicolo.

Fra le attività di qualificazione delle produzioni promosse nel corso del 2006 merita un cenno il progetto "Filiera grano duro di qualità" (vedi paragrafo 11.3).

Attività di vigilanza

A partire dall'anno 2004 la Regione Emilia Romagna ha costituito presso la Direzione Generale Agricoltura una struttura dedicata alla vigilanza sulle produzioni regolamentate. Questa definizione è usata per indicare le produzioni agroalimentari, il cui sistema produttivo è governato attraverso regolamenti comunitari, ottenute in ottemperanza a disciplinari di produzione cui i produttori si sottopongono volontariamente. Ne fanno parte l'agricoltura biologica (Reg. (CEE) 2092/1991), le produzioni agroalimentari tipiche a denominazione protetta (Reg. (CE) 509/2006), le produzioni vinicole a denominazione controllata (Reg. (CEE) 1493/1999), le produzioni che permettono una etichettatu-

ra facoltativa (carni bovine Reg. (CEE) 1760/2000 e carni di pollame Reg. (CEE) 1538/1991). Queste produzioni, pur appartenendo a diversi comparti, hanno come caratteristica comune il sistema di controllo, cioè la verifica sulla corretta applicazione dei disciplinari di produzione. Il controllo è compito di organismi, enti/organizzazioni sia privati che pubblici, autorizzati dal Mipaaf sulla base di un *piano di controllo* ufficialmente approvato. Al Mipaaf, alle regioni ed alle province autonome compete l'attività di vigilanza sull'operato degli organismi di controllo autorizzati.

La vigilanza si è concentrata sull'attività di valutazione e verifica documentale delle relazioni di attività di tutti gli organismi di controllo autorizzati, mentre l'attività di verifica sul campo ha interessato particolarmente il sistema di controllo dell'agricoltura biologica (verifiche ispettive dirette ed indirette). L'attività svolta, in diversi casi in coordinamento con le altre autorità competenti in materia di controllo alle produzioni agroalimentari, ha dato esiti nel complesso soddisfacenti in termini di incidenza delle non conformità rilevate in relazione alla situazione individuata negli anni precedenti. Nell'anno 2006, nella nostra regione hanno operato 11 organismi di controllo su circa 4000 operatori nel settore dell'agricoltura biologica, 10 organismi di controllo sui produttori di 25 produzioni a D.O. nel settore delle produzioni tipiche, 4 Consorzi incaricati al controllo sui produttori di 15 produzioni vitivinicole DOC/DOCG ed infine 3 organismi di controllo per le etichettature facoltative per le carni bovine e di pollame (dettaglio in tabella A11.4 in appendice).

Nel complesso, il numero delle non conformità giudicate gravi registra una tendenza in lieve calo, anche se nel corso del 2006 in due casi l'amministrazione è dovuta ricorrere al provvedimento di Diffida per due organismi di controllo dell'agricoltura biologica.

Dai risultati emerge che il sistema di controllo delle produzioni regolamentate anche nell'anno 2006 ha evidenziato le criticità già note:

- difficoltà ad esercitare sugli operatori la giusta pressione di controllo soprattutto per quanto attiene gli adempimenti di tipo documentale;
- problematiche legate alla gestione del ritiro delle attestazioni di conformità per le produzioni risultate non conformi a posteriori;
- ostacoli, legati alla gestione del personale ispettivo, per lo svolgimento lineare del programma annuale dei controlli predisposto.

D'altra parte questo sistema garantisce, sin dall'epoca del suo impianto, un controllo sistematico annuale delle attività produttive di questi comparti e rappresenta una garanzia che non ha eguali in altri settori produttivi.

L'intero sistema di controllo e vigilanza è attualmente oggetto di riforma sia a livello comunitario che nazionale, e, sulla base dei risultati finora ottenuti, si potrà potenzialmente traghettare in un'ulteriore fase di applicazione.

11.4.2. La promozione delle produzioni agroalimentari di qualità

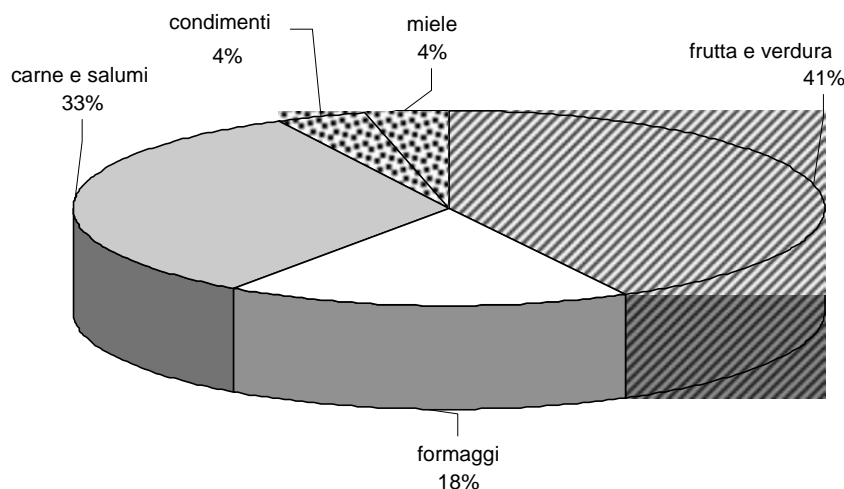
Le basi normative degli interventi regionali per la promozione dei prodotti agroalimentari di qualità fanno riferimento alla L.R. 16/1995 sulla “*Promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali*” e alla L.R. 46/1993 sui “*Contributi per la promozione dei prodotti enologici regionali*”. Complessivamente nel 2006 la Regione ha impegnato 4,85 milioni di euro in attività di promozione, importo che ha contribuito a rafforzare un impegno che nel triennio 2004-2006 ha registrato investimenti prossimi a 14 milioni di euro. In particolare, sono stati finanziati interventi in linea con gli obiettivi previsti per un importo pari a 3,92 milioni di euro, valore superiore dell’8% a quello stanziato l’anno precedente; mentre attraverso la L.R. 46/1993 sono stati impegnati, a favore dell’Enoteca Regionale, 0,93 milioni di euro, valore sostanzialmente invariato dall’anno precedente e ripartito tra contributi per le attività di promozione dei vini in Italia e all’estero (75%) e per la mostra permanente di Dozza Imolese di Bologna (25%).

In linea generale, la Regione con questi interventi si propone, oltre agli obiettivi generali delineati in premessa, di valorizzare le produzioni ed il territorio d’origine anche in chiave turistica, nonché indirettamente incentivare le aziende ad aderire ai sistemi produttivi sopraccitati.

La L.R. 16/1995 prevede due distinte forme di finanziamento: il cofinanziamento di progetti di promozione presentati dai consorzi di valorizzazione e tutela dei prodotti a qualità regolamentata (art. 3 della L.R. 16/1995) e il finanziamento d’iniziative promozionali a carattere istituzionale indicate dalla Giunta regionale (art. 5 della L.R. 16/1995). Il settore che complessivamente, nel 2006, ha usufruito in misura maggiore dei finanziamenti previsti all’art. 3 è stato quello ortofrutticolo, per un importo complessivo pari al 41% dei finanziamenti (figura 11.3), seguono il settore delle carni e salumi (33%) e dei formaggi (18%). In particolare, dei 23 consorzi ammessi al finanziamento, quelli che singolarmente hanno beneficiato in maggior misura del contributo sono: il Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano (15,2%), il Consorzio del prosciutto di Parma (15,2%) ed i Consorzi di promozione dell’ortofrutta, tra cui quello della Pesca e Nettare di Romagna IGP (11,8%), della Pera dell’Emilia-Romagna IGP (9,4%), ed il C.S.O. - Centro Servizi Ortofrutticoli (9,1%). Con tali finanziamenti i Consorzi, nel 2006, hanno sviluppato azioni promozionali istituzionali con prevalente attività di comunicazione sui media e di promo-commercializzazione sui punti vendita della grande distribuzione del mercato interno.

Tra le iniziative finanziate con l’art. 5 sono stati approntati progetti in Italia e all’estero di differente natura e con differenti target d’intervento (figura 11.4)

Figura 11.3 - Ripartizione dei contributi 2006 per la promozione economica (art. 3 della L.R. 16/95) per categorie produttive



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

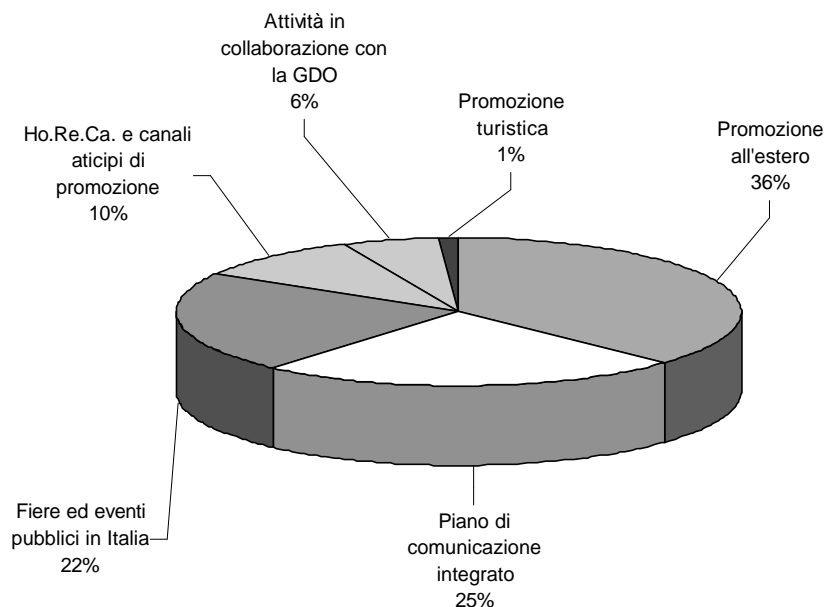
per un impegno complessivo di spesa pari a 2,64 milioni di euro.

La promozione all'estero ha usufruito inoltre di finanziamenti ministeriali aggiuntivi, previsti nell'ambito dell'Accordo di Programma annuale 2005 tra Mipaaf e Regione e attuati in collaborazione con l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (I.C.E.), per un valore pari a 320 mila euro. Tali fondi sono stati destinati ad azioni di promozione nel Regno Unito, in Nord Europa e in Austria. Nel secondo semestre si è anche approntato l'Accordo di Programma 2006 per un impegno bilaterale pari a 820 mila euro ed ampliando i Paesi oggetto di promozione a Russia, Germania, Spagna e Paesi dell'Est Europeo.

La seconda voce di finanziamento, ovvero il Piano di comunicazione integrato, comprende azioni e progetti distinti per specifici ambiti di intervento: DOP e IGP, i prodotti da agricoltura biologica, i prodotti a marchio QC, i prodotti tradizionali, l'enogastronomia regionale e le Strade dei Vini e dei Sapori; individuando per ognuno di questi obiettivi, strategie di comunicazione e immagini caratterizzanti da utilizzare in differenti momenti di promozione (fiere, manifestazioni, incontri, ecc.).

Trasversalmente ai differenti progetti e su tutti i materiali e i mezzi di co-

Figura 11.4 - Attività finanziate per la promozione economica (art. 5 della L.R.16/95) suddivise per tipologia d'intervento



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

municazione impiegati, è stato utilizzato il marchio dell'Assessorato agricoltura "Sapori e Valori - Regione Emilia-Romagna", con l'intenzione di comunicare il legame tra produzioni e territorio in modo efficace ed unitario.

Per far fronte alla crisi del sistema ortofrutticolo, nel 2006 è stato approntato un progetto di promozione a sostegno del settore: "Simboli di qualità – la qualità si vede e si sente" in collaborazione con alcune catene italiane della distribuzione organizzata. Tra i progetti di comunicazione sviluppati nel 2006, il progetto "Segui il Gusto" per la promozione delle Strade dei Vini e dei Sapori ha ricevuto un importante riconoscimento nell'ambito del Forum P.A. 2006: il premio "Regionando" di menzione di merito.

Nel 2006 la Regione Emilia-Romagna ha partecipato a numerose manifestazioni fieristiche di settore attraverso la predisposizione di stand animati e punti informativi; in particolare, al "BIOFACH" di Norimberga, in collaborazione con l'Associazione Pro.B.E.R. e con il coinvolgimento di alcune realtà produttive regionali, è stato sviluppato il tema delle produzioni biologiche regionali attraverso la distribuzione di materiali informativi e le degustazioni

guidate di prodotti e vini biologici.

Per il settore dei vini di qualità, in collaborazione con l'Enoteca Regionale, alla fiera "VINITALY" di Verona sono stati promossi i vitigni autoctoni e i corretti abbinamenti vino/cibo. Tradizionale appuntamento per la promozione del sistema agroalimentare regionale, il SANA di Bologna ha rappresentato anche nel 2006 un'autorevole vetrina per i prodotti biologici, DOP e IGP, nonché per i prodotti tradizionali. L'ideale collocazione promozionale per prodotti di nicchia e le tipicità del territorio è stato il "Salone del Gusto" di Torino, in collaborazione con Slow Food (caratterizzata dall'impiego di Artusi come testimonial). Nell'organizzazione di queste e di altre manifestazioni (in totale sono state 14 partecipazioni a fiere in Italia e all'estero), particolare cura è stata riposta alla spiegazione dei prodotti, attraverso animazioni, degustazioni guidate e distribuzione di materiale informativo, nonché la realizzazione di appositi "laboratori del gusto" gestiti in collaborazione con le scuole regionali alberghiere e di ristorazione.

Con il canale HO.RE.CA, nel 2006 è stata sperimentata una promozione su un "canale atipico", le aree di sosta autostradali, sviluppando un progetto di promo-commerciale riguardante i prodotti enogastronomici del territorio. In particolare, il progetto, denominato "La sosta dei desideri", è stato ideato e attuato in collaborazione con le Amministrazioni provinciali competenti per territorio e le Strade dei Vini e dei Sapori interessate e ha previsto il coinvolgimento di due aree sosta presenti sulle arterie autostradali A1 e A14.

Per quanto riguarda i progetti elaborati con la grande distribuzione, oltre al citato progetto "Simboli di qualità", sono state approntate campagne specifiche di promozione della Pera dell'Emilia-Romagna IGP e della Pesca e Nettarina di Romagna IGP, coordinate dal C.S.O. e dai rispettivi consorzi di tutela.

Nel 2006 è stata siglata una convenzione tra Regione e APT Servizi allo scopo di predisporre congiuntamente azioni di promozione del territorio rurale in chiave turistica. L'enogastronomia è infatti una delle prime ragioni che motivano la scelta di una meta turistica. In particolare, la convenzione con APT Servizi ha avuto come oggetto la valorizzazione delle Strade dei Vini e dei Sapori, 13 associazioni costituite sul territorio regionale e riconosciute ai sensi della L.R. 23/2000. A completamento delle attività di promozione del turismo enogastronomico, il 6 giugno 2006 è stato organizzato a Bologna il primo Forum Nazionale delle Strade dei Vini e dei Sapori per affrontare i recenti sviluppi e le prospettive del settore.

Nel 2006 sono state attivate e consolidate collaborazioni a differenti livelli con gli assessorati regionali al turismo, alle attività produttive, alla cultura e alla formazione e con altre amministrazioni locali, allo scopo di coordinare e rendere sinergiche le attività di promozione sul territorio.

Una convenzione quadro è stata siglata, in particolare, tra Regione e Unioncamere Emilia-Romagna per il coinvolgimento delle aziende di settore negli ambiti promozionali di loro interesse e con l'obiettivo principale di favorirne l'internazionalizzazione.

11.4.3. L'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare

Nell'anno 2006, la Regione Emilia-Romagna è stata impegnata nella redazione del "Programma per l'orientamento dei consumi e l'educazione alimentare", approvato dall'Assemblea legislativa con deliberazione n. 84/2006. Il Programma, con validità triennale, prevede l'attuazione di interventi nell'ambito di quattro filoni principali: la promozione del consumo di frutta e verdura, la ristorazione collettiva pubblica, il rapporto alimentazione e attività sportiva, l'informazione del consumatore. Il piano assicura inoltre continuità al progetto "Fattorie Aperte e Fattorie Didattiche".

In attuazione del programma, nel corso del 2006, sono stati avviati due nuovi progetti pilota nelle scuole, di durata biennale, per promuovere la corretta alimentazione ed in particolare un *maggior consumo di frutta e ortaggi*. Si tratta di "A tutta frutta! Cinque porzioni, cinque colori" e "L'orto a scuola. Seminaio buon cibo", realizzati in collaborazione con le Province. Per "L'orto a scuola" la metodologia ha previsto il coinvolgimento di 62 classi scolastiche distribuite su tutta la Regione, la formazione degli insegnanti, la predisposizione di materiale didattico di supporto e la progettazione e la realizzazione dell'orto. Nel progetto "A tutta frutta!", che utilizza sostanzialmente la stessa metodologia, il percorso si è completato con la visita in fattoria didattica, la preparazione e degustazione in classe di una merenda salutare a base di frutta e ortaggi, seguita dalla valutazione del gradimento e delle conoscenze ante e post intervento e l'organizzazione di un evento finale per ragazzi e genitori.

Sul versante della *ristorazione collettiva*, in applicazione degli artt. 8 e 9 della L. R. n. 29/2002, nel 2006 è stata ulteriormente implementata la funzionalità dello sportello informativo e del sito Web (www.sportellomensebio.it) gestiti da Pro.B.E.R., attivati dalla Regione Emilia-Romagna per supportare gli enti locali gestori di mense collettive nell'introduzione delle materie prime di qualità regolamentata nella ristorazione scolastica ed ospedaliera. Nell'ambito delle azioni attivate nel 2006 è stato, inoltre, realizzato il progetto "Servizi per l'accesso alle informazioni sulla qualità dei prodotti alimentari", facente parte di un più ampio programma d'intervento nei confronti dei consumatori, cofinanziato dal Ministero per lo Sviluppo Economico. Il progetto ha prodotto una pubblicazione rivolta ai genitori di bambini utenti del servizio

di mensa scolastica, diffusa in 150.000 copie, un concorso rivolto alle scuole dell'obbligo del territorio regionale, denominato "Il gusto di mangiare bio" e un'indagine a campione sul gradimento del pasto in mensa. Sul versante della qualità della materia prima, è stato attivato il progetto "Guide alla qualità dei prodotti alimentari", realizzato dall'associazione Te.Ta. – Dalla terra alla tavola-, con l'obiettivo di individuare standard qualitativi delle derrate alimentari da proporre agli enti pubblici gestori di servizi di ristorazione collettiva. Sono stati prodotti 10 prototipi di "guide" per altrettanti prodotti alimentari tra quelli maggiormente utilizzati in questo ambito.

Nel 2006 sono stati ripartiti tra le Province 914 mila euro per progetti di educazione alimentare, con un incremento del 31% rispetto all'anno precedente. Le risorse complessivamente assegnate al settore mostrano un trend in aumento nel periodo 2003-2006.

E' ancora in crescita il progetto regionale "Fattorie aperte e fattorie didattiche", strumento fondamentale per l'attività di educazione alimentare. L'edizione 2006 dell'iniziativa "Fattorie aperte" ha registrato circa 60.000 presenze nelle due giornate di apertura, che hanno visto coinvolte 264 aziende agricole, di cui 156 fattorie didattiche, 129 dedite all'agricoltura biologica e 216 alla vendita diretta. Nell'anno scolastico 2006/2007 sono state accreditate come "Fattorie didattiche" 293 aziende agricole, con un leggero incremento numerico rispetto all'anno precedente (287). Nello stesso anno scolastico le fattorie didattiche regionali hanno accolto 107.900 persone, corrispondenti a 5.360 gruppi, tra classi e altri gruppi di visitatori, con un incremento del 4% circa rispetto all'anno scolastico precedente. Leggermente in calo la percentuale di scuole medie inferiori (8%) e superiori (7%) in visita, a favore delle elementari (46%) e materne (28%), in sensibile aumento, così come altre categorie, quali gli adulti (11%) e i centri estivi (2%), che iniziano a rappresentare una nuova opportunità, con possibilità di sviluppo e buone prospettive di reddito integrativo per le fattorie in grado di proporre percorsi specifici per utenze diverse da quella scolastica. L'attività regionale rimane focalizzata sul miglioramento qualitativo delle proposte didattiche, specie attraverso l'aggiornamento degli addetti e il potenziamento della fase di controllo e verifica, sul sostegno alla differenziazione dei percorsi in fattoria, che si arricchiscono di proposte culturali e sociali, sul supporto alle aziende in tema di sicurezza.

Anche nell'anno 2006, con deliberazione di Giunta n. 406, sono state approvate e finanziate dall'Assessorato regionale competente in materia di formazione professionale, con il contributo del FSE, azioni corsuali e non corsuali afferenti al progetto integrato "Fattorie didattiche", realizzate dal Centro Studi Aziendali - C.S.A. - di Bologna. Nell'ambito delle azioni approvate dal 2001 al 2006 sono state attivate, tra le altre, oltre 50 edizioni di percorsi for-

mativi per insegnanti, 6 edizioni del percorso di formazione per formatori. Nei percorsi formativi sono stati coinvolti, ai diversi livelli, quasi 2.000 insegnanti e oltre 70 formatori delle strutture che operano nella formazione professionale agricola a livello territoriale. Sono state altresì realizzate alcune sperimentazioni di formazione congiunta imprenditori - insegnanti, che hanno visto impegnate circa 150 persone. Dal 2004, all'interno delle azioni formative rivolte alle utenze coinvolte nella gestione della didattica in fattoria, sono state ricomprese anche le figure professionali operanti nell'area della ristorazione collettiva, in coerenza con gli obiettivi della L.R. 29/2002. A quest'ultima utenza - dietisti, economi, cuochi, produttori biologici, referenti dei comitati mensa delle scuole -, sono state dedicate 13 iniziative formative, destinate complessivamente a oltre 150 utenti. Sono stati realizzati inoltre diversi seminari tematici inerenti l'educazione alimentare ai quali, nel periodo 2003-2006 hanno partecipato oltre 900 utenti composti da insegnanti, genitori, referenti pubblici e privati operanti nell'area dell'educazione alimentare. Nel 2006 è stato attivato il nuovo pacchetto formativo che comprende anche iniziative di formazione rivolte alle aziende agricole che aderiscono all'iniziativa "Fattorie Aperte". Tra le attività non corsuali realizzate nel 2006, rientra l'aggiornamento ricorrente del sito Web "Fattorie didattiche" e la monografia del Divulgatore dedicata a tracciare un quadro dell'agricoltura di servizio.

11.5. L'agriturismo e la multifunzionalità in agricoltura

Nel 2006 si è verificato un radicale cambiamento per l'agriturismo italiano, con l'approvazione della Legge n. 96 del 20 febbraio 2006 "Disciplina dell'agriturismo", che ha ridefinito il quadro normativo nazionale del settore.

Molte le novità che sono state apportate. Nell'agriturismo rientrano tutte le attività che vedono la presenza di ospiti in azienda, esclusa quella della vendita dei prodotti agricoli. Per la preparazione dei pasti si potranno utilizzare oltre ai propri prodotti anche i prodotti tipici degli altri agricoltori della zona in cui si trova l'azienda e sarà definito un simbolo nazionale dell'agriturismo.

La Regione Emilia-Romagna, pur consapevole della necessità di adeguare il proprio quadro normativo ai principi della nuova legge è in attesa del risultato dei ricorsi alla Corte Costituzionale effettuati dalle regioni Lazio e Toscana, che hanno ritenuto la nuova legge incostituzionale per il contenuto di numerosi articoli.

Il 2006 è stato un anno in cui molti operatori hanno aperto una nuova attività agrituristica. Le aziende attive hanno raggiunto il numero di 774, aumentando in un solo anno di ben 120 unità, pari al 18,3% (tabella A11.5 in appendi-

ce). Certamente a tale incremento ha contribuito la chiusura del PRSR 2000-2006, che ha finanziato numerose attività e nello stesso tempo ha obbligato molti operatori a completare la ristrutturazione delle proprie aziende entro il 15 ottobre 2006.

La Provincia più “agrituristica” risulta essere Bologna con 144 aziende, seguita da Forlì con 127 e da Piacenza e Modena con 104 aziende ciascuna. Faentino di coda Reggio Emilia e Ferrara con 45 aziende; appena 4 aziende in più ha Rimini (49) che comunque, date le ridotte dimensioni territoriali rappresenta la Provincia più densamente “agrituristica”. In una posizione intermedia rimangono Ravenna (70 aziende) e Parma (86 aziende).

Da sottolineare che ben 369 aziende si trovano nel territorio delle Comunità Montane, a significare come l'attività agrituristica rappresenti una valida integrazione di reddito nelle zone più rurali della nostra regione.

E' cresciuta significativamente (+29%) l'offerta di posti letto in azienda, sia per l'apertura di nuove strutture agrituristiche, sia per l'inserimento dell'attività di ospitalità in aziende che precedentemente offrivano solo la ristorazione. Al 31 dicembre 2006 ben 559 aziende erano in grado di offrire una possibilità di pernottamento in camera o campeggio agriturismo.

Gli agriturismi regionali nel loro complesso offrono 6.571 posti letto. Non sono tantissimi in numero assoluto, ma data la loro diffusione sul territorio, anche nelle aree marginali, rappresentano un elemento di rivitalizzazione territoriale non indifferente e sicuramente sinergico all'offerta turistica tradizionale.

Nel 2006 le aziende agrituristiche sono state autorizzate a somministrare alimenti per più di 3 milioni di pasti, a conferma della loro capacità di rappresentare punti di eccellenza per la degustazione e promozione dei prodotti tipici e locali. L'agriturismo è risultato inoltre in grado di valorizzare e favorire l'imprenditoria femminile. Tra le 522 aziende gestite da imprenditori persone fisiche (le altre sono società) ben 193 sono gestite da donne, una percentuale di quasi il 37%, significativamente più alta di quella delle imprese agricole gestite da donne.

La crescita dell'offerta del settore agriturismo non sembra aver raggiunto l'apice in quanto attualmente sono iscritte nell'elenco regionale delle aziende agrituristiche ben 1.309 aziende, e 535 imprenditori sono stati formati attraverso gli appositi corsi promossi dagli enti di formazione professionale. Attualmente sono in fase di definizione dei loro progetti imprenditoriali ed interessati a diversificare la loro attività agricola tradizionale. L'attività di promozione del settore effettuata dall'Apt Servizi ha visto l'effettiva partenza del sito www.agriturismo.emilia-romagna.it nel quale è presente l'offerta regionale del settore e un aggiornato elenco delle iniziative enogastronomiche e culturali re-

gionali. E' stata pubblicata la guida cartacea delle aziende agrituristiche in Inglese e Tedesco, valido supporto di promozione per la partecipazione di fiere all'estero e presso i tour operator del nord Europa. Un selezionato gruppo di operatori agrituristiche ha inoltre partecipato alla fiera Agritour di Arezzo ed ai relativi workshop scoprendo e apprezzando nuove forme di commercializzazione dei propri prodotti.

Numerose sono state le iniziative collettive che hanno riguardato il settore. Gli operatori agrituristiche rappresentano ormai un elemento qualificante dell'offerta turistica rappresentata dai circuiti enogastronomici promossi dalla regione con la LR 23/2000 e delle numerose iniziative di valorizzazione territoriale attivate con approccio Leader dai Gruppi di Azione Locale (GAL).

11.6. La ricerca e l'innovazione: nuovi orientamenti

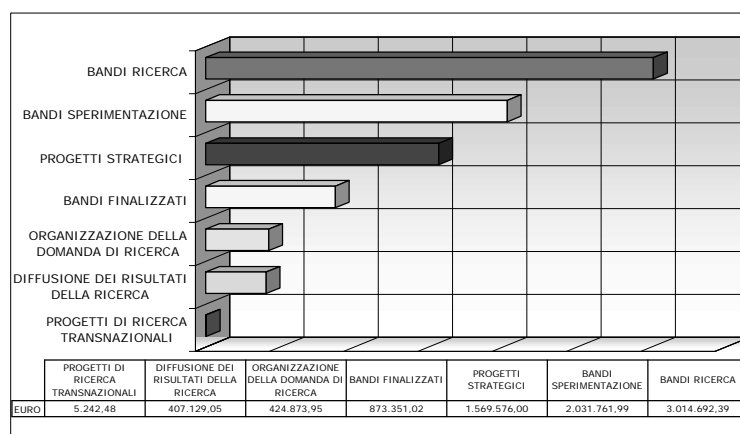
Le prospettive della ricerca nell'agroalimentare

La ricerca e la sperimentazione, come evidenziato dalla stessa legge regionale dell'11 agosto 1998, n. 28, sulla "Promozione dei servizi di sviluppo al sistema agroalimentare", svolgono un ruolo fondamentale per il corretto sviluppo del settore. In un contesto di risorse calanti diventa però prioritario rendere massima l'efficacia degli interventi. In questo quadro l'attività di "organizzazione della domanda di ricerca", come punto di incontro fra le richieste del mondo produttivo e le proposte del mondo scientifico, assume un ruolo centrale. Infatti soltanto attraverso il coinvolgimento degli stakeholders, "i portatori di interessi", è possibile individuare gli indirizzi di ricerca più rispondenti per il settore produttivo.

Per rendere massima l'efficacia delle risorse investite occorre poi incentivare la partecipazione da parte degli organismi regionali che si occupano di ricerca alle reti e ai bandi di finanziamento europeo e nazionale. I progetti di ricerca interregionali rappresentano in tal senso un buon esempio di ottimizzazione dell'uso delle risorse. Si tratta infatti di un approccio che consente la collaborazione in rete di diverse istituzioni di ricerca (università, aziende sperimentali, laboratori) impegnate nella risoluzione di problematiche comuni.

Tra i bandi interregionali risultano di particolare rilievo due bandi, realizzati dalla Regione Emilia-Romagna, in qualità di capofila, con la partecipazione della maggior parte delle regioni italiane, che hanno consentito di attivare due progetti a supporto del piano nazionale "incremento della produzione di proteine vegetali" e delle problematiche connesse alla fase di post-raccolta del settore frutticolo. Si tratta di due importanti linee di ricerca che nel 2006 sono

Figura 11.5 - Distribuzione dei contributi erogati nel 2006



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

entrate in piena fase operativa.

La ricerca

Per l'attività di ricerca sono stati erogati nel 2006 oltre 4 milioni e 420 mila euro che hanno consentito l'attivazione, attraverso il meccanismo del bando con graduatoria, di 9 nuovi progetti di ricerca ed il proseguimento di 47 progetti poliennali avviati negli anni precedenti. Circa il 32% delle risorse è stato impegnato nella realizzazione e prosecuzione di 24 progetti di ricerca strategici, ossia avviati per iniziativa diretta della Regione Emilia-Romagna con contenuti di interesse generale oppure di urgente realizzazione (figura 11.5).

Per l'organizzazione della domanda si sono investiti circa 425 mila euro utilizzati dagli Enti preposti per individuare gli indirizzi di ricerca più rispondenti al mondo produttivo. Di questi una quota di circa 50 mila euro è stata destinata ad una attività fortemente innovativa, sviluppata nel settore zootecnico dal Centro ricerche produzioni animali, finalizzata a potenziare la presenza ed il ruolo delle strutture operanti in regione nelle reti di istituzioni qualificate che andranno a operare e cooperare nell'Area della Ricerca Europea prevista in potenziamento dal 7° Programma Quadro dell'UE. L'esperienza realizzata nel triennio precedente, con un finanziamento complessivo di 210 mila euro, si è

infatti conclusa con risultati senza dubbio interessanti, portando al sistema della ricerca agro-zootecnica dell'Emilia-Romagna risorse per oltre 3,6 milioni euro a supporto di un'attività svolta pari 5,1 milioni di euro.

Gli investimenti per settore

Il settore vegetale ha assorbito il 36% delle risorse disponibili, pari a 1,6 milioni di euro. La distribuzione delle risorse fra i vari comparti è stata la seguente: comparto frutticolo (45%), comparto estensivo (23%), comparto orticolo (3%). La restante quota pari al 24% è stata utilizzata per risolvere problematiche agronomiche trasversali al settore, come ad esempio il miglioramento genetico, la difesa, la fertilizzazione e il risparmio idrico. Diversi i progetti che si sono concentrati su temi innovativi e particolari emergenze quali la nutraceutica, i prodotti di quarta gamma, il monitoraggio e la riduzione delle micotossine. Infine quasi il 5% delle risorse destinate al settore vegetale, è stato assegnato a progetti riguardanti l'agricoltura biologica. Al settore zootecnico sono andate il 34% delle risorse pari a oltre 1,5 milioni di euro. La distribuzione delle risorse fra i comparti di maggiore rilevanza è stata la seguente: comparto suinicolo (50%), comparto lattiero-caseario (35%), comparto avicolo (5%). La restante quota di risorse, in maniera analoga al settore vegetale, è stata impegnata nella risoluzione di problematiche trasversali (10%), in particolare i progetti si sono concentrati sul tema del benessere animale, sulla sicurezza dei prodotti promotori di crescita, e sulla qualità delle produzioni tipiche.

La spesa destinata al settore ambiente è stata del 9% ed ha interessato in particolare le ricerche per risolvere i problemi legati alla qualità delle acque e i sistemi agricoli sostenibili da un punto di vista ambientale, ricerche per la gestione e lo sviluppo di strumenti e prodotti agrometeorologici a supporto della sostenibilità della produzione agricola, studi legati alla fertirrigazione, analisi delle migliori tecniche disponibili per la misura e la riduzione delle emissioni in zootecnica. Altro tema affrontato e che merita di essere citato per la sua attualità è il monitoraggio tecnologico ed ambientale degli impianti di biogas in fase di avvio in Emilia-Romagna, finalizzato a fornire elementi utili per il consolidamento della filiera.

Il settore economico e lo sviluppo rurale hanno assorbito infine il 5% delle risorse e la ricerca si è indirizzata soprattutto sulla competitività delle imprese regionali a livello nazionale ed internazionale, la valorizzazione delle filiere e la commercializzazione collettiva. Tra le novità si ricorda il finanziamento di progetti di monitoraggio (pari ad un 3%) tra cui ad esempio l'attività di monitoraggio di agenti patogeni e tossici che colpiscono le colture emiliano-romagnole. Il restante 13% è stato impegnato nel finanziamento di progetti di

ricerca transnazionale e nella prosecuzione di progetti strategici poliennali.

La sperimentazione

I contributi erogati per la sperimentazione sono stati di circa 2 milioni e 191 mila euro, i progetti finanziati attraverso il meccanismo del “bando con graduatoria” sono stati 20 ed a questi si deve aggiungere la prosecuzione di altri 18 progetti poliennali approvati negli anni precedenti. E' importante evidenziare la costante crescita della partecipazione finanziaria da parte dei beneficiari, infatti, la quota di cofinanziamento ha superato il 38%.

Il 7% delle risorse disponibili è stato impegnato in progetti di sperimentazione di carattere strategico, finanziati direttamente su iniziativa regionale. In particolare due di questi si sono occupati di bioenergia, tema particolarmente innovativo per le opportunità di sviluppo dell'agricoltura emiliano-romagnola.

Il settore vegetale ha avuto quasi il 75% dei contributi. Il comparto produttivo che ha attirato più risorse (oltre il 57%) è stato quello estensivo (cereali, colture proteiche, ecc.), seguito dal frutticolo e dall'orticolo, rispettivamente con quote del 33% e del 10%. I temi più trattati hanno riguardato le tecniche di produzione, il confronto varietale, la qualità, l'irrigazione e l'attitudine irrigua dei suoli, tema quest'ultimo di pressante attualità visto l'andamento climatico.

Il restante 25% dei contributi è andato al settore zootecnico. In questa quota sono compresi anche i progetti di confronto varietale e di analisi qualitative delle foraggere prodotte in Emilia-Romagna. Il comparto che ha assorbito il maggior numero di risorse è stato quello lattiero-caseario (78%). I temi di maggior rilevanza sono stati il benessere animale ed il miglioramento delle tecniche produttive. In sperimentazione “biologica” sono stati investiti 283 mila euro pari a quasi il 14% delle risorse disponibili, i progetti finanziati sono stati 4, di cui 2 poliennali.

Il trasferimento delle informazioni

Il trasferimento dei risultati dei progetti di ricerca e sperimentazione per il 2006 è stato realizzato attraverso il finanziamento di specifici programmi per il settore vegetale, zootecnico ed economico, seguiti rispettivamente dal Crpv (Centro ricerche produzioni vegetali), dal Crpa (Centro ricerche produzioni animali), dal Csa (Centro studi aziendali). Sono questi gli enti che per legge devono trasferire le innovazioni alle imprese attraverso un'adeguata attività di comunicazione. La spesa complessiva è stata di oltre 407 mila euro. Per il trasferimento delle innovazioni il ricorso a portali specifici è stato ulteriormente rafforzato attraverso un continuo aggiornamento delle banche dati, e dei siti dei 3 enti organizzatori della domanda di ricerca.

Per questa attività sono stati utilizzati tutti gli strumenti di comunicazione disponibili, in particolare: 120 articoli pubblicati sulla rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e su altri periodici specializzati, 12 le monografie, 10 i convegni e 24 seminari tecnici, 47 le visite guidate, 15 le mostre pomologiche regionali e nazionali, 4 le giornate dimostrative.

Per quanto riguarda lo strumento televisivo è stata finanziata la realizzazione di 52 puntate di una trasmissione tecnica "Agricolturapiù" rivolta agli agricoltori e che è trasmessa con frequenza settimanale da emittenti locali che coprono l'intero territorio regionale.

Occorre ricordare infine che la fase in cui gravita l'agricoltura regionale impone una ridefinizione dei modelli di trasferimento della conoscenza. Pertanto, sulla base dell'esperienza acquisita, tramite la legge regionale 28/98 si devono ora individuare modalità e strumenti della formazione e della consulenza aziendale più innovativi ed in linea con le nuove linee di sviluppo rurale.

La formazione professionale

Nel 2006, l'intervento pubblico nella formazione e l'aggiornamento professionale si è esplicato principalmente attraverso due strumenti finanziari: il Fondo Sociale Europeo (FSE) e il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOGA).

Con il contributo del FSE e con alcune altre fonti finanziarie, sono state realizzate, tramite bandi provinciali e regionali, attività formative nel settore agricolo e agroalimentare, per un investimento complessivo di 6.711.000 euro (compresa la quota di partecipazione privata). Con il FEOGA, attraverso l'attuazione della Misura 1.c del Piano Regionale di Sviluppo Rurale, sono state realizzate, tramite bandi provinciali, attività formative finanziate sia "a progetto" che tramite l'erogazione di assegni formativi, "voucher" per un investimento totale di euro 1,621 milioni di euro. Complessivamente, sono stati realizzati 268 corsi di formazione che hanno coinvolto 6.180 partecipanti e sono stati erogati 300 voucher.

Sul totale di 8,332 milioni di euro investiti nella formazione professionale la distribuzione tra i settori vede: 43% agro-alimentare, 34% impresa e sviluppo rurale, 12% produzioni vegetali, 7% trasversale, 2% produzioni zootecniche, 2% ambiente. Le tematiche che hanno registrato più partecipanti sono: valorizzazione delle risorse umane, patentino fitosanitario, sviluppo dell'impresa, legislazione, sicurezza sul lavoro, tecniche colturali vegetali.

11.7. Gli OGM e la coesistenza

Nel 2006 sul problema degli OGM sono intervenuti alcuni fatti di rilievo. In particolare, sul fronte normativo, è stata emanata una sentenza della Corte Costituzionale (n. 116 del 17 marzo 2006), a seguito del ricorso presentato dalla Regione Marche contro la Legge nazionale n. 5/05 che disciplinava la coesistenza. Con la dichiarazione di illegittimità di alcuni articoli è stato determinato, in via definitiva, che il diritto-dovere di disciplinare la coesistenza tra OGM ed agricoltura convenzionale e biologica rientra nella potestà legislativa delle Regioni e delle Province Autonome.

La sentenza di fatto mantiene valide solo le finalità della Legge nazionale ed il principio alla base della norma. Tale principio prevede la salvaguardia della coesistenza, nel senso di assicurare agli agricoltori, agli operatori della filiera ed ai consumatori la reale possibilità di scelta tra prodotti convenzionali, biologici e transgenici, stabilendo la necessità di coltivare OGM in filiere separate. Resta valida quindi la necessità del rispetto di norme per la coesistenza contenute in un piano specifico di carattere regionale, così come per altro prevedeva la norma nazionale, ma vengono a mancare norme quadro per la coesistenza e le relative linee guida in precedenza previste. Allo stato attuale non può esistere dunque nessuna disciplina di carattere nazionale per definire norme regionali specifiche da seguire per garantire la coesistenza. La sentenza indica chiaramente che sono le Regioni, secondo proprie esigenze specifiche, a dover far fronte a tale regolamentazione.

Le Regioni hanno avvertito il vuoto normativo e la conseguente necessità di definire strategie di gestione per la coesistenza condivise. In particolare è stata rilevata, oltre alla mancanza di norme tecniche sulla coesistenza, quella di un sistema efficace di determinazione delle responsabilità civili e penali in caso di contaminazione, di risarcimento del danno, nonché di un quadro normativo di riferimento sulle soglie di tolleranza per la contaminazione di OGM nelle sementi e nelle produzioni biologiche.

La Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome, ha ritenuto necessario definire strategie condivise di gestione della coesistenza ed ha così istituito nel 2006 un Gruppo di lavoro tecnico interregionale sul tema degli OGM, col mandato di redigere delle linee guida per la predisposizione dei provvedimenti regionali, riguardanti la coesistenza tra OGM ed agricoltura convenzionale e biologica. Tali linee dovranno essere emanate entro il 30 giugno 2007.

Il Gruppo di lavoro ha altresì avuto il compito di proporre un'intesa per favorire, nelle Regioni che non hanno ancora disciplinato la materia, l'emanazione di norme di moratoria temporanea, per il tempo necessario alla

definizione di provvedimenti regionali per la coesistenza.

La tematica che sta affrontando il Gruppo di lavoro è particolarmente vasta ed articolata. A titolo indicativo si richiamano alcuni dei principali argomenti tecnici in discussione, che dovranno essere affrontati dalle linee guida: misure di precauzione, procedure di autorizzazione, aree di esclusione da OGM, gestione delle aree di confine, predisposizione di un sistema informativo e piano di monitoraggio, controllo vigilanza e sanzioni, responsabilità e risarcimento ecc. Successivamente all'emanazione delle linee guida le Regioni dovranno adottare i propri piani di coesistenza.

Nel 2006 si segnalano novità anche per quanto riguarda la sperimentazione di OGM in campo, ovvero l'attività di rilascio deliberato nell'ambiente di OGM per qualsiasi fine diverso dall'immissione sul mercato, così come disciplinato dal Decreto del Mipaaf del 19 gennaio 2005. Si registra, infatti, la volontà di superare l'attuale moratoria di fatto alla sperimentazione. Il Mipaaf ha attivato nel 2006 il Comitato tecnico di coordinamento previsto dalla citata normativa, al quale partecipa anche un rappresentante dell'Emilia-Romagna. Il Comitato sta definendo i protocolli tecnici operativi per la sperimentazione, che dovrebbero essere adottati prossimamente con un apposito decreto. Inoltre, la Regione Emilia-Romagna, così come le altre Regioni, ha definito l'Autorità regionale competente che, nel nostro caso è la Direzione Agricoltura. Nel prossimo futuro le Regioni che non vi hanno ancora provveduto dovranno, attraverso la propria Autorità competente, individuare i siti ove consentire la sperimentazione.

Sul tema dei controlli si è intensificata l'attività sulle sementi da parte dell'Istituto Centrale Repressione Frodi, dell'Ense e dell'Agenzia delle Dogane. Sono aumentati i controlli sia sul mais che sulla soia, rispettivamente con 2.564 e 553 campioni analizzati, mentre si è ridotta la percentuale di quelli risultati irregolari, che è stata dell'1,3% per il mais e del 2,5% per la soia. Tale attività, svolta con grande tempestività, ha consentito di bloccare i lotti positivi prima che fossero messi in commercio; si è così potuto prevenire il rischio di avere coltivazioni contaminate a causa di sementi inquinate da OGM.

Sempre in materia di controlli è proseguita quella prevista dallo specifico Piano degli Assessorati Sanità e Agricoltura, allo scopo di garantire il rispetto della normativa su alimenti e mangimi e tutelare i consumatori. L'attività si è incentrata sulle matrici considerate più importanti quali: farine di mais e soia e derivati, prodotti importati extra UE, prodotti per la prima infanzia, derivati dal mais per colazione ed altri, derivati da mais e soia per ristorazione collettiva, prodotti biologici o dichiaranti OGM free, mangimi composti e mangimi complementari. Sono state realizzate circa 230 ispezioni, campionamenti ed analisi, che hanno evidenziato rari problemi di contaminazione, peraltro limi-

tati ai mangimi.

Si segnala infine l'attività della Regione Emilia-Romagna nell'ambito della Rete delle Regioni Europee OGM-Free, che ha visto la partecipazione attiva a numerose iniziative volte a sostenere la posizione della Rete e della nostra Regione in importanti consessi internazionali quali la conferenza di Vienna e riunioni con rappresentanti della Commissione europea sul tema della coesistenza.

12. Gli Interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione europea

Gli interventi dell'Unione europea, dopo la riforma a medio termine della PAC, stanno assumendo una configurazione sempre più diversa. In particolare, si sta differenziando profondamente la vecchia politica di sostegno dei prezzi e dei mercati che viene comunemente definita come “primo pilastro”. Infatti, con il 2006, appare chiara l'esistenza di due distinti filoni di intervento, che vedono, da un lato, prevalere la politica di sostegno al reddito degli agricoltori, mentre diventa sempre più minoritaria quella di sostegno dei mercati e delle produzioni. Questa tendenza si consolida man mano che vengono attuate le riforme delle diverse Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM), che dovrebbero portare alla loro semplificazione anche attraverso la definizione di un vero testo unico.

Il progressivo cambiamento degli strumenti di politica agricola comunitaria sono evidenti anche in Emilia-Romagna. Infatti, prendendo in considerazione gli impegni di pagamento che fanno capo all'AGREA, nel 2006 sono stati finanziati oltre 424 milioni di euro di aiuto pubblico, di cui quasi 392 milioni di competenza dell'Unione europea⁽¹⁾ (tabella 12.1). La parte più consistente degli impegni ha riguardato proprio gli aiuti diretti alle imprese. Il pagamento unico aziendale ha superato i 236 milioni di euro, con la prevalenza dei titoli ordinari (209 milioni) e dell'articolo 69 (poco più di 14 milioni). Gli aiuti riferiti ai dispositivi di regolazione dei mercati hanno riguardato in regione, sempre nel 2006, oltre 126 milioni di euro, suddivisi fra prodotti ortofrutticoli (50 milioni) e trasformazione industriale (56 milioni). Infine, gli impegni effettuati

(1) Le cifre riportate in questo paragrafo si riferiscono agli impegni accertati dall'AGREA (Organismo pagatore regionale) alla data di Gennaio 2007, e quindi possono differire in parte da quelli riportati e commentati in altri paragrafi del rapporto.

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2006 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero domande	Quantità (ha o UBA)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	Di cui quota UE
Piano di sviluppo rurale				
Piani di miglioramento aziendale (Misura 1.a)	-	-	-	-
Premi di insediamento giovani (Misura 1.b)	308	-	6.330,69	3.165,35
Formazione (Misura 1.c)	-	-	-	-
Trasformazione/Commercializz. prod. Agr. (Misura 1.g)	13	-	6.306,84	2.365,07
Indennità compensativa (Misura 2.e)	1.374	-	3.836,34	1.918,17
Misure agro-ambientali (Misura 2.f)	7.839	-	38.769,17	19.384,58
Imboschimento terreni agricoli (Misura 2.h)	-	-	-	-
Altre misure forestali (Misura 2.i)	18	-	314,26	157,13
Tutela ambiente in relazione alla selvicoltura (Misura 2.t)	-	-	-	-
Comm.ne prodotti agricoli di qualità (Misura 3.m)	-	-	-	-
Tutela patrimonio rurale e villaggi (Misura 3.o)	-	-	-	-
Diversificazione attività settore agricolo (Misura 3.p)	162	-	5.287,12	1.982,67
Gestione risorse idriche in agricoltura (Misura 3.q)	-	-	-	-
Infrastrutture rurali (Misura 3.r)	3	-	244,33	109,95
Valutazione	-	-	-	-
Totale Piano regionale di sviluppo rurale	9.717		61.088,75	29.082,91
Leader Plus	-	-	518,50	281,60
Premio unico (Reg.(CE) n.1782/03)				
Titoli ordinari (beneficiari)	51.027	588.616 ha	209.477,00	209.477,00
Titoli da ritiro (beneficiari)	6.201	20.087 ha	6.018,00	6.018,00
Articolo 69 (beneficiari)	33.217	277.820 ha	14.278,61	14.278,61
Titolo IV (beneficiari)	858	8.607	2.393,25	2.393,25
Restituzione modulazione (beneficiari)	51.781	-	4.357,15	4.357,15
Totale Premio Unico	-		- 236.524,01	236.524,01
Dispositivi di regolazione dei mercati				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.(CE) n.2200/96)	13	-	48.874,36	48.874,36
Operazioni di ritiro ortofrutticoli (Reg.(CE) n.103/04)	-	12.569t	1.717,13	1.717,13
Trasformaz. industriale ortofrutticoli (Reg.(CE) n.1535/03)	18	1676848t	56.356,77	56.356,77
Ristrutturaz. e riconversione vigneti (Reg.(CE) n.1443/99)	-	1534,58ha	8.162,56	8.162,56
Altre erogazioni Agrea*	-	-	10.892,24	10.892,24
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-		- 126.003,06	126.003,06
TOTALE GENERALE	-		- 424.134,32	391.891,58

* include formaggi e miele (dati 2004/05).

Fonte: ns elaborazioni su dati AGREA, Regione Emilia-Romagna.

per quanto riguarda il piano di sviluppo rurale nel corso del 2006, ultimo anno di chiusura del periodo di programmazione 2000-2006, si sono limitati a poco più di 61 miliardi di euro, di cui quasi 39 milioni per le misure agro-ambientali, oltre 6,3 milioni per la trasformazione e commercializzazione dei

prodotti e 6,3 miliardi per l'insediamento dei giovani.

Il cambiamento profondo della struttura degli interventi della PAC rispetto agli anni precedenti risulta quindi particolarmente evidente nel corso del 2006. Infatti, gli interventi a sostegno dei redditi degli agricoltori hanno raggiunto oltre il 55% del totale degli impegni effettuati in regione, mentre erano soltanto il 35% nel 2005. Gli impegni a favore della regolazione dei mercati sono stati nel 2006 circa il 30% del totale, contro il 33,5% nell'anno precedente. Infine, gli impegni relativi al Piano di sviluppo rurale, il cosiddetto "secondo pilastro", sono stati circa il 14% del totale (il 30% nel 2005), anche se, come ricordato, occorre considerare che il 2006 rappresenta l'ultimo anno di applicazione.

Una analisi più approfondita degli interventi comunitari riguardanti l'agricoltura regionale verrà affrontata nei successivi paragrafi.

12.2. Gli effetti della riforma degli interventi sul reddito e di mercato della PAC in Emilia-Romagna

Il 2006 è stato il secondo anno di attuazione del Regime di pagamento unico, con il disaccoppiamento degli aiuti rispetto alla produzione. Il premio che le aziende agricole ricevono non è quindi più direttamente legato alle produzioni, ma ai titoli assegnati dall'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (Agea). L'Agea⁽²⁾ (Organismo Pagatore per la Regione Emilia-Romagna) fornisce per la campagna 2005/2006, i dati dei pagamenti effettuati per il primo anno di applicazione del premio unico, di cui hanno beneficiato in Emilia-Romagna 50.353 aziende, per un ammontare totale dei premi pari a 185 milioni di euro.

L'importo complessivo dei pagamenti per la PAC mercati e sostegno al reddito per la campagna 2005/2006, è stata di circa 380,6 milioni di euro ed ha interessato 58.292 beneficiari con un aumento leggero degli importi rispetto alla campagna precedente (378,2 milioni di euro) e una riduzione del numero dei beneficiari (tabella 12.2).

Le voci più rilevanti dei pagamenti della PAC, oltre il premio unico aziendale (che vedremo in dettaglio nel seguito del paragrafo) riguardano i settori dell'ortofrutta trasformata, 73 milioni di euro, seguito dai programmi operativi dell'ortofrutta, 49 milioni di euro, e il settore dei prodotti lattiero-caseari, 38,5 milioni di euro. Confrontando i dati degli interventi con l'ultimo anno del

(2) Si ringrazia l'Agea e in particolare le dott.sse Carboni e Bonoli, per la collaborazione e per aver fornito i dati necessari per le elaborazioni di questo paragrafo.

Tabella 12.2 - Importi e beneficiari dei premi della PAC in Emilia-Romagna

Settore	Importo 2005/06 (€)	Numero beneficiari 2005/06	Importo 2004/05 (€)	Numero beneficiari 2004/05
Seminativi	47.553,4	142	160.063.029,1	40.899
Ortofrutta trasformati	73.249.018,0	18	91.268.068,9	17
Ortofrutta ritiri	4.059.753,1	12	4.065.783,3	11
Ortofrutta programmi operativi	49.287.273,3	18	46.123.636,9	14
Regolamento (CE) n.2078/92	111.356,8	57	1.827.164,4	312
Regolamento (CE) n.2079/92	-561,2	1	16.589,8	7
Regolamento (CE) n.2080/92	108.055,2	159	1.152.925,9	928
Premio unico aziendale	185.277.476,5	50.353	-	-
Ristrutturaz. e riconversione vigneti	8.124.028,3	1.121	7.764.525,4	774
Svincolo formaggi	10.309.842,5	334	373.367,0	55
Uova da cova	-	-	41.324,5	5
Zootecnia bovini	75.271,0	148	4.087.483,9	1.843
Zootecnia macellazione	138.273,1	178	17.731.084,0	7.720
Domanda premio ovicapriini	38.827,4	20	1.521.363,7	836
Zootecnia vacche	374.585,9	202	3.698.344,8	1.177
Latte e prodotti lattiero-caseari	38.492.955,6	5.415	19.933.475,7	5.995
Aiuto al settore del miele (apicoltura)	212.168,9	81	199.619,5	78
Foraggi disidratati (essiccati artific.)	9.192.714,1	23	17.838.553,8	25
Foraggi secchi (essiccati al sole)	1.487.357,2	10	469.115,9	5
Totale	380.585.949,1	58.292	378.175.456,0	60.701

Fonte : Nostre elaborazioni su dati Agrea.

regime di premi accoppiati alla produzione (campagna 2004/05), il numero di beneficiari per l'ortofrutta trasformata aumenta di un'unità, passando a 18, ma con una corrispondente riduzione dei pagamenti di circa 18 milioni di euro, non compensata dall'aumento di circa 3 milioni di euro dei programmi operativi. Assume particolare rilevanza lo "Svincolo formaggi", oltre 10 milioni di euro e 334 beneficiari, a seguito del regolamento per l'ammasso privato di alcuni formaggi, in particolare per i formaggi a lunga conservazione e per il pecorino romano, per la campagna di ammasso 2005/2006⁽³⁾ (nella campagna precedente ammontava ad appena 370 mila euro per 55 beneficiari). I premi riguardanti il settore lattiero caseario raddoppiano, infatti nel 2004/05 erano di quasi 20 milioni di euro e, nella campagna 2006/07, i pagamenti a tale settore confluiranno nel premio unico (vedi paragrafo 12.4.). Il premio per il settore dei foraggi disidratati risulta praticamente dimezzato, circa 9 milioni di euro nel

(3) Regolamento (CE) n. 827/2005 della commissione che defluisce le modalità di applicazione per la concessione dell'aiuto comunitario per l'ammasso privato di alcuni formaggi previsto dall'articolo 9 del Regolamento (CE) n. 1255/1999.

2005/06, rispetto agli oltre 17,8 milioni di euro del 2004/05, con una riduzione di soli 2 beneficiari.

Nella Regione Emilia-Romagna, l'importo del premio unico aziendale nella campagna 2005/2006 rappresenta il 9% sul totale nazionale. Nel 2005 i fondi inutilizzati a livello nazionale (differenziale tra il massimale di erogazione concesso all'Italia e l'importo totale dei pagamenti erogati) ammontano a circa 180 milioni di euro, rappresentando l'8% del totale dei finanziamenti concessi dall'Unione europea al nostro Paese per quanto riguarda i pagamenti disaccoppiati (negli altri Paesi europei la percentuale si aggira mediamente attorno al 3%). Le principali cause del non completo utilizzo delle disponibilità, si identificano nella mancata presentazione della domanda di aiuto, oppure nella presenza di titoli disaccoppiati regolarmente fissati dai beneficiari che non hanno trovato utilizzazione per carenza di terreni disponibili. Non a caso nel 2006 vi è stato un vivace dibattito per rendere più flessibili le disposizioni sui trasferimenti dei titoli. Per ovviare a queste difficoltà, già da due anni, la Regione Emilia-Romagna ha attivato una procedura semplificata per la compilazione e la presentazione della domanda unica annuale.

L'elaborazione sui dati forniti da Agrea è stata condotta in modo da evidenziare le disuguaglianze territoriali a livello provinciale, e la differente distribuzione dei premi unici dei beneficiari, sia per classi di importo sia per classi di età⁽⁴⁾.

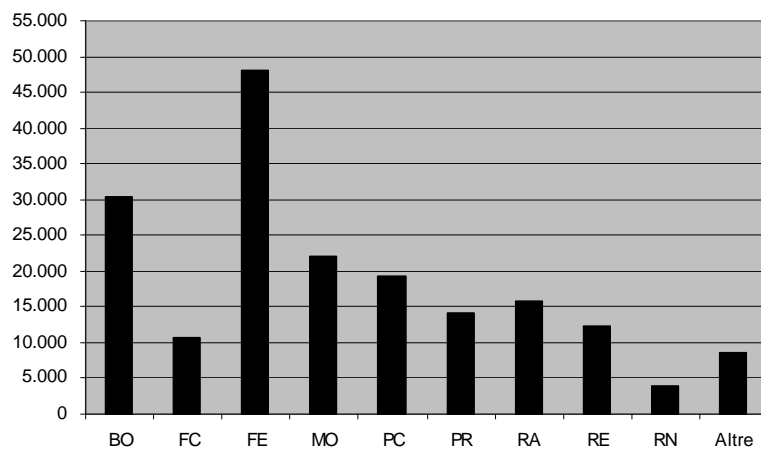
La ripartizione degli importi del premio unico per provincia evidenzia che Ferrara beneficia del maggior aiuto con 48 milioni di euro (25% del totale regionale), seguita da Bologna con 30,3 milioni di euro (16,3%), Modena 22 milioni di euro (11,9%) e Piacenza con 19,3 milioni di euro (10,4%) (figura 12.1). Per le restanti province, il valore dell'importo oscilla tra i 15,8 (Ravenna) e i 10 milioni di euro (Forlì-Cesena), chiude Rimini con 4 milioni di euro.

La provincia di Bologna detiene il maggior numero di beneficiari, con più di 8.000 domande accettate, sopravanzando di quasi un migliaio la provincia di Ferrara che è caratterizzata da una maggiore dimensione media delle aziende. Per le restanti province, (ad eccezione di Piacenza) la numerosità dei beneficiari segue proporzionalmente l'andamento dei rispettivi importi provinciali (figura 12.2).

La distribuzione degli importi del premio unico fra le diverse classi di pagamento e il numero di beneficiari registra un andamento asimmetrico. L'ammontare dei premi si concentra nella fascia da 10 a 50 mila euro, con un

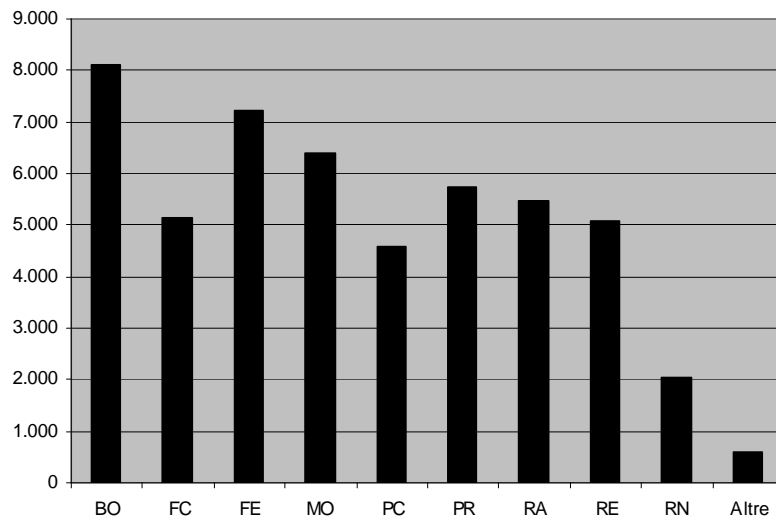
(4) Le elaborazioni di questo paragrafo sono state effettuate con il pacchetto SAS 9.1. Si ringrazia per la preziosa collaborazione la dott.ssa Giovanna Galatà del Dipartimento di Scienze Statistiche.

Figura 12.1 - Importi dei premi unici per provincia – Campagna 2005-06 (migliaia di euro)



Fonte : Nostre elaborazioni su dati Agrea.

Figura 12.2 - Beneficiari dei premi unici per provincia – Campagna 2005-06

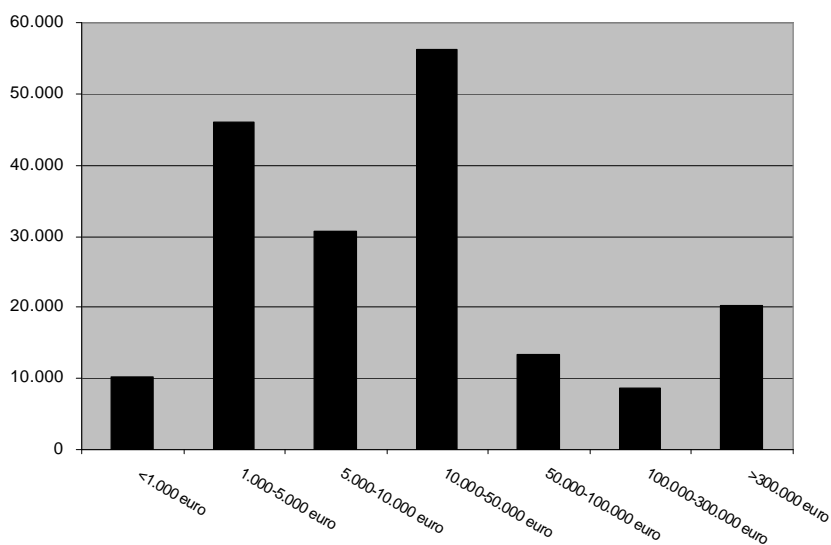


Fonte : Nostre elaborazioni su dati Agrea.

importo complessivo superiore ai 56 milioni di euro. Questa classe di beneficiari è la più importante in Emilia-Romagna dato che riguarda oltre il 30%, anche se rappresenta solamente il 6% del totale dei beneficiari. La seconda classe per importanza, considerando gli importi dei premi, è la fascia da 1.000 a 5.000 euro, con un valore complessivo di 46 milioni di euro (quasi il 25% del totale) e rappresenta il 38,3% degli aventi diritto al premio. La fascia dei beneficiari con un premio unico inferiore a 1.000 euro risulta essere la più numerosa, con ben 23.000 beneficiari (46,1% del totale), ma riceve un premio poco superiore ai 10 milioni di euro (5,5%). In sintesi, le prime due fasce con un importo inferiore ai 5.000 euro, rappresentano quasi l'85% del totale dei beneficiari e ricevono meno di un terzo del totale degli importi del premio unico (figure 12.3 e 12.4).

L'analisi della distribuzione dei premi unici per classi di età è stata effettuata con riferimento alle aziende, che hanno fatto domanda nel 2005 e che possiedono un codice fiscale⁽⁵⁾. Distribuendo l'importo nelle varie province e

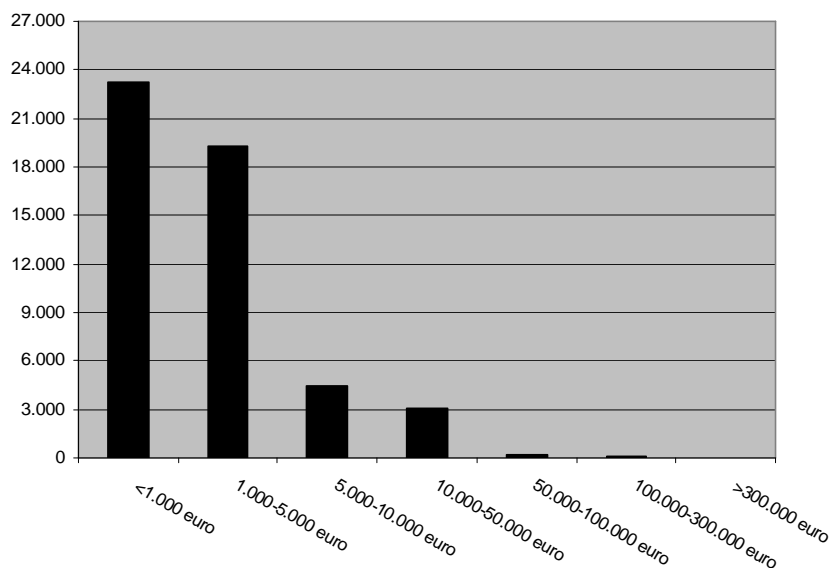
Figura 12.3 - Importi dei premi unici per classi di pagamento – Campagna 2005-06 (migliaia di euro)



Fonte : Nostre elaborazioni su dati Agrea.

(5) I beneficiari a cui si fa riferimento in questo paragrafo sono quelli che sono registrati presso l'Agrea mediante il codice fiscale (sono quindi escluse le aziende con sola partita IVA, le

Figura 12.4 - Beneficiari dei premi unici per classi di pagamento - Campagna 2005-06



Fonte : Nostre elaborazioni su dati Agrea

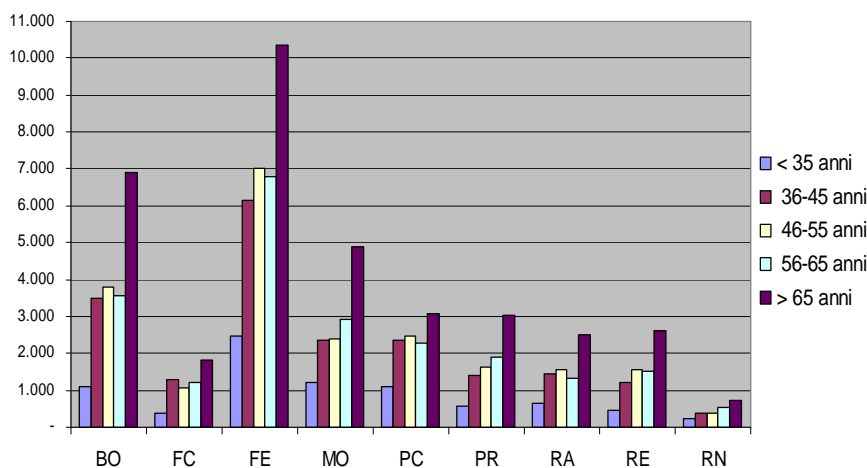
applicando una ripartizione per classi di età, si nota una forte disomogeneità nella distribuzione del valore assoluto degli importi.

La classe di età maggiormente interessata al premio unico è quella più avanzata, con oltre 65 anni, e questo si presenta in modo omogeneo su tutte le province (figura 12.5). C'è da precisare però che i beneficiari con oltre 65 anni sono il 45% del totale e ricevono il 33% dei premi, con un importo medio di 1.857 euro. Una situazione leggermente meno distorta si ha per i giovani con età inferiore a 35 anni, che rappresentano il 5% dei beneficiari e riscuotono il 7,6% dell'importo totale, beneficiando mediamente di 4.000 euro. Le restanti classi di età ricevono rispettivamente un premio unico poco superiore ai 20 milioni di euro (19% del totale).

Oltre alle diversità negli importi totali, le singole province si caratterizzano anche per una differente distribuzione del premio per classi di età. L'incidenza dei beneficiari con più di 65 anni passa dal 36% del totale dell'importo provinciale di Bologna al 31% di Ferrara fino ad un minimo del 27% nella pro-

s.r.l., s.n.c., Enti e Società cooperative, ecc)

Figura 12.5 - Premi unici per classi di età nelle province – Campagna 2005-06 (migliaia di euro)



Fonte : Nostre elaborazioni su dati Agrea.

vincia di Piacenza.

12.3. Lo sviluppo rurale

Il Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 conclude formalmente il ciclo di programmazione con l'anno 2006. Tutte le misure hanno impegnato i fondi programmati superando in molti casi la disponibilità originaria, grazie alle risorse aggiuntive stanziare in seguito alla modulazione e all'iniziativa di overbooking attivata nel corso del 2005 (si veda il Rapporto 2005).

L'ammontare dei pagamenti sulla programmazione 2000-2006 per l'anno 2006 si è attestato su 109 milioni di euro di spesa pubblica, corrispondenti al 13% del contributo complessivo speso a fine 2006 (875 milioni) (tabella 12.3). La misura che ha assorbito la quota maggiore di risorse è stata la *1.g (Miglioramento condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli)* con quasi 40 milioni (36% del totale) per effetto del pagamento di buona parte delle domande ammesse negli anni 2005 e 2006. Altre misure che hanno superato il 10% sono state la *1.a (Investimenti nelle aziende agricole)* con 13 milioni, la *1.b (Insediamento giovani agricoltori)* con 13,5 milioni e la *3.p (Diversificazione delle attività agricole)* con 10 milioni.

Tabella 12.3 - Pagamenti netti del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2006 (euro)

Misure	anno 2006	
	spesa pubblica	partecipazione UE
1.a Investimenti nelle aziende agricole	12.905.136	5.014.074
1.b Insediamento giovani	13.588.519	6.794.259
1.c Formazione	2.642.010	1.321.005
Prepensionamento (Reg.(CEE) 2079/92)	-1.122	-561
2.e Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	481.349	240.675
2.f Misure agroambientali - nuovo regime	5.064.315	2.532.157
Misure agroambientali Reg.(CEE) 2078/92	222.714	111.357
Subtotale misure agroambientali	5.287.029	2.643.514
1.g Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione	39.977.580	14.991.593
2.h imboschimento superfici agricole-nuovo regime	61.537	30.768
Imboschimento Reg.(CEE) 2080/92	216.110	108.055
Subtotale imboschimento superfici agricole	277.647	138.823
2.i Altre misure forestali	7.838.472	3.919.237
3.m Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	441.202	165.451
3.o Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela	3.026.851	1.362.083
3.p Diversificazione delle attività del settore agricolo	10.831.246	4.061.717
3.q Gestione delle risorse idriche in agricoltura	2.579.844	1.160.930
3.r Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	8.090.692	3.640.811
2.t Tutela dell'ambiente in agricoltura, e la silvicoltura	1.167.233	583.617
Valutazione	498.820	204.410
Altri recuperi non attribuibili	-3.769	-1.805
SPESE TOTALI REALIZZATE	109.628.739	46.239.831

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

Nell'ultimo anno di pagamenti è risultata una quota di risorse non liquidate per mancanza di fondi, pari a ben 176 milioni di euro di contributi, necessari per soddisfare impegni già assunti e trasferiti sul nuovo Fondo dello sviluppo rurale (FEASR: Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale), come trascinamenti da erogare nel corso della programmazione 2007-2013. Di queste risorse ben 141 milioni di euro riguardano le *misure agroambientali*, 20 milioni l'*imboschimento di superfici agricole* e 3,6 milioni l'*indennità compensativa* (tabella 12.4). Si tratta di quote rilevanti che tengono conto delle conferme pluriennali necessarie per la continuazione degli impegni 2000-2006 che dovranno essere pagate dal 2007; fanno parte di questa somma anche 42 milioni di spesa di competenza 2006 per le misure indennità compensativa, agroambientali e di imboschimento non erogati per mancanza di fondi da disposizione nazionale. La parte restante comprende contributi assegnati ad altre misure, in

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.4 - Trascinamenti finanziari dal Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 (in euro) - Anno 2006

cod. mis.	Misure	partecipazione		Costo totale	
		FEASR (44% sp. pubblica)	Spesa pubblica		Spesa privata
111	Azioni nel campo della Formazione professionale e dell'informazione	34.557	78.538	-	78.538
112	Insediamiento giovani agricoltori	1.819.268	4.134.700	-	4.134.700
113	Prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli	12.114	27.532	-	27.532
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	2.746.173	6.241.302	9.361.953	15.603.255
Totale Asse 1	Competitività	4.612.112	10.482.072	9.361.953	19.844.025
211	Indennità a favore delle zone caratterizzate da svantaggi naturali in zone montane	1.593.965	3.622.647	-	3.622.647
214	Pagamenti Agroambientali	62.182.560	141.324.000	-	141.324.000
221	Imboschimento delle superfici agricole	8.800.000	20.000.000	-	20.000.000
Totale Asse 2	Miglioramento dell'ambiente e del paesaggio	72.576.525	164.946.647	0	164.946.647
311	Diversificazione in attività non agricole	18.205	41.374	62.061	103.436
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	253.788	576.791	247.196	823.987
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi rurali	55.294	125.667	83.778	209.446
Totale Asse 3	Diversificazione e qualità della vita	327.286	743.832	393.036	1.136.868
Totale generale		77.515.923	176.172.551	9.754.989	185.927.540

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

particolare *1.g (trasformazione dei prodotti agricoli)* e *1.b (insediamento giovani)*, originate da pagamenti non effettuati entro la scadenza del 15 ottobre per questioni legate ai normali tempi di gestione ed istruttoria delle domande.

Molte misure hanno già terminato gli impegni nel corso del 2005, pertanto non sono riportate nel riepilogo (tabella 12.5). L'unico evento saliente del 2006 riguarda l'ammissione delle 2.500 nuove domande presentate nel terzo bando nella *misura 2.f (Misure agroambientali)* per 6,4 milioni di euro, mentre per quanto riguarda le altre misure sono stati impegnati i fondi residui fino al raggiungimento dei limiti finanziari.

Di seguito è indicata una breve sintesi della situazione per singola misura adottata nel corso del 2006.

La *misura 1.a (investimenti nelle aziende agricole)* ha chiuso le proprie ammissioni nel corso dell'anno 2005, mentre nel 2006 sono terminate le procedure istruttorie con gli ultimi collaudi. Rispetto al dato del 2005 si è verificata una lieve riduzione delle ammissioni, dovuta a revoche intervenute nell'ultimo periodo. Il numero di domande complessive, riferite all'intero periodo di programmazione 2006-2007, è pari a 3.701, mentre gli importi concessi ammontano a 470,5 milioni di euro di investimenti e 181,5 milioni di contributi.

Per la *misura 1.b (insediamento dei giovani agricoltori)*, nel corso dell'anno civile 2006 sono state ammesse 308 domande per un ammontare di 6,3 milioni di euro. Il totale delle ammissioni comprende 6.318 domande per 95,8 milioni di euro, includendo anche le vecchie domande presentate nella programmazione precedente e reinserite nell'attuale piano a seguito di nuova istruttoria.

Per la *misura 1.c (Formazione)* non ci sono state approvazioni di nuovi corsi (la programmazione è terminata nel 2005), ma si sono svolte le attività formative previste per le quali erano già state ripartite le risorse finanziarie alle Province. Nel corso del 2006 sono state ridistribuite fra le Province stesse le economie realizzate in modo da finanziare progetti formativi approvati e altrimenti non attuabili. Il contributo erogato nel 2006 per la formazione tradizionale e per i voucher è risultato pari a 2.642.000 euro.

La *misura 1.g (miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli)* chiude il 2006 con l'ammissione delle ultime 13 domande del secondo bando, per 6,3 milioni di euro di contributi corrispondenti a 18,3 milioni di investimenti. Complessivamente nell'intero periodo, le risorse impegnate ammontano a 295 milioni di euro di investimenti e 108 di contributi su 168 domande. Di queste, il 35% è stato finanziato con le risorse aggiuntive derivate dall'iniziativa di overbooking, per un totale di 37 milioni di euro di contributi.

Tabella 12.5 - Domande ammesse del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per l'anno 2006 (euro)

Misure	Numero domande	Spesa pubblica	Partecipazione UE
Insediamiento giovani	308	6.330.690	3.165.345
Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzaz.	13	6.306.840	2.365.065
Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	1.374	3.836.341	1.918.170
Agroambiente	7.839	38.769.166	19.384.583
Altre misure forestali	18	314.262	157.131
Diversif. delle attività agricole	162	5.287.118	1.982.669
Svil.migl.infrastrutture rurali	3	244.334	109.950
Totale ammesse 2006	9.717	61.088.751	29.082.914

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

La **Misura 2.e (Indennità compensativa)** ha riguardato 39.800 ettari di superficie foraggera, le domande ammesse sono state 1.374 confermando i dati degli anni precedenti; la spesa ammessa invece è risultata pari a 3,8 milioni di euro, leggermente superiore poiché l'aiuto è stato elevato da 85 a 100 euro ad ettaro. Complessivamente nei sette anni di applicazione dell'indennità compensativa sono stati liquidati 22,48 milioni di euro.

Per l'ultimo bando della **Misura 2.f (Misure agroambientali ed ex Reg. (CE) n. 2078/92)**, emanato alla fine del 2005, sono state presentate 2.575 domande, di cui 2.500 ammesse. Le azioni previste dal bando erano cinque:

- 2 - produzione biologica;
- 8 - regime sodivo;
- 9 - ripristino conservazione di spazi naturali;
- 10 - ritiro seminativi per scopi ambientali;
- 11 - salvaguardia della biodiversità genetica.

Il 65% degli impegni ha riguardato l'azione 8, così come la superficie che risulta essere pari al 60% di quella complessivamente sotto impegno agro-ambientale. Le nuove adesioni per la produzione biologica sono state 337 per una superficie di 6.300 ettari e 1,55 milioni di euro di contributo. Altre 370 domande hanno riguardato le azioni 9 e 10 con una spesa di 1.670.000 euro e 1.300 ettari di superficie.

Nel 2006 inoltre sono proseguiti gli impegni agroambientali assunti negli anni precedenti.

Gli impegni in corso comprendono anche quelli di durata ventennale derivanti dal Reg. (CEE) 2078/92 e quelli relativi al bando 2001/02 in scadenza nel 2005, ma prorogati di uno o due anni (tabella 12.6).

Tabella - 12.6 Impegni agroambientali in corso nell'anno 2006 distinti per azione (euro)

Azioni	Superficie Azione	Spesa pubblica
1	34.920	7.045.000
2	62.510	15.253.000
3	409	72.600
4	106	18.500
5	1.147	129.000
6	788	157.300
7	0	3.750
8	21.239	4.963.000
9	4.317	5.425.000
10	1.888	1.084.000
11V	32	31.000
11Z		2.061.000
Totale	127.356	36.243.150
Ex 2078	4.010	2.526.000
Totale	131.366	38.769.150

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tutto il periodo di programmazione ha comportato una spesa di 176,34 milioni di euro a cui vanno aggiunti altri 187 milioni erogati per impegni assunti nel precedente periodo di programmazione. La spesa relativa al 2006, pari a 36 milioni, non è stata erogata per carenza di finanziamenti e per la decisione nazionale di pagare prioritariamente le misure riguardanti gli investimenti.

Le misure inerenti gli *interventi di selvicoltura* hanno in parte esaurito le graduatorie già dal 2005.

Per il 2006 vengono pertanto confermati i dati riportati nello scorso anno riguardanti il totale dell'intera programmazione per la *Misura 2H (imboschimento dei terreni agricoli)*. Nel caso delle somme erogate i valori si sono incrementati solamente degli importi relativi ai contributi spettanti ai titolari di domanda per le spese di manutenzione e la perdita di reddito, come previsto dagli stessi impegni.

Complessivamente, nell'arco dell'intera programmazione, sono state ammesse a contributo 204 domande per un importo complessivo di 4.654.943 euro che hanno interessato una superficie di 865 ettari.

Nel caso della *Misura 2I*, con risorse provenienti dalle economie di spesa derivanti dai precedenti bandi, sono state ammesse 2 domande che hanno riguardato interventi di iniziativa pubblica giustificando quindi l'erogazione di ulteriori contributi pubblici per un totale di 104.993 euro. Sempre nell'ambito della Misura 2i sono stati invece ammessi 17 interventi di manutenzione per un totale di risorse pubbliche erogate di 68.667 euro.

Complessivamente, con questa misura e per l'intero periodo di programma-

zione, sono state ammesse 314 domande per un ammontare di risorse pubbliche erogate di 17.133.606 euro.

Tra gli interventi di iniziativa privata, relativamente all'*Azione 3b (Interventi selvicolturali sostenibili)* sono state ammesse 16 domande che hanno comportato complessivamente l'assegnazione di contributi pubblici pari a 140.672 euro.

Nell'intero periodo sono state quindi ammesse, al netto delle domande decadute o rinunciate, 220 domande che hanno interessato complessivamente una superficie di 362 ettari e un ammontare di risorse pubbliche erogate di oltre 2 milioni di euro.

Nel complesso, per l'intera Misura 2I (iniziativa Pubblica e Privata) sono state ammesse 534 domande che hanno interessato 1.678 ettari anche se l'area di influenza, ossia la superficie su cui si sono manifestati gli effetti degli interventi, è risultata molto più ampia (68.264 ettari) e determinando un contributo pubblico complessivo di 19.295.231 euro.

La situazione della *Misura 2T* è rimasta invariata rispetto a quella già rilevata negli anni precedenti. Le domande totali ammesse per l'intero periodo 2000-2006 sono state 30 per un impegno finanziario complessivo di 1.235.795 euro.

Per quanto riguarda l'**Asse 3** (Sviluppo locale integrato), nel corso del 2006, con le risorse messe a disposizione dall'iniziativa di *overbooking*, prevista a partire dal 2005 e con le disponibilità residue dell'Asse, si è proseguito nell'esaurimento delle domande in graduatoria. Sono state così ammesse 165 domande delle quali 162 riguardavano la sola Misura 3 p "Diversificazione delle attività agricole".

Complessivamente sono stati concessi 5.531.542 euro di risorse pubbliche per tutto l'Asse 3, conseguentemente, di questi, 5.287.118 euro hanno interessato le domande riguardanti la Misura 3 p (tabella A12.1 in appendice).

Le domande ammesse con risorse *overbooking* sono state 40 per un importo complessivo di 1.001.893 euro che corrisponde al 24% del totale delle domande ed al 19% degli importi ammessi. Il 73% delle domande della suddetta misura hanno riguardato l'Azione 3 (Diversificazione produttiva delle Aziende Agricole) che ha raccolto l'81% delle risorse erogate nell'anno per l'intero Asse.

Riassumendo al termine del periodo di programmazione 2000-2006 risultano ammesse, per l'intero Asse, 1.540 domande a cui è corrisposto un impegno di risorse pubbliche complessive di oltre 92 milioni di euro.

La Misura 3 r (Sviluppo e miglioramento infrastrutture rurali), ha impegnato il 38% del totale delle risorse con il 34% delle domande mentre la Misura 3p ha raccolto il 47% delle domande ed il 33% dei contributi. Le Misure 3m

(Commercializzazione prodotti agricoli di qualità), 3o (Rinnovamento e sviluppo villaggi e protezione conservazione del patrimonio rurale) e 3q (Gestione risorse idriche) hanno impegnato circa il 29% delle risorse raccogliendo poco meno del 19% delle domande.

Si avvia a conclusione anche l'iniziativa **Leader+**, anche se i pagamenti potranno protrarsi fino al 2008. A tutto il 31/12/2006 sono stati impegnati 20,76 milioni di euro, pari al 93% della disponibilità complessivamente prevista dal Programma operativo. La misura 1.2 volta alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e a favorire la vitalità del territorio rurale assorbe la maggior percentuale di risorse (38%) mentre il 26% va per le azioni a supporto tecnico del PAL, il 19% riguarda gli interventi di innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale e il 6% ha coinvolto azioni di marketing territoriale e servizi alla popolazione, quali ad esempio, un progetto per la consegna di farmaci a domicilio in alcuni comuni dell'alto Appennino, un progetto pilota per il trasporto locale, un progetto in collaborazione con le scuole per sensibilizzare gli studenti all'ambiente e all'avifauna. Il rimanente 11% è stato impegnato per progetti di cooperazione che hanno coinvolto altre regioni italiane, ma anche altri Paesi europei come Finlandia, Grecia, Spagna.

La spesa finora sostenuta è stata di 13 milioni di euro, di cui 3,25 milioni nel 2006, segnando una importante accelerazione rispetto agli anni precedenti.

La capacità di utilizzo delle risorse impegnate, superiore al 60%, presenta percentuali molto diverse tra le misure (figura 12.6).

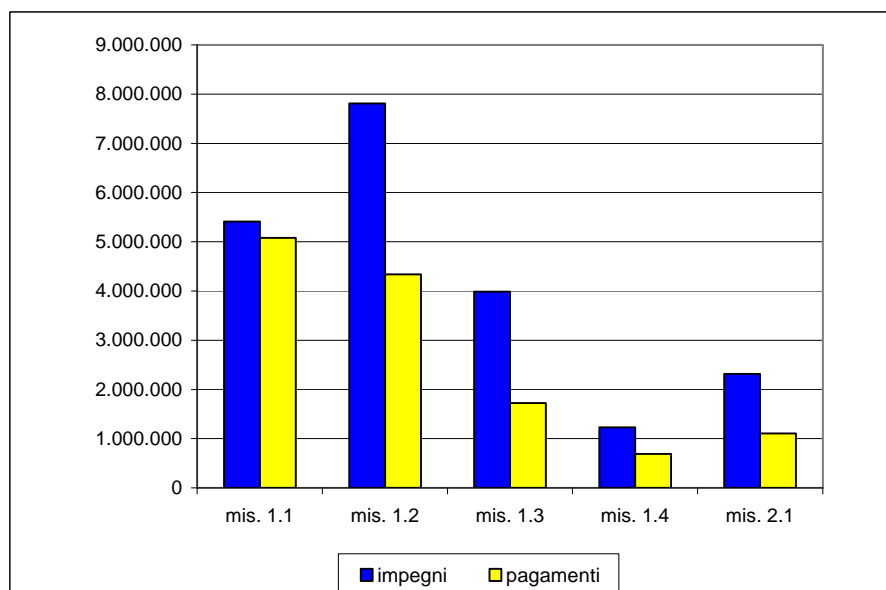
All'attività svolta dai GAL si affianca l'Assistenza tecnica con funzioni di supporto all'attuazione del Programma. Per queste attività di monitoraggio, valutazione, sorveglianza e controllo sono stati impegnati 518.500 euro di cui 281.600 euro pagati (54% dell'impegnato).

12.4. Il pagamento unico aziendale

Le problematiche che erano state segnalate nel Rapporto del 2005, in merito al riconoscimento dei titoli ed alla gestione dei flussi informativi, sono state in gran parte superate nel secondo anno di applicazione del regime di pagamento unico⁽⁶⁾.

(6) Tutti i valori utilizzati per la redazione di questo paragrafo sono stati forniti da Agrea. L'unicità della fonte garantisce una maggiore coerenza fra i diversi valori riportati. Va tuttavia considerato che alcuni dati debbono essere considerati come ancora provvisori e che in taluni casi si è proceduto a delle stime, in merito al pagamento fruibile dall'azienda, nell'ipotesi di una soluzione favorevole delle verifiche, poste in essere a seguito di anomalie riscontrate nella pratica amministrativa.

Figura 12.6 - Leader+ - Impegni e pagamenti relativi al periodo 2000-2006 (GAL)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

Per quanto concerne i titoli, le aziende beneficiarie che hanno la propria sede in Emilia-Romagna sono state nel 2006 oltre 51 mila. Quasi tutte le aziende hanno vantato titoli ordinari, mentre quelle che hanno beneficiato di titoli “di ritiro” sono state di poco superiori alle 6.200 unità. Come era logico attendersi, le aziende beneficiarie risultano particolarmente concentrate nella provincia di Bologna, ove hanno sede oltre 8 mila aziende, seguita dalle province di Ferrara e di Modena. Per quanto concerne più specificamente i titoli di ritiro, prevale nettamente la provincia di Ferrara, nella quale è ubicato poco meno di un terzo delle aziende beneficiarie della regione (tabella 12.7).

I terreni collegati ai titoli ordinari hanno un’ampiezza pari a circa 590 mila ettari, mentre le superfici connesse ai titoli di ritiro risultano pari a poco più di 20 mila ettari. Per quanto concerne gli importi erogati, essi sono risultati pari, complessivamente, ad oltre 215 milioni di euro nel 2006, di cui il 97% è ascrivibile ai titoli ordinari. La ripartizione degli importi fra le diverse province vede ancora una volta la prevalenza della provincia di Ferrara, alle cui aziende sono destinati premi per un ammontare pari a poco meno di 45 milioni di euro. Seguono la provincia di Bologna e quella di Modena, con importi rispettivamente pari a 33 e a 29 milioni di euro.

Tabella 12.7 – Numero di beneficiari, superfici e valore dei titoli ordinari e di ritiro (anno 2006)

	Beneficiari (n)			Superfici (Ha)		Importi (000€)	
	Totale	T.ordinari	T.ritiro	T.ordinari	T.ritiro	T.ordinari	T.ritiro
Totale	51.038	51.027	6.201	588.616	20.087	209.477	6.018
Piacenza	4.507	4.505	1.002	67.434	2.983	24.023	856
Parma	5.752	5.751	553	70.019	1.380	27.757	382
Reggio Emilia	5.195	5.193	371	49.187	1.051	24.598	313
Modena	6.406	6.405	786	64.388	2.367	28.329	752
Bologna	8.027	8.025	895	106.015	3.923	32.230	1.207
Ferrara	7.168	7.165	2.054	115.413	6.222	42.955	1.956
Ravenna	5.805	5.805	318	55.655	1.218	15.559	348
Forlì Cesena	5.519	5.519	172	41.266	658	9.208	139
Rimini	2.659	2.659	50	19.240	285	4.818	67

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura – Agrea.

Può essere utile sottolineare, inoltre, come la distribuzione dei pagamenti sia difforme nel territorio regionale. Il pagamento medio, di cui hanno beneficiato le aziende, assume infatti il valore massimo nella provincia di Ferrara, dove risulta pari a poco più di 6 mila euro. Detto importo scende a circa 5.500 euro nella provincia di Piacenza, per poi diminuire progressivamente, man mano che ci si sposta verso la Romagna. Qui, nelle province di Forlì-Cesena e di Rimini, si raggiungono i valori minimi, inferiori a 2 mila euro per azienda.

I dati relativi alle scelte colturali (tabella 12.8) fanno riferimento a 51.748 aziende, che a fini contributivi hanno presentato specifica documentazione. A tali aziende hanno corrisposto superfici investite pari ad 1,1 milioni di ettari, di cui circa 740 mila con titolo. Le modalità di fornitura e di elaborazione dei dati non consentono un immediato confronto con quelli relativi al 2005. Pur tuttavia, si osservano sensibili differenze quando si considerano le dinamiche relative al numero di beneficiari ed alle superfici dedicate alle diverse colture.

In particolare, si rileva come, a fronte di un aumento del numero complessivo di beneficiari, si sia ridotto quello delle aziende che coltivano cereali. Nell'ambito di questi, appare in contro tendenza la coltivazione del grano duro, che ha visto aumentare in maniera sensibile sia il numero di aziende coinvolte, sia le superfici investite. Decisamente notevole appare anche il progresso delle colture oleaginose e, in particolare, della soia e del girasole. Il numero di aziende interessate a queste colture, infatti, è pressoché raddoppiato, mentre le superfici sono aumentate del 104% nel caso della soia e del 217% nel caso del girasole.

Le colture proteiche ed il lino non tessile mostrano andamenti flettenti o contraddittori, mentre la coltura della canapa ha fatto registrare un piccolo bo-

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.8 – Numero di beneficiari e superfici investite dalle aziende con titoli ordinari e di ritiro

	Beneficiari (n.)		Superfici (ha)		
	2006	D %	investite 2006	D %	con titolo 2006
Totale	51.748	5,4%	1.121.781	8,5%	740.775
Cereali	35.520	-3,1%	322.745	4,9%	319.240
di cui: mais	15.007	1,2%	99.262	-2,9%	98.550
di cui: grano duro	3.487	60,9%	29.114	69,5%	28.826
di cui: altri cereali	28.369	-5,4%	194.368	3,2%	191.864
Oleaginose	5.067	99,7%	43.065	124,5%	42.728
di cui: soia	4.066	97,1%	31.997	104,2%	31.818
di cui: girasole	1.232	121,2%	11.031	217,4%	10.873
di cui: colza	4	33,3%	37	17,7%	37
Proteiche	581	-39,7%	2.814	-20,5%	2.767
Lino da fibra e canapa	16	77,8%	140	1.214,9%	139
Lino non tessile	5	-16,7%	14	93,9%	11
Set-aside	7.156	14,1%	27.322	23,1%	24.659
Risone	565	109,3%	6.272	41,7%	6.234
Ceci, vecce, lenticchie	34	240,0%	108	283,8%	106
Altre colture	51.514	5,5%	719.302	6,3%	344.889

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

om, giacché le superfici si sono moltiplicate di 13 volte. Una simile dinamica è certamente agevolata dal modesto ettarato riscontrato per l'anno passato; tuttavia, sarà interessante verificare se tale tendenza troverà conferma nel 2007.

Le superfici a set-aside hanno fatto registrare un ulteriore progresso, rispetto al 2005, arrivando ad interessare oltre 27 mila ettari. In sensibile crescita risulta anche il numero di aziende che prevedono questo tipo di utilizzazione (+14%). Una crescita superiore a quella del dato complessivo è stata registrata anche per quanto concerne il numero di aziende e le superfici interessate alla coltivazione del riso ed a quella dei ceci e delle vecce.

Per quanto concerne gli aiuti accoppiati, questi rientrano in due categorie, previste rispettivamente dal Titolo IV e dall'articolo 69 del Reg. (CE) n. 1782/2003. Alla prima categoria fanno capo i premi per le colture energetiche e per quelle destinate alla produzione di biogas, nonché le colture proteiche, il premio di qualità per il frumento duro e l'aiuto collegato alla coltivazione del riso. Tali premi interessano un numero modesto di imprese ed il loro importo complessivo appare contenuto, risultando pari a circa 2,4 milioni di euro, il 93% dei quali è destinato a sostenere la produzione di risone (tabella 12.9). Di maggior rilievo sono i contributi che fanno riferimento all'articolo 69 del sud-

Tabella 12.9 – Numero di beneficiari, superfici e importo degli aiuti accoppiati (anno 2006)

	Beneficiari (n)		Superfici (Ha)		Importo (€)	
Totale Titolo IV	858	6%	8.607	20%	2.393.252	-20%
di cui: colture energetiche	21	950%	130	998%	5.614	629%
di cui: colture biogas	3	200%	6	-86%	274	#DIV/0!
di cui: proteiche	549	46%	2.933	84%	156.458	23%
di cui: qualità frumento duro	19	-47%	185	-72%	7.099	-82%
di cui: risone	266	4%	5.353	26%	2.223.806	-21%
Totale Art. 69	33.217	-1%	277.820	17%	14.278.611	-20%
di cui: frumento duro	2.744	51%	21.593	54%	1.097.020	8%
di cui: frumento tenero	13.771	-18%	93.018	-15%	4.743.716	-44%
di cui: mais	11.230	2%	88.453	3%	4.377.607	-34%
di cui: avvicendamento	5.472	42%	74.756	174%	4.060.268	115%
Restituzioni modulazione	51.781	24%			4.357.149	3%

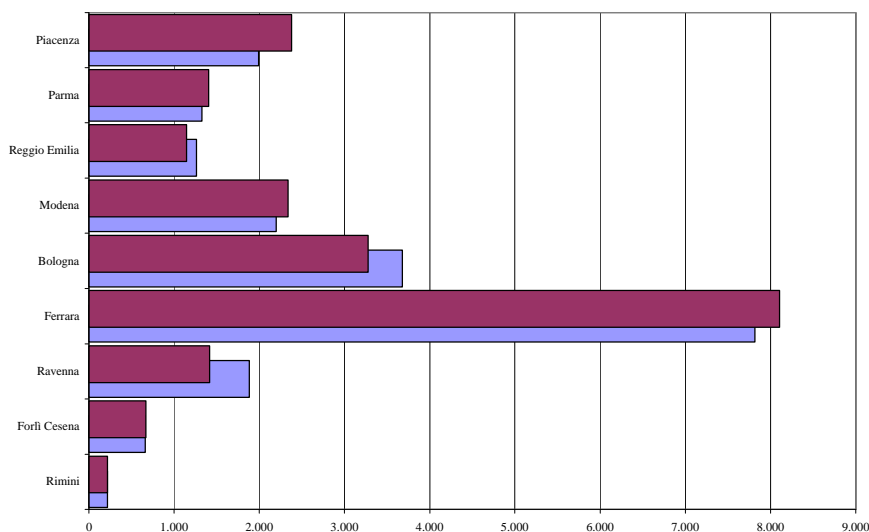
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura - Agrea.

detto regolamento. In particolare, l'aiuto alla produzione di frumento tenero ha interessato circa 14 mila aziende, per un contributo pari a 4,7 milioni di euro. Analogamente, per ordine di grandezza, è il sostegno alla produzione di mais, di cui hanno beneficiato poco più di 11 mila aziende, per un ammontare pari a 4,4 milioni di euro. Notevole ed in forte aumento è risultato il numero di aziende che hanno beneficiato del premio per l'avvicendamento colturale. Il loro numero è risultato pari, infatti, a circa 5.500, mentre l'ammontare del contributo è risultato mediamente pari a poco più di 740 euro.

Irrisorio risulta, invece, il contributo che deriva dalla modulazione e che ammonta a circa 84 euro per azienda.

Per quanto concerne la ripartizione degli aiuti accoppiati fra le province, si osserva ancora una volta la netta prevalenza della provincia di Ferrara (37% del totale), la cui capacità di attrarre contributi appare tuttavia in flessione. Assai più modesta è la percentuale di contributi destinati alle aziende ubicate nella provincia di Bologna. In particolare, tale indicatore è risultato pari al 17,5%, con un sensibile aumento rispetto all'anno precedente. In crescita, risulta anche l'ammontare dei contributi di cui hanno beneficiato le aziende che hanno la propria sede nelle province di Ravenna e di Reggio Emilia (figura 12.7).

Figura 12.7 - Ripartizione provinciale degli aiuti accoppiati (anno 2006)



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura – Agrea.

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Ortofrutticoli freschi

Nel corso dell'ultimo decennio il settore ortofrutticolo ha dovuto affrontare una pesante competizione internazionale proveniente da Paesi terzi e sul versante interno si è manifestata una crisi generalizzata dei consumi accompagnata da una forte pressione esercitata dalla grande distribuzione organizzata.

Il giudizio sull'applicazione dell'OCM ortofrutta rimane tuttora positivo e i programmi operativi costituiscono lo strumento fondamentale per adattare e modernizzare i mezzi di produzione e di conseguenza diventano al tempo stesso il mezzo per garantire una maggiore competitività e orientamento al mercato alle produzioni ortofrutticole europee. Nonostante ciò, si assiste ancora ad un'asimmetria tra alcuni Paesi e Regioni, che presentano ancora un grado di aggregazione non ottimale.

Nel corso del 2006 è stato avviato un intenso dibattito circa la revisione dell'OCM degli ortofrutticoli freschi e trasformati, per renderlo uno strumento sempre più attraente e competitivo. Il settore ortofrutticolo rappresenta il 17%

della PLV europea e riceve, in termini di finanziamento complessivo solo il 3,5% degli aiuti comunitari destinati al settore agricolo.

La Regione Emilia-Romagna appare ancora una delle prime regioni, non solo in ambito italiano ma anche europeo, in grado di cogliere tutte le opportunità offerte dal regolamento. Il sistema organizzato vede l'aggregazione di oltre 14 mila aziende ortofrutticole, il 50% circa del totale regionale contro un 30% della media italiana. Non sono solo i numeri dell'aggregazione ma anche e soprattutto la capacità di investimento e di sviluppo delle imprese che giustificano la richiesta di innalzamento della partecipazione finanziata al 6% del valore della produzione commercializzata. Infatti dal 2001 al 2005 la media dell'aiuto comunitario erogato si è attestata al 4,05% contro un 4,1% di aiuto massimo previsto, segno della capacità delle imprese di investimento e sviluppo.

In termini assoluti l'ammontare dell'aiuto comunitario è passato da 18 milioni di euro, primo anno di applicazione, a circa 49 milioni euro nel 2006, con un incremento annuo percentuale importante.

La discussione avviata circa la riforma del settore non si concentra solo su questioni di carattere finanziario ma prevede anche la richiesta di strumenti che tengano conto delle reali necessità dell'ortofrutta. Per esempio, la proposta della creazione di una "cassa di resistenza" o mutualizzazione indipendente dal programma operativo tesa a migliorare l'incontro tra domanda e offerta, la richiesta di misure più incisive per azioni agro-ambientali come la proposta di un regolamento sulla produzione integrata con apposito marchio europeo, il sostegno ai consumi raggiungibile con una forte promozione, ben più incisiva rispetto agli 8 milioni di euro previsti dalla Commissione europea.

Nel corso del 2006 la Regione Emilia-Romagna ha visto il consolidarsi dell'attività svolta negli anni precedenti dalle OP: complessivamente il valore della produzione commercializzata ammonta a 1 miliardo e 192 milioni di euro per il quale si prevede di erogare, per le attività realizzate nei programmi operativi attuati nell'anno, un aiuto comunitario superiore ai 48,8 milioni di euro, a fronte di quasi 42 milioni di euro già erogati come anticipo sulle attività programmate (tabella 12.10)

L'analisi delle singole azioni (tabella 12.11) ha posto in evidenza come il segmento "Organizzazione e razionalizzazione della produzione" abbia assorbito anche nel 2006 la parte più cospicua delle risorse disponibili. Particolarmente utilizzata è stata la sotto-misura "miglioramento qualitativo delle produzioni". Le aziende che maggiormente beneficiano dell'azione sono quelle che hanno applicato i disciplinari di produzione integrata, con spese destinate al pagamento dell'assistenza tecnica dovute ai maggiori costi per la taratura degli atomizzatori e per l'acquisto di presidi fitosanitari a basso impatto am-

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.10 - Valore produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (O.P.) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (A.O.P.) – anno 2006

Denominazione O.P. e A.O.P.	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR (*)	0	0	0	0
ARP (*)	0	0	0	0
APOCONERPO (**)	0	0	0	0
APOFRUIT ITALIA (***)	0	0	0	0
AFE	33.454.006,14	2.740.000,00	2.740.000,00	1.370.000,00
OROGEL FRESCO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ASIPO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (*)	0,00	0,00	0,00	0,00
CICO	29.712.054,99	2.450.400,62	2.436.388,50	1.218.194,25
OPOEUROPA	10.465.023,15	858.131,00	858.131,00	429.065,50
EUROP FRUIT	35.915.240,18	2.945.226,50	2.945.049,70	1.472.524,85
AGRIBOLOGNA(*****)	0,00	0,00	0,00	0,00
O.P. FERRARA	20.791.394,62	1.704.894,36	1.704.894,36	852.447,18
SOLEMILIA MODENA	21.288.153,33	1.745.500,00	1.745.500,00	872.750,00
GRUPPO MEDITERRANEO	237.210.797,44	19.451.285,38	19.451.285,38	9.725.642,69
FINAF	571.374.874,47	46.860.570,84	46.852.739,71	23.426.369,86
CIO	158.103.387,13	12.964.477,74	12.930.240,67	6.465.120,34
PEMPACORER (***)	0,00	0,00	0,00	0,00
MINGUZZI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00
ROMANDIOLA	40.828.827,30	3.347.963,84	3.347.963,84	1.673.981,92
ADRIATICA	24.049.619,97	2.008.094,16	1.972.068,83	986.034,42
VEBA	5.045.917,87	442.123,00	413.765,00	206.882,50
Totale	1.192.516.700,95	97.869.367,44	97.748.726,99	48.874.363,50

* Ha presentato l'annualità 2006 la AOP CIO

** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP FINAF

*** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO

**** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP ROMANDIOLA

***** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP ADRIATICA

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura

bientale, previsti appunto dai disciplinari di produzione integrata.

Una cifra considerevole è stata impiegata anche per la riconversione varietale, in particolare per pesche e nettarine o di altre specie ortofrutticole eccedentarie da attuare su superfici significative per dimensione, economicità e redditività.

Anche l'azione "riduzione e stabilizzazione dei costi" mostra un aumento del 65% rispetto all'anno precedente, con particolare riguardo alle misure tese al miglioramento dell'utilizzazione della manodopera, all'attuazione di

Tabella 12.11 - Le azioni previste dai programmi operativi - Rendicontazione 2006

Denominazione O.P. e A.O.P.	Organizzazione e razionalizzazione della produzione	Valorizzazione e promozione della produzione	Riduzione e stabilizzazione dei costi	Misure ambientali	Spese generali	Integrations e compensazio- ni	Totale
COPADOR (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ARP (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APOCONERPO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
APOFRUIT ITALIA (***)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
AFE	1.881.497,00	197.261,54	273.219,74	334.021,72	54.000,00	0,00	2.740.000,00
OROGEL FRESCO (**)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
GRANFRUTTA ZANI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ASIPO (***)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
AINPO (*)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
CICO	1.794.607,63	0,00	267.397,35	357.005,61	17.377,91	0,00	2.436.388,50
OPOEUROPA	281.141,15	322.000,00	189.067,18	49.211,87	16.710,80	0,00	858.131,00
EUROP FRUIT	1.848.195,74	78.745,43	379.880,57	581.831,55	56.396,41	0,00	2.945.049,70
AGRIBOLOGNA(****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
O.P. FERRARA	848.204,48	143.823,89	324.144,70	354.623,40	34.097,89	0,00	1.704.894,36
SOLEMLIA MODENA	658.939,36	215.119,70	98.685,06	735.863,68	33.255,68	3.636,52	1.745.500,00
GRUPPO MEDITERRANEO	9.514.777,87	1.695.235,23	2.313.248,67	5.290.727,63	343.337,98	293.958,00	19.451.285,38
FINAF	17.396.970,06	6.573.530,75	10.723.233,85	10.880.141,45	290.000,00	988.863,60	46.852.739,71
CIO	7.846.670,92	2.075.883,58	1.057.488,04	1.714.122,14	236.075,99	0,00	12.930.240,67
PEMPACORER (***)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
MINGUZZI (****)	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
ROMANDIOLA	1.084.630,70	890.323,38	738.801,74	613.547,31	20.660,71	0,00	3.347.963,84
ADRIATICA	759.234,45	254.455,87	373.785,09	545.925,87	38.667,55	0,00	1.972.068,83
VEBA	110.000,00	0,00	282.886,98	20.878,02	0,00	0,00	413.765,00
GEAGRI	86.952,22	0,00	202.758,20	54.350,44	6.639,14	0,00	350.700,00
Totale	44.111.821,58	12.446.379,37	17.224.597,17	21.532.250,69	1.147.220,06	1.286.458,12	97.748.726,99

* Ha presentato l'annualità 2006 la AOP CIO.
 ** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP FINAF.
 *** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP GRUPPO MEDITERRANEO.
 **** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP ROMANDIOLA.
 ***** Ha presentato l'annualità 2006 la AOP ADRIATICA

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura

adeguate economie di scala determinate dalla stessa concentrazione della produzione e tutte quelle fasi di razionalizzazione dei mezzi meccanici, tecnici e umani.

In un contesto di fragilità e di forte competizione globale in cui si trova ad operare il nostro sistema ortofrutticolo è importante continuare sulla strada avviata dell'aggregazione in modo da portare avanti un'efficace azione di valorizzazione della produzione e conseguire una maggiore efficienza gestionale.

L'OCM ortofrutta settore trasformati e l'imminente riforma

Il Reg. (CE) n.2201/96 ha istituito un aiuto per vari prodotti destinati alla trasformazione (pomodori, pere e pesche, prugne e fichi secchi), attraverso un aiuto alle organizzazioni dei produttori (OP) che conferiscono le produzioni dei propri soci (tabella 12.12).

Il regime di aiuto alla produzione è basato sui contratti conclusi fra i trasformatori e le OP o loro associazioni riconosciute in base agli art.11 e 16 del Reg. (CE) n. 2200/96 (sono incluse anche le OP prericonosciute, come previsto all'art.14 del medesimo regolamento). In alcuni casi le organizzazioni dei produttori possono agire in qualità di autotrasformatori.

Nel caso dei pomodori, delle pesche e delle pere, le imprese di trasformazione che intendono aderire per i prodotti conferiti dalle OP devono, a loro volta, essere riconosciute dallo stesso Stato membro, prima di potere stipulare contratti con le OP. Il Reg. (CE) n.1535/03, all'art.2, elenca i prodotti finiti che derivano dalla materia prima lavorata, beneficiaria dell'aiuto comunitario. I prodotti ortofrutticoli interessati dal provvedimento, raccolti nell'anno 2006, fanno riferimento alla campagna di commercializzazione 2006/07.

L'importanza di questa OCM, riferita ai prodotti destinati alla trasformazione, è rilevante, anche se l'importo complessivo risulta in diminuzione rispetto al 2005 (da 151 a 127 milioni di euro); il totale degli aiuti comunitari

Tabella 12.12 - Riepilogo quantità ed importi pagati per materia prima e aiuto comunitario per i prodotti destinati alla trasformazione industriale (euro).

<i>Produzioni regolamentate</i>	<i>Tonnellate trasformate</i>	<i>Contributo CE (.000 €)</i>	<i>Materia prima (.000 €)</i>	<i>Totale Euro (.000 €)</i>
Pomodoro	1.620.266	49.305	56.600	105.905
Pere	43.255	6.416	8.321	14.737
Pesche	13.326	636	2.996	3.632
Prugne secche	1.343	877	2.624	3.501
Totale	1.678.190	57.234	70.541	127.775

Fonte: Agrea - Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura per l'Emilia Romagna.

erogati ai produttori nel 2006 supera i 57 milioni di euro.

Peraltro, si deve ricordare che sussistono tuttora notevoli incertezze sulle modalità applicative dell'imminente riforma dell'OCM trasformati (dovrebbe essere attiva per la campagna 2008/09), imperniata sul cosiddetto "disaccoppiamento", ovvero il passaggio dagli aiuti modulati in base alle produzioni effettivamente ottenute, al sostegno diretto ai produttori attraverso l'attribuzione di titoli, indipendentemente dalla tipologia e quantità della produzione.

Pomodoro

Per la campagna in oggetto, l'aiuto concesso, per la materia prima conferita come prodotto fresco idoneo alla trasformazione, è stato di 30,43 euro/t. Tale valore, inferiore di 4,07 euro/t rispetto a quello erogato durante il 2005, è stato fissato dal Reg. (CE) 210/06. Tale riduzione dell'aiuto è stata causata dal superamento della quota massima di produzione nazionale. Il prezzo della materia prima viene invece stabilito dalle parti e definito alla stipula di ogni singolo contratto, in funzione delle caratteristiche qualitative e dei quantitativi contrattati. Ci si riferisce anche, per i principali parametri e termini, all'accordo di area centro nord ridefinito annualmente tra gli agricoltori e i trasformatori.

Nel 2006, le organizzazioni di produttori che hanno partecipato al regime d'aiuto sono state 13, mentre le industrie che in Regione hanno trasformato il pomodoro sono state 22 (tre delle quali con due stabilimenti). L'aiuto comunitario erogato alle OP dell'Emilia-Romagna è stato pari, per il solo pomodoro, a 49,3 milioni di euro per un quantitativo complessivo ammesso all'aiuto pari a 1,6 milioni di tonnellate, quantità inferiore a quella dell'anno precedente, confermando il trend produttivo in diminuzione rispetto al 2004.

L'importo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per la produzione conferita ed accettata alla trasformazione è pari a 56,6 milioni di euro. Anche la superficie coltivata a pomodoro in Emilia-Romagna risulta essere in diminuzione.

Pere

I prodotti finiti che danno diritto all'aiuto sono: le pere sciroppate e/o al succo naturale di frutta, che derivano dalle coltivazioni delle varietà Williams e Rocha e i derivati dalle medesime varietà, impiegati per la preparazione di "miscugli di frutta". Il regolamento che ha fissato il prezzo per la campagna 2006/07 è il Reg. (CE) 939/06 ed il valore è stato stabilito in 148,47 euro/t.

Le OP che hanno stipulato contratti con le 8 industrie di trasformazione, riconosciute dalla regione Emilia-Romagna, sono state 14. Il quantitativo di pere conferito ed accettato dalle industrie di trasformazione è stato superiore a 43

mila tonnellate (lievemente in aumento rispetto al 2005), per un contributo comunitario di oltre 6,41 milioni di euro. L'importo complessivo pagato alle OP per le pere conferite ed accettate dalle industrie è stato di 14,7 milioni di euro confermando il trend produttivo in aumento a partire dal 2004.

Pesche

Come per le pere, anche per le pesche i prodotti finiti che hanno origine dalla lavorazione delle medesime sono quelle "sciropate e/o al succo naturale di frutta", oppure quelle destinate alla produzione di "miscugli di frutta". Per questo prodotto l'aiuto è stato fissato in 47,70 euro/t, dal Reg. (CE) 840/06. Le OP che hanno consegnato pesche alle industrie di trasformazione sono state 10, di cui 4 con produzione molto modesta; le industrie autorizzate alla trasformazione e che hanno ritirato il prodotto sono state 6.

Il quantitativo di pesche collocato presso le industrie di trasformazione per la trasformazione nei prodotti finiti citati è stato di 13.326 tonnellate (circa 1.300 in meno rispetto al 2005) ed ha originato un aiuto pari a 636 mila euro. Entrambi i dati risultano in diminuzione rispetto alle due campagne precedenti. Il prezzo della materia prima pagato dalle industrie di trasformazione alle OP per le pesche è stato circa di 3 milioni di euro.

Prugne secche

L'art. 2 del Reg. (CE) 1535/03 definisce come "prugne secche" quelle ottenute dalla varietà Prugna d'Ente, essiccate, debitamente trattate o trasformate e condizionate in idonei contenitori e atte al consumo umano. Hanno diritto all'aiuto le OP che hanno stipulato contratti con le industrie di trasformazione, o che autotrasformano il prodotto conferito dai soci.

In regione operano due OP, che agiscono in qualità di autotrasformatore ed entrambe dispongono di stabilimenti presso la nostra regione. Il quantitativo di prugne secche che hanno diritto all'aiuto è pari a 1.343,54 tonnellate (tonnellate equivalenti al calibro 66, con umidità massima del 23%).

L'aiuto comunitario è stato pari a circa 877 mila euro, (contributo erogato nel 2007). Contrariamente alle altre specie ortofrutticole, in questo caso il diritto all'aiuto è riservato alle industrie di trasformazione, con la condizione che la stessa industria garantisca ai soci dell'OP il prezzo minimo garantito.

L'aiuto ed il prezzo minimo sono stati fissati dal Reg. (CE) 1205/06 e sono risultati pari a 652,66 euro/t per il contributo, mentre il prezzo minimo pagato dalle industrie di trasformazione ai produttori è stato di 1.935,23 euro/t. Il totale pagato dall'industria ammonta complessivamente a circa 2,6 milioni di euro, in lieve diminuzione rispetto alla campagna precedente.

Tabella 12.13 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2005/06 - Applicazione in Emilia-Romagna Legge Regionale n. 28/99

	Specie	Orticole	Frutticole	Funghi
a	Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	15.775.262	4.689.994	1.017
b	Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	11.932.914	4.571.124	1.017
c	Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.679.826	1.554.167	1.017
d	Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	33.996,04	19.739,65	1,00
e	Incidenza c/b (%)	14,1	34	100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

12.6. Qualità controllata e valorizzazione della produzione ortofrutticola

Fra le diverse iniziative che la regione Emilia-Romagna ha attivato per il sostegno delle produzioni ortofrutticole trova spazio l'attività che fa riferimento al marchio collettivo regionale "Qualità Controllata" (Q.C.), il cui fine è quello di valorizzare le produzioni eco-compatibili agricole e alimentari, fresche e trasformate, ottenute, sia in Regione che fuori, secondo le regole definite negli specifici "Disciplinari di Produzione Integrata" (D.P.I.).

La campagna di valorizzazione 2005/06 ha visto la presenza, complessivamente, di 35 imprese concessionarie del marchio "Qualità Controllata", fra cui imprese di trasformazione, cooperative e associazioni di produttori, che a loro volta, aggregano, nei programmi di valorizzazione, un numero rilevante di aziende agricole produttrici. La difficile situazione di mercato registrata nelle ultime due campagne e gli ostacoli che da sempre vengono posti dalla Grande Distribuzione alla visibilità del marchio Q.C. hanno portato, nel corso del 2006, alla rinuncia della concessione da parte di diverse imprese.

La campagna di valorizzazione a marchio ha interessato un volume totale di prodotti ortofrutticoli di poco superiore a 3 milioni di quintali pari al 15,8% della produzione ottenuta e potenzialmente etichettabile come Q.C.. L'incidenza del prodotto etichettato rispetto a quanto commercializzato come "integrato", quindi potenzialmente valorizzabile, è stato pari al 19,6%.

Per il settore delle orticole, le iniziative di valorizzazione a marchio Q.C., sono state effettuate su un quantitativo di 1,68 milioni di q.li di prodotti, pari al 14,1% di quelli commercializzati come "integrati" (tabella 12.13).

Tabella 12.14 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2005/06 – Attività delle singole aziende agricole

	Specie	Orticole	Frutticole	Funghi
a	Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	144.331	11.927	1.017
b	Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	137.139	5.189	1.017
c	Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	125.596	5.172	1.017
d	Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	105.696,23	872,09	1,00
e	Incidenza c/b (%)	91,6	99,7	100

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Per le colture frutticole, la valorizzazione è stata riferita ad un volume di prodotto di poco superiore a 1,5 milioni di q.li, corrispondente al 34% del totale inteso come "integrato". Infine, per i funghi il 100% del prodotto è stato oggetto di valorizzazione.

Nella campagna 2005/06, l'analisi del rapporto fra la produzione valorizzata a marchio Q.C. e quella commercializzata come "integrata" ha evidenziato una performance negativa pari al 47,9% in meno, rispetto a quanto registrato nell'anno precedente. La diminuzione maggiore è riferita alle orticole (-61,9%) mentre per le frutticole il calo è stato più contenuto (-12%).

L'approfondimento delle valutazioni sulle diverse tipologie di concessionari, singole aziende agricole ed imprese consortili (cooperative ed associazioni di produttori, imprese di commercializzazione e trasformazione), viene rimandato a quanto riportato nelle seguenti tabelle 12.14 e 12.15.

Anche per l'anno 2006 la valorizzazione con il marchio Q.C. è risultata premiante soprattutto per le aziende agricole singole, piuttosto che per le imprese consortili, pur permanendo sempre bassi i volumi dei prodotti etichettati.

Tabella 12.15 - Marchio "Qualità controllata" Campagna di valorizzazione 2005/06 – Attività dei concessionari consortili

	Specie	Orticole	Frutticole	Funghi
a	Produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	15.630.931	4.778.829	0
b	Produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	11.795.775	4.565.935	0
c	Produzione etichettata come Q.C. (q.li)	1.554.230	1.548.995	0
d	Superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	32.513,45	21.200,09	0
e	Incidenza c/b (%)	13,2	33,9	0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura.

Tale situazione conferma che la comunicazione delle garanzie, che esprime la valorizzazione a marchio Q.C., è maggiormente realizzabile nei punti vendita piccoli e medi, dove la richiesta di ortofrutta è legata alla presenza di contenuti di qualità e di sicurezza alimentare dei prodotti.

Per soddisfare quest'ultimo aspetto, l'attività di controllo sul corretto operato di concessionari è svolta da organismi terzi di certificazione accreditati ai sensi della norma EN 45000.

Una valutazione differente deve essere fatta per il settore dei concessionari intesi come imprese di trasformazione. La caratteristica di queste imprese è quella di produrre il cosiddetto prodotto "semilavorato" (come nel caso del pomodoro da industria) che, in quanto tale, non arriva direttamente nei circuiti commerciali.

Per tale ragione è opportuno considerare indicatori diversi da quelli utilizzati per la valutazione dei concessionari intesi come consorzi e aziende singole. Il parametro principale è rappresentato dal rapporto fra la produzione commercializzata secondo D.P.I. e la complessiva ottenuta come D.P.I., vale a dire la produzione complessiva ottenuta seguendo le regole contenute nei Disciplinari di Produzione Integrata. Per il pomodoro da industria (oltre 11 milioni di q.li di prodotto ottenuto con D.P.I.), che rappresenta il prodotto principale trasformato dalle imprese di trasformazione, nella campagna 2005/06 il rapporto è risultato pari al 74%.

13. Il nuovo piano regionale di sviluppo rurale 2007-2013

13.1. La strategia

La Comunità Europea, con il Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, rinnova il sostegno allo sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, finanziato attraverso il nuovo Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), individuando i tre macro obiettivi su cui le politiche di sviluppo si devono concentrare:

- migliorare la competitività dell'agricoltura e della silvicoltura tramite un sostegno alla ristrutturazione;
- migliorare l'ambiente e lo spazio rurale tramite un sostegno alla gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Il programma di sviluppo rurale regionale, assumendo gli obiettivi comunitari e del PSN (Piano Strategico Nazionale - nuovo livello programmatico introdotto dalla regolamentazione comunitaria), imposta la strategia partendo dalle mutate condizioni del contesto socio economico, caratterizzate da una progressiva riduzione della competitività del settore agricolo, da una crescente pressione sulle risorse naturali e sulla biodiversità, nonché dallo scarso miglioramento delle condizioni di vita delle comunità rurali. In tale quadro i punti qualificanti della strategia regionale possono essere così riassunti:

- favorire l'organizzazione e l'aggregazione di filiera;
- promuovere il ruolo ambientale dell'agricoltura, la sostenibilità dei metodi di produzione e la tutela della biodiversità;
- promuovere la sicurezza alimentare, la qualità ed il riconoscimento dell'origine dei prodotti;
- promuovere lo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili;

- promuovere la multifunzionalità dell'azienda agricola ed il ruolo di servizio in materia di promozione, valorizzazione e di tutela dell'ambiente e del territorio.

La solida esperienza del periodo 2000-2006, che ha contribuito a mitigare le tendenze in atto, ha confermato l'efficacia delle linee di intervento attuate, ma ha anche messo in luce alcuni aspetti da migliorare. Fra questi in primo luogo, la promozione di un approccio integrato alla programmazione, la maggiore concentrazione degli interventi su obiettivi rilevanti e nei territori che presentano maggiori criticità.

Il Programma, pertanto, assume quale elemento strategico l'approccio integrato e territoriale alla programmazione, definendo per ogni asse di intervento modalità di attuazione finalizzate a tradurre tale principio in strumenti operativi che mettono al centro il progetto e le capacità progettuali dei diversi beneficiari:

- nell'Asse 1 con i **progetti collettivi e di filiera**, che consentono di migliorare l'aggregazione delle imprese agricole sia in senso orizzontale (progetti collettivi) sia in senso verticale (progetti di filiera);
- nell'Asse 2 con gli **accordi agroambientali**, che si prefigurano come strumenti di progettazione integrata territoriale, finalizzati all'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse dell'Asse attraverso la concentrazione degli interventi nelle aree con maggiore sensibilità ambientale;
- nell'Asse 3 con il **"Patto per lo Sviluppo"**, individuato quale strumento di progettazione integrata territoriale per gli interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e delle popolazioni delle aree a maggiore ruralità della Regione.

A completamento dell'impianto strategico, il Programma assume alcune priorità tematiche trasversali rispetto agli Assi di intervento quali:

- il sostegno e l'incentivazione dei giovani imprenditori da perseguire, oltre che attraverso il sostegno all'insediamento di giovani agricoltori, accordando specifiche priorità negli interventi dell'asse 1 e alcuni interventi dell'Asse 2;
- la valorizzazione dell'agricoltura a metodo biologico, delle produzioni di qualità regolamentata e NO OGM, sostenute attraverso priorità specifiche per gli interventi dell'Asse 1 nella valutazione dei progetti di filiera e, per le produzioni biologiche, anche con alcuni interventi dell'Asse 2;
- la promozione delle filiere bioenergetiche, che rappresenta un elemento di innovazione rispetto al periodo 2000-2006 e che sono sostenute con tutti gli Assi; in particolare con la realizzazioni di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili negli assi 1 e 3 e attraverso il sostegno alle coltivazioni

destinate alla trasformazione energetica nell'Asse 2.

13.2. La territorializzazione

Nell'ottica della concentrazione degli interventi, in coerenza con il Piano Strategico Nazionale, il Programma introduce una classificazione del territorio regionale in funzione del grado di ruralità. La classificazione suddivide il territorio regionale in 23 macro aree ottenute dalla intersezione fra le fasce altimetriche e i confini provinciali e le classifica in quattro classi di ruralità, in base alla densità di popolazione dei comuni ricadenti in tali aree: aree a scarsa ruralità, aree ad agricoltura specializzata, aree rurali intermedie e aree con problemi complessivi di sviluppo (figura 13.1).

Tale classificazione assume rilevanza particolare nella programmazione degli interventi degli Assi 3 e 4. Per l'Asse 3 si prevede di concentrare la maggior parte degli interventi nelle aree a maggiore grado di ruralità (aree con problemi complessivi di sviluppo e aree rurali intermedie) in particolare per quanto riguarda le Misure finalizzate al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali. Nell'Asse 4 i territori eleggibili interessano le aree con problemi complessivi di sviluppo e aree rurali intermedie, mentre i soli territori eleggibili nelle aree ad agricoltura specializzata sono i Comuni attualmente interessati dall'Iniziativa LEADER+. Pertanto oltre il 90% dei territori eleggibili per l'attivazione delle strategie di sviluppo locale integrato ricade in aree ad elevato grado di ruralità.

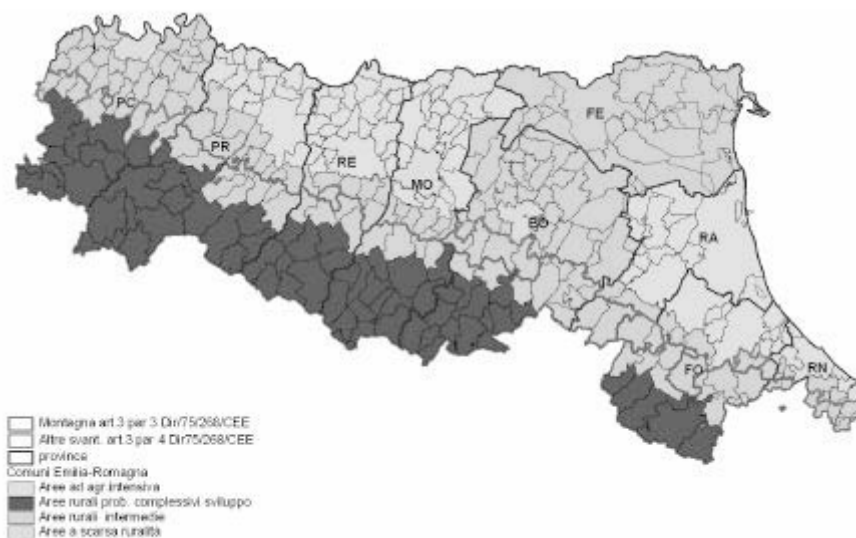
13.3. La governance

Il programma apporta ulteriori innovazioni nella "governance" degli interventi introducendo un livello di programmazione sub-regionale; pertanto oltre alla programmazione regionale, rappresentata dal Programma Regionale di Sviluppo Rurale (PRSR), è prevista la elaborazione dei Programmi Rurali Integrati Provinciali (PRIP), elaborati dalle Province in concertazione con le Comunità Montane e con il coinvolgimento del partenariato locale.

Il PRIP, oltre a rafforzare il ruolo degli enti locali nella programmazione delle politiche di sviluppo rurale, ha la finalità di garantire integrazione delle politiche di sviluppo rurale con gli interventi dei fondi strutturali e degli altri strumenti di programmazione regionale, dettagliando le priorità tematiche e territoriali in coerenza con i contenuti del PRSR.

Il PRIP, partendo dagli obiettivi generali regionali, definisce:

Figura 13.1 –Zone rurali individuate nel Piano Strategico Nazionale



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

- per **l'Asse 1**, le filiere di interesse locale e individua tra le filiere a valenza regionale quelle prioritarie per il territorio locale;
- per **l'Asse 2**, nell'ottica della concentrazione e integrazione, le aree prioritarie di intervento in funzione dei punti di forza e di debolezza delle matrici ambientali;
- per **l'Asse 3**, in modo selettivo i Comuni in cui operano le misure con beneficiario pubblico, le aree e i differenziali di premialità per le misure con destinatario privato;
- per **l'Asse 4**, le indicazioni per la redazione dei Piani di azione locale dei GAL, specificando i temi catalizzatori.

Per dare corpo alle scelte programmatiche delle Province e per metterle in relazione con le effettive possibilità di implementazione delle strategie, si prevede di effettuare il riparto dei fondi dello sviluppo rurale in funzione del livello più adeguato di realizzazione delle politiche. Si prevede quindi di ripartire una parte delle risorse ai territori provinciali, riservando al livello regionale la quota di risorse necessaria alla realizzazione di interventi di valenza regionale. Il riparto delle risorse terrà conto dei livelli di flessibilità previsti per il piano finanziario del PRSR, che impone la ripartizione dei fondi per ogni Asse di in-

tervento sostanzialmente rigida, mentre all'interno degli assi le possibilità di adattamento sono sufficientemente elastiche.

Ad una maggiore autonomia programmatica deve però corrispondere un aumento della responsabilità gestionale, finalizzata a garantire il pieno utilizzo dei fondi assegnati al PRSR ed evitando di incorrere nel disimpegno automatico dei fondi (regola dell'N+2) previsto dalle nuove regole finanziarie del FEASR. A tal fine è prevista l'istituzione di una riserva premiante da ripartire fra le Province a metà programmazione in base a parametri di efficienza gestionale.

13.4. Gli assi di intervento

Coerentemente con le strategie descritte e con l'obiettivo globale di "Favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del settore agricolo e la necessaria coesione sociale" il Programma si articola in quattro assi di intervento:

Asse 1 - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;

Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali;

Asse 4 - Attuazione dell'approccio Leader.

I primi tre assi sono direttamente correlati ai macro obiettivi indicati in premessa, mentre l'Asse 4, incorpora nel programma di sviluppo rurale il metodo LEADER, gestito con programmi separati fino al 2006, che concorre alla realizzazione degli stessi obiettivi attraverso l'implementazione di strategie di sviluppo attuate da un partenariato locale pubblico/privato con una programmazione dal basso verso l'alto, nonché l'integrazione multisettoriale degli interventi.

Rispetto alle 41 misure previste dalla regolamentazione comunitaria, in un'ottica di concentrazione degli interventi, pur senza rinunciare a cogliere le più importanti novità offerte dalla regolamentazione comunitaria, il Programma regionale ne prevede l'attivazione di 29, a fronte delle 14 attivate nel 2000-2006.

ASSE 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

La strategia di intervento dell'Asse 1 è finalizzata al sostegno della componente agricola e forestale in grado di creare reddito e di concorrere alla crescita economica dell'economia rurale, sostenendo, in particolare, le imprese in grado di impegnarsi nell'innovazione produttiva, organizzativa e commerciale per corrispondere a un mercato in continua evoluzione.

Per affrontare la crescente sfida competitiva dei mercati internazionali risulta strategico un sostegno organico al sistema nel suo complesso, incentrato a favorire lo sviluppo di forme integrate della produzione, in grado di aggredire i mercati europei, attraverso una logica di progettazione integrata.

L'approccio di filiera costituisce l'elemento strategico per l'attuazione degli interventi dell'Asse 1 in quanto subordina il sostegno alla dimostrazione da parte del soggetto richiedente di "essere in filiera", vale a dire di agire nell'ambito di un contesto organizzativo definito ed in funzione di precise strategie finalizzate ad aumentarne la competitività intesa, in particolare, come potenzialità di vendere/collocare le proprie produzioni e di ottenere una adeguata remunerazione.

L'approccio di filiera è funzionale al raggiungimento di obiettivi trasversali al PSR quali:

- la promozione dell'aggregazione privilegiando le imprese che agiscono nell'ambito di un sistema organizzato, in altre parole dimostrano reali connessioni fra i differenti segmenti della filiera e che agiscono con strategie condivise finalizzate ad aumentarne la redditività;
- la promozione dell'innovazione in funzione della validità dell'intervento proposto o del servizio richiesto e del vantaggio competitivo che apporta all'impresa;
- il legame col territorio privilegiando le azioni riferite a sistemi produttivi che permettono di valorizzare l'origine, l'identità e la distintività dei sistemi agroalimentari più o meno complessi, connessi ed integrati con il territorio nel quale l'impresa agisce.

Di seguito è riportata una breve descrizione delle diverse tipologie di progetti.

L'approccio integrato: progetti di filiera e progetti collettivi

L'utilizzo di progetti integrati per l'attuazione delle misure dell'Asse consente di favorire processi di riorganizzazione delle differenti forme di filiera - anche alla luce della riconversione in atto in determinati comparti - e stimolare, al contempo, l'aggregazione dei produttori, presupposto fondamentale alla creazione di migliori relazioni di mercato.

Sono previste due tipologie di progetti integrati:

Progetti di filiera - utilizzano più misure dell'Asse e coinvolgono più soggetti beneficiari operanti in anelli diversi della filiera. Il progetto di filiera presuppone:

- un accordo sottoscritto fra differenti soggetti operanti nell'ambito della filiera - che si configura come legame contrattuale fra i sottoscrittori – con-

tenente l'individuazione di un capofila e con gli obiettivi che si intendono raggiungere e gli obblighi reciproci che ciascuno intende assumersi;

- un progetto che identifica l'insieme di interventi, finalizzati al raggiungimento di obiettivi specifici e misurabili, in cui sono individuati i soggetti attuatori e le azioni che ciascuno di essi intende realizzare, i risultati attesi e misurabili dell'intervento, in particolare i vantaggi reali per le imprese agricole coinvolte.

Progetti collettivi - utilizzano una specifica misura dell'Asse e coinvolgono più soggetti beneficiari omogenei, appartenenti allo stesso anello della filiera e sono finalizzati a risolvere una problematica comune. Il progetto collettivo presuppone:

- un accordo sottoscritto fra imprese che si impegnano ad utilizzare una misura con azioni assimilabili e coordinate, finalizzate al raggiungimento di un obiettivo definito, anche in funzione di specifiche problematiche locali;
- l'individuazione delle azioni che ciascun soggetto intende porre in atto.

L'approccio individuale: progetti presentati da singole imprese

Sono interventi che riguardano azioni afferenti una Misura dell'Asse richieste da singoli beneficiari, che in ogni caso devono adottare l'approccio di filiera attraverso la dimostrazione "essere in filiera", ovvero dare garanzie sulla collocazione del prodotto.

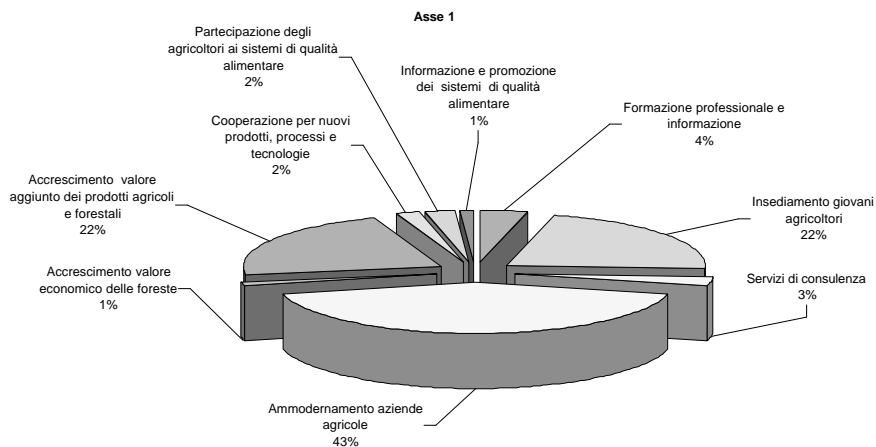
Le Misure attivate, complessivamente nove, sono le seguenti:

- 111 Azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione;
- 112 Insediamento di giovani agricoltori;
- 114 Utilizzo di servizi di consulenza;
- 121 Ammodernamento delle aziende;
- 122 Accrescimento del valore economico delle foreste;
- 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;
- 132 Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare;
- 133 Attività di informazione e promozione;
- 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale.

L'attuazione delle misure è differenziata in funzione della tipologia di progetto e delle caratteristiche degli interventi, in particolare al livello regionale compete l'attivazione diretta:

- di progetti presentati da singole imprese e di progetti collettivi relativi alla misura 123 Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;
- della misura 124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e

Figura 13.2 - Asse 1 - Ripartizione finanziaria fra le Misure



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

tecnologie nel settore agricolo e alimentare e in quello forestale (attivabile esclusivamente con progetti di filiera);

- della misura 133 Attività di informazione e promozione (attivabile con progetti di filiera);
- di tutti i progetti di filiera che possono utilizzare le diverse misure dell'asse.

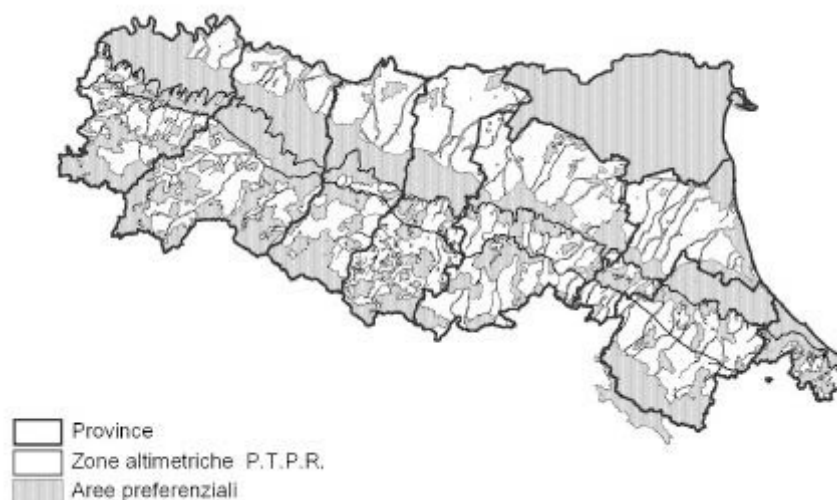
L'attivazione dei progetti singoli e dei progetti collettivi relativi a tutte le misure non riservate al livello regionale compete agli enti territoriali.

All'asse sono destinati complessivamente 168,5 milioni di euro di risorse comunitarie, pari a 383 milioni di euro di spesa pubblica, per le quali si prevede di sviluppare un investimento complessivo (pubblico e privato) di circa 806,9 milioni di euro. Le risorse assegnate all'asse rappresentano il 41% delle risorse totali. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura 13.2.

ASSE 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

L'Asse si prefigge l'obiettivo di migliorare l'ambiente e lo spazio naturale, attraverso l'applicazione di Misure tese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestali.

Figura 13.3 - Aree utilizzate per la zonizzazione dell'Asse 2



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

Per tutelare e rafforzare le risorse naturali e i paesaggi nelle zone rurali, le risorse destinate all'Asse 2 devono essere indirizzate verso le seguenti temi prioritari: la biodiversità, la conservazione e lo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, la tutela delle acque e i cambiamenti climatici.

Gli interventi previsti dall'asse incentivano l'assunzione di impegni per la gestione sostenibile delle risorse naturali e dei fattori aziendali di produzione (elementi naturali, boschi, terreno, bestiame, mezzi tecnici), nelle aree dove è maggiore la necessità di rendere compatibili le attività esercitate dai comparti agricoli, zootecnici e forestali con le esigenze di protezione dell'ambiente o dove è maggiore il rischio di abbandono delle medesime attività con conseguenti ricadute sotto il profilo ambientale.

Presupposto per attuare le strategie previste per l'Asse 2 è l'individuazione di una zonizzazione del territorio regionale, espressione di specifiche sensibilità ambientali, in cui vengono applicati, secondo logiche di priorità, interventi mirati (figura 13.3). Pertanto gli interventi dell'Asse 2 avranno una l'applicazione prioritaria nelle aree preferenziali, con particolare riferimento alle aree vulnerabili della Direttiva Nitrati e alle aree della Rete Natura 2000, ovvero dove è maggiore la necessità di rendere compatibili le attività agricole, zootecniche e forestali con le esigenze di protezione dell'ambiente, o dove è

maggiore il rischio di abbandono delle attività e le conseguenti ricadute negative sotto il profilo ambientale (aree svantaggiate di montagna e di collina).

Nell'ambito di tale Asse, oltre agli obiettivi della strategia comunitaria, la Regione assume come obiettivo prioritario il sostegno dell'attività agricola e forestale in area montana. Tale principio si applica attraverso l'attivazione degli interventi relativi:

- alle indennità compensative destinate alle aree svantaggiate di cui alla Direttiva 75/268/CEE, art. 3 paragrafo 3 e 4;
- alla salvaguardia dei suoli agricoli dall'erosione e dal dissesto attraverso interventi che promuovono la realizzazione di reti di regimazione idraulica agraria, inerbimento permanente delle superfici o l'adozione di adeguate pratiche di gestione dei suoli;
- al mantenimento e/o recupero delle superfici prative e dei pascoli oltre che alla conversione dei seminativi in prati/pascoli, importanti per la tutela degli habitat e delle specie di cui alle Direttive Habitat e Uccelli e per la gestione della fauna selvatica;
- alla tutela delle acque con particolare riferimento agli ambiti fluviali e corsi d'acqua e delle aree di ricarica dei punti di captazione delle acque potabili attraverso l'applicazione, tra le altre, delle azioni di produzione integrata e biologica, di realizzazione di fasce tampone e di inerbimento permanente delle superfici agrarie;
- alla promozione dell'agrobiodiversità promuovendo la coltivazione di piante agrarie o per l'allevamento delle razze animali di "origine dei territori".

Per gli altri territori regionali la strategia dell'asse prevede una applicazione prioritaria nelle aree preferenziali. In particolare per l'applicazione delle Misure agroambientali riveste particolare importanza nelle aree vulnerabili della Direttiva Nitrati e nelle aree della Rete Natura 2000.

Al fine di perseguire la concentrazione delle Misure dell'Asse 2 in territori dove sono presenti specifiche sensibilità ambientali, è previsto tra le altre metodiche di applicazione, quella degli Accordi Agroambientali Locali, che rappresentano modelli di gestione territoriale delle Misure dell'Asse 2 basati su strategie elaborate localmente. Tali Accordi, realizzando gli interventi su base progettuale e concordata tra i soggetti aderenti, permettono di raggiungere un livello significativo in termini di estensione sul territorio interessato e di determinare un'applicazione di interventi/Azioni che produce impatti in grado di corrispondere alle specifiche sensibilità ambientali dei territori, massimizzando in tal modo gli effetti attesi.

L'asse si compone di due sottosezioni:

- Sottosezione 1 - Condizioni per le Misure finalizzate a promuovere l'utiliz-

Tabella 13.1 – Asse 2 - Misure specifiche delle due sottosezioni

<i>Sottosezione 1 - Condizioni per le Misure finalizzate a promuovere l'utilizzo sostenibile dei terreni agricoli</i>	
Misura 211	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
Misura 212	Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane
Misura 214	Pagamenti agroambientali
Misura 215	Pagamenti per il benessere animale
Misura 216	Sostegno agli investimenti non produttivi
<i>Sottosezione 2 - Condizioni per le Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali</i>	
Misura 221	Imboschimento di terreni agricoli
Misura 225	Indennità silvoambientali
Misura 227	Sostegno agli investimenti forestali non produttivi

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

zo sostenibile dei terreni agricoli;

- Sottosezione 2 - Condizioni per le Misure intese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni forestali (tabella 13.1).

Le risorse destinate all'attuazione dell'Asse 2 ammontano complessivamente a 174,7 milioni di euro di risorse comunitarie, pari a 397,1 milioni di euro di spesa pubblica. All'Asse sono assegnate il 43% delle risorse totali. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura 13.4.

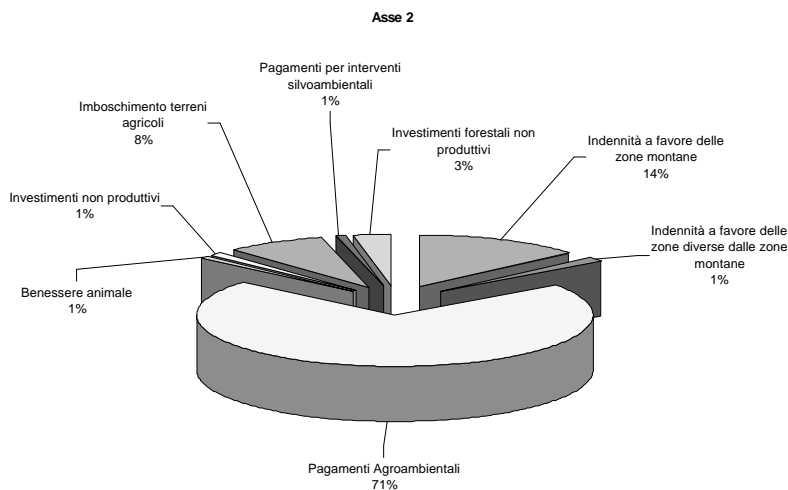
ASSE 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali

Le Misure previste dall'Asse 3 sono finalizzate a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e a promuovere la diversificazione dell'economia rurale, promuovendo lo sviluppo delle capacità, l'acquisizione di competenze tecniche e organizzative mirate allo sviluppo di strategie locali nel rispetto del patrimonio rurale a vantaggio della fruibilità attuale e delle future generazioni.

Le criticità emerse dall'analisi di contesto pongono l'attenzione, in particolare, sul rischio di marginalizzazione del settore agricolo nelle aree di montagna a seguito del continuo, sebbene in parte attenuato, esodo dalle aree rurali. Il fenomeno della marginalizzazione dell'agricoltura minaccia peraltro anche le aree periurbane a maggiore intensità di sviluppo socio-economico della Regione.

Nelle aree rurali rimane presente il problema dei collegamenti logistici e dei servizi essenziali nelle aree marginali delle zone montane, che contribuisce ad aggravare i rischi di spopolamento e di marginalizzazione di questi territori.

Figura 13.4 - Asse 2 - Ripartizione finanziaria fra Misure



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

Così come appare sotto utilizzato il potenziale turistico delle zone rurali. La marginalizzazione dell'agricoltura in queste aree comporta inoltre dei rischi elevati rispetto alla tutela del paesaggio, del territorio, del patrimonio culturale ed edilizio dello spazio rurale.

La multifunzionalità rappresenta il punto di raccordo tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, conservazione del paesaggio e dell'ambiente, nonché garanzia dell'approvvigionamento alimentare.

L'Asse persegue perciò l'obiettivo generale di promuovere un ambiente rurale di qualità e una strategia di sviluppo integrato che esalta il ruolo polifunzionale dell'agricoltura, attraverso la riorganizzazione dei fattori produttivi aziendali, orientandola verso attività complementari a quella primaria di produzione alimentare e valorizzandone le funzioni economiche, sociali ed ambientali. La strategia si basa sull'integrazione di interventi quali la diversificazione delle attività agricole, il miglioramento delle infrastrutture essenziali rurali, il miglioramento del patrimonio immobiliare rurale e storico-culturale, nonché lo sviluppo di iniziative di valorizzazione delle emergenze naturalistiche e delle eccellenze agricole ed enogastronomiche dei territori rurali.

L'Asse 3 si presta alla realizzazione di progetti integrati territoriali tra soggetti Pubblici, Privati con funzione pubblica, Privati collettivi e aperti ad altri portatori di interessi diffusi o di autonomie funzionali da definirsi in loco.

La progettazione integrata territoriale dell'asse 3 prevede l'attivazione del Patto per lo Sviluppo Locale Integrato, che conterrà gli impegni reciproci per il raggiungimento degli obiettivi comuni condivisi, come forma di programmazione negoziata per gli interventi a beneficiario pubblico e collettivo. Il Patto costituisce per i sottoscrittori la declinazione, da tradurre in investimenti e in iniziative, del progetto organico di valorizzazione socio-economico-ambientale che presiede alla complessiva strategia dell'Asse 3, tracciata dal PRIP e che trova attuazione nell'insieme delle Misure.

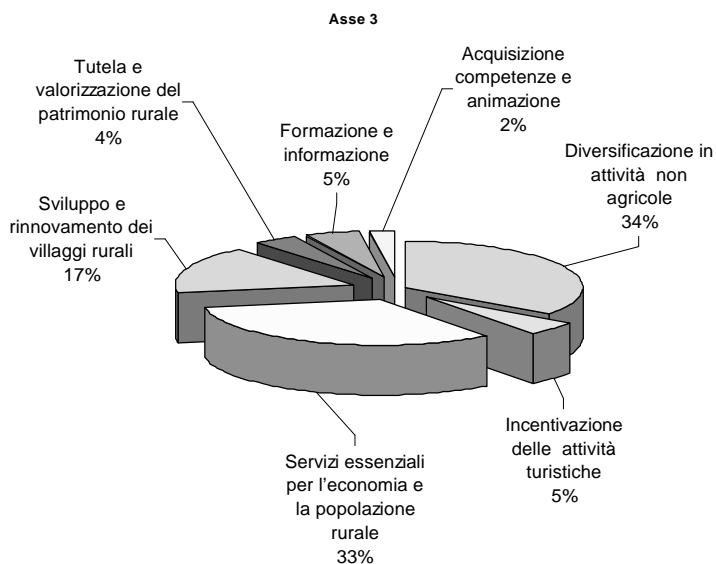
Agli obiettivi generali dell'Asse contribuiscono sia i beneficiari privati selezionati con Bando, sia quelli pubblici, che con l'adesione al Patto ne riconoscono le regole organizzative interne proposte dalla Provincia e si vincolano a dare coerente attuazione agli obiettivi specifici di misura.

Gli interventi previsti si possono sintetizzare nel modo seguente:

- conferma del sostegno agli interventi finalizzati al recupero di immobili tipici, al sostegno dell'agriturismo e dei circuiti, alla realizzazione di infrastrutture collettive quali acquedotti e strade. Tali interventi sono ritenuti strategici per la rivitalizzazione del territorio rurale e il mantenimento di condizioni idonee alla permanenza della popolazione e delle attività economiche;
- predisposizione di nuovi interventi specifici sul risparmio energetico e sul sostegno ad impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili. Gli impianti dovranno essere di interesse pubblico con gestione affidata ad un imprenditore agricolo o realizzati direttamente dalle imprese nell'ambito della diversificazione dell'attività agricola;
- sostegno al turismo rurale diffuso, basato sulla permanenza effettiva del gestore sul territorio e di qualità, limitato, pertanto, a fabbricati storici, o siti in zone ad alto interesse paesaggistico-storico-ambientale;
- sostegno del recupero di fabbricati tipici rurali a scopo abitativo finalizzati all'accoglienza di lavoratori agricoli nel rispetto delle tipologie costruttive tradizionali;
- sostegno delle attività strettamente connesse alla conoscenza dinamica delle aree a vocazione agroambientale dei siti inseriti nella Rete Natura 2000 e dei siti di grande pregio naturale e predisposizione di piani di gestione relativi.

In coerenza con la strategia dell'Asse e con riferimento alla definizione dei territori rurali adottata dal Programma si prevede che gli interventi si concentreranno nelle aree a maggiore ruralità. Le Misure che si prevede di attivare sono le seguenti:

Figura 13.5 - Asse 3 - Ripartizione finanziaria fra le Misure



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

- 311 - Diversificazione in attività non agricole;
- 313 - Incentivazione delle attività turistiche;
- 321 - Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi;
- 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;
- 331 - Formazione ed informazione degli operatori economici;
- 341 - Acquisizione di competenze e animazione.

Le risorse riservate all'attivazione degli interventi dell'Asse 3 ammontano complessivamente a 42,9 milioni di euro di risorse comunitarie, pari a 97,5 milioni di euro di spesa pubblica, per uno sviluppo di circa 166,7 milioni di euro di investimenti complessivi. All'asse sono assegnate il 10% delle risorse totali. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura 13.5.

ASSE 4 – LEADER

L'Asse 4 svolge la funzione di inserire l'approccio Leader nel quadro unitario della programmazione dello sviluppo rurale, promuovendo strategie di

sviluppo locale attraverso gli strumenti del partenariato locale pubblico e privato, della programmazione dal basso verso l'alto, dell'integrazione multisettoriale degli interventi e della cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati locali. L'Asse Leader è un asse metodologico che concorrerà al raggiungimento degli obiettivi strategici degli Assi 1, 2 e soprattutto dell'Asse 3 con strategie territoriali.

L'obiettivo generale dell'Asse è la realizzazione di nuove strategie locali di sviluppo in grado di valorizzare le potenzialità endogene del territorio rurale, con il mantenimento dell'occupazione, grazie al consolidamento dell'imprenditorialità esistente, la ricerca di nuova occupazione con specifico riferimento a quella femminile e dei giovani, la crescita della cultura della partecipazione ai processi decisionali e aggregativi.

L'asse si attua attraverso i GAL (Gruppi di Azione Locale) - costituiti da un partenariato pubblico/privato - attraverso la redazione dei PAL (Programmi di Azione Locale) che si configurano a tutti gli effetti come strumentazione attiva e propositiva della programmazione esistente alla scala sub-regionale per tutte le misure previste dal Programma, senza limitazioni ad interventi solo immateriali.

I GAL saranno selezionati, fino ad un numero massimo di 5, in relazione alle finalità generali del PRSR riferite alla competitività dell'intero territorio, alla sua qualità ambientale, all'esaltazione dei suoi caratteri di attrattività e alla capacità di diversificare le attività economiche.

Le risorse afferenti all'Asse 4 sono destinate a zone sub-regionali ben definite e omogenee al loro interno, in quanto è strategico che l'azione si concentri sui territori di montagna e in quelli più marginali e svantaggiati delle pianure di Ravenna e Ferrara, in continuità con gli attuali territori già oggetto del programma LEADER+ (figura 13.6).

Le misure previste per l'attivazione delle strategie integrate dell'Asse 4 sono le seguenti:

Misura 411 – Competitività

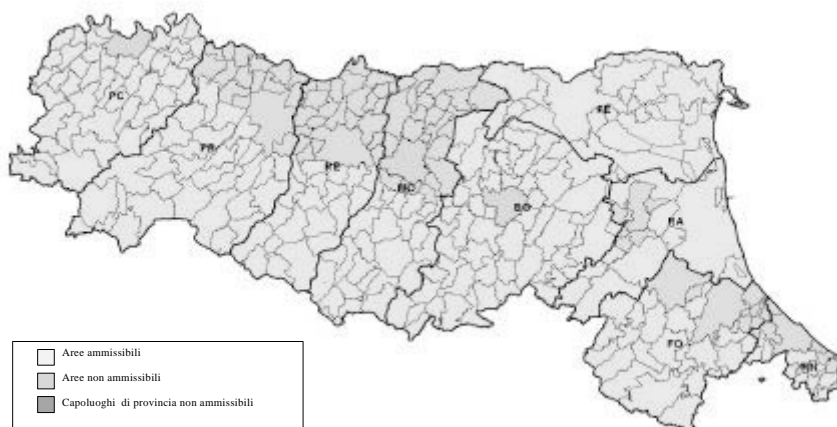
La Misura contribuisce al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 1 attraverso:

- Attivazione con approccio Leader delle Misure 111, 114, 121, 122, 123, 132;
- Strategie integrate e multisettoriali con l'Azione 7 specifica Leader.

Misura 412 – Qualificazione ambientale e territoriale

La Misura contribuisce al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 2 at-

Figura 13.6 - I territori ammissibili all'approccio Leader



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

traverso:

- Attivazione con approccio Leader delle Misure 214, 215, 216, 221, 225, 227;
- Strategie integrate e multisettoriali con l'Azione 7 specifica Leader.

Misura 413 – Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche

La Misura contribuisce al perseguimento degli obiettivi dell'Asse 3 attraverso:

- Attivazione con approccio Leader delle Misure 311, 313, 321, 322, 323, 331;
- Strategie integrate e multisettoriali con l'Azione 7 specifica Leader.

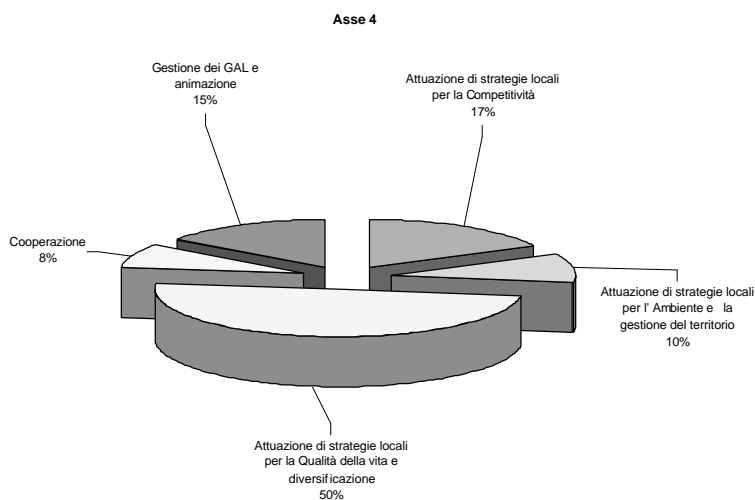
Misura 421 – Cooperazione transnazionale e interterritoriale

La Misura contribuisce a realizzare progetti di cooperazione interterritoriale e transnazionale finalizzati a perseguire gli obiettivi di cui agli Assi 1, 2, 3 e a individuare e trasferire ad altri territori buone prassi realizzate con iniziative Leader.

Misura 431 – Gestione dei GAL, acquisizione competenze e animazione

La Misura è finalizzata esclusivamente a supportare la realizzazione del

Figura 13.7 - Asse 4 - Ripartizione finanziaria fra le Misure



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

PAL.

All'Asse 4 sono destinati 21 milioni di euro di risorse comunitarie, pari a 47,7 milioni di euro di spesa pubblica, con una previsione di sviluppare un investimento complessivo (pubblico e privato) di circa 74,4 milioni di euro. Complessivamente all'Asse sono riservate il 5% delle risorse totali. La ripartizione percentuale delle risorse fra le misure è riportata nella figura 13.7.

13.5. Le risorse finanziarie

Il Programma di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013 dispone di una dotazione finanziaria di 411,25 milioni di euro di risorse comunitarie, con un aumento del 4% rispetto alla dotazione del periodo 2000-2006. In termini di spesa pubblica, grazie ad un più vantaggioso tasso di contribuzione comunitario - 44% fisso per tutti gli assi di intervento – l'incremento di risorse raggiunge il 9%, per un totale di 934,66 milioni di euro.

Occorre tener presente che questa programmazione, come per la precedente, inizia con una significativa quota di risorse già impegnate, destinate ad assolvere soprattutto gli impegni di natura poliennale, ma anche a coprire una quota dell'overbooking, attivato a seguito dell'accordo approvato in Conferen-

Tabella 13.2 – Trascinamenti totali e risorse impegnate a titolo di overbooking

Assi	Trascinamenti totali		di cui Overbooking	
	Spesa pubblica totale	Importo FEASR	Spesa pubblica totale	Importo FEASR
Asse 1	10.482.072	4.612.112	6.482.072	2.852.112
Asse 2	164.946.647	72.576.525	42.217.311	18.575.617
Asse 3	743.832	327.286	743.832	327.286
Asse 4			-	-
Assistenza Tecnica	38.734	17.043	38.734	17.043
Totale	176.211.285	77.532.965	49.481.950	21.772.058

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

za Stato Regioni del 16 dicembre 2004, e non pagato entro il 15 ottobre 2006 (tabella 13.2).

Le risorse totali impegnate a titolo di overbooking saranno utilizzate per il 75% per misure relative all'Asse 1, per il 17% per l'Asse 2 e per l'8% per l'Asse 3. Dieci milioni di euro sono stati pagati entro il 15 ottobre a valere sulle risorse aggiuntive di derivazione comunitaria e nazionale (compresa modulazione), mentre 21,7 milioni di euro sono rimasti da pagare e costituiscono il debito a valere sulle nuove risorse FEASR.

E' importante sottolineare che rispetto al periodo 2000-2006 il peso dei trascinamenti si è ridotto di circa il 25%.

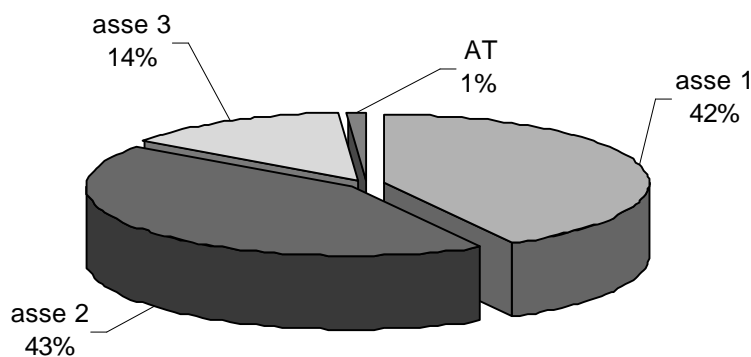
La realizzazione del programma prevede nel intero periodo l'utilizzo di circa 90 milioni di euro di risorse regionali (tabella 13.3). Se si considera la distribuzione complessiva delle risorse rispetto ai tre macro obiettivi delle politiche di sviluppo rurale (comprensiva del contributo dell'Asse 4 Leader), corrispondenti ai tre assi di intervento, si osserva un sostanziale equilibrio fra

Tabella 13.3 – Ripartizione finanziaria delle risorse fra gli assi

Assi	Spesa Pubblica totale	Quota FEASR	Quota STATO	Quota REGIONE
Asse 1 Miglioramento dell'ambiente	382,95	168,50	150,12	64,34
Asse 2 Miglioramento dell'ambiente	397,13	174,74	222,39	-
Asse 3 Diversificazione e qualità della vita	97,50	42,90	38,22	16,38
Asse 4 Lader	47,73	21,00	19,51	7,22
Assistenza tecnica	9,35	4,11	3,66	1,57
Totale	934,66	411,25	433,91	89,50

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura

Figura 13.8 – Ripartizione percentuale delle risorse nei tre assi di intervento



Fonte: Regione Emilia-Romagna – Assessorato Agricoltura.

l'Asse 1, dedicato alla competitività del settore agricolo e l'Asse 2, relativo alla tutela dell'ambiente con rispettivamente il 42% e il 43% delle risorse totali, mentre all'Asse 3, destinato al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e alla diversificazione sono riservate il 14% delle risorse totali del programma (figura 13.8).

L'elenco completo delle misure attivate con il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 e la relativa dotazione finanziaria è riportata nella tabella in appendice A13.1.

14. I comportamenti alimentari in Emilia-Romagna: i risultati di una indagine demoscopica

14.1. L'indagine demoscopica sui comportamenti alimentari delle famiglie emiliano-romagnole nel 2006

Per chi ha familiarità con l'analisi delle tendenze dei consumi alimentari presentata annualmente in un capitolo specifico di questo Rapporto, è sicuramente già noto come la disponibilità di dati sui comportamenti di consumo sia affetta da due serie limitazioni: il ritardo con cui i dati ufficiali vengono pubblicati e l'assenza di informazioni disaggregate e confrontabili a livello sub-regionale, per diversi tipi di prodotti o per diversi sottogruppi della popolazione, in particolare le fasce svantaggiate. In un settore in cui le dinamiche comportamentali sono soggette a rapide variazioni e la segmentazione dei mercati introducono grande variabilità nei comportamenti, è riduttivo esplorare i consumi utilizzando dati per macro-categorie di prodotto e per la "famiglia media". I micro-dati Istat sui consumi delle famiglie sono in genere disponibili a due anni di distanza dalla rilevazione (nel capitolo 10 sono disponibili quelli del 2005), la contabilità nazionale è disponibile in tempi relativamente rapidi, ma non distingue per prodotto e l'indagine multiscopo dell'Istat sugli aspetti della vita quotidiana (anch'essa disponibile con un ritardo minimo di due anni) si limita ad osservare un numero limitato di comportamenti.

Se da un lato le imprese fanno spesso riferimento a dati raccolti ed elaborati prodotti da fonti commerciali (in particolare le rilevazioni basate sulla tecnologia home-scanning che rilevano gli acquisti di prodotti confezionati o con codice barra), anche questi dati sono generalmente raccolti con strumenti che spesso sono costruiti secondo standard internazionali e faticano a cogliere le specificità culturali e la molteplicità di aspetti che caratterizzano i comportamenti alimentari a livello regionale. Nonostante esista una molteplicità di fonti commerciali che coprono la quasi totalità degli aspetti di consumo, per gli aspetti più puramente commerciali l'informazione è abbondante e regolare (an-

che se costosa), mentre per gli aspetti demoscopici e qualitativi le limitazioni risiedono nella scarsa sistematicità delle indagini, nella difficoltà di reperire dati regionali e negli elevati costi di acquisizione.

Per questo, nel maggio-giugno 2006 l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna ha promosso un'indagine demoscopica mirata ad approfondire ed aggiornare le conoscenze dei comportamenti degli emiliano-romagnoli rispetto a sicurezza degli alimenti, aspetti nutrizionali, uso delle etichette con particolare riferimento ai marchi di qualità (DOP/IGP, DOC, QC, ecc.), al senso di appartenenza e alla rilevanza del territorio, alla fiducia nelle istituzioni e negli attori della catena alimentare, al consumo di prodotti biologici e agli atteggiamenti rispetto alle nuove tecnologie e ai nuovi prodotti. L'indagine è stata progettata dal MeDeC in collaborazione con i tecnici del Settore Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e con il Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna. Il questionario conteneva circa 80 domande di carattere demoscopico e in questa sua prima edizione, oltre a rilevare gli aspetti generali sopra citati, l'attenzione è stata orientata in particolare ai comportamenti di acquisto di frutta e verdura. Il campione, di 2.000 famiglie, è stato stratificato per zona di residenza al fine di ottenere dati rappresentativi a livello provinciale. Le interviste telefoniche sono state svolte nel giugno 2006 attraverso il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interview) che automatizza diverse procedure di controllo di qualità.

14.2. I principali risultati dell'indagine

Dall'indagine emerge un quadro aggregato indubbiamente positivo rispetto ai comportamenti alimentari in quanto il consumatore emiliano-romagnolo presenta un'elevata spesa alimentare ed in crescita (una media di 117 euro per settimana, circa 507 euro al mese, mentre l'Istat ne ha rilevati 441 nel 2004, anche se i dati non sono direttamente confrontabili) e apprezza particolarmente i prodotti di qualità. Nei prossimi paragrafi i risultati dell'indagine vengono analizzati in dettaglio.

14.2.1. Acquisti alimentari: caratteristiche e determinanti

Una domanda chiave nell'analisi dei comportamenti di acquisto alimentare riguarda la rilevanza dei diversi fattori di scelta, sia perché un'adeguata conoscenza permette di calibrare gli eventuali interventi, sia perché le determinanti del consumo alimentare sono estremamente dinamiche, soggette a rapidi cambiamenti e potenzialmente molto variegata per diversi segmenti della popola-

14. I COMPORTAMENTI ALIMENTARI IN EMILIA-ROMAGNA.

Tabella 14.1 - Determinanti di scelta per condizione socioeconomica della famiglia (1=per niente importante, 5=estremamente importante)

Fattore di scelta	In generale, pensando alla condizione economica della sua famiglia, oggi:				Totale
	<i>fate molta fatica a tirare avanti</i>	<i>fate abbastanza fatica (ma tirate avanti)</i>	<i>fate poca fatica (è tollerabile)</i>	<i>non fate per niente fatica</i>	
Prezzo	4,53	4,24	3,93	3,39	4,07
Aspetto visivo o tattile	3,53	3,51	3,49	3,51	3,51
Gusto	4,50	4,56	4,59	4,67	4,57
Notorietà della marca	2,39	2,51	2,67	2,71	2,57
Origine del prodotto	4,13	4,20	4,21	4,19	4,19
Marchio di qualità (es. DOP/IGP/DOC)	3,27	3,62	3,75	3,70	3,63
Marchio biologico	2,65	2,91	3,20	3,16	3,00
Assenza di coloranti, pesticidi, ecc.	4,17	4,23	4,25	4,14	4,22
Informazioni precise su provenienza e metodo di produzione (tracciabilità)	4,01	4,09	4,11	3,93	4,07
Rispetto per l'ambiente/benessere degli animali	4,11	4,20	4,12	3,95	4,13
Esigenze dietetiche/salutistiche/nutrizionali	3,86	3,79	3,74	3,70	3,77

Note: i tre fattori più importanti sono evidenziati in grassetto, il fattore più importante in grassetto e corsivo.

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006).

zione. La tabella 14.1 riporta la valutazione dell'importanza di diversi fattori di scelta su una scala da 1 (per niente importante) a 5 (estremamente importante), distinguendo anche per diverse autovalutazioni della condizione economica della famiglia.

Dalla tabella emergono alcune indicazioni particolarmente interessanti. Se in generale si può dire che il gusto dei prodotti è una determinante essenziale per tutte le condizioni socio-economiche, nella gerarchia dei valori è superato dal prezzo per le famiglie più in difficoltà (che rappresentano circa il 13% del campione). Inoltre, il prezzo è uno tra i fattori più importanti anche per le famiglie della categoria immediatamente superiore, che rappresentano la fascia maggioritaria della popolazione (circa il 42% del campione). Come prevedibile, il prezzo ha visibilmente un'importanza decrescente al crescere del reddito ed è decisamente secondario per le famiglie più benestanti (che secondo il campione rappresentano poco meno del 12% delle famiglie della regione). Tra le altre determinanti, si nota come l'assenza di coloranti e pesticidi sia indicato come uno dei tre fattori più importanti da tutte le tipologie di famiglie, così come l'origine del prodotto che non è però tra i tre principali fattori di scelta per le famiglie in difficoltà. Il risultato più sorprendente è il fatto che per le

famiglie emiliano-romagnole la notorietà della marca è dichiarata chiaramente come il fattore meno rilevante nelle scelte di acquisto. Anche il marchio biologico non sembra giocare un ruolo particolarmente importante, soprattutto per le famiglie più disagiate. Interessante anche il ruolo di tracciabilità e rispetto per l'ambiente, che sembrano perdere leggermente importanza al crescere del benessere economico, così come le esigenze dietetiche e nutrizionali, anche se le differenze sono marginali.

14.2.2. I prodotti con marchio di qualità

Rispetto ai marchi di qualità, il consumatore si trova oggi di fronte a una duplice tendenza: da un lato i marchi sulle etichette dei prodotti si stanno moltiplicando, rendendo più difficoltosa la memorizzazione e l'apprezzamento del loro significato, dall'altro la consapevolezza del ruolo delle certificazioni è diventata sempre più forte, favorendo la percezione soprattutto rispetto ai marchi più importanti.

Tale duplice tendenza sembra comunque risultare in abitudini d'acquisto particolarmente orientate verso prodotti con una qualche certificazione, sebbene i dati mostrano chiaramente come i margini di miglioramento siano ancora molto rilevanti. Rimane infatti un importante segmento della popolazione che ne ignora l'esistenza, per cui efficaci attività di comunicazione (anche pubblica) potrebbero portare risultati importanti.

Le statistiche riguardo alla frequenza di acquisto di prodotti di qualità vanno comunque prese con cautela, in quanto non può essere escluso che un certo numero di rispondenti dichiarino di conoscere o acquistare i marchi per la cosiddetta "desiderabilità sociale" di una risposta positiva. E' difficile quantificare il margine di tale distorsione senza avere accesso a precisi dati di acquisto.

In ogni caso, si può vedere come i marchi DOP e IGP siano sicuramente i più apprezzati, circa il 15% delle famiglie dichiara di acquistare regolarmente prodotti con il marchio di qualità europeo e oltre la metà delle famiglie (il 52%) li acquista almeno qualche volta. Rispetto al 31% di famiglie che invece non acquistano mai prodotti DOP, emerge invece una situazione che colpisce particolarmente: circa la metà di coloro che non acquistano mai DOP o IGP non hanno mai sentito parlare del marchio. La proporzione stupisce soprattutto se confrontata con l'equivalente vitivinicolo, con una maggiore proporzione di famiglie che non acquistano mai marchi DOC o DOCG (circa il 40%), ma appena il 4,4% di famiglie non ne ha mai sentito parlare. Lo stesso dicasi per i prodotti biologici, anch'essi acquistati almeno qualche volta dal 45,3% delle famiglie e mai acquistati dal 29%, ma solo il 2,5% non ha mai sentito parlare del marchio (tabella 14.2).

Tabella 14.2 - Abitudini di consumo di prodotti con marchio di qualità in Emilia-Romagna

<i>Acquista o ha mai acquistato:</i>	<i>Regolarmente</i>	<i>Qualche volta</i>	<i>Raramente</i>	<i>Provati una volta e poi più</i>	<i>Mai acquistati, ma ne ho sentito parlare</i>	<i>Mai acquistati, e non ne ho mai sentito parlare</i>	<i>Totale</i>
Vini a denominazione di origine controllata (DOC/DOCG)?	14,9	26,9	16,3	2,2	35,4	4,4	100,0
Prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) o indicazione geografica protetta (IGP)?	15,0	37,0	15,2	1,7	15,5	15,6	100,0
Prodotti da agricoltura biologica (BIO)?	13,5	31,8	22,4	3,4	26,5	2,5	100,0
Prodotti equo e solidali?	6,1	25,9	20,5	2,3	22,0	23,2	100,0
Prodotti arricchiti?	3,0	11,2	15,3	4,7	48,4	17,5	100,0
Prodotti a marchio QC (Qualità Controllata)?	13,4	31,1	14,1	2,0	14,9	24,5	100,0
Prodotti inseriti nell'elenco nazionale dei Prodotti Tradizionali?	9,8	29,2	14,2	1,6	17,8	27,4	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche (2006)

Tabella 14.3 - Opinioni circa le garanzie del marchio DOP.

<i>Il marchio DOP :</i>	<i>Per niente d'accordo</i>	<i>Poco d'accordo</i>	<i>Indifferente</i>	<i>Abbastanza d'accordo</i>	<i>Totalmente d'accordo</i>	<i>Totale</i>
Garantisce l'uso dei metodi di produzione tradizionali	3,4	4,3	10,0	35,8	46,5	100
Garantisce l'area di origine/provenienza	1,4	2,7	6,2	35,9	53,7	100
Garantisce che ci siano benefici economici nell'area di produzione	5,9	6,8	16,7	33,2	37,4	100
Garantisce di evitare imitazioni del prodotto	5,2	7,2	12,3	29,3	46,0	100
Garantisce una qualità complessiva maggiore	2,4	3,2	10,9	37,5	46,0	100
Determina prezzi più alti	4,0	5,0	10,8	37,7	42,5	100

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006).

Tra le altre certificazioni, una percentuale molto alta e paragonabile a quella per l'agricoltura biologica è riportata per i prodotti a marchio QC (da lotta integrata), che non solo presentano simili proporzioni per coloro che acquistano almeno qualche volta (44,5%), ma hanno margini di miglioramento notevoli, dato che circa un quarto delle famiglie non ne ha mai sentito parlare (e simili proporzioni sono riscontrate per l'elenco nazionale dei Prodotti Tradizionali). Meno popolari i prodotti equo-solidali (solo il 6% ne acquista regolarmente) e quelli arricchiti.

L'indagine demoscopica ha inoltre permesso di valutare le caratteristiche che i consumatori associano con il marchio di qualità DOP (tabella 14.3).

La tabella permette di valutare quali siano gli attributi principalmente riconosciuti al marchio DOP. Considerando la proporzione di coloro che sono d'accordo (abbastanza o totalmente) con le frasi riportate, è evidente come la principale caratteristica dei DOP per la quasi totalità degli intervistati (89,6%) sia la garanzia dell'area di provenienza, così come è riconosciuta l'importanza del marchio nel certificare la qualità complessiva (83,5%) e l'uso dei metodi di produzione tradizionali (82,3%). Quattro rispondenti su cinque pensano inoltre che il marchio DOP determini prezzi più alti. Meno percepita invece la rilevanza economica per il territorio di provenienza (70,6%).

14.2.3. Uso delle etichette e informazioni nutrizionali

Un ulteriore aspetto curato all'interno dell'indagine demoscopica riguarda l'uso delle etichette sui prodotti alimentari. La tabella 14.4 riporta la frequenza

14. I COMPORTAMENTI ALIMENTARI IN EMILIA-ROMAGNA.

Tabella 14.4 - Frequenza di controllo delle etichette per condizione economica della famiglia

<i>In generale, pensando alla condizione economica della sua famiglia, oggi:</i>					
	<i>fate molta fatica a tirare avanti</i>	<i>fate abbastanza fatica (ma tirate avanti)</i>	<i>fate poca fatica (è tollerabile)</i>	<i>non fate per niente fatica</i>	<i>Totale</i>
	%	%	%	%	%
Sempre	57,5	57,2	57,7	48,5	56,4
Spesso	23,9	24,4	22,3	25,3	23,8
Talvolta	8,7	11,5	12,8	16,6	12,2
Raramente	3,7	3,1	4,6	5,1	3,9
Mai	6,2	3,9	2,6	4,4	3,8
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

con la quale viene controllata l'etichetta di un prodotto alimentare al momento dell'acquisto. In generale, quattro rispondenti su 5 (80,2%) controllano spesso l'etichetta, ma la percentuale scende al 73,8% per le famiglie nella migliore condizione economica, con poca variabilità tra le altre categorie.

Diventa però interessante valutare cosa effettivamente il consumatore cerca nell'etichetta (tabella 14.5). Considerando coloro che controllano l'etichetta almeno "talvolta", 4 rispondenti su 5 controllano la scadenza, meno della metà il luogo di produzione, meno di un terzo guarda agli ingredienti e meno di un sesto si preoccupa di verificare la presenza di coloranti, conservanti, additivi, ecc. Il dato più rilevante è però la scarsa percentuale di coloro che pur controllando l'etichetta guardano effettivamente alla tabella nutrizionale. Si noti che

Tabella 14.5 - Elementi dell'etichetta controllati per frequenza d'uso

	<i>Frequenza di controllo dell'etichetta</i>			
	<i>Sempre</i>	<i>Spesso</i>	<i>Talvolta</i>	<i>Totale</i>
	%	%	%	%
Scadenza	83,9	79,5	77,4	81,9
Provenienza/luogo di produzione	47,6	43,2	32,6	44,6
Ingredienti	31,2	28,8	21,7	29,3
Presenza di additivi/conservanti/coloranti	16,5	14,3	12,5	15,4
Tabella nutrizionale	10,4	8,3	7,1	9,4
Tutte le informazioni	5,4	4,0	1,2	4,5
Assenza di Organismi Geneticamente Modificati (OGM)	4,7	3,2	2,2	4,0
Altro	4,1	2,6	1,7	3,4
Proprietà funzionali del prodotto (effetti sulla salute)	1,9	1,8	3,7	2,1

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

Tabella 14.6 - Frequenza di acquisto per frutta e verdura per tipologia di prodotto

<i>Con quale frequenza lei acquista:</i>	<i>Mai</i>	<i>Raramente</i>	<i>Talvolta</i>	<i>Spesso</i>	<i>Sempre</i>	<i>Totale</i>
Frutta e verdura già lavata e pronta per il consumo	58,9	15,5	17,3	6,9	1,5	100,0
Frutta e verdura già condita e pronta per il consumo	97,6	1,9	0,4	0,1	0,1	100,0
Frutta e verdura DOP/IGP?	25,1	23,4	33,2	15,7	2,5	100,0
Frutta e verdura italiana?	0,2	0,4	3,2	29,5	66,7	100,0
Frutta e verdura regionale (dell'Emilia-Romagna)?	0,7	1,9	12,5	43,6	41,3	100,0
Frutta e verdura biologica?	23,9	27,0	28,5	15,6	5,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche (2006)

le percentuali si riferiscono solo a chi decide di fare uso dell'etichetta, per cui la percentuale di consumatori che fanno uso della tabella nutrizionale è ancora più bassa (attorno all'8,8%).

Considerando la frequenza d'uso dell'etichetta, si nota che al suo diminuire l'attenzione tende a rimanere simile per la maggior parte dei dati, mentre cala sensibilmente (dal 47,6% al 32,6%) l'attenzione alla provenienza e al luogo di produzione e agli ingredienti.

14.3. I comportamenti di acquisto per frutta e verdura fresca

L'indagine demoscopica 2006 conteneva una sezione specifica sui comportamenti di acquisto per frutta e verdura, particolarmente rilevanti sia per l'economia produttiva locale che per l'emergere dei temi nutrizionali e salutisti.

In generale l'indagine mostra come il 15% dei rispondenti dichiarati di acquistare frutta e verdura fresca tutti i giorni, percentuale che sale al 43,2% se si aggiungono coloro che acquistano 3-4 volte alla settimana e all'84,1% considerando chi acquista almeno una volta alla settimana, per cui solo il 15,9% dei rispondenti acquista frutta e verdura fresca con frequenza meno che settimanale.

La tabella 14.6 consente di distinguere per diverse tipologie di frutta e verdura. E' ancora basso l'indice di penetrazione per le cosiddette tipologie di quarta e quinta gamma (rispettivamente prodotti già lavati, conditi e preparati per il consumo), che riguardano un segmento minoritario della popolazione. Il

Tabella 14.7 - Determinanti di acquisto per condizione socioeconomica della famiglia (% di rispondenti)

Mi può indicare gli elementi più importanti su cui lei si basa quando acquista frutta e verdura fresca?	In generale, pensando alla condizione economica della sua famiglia, oggi:				Totale
	fate molta fatica a tirare avanti	fate abbastanza fatica (ma tirate avanti)	fate poca fatica (è tollerabile)	non fate per niente fatica	
Prezzo	44,3	36,3	28,9	20,8	32,8
Aspetto (visivo/tattile)	41,7	41,2	44,8	44,3	42,9
Gusto (sperimentato in precedenza)	18,5	19,7	22,5	22,4	20,9
Esigenze dietetiche	2,2	1,9	2,5	1,6	2,1
Origine geografica del produttore	19,9	19,4	19,1	19,1	19,3
Marchio di qualità (IGP o DOP)	1,9	2,3	5,5	3,4	3,5
Marchio biologico	5,7	5,8	6,9	8,0	6,4
Assenza di pesticidi, ecc.	8,6	12,6	11,8	9,0	11,4
Provenienza e metodo di produzione (tracciabilità)	8,8	12,2	14,1	10,3	12,2
Rispetto per l'ambiente	1,3	0,5	1,4	0,5	0,9
Prodotto di stagione	47,4	47,3	56,4	44,1	49,9
Altro	3,3	1,9	3,0	3,4	2,6
Nessuno in particolare	3,1	3,5	1,1	4,4	2,8

Fonte: nostre elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

ruolo del marchio DOP o IGP è limitato (appena il 18,2% dichiara di acquistare spesso o sempre queste tipologie di prodotto), mentre è nettissima la preferenza per i prodotti italiani (addirittura il 96,2% dei rispondenti dichiara di acquistarne spesso o sempre) e anche per quelli emiliano-romagnoli (il 41,3% acquista sempre frutta regionale, l'84,9% spesso o sempre). Metà del campione (49,2%) ha inoltre dichiarato di acquistare frutta e verdura biologica almeno "talvolta", la percentuale di coloro che ne acquistano spesso o sempre è del 20,7%.

La scelta di frutta e verdura (tabella 14.7) si basa principalmente sul fatto che il prodotto sia di stagione (metà delle famiglie lo indicano come fattore importante) sull'aspetto, più che sul gusto sperimentato in precedenza (20,9%). Anche per frutta e verdura, così come per i prodotti alimentari in generale, il prezzo è uno tra gli elementi più importanti per la scelta (44,3% delle famiglie), ma ha rilevanza decrescente al migliorare della condizione economica (appena il 20,8% delle famiglie lo considerano un aspetto importante). Gusto e marchio biologico diventano più rilevanti con l'aumento del benes-

Tabella 14.8 - Classi di spesa alimentare settimanale delle famiglie, per province e regione

	Spesa alimentare settimanale della famiglia				Totale
	Meno di 75 euro	Da 75 a 120 euro	Da 125 a 170 euro	Oltre 170 euro	
Piacenza	28,8	29,5	22,8	19,0	100
Parma	29,8	30,2	17,5	22,4	100
Reggio Emilia	29,9	32,0	19,5	18,6	100
Modena	30,1	35,7	15,1	19,1	100
Bologna	30,6	38,3	15,2	15,9	100
Ferrara	21,3	36,7	21,4	20,6	100
Ravenna	39,4	28,1	16,4	16,1	100
Forlì-Cesena	29,9	30,2	17,6	22,3	100
Rimini	29,5	28,0	20,0	22,5	100
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>30,1</i>	<i>32,7</i>	<i>18,0</i>	<i>19,2</i>	<i>100</i>

Fonte: nostre elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

sere, mentre per tracciabilità e assenza di pesticidi, al di sopra della fascia economica più bassa non emergono rilevanti differenze. La sensibilità ambientale non viene praticamente presa in considerazione nella scelta, così come scarsamente rilevanti sono i marchi di qualità e le esigenze dietetiche.

Considerando quest'ultimo aspetto, bisogna segnalare (come indicato anche nel capitolo 10), che i rispondenti che consumano almeno 5 porzioni di frutta e verdura quotidianamente (secondo le raccomandazioni nutrizionali) sono appena il 7,6% del totale (proporzione che sale al 46,3% considerando 3-4 porzioni al giorno. L'aspetto più preoccupante è però il fatto che gli stessi rispondenti dichiarino che i loro figli (sotto i 15 anni) consumano frutta e verdura in proporzione inferiore. Infatti, solo il 4% dei bambini consumerebbe la quantità raccomandata e solo uno su tre (34%) raggiunge almeno le 3-4 porzioni per giorno. Più dettagli sono forniti a livello provinciale nel prossimo paragrafo.

14.4. Differenze provinciali

Come accennato in precedenza uno degli aspetti più rilevanti dell'Indagine Demoscopica risiede nella possibilità di operare un'analisi disaggregata a livello di province, impossibile da realizzare utilizzando le fonti Istat.

La percentuale delle famiglie che dichiarano di appartenere alle quattro classi di spesa alimentare settimanale è riportata nella tabella 14.8.

14. I COMPORTAMENTI ALIMENTARI IN EMILIA-ROMAGNA.

Tabella 14.9 - Frequenza di acquisto di prodotti DOP per provincia

<i>Acquista o ha mai acquistato prodotti a denominazione di origine protetta (DOP) o indicazione geografica protetta (IGP)?</i>						
	<i>Regolarmente</i>	<i>Qualche volta</i>	<i>Raramente</i>	<i>Provati una volta e poi più</i>	<i>Mai acquistati, ma ne ho sentito parlare</i>	<i>Mai acquistati, e non ne ho mai sentito parlare</i>
Piacenza	12,6	40,1	11,2	1,5	13,8	20,8
Parma	15,8	34,3	14,8	1,6	19,4	14,0
Reggio Emilia	17,4	37,3	17,7	-	15,8	11,8
Modena	16,8	39,0	13,8	2,0	10,6	17,9
Bologna	12,3	34,1	15,7	2,0	15,0	20,8
Ferrara	16,5	33,4	17,3	3,5	15,8	13,5
Ravenna	15,3	37,6	16,4	1,0	16,4	13,3
Forlì-Cesena	16,4	43,8	14,7	1,4	14,3	9,4
Rimini	14,8	36,8	15,1	2,0	18,4	12,9
Totale	15,0	37,0	15,2	1,7	15,5	15,6

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

Dall'Indagine Istat sui consumi delle famiglie risulta che in Emilia-Romagna il consumo medio familiare nel 2005 è stato attorno ai 442 euro mensili. In effetti dall'Indagine Demoscopica emerge che la porzione più ampia di famiglie (il 33% circa) si colloca proprio nella fascia dai 75 euro ai 120 euro di spesa settimanale. Se si osserva la disaggregazione per province emerge che Ravenna ha la percentuale più alta di famiglie che spendono meno di 75 euro al mese per la propria alimentazione (sono più del 39% della popolazione ravennate). Rimini, Parma e Forlì-Cesena invece sono le province in cui si concentra il maggior numero di famiglie che spendono oltre 170 euro al mese. Per tutte le province (ad eccezione di Ravenna) la classe di spesa in cui ricade la maggioranza di famiglie è quella che va dai 75 euro ai 120 euro settimanali.

L'Indagine demoscopica consente di indagare numerosi aspetti delle abitudini alimentari delle famiglie emiliano-romagnole, tuttavia nel nostro quadro per province ci limiteremo ad osservare solo alcuni degli aspetti rilevanti. Come è emerso dal paragrafo 14.2.2 i prodotti DOP sono, fra i prodotti con marchio di qualità, quelli più frequentemente acquistati dai consumatori emiliano-romagnoli e può dunque essere interessante osservare gli andamenti di consumo di tali prodotti nelle singole province (tabella 14.9).

Bologna e Modena sono le province con il maggior numero di individui

Tabella 14.10 - Porzioni di frutta e verdura consumate per giorno

	Quante porzioni di frutta e verdura lei consuma al giorno?						Totale
	5 volte o più al giorno	3-4 volte	1-2 volte	da 1 a 4 volte la settimana	Meno di una volta la settimana	Mai	
Piacenza	6,2	35,3	52,0	5,2	0,7	0,7	100
Parma	6,9	43,0	42,2	6,5	1,4	-	100
Reggio Emilia	8,0	39,4	48,9	2,8	0,9	-	100
Modena	5,1	38,3	53,2	2,7	0,6	-	100
Bologna	9,1	40,8	45,4	3,0	0,9	0,8	100
Ferrara	6,6	34,9	52,6	2,9	2,5	0,5	100
Ravenna	10,6	30,5	55,1	3,1	-	0,7	100
Forlì-Cesena	6,8	41,6	46,2	4,9	-	0,5	100
Rimini	7,7	42,2	48,5	1,6	-	-	100
<i>Totale</i>	<i>7,6</i>	<i>38,7</i>	<i>48,9</i>	<i>3,6</i>	<i>0,8</i>	<i>0,4</i>	<i>100</i>

Fonte: nostres. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

che non conosce questo tipo di prodotti (circa il 21%), la provincia di Forlì-Cesena invece è quella in cui DOP e IGP sono più frequentemente acquistati, ma è Reggio-Emilia il luogo in cui in maniera più rilevante i prodotti DOP fanno parte regolarmente delle abitudini alimentari delle famiglie (nel 17,4% dei casi il consumo di prodotti DOP è regolare).

Un secondo aspetto merita un breve approfondimento a livello provinciale: il ruolo della frutta e della verdura nelle abitudini alimentari delle famiglie emiliano-romagnole. Dalla tabella 14.10 si evince che in regione in media il 95% della popolazione consuma frutta e verdura almeno una volta al giorno e circa l'8% degli individui osservano le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità mangiando ogni giorno almeno 5 porzioni di frutta e verdura. È Ravenna la provincia dove è più alta la percentuale di individui che hanno un consumo così frequente (11% circa). Il 3,6% degli emiliano-romagnoli invece consuma frutta e verdura meno di una volta al giorno e a Bologna questa percentuale sale fino al 6,5%.

Tra i bambini al di sotto dei 15 anni il consumo di frutta e verdura è mediamente più basso (tabella 14.11): complessivamente l'86% dei bambini in Emilia-Romagna consuma frutta e verdura almeno una volta al giorno. Il 9% dei bambini in Emilia-Romagna mangia frutta e verdura meno di una volta al giorno e nella provincia di Modena questa percentuale raggiunge il 18%. È alto anche il numero di bambini nella cui alimentazione non compaiono in assoluto frutta e verdura: sono il 4% circa e diventano addirittura l'8% nella provincia di Forlì-Cesena.

14. I COMPORTAMENTI ALIMENTARI IN EMILIA-ROMAGNA.

Tabella 14.11 - Porzioni di frutta e verdura consumate dai bambini

	Quante porzioni di frutta e verdura i bambini della famiglia (sotto i 15 anni) consumano al giorno?						Totale
	5 volte o più al giorno	3-4 volte	1-2 volte	da 1 a 4 volte la settimana	Meno di una volta la settimana	Mai	
Piacenza	3,0	24,1	57,4	9,4	-	6,1	100,0
Parma	6,6	37,4	40,0	9,5	3,3	3,3	100,0
Reggio Emilia	2,8	30,1	61,6	2,7	-	2,8	100,0
Modena	-	32,5	44,0	17,6	2,9	3,0	100,0
Bologna	5,4	26,9	56,4	4,2	2,7	4,2	100,0
Ferrara	6,1	24,4	54,4	12,2	2,9	-	100,0
Ravenna	-	28,1	53,9	15,8	-	2,1	100,0
Forlì-Cesena	5,1	42,1	34,2	10,6	-	8,0	100,0
Rimini	7,1	28,6	57,2	2,5	-	4,6	100,0
<i>Totale</i>	<i>4,0</i>	<i>30,0</i>	<i>51,9</i>	<i>8,9</i>	<i>1,4</i>	<i>3,8</i>	<i>100,0</i>

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006)

Se mediamente in Emilia-Romagna il consumo di frutta e verdura è rilevante, non sembra ancora entrata nelle abitudini delle famiglie la pratica di utilizzare frutta e verdura già lavata e pronta per l'uso (tabella 14.12): il 59% dei consumatori dichiara di non acquistarne mai, a Parma sono addirittura il 70%. Solo l'8,4% ne fa uso spesso o sempre, percentuale che a Modena raggiunge il 12%.

Infine, il tema della sicurezza degli alimenti e dei soggetti (istituzionali e

Tabella 14.12 - Frequenza di acquisto di frutta e verdura di quarta gamma

	Quando fa la spesa, con quale frequenza compra frutta e verdura già lavata e pronta per il consumo?					Totale
	Mai	Raramente	Talvolta	Spesso	Sempre	
Piacenza	57,6	14,9	16,2	7,8	3,5	100
Parma	70,6	11,8	13,2	4,0	0,5	100
Reggio Emilia	59,2	14,4	15,7	7,9	2,8	100
Modena	53,6	13,9	20,0	9,1	3,3	100
Bologna	47,9	19,7	21,8	9,8	0,8	100
Ferrara	62,6	17,6	15,9	3,9	-	100
Ravenna	65,3	13,5	15,5	4,5	1,1	100
Forlì-Cesena	66,1	16,0	11,1	6,2	0,5	100
Rimini	61,0	11,9	20,5	5,1	1,5	100
<i>Totale</i>	<i>58,9</i>	<i>15,5</i>	<i>17,3</i>	<i>6,9</i>	<i>1,5</i>	<i>100</i>

Fonte: nostre. elaborazioni su Indagine Demoscopica Regione Emilia-Romagna, MeDeC e Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Bologna (2006).

Tabella 14.13 - Grado di fiducia medio in diversi soggetti rispetto alla sicurezza degli alimenti

	Grado di fiducia medio nel garantire la sicurezza degli alimenti (1=nessuna fiducia; 5=totale fiducia)									
	Supermercati e ipermercati	Discount	Negozio tradizionale	Produttori diretti (agricoltori allevatori)	Unione Europea	Ministero della Sanità	Ministero dell'agricoltura	Regione Emilia-Romagna		
Piacenza	3,82	2,58	4,10	4,02	3,55	3,63	3,72	4,12		
Parma	3,97	2,54	4,23	4,08	3,72	3,68	3,72	4,05		
Reggio Emilia	4,12	2,60	4,06	4,17	3,69	3,62	3,58	4,16		
Modena	4,00	2,23	4,07	4,18	3,51	3,63	3,70	4,13		
Bologna	3,89	2,41	3,83	3,93	3,62	3,60	3,62	4,10		
Ferrara	4,00	2,54	4,08	4,14	3,60	3,74	3,73	4,09		
Ravenna	3,90	2,52	3,90	4,10	3,60	3,47	3,51	4,04		
Forlì-Cesena	3,82	2,53	4,04	4,13	3,65	3,56	3,57	4,07		
Rimini	3,81	2,58	3,92	4,06	3,72	3,64	3,64	3,96		
<i>Emilia-Romagna</i>	3,92	2,49	4,00	4,07	3,63	3,62	3,64	4,08		

Nota: il soggetto a cui viene attribuita mediamente la maggiore fiducia per provincia è indicato in grassetto.

non) nei quali gli emiliani-romagnoli ripongono la maggiore fiducia sono riportati nella tabella 14.13 attraverso i valori medi, compresi tra l'assenza di fiducia (1) e la fiducia totale (5), dove il valore 3 permette di distinguere tra sfiducia e fiducia. Considerando l'intero territorio regionale, è la Regione a godere della fiducia più alta (4,08), con un livello molto simile a quello destinato ad agricoltori e allevatori (4,07) e di poco superiore al negozio tradizionale (4,00). Solo i discount sono al di sotto della fiducia rispetto alla sicurezza degli alimenti.

A livello provinciale i produttori (agricoltori ed allevatori) sono il soggetto più fidato in 6 province su 9. C'è una certa variabilità rispetto al negozio tradizionale, che a Parma è il soggetto su cui si pone maggiore fiducia, mentre a Bologna (dove i livelli di fiducia sono mediamente più bassi) il valore è inferiore. Tra le istituzioni la Regione ha valori medi superiori al 4 in tutte le province tranne Rimini, mentre le altre istituzioni non raggiungono mai il 4 e le differenze provinciali sono trascurabili.

15. La filiera del Parmigiano-Reggiano

15.1. La catena dell'offerta

Gli attori che agiscono ai vari livelli della catena dell'offerta sono tra di loro legati da varie forme di coordinamento e nel loro insieme contribuiscono alla formazione del prezzo e al livello qualitativo del prodotto finale. Alcuni di essi sono privati, altri pubblici. Ai primi afferiscono allevatori, caseifici (cooperativi, privati, annessi all'azienda agricola), stagionatori e grossisti, dettaglianti. Le istituzioni pubbliche annoverano il CFPR (Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano), l'organismo di certificazione (il Dipartimento Controllo Qualità del Parmigiano-Reggiano, DCQPR), la Regione Emilia Romagna, le Province dell'area di produzione, le Camere di Commercio, le organizzazioni professionali agricole.

I numeri principali della filiera del Parmigiano Reggiano (PR) sono riassunti in tabella 15.1. Il 15% circa del latte prodotto in Italia, in 5.000 allevamenti da latte (il 10% del totale nazionale) è destinato ai 466 caseifici (24% dei caseifici italiani) che producono PR.

15.1.1. *Lo schema di certificazione della qualità*

L'obiettivo principale della catena dell'offerta del PR è duplice: assicurare un prodotto con un livello qualitativo al di sopra di uno standard minimo codificato e nel contempo garantirne un'adeguata differenziazione rispetto ai sostituti più stretti. Per perseguire questi obiettivi, il comparto si è dotato di un sistema di qualità (SQ) sancito dal DM 17 giugno 1957, in largo anticipo quindi rispetto al Regolamento comunitario 2081/92 su DOP e IGP.

La gestione del SQ spetta al CFPR, nato nel 1934 come Consorzio Volontario Interprovinciale del Grana Tipico, il cui compito iniziale fu quello di definire l'area di origine e di introdurre la denominazione Parmigiano-Reggiano. Il Consorzio venne successivamente riorganizzato e riconosciuto ufficialmente

Tabella 15.1 - La filiera del Parmigiano-Reggiano

	1995	2000	2004	2005
Numero di allevamenti ⁽¹⁾	8.452	6.395	5.000	n.d.
Consegne di latte ai caseifici ⁽¹⁾ (t) ⁽²⁾	1.479.282	1.560.068	1.621.192	n.d.
Numero di caseifici ⁽³⁾	861	581	511	466
Produzione di Parmigiano Reggiano (t) ⁽³⁾	109.427	110.128	116.855	117.410
Produzione di Parmigiano Reggiano (n. forme) ⁽³⁾	2.894.138	2.851.918	3.080.502	3.089.732

(1) Fonte: AGEA-MIPAF

(2) Consegne al caseificio + vendite dirette.

(3) Fonte: CFPR.

nel 1954 con il nome attuale. Pur mantenendo i suoi compiti originali di controllo della produzione e gestione del marchio, il nuovo organismo incorporò la legislazione nazionale sulle Denominazioni di Origine e sulla protezione dei formaggi nazionali, approvata anch'essa nel 1954.

I cinque obiettivi principali del SQ si identificano in altrettante funzioni da parte del Consorzio, indicate nell'art. 4 dello Statuto:

- a) la tutela della denominazione di origine;
- b) la vigilanza sulla produzione e sul commercio;
- c) la valorizzazione della produzione;
- d) la promozione, diffusione e conoscenza della Denominazione di Origine Protetta e dei marchi ad essa riservati;
- e) la promozione del consumo ed il sostegno di qualsiasi iniziativa per la valorizzazione, compresa la partecipazione e la costituzione di società o di organizzazioni consortili.

Viene quindi definito un marchio collettivo privato, basato sul rispetto di un disciplinare di produzione e della normativa comunitaria, per consentire la differenziazione e caratterizzazione del prodotto e garantirne un'adeguata valorizzazione. Qualsiasi produttore localizzato nell'area geografica del PR che desideri utilizzare il marchio deve richiedere la certificazione delle proprie attività al DCQPR, e quindi l'utilizzo del marchio al CFPR. Lo Statuto stabilisce che la produzione ed i primi 12 mesi di stagionatura avvengano nell'area geografica definita dal disciplinare, ma la stagionatura successiva può avvenire al di fuori.

Il SQ, mediante il disciplinare ed i controlli, regola in particolare tre attività: l'alimentazione delle vacche da latte, la definizione di standard per la produzione del formaggio, l'uso del marchio. Nel corso degli anni le linee guida relative a queste tre attività sono state adeguate ai mutamenti delle tecniche di allevamento, dei mercati e della legislazione comunitaria, anche se si è cercato di non stravolgere le componenti tradizionali del prodotto.

15. LA FILIERA DEL PARMIGIANO-REGGIANO

Tabella 15.2 - Allevamenti da latte nell'area del Parmigiano-Reggiano e in Italia

	Consegne			Vendite dirette			Totale		
	1995/96	2004/05	Var%	1995/96	2004/05	Var%	1995/96	2004/05	Var%
<i>Parmigiano Reggiano</i>									
Numero di allevamenti									
da latte	8.406	4.910	-41,6%	46	90	95,7%	8.452	5.000	-40,8%
Produzione di latte (000 t)	1.447,2	1.517,6	4,9%	32,1	103,6	222,7%	1.479,3	1.621,2	9,6%
Dimensione media									
aziendale (t)	172,2	309,1	79,5%	697,8	1.151,1	65,0%	175,0	324,2	85,3%
<i>Totale Italia</i>									
Numero di allevamenti									
da latte	94.320	49.449	-47,6%	5.484	4293	-21,7%	99.804	52.674	-47,2%
Produzione di latte (000 t)	10.317	10.636	3,1%	101	290	186,3%	10.419	10.926	4,9%
Dimensione media									
aziendale (t)	109,4	215,1	96,6%	18,5	67,6	265,7%	104,4	207,4	98,7%

Fonte: elaborazioni da AGEA.

Con riferimento alla gestione del marchio, l'attenzione è rivolta soprattutto da un lato alla protezione del marchio contro le contraffazioni e gli usi illeciti, dall'altro alla differenziazione del prodotto in base alla qualità e al grado di stagionatura, con lo scopo di remunerare il prodotto proporzionalmente al livello qualitativo riducendo quanto più possibile l'asimmetria informativa tra produttore e consumatore.

15.1.2. Gli allevatori

Dei 5.000 allevamenti che producono latte per il PR, 4.910 consegnano ai caseifici, mentre 90 producono e vendono direttamente il formaggio (tabella 15.2). Nel corso degli ultimi anni il numero degli allevatori si è progressivamente ridotto mentre la dimensione media in termini di consegne è aumentata. Basti pensare che nell'annata agraria 1995/96 ciascuno degli 8.452 allevatori, quasi il 70% in più rispetto al 2004/2005, produceva mediamente 172,2 tonnellate di latte, contro le 309,1 del 2004/2005.

La principale ragione alla base di questo processo di concentrazione è da ricercarsi nella necessità di sfruttare le economie di scala legate ai costi fissi delle innovazioni tecnologiche introdotte in azienda, tese soprattutto a ridurre l'impiego di manodopera, ad esempio nel campo dell'alimentazione delle bovine, della pulizia delle stalle, del trattamento dei reflui e della mungitura. L'adozione di progresso tecnico ha anche determinato un crescente ricorso al credito.

15.1.3. *Le imprese della trasformazione*

Due sono i cambiamenti principali dei caseifici nel corso degli anni: una crescita dimensionale, per lo sfruttamento delle economie di scala, ed una progressiva privatizzazione delle unità produttive, con una crescita della quota di mercato delle imprese private a scapito delle cooperative. Le economie di scala hanno riguardato soprattutto logistica e trasporti, ma un abbattimento dei costi unitari si è avuto anche grazie alla meccanizzazione dei processi ed alla riduzione dell'intensità di lavoro. Nel corso di un decennio, il numero totale di caseifici si è ridotto del 17,4% (tabella 15.3); nonostante ciò il volume di latte trasformato non è diminuito, ma è invece aumentato di quasi il 10%.

Un'analisi dettagliata della dimensione produttiva dei caseifici sembra indicare una scala minima efficiente di almeno 5.000 tonnellate di latte trasformato: il numero di impianti oltre questa soglia è più che raddoppiato nel periodo considerato (tabella 15.4). Una tendenza opposta caratterizza invece le unità di dimensioni inferiori: il numero degli impianti con capacità di trasformazione tra 501 e 2000 tonnellate di latte si è ridotto di oltre la metà, mentre quelli più piccoli, che trasformano meno di 500 tonnellate, sono sorprendentemente aumentati del 25%, a dimostrazione che le piccole latterie di alta qualità possono trovare uno spazio adeguato in specifici segmenti di mercato.

I caseifici cooperativi

Il 72% dei caseifici che producono PR ha struttura cooperativa; essi contribuiscono al 74% della produzione complessiva. La cooperazione rappresenta tradizionalmente la forma di conduzione che riesce a conciliare le esigenze delle famiglie rurali con gli obiettivi di mercato del caseificio: la strategia di commercializzare un prodotto fresco, in genere di 12 mesi, consente di ridurre i rischi tecnologici e di mercato legati alla stagionatura, ma soprattutto di remunerare gli allevatori associati in tempi relativamente brevi, in linea con i fabbisogni finanziari dell'attività agricola. D'altro canto, la forma cooperativa rappresenta spesso un vincolo ai processi di crescita, poiché la legislazione italiana limita l'entrata di nuovi soci e la fusione tra cooperative. La marcata riduzione del numero di cooperative, oltre il 30% nell'arco del decennio analizzato, ed il leggero aumento del volume di latte trasformato, +1,6%, dimostrano come sia stata proprio questa tipologia d'impresa a necessitare maggiormente di una profonda razionalizzazione per garantire una sufficiente competitività; il cambiamento tecnologico ha determinato un aumento della dimensione media degli impianti di ben il 46%.

Soltanto il 30% circa delle cooperative stagiona il proprio prodotto per più di dodici mesi, e soltanto poche tra queste vendono direttamente alle catene

Tabella 15.3 - Evoluzione dei caseifici nell'area del Parmigiano Reggiano e in Italia

	Caseifici privati			Caseifici cooperativi			Caseifici ammessi all'azienda agricola			Totale		
	1995	2004	Var %	1995	2004	Var %	1995	2004	Var %	1995	2004	Var %
<i>Parmigiano Reggiano</i>												
Numero di caseifici	80	83	3,8%	525	365	-30,5%	46	90	95,7%	651	538	-17,4%
Latte trasformato (t)	213.843	264.263	23,6%	1.233.317	1.253.338	1,6%	32.123	103.591	222,5%	1.479.283	1.621.192	9,6%
Dimensione media aziend. (latte trasformato, t)	2.673,0	3.183,9	19,1%	2.349,2	3.433,8	46,2%	698,3	1.151,0	64,8%	2.272,3	3.013,4	32,6%
<i>Italia</i>												
Numero di caseifici	1.156	1.018	-11,9%	1.203	876	-27,2%	5.484	4.293	-21,7%	7.843	6.187	-21,1%
Latte trasformato (t)	4.609.204	3.644.141	-20,9%	5.708.166	6.991.760	22,5%	101.300	290.000	186,3%	10.418.670	10.925.901	4,9%
Dimensione media aziend. (latte trasformato, t)	3.987,2	3.579,7	-10,2%	4.744,9	7.981,5	68,2%	18,5	67,6	265,7%	1.328,4	1.765,9	32,9%

Fonte: elaborazione da AGEA.

Tabella 15.4 - Evoluzione dei caseifici per classe dimensionale nell'area del Parmigiano Reggiano

Classe dimensionale (t latte trasformato)	Caseifici privati			Caseifici cooperativi			Caseifici ammessi all'azienda agricola			Totale		
	1995	2004	Var %	1995	2004	Var %	1995	2004	Var %	1995	2004	Var %
1-100	3	3	0,0%	0	1	n.c.	5	2	-60,0%	8	6	-25,0%
101-200	3	1	-66,7%	0	1	n.c.	1	3	200,0%	4	5	25,0%
201-500	6	11	83,3%	5	3	-40,0%	1	5	400,0%	12	19	58,3%
501-1.000	13	7	-46,2%	48	19	-60,4%	1	1	0,0%	62	27	-56,5%
1.001-2.000	18	21	16,7%	232	102	-56,0%	2	3	50,0%	252	126	-50,0%
2.001-5.000	23	25	8,7%	206	175	-15,0%	8	11	37,5%	237	211	-11,0%
5.001-10.000	10	12	20,0%	31	46	48,4%	17	21	23,5%	58	79	36,2%
10.001-20.000	3	3	0,0%	3	17	466,7%	11	30	172,7%	17	50	194,1%
oltre 20.000	1	0	-100,0%	0	1	n.c.	0	14	n.c.	1	15	1400,0%
Totale	80	83	3,8%	525	365	-30,5%	46	90	95,7%	651	538	-17,4%

Fonte: elaborazione da AGEA.

della distribuzione con la propria marca, mentre la maggior parte si rivolge a grossisti e stagionatori. Un'indagine del CRPA (2002) indica che ben l'89% delle cooperative cede un prodotto con stagionatura incompleta, mentre le rimanenti vendono o attraverso propri spacci (7,0%) oppure a dettaglianti (2,5%) e grossisti (1,5%). Inoltre emerge, nel 46% dei casi, un rapporto di fiducia tra il caseificio e un unico stagionatore acquirente, che implica un coordinamento verticale molto stretto ed una consistente riduzione dei rischi legati alle variazioni dei prezzi nei mercati a pronti.

I caseifici privati

Producono circa il 18% del formaggio e sono spesso imprese innovative fortemente orientate al mercato. Acquistano la materia prima principalmente da grandi allevatori, che non sono in grado di affrontare i tempi di pagamento delle cooperative. Infatti, i caseifici privati, al contrario delle cooperative, liquidano in genere un acconto mensile e definiscono poi il saldo proporzionalmente al prezzo finale. A seguito della loro organizzazione e struttura, in genere questi caseifici prestano più attenzione all'innovazione tesa alla riduzione dei costi e adottano sistemi di qualità per la prevenzione dei rischi tecnologici legati alla produzione. Le imprese più dinamiche dal punto di vista delle strategie di mercato sono quelle che commercializzano il prodotto pronto al consumo, vale a dire con una stagionatura superiore ai 12 mesi. Il numero di caseifici privati è aumentato solo marginalmente dal 1995 al 2004, +3,8%, mentre più consistente è stato l'aumento del latte trasformato, +23,6%, per un aumento della dimensione media del 19,1%.

I caseifici annessi all'azienda agricola

Sono strutture di trasformazione abbinate soprattutto agli allevamenti di maggiori dimensioni, grazie anche ai sussidi legati ai piani regionali di sviluppo agricolo. Rappresentano il 15% dei caseifici e contribuiscono all'8% della produzione di formaggio. Anche in questo caso vi sono sia unità che vendono un prodotto giovane agli stagionatori, sia altre che commercializzano il formaggio stagionato cedendolo a dettaglianti e grossisti o vendendolo direttamente ai consumatori mediante un proprio spaccio.

15.1.4. Stagionatori e grossisti

Si occupano della stagionatura e/o della commercializzazione del prodotto di 12 mesi o già stagionato (di 18-20 mesi) ceduto dai caseifici o da altri stagionatori. Si assumono quindi in varia misura i rischi di mercato causati dalle

variazioni di prezzo ed i rischi tecnici legati alla stagionatura del prodotto e vendono ai dettaglianti in genere con il proprio nome e logo. Soltanto pochi sono localizzati nell'area di produzione, e quelli di maggiori dimensioni stanno al di fuori dell'area e commercializzano anche il Grana Padano (GP).

Emergono quindi due mercati all'ingrosso del PR: uno riguarda il formaggio di 12 mesi venduto dai caseifici agli stagionatori, l'altro il formaggio stagionato di 18 o più mesi, ceduto dagli stagionatori ai grossisti o dettaglianti.

I grandi commercianti instaurano spesso dei rapporti di fiducia duraturi con i caseifici, soprattutto cooperativi, con l'obiettivo di garantire il livello qualitativo e la reputazione del prodotto finale, come esige una strategia di marca. Questo rapporto di fiducia viene assicurato mediante due modalità:

- accordi di prezzo preferenziali, che prevedono puntualità e minore dilazione nei pagamenti;
- integrazione dei caseifici in specifici consorzi.

I rapporti di integrazione e coordinamento lungo la catena dell'offerta, soprattutto tra produzione e stagionatura/commercializzazione, sono fondamentali per ridurre quanto più possibile le crisi derivanti dagli eccessi di produzione e per attuare strategie tese alla differenziazione e valorizzazione del prodotto. I tentativi da parte del CFPR di promuovere organismi cooperativi di secondo grado per integrare queste fasi e di introdurre una contrattazione collettiva mediante l'adozione di contratti interprofessionali non hanno però dato i frutti sperati in termini di coordinamento e riduzione delle crisi del settore.

La struttura della fase di stagionatura/ingrosso è difficile da valutare soprattutto perché, non esistendo barriere all'entrata, qualsiasi impresa può potenzialmente acquistare e rivendere il prodotto; a differenza del passato, la figura dello speculatore puro è progressivamente tramontata per lasciare il posto a imprese coinvolte nella produzione, commercializzazione e valorizzazione del prodotto. Le prime 49 imprese di commercializzazione del PR hanno un fatturato complessivo di 3,9 miliardi di euro, dei quali 1,9 miliardi per le vendite di Grana, e coprono il 90% del mercato. Il 75% del fatturato delle prime dieci imprese deriva dai formaggi duri (fonte Databank). Le grandi imprese mostrano un elevato livello di integrazione con i fornitori, soprattutto per consentire l'adozione di strategie di marketing basate sulla qualità e sull'immagine, mediante contratti o joint ventures, mentre le piccole imprese hanno uno scarso orientamento al mercato e pertanto presentano anche un debole coordinamento a monte. Le loro strategie di vendita si basano principalmente sul prezzo, e per molte di esse si fondano in buona parte sulla concessione di sconti. La copertura geografica delle imprese è in genere limitata ai mercati locali, e soltanto poche grandi imprese coprono l'intero mercato nazionale e/o esportano.

15.2. Formazione del prezzo e profittabilità

15.2.1. *I caseifici*

Il fattore cruciale per la redditività dei caseifici è il prezzo del latte: la sua variabilità è in genere elevata, perché nell'area del PR il latte non ha impieghi alternativi, e quindi risente in larga misura delle variazioni del prezzo del formaggio. Due sono le cause principali di questo legame: il latte rappresenta la voce di costo principale per i trasformatori e la prevalenza di caseifici cooperativi implica che il prezzo del latte pagato ai soci risulti dai ricavi dalla vendita del formaggio al netto dei costi di trasformazione e gestione.

Il prezzo all'ingrosso del formaggio giovane è strettamente legato ai prezzi del formaggio stagionato (18-24 mesi). Le Camere di Commercio fissano dei prezzi di riferimento sulla base dell'opinione degli esperti, a sua volta influenzata dall'andamento della domanda e dell'offerta. I prezzi risentono quindi delle aspettative di mercato, del volume degli stock e dei segnali dagli operatori. Oggi la componente speculativa del mercato è meno forte, ed il formaggio viene acquistato dagli stagionatori in funzione delle prospettive di vendita, della qualità media del prodotto e della necessità di rimpiazzare gli stock evitando perdite finanziarie. Questo meccanismo determina una difficoltà oggettiva nel garantire un premio di prezzo per il prodotto ad elevata stagionatura (oltre 24 mesi) sufficiente alla copertura dei costi legati a questa fase (immobilizzazione finanziaria, interventi sul prodotto, calo di peso). Le differenze di prezzo tra PR e GP sono rimaste pressoché costanti nel tempo, ma il gap tra prezzo del formaggio giovane e prezzo dello stagionato persiste solo per il PR.

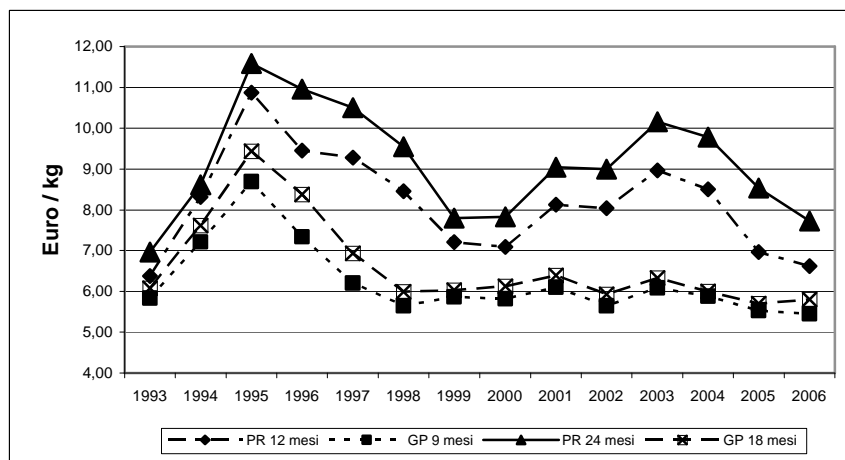
Guardando all'andamento del prezzo dei Grana negli ultimi anni (figura 15.1), dopo un picco alla fine del 2003, si assiste ad un progressivo calo nei due anni successivi, a dimostrazione di una crisi prolungata del settore, con risvolti negativi sulla redditività delle imprese. Questa crisi ha fatto sì che nel 2006 i due Grana siano stati venduti all'incirca allo stesso prezzo del 1993.

Nel 2004, i costi di trasformazione di un piccolo caseificio, che lavora meno di 2.000 tonnellate di latte all'anno, ammontavano a 17,86 € per 100 Kg di formaggio (tabella 15.5); Considerando una resa di 1 Kg di formaggio ogni 16 litri di latte ed un prezzo medio del latte di 38 € per 100 Kg, il costo di produzione totale sarebbe di 6,26 € per Kg di formaggio: il latte contribuisce quindi ad oltre il 95% dei costi di produzione del caseificio, ed il profitto dipende in misura sostanziale proprio dal prezzo del latte.

La redditività della produzione, pur essendo fortemente legata al prezzo del formaggio ed al prezzo del latte, dipende anche dall'efficienza dell'impresa di trasformazione, come dimostra la diminuzione dei costi di trasformazione

15. LA FILIERA DEL PARMIGIANO-REGGIANO

Figura 15.1 – Andamento dei prezzi all'ingrosso del Parmigiano-Reggiano e del Grana Padano



Fonte: elaborazione su dati CCIAA.

all'aumentare della dimensione del caseificio: i caseifici che lavorano almeno 6.000 t hanno costi di produzione inferiori del 25%. Nelle annate in cui i prezzi di vendita risentono della crisi del settore, anche un piccolo vantaggio in

Tabella 15.5 – Costi di produzione del Parmigiano Reggiano e dimensione del caseificio (gestione diretta)

Voci di costo	Latte trasformato (t)							
	fino a 2.000 (media: 1.579)		da 2.000 a 4.000 (media 2.863)		da 4.000 a 6.000 (media 4.555)		oltre 6.000 (media: 8.368)	
	€/100 kg	%	€/100 kg	%	€/100 kg	%	€/100 kg	%
	2004							
Lavorazione	9,02	50,5	8,75	51,6	7,6	53,3	6,8	51,1
Servizi	1,52	8,5	1,56	9,2	1,52	10,7	1,57	11,8
Commercializzazione e trasporto formaggio	0,67	3,7	0,56	3,3	0,38	2,5	0,26	2,0
Spese generali	2,53	14,2	2,28	13,5	1,55	10,9	1,65	12,4
Interessi e ammortamenti	2,4	13,5	2,08	12,3	1,86	13,1	1,67	12,6
Totale costi di trasformazione	16,14	90,4	15,23	89,9	12,91	90,5	11,95	89,9
Trasporto latte	1,72	9,6	1,72	10,1	1,35	9,5	1,35	10,1
Costo totale	17,86	100	16,95	100	14,26	100	13,30	100

Fonte: elaborazione su dati CRPA

termini di efficienza da parte delle imprese di maggiori dimensioni può determinare un vantaggio competitivo rilevante.

Inoltre, la struttura cooperativa presenta un indubbio vantaggio rispetto ad un'impresa privata, se non altro per il fatto che l'eventuale crisi di profittabilità può essere spalmata sui soci pagando prezzi di conferimento più bassi durante l'anno, ripartendo poi gli eventuali profitti a fine periodo. Il livello di profittabilità dipenderà poi dall'efficienza complessiva della cooperativa: in genere le cooperative al di sopra della dimensione minima efficiente e gestite con buona capacità manageriale riescono a competere più facilmente in condizioni di mercato avverse. L'integrazione verticale consente poi agli allevatori di evitare il potere monopsonistico degli acquirenti privati.

15.2.2. Le imprese di commercializzazione

Queste imprese in genere acquistano il formaggio in lotti e si assumono i rischi tecnici legati agli eventuali difetti del prodotto. Data la ciclicità del mercato, il valore del prodotto dopo 12-14 mesi di stagionatura può essere addirittura inferiore al valore del prodotto fresco, fenomeno che ha determinato l'uscita recente dal mercato di alcuni operatori anche importanti. Per avere un controllo diretto del prodotto, le imprese hanno iniziato ad acquisire la proprietà dei magazzini di stagionatura svincolandosi così da imprese di servizi esterne, ad esempio le banche. La conseguenza diretta di questa strategia è un eccesso di capacità di magazzini di stagionatura con una caduta dei costi di stoccaggio. Le imprese possono beneficiare degli aiuti comunitari allo stoccaggio; l'aiuto è concesso per lo stoccaggio in magazzini privati e copre al massimo 180 giorni per il GP e 225 giorni per il PR, con un periodo minimo di 61 giorni. I requisiti per lo stoccaggio sono una stagionatura di 15 mesi per il PR e di 9 mesi per il GP. Nell'ottica della progressiva deregolamentazione della PAC, questi sussidi sono stati ridotti del 59% per il PR e del 61,5% per il GP. Nel 2005, il costo medio mensile su dodici mesi di stagionatura del PR, al netto dei contributi comunitari, ammontava a 63,80 €t (tabella 15.6); le imprese maggiori presentano minori costi per tutte le voci ad eccezione dell'amministrazione e gestione.

I profitti degli stagionatori variano in funzione dei prezzi relativi del formaggio fresco e stagionato, dell'andamento dei costi e della profittabilità del prodotto concorrente. Da un confronto tra i prezzi del PR di 12 mesi (Camera di Commercio di Milano) con il prodotto di 24 mesi (Camera di Commercio di Reggio Emilia) e sulla scorta dei costi di stagionatura calcolati dal CRPA, si è stimato un profitto positivo per l'intero periodo 2000-2005, pari al 5-10% del prezzo medio di vendita. Un aspetto rilevante è il vantaggio, in termini di pro-

Tabella 15.6 - Valore aggiunto e profitti degli stagionatori del Parmigiano-Reggiano (ingrosso, euro/Kg)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<i>Prezzo (€/kg)</i>						
Stagionato 12 mesi	7,09	8,13	8,05	8,97	8,51	6,96
Stagionato 24 mesi - mercato interno	7,83	9,05	9,00	10,16	9,78	8,54
Stagionato 24 mesi - esportazione	8,35	9,30	9,57	9,87	10,06	9,42
Prezzo medio del formaggio a 24 mesi	7,89	9,08	9,08	10,12	9,83	8,68
Valore aggiunto	0,74	0,92	0,95	1,19	1,28	1,57
<i>Costi di stagionatura (€/Kg/mese)</i>						
Magazzino	0,011	0,012	0,014	0,014	0,015	0,016
Perdita di peso (3%)	0,020	0,023	0,023	0,025	0,024	0,021
Interessi (5%)	0,033	0,038	0,038	0,042	0,041	0,036
<i>Totale</i>	<i>0,063</i>	<i>0,072</i>	<i>0,074</i>	<i>0,081</i>	<i>0,080</i>	<i>0,072</i>
Contributo UE alla stagionatura	0,054	0,050	0,037	0,028	0,025	0,019
<i>Costi di stagionatura</i>	<i>0,009</i>	<i>0,022</i>	<i>0,036</i>	<i>0,053</i>	<i>0,055</i>	<i>0,053</i>
Mesi di stagionatura	12	12	12	12	12	12
Costi totali di stagionatura	0,106	0,265	0,438	0,636	0,665	0,638
Profitti	0,64	0,65	0,52	0,56	0,61	0,94

Fonte: Elaborazione su dati CRPA e Databank.

fittabilità, del PR sul GP: quest'ultimo presenta un profitto pari al 2-5% del prezzo di vendita.

15.3. Le strategie

15.3.1. La segmentazione del mercato

Il PR viene principalmente caratterizzato dal livello di stagionatura: si distingue un prodotto "Prima Stagionatura", invecchiato soltanto 12 mesi, il requisito minimo richiesto dal disciplinare, un prodotto mediamente stagionato, di 18 mesi, ed un prodotto stagionato, 24 mesi o più.

Secondo un'indagine del CRPA relativa alle 17 imprese maggiori attive nella commercializzazione, le vendite di PR sono complessivamente aumentate del 7,9% tra il 2004 ed il 2005, ma questo incremento è il risultato di trend diversi per le diverse tipologie. Mentre le vendite del prodotto di prima stagionatura sono aumentate del 22,5%, con un incremento della relativa quota di mercato dall'8,4% al 9,6%, per il formaggio di 18 mesi l'aumento è stato del 17% e per il prodotto più stagionato soltanto del 2,2%. I consumatori sembrano quindi indirizzati verso tipologie di prodotto meno impegnative sia dal pun-

to di vista dei prezzi che da quello delle occasioni di consumo. Resta comunque il fatto che il formaggio stagionato, prevalentemente utilizzato grattugiato come condimento, rappresenta ancora oltre il 60% delle vendite complessive di PR. Il formaggio più giovane è anche quello che ha registrato l'incremento maggiore delle esportazioni, 6,5%, contro il 3,6% dello stagionato.

Un'ulteriore classificazione delle tipologie di prodotto riguarda il confezionamento e la preparazione. Oltre alle tradizionali forme, che soddisfano la domanda di acquisti al taglio, esistono il prodotto preconfezionato sottovuoto, il porzionato (snack) ed il grattugiato. Mentre le vendite di forme intere si sono ridotte, nel periodo 2002-2004, del 5,6%, così come le vendite di porzionato, -6,6%, è in forte aumento la domanda di grattugiato, +19,4%, e in misura minore quella di preconfezionato, +11,1%.

15.3.2. La differenziazione del prodotto

Lo spostamento della domanda verso un prodotto relativamente giovane e confezionato facilita l'adozione di strategie di immagine anche per un alimento fortemente caratterizzato da un marchio collettivo.

L'indagine del CRPA citata in precedenza indica che il portafoglio prodotti delle imprese comprende in genere sia PR che GP, nel tentativo di soddisfare la richiesta, da parte dei dettaglianti, di una gamma di prodotti sufficientemente ampia ed articolata. Inoltre, le imprese adottano strategie di differenziazione offrendo prodotti con parametri qualitativi (ad esempio stagionatura) e packaging (snack, grattugiato, preconfezionato) differenziati. La differenziazione avviene in genere anche in funzione del canale distributivo utilizzato, in virtù del fatto che canali distributivi diversi prevedono in genere segmenti di consumatori diversi. Le strategie di differenziazione determinano benefici per l'impresa se supportate da un'adeguata politica di marca. Il prodotto può segnalare la marca del produttore oppure quella dello stagionatore/grossista: questo è possibile per il prodotto confezionato, a trancio intero, porzionato oppure grattugiato. Attualmente solo il 40% circa del PR viene venduto confezionato, ma la quota di prodotto marcato tende progressivamente a crescere, determinando tra l'altro l'interessamento della distribuzione moderna con un ruolo crescente delle marche commerciali. Il confezionamento è stato utilizzato ad esempio per differenziare il prodotto di fascia alta: nel 2001 Parmareggio ha lanciato un prodotto stagionato 30 mesi, avvolto in una carta rigida speciale e confezionato con un nuovo processo sottovuoto che non danneggia il formaggio, prodotto al quale se ne sono poi aggiunti altri con livelli di stagionatura diversi e con una differenziazione anche della produzione collinare. Allo stesso modo Agriform ha sviluppato la linea "Oro del Tempo" per il PR, carat-

terizzata da un invecchiamento di almeno 20 mesi.

Quasi tutte le imprese maggiori hanno poi innovato nell'ambito del porzionato, proponendo varie tipologie di formati, ad esempio lo "stick", per un consumo veloce e in ogni situazione. Anche il grattugiato ha subito un miglioramento sostanziale della qualità e viene utilizzato come modalità di differenziazione: se tradizionalmente veniva ottenuto da miscele di diversi formaggi e parzialmente disidratato, oggi si tratta sempre più di prodotto fresco, confezionato in atmosfera modificata, PR o GP DOP.

La marca è sostenuta dagli investimenti promozionali delle imprese, che cercano così di modificare la percezione del PR da parte del consumatore legata invece alle strategie di immagine del CFPR a sostegno del marchio collettivo. Si tratta quindi di abbinare alla reputazione collettiva del prodotto una reputazione individuale strettamente interconnessa con le strategie dell'impresa e tesa a far preferire il prodotto che, oltre a riportare il marchio collettivo, segnala anche una caratterizzazione individuale mediante la marca. In pratica, l'impresa segnala una qualità differente rispetto a quella media garantita dal marchio del Consorzio.

I dati relativi agli investimenti pubblicitari mostrano la leadership del CFPR con quasi il 50% degli investimenti complessivi del settore (tabella 15.7): nel 2004 il CFPR ha speso 23,3 milioni di € in pubblicità, soprattutto televisiva, circa il doppio rispetto al 1999. È interessante notare come al secondo posto si collochi l'unico grande produttore che commercializza esclusivamente con la propria marca un prodotto fortemente differenziato rispetto a quello dei Consorzi. Il dualismo tra marchio collettivo e privato, con la prevalenza in genere della reputazione collettiva rispetto a quella privata, spiega il forte gap esistente tra gli investimenti attuati dai due consorzi e da Biraghi e quelli delle altre imprese/marche maggiori. Tra queste spicca Trentingrana che rappresenta una differenziazione qualitativa all'interno del Consorzio GP.

Un aspetto interessante è che tra le imprese che investono di più soltanto Unigrana è tra le prime dieci in termini di quota di mercato, a dimostrazione del fatto che la differenziazione del prodotto destinato al taglio venduto in forme riguarda soltanto la stagionatura e viene comunque attuata mediante le strategie di promozione collettiva del CFPR. Tre delle imprese (Unigrana, Ferrari, Bertozzi) sono effettivamente localizzate nell'area del PR e fanno della vendita del prodotto confezionato il proprio punto di forza.

La forte reputazione del marchio collettivo, legata ai cospicui investimenti del CFPR, comporta un'effettiva difficoltà per le imprese nel promuovere la propria marca, soprattutto quando l'acquirente del prodotto è una catena della distribuzione moderna, che in genere si rivolge ad un consumatore "medio", per il quale il segnale di qualità rilevante è quello del Consorzio. Inoltre, poi-

Tabella 15.7 - Grana Padano, Parmigiano Reggiano e altri Grana: ripartizione degli investimenti pubblicitari (%)

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Cons. Parmigiano Reggiano	23,5	36,9	46,1	44,5	42,5	46,7
Biraghi	14,1	1,1	0,9	5,0	0,8	20,9
Consorzio Grana Padano	52,2	54,2	44,9	34,8	39,8	18,9
Ferrari	3,1	-	-	6,2	11,0	5,0
Casearia Brazzale	-	-	-	-	-	3,5
Trentingrana	2,0	1,0	3,6	2,2	2,7	2,6
Bertozzi	3,5	5,2	1,9	5,6	2,6	1,3
Dalter	-	1,1	0,6	0,7	0,2	0,3
Giani	1,1	-	-	-	0,0	0,3
Unigrana	-	-	-	-	0,0	0,2
Altri	0,5	0,5	2,0	1,0	0,5	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (Milioni di €)	53,7	38,4	39,5	36,1	46,3	49,9

Fonte: Databank.

ché il prodotto al taglio è in genere di maggiore qualità e presenta un costo inferiore, le catene tendono a preconfezionare il prodotto per il self-service direttamente nei punti vendita. A volte si arriva all'impiego del confezionamento sottovuoto e all'applicazione della marca commerciale.

15.3.3. Le esportazioni

Sono soprattutto le imprese di grandi dimensioni ad adottare sistematicamente una strategia di esportazione: le prime 11 imprese rappresentano il 51,4% del valore (54% in volume) delle esportazioni di formaggi Grana; di queste soltanto due, Unigrana e Parmareggio, sono localizzate nell'area del PR, a dimostrazione delle difficoltà che le piccole imprese incontrano nell'organizzare questa attività.

L'andamento delle esportazioni di Grana nel periodo 2000-2005 mostra un'espansione significativa pari al 64 % in valore (42% in volume). La maggior parte del formaggio esportato è GP, con volumi quasi doppi rispetto al PR, ma in termini di valore il rapporto tende a riequilibrarsi per effetto dei maggiori prezzi unitari del PR. Nell'ipotesi che il prezzo rappresenti un segnale di qualità per il consumatore, possiamo dedurre che pure sui mercati esteri i due prodotti tendono ad essere qualitativamente differenziati, anche se esiste un mercato di massa probabilmente più ampio per il GP.

Le quantità esportate di PR sembrano crescere a ritmi leggermente superiori rispetto al prodotto concorrente, ma nel 2005 l'incremento è stato partico-

larmente consistente, anche se il valore unitario ha subito un calo significativo, così marcato da determinare una diminuzione delle esportazioni in valore.

Soltanto poche imprese esportatrici hanno delle agenzie di esportazione proprie nei mercati di destinazione: le principali sono Zanetti (Stati Uniti, Germania e Francia) e Nuova Castelli (Francia, Regno Unito e Germania), ma anche alcune imprese di dimensioni inferiori stanno cercando di attuare la stessa strategia. Le altre imprese che esportano in genere si rivolgono ad un importatore del mercato di destinazione, ma questo significa rinunciare a buona parte delle strategie di commercializzazione, ad esempio la fissazione del prezzo e le attività promozionali.

15.4. La domanda e il mercato al dettaglio

15.4.1. I canali distributivi

L'evoluzione del sistema agro-alimentare ha portato ad uno spostamento del baricentro del potere di mercato verso le fasi della catena dell'offerta più vicine al consumatore finale, in particolare la distribuzione. Il settore lattiero-caseario, e nel suo ambito anche il comparto dei Grana, non è stato esente da questo processo, rafforzato dalla crescente concentrazione della distribuzione moderna, con le quattro catene principali (Coop Italia, Carrefour, Conad e Selex) a rappresentare circa il 40% del mercato al dettaglio.

Guardando alle strategie che hanno maggiormente influenzato il comparto dei Grana, emergono i tagli di prezzo effettuati su generi di largo consumo, talvolta commercializzati "sottocosto", e l'uso delle marche commerciali. Poiché i Grana hanno un'elevata penetrazione nel mercato, vengono spesso utilizzati come "traffic builder", con l'intento di convincere i consumatori a rivolgersi ai propri punti vendita, dove gli altri prodotti vengono peraltro venduti secondo le consuete strategie di prezzo della catena.

L'utilizzo della marca commerciale per i Grana è favorito dalla presenza di una reputazione collettiva e dalla eccezionalità dell'impiego di strategie di differenziazione con marche proprie da parte dei produttori o dei grossisti/stagionatori. La marca commerciale diventa così il secondo elemento forte di differenziazione dopo il marchio collettivo. Nell'ambito dei Grana confezionati (tranci, snack e grattugiato) la quota delle marche commerciali raggiunge il 25% circa, pari al 10% delle vendite complessive di prodotto, includendo anche quello al taglio.

Nel 2005, il valore delle vendite di Grana è stato pari a 2,87 milioni di euro, al quale contribuiscono i consumi domestici per il 65% circa e il canale

HORECA (Hotel, Restaurant, Catering) per la quota rimanente. Le famiglie italiane acquistano il 61% del PR dal canale "Iper/Supermercati", la tipologia distributiva più importante in termini di superficie. Tra gli altri canali distributivi, oltre al ridimensionamento fisiologico del dettaglio tradizionale, -36,9%, perdono terreno anche i discount, -10,7%. Il dettaglio tradizionale continua però ad attrarre una quota consistente di consumatori: sia per il PR che per il GP, il 15% delle vendite prende questa via, quota che sale al 25% se si aggiungono anche le vendite afferenti all'ambulante (tabella 15.8). Una tipologia di vendita piuttosto datata, ma che sembra trovare nuova spinta per effetto della sua penetrazione nei centri città, è quella dei superette, le cui vendite di Grana sono aumentate dell'8,7% in valore nel periodo, grazie agli aumenti registrati sia dal PR, +3,8%, ma in misura molto più significativa dal GP, +20,7%.

L'andamento delle vendite al dettaglio di PR non è rassicurante: complessivamente declinano, dal 2002 al 2005, del 14,0% in valore. Per contro, nello stesso periodo il valore delle vendite di GP è aumentato del 13,3%, anche se la crescita si è fermata nell'ultimo anno, -1,0%. Questo trend divergente ha portato ad un aumento della quota di mercato in valore del GP dal 45,4% del 2002 al 52,1% del 2005, e ad una contemporanea riduzione di quella del PR, dal 44,1% al 38,5%. Si registra perciò un cambiamento drastico nella posizione di mercato dei due formaggi, che ne modifica il rapporto di forza, all'incirca paritario negli anni 90. Soltanto nel canale degli hard discount la quota di mercato del PR sembra tenere, soprattutto per effetto del forte calo registrato dalle vendite di GP nel 2005. In questa tipologia di vendita domina però il GP, con oltre il 9% delle proprie vendite, essenzialmente per il suo posizionamento di prezzo, maggiormente in linea con le esigenze del consumatore medio dei discount. È quindi evidente una perdita di competitività del PR nei confronti del GP, anche se il trend negativo sembra aver rallentato, grazie soprattutto alla ripresa delle vendite in volume del PR (+1,1% nel 2005 rispetto al 2004).

La preferenza accordata dai consumatori alla GDO per gli acquisti di Grana è il risultato, oltre che delle politiche di prezzo aggressive, anche di strategie tese ad assistere il cliente negli acquisti. Quasi tutti i punti vendita di supermercati e ipermercati sono provvisti di banco gastronomia per la vendita assistita e, inoltre, direttamente nel punto vendita, le forme vengono sempre più spesso tagliate per preparare tagli preconfezionati spesso garantiti dalla marca commerciale e differenziati per parametri qualitativi, ad esempio stagionatura oppure produzione biologica.

La diversa disponibilità a pagare dei consumatori per PR e GP emerge dall'analisi dei prezzi medi al dettaglio dei due formaggi (rapporto valore/quantità): il PR ha la leadership di prezzo, con valori mediamente del 40% più alti rispetto al GP. La reputazione basata sulle caratteristiche qualitative

15. LA FILIERA DEL PARMIGIANO-REGGIANO

Tabella 15.8 – Consumi domestici di formaggi Grana in Italia per canale distributivo (migliaia di €)

	2002	2003	2004	2005	Var. % 03/02	Var. % 04/03	Var. % 05/04
<i>Parmigiano-Reggiano</i>							
Ipermercati + Supermercati	459.880	441.840	450.519	439.299	-3,9%	2,0%	-2,5%
Superette	62.820	57.163	55.359	65.181	-9,0%	-3,2%	17,7%
Hard discount	43.470	46.120	42.739	38.830	6,1%	-7,3%	-9,1%
Negozi tradizionali e specialità	171.080	143.437	131.849	107.968	-16,2%	-8,1%	-18,1%
Commercio ambulante	100.840	80.937	74.616	69.788	-19,7%	-7,8%	-6,5%
<i>Totale Parmigiano-Reggiano</i>	<i>838.090</i>	<i>769.497</i>	<i>755.082</i>	<i>721.066</i>	<i>-8,2%</i>	<i>-1,9%</i>	<i>-4,5%</i>
<i>Grana Padano</i>							
Ipermercati + Supermercati	439.070	490.174	544.522	550.165	11,6%	11,1%	1,0%
Superette	71.920	77.123	78.685	86.834	7,2%	2,0%	10,4%
Hard discount	95.090	111.331	113.976	90.956	17,1%	2,4%	-20,2%
Negozi tradizionali e specialità	154.760	139.849	150.432	146.831	-9,6%	7,6%	-2,4%
Commercio ambulante	100.280	99.822	98.051	100.703	-0,5%	-1,8%	2,7%
<i>Total Grana padano</i>	<i>861.120</i>	<i>918.299</i>	<i>985.666</i>	<i>975.489</i>	<i>6,6%</i>	<i>7,3%</i>	<i>-1,0%</i>
<i>Altri Grana</i>							
Ipermercati + Supermercati	118.760	121.941	121.720	111.571	2,7%	-0,2%	-8,3%
Superette	18.740	15.081	14.665	14.878	-19,5%	-2,8%	1,5%
Hard discount	22.960	25.786	21.596	22.460	12,3%	-16,2%	4,0%
Negozi tradizionali e specialità	19.500	18.691	21.877	16.378	-4,1%	17,0%	-25,1%
Commercio ambulante	19.370	12.369	10.214	11.846	-36,1%	-17,4%	16,0%
<i>Totale altri Grana</i>	<i>199.330</i>	<i>193.868</i>	<i>190.072</i>	<i>177.133</i>	<i>-2,7%</i>	<i>-2,0%</i>	<i>-6,8%</i>
<i>Totale</i>							
Ipermercati + Supermercati	1.017.710	1.053.955	1.116.761	1.101.035	3,6%	6,0%	-1,4%
Superette	153.480	149.367	148.709	166.893	-2,7%	-0,4%	12,2%
Hard discount	161.520	183.237	178.311	152.246	13,4%	-2,7%	-14,6%
Negozi tradizionali e specialità	345.340	301.977	304.158	271.177	-12,6%	0,7%	-10,8%
Commercio ambulante	220.490	193.128	182.881	182.337	-12,4%	-5,3%	-0,3%
<i>Totale</i>	<i>1.898.540</i>	<i>1.881.664</i>	<i>1.930.820</i>	<i>1.873.688</i>	<i>-0,9%</i>	<i>2,6%</i>	<i>-3,0%</i>

Fonte: elaborazione su dati CRPA-SIPR.

superiori del prodotto, soprattutto per effetto della maggiore stagionatura, determina una effettiva differenziazione del PR rispetto al rivale. I maggiori prezzi tengono però anche conto dei maggiori costi di produzione, e quindi non si traducono necessariamente in una maggiore profittabilità del PR rispetto al GP. I prezzi sono poi differenziati in funzione del canale distributivo: i due canali che mostrano i maggiori livelli di prezzo sono il dettaglio tradizionale e i superette, rispettivamente il 6-10% ed il 3-5% in più rispetto al prezzo medio di vendita, mentre tutte le altre tipologie di dettaglio impongono prezzi più bassi rispetto alla media, e nei discount si arriva al 6-10% in meno per il PR e al 10-12% per il GP (tabella 15.9). Naturalmente queste differenze riflettono in parte la diversa forza competitiva delle varie forme di dettaglio, ma an-

Tabella 15.9 - Prezzi medi al dettaglio dei formaggi Grana per canale distributivo (€/kg)

	2002	2003	2004	2005	Var % 03/02	Var % 04/03	Var % 05/04
<i>Parmigiano-Reggiano</i>							
Ipermercati + Supermercati	13,03	13,61	13,99	12,95	4,4%	2,8%	-7,4%
Superette	13,73	14,43	14,69	14,22	5,1%	1,8%	-3,2%
Hard discount	11,86	12,58	13,17	12,87	6,1%	4,7%	-2,3%
Negozi tradizionali e specialità	14,06	14,07	14,71	14,41	0,1%	4,5%	-2,1%
Commercio ambulante	13,13	13,14	13,96	13,74	0,1%	6,2%	-1,6%
<i>Totale Parmigiano-Reggiano</i>	<i>13,23</i>	<i>13,63</i>	<i>14,11</i>	<i>13,33</i>	<i>3,1%</i>	<i>3,5%</i>	<i>-5,5%</i>
<i>Grana Padano</i>							
Ipermercati + Supermercati	9,65	9,85	9,77	9,48	2,1%	-0,8%	-3,0%
Superette	9,79	10,11	10,06	9,25	3,3%	-0,4%	-8,1%
Hard discount	8,40	8,64	8,52	8,55	2,8%	-1,4%	0,3%
Negozi tradizionali e specialità	10,47	10,32	10,76	10,47	-1,4%	4,2%	-2,6%
Commercio ambulante	9,59	9,50	9,63	9,64	-0,9%	1,4%	0,1%
<i>Totale Grana padano</i>	<i>9,63</i>	<i>9,74</i>	<i>9,75</i>	<i>9,51</i>	<i>1,1%</i>	<i>0,1%</i>	<i>-2,4%</i>
<i>Altri Grana</i>							
Ipermercati + Supermercati	10,51	10,67	10,31	9,99	1,5%	-3,4%	-3,1%
Superette	9,88	10,46	11,03	10,59	5,8%	5,5%	-4,0%
Hard discount	8,62	8,52	8,55	8,14	-1,2%	0,4%	-4,8%
Negozi tradizionali e specialità	10,22	11,34	11,83	11,00	11,0%	4,3%	-7,0%
Commercio ambulante	8,95	8,85	9,41	8,82	-1,1%	6,3%	-6,3%
<i>Totale altri Grana</i>	<i>10,00</i>	<i>10,23</i>	<i>10,22</i>	<i>9,75</i>	<i>2,3%</i>	<i>-0,1%</i>	<i>-4,6%</i>

Fonte: elaborazione su dati CRPA-SIPR.

che un'effettiva differenza nella qualità del prodotto venduto: i discount, puntando sulla convenienza e rivolgendosi perciò a segmenti di consumatori con una scarsa disponibilità a pagare e poco inclini agli acquisti di qualità, terranno in assortimento un prodotto di qualità medio-bassa. Discorso diametralmente opposto per la rete del dettaglio tradizionale, ad esempio i negozi specialità, che puntano proprio sulla qualità del prodotto e su nicchie di consumatori con elevata capacità di spesa.

Dal confronto tra i prezzi medi al dettaglio ed i prezzi rilevati invece direttamente nei punti vendita (tabella 15.10), che non considerano le promozioni temporanee e gli sconti, emerge una forbice del 15-20% a favore dei secondi, ad indicare che le attività promozionali determinano una sostanziale caduta dei prezzi medi applicati dai dettaglianti. Il confronto poi tra prezzi all'ingrosso e al dettaglio mostra una scarsa trasmissione tra i due: ad una diminuzione dei primi non corrisponde un adeguamento analogo dei prezzi al dettaglio. I dettaglianti però, beneficiando di una riduzione dei costi d'acquisto, tendono ad attuare strategie promozionali più intense: nel 2005 i prezzi all'ingrosso hanno raggiunto il livello minimo in quattro anni, e i prezzi medi al dettaglio, che

Tabella 15.10 - Prezzi all'ingrosso e al dettaglio rilevati sulla piazza di Milano (€/kg)

	2002	2003	2004	2005	Var % 03/02	Var % 04/03	Var % 05/04
<i>Parmigiano-Reggiano</i>							
Prezzo all'ingrosso	9,00	10,16	9,78	8,54	12,9%	-3,7%	-12,7%
Prezzo al dettaglio	15,56	15,71	16,32	16,26	1,0%	3,8%	-0,4%
<i>Grana Padano</i>							
Prezzo all'ingrosso	5,93	6,33	6,00	5,70	6,7%	-5,1%	-5,0%
Prezzo al dettaglio	11,58	11,69	11,90	11,74	0,9%	1,8%	-1,3%

Fonte: elaborazione su dati CCIAA e Comune di Milano.

come detto riflettono le promozioni, mostrano per lo stesso anno riduzioni consistenti ed in linea con le quotazioni all'ingrosso. Questo fenomeno tende ad essere più evidente per il GP, sia perché questo prodotto, essendo percepito come qualitativamente inferiore rispetto al PR, meglio si presta a strategie di prezzo aggressive, sia perché si rivolge a consumatori con capacità di spesa inferiore rispetto agli acquirenti di PR.

15.4.2. Le caratteristiche della domanda al consumo

Il PR, al pari degli altri formaggi Grana, è utilizzato principalmente come ingrediente/condimento per altri piatti (80%), anche se è in aumento il suo consumo come parte del pasto o come snack; il grado di penetrazione dei formaggi Grana è elevato (circa il 96% nel complesso, ed attorno al 60% per il PR), e così la frequenza nel consumo. La destrutturazione della tradizionale organizzazione dei pasti quotidiani, il successo della dieta mediterranea, la ricerca di alimenti di qualità più sicuri e genuini sono tra le principali tendenze dei consumi alimentari moderni che possono servire a mantenere i livelli di consumo.

Il consumo complessivo di PR ammontava a 90.797 tonnellate nel 2005, l'83,6% della disponibilità totale del prodotto (tabella 15.11); negli ultimi anni si è però registrata una diminuzione nel consumo interno solo parzialmente compensata da un incremento nelle esportazioni; si è così avuto un aumento delle scorte di prodotto negli ultimi tre anni. Rivolgendo l'attenzione alla disaggregazione geografica, i dati indicano che il PR ha una più forte penetrazione nel Centro-Italia, in termini percentuali, addirittura in aumento negli ultimi tre anni. I consumi presentano inoltre un certo grado di stagionalità: di norma, sono maggiori durante la stagione invernale e più bassi in estate; questa struttura stagionale appare essere più marcata proprio per il PR rispetto al GP.

Tabella 15.11 - Bilancio di approvvigionamento del Parmigiano-Reggiano (t)

	2002	2003	2004	2005	Var. % 03/02	Var. % 04/03	Var. % 05/04
Produzione totale	102.291	102.641	107.749	109.666	0,3%	5,0%	1,8%
<i>Variazione delle scorte</i>	<i>-1.000</i>	<i>2.000</i>	<i>7.000</i>	<i>1.000</i>			
Disponibilità di prodotto	103.291	100.641	100.749	108.666	-2,6%	0,1%	7,9%
Esportazioni	13.800	15.700	16.100	17.869	13,8%	2,5%	11,0%
Consumo interno totale	89.491	84.941	84.649	90.797	-5,1%	-0,3%	7,3%
Consumo domestico	63.371	56.439	53.523	54.092	-10,9%	-5,2%	1,1%
Consumo extra-domestico e utilizzo industriale	26.120	28.502	31.126	36.705	9,1%	9,2%	17,9%

Fonte: CRPA-SIPR.

È importante riuscire a comprendere quali siano le principali determinanti del consumo di PR ed i rapporti competitivi con altri prodotti, in modo da consentire una segmentazione del mercato e la definizione di strategie ottimali di marketing. A questo proposito utilizziamo sia i dati forniti dal CFPR (i dati rilevati nel campione di consumatori di Agroter-GFK/IHA) sia i risultati di una nostra indagine effettuata mediante questionari.

I dati del campione Agroter-GFK/IHA sono stati analizzati nell'ambito di una semplice analisi empirica della domanda, in grado di cogliere la risposta dei consumi al reddito ed ai prezzi, i rapporti di sostituzione tra i principali prodotti competitivi, in particolare il GP, e l'evoluzione delle preferenze, seppure per un periodo relativamente breve (quattro anni). Dall'analisi si conferma come il mercato sia sostanzialmente dominato dai due prodotti principali, mentre la domanda di altri Grana sia fortemente residuale, senza determinanti significative. Per i due formaggi DOP, le elasticità dirette di prezzo e di spesa sono significative; quindi la domanda di PR risulta essere elastica al prezzo e anche fortemente legata al livello di spesa che il consumatore destina all'acquisto dei Grana, ad indicare un prodotto relativamente di lusso all'interno di questa categoria. Il suo maggiore sostituto presenta valori di risposta più bassi al proprio prezzo e alla spesa, mentre gli altri Grana sono persino beni relativamente inferiori, ai quali il consumatore fa ricorso soltanto in periodi di crisi o di riduzione della propria capacità di spesa. Visto da un'altra angolazione, ogni incremento di spesa in Grana va a beneficiare i due prodotti principali, a scapito dei prodotti non DOP. L'alta sensibilità al prezzo della domanda del PR può inoltre giustificare l'uso di promozioni da parte dei dettaglianti (sconti e vendite sotto costo).

Un risultato interessante, e per certi versi inaspettato, riguarda i rapporti in-

crociati tra PR e GP: il livello di sostituibilità in termini di prezzo, e dunque di competizione, tra i due formaggi è abbastanza basso. Questo si può spiegare in parte con l'elevato grado di fidelizzazione dei consumatori verso un certo tipo di prodotto, per cui l'aggiustamento alle condizioni di mercato avviene non tanto spostando i consumi da un prodotto all'altro ma variando le quantità consumate dello stesso prodotto; il consumatore attento alla qualità del prodotto, con un reddito medioalto e con una tradizione consolidata di consumo rimane dunque fedele al PR. Infine, si rileva un trend sfavorevole nei confronti del PR, a favore di uno spostamento delle preferenze verso il GP, forse imputabile anche alle strategie più efficaci attuate dagli operatori del GP e dalle stesse catene distributive. La limitata sostituibilità tra i due prodotti indica che per il PR il problema non è quello di condurre una strategia di prezzo contro il suo maggiore competitore, ma piuttosto di condurre delle strategie non di prezzo (informazione al consumatore, differenziazione del prodotto, politica dei marchi, ecc.), in modo da aumentare la domanda e rafforzare la fidelizzazione del consumatore, mantenere alta la reputazione del prodotto, ridurre il trend negativo nei consumi.

Qualche ulteriore considerazione circa l'atteggiamento dei consumatori nei confronti del PR si può ottenere dall'esame dei risultati di una ricerca di campo condotta mediante interviste dirette realizzate sulla base di un questionario strutturato nella seconda metà del 2006. Gli individui del campione sono stati scelti casualmente al di fuori di punti vendita di catene della GDO e di alcuni negozi tradizionali e specializzati di quartiere, allo scopo di scegliere persone che si dedichino di norma agli acquisti per la famiglia; l'area di riferimento include principalmente le province di Cremona, Piacenza e Parma.

Le rilevazioni confermano che la modalità di consumo più diffusa del PR, e dei Grana in generale, è come condimento; il 27% degli intervistati non utilizza mai il PR come condimento ed il 41% come pietanza, anche se su questo incide l'area di rilevazione (quasi il 70% degli intervistati è residente nelle province di Piacenza e Cremona). Il campione si spacca a metà circa la preferenza di consumo tra PR e GP, e comunque il livello di penetrazione dei due Grana all'interno del campione è sostanzialmente del 99%. I consumatori 'pesanti' sono percentualmente rilevanti; il 28% delle famiglie intervistate lo usa quotidianamente come condimento, ed il 45% mediamente almeno 5 volte la settimana: in pratica, il 60% di coloro che consumano PR hanno un'elevata frequenza di consumo.

Più della metà degli intervistati è solita acquistare il PR nei punti vendita della GDO; il dettaglio tradizionale rimane ancora un canale d'acquisto importante, al quale fa ricorso quasi un terzo del campione, mentre sembra ormai poco diffuso l'ambulantato. La forma di acquisto più diffusa è il libero servi-

zio (44%): questo avviene sia per l'importanza che ancora riveste nel campione il dettaglio tradizionale sia per la presenza di banchi di libero servizio dislocati all'interno della grande distribuzione sia per il ruolo rivestito dagli acquisti presso gli spacci aziendali. Il 41% degli intervistati acquista il prodotto già confezionato, e perlopiù sono coloro che si servono attraverso la GDO, mentre è meno diffuso l'acquisto di prodotto già grattugiato.

È la qualità, più che il prezzo, il fattore più importante nella scelta del prodotto da acquistare (il 54% del campione) a conferma di precedenti risultati. Il prezzo rimane il riferimento per circa un terzo del campione (34%), presumibilmente in collegamento con i livelli di reddito più bassi. Il 69% dei consumatori del campione ritiene che il prezzo pagato per il PR sia adeguato al livello qualitativo del prodotto; una parte rilevante del campione (31%) ritiene invece questo prezzo troppo alto: sono presumibilmente i consumatori per i quali il prezzo è l'elemento più importante di scelta. Il 46% degli intervistati considera il prezzo più alto pagato per il PR come adeguato alla diversa qualità nei confronti del GP, ma il dato più importante è che il 34% considera il differenziale di prezzo troppo alto: un terzo del campione dunque non è disposto a pagare questo premio di prezzo, sia per ragioni economiche che per una possibile inadeguatezza nella comunicazione sul prodotto.

Per quanto riguarda invece il marchio del PR nello specifico, la maggioranza dei consumatori intervistati ritiene che la prima caratteristica comunicata dal marchio sia l'indicazione geografica del prodotto, quindi la qualità e la genuinità; considerando però più opzioni di risposta, dopo l'origine ritroviamo la sicurezza e i controlli sul prodotto (ben il 58% degli intervistati la inserisce tra le prime cinque caratteristiche). E infatti la sicurezza e le caratteristiche nutrizionali sono anche gli attributi sui quali, secondo gli intervistati, si dovrebbe concentrare l'attività di promozione, in particolare quella del Consorzio.

È anche interessante notare come solo il 23% del campione sappia individuare con precisione l'area di produzione del PR, e che solo il 49%, confrontato con alcune possibili alternative sul significato di DOP, sia in grado di fornire la risposta esatta, a riprova che le protezioni comunitarie (DOP e IGP) per un consumatore tradizionalmente legato a produzioni locali e con una forte cultura alimentare, come è quello italiano, hanno un significato incerto e comunque subordinato rispetto alla tradizionale reputazione fornita dalla denominazione del prodotto (marchio del Consorzio). Nella sostanza queste protezioni assumono un significato maggiore e diventano strumento competitivo soprattutto su mercati nuovi, in particolare sui mercati esteri, dove servono anche, e a volte soprattutto, come strumento protezione verso le contraffazioni.

La maggioranza del campione (51%) considera la qualità del PR più elevata rispetto a quella del GP, e comunque in linea con le aspettative (93%); seb-

bene il 69% degli intervistati ritenga che il prodotto abbia uno standard qualitativo sufficientemente costante, c'è comunque un 23% che ritiene che la variabilità del prodotto sia troppo alta. Questa eccessiva variabilità chiama il CFPR a rafforzare la propria attività di controllo sul prodotto che viene marchiato e immesso sul mercato, per evitare una perdita in reputazione. Inoltre, esistono presumibilmente differenze qualitative all'interno del prodotto marchiato, e dunque ci sono prodotti, e caseifici, in grado di assicurare qualità maggiore: è opportuno che questo venga premiato, con adeguate strategie di differenziazione, anche sotto l'ombrello del marchio unico, aprendo prospettive per una strategia di marketing fondata sulla qualità da parte di singole imprese (marchi propri).

16. Il sistema camerale a supporto della filiera agro-alimentare regionale

16.1. Progetti ed iniziative della rete delle Camere di commercio

La rete delle nove Camere di commercio e della loro Unione regionale da sempre assolve un ruolo rilevante a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna, garantendo un fondamentale trait d'union tra dimensione locale e globale. L'impegno a promuovere la qualità, l'innovazione e la produttività nell'agro-alimentare è una delle principali direttrici d'azione delle strategie pluriennali del sistema camerale, a livello regionale e nazionale.

Molteplici ambiti d'azione vedono il sistema camerale protagonista. Le Camere di commercio operano per la tutela e la valorizzazione, anche attraverso la promozione all'estero, dei prodotti tipici e di qualità; forniscono sostegno ai programmi comunitari di sviluppo rurale; svolgono un'essenziale funzione di regolazione e di trasparenza dei mercati (anche attraverso la partecipazione alla borsa merci telematica); contribuiscono con un insostituibile apporto all'attività degli Agrifidi, volta a favorire l'accesso al credito delle imprese agro-alimentari.

Particolarmente rilevante è, in particolare, l'impegno per la tutela e la valorizzazione delle produzioni locali. Alle tradizionali attività per la certificazione dei vini a denominazione di origine, le Camere di commercio hanno affiancato progetti per il riconoscimento comunitario o per i marchi collettivi dei prodotti tipici e la partecipazione a iniziative – dalle strade dei vini e del gusto ai sapori dei mestieri – tese anch'esse alla valorizzazione delle produzioni di particolari aree territoriali. In sintesi, si promuove lo sviluppo attraverso il riconoscimento e la valorizzazione della pregevolezza e delle proprietà intrinseche delle produzioni agro-alimentari, strettamente legate alla natura, alle pratiche produttive, alla storia e alla cultura del territorio. In una situazione nella quale il mercato dei prodotti e delle specialità alimentari è sottoposto a una forte concorrenza e a tensioni crescenti, tali iniziative ricercano le vie per un rilancio e

allontanano i rischi di una lenta emarginazione.

La stessa motivazione vale per la collaborazione del sistema camerale ai progetti di promozione all'estero dei prodotti agroalimentari, specie di quelli a qualità regolamentata, dell'Assessorato all'Agricoltura, nei quali risultano coinvolti l'Enoteca regionale, le strutture consortili e il mondo associativo. Progetti che rientrano a pieno titolo nella partnership in atto tra la Regione e il sistema camerale, condensata nell'Accordo quadro per la competitività del territorio e per una nuova fase di sviluppo stipulato nell'aprile 2006. Gli interventi di promozione nei mercati esteri dei prodotti di qualità sono stati inizialmente realizzati sulla base di convenzioni annuali; a partire dal 2006 anche sulla base di un Protocollo triennale di collaborazione tra l'Assessorato all'agricoltura e l'Unioncamere regionale (allegato A), per dare un riferimento di maggior respiro alle iniziative congiunte di internazionalizzazione.

Un peculiare impegno è riservato a rendere pienamente operativa la borsa merci telematica. L'obiettivo è dare vita a quelle "aggregazioni virtuali" dell'offerta di prodotti agroalimentari che, superando l'ostacolo degli scarsi volumi disponibili derivanti dalle limitate dimensioni aziendali, promuovano la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e il perfezionamento dei sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

All'attività per elevare la competitività del sistema delle imprese si affianca il monitoraggio dell'andamento del settore e, più in generale, l'impegno per l'informazione economica, utile sia per gli operatori e le associazioni di categoria, sia per contribuire ad orientare gli interventi e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, attivata da ben quattordici anni, rientra appunto in questo filone di azioni.

Dunque, un impegno a tutto campo del sistema camerale in ambito agro-alimentare, dall'analisi delle criticità e dei punti di forza ad azioni concrete per favorire la crescita di un comparto strategico per l'economia regionale. Il peso di tutto rilievo della filiera è confermato da una recente indagine sui bilanci delle società di capitale e delle cooperative dell'Emilia-Romagna. Nella graduatoria regionale delle prime 30 imprese per fatturato, 14 operano nella filiera agroalimentare, dalla produzione e trasformazione fino alla distribuzione: si tratta di un dato che non trova riscontro nelle altre regioni italiane.

L'azione di promozione della filiera svolta dalle Camere di commercio della regione ha inteso agire con logiche integrate e orizzontali, valorizzando le necessarie sinergie tra capacità tecnica di produzione e cultura della distribuzione e del marketing, al fine di contribuire a raccordare gli operatori attivi nei diversi comparti in una logica di cooperazione tra soggetti e territori.

Tabella 16.1 - Tipologie di attività delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna per la promozione dell'offerta della filiera agro-alimentare.

<i>Tipologia di iniziativa</i>	<i>Numero progetti</i>
Organizzazione e partecipazione a fiere e mostre in Italia, missioni e visite guidate	12
Promozione di prodotti locali attraverso campagne pubblicitarie, collaborazione con consorzi, concorsi, e-commerce e siti web	21
Valorizzazione dei prodotti tipici (con riconoscimento comunitario della denominazione d'origine o con marchi collettivi)	22

Fonte: Unioncamere - Osservatorio camerale 2006.

L'impegno messo in campo per la promozione delle filiere emerge anche dai dati dell'Osservatorio nazionale sulle attività delle Camere di commercio. In particolare il sistema camerale dell'Emilia-Romagna nel corso del 2006 (tabella 16.1), si è distinto per iniziative orientate alla promozione delle produzioni locali, sia accrescendo il valore dei prodotti dotati di riconoscimenti comunitari (DOP, IGP, IGS) e diffondendo i marchi collettivi, sia con l'adozione di strumenti innovativi come la comunicazione attraverso il web.

16.2. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici

La tutela e la promozione delle produzioni locali, attraverso il riconoscimento comunitario delle denominazioni d'origine e l'utilizzo dei marchi collettivi, costituisce un impegno che il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna considera strategico ai fini dello sviluppo e della valorizzazione del territorio.

Per quel che riguarda il settore vitivinicolo, da oltre 40 anni le Camere di commercio, anche in Emilia-Romagna, sono impegnate nella certificazione dei prodotti di qualità. L'attività delle Camere di commercio ha favorito il diffondersi della cultura della qualità del vino tramite la gestione, da una parte, delle commissioni di degustazione e, dall'altra, delle procedure di certificazione legate alle denunce di produzione annuali. Il meccanismo di controllo e certificazione, infatti, costituisce uno dei fattori distintivi del comparto vitivinicolo rispetto all'intero settore agro-alimentare poiché i prodotti vinicoli a denominazione d'origine sono gli unici ad essere controllati e certificati da un sistema di enti pubblici (Ministero, Regione, Camera di commercio) che, insieme ai consorzi di tutela, accompagnano il prodotto dalla vigna fino all'immissione al consumo.

Tabella 16.2 – I vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita, a Denominazione di Origine Controllata e a Indicazione Geografica Tipica dell'Emilia-Romagna.

<i>Docg e Doc</i>		<i>Igt</i>
Albana di Romagna	Lambrusco di Sorbara	Bianco del Sillaro
Romagna Albana Spumante	Lambrusco Grasparossa di Castelvetro	Bianco di Castelfranco Emilia Dell'Emilia
Bosco Eliceo	Lambrusco Salamino di Santa Croce	Emilia Forlì
Cagnina di Romagna	Pagadebit di Romagna	Fortana del Taro
Colli Bolognesi	Reggiano	Provincia di Modena
Colli di Faenza	Reno	Ravenna
Colli di Imola	Sangiovese di Romagna	Rubicone
Colli di Parma	Trebbiano di Romagna	Sillaro
Colli di Rimini		Terre di Veleja
Colli di Romagna Centrale		Val Tidone
Colli di Scandiano e Canossa		
Colli Piacentini		

Fonte: Commissione Europea.

L'Emilia-Romagna è la terza regione italiana per volume di prodotto in campo enologico e annovera (tabella 16.2) 12 Indicazioni Geografiche Tipiche, 19 Denominazioni di Origine Controllata e 1 Denominazioni di Origine Controllata e Garantita.

In questo sistema il ruolo della Camere di commercio è di fondamentale importanza. Secondo i dati del "Rapporto nazionale sul settore vitivinicolo", (Unioncamere-Istituto G. Tagliacarne), nel 2005 le 164 Commissioni di degustazione operanti in Italia hanno prelevato oltre 37.600 campioni, sulla base

Tabella 16.3 – Attività delle Commissioni di degustazione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna. Anno 2006

<i>Province</i>	<i>N. commissioni</i>	<i>N. campioni prelevati</i>	<i>Vino certificato idoneo (ettolitri)</i>
Bologna	4	661	37.991
Ferrara	1	54	2.020
Forlì-Cesena	1	347	99.149
Modena	2	644	271.114
Parma	1	165	7.115
Piacenza	2	1.813	235.338
Ravenna	1	217	35.717
Reggio Emilia	2	560	105.968
Rimini	1	120	27.820
Emilia-Romagna	15	4.581	822.232

Fonte: Camere di commercio.

Tabella 16.4 - L'attività delle Camere di commercio e le vendemmie. Anno 2006

<i>Province</i>	<i>N. denunce alle CCIAA</i>	<i>Quota %</i>	<i>Uva (quintali)</i>	<i>Quota %</i>	<i>Superf. di riferim. (ettari)</i>
Bologna	1.596	11,3	14.575	8,0	2.191
Ferrara	59	0,4	674	0,4	83
Forlì-Cesena *	2.004	14,2	18.073	9,9	3.067
Modena	2.761	19,6	57.020	31,4	4.565
Parma	158	1,1	1.460	0,8	210
Piacenza *	3.619	25,7	36.191	19,9	4.070
Ravenna	1.066	7,6	14.342	7,9	2.269
Reggio Emilia	1.864	13,2	31.931	17,6	2.606
Rimini	941	6,7	7.559	4,2	n.d.
Emilia-Romagna	14.068	100,0	181.824	100,0	19.060

*Valori riferiti all'anno 2005

Fonte: Camere di commercio.

dei quali quasi 8 milioni 800 mila ettolitri di vino hanno ottenuto la certificazione di idoneità, necessaria per fregiarsi della denominazione d'origine.

A livello regionale, nel 2006 le 15 Commissioni di degustazione operanti presso le Camere di commercio hanno rilasciato certificazioni di idoneità per 822 mila ettolitri di vino a denominazione d'origine (tabella 16.3), verificati partita per partita prima della loro immissione al consumo, attraverso il prelievo di oltre quasi 4.600 campioni.

Le Camere di commercio assistono i produttori nella gestione delle pratiche di rivendicazione della produzione delle uve, emettendo le ricevute frazionate che - rilasciate a seguito dei controlli sulle rese risultanti dall'Albo vigneti e dai disciplinari di produzione - costituiscono un tassello del sistema di tracciabilità del settore. Per la scorsa vendemmia, le Camere di commercio regionali hanno elaborato oltre 14.000 denunce (tabella 16.4), per la rivendicazione di oltre 180 mila tonnellate di uve.

Nel 2005, come si ricava ancora dal "Rapporto nazionale sul settore vitivinicolo", le Camere di commercio italiane hanno assistito i produttori nella gestione delle pratiche per la presentazione di oltre 139.000 denunce per la rivendicazione di quasi 1 milione 757 mila tonnellate di uve Doc, derivanti da una superficie di riferimento di poco inferiore a 172 mila ettari.

Infine, al 31 dicembre del 2006, 970 imprese operanti nell'ambito regionale sono risultate iscritte all'Albo degli imbottiglieri di vini DODG, DOC o IGT (tabella 16.5), tenuto presso le Camere di commercio. Istituito nel 2004, l'Albo costituisce il più recente contributo ad un sistema di registri mirante a dare trasparenza al processo produttivo.

Tabella 16.5 – Iscrizioni all'Albo Imbottiglieri per i vini a Docg, Doc e Igt, Emilia-Romagna (dati al 31 dicembre 2006)

<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>	<i>Provincia</i>	<i>Aziende iscritte</i>
Bologna	163	Piacenza	341
Ferrara	11	Ravenna	64
Forlì-Cesena	119	Reggio Emilia	69
Modena	118	Rimini	44
Parma	41	Emilia-Romagna	970

Fonte: Camere di commercio.

Passando dal settore vitivinicolo agli altri comparti dell'agroalimentare, si può notare come l'esperienza maturata nella certificazione dei vini qualificati il sistema camerale come autorità pubblica di controllo per la gestione dei meccanismi di certificazione delle DOP e delle IGP.

I prodotti a denominazione di origine protetta devono presentare peculiari caratteristiche per ottenere dall'Unione Europea il riconoscimento ufficiale. Il marchio DOP è applicato a quei beni per i quali tutto il processo produttivo, compreso l'approvvigionamento della materia prima, avviene in un'area geografica delimitata di ridotte dimensioni e nella quale si determina un legame unico e specifico tra prodotto e territorio, secondo precisi standard. Il riconoscimento ufficiale di indicazione geografica protetta è riservato a quei beni per i quali il legame tra area geografica e standard produttivo può limitarsi ad una sola fase del processo produttivo.

Sono 155 i prodotti italiani che hanno ottenuto una denominazione DOP (105) o IGP (50) dall'Unione Europea. Regione, Camere di commercio e Consorzi a livello regionale sono stati particolarmente attivi nella valorizzazione della qualità del vasto patrimonio di prodotti tipici locali. I prodotti dell'Emilia-Romagna ai quali è stata conferita la DOP sono 14 e altri 12 hanno ottenuto il riconoscimento ufficiale IGT (tabella 16.6). Sia pur con diversi stati di avanzamento, sono in corso altri 14 progetti per il riconoscimento DOP o IGP a favore di altrettanti prodotti tipici regionali (tabella 16.7).

Un'ulteriore azione delle Camere di commercio per valorizzare le produzioni tipiche locali è l'utilizzo dei marchi collettivi. Si tratta di uno strumento utile in particolare per insiemi di prodotti tipici che, nonostante un elevato pregio e legame con il territorio, data la loro minore dimensione economica, non hanno intrapreso l'oneroso percorso dei riconoscimenti comunitari. La Camera di commercio di Modena ha promosso la diffusione del marchio collettivo "Tradizione e Sapori di Modena" che, a partire dal 2003, coinvolge undici prodotti tipici: amaretti di Modena; amarene brusche di Modena; crescen-

Tabella 16.6 – I prodotti a Denominazione di Origine Protetta e a Indicazione Geografica Protetta dell’Emilia-Romagna.

<i>Dop</i>	<i>Igp</i>
Aceto Balsamico Tradizionale di Modena	Asparago verde di Altedo
Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia	Coppia ferrarese
Coppa Piacentina	Cotechino Modena
Culatello di Zibello	Fungo di Borgotaro
Grana Padano	Marrone di Castel del Rio
Olio Extra Vergine di oliva Colline di Romagna	Mortadella Bologna
Olio Extra Vergine di oliva di Brisighella	Nettarina di Romagna
Pancetta Piacentina	Pere dell’Emilia-Romagna
Parmigiano-Reggiano	Pesca di Romagna
Prosciutto di Modena	Scalognone di Romagna
Prosciutto di Parma	Vitellone bianco dell’Appennino centrale
Provolone Valpadana	Zampone Modena
Salame Piacentino	
Salamini italiani alla cacciatora	

Fonte: Commissione Europea.

tina (tigella) di Modena; marrone del Frignano; marrone di Zocca; mirtillo nero dell’Appennino Modenese; nocino di Modena; patata di Montese; sassolino di Modena; tartufo delle Valli Dolo e Dragone; tortellini di Modena. Anche la Camera di commercio di Piacenza ha percorso la via dei marchi collettivi istituendo il marchio “Piacenza Cento Sapori”.

Passando all’analisi delle attività promozionali messe in campo dalle Camere di commercio della regione per la valorizzazione dei prodotti tipici nel 2006, si nota che la Camera di Bologna ha realizzato una serie di iniziative di valorizzazione tramite internet, riviste specializzate ed emittenti televisive locali, in collaborazione con la rivista “Bussola verde” e il Consorzio vini colli bolognesi. Altre iniziative di cui va dato conto sono il sostegno della Camera di commercio di Modena al “Consorzio Modena a tavola” (consorzio di risto-

Tabella 16.7 – I prodotti dell’Emilia-Romagna per cui sono in corso i progetti per il riconoscimento come prodotti tipici Dop o Igp.

Aceto balsamico di Modena	Grano Romagnolo Igp
Aglio di Ferrara Igp	Melone dell’Emilia Igp
Anguilla delle Valli di Comacchio Igp	Pampapato-Pampepato di Ferrara Igp
Cappellacci di zucca ferrarese Igp	Salama da Sugo ferrarese Igp
Carota del Delta ferrarese Igp	Salame ferrarese Igp
Cocomero ferrarese Igp	Vongola verace di Goro Igp
Confettura di Amarene brusche di Modena	Zia-Ziè ferrarese Igp

Fonte: Commissione Europea.

ratori a tutela della cultura gastronomica modenese, nato per iniziativa dell'ente camerale), e alla realizzazione della rassegna specialistica "Gusto Balsamico", mirante ad elevare e diffondere la conoscenza e la cultura che caratterizza la produzione agro-alimentare modenese.

La Camera di commercio di Reggio Emilia, ha indetto la decima edizione del palio dei Vini Frizzanti "Matilde di Canossa - Ghirlandina d'oro", concorso enologico nazionale sui vini frizzanti, organizzato in collaborazione con il Consorzio per la promozione dei vini reggiani. Inoltre, ha partecipato al progetto di predisposizione di strumenti conoscitivi e azioni di comunicazione in favore della filiera del parmigiano reggiano, realizzando anche uno studio sulla resa del latte per la produzione di parmigiano reggiano.

Nell'ambito dell'iniziativa "Sapori e mestieri di Romagna", volta a diffondere la conoscenza delle realtà locali, la Camera di commercio di Rimini ha finanziato il progetto "Frantoi Aperti", per la valorizzazione della produzione dell'olio d'oliva, sostenuto dal GAL l'Altra Romagna. Infine la Camera di Rimini partecipa al "Consorzio Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini", per la promozione del settore enogastronomico e di quello turistico ad esso collegato.

16.3. Progetti integrati di promozione all'estero

Anche nel corso del 2006 le Camere di commercio emiliano-romagnole hanno collaborato con l'Assessorato regionale all'Agricoltura alla progettazione e realizzazione di progetti sinergici integrati finalizzati alla valorizzazione e promozione dei prodotti agro-alimentari a qualità regolamentata (DOP, IGP, qualità controllata, agricoltura biologica).

La programmazione ha tenuto conto delle seguenti priorità: azioni promozionali a valenza pluriennale; azioni sinergiche tra i soggetti interessati nei Paesi obiettivo individuati; azioni co-finanziate tra i diversi soggetti coinvolti; azioni di promozione istituzionale associate ad azioni promo-commerciali.

Gli obiettivi generali dell'attività sono stati: la diffusione della conoscenza e dei consumi delle specialità enogastronomiche emiliano-romagnole nel mondo, il supporto all'azione di internazionalizzazione delle imprese regionali e la promozione dell'immagine dell'Emilia-Romagna come territorio di eccellenza per il food & wine. Tali obiettivi sono stati perseguiti attraverso diverse tipologie di azioni: azioni informative sui prodotti rivolte ai consumatori, azioni di formazione sui prodotti rivolte ad operatori esteri selezionati, azioni promo-commerciali a favore dei prodotti e delle aziende ed azioni di comunicazione aventi oggetto il territorio e i prodotti.

A partire dal 2003 Unioncamere – nell’ambito di una specifica convenzione con l’Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna - coordina la partecipazione delle nove Camere di commercio alle attività promozionali dell’Assessorato all’Agricoltura, in collaborazione con l’Enoteca regionale, le strutture consortili (di tutela e per l’export) e con le realtà associative e produttive, per incentivare la conoscenza, l’acquisto e il consumo delle produzioni agro-alimentari di eccellenza dell’Emilia-Romagna nei principali mercati esteri.

L’individuazione dei Paesi oggetto della promozione, pur tenendo conto delle indicazioni derivanti dalla collaborazione istituzionale della regione con il Ministero del Commercio Internazionale, con il Ministero dello Sviluppo economico e con l’Istituto per il Commercio Estero - che fissano annualmente le aree geografiche da affrontare prioritariamente -, è stata prevalentemente dettata dall’opportunità di concentrare le attività nei Paesi europei, mercati di riferimento fondamentali per le eccellenze enogastronomiche emiliano-romagnole.

Nel periodo 2003-2006 le iniziative si sono orientate verso: Regno Unito ed Irlanda, Nord Europa (Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Islanda), Germania, Austria, Spagna, Russia e, in misura minoritaria, in Canada, Giappone e Far East (Singapore e Honk Kong). Le risorse per il complesso degli interventi regionali sono ammontate nel periodo 2003 – 2006 a 13,5 milioni di euro (ai quali vanno aggiunti i fondi I.C.E. per la parte relativa agli Accordi di Programma, pari a 1,5 milioni di euro).

Nel corso del 2006, nell’ambito della collaborazione con l’Assessorato Agricoltura sono state realizzate alcune iniziative promozionali (tabella 16.8). In particolare il “Progetto Nord Europa” - coordinato da Unioncamere Emilia-Romagna e I.C.E. e finanziato dalla Regione e dall’I.C.E. - ha avuto come obiettivo primario quello di approfondire e consolidare le azioni di promozione nei mercati danese e norvegese, facendo seguito alle attività già realizzate nei medesimi mercati nel secondo semestre 2005. Nello specifico, a Copenhagen e Oslo sono stati realizzati seminari di presentazione delle specialità enogastronomiche regionali a cura dei Consorzi di Tutela e dell’Enoteca Regionale, con l’apporto della Scuola Alberghiera e di Ristorazione di Serramazzoni, ai quali sono seguiti incontri mirati tra imprese emiliano-romagnole ed operatori locali del settore. Le due missioni hanno visto la partecipazione delle nove Camere di commercio e complessivamente di quarantanove aziende.

Una ulteriore iniziativa frutto della citata collaborazione è il progetto “Agroalimentare: l’Italia un esempio per l’Europa”, costituito da una serie di attività promo-commerciali ed istituzionali tenutesi in Emilia-Romagna e realizzato con il coordinamento dell’Unioncamere regionale, la partecipazione di

Tabella 16.8 - Azioni di promozione dei prodotti agroalimentari locali realizzate dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, anno 2006 (Segue)

<i>Azioni</i>		<i>Paesi interessati</i>	<i>Cciaa / Az. Sp.</i>
Progetto Nord Europa Copenaghen-Oslo	*	Danimarca, Norvegia	Bo, Fe, Fc, Mo, Pr, Pc, Ra, Re, Rn
"L'Italia un esempio per l'Europa"	*	Olanda, Grecia, Spagna, Belgio, Londra, Lussemburgo, Francia, Germania, Svezia, Austria	Fe, Mo, Pr, Pc, Ra
Mostra "Canossa 1077" a Paderborn	*	Germania	Re
Progetto Conosur	*	Brasile, Argentina, Cile	Bo, Mo, Pr, Pc, Ra, Rn
BID-IIC - Progetto America Latina	*	Messico, Perù e Area Caraibica	Bo, Mo, Pr, Pc, Ra, Rn
Fiera "Italian Lifestyle in the Emirates"		United Arab Emirates	Bo
Workshop a New York		Stati Uniti	Bo
Fiera "L'Italie à table", Nizza		Francia	Bo
Incoming dal Nord America		Usa, Canada	Bo
Fiera "Wine for Asia", missione di imprese	+	Singapore	Ra, Rn
Progetto Romagna Praga	+	Repubblica Ceca	Fc, Ra, Rn
Piattaforma commerciale in Asia	+	Singapore e Sud Est asiatico	Fc, Ra, Rn

* in collaborazione con l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna. + Progetto LeaderPlus.

Fonte: Camere di commercio.

cinque Camere di commercio, la collaborazione dell'Assessorato Agricoltura e di dieci Camere di Commercio Italiane all'estero di Paesi europei. Il progetto ha permesso la realizzazione di un importante evento di promozione e valorizzazione delle eccellenze regionali, sia presso la grande distribuzione europea, sia presso un qualificato numero di selezionati giornalisti del settore. In tale ambito sono state realizzate una serie di attività parallele: incontri mirati tra un centinaio di aziende emiliano-romagnole e oltre venti buyer europei, un educational tour per una decina di giornalisti specializzati nelle cinque province coinvolte nel progetto ed una conferenza internazionale a Parma sul tema della sicurezza alimentare dal titolo "Emilia-Romagna: la qualità alimentare incontra la sicurezza".

Infine, sempre nell'ambito della collaborazione tra sistema camerale e Assessorato Agricoltura, è stato realizzato il Progetto Paderborn, iniziativa promozionale sul mercato tedesco promossa dalla Camera di commercio di Reggio Emilia, con la collaborazione di APT Servizi Emilia-Romagna, avente per

Tabella 16.8 – (Continua) Azioni di promozione dei prodotti agroalimentari locali realizzate dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, anno 2006.

<i>Azioni</i>	<i>Paesi interessati</i>	<i>Cciaa / Az. Sp.</i>
Incoming dalla Federazione russa	Russia	Fe
"Sapori d'Italia 2" promozione presso la ristorazione	Cina	Fe, Fc, Mo, Pr
Promozione presso la catena distributiva Kaufhof	Germania	Fe
Manifestazione enogastronomica	Australia	Mo
Progetto ristorazione a Parigi	Francia	Fc, Ra, Rn
Fiera Sana, partecipazione di aziende	Italia / Estero	Bo
Fiera Vinitaly, partecipazione di aziende	Italia / Estero	Fe
Fiera Cibus, partecipazione di aziende	Italia / Estero	Fe
Contributo a Cioccoshow	Italia	Bo
Sapori e Mestieri di Romagna - valorizzazione dell'entroterra romagnolo	+ Italia	Rn
Frantoi aperti - valorizzazione dell'olio e dell'olivo	+ Italia	Rn
Iniziative di valorizzazione, con l'impiego di internet, riviste specializzate ed emittenti televisive locali.	Italia	Bo, Fc
Palio vini frizzanti "Matilde di Canossa - Ghirlandina d'oro"	Italia	Re
"Gusto Balsamico": rassegna delle eccellenze dell'agro-alimentare modenese	Italia	Mo

* in collaborazione con l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna. + Progetto LeaderPlus.

Fonte: Camere di commercio.

oggetto azioni di promozione turistica ed enogastronomica del territorio reggiano ed emiliano-romagnolo in occasione della mostra "Canossa 1077", svoltasi nella città di Paderborn.

Passando a considerare quanto è stato realizzato al di fuori dell'Europa, va dato conto del fatto che il mercato dell'America Latina è stato oggetto di due progetti di carattere multisettoriale avviati autonomamente – quello denominato Conosur da Regione Emilia-Romagna e I.C.E., l'altro dal sistema camerale emiliano-romagnolo e toscano – e successivamente integrati a livello attuativo per sfruttare al massimo le possibili sinergie. L'azione comune si è rivolta ad operatori economici interessati a realizzare investimenti diretti, operazioni di trasferimento tecnologico e transazioni commerciali in America Latina, usufruendo dell'aiuto finanziario concesso dall'Interamerican Investment Corporation.

Volgendo l'attenzione alle attività di promozione all'estero dei prodotti a-

gro-alimentari svolte autonomamente dal sistema delle Camere di commercio emiliano-romagnole, merita particolare attenzione il progetto “Sapori d’Italia 2“, promosso da Unioncamere Emilia-Romagna e da Promofirenze nell’ambito dell’Accordo di Programma nazionale I.C.E.- Unioncamere. A livello regionale, oltre ad Unioncamere, hanno partecipato al progetto le Camere di commercio di Parma, Modena (tramite Promec), Ferrara e Forlì-Cesena. Il programma ha inteso promuovere prodotti enogastronomici regionali in Cina, con l’organizzazione di eventi presso ristoranti ed hotel selezionati e con la partecipazione collettiva di aziende italiane alla fiera “SIAL China 2006” (Salone internazionale dell’agro-alimentare) a Shanghai. Durante questa rassegna le imprese aderenti al progetto hanno avviato importanti collaborazioni commerciali con la GDO presente in Cina

Da segnalare ancora i progetti specifici finalizzati alla promozione del binomio prodotto-territorio, realizzati dalle Camere di commercio della Romagna, anche con il cofinanziamento del “Gal L’Altra Romagna”. Il progetto “Parigi” ha inteso individuare negozi specializzati e ristoranti della capitale francese interessati ad inserire i prodotti alimentari tipici e di qualità romagnoli. Il progetto “Romagna – Praga” e la missione economico-commerciale a Singapore, in occasione della fiera “Wine for Asia”, hanno perseguito l’obiettivo di favorire il partenariato internazionale, oltre a promuovere i prodotti del territorio, grazie ad incontri one-to-one con partner asiatici. L’attenzione al mercato del Sud-Est-Asiatico si è concretizzata anche con l’attivazione di una piattaforma distributiva a Singapore, rivolta a ristoranti e alberghi, tale da costituire un punto di riferimento in Asia per le aziende del settore alimentare e vinicole romagnole. Questi progetti verranno analizzati più in dettaglio nel prossimo paragrafo.

Si qui sono state analizzate le iniziative promozionali che hanno coinvolto più Camere di commercio. Le iniziative promozionali all’estero di singoli enti camerati si sono indirizzate su alcune aree tenendo conto dello specifico interesse delle aziende provinciali, della maggiore possibilità di commercializzazione dei prodotti locali e di una già consolidata presenza della Camera di commercio con desk o uffici di collegamento.

La Camera di commercio di Ferrara ha rivolto la sua attenzione alla promozione dei prodotti ferraresi in 29 filiali della catena tedesca Kaufhof e del turismo culturale e dell’enogastronomia verso operatori russi, facendo seguito ad una missione a Mosca svolta nell’autunno 2005.

Promec, Azienda speciale della Camera di commercio di Modena, ha promosso i prodotti tipici locali attraverso l’organizzazione di una manifestazione enogastronomica in Australia, realizzata con la collaborazione del consorzio Modena a tavola, che ha ospitato incontri fra le aziende modenesi e operatori

australiani.

La Camera di commercio di Bologna ha focalizzato il suo interesse sul Nord America, grazie anche alla presenza di un proprio desk a New York, realizzando un workshop nella città statunitense - con dimostrazione di prodotti enogastronomici tipici bolognesi - e una missione in ingresso di buyer nord-americani del settore.

Grazie alla partecipazione a missioni collettive organizzate da alcune Camere di commercio, gli operatori del settore regionale hanno potuto partecipare ad alcune tra le principali fiere internazionali del settore, svoltesi in Italia e all'estero. Tra le prime meritano una citazione per la particolare importanza a livello settoriale le fiere "Vinitaly" (Verona), "Cibus" (Parma) e "Sana" (Bologna).

Nell'ambito di queste manifestazioni fieristiche, l'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, con la collaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna e I.c.e., ha organizzato la visita di alcune delegazioni di operatori esteri provenienti da diversi paesi europei che hanno incontrato le aziende regionali presenti e avuto l'occasione di conoscere in maniera più approfondita il territorio regionale e le sue eccellenze enogastronomiche.

L'attività di promozione all'estero della filiera agroalimentare regionale da parte delle Camere di commercio della regione non si sostanzia solo in progetti promozionali. Gli operatori del settore regionale, infatti, hanno potuto usufruire anche dell'ampia gamma di servizi offerti dai desk all'estero costituiti dal sistema camerale emiliano-romagnolo (tabella 16.9).

In tema di promozione all'estero della filiera agroalimentare, come in molti altri settori, la collaborazione tra sistema camerale e Regione Emilia-Romagna è sempre più stretta. Come testimoniato dal fatto che l'"Accordo Quadro fra Regione e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna per la competitività del territorio e del suo sistema economico e per una nuova fase di sviluppo" pre-

Tabella 16.9 – Paesi e città sedi di desk attivati dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Argentina - Rosario	Cina - Shanghai	Romania - Timisoara
Bosnia - Sarajevo	Corea del Sud - Seoul	Russia - Mosca
Brasile - San Paolo	Giappone - Tokyo	Russia - Mosca
Brasile - San Paolo	India - Mumbai	Serbia - Belgrado
Bulgaria - Sofia	Israele - Yocneam	Singapore
Canada - Montreal	Marocco - Casablanca	Turchia - Istanbul
Canada - Toronto	Messico - Città del Messico	Uruguay - Montevideo
Cile - Santiago	Perù - Lima	Usa - New York
Cina - Pechino	Romania - Cluj Napoca	Usa - New York

Fonte: Camere di commercio.

vede, fra l'altro, il consolidamento della collaborazione in atto dal 2003 fra l'Assessorato Agricoltura ed il sistema camerale per la promozione all'estero del settore agroalimentare. Nel 2006 è stato siglato un Protocollo di Intesa pluriennale tra Assessorato Agricoltura ed Unioncamere Emilia-Romagna, finalizzato all'ulteriore sviluppo di sinergie nella realizzazione di attività di promozione dei prodotti agro-alimentari regionali.

Attraverso tale protocollo e in collaborazione con la rete delle Camere di commercio italiane all'estero, Unioncamere Emilia-Romagna e gli enti camerali si propongono anche per il 2007 in qualità di soggetto attuatore delle attività promozionali previste dalla legge regionale n. 16 del 1995, anche nell'ambito degli Accordi di Programma sottoscritti dalla Regione con il Ministero del Commercio Internazionale, in collaborazione con l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero.

16.4. Programmi comunitari di sviluppo rurale e Camere di commercio

Nei primi anni Novanta, la Commissione Europea ha avviato l'Iniziativa comunitaria Leader (*Liaisons entre actions de développement de l'économie rural*), per promuovere lo sviluppo nelle aree rurali.

Il programma finanzia i Piani di azione locale (PAL), proposti e gestiti dai Gruppi di azione locale (GAL), strutture di partenariato espressione delle principali componenti economiche e sociali del territorio (alle quali spesso partecipano come soci fondatori le Camere di commercio).

Il programma Leader Plus, che ha destinato all'Italia 267 milioni di euro per il periodo 2000-2006, prevede un'evoluzione del GAL da "organizzazione temporanea di piano" ad una vera e propria "struttura di riferimento e/o supporto per l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale". Si tratta di un'impostazione che prefigura la collaborazione di soggetti privati ed enti pubblici e consente percorsi di valorizzazione delle risorse sociali, culturali, ambientali ed economiche delle aree locali, secondo un approccio integrato tra i vari settori.

L'impostazione dei progetti Leader Plus consente l'accesso ai finanziamenti per diverse tipologie di attività economica: agricoltura e prodotti tipici, artigianato e Pmi, commercio, turismo. Una particolare attenzione è data alla valorizzazione delle produzioni locali, sia agro-alimentari che artigianali, attraverso creazione di reti per scambi commerciali o mediante attività di promozione e commercializzazione finalizzate all'internazionalizzazione delle imprese.

A seguito della manifestazione di interesse di diverse Camere di commercio verso l'attivazione di una struttura di supporto per un'iniziativa pilota di assistenza tecnica alla cooperazione transnazionale, l'Unione italiana ha attivato nel 2001 una collaborazione biennale con Assoleader (l'Associazione nazionale dei GAL), finalizzata a impostare e intraprendere con successo progetti pilota di collaborazione transnazionale, prima della emissione dei bandi di gara da parte delle singole Regioni.

Per l'attuazione dell'iniziativa Leader Plus in Emilia-Romagna, i GAL "L'Altra Romagna", "Delta 2000", "Appennino Bolognese" e "S.O.P.R.I.P." si avvalgono dell'apporto delle Camere di commercio che, oltre a partecipare alla compagine dei soci, contribuiscono a definire le scelte strategiche e le linee programmatiche di attività e a raccordare e integrare gli strumenti di programmazione.

Particolarmente ricca si presenta la collaborazione tra l'Azienda speciale SIDI Eurosportello della Camera di Commercio di Ravenna, le Camere di Commercio di Forlì-Cesena e Rimini e il GAL l'Altra Romagna, che ha permesso di realizzare sinergie organizzative e ottimizzare l'impiego delle risorse camerale e del programma Leader, per avviare una serie di significative iniziative volte a far conoscere i prodotti e la cultura locale all'estero e offrire opportunità di sviluppo verso i mercati internazionali per le imprese agroalimentari dei rispettivi territori.

In tale contesto va ricordato il progetto "Romagna – Praga", realizzato nel 2006, per la promozione dei prodotti agroalimentari e del territorio romagnolo nella Repubblica Ceca.

L'iniziativa si prefiggeva l'obiettivo di sviluppare l'interscambio commerciale e favorire le opportunità di cooperazione internazionale con il paese di recente integrato nell'Unione europea, che presenta forti trend di sviluppo, valorizzando ai fini promozionali (eliminare) il forte legame che esiste tra produzioni agroalimentari e territorio. A tal fine sono state coinvolte le aziende di produzione enogastronomica ed i tour-operator romagnoli.

In una prima fase, è stato organizzato un Educational Tour per una delegazione di giornalisti, rappresentanti di agenzie viaggio e tour operator della Repubblica Ceca, selezionati in collaborazione con l'ICE di Praga, per far conoscere le eccellenze del territorio romagnolo, dalle zone di produzione alle imprese che offrono servizi turistici. Successivamente è stata effettuata una missione a Praga di una delegazione di diciotto aziende romagnole, che hanno partecipato a business meeting con operatori specializzati nel settore turistico ed enogastronomico.

La collaborazione tra le Camere di commercio della Romagna e il GAL l'Altra Romagna ha dato esiti particolarmente interessanti anche per consoli-

dare le strategie di penetrazione commerciale delle imprese romagnole nel sud est asiatico avviate negli ultimi anni con il supporto del sistema camerale e del programma Leader plus. In quest'ottica va vista la realizzazione di una piattaforma commerciale a Singapore per offrire alle aziende vitivinicole e alimentari della Romagna uno strumento per presidiare commercialmente in forma aggregata i mercati asiatici. Il progetto prevede la promozione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti romagnoli presso i ristoranti e alberghi di Singapore e in corner dedicati della grande distribuzione. Nell'ambito dello stesso progetto è stata inoltre favorita la partecipazione di imprese romagnole alla fiera "Wine for Asia" 2006 (Singapore) con uno stand collettivo. Si è trattato della terza edizione di un programma promozionale ad hoc per l'area in questione, che ha contribuito a rafforzare la promozione della Romagna e dei suoi prodotti.

La Camera di Commercio di Rimini ha inoltre finanziato un progetto sostenuto dal GAL l'Altra Romagna, per la valorizzazione della produzione dell'olio mediante l'apertura dei frantoi della provincia per permettere al pubblico di assistere alle varie fasi della lavorazione delle olive e dell'olio nell'ambito dell'iniziativa "Sapori e mestieri di Romagna", volta a favorire la conoscenza di tutte le realtà locali delle province romagnole attraverso la promozione dei prodotti, dell'offerta artigianale e delle tipicità che tali territori esprimono.

Nel 2006 la Camera Commercio di Ferrara ha finanziato la partecipazione del GAL "Delta 2000" alla Fiera del Birdwatching e del turismo naturalistico, allo scopo di valorizzare le potenzialità del territorio del Delta del Po per quanto riguarda le nuove tipologie di mercato turistico emergenti.

16.5. La partecipazione alla borsa merci telematica

L'ordinamento delle Borse merci è disciplinato dalla legge 20 Marzo 1913 n° 272 e dal successivo regio decreto del 4 Agosto 1913 n° 1068. A partire da questa base, le Camere di commercio forniscono supporto ad una rete nazionale costituita da 20 borse merci e 24 sale di contrattazione. A livello regionale questa rete risulta costituita da 4 borse merci e da 3 sale contrattazione.

Le nuove tecnologie informatiche hanno stimolato il sistema camerale a mettere a disposizione soprattutto delle piccole e medie imprese una borsa nazionale telematica per sperimentare forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, che garantiscono la trasparenza del mercato e quindi della rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. Il sistema camerale emiliano-

romagnolo ha partecipato attivamente all'iniziativa, convinto dell'importanza di un percorso di modernizzazione delle competenze camerali, tale da potere assicurare efficienza ai mercati e in particolare di garantire, anche per i prodotti agricoli, trasparenza degli scambi e una immediata determinazione dei prezzi e dei quantitativi scambiati.

A questo scopo, è stata perseguita la revisione dell'impianto normativo del 1913, al fine di effettuare nelle borse merci negoziazioni dei beni con modalità telematiche. Il decreto del Ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato del 20 dicembre 2000 ha autorizzato la negoziazione dei beni di cui alla legge 272/1913 anche attraverso strumenti informatici o per via telematica per un periodo sperimentale non superiore ai dodici mesi. Nella fase di sperimentazione è stata coinvolta la società consortile Meteora (ora B.M.T.I. - Borsa merci telematica italiana) – costituita nel 2000 da 56 Camere di commercio, da Infocamere, da un'Unione regionale e dall'Unioncamere italiana.

Il Decreto legislativo n. 228 del maggio 2001 ha previsto l'emanazione, dopo un periodo sperimentale di 12 mesi, di un regolamento per la nascita della borsa merci telematica italiana, sull'esempio della borsa valori. Il Decreto del Ministero delle attività produttive del 9 marzo 2002 ha formalmente riconosciuto il ruolo di B.M.T.I. come gestore della piattaforma telematica e dei servizi connessi e ha consentito l'avvio delle nuove procedure di negoziazione. Infine il decreto del Ministro delle Politiche Agricole del 6 Aprile 2006, n. 174 ha consentito formalmente la nascita della Borsa Merci Telematica Italiana, riconoscendo alla società consortile B.M.T.I. il ruolo ufficiale di gestore della piattaforma di contrattazione. Il Regolamento per il funzionamento del sistema telematico delle Borse merci italiane, con riferimento ai prodotti agricoli, agroalimentari ed ittici, emanato con questo provvedimento, stabilisce le modalità di funzionamento e gli organi che sovrintendono all'attività della B.M.T.I., allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. Viene costituita una Deputazione Nazionale, composta da rappresentanti di pubbliche amministrazioni, per coordinare le attività e vigilare sul mercato telematico, con compiti simili a quelli della Consob. Le Simaa, società di intermediazione costituite oltre che da agenti e mediatori, anche dalle associazioni agricole, vengono ad essere i soggetti abilitati all'intermediazione, paragonabili alle Sim.

Nel novembre 2005, Meteora si era trasformata in Borsa Merci Telematica Italiana, con veste giuridica di società consortile per azioni, senza scopo di lucro, costituita dalle Camere di commercio e da altri soggetti pubblici, cui viene ad essere affidata la gestione operativa del mercato telematico. In particolare, una serie di compiti vengono affidati alle Camere di commercio, con il coordinamento di Unioncamere. Inoltre a Unioncamere spetta la designazione, in rappresentanza delle Camere di commercio, di tre componenti nell'organismo

con funzioni di vigilanza e di indirizzo generale della Borsa. Alle Camere di commercio è poi riservata la partecipazione maggioritaria nella società di gestione della piattaforma telematica.

La borsa telematica ha come scopo la promozione dell'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza, (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori. B.M.T.I. intende realizzare sei obiettivi fondamentali: 1) regolamentare i mercati del settore Agricolo, Agroalimentare e Ittico attualmente privi di un inquadramento normativo; 2) offrire un sistema di scambi che sia in grado di garantire la trasparenza dei prezzi; 3) fornire informazioni complete ed affidabili (prezzi, quantità, capacità di stoccaggio, trend di settore, etc.); 4) aumentare la velocità degli scambi rendendo il mercato più liquido ed efficiente; 5) ottimizzare la struttura dei costi e ridurre i rischi lungo tutte le filiere di mercato; 6) aumentare la visibilità delle proposte e conseguentemente allargare i confini di business degli operatori.

Sul piano operativo, la società di gestione ha provveduto all'accreditamento degli operatori, i cui requisiti vengono controllati a campione dalle Camere di commercio, attraverso le procedure approvate dal Comitato di vigilanza a livello nazionale, che opera sulla base di un Regolamento generale. Parallelamente, sono stati attivati Comitati locali incaricati di definire Regolamenti speciali, che fissino le condizioni di contrattazione telematica, le caratteristiche merceologiche e le condizioni di pagamento e di consegna per ogni prodotto oggetto di contrattazione. Attualmente sono stati approvati 35 regolamenti speciali.

All'interno della Borsa Merci Telematica Italiana sono attualmente operativi mercati telematici per 33 prodotti (tabella 16.10), a cui se ne aggiungeranno altri 4 di prossima attivazione. Il riscontro da parte degli operatori è stato crescente e complessivamente positivo: si è passati da scambi per un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a transazioni per oltre 47 milioni di euro nel 2006, con un aumento dell'8,0% rispetto all'anno 2005. In complesso, sempre nel 2006, si sono registrate 1.549 operazioni, con un incremento del 23,1% rispetto all'anno precedente. L'andamento dei primi mesi del 2007 risulta particolarmente positivo e pare dare riscontro all'importante evoluzione normativa che ha segnato il 2006. Tra gennaio e febbraio 2007 sono state effettuate 425 transazioni (+70,7%) per un controvalore ammontante a 14 milioni e 797 mila euro, con un aumento del 127,2% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. In particolare, i prodotti maggiormente trattati sono stati i cereali e i prodotti derivati che nell'anno 2006 hanno dato luogo a ben 995 transazioni.

L'esperienza fin qui condotta anche in Emilia-Romagna in tema di rego-

Tabella 16.10 – Mercati telematici attivi all'interno della Borsa Merci Telematica Italiana.

Frumento Tenero	Latte Spot (latte in cisterna)
Frumento Duro	Parmigiano Reggiano DOP
Granoturco Secco	Grana Padano DOP
Cereali Minori	Uva da Vino
Sottoprodotti della Macinazione	Vino da Tavola Sfuso
Semi di Soia	Vino IGT
Semi di Girasole	Vino DOC e DOCG
Farine di Frumento Tenero	Olio di Oliva
Sfarinati di Frumento Duro	Olio di Oliva DOP
Farine Vegetali di Estrazione	Agrumi
Risone	Nocciola
Suini Vivi	Patate
Tagli di Carne Suina Fresca Sfusa	Carote
Coniglio Macellato Fresco	Pomodoro
Coniglio Macellato Congelato	Concimi Minerali
Carni Avicole Congelate	Mitili e Molluschi Bivalvi
Uova da Consumo	

Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

lamentazione dei mercati dimostra che gli operatori traggono utilità da tavoli pubblici intorno ai quali scrivere o aggiornare le regole di interscambio, così come necessitano di arbitrati e di conciliazione. Le borse merci potrebbero trovare nelle attività di regolamentazione svolte dalle Camere di commercio (oltre che nella tutela della trasparenza del mercato, nell'informazione economica e nella tutela dei consumatori) la loro nuova identità: fornire logistica e servizi commerciali di alto profilo. Nelle borse merci già oggi, a ben vedere, parallelamente alla fissazione dei prezzi quali risultanti da interscambi si produce osservazione e analisi economica su specifiche filiere e si promuove la prassi degli accordi interprofessionali sui prezzi. L'obiettivo da perseguire è potenziare tutti i servizi (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) che ruotano intorno all'interscambio commerciale dei beni, in maniera da rilanciare queste importanti strutture. A tal fine sono stati avviati progetti di collaborazione con alcuni Assessorati regionali all'Agricoltura, a cominciare dall'utilizzo dell'area informativa sui prezzi. In questa direzione proseguono i contatti e le collaborazioni attivati anche in Emilia-Romagna.

16.6. L'attività degli Agrifidi a sostegno delle imprese agricole regionali e ruolo delle Camere di Commercio

I Consorzi fidi e le Cooperative di garanzia, in breve Confidi, in Emilia-Romagna costituiscono un'esperienza consolidata: i primi nascono nel settore artigiano già negli anni '60. Le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno adottato fin da quegli anni una politica di supporto attivo alle esigenze di credito delle imprese di tutti i settori dando vita, con la collaborazione delle associazioni imprenditoriali, ai Confidi provinciali e regionali, organismi unitari (cioè con la presenza di tutte le sigle sindacali) nati per agevolare il ricorso al credito delle imprese piccole e medie, tessuto caratteristico della nostra economia.

I Confidi sono organismi di natura prettamente mutualistica che rispondono con incisiva efficacia alle mutevoli necessità ed esigenze degli imprenditori, grazie alla garanzia offerta ed alla creazione di sempre nuovi prodotti creditizi. Il sistema regionale dei Confidi interessa tutti i comparti economici: (agricoltura, artigianato, industria, terziario, cooperazione) e conta un'ottantina di Confidi territoriali, che associano, complessivamente, 1/5 delle imprese esistenti e operanti in Emilia-Romagna.

Grazie alla sottoscrizione di convenzioni con gli istituti di credito, i Confidi forniscono un sostegno agli investimenti delle imprese, rendendo disponibili finanziamenti a condizioni vantaggiose, tempi di erogazione rapidi e incisivi contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse.

In campo agricolo sono attive in regione otto strutture provinciali, tutte costituite come organismi unitari, che si avvalgono di una funzione di coordinamento regionale. La partecipazione delle imprese agricole all'insieme degli Agrifidi provinciali della regione è elevata, : le imprese associate a fine 2006 erano oltre 10.900, in aumento del 4,3% rispetto al 2005 (tabella 16.11).

Pochi dati essenziali bastano comunque a riassumere la rilevante dimensione economica dell'attività svolta dall'insieme degli Agrifidi della nostra regione nell'anno trascorso. Nel 2006, gli otto Agrifidi hanno prestato garanzie per un ammontare complessivo pari a oltre 18 milioni e 400 mila euro su un totale di finanziamenti erogati a favore delle imprese agricole regionali di 81 milioni e 700 mila euro, con un calo del 14,2% rispetto allo scorso anno. L'ammontare delle garanzie complessivamente rilasciate dagli Agrifidi in vigore al 31 dicembre 2006 è risultato pari a oltre 54 milioni euro.

Dei finanziamenti erogati nel 2006 a favore delle imprese agricole e garantiti dagli Agrifidi operanti in Emilia-Romagna il 45,6% è stato finalizzato alla realizzazione di nuovi investimenti, il 34,6% è andato a sostegno dell'attività di conduzione, mentre il 14,9% è stato impiegato per l'acquisto di terreni per

Tabella 16.11 - L'attività degli Agrifidi provinciali dell'Emilia-Romagna. Anno 2006

	<i>Euro</i>	<i>Quota %</i>	<i>Var. %</i>
Finanziamenti erogati e garantiti nell'anno	81.700.506	100,0	-14,2
- Acquisto terreni	12.137.751	14,9	-7,4
- Investimenti	37.222.664	45,6	-12,8
- Conduzione	28.257.322	34,6	-15,1
- Consolidamenti del debito	1.650.127	2,0	-32,0
- Altro	2.432.643	3,0	-34,3
Garanzie prestate su finanziamenti erogati nell'anno	18.424.293		n.d.
Garanzie complessive rilasciate al 31/12	54.409.459		n.d.
Numero di imprese associate	10.912		4,3

Fonte: Coordinamento Agrifidi dell'Emilia-Romagna.

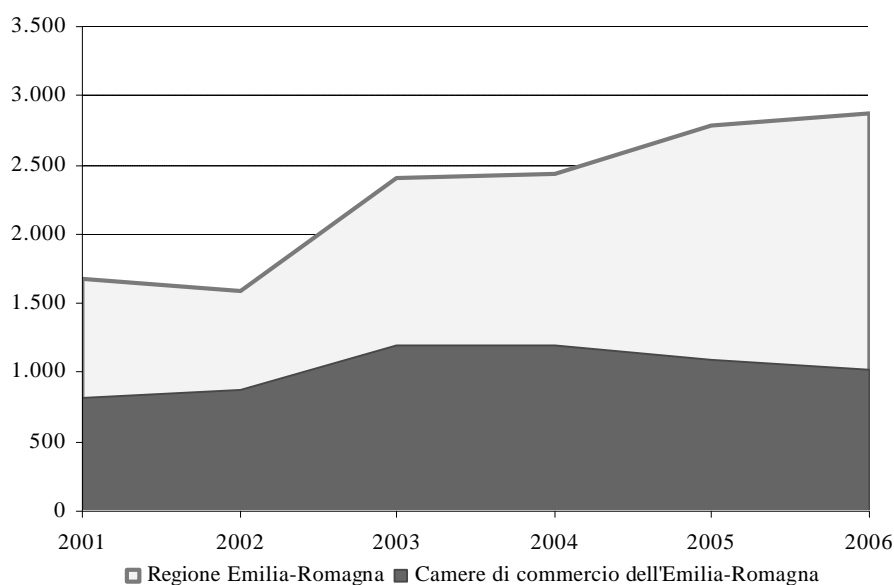
l'ampliamento della dimensione aziendale.

L'importante attività degli Agrifidi trova sempre sostegno finanziario nei contributi della Regione e del sistema delle Camere di commercio regionali (figura 16.1). In particolare nel 2006, la Regione Emilia-Romagna ha erogato contributi in conto interessi (L.r. 43/97) per più di 2 milioni 871 mila euro, mentre i contributi, sempre in conto interessi, concessi dalle Camere di commercio sono risultati pari a quasi 1 milione euro.

Occorre considerare che un'analisi congiunturale dell'attività dei Confidi agricoli deve basarsi sull'andamento dell'annata appena conclusa ma anche di quelle precedenti. I risultati del ciclo produttivo e il reddito agrario che ne deriva risentono di forti elementi di ciclicità stagionale e sono fortemente dipendenti, in primo luogo, dall'andamento climatico ed in secondo luogo dall'oscillazione dei prezzi dei prodotti, che quasi mai sono correlati ai reali oneri di produzione, ma sono determinati nel processo di incontro tra domanda e offerta. Quest'ultimo fattore subisce sempre più pesantemente l'influenza di variabili internazionali.

Nel 2006, da un lato, l'andamento climatico è stato più favorevole rispetto agli anni precedenti e, dall'altro, i prezzi corrisposti per diverse produzioni hanno fatto registrare un'inversione di tendenza rispetto a un'andamento particolarmente negativo. Questa condizione positiva non ha, però, interessato tutti i comparti, non se ne può asserire il proseguimento, ma ha fatto tirare un sospiro di sollievo a molte aziende. L'andamento negativo delle annate precedenti ha comunque rafforzato l'atteggiamento prudentiale tipico di chi trae il proprio reddito dall'agricoltura e determinato una minore propensione ad investire, tanto che per, il secondo anno consecutivo, si è registrata una fisiologica contrazione dell'operatività della maggior parte degli Agrifidi dell'Emilia Romagna.

Figura 16.1 – Contributi in conto interessi erogati dalle Camere di commercio e dalla Regione Emilia-Romagna a favore dell'attività degli Agrifidi provinciali dell'Emilia-Romagna. Dati in migliaia di euro

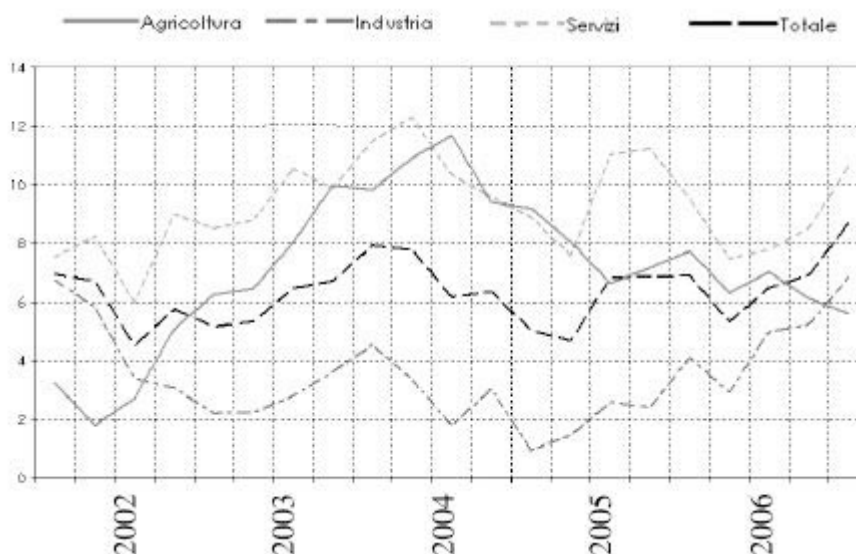


Fonte: Coordinamento Agrifidi dell'Emilia-Romagna.

Le tendenza descritta è confermata da quanto evidenziato dall'andamento degli impieghi nei settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, a livello nazionale, pubblicati da Banca D'Italia (figura 16.2), che conferma come gli agricoltori, a garanzia della solvibilità aziendale, abbiano nella maggior parte dei casi rimandato a tempi migliori tutti quegli investimenti non ritenuti indispensabili.

Le notevoli riduzioni subite dai redditi nelle annate precedenti, hanno anche fatto registrare alcune insolvenze, un'occorrenza anomala per gli Agrifidi. Il fenomeno è assolutamente fisiologico, tenuto conto che obiettivo dell'attività dei Confidi è il rilascio di garanzie volte a favorire l'accesso al credito anche a chi, senza questo intervento, probabilmente avrebbe difficoltà ad accedervi. Tali eventi per ora rimangono comunque circoscritti e abbondantemente nei limiti fisiologici per gli operatori del credito. Infatti, le insolvenze fatte registrare dagli Agrifidi provinciali della regione ammontano a circa lo 0,10% rispetto ai finanziamenti garantiti, molto al di sotto delle insolvenze registrate dai Confidi operanti in altri settori, che, in ogni caso, con una quota di

Figura 16.2 – Prestiti bancari in Italia, variazioni percentuali a quattro trimestri



Fonte: Banca d'Italia.

insolvenze compresa tra lo 0,8% e l'1,0%, evidenziano un andamento molto positivo rispetto alle insolvenze medie fatte registrare dal sistema bancario, che si attestano intorno al 4,0%.

Occorre sottolineare che l'attività dei Confidi agricoli, che consiste nell'affiancare le aziende nell'accesso al credito, assume una maggiore utilità, per le imprese associate e per il settore, proprio nei momenti difficili, quando anche se risulta più rischiosa, offre un opportuno sostegno agli imprenditori che stanno effettuando investimenti.

Nei primi mesi del 2007, si è registrata una maggior propensione ad investire da parte delle aziende agricole, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Al rinnovato interesse per l'investimento in agricoltura ha contribuito, oltre che l'andamento soddisfacente di molte produzioni del 2006, anche un importante cambiamento nel quadro normativo di riferimento per l'attività dei Confidi agricoli, determinato dall'entrata in vigore alla fine dell'anno della nuova L.R 17/2006 che ha introdotto notevoli novità rispetto alla precedente L.R 43.

La nuova legge è il frutto del rilevante impegno dei funzionari dell'Assessorato regionale all'agricoltura, dei funzionari delle Associazioni agricole della regione e dei rappresentanti degli Agrifidi, capaci di un notevole

lavoro di squadra, che ha permesso di giungere ad ottenere le necessarie autorizzazioni dell'Unione europea per attivare prodotti finanziari che sono assolutamente innovativi non solo a livello nazionale.

I principali elementi di novità previsti dalla recente legge regionale possono essere così riassunti:

- 1) Possono essere finanziate tutte le imprese agricole, come definite dall'art. 2135 del Codice Civile, iscritte alla Camera di commercio ed all'Anagrafe regionale. Non è, quindi, più necessario che le imprese possiedano i requisiti richiesti dal Piano regionale di sviluppo rurale. Ciò determina un notevolmente ampliamento del numero di Aziende che potranno beneficiare dei contributi messi a disposizione dei vari Enti pubblici della regione.
- 2) Possono essere finanziati gli acquisti anche di attrezzature usate, si tratta di una novità eclatante e, forse, di un caso unico in Italia.
- 3) In caso di calamità naturali, dopo l'introduzione del D.L 102/2004, non è più possibile accedere a finanziamenti attivati con risorse nazionali. A determinate condizioni, possono invece essere attivati contributi della Regione o di altri Enti pubblici regionali.
- 4) Possono essere finanziati gli investimenti necessari alle aziende Agrituristiche, in precedenza vietati da normative Comunitarie, come cucine, vettovalie e arredi;
- 5) Si possono ottenere garanzie e contributi pubblici, calcolati in forma attualizzata, per una durata massima di 5 anni, ma il finanziamento può avere una durata superiore;
- 6) È possibile ottenere prestiti di conduzione di durata massima di 12 mesi, potendo beneficiare delle garanzie degli Agrifidi, grazie a fondi rischi costituiti con risorse pubbliche. Se gli Enti pubblici della regione metteranno a disposizione fondi sufficienti, si potrà erogare un contributo capace di abbattere il tasso di interesse di 1,43 punti percentuali;
- 7) I contributi provenienti dai vari Enti pubblici regionali, come per il passato, sono cumulabili tra loro;
- 8) L'aggregazione degli Agrifidi regionali vengono favorite attraverso lo stanziamento di risorse ad hoc.

Gli agricoltori dell'Emilia-Romagna vengono così a disporre di prodotti finanziari unici in Italia e, grazie ai contributi erogati dagli Enti pubblici tra cui le Camere di commercio della regione, il costo del Credito potrà essere notevolmente diminuito

Per fronteggiare adeguatamente le sfide future, nei primi mesi del 2007, si è aperto un tavolo per verificare come meglio procedere alla necessaria modifica della struttura degli Agrifidi provinciali operanti in regione, nonostante

essi rappresentino la realtà più significativa a livello nazionale, con circa 11.000 soci rispetto ad un totale di circa 20.000. Si tratta di una risposta alle sollecitazioni introdotte dall'art.1 della L.R 17/2006, che auspica forme di aggregazione degli Agrifidi che possano permettere di fronteggiare in modo più strutturato e professionale i crescenti adempimenti introdotti dalle recenti normative che riguardano i Confidi e quelli che deriveranno dall'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2.

Il nuovo contesto di mercato e regolamentare in cui i Confidi si trovano ad operare, richiede loro un grande impegno alla trasformazione verso strutture dotate di maggiore patrimonio, con una migliore efficienza gestionale ed una attenzione più marcata alla selezione del rischio.

Allegato A

PROTOCOLLO D'INTESA TRA LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA E L'UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO DELL'EMILIA-ROMAGNA FINALIZZATO ALLO SVILUPPO DI SINERGIE NELLA REALIZZAZIONE DI ATTIVITA' DI PROMOZIONE DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Premesso:

- che la Regione Emilia Romagna, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, promuove e finanzia iniziative di promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali ai sensi della legge regionale 21 marzo 1995, n. 16 "Promozione economica dei prodotti agricoli ed alimentari regionali";
- che l'art. 5, comma 1 della legge regionale citata prevede che la Giunta regionale possa affidare o svolgere in collaborazione con enti ed organismi specializzati l'esecuzione di iniziative e progetti di promozione dei prodotti agroalimentari regionali;
- che le Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura dell'Emilia-Romagna rientrano tra gli enti funzionali alla promozione dello sviluppo locale e che, in relazione a questo, hanno costruito un rapporto diretto con la realtà imprenditoriale e produttiva emiliano-romagnola, garantendo il coinvolgimento sempre più fattivo dei Consorzi di tutela e di altre realtà associative;
- che l'Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna svolge un ruolo strategico e di supporto tecnico a favore delle singole Camere di Commercio, di cui assicura il coordinamento;

- che da alcuni anni la Regione Emilia-Romagna svolge significative attività di promozione dei prodotti agroalimentari in collaborazione con Unioncamere, che ne assicura la progettazione, l'organizzazione ed il coordinamento;
- che è possibile individuare progetti ed azioni di interesse comune;
- che per sostenere i suddetti progetti, ottimizzandone le ricadute sul sistema produttivo e territoriale, le parti riconoscono la necessità di integrare e coordinare le azioni sino ad ora svolte con l'eventuale coinvolgimento anche di altri soggetti che possano concorrere al raggiungimento degli obiettivi;

Considerato:

- che è sempre più avvertita, da entrambi i soggetti istituzionali, la necessità di approntare mezzi più adeguati di valorizzazione e promozione dell'agroalimentare prodotto in regione;
- che, parimenti, la valorizzazione dell'enogastronomia regionale è strettamente legata alla scoperta e alla riscoperta dei territori di origine dei prodotti a qualità regolamentata e tradizionali;
- che lo stesso sistema di imprese - operanti nei settori agro-alimentare, commerciale, artigianale e turistico - necessita di un coordinamento volto all'attivazione di sinergie imprenditoriali e alla promozione di nuove forme d'impresa;
- che, in questo quadro, si valuta necessario il coinvolgimento sempre più marcato delle organizzazioni di categoria, delle associazioni e degli Enti locali, attraverso l'individuazione di un opportuno strumento di consultazione;
- che la collaborazione fin qui attuata fra Regione e Unioncamere ha dato ottimi risultati e induce a prevedere un maggior coinvolgimento del sistema camerale, sempre attraverso l'Unione regionale che è in grado di assicurare gli indispensabili collegamenti consultivi ed operativi con le Camere di Commercio;

Considerato, altresì:

- che la Regione Emilia-Romagna, anche in attuazione dell'art. 58 dello Statuto e dell'art 77 della legge regionale 21 aprile 1999, n. 3, ha inteso rafforzare la collaborazione e la cooperazione con il Sistema Camerale;
- che, a tal fine, in data 26 aprile 2006 è stato stipulato l'"Accordo Quadro fra Regione e Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna per la competitività del territorio e del suo sistema economico e per una nuova fase di sviluppo";
- che tale Accordo prevede, fra l'altro, che la collaborazione già in atto fra l'Assessorato Agricoltura ed il Sistema Camerale per la promozione

all'estero del settore agroalimentare si consolidi attraverso un'apposita convenzione da considerarsi parte integrante dell'Accordo Quadro medesimo;

Tutto ciò premesso
fra

la Regione Emilia-Romagna, con sede in Bologna, Viale Aldo Moro n. 52, codice fiscale n. 80062590379 (di seguito denominata Regione) rappresentata dal _____, domiciliato per le sue funzioni presso la Direzione Generale Agricoltura, Viale Silvani, 6 – Bologna, il quale interviene nel presente atto nella sua qualità di _____, in attuazione della della deliberazione della Giunta regionale n. ____ del _____ ;

e

l'Associazione "Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna", con sede in Bologna, viale Aldo Moro n. 62, codice fiscale 80062830379 partita IVA 02294450370 (di seguito denominata Unioncamere) in persona del proprio _____ e legale rappresentante _____, nato a _____ il _____ e domiciliato per la sua carica presso la sede associativa,

Si stipula quanto segue:

Articolo 1

Oggetto e finalità

La Regione ed Unioncamere - richiamate le premesse che sono parte integrante del presente Protocollo - si impegnano a sviluppare sinergie nel campo della promozione dei prodotti agroalimentari della regione Emilia-Romagna, anche realizzando iniziative d'interesse comune e concorrendo al loro finanziamento secondo le modalità che saranno definite con appositi atti di programmazione annuale.

Articolo 2

Modalità operative

Per il conseguimento delle finalità perseguite con il presente Protocollo, le parti s'impegnano a consultarsi reciprocamente nell'elaborazione delle rispettive programmazioni di settore.

La Regione e Unioncamere assumono il ruolo di partner nella realizzazione di progetti di valorizzazione dei prodotti agroalimentari regionali, verificando-

ne la coerenza rispetto agli obiettivi delle rispettive programmazioni.

Tali progetti e le conseguenti attività sono individuati - di anno in anno - con riferimento alle iniziative di promozione approvate con deliberazioni della Giunta regionale ai sensi della L.R. n. 16/1995 e, per Unioncamere, con le modalità previste dal proprio ordinamento.

Articolo 3

Risorse

Le parti s'impegnano a destinare le risorse umane e finanziarie necessarie per la realizzazione delle attività rispettivamente programmate secondo quanto stabilito dall'art. 2, fermi restando i limiti delle disponibilità recate dai rispettivi bilanci.

Articolo 4

Comitato di programma

Al fine di assicurare l'efficace perseguimento degli obiettivi di cui al presente Protocollo, le parti si avvalgono di un "Comitato di programma", composto da quattro membri, di cui due nominati da Unioncamere e due dalla Regione Emilia-Romagna con atto del Direttore Generale Agricoltura.

Eventuali modificazioni della composizione del Comitato devono essere concordate tra le parti.

Il Comitato si riunisce su iniziativa delle parti e dà conto della propria attività attraverso la redazione di appositi verbali.

Articolo 5

Compiti del Comitato

Il Comitato di programma svolge i seguenti compiti:
elabora proposte progettuali in funzione dell'inserimento nelle rispettive programmazioni di settore;
elabora proposte progettuali da realizzare congiuntamente;
esamina ed eventualmente integra le proposte presentate da altri soggetti;
segue le iniziative in corso di realizzazione, proponendone eventuali modifiche, e valuta i risultati conseguiti.

Articolo 6

Durata

Il presente protocollo d'intesa ha validità triennale decorrente dalla sua sot-

toscrizione e potrà essere rinnovato.

La sua validità è in ogni caso prorogata per il tempo necessario a consentire il completamento delle attività, che alla scadenza del triennio risultassero ancora in corso.

Bologna, lì 19.12.2006

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
UNIONE REGIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO
DELL'EMILIA-ROMAGNA